V. I. LENIN

Opere complete

VI

gennaio 1902 - agosto 1903

1959 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin fra il gennaio del 1902 e l'agosto del 1903, è stata condotta sul sesto volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicata a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1946.*

Sono anzitutto compresi nel volume i Materiali per l'elaborazione del programma del POSDR, *che attestano la lotta combattuta da Lenin in seno alla redazione dell'*Iskra *per elaborare un programma rivoluzionario del partito operaio.*

Gran parte del volume è dedicata agli scritti sulla questione agraria e sull'alleanza tra la classe operaia e i contadini: Il programma agrario della socialdemocrazia russa, Ai contadini poveri, *ecc. Alcuni scritti affrontano i temi della questione nazionale e della lotta contro il nazionalismo borghese e piccolo-borghese:* La questione nazionale nel nostro programma, Occorre un « partito politico autonomo » al proletariato ebraico?, *ecc.*

Alla polemica contro i socialisti-rivoluzionari, da una parte, e contro il liberalismo borghese, dall'altra, sono consacrati vari articoli: Avventurismo rivoluzionario, Tesi fondamentale contro i socialisti-rivoluzionari, Perchè la socialdemocrazia deve dichiarare una guerra risoluta e implacabile ai socialisti-rivoluzionari?; L'autocrazia tentenna, Il signor Struve smascherato da un suo collaboratore, Lotta politica e politicantismo, *ecc.*

Due scritti: Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi *e* Progetto di statuto del POSDR, *elaborano le questioni organizzative del partito marxista, mentre vari documenti, compreso l'articolo* A proposito delle relazioni dei comitati e dei gruppi del

POSDR al congresso generale del partito, *caratterizzano l'intensa attività svolta da Lenin per preparare il secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo.*

Sono infine inclusi per la prima volta nelle Opere complete *i seguenti testi:* Le dimostrazioni, I compiti del movimento socialdemocratico, Tesi fondamentale contro i socialisti-rivoluzionari, Agli studenti delle scuole medie, Estratto di un articolo contro i socialisti-rivoluzionari, Progetto di indirizzo del comitato d'organizzazione russo alla Lega, all'Unione e al Comitato estero del Bund, Le concezioni marxiste sulla questione agraria in Europa e in Russia, Piano di un articolo contro i socialisti-rivoluzionari, Primo discorso durante la discussione dello statuto del partito, Discorso sull'atteggiamento verso gli studenti, L'ultima parola del nazionalismo bundista.

gennaio 1902 - agosto 1903

MATERIALI PER L'ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA DEL POSDR [1]

Scritto dal gennaio all'aprile del 1902.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella *Miscellanea di Lenin*, II.

OSSERVAZIONI AL PRIMO PROGETTO DI PROGRAMMA DI PLEKHANOV

Testo di Plekhanov	*Osservazioni di Lenin*
I. La peculiarità economica principale della società contemporanea è costituita dal fatto che in essa dominano i rapporti di produzione capitalistici,	Pagina 1. N. 1 - Il capitalismo non è una « peculiarità » della società contemporanea, ma il suo *regime*, il suo *sistema* economico ecc.
cioè i mezzi di produzione e di scambio delle merci appartengono alla classe dei capitalisti, numericamente piccola,	N. 2 - I mezzi di produzione non appartengono soltanto ai capitalisti, ma anche ai proprietari terrieri e ai piccoli produttori.
mentre la maggioranza della popolazione è costituita dai proletari,	N. 3 - In molti paesi il proletariato non costituisce la maggioranza della popolazione.
che non posseggono nulla, all'infuori della loro forza-lavoro, e non possono vivere se non vendendo questa forza-lavoro.	N. 4 - Il proletariato possiede taluni oggetti di consumo (e talvolta anche mezzi di produzione).
Essa [la maggioranza della popolazione] cade quindi nella posizione dipendente di lavoratori salariati, che creano il guadagno	

dei capitalisti con il proprio lavoro.

Pagine 2. N. 5 - e dei proprietari terrieri.

II. Il campo in cui dominano i rapporti capitalistici di produzione si estende sempre più a misura che l'incessante perfezionamento della tecnica

Per la pagina 2. Non il perfezionamento della tecnica, ma la proprietà privata espropria e *verelendet** il piccolo produttore.

accresce l'importanza economica delle grandi imprese e con ciò

N. 6 - « e con ciò »?? Di per sè lo sviluppo della tecnica non può *accrescere* l'importanza economica delle grandi imprese. Lo sviluppo della tecnica (+ una serie di trasformazioni economiche, quali le condizioni di smercio, ecc.) porta all'eliminazione del piccolo produttore da parte del grande.

fa diminuire il numero dei piccoli produttori indipendenti, riduce la loro funzione economica nella vita della società,

N. 6-7 - Non sempre il capitalismo « *fa diminuire il numero* dei piccoli produttori » (in senso relativo, e non necessariamente in senso assoluto, soprattutto in Russia).

(È il capitalismo che espropria, porta alla sottomissione e alla miseria... il piccolo produttore).

Pagina 2. N. 7 - Riduce la funzione dei piccoli = accresce l'importanza economica dei grandi (vuol dire la stessa cosa).

e in certi casi li trasforma addi-

N. 8 - Cancellare « addirittura ». Il processo di separazione

* porta alla miseria (*N. d. R.*).

rittura in vassalli e in tributari dei grandi imprenditori.

del produttore dai mezzi di produzione non è indicato.

III. I rapporti capitalistici di produzione opprimono sempre più la classe operaia, a misura che il progresso tecnico, aumentando la produttività del lavoro, non dà soltanto ai capitalisti la possibilità materiale di aumentare il grado di sfruttamento degli operai, ma trasforma anche questa possibilità in realtà, determinando contemporaneamente una diminuzione relativa della domanda di forza-lavoro e un aumento relativo e assoluto della sua offerta.

Pagina 3 del progetto originale.

N. 9 - e i piccoli produttori (i contadini in generale devono essere ricordati in modo particolare).

N. 10 - provocando o generando.

Pagina 3 - espresso in maniera assolutamente non popolare e astratta. Molto meglio nel *Programma di Erfurt*: « ... cresce l'esercito degli operai superflui », « l'esistenza diventa sempre più precaria ».

IV. L'aumento della produttività del lavoro non soltanto non aumenta il prezzo della forza-lavoro, ma, al contrario, è molto spesso la causa diretta della sua diminuzione. In tal modo il progresso tecnico, che significa aumento della ricchezza sociale, provoca nella società capitalistica l'aumento della diseguaglianza sociale, l'aumento delle distanze tra i possidenti e i nullatenenti, l'accentuazione della dipendenza economica degli operai dai capitalisti.

Pagina 4 - « il prezzo della forza-lavoro » diminuisce molto spesso (anche ciò è espresso in maniera molto astratta; = aumento dello sfruttamento, dell'oppressione, della miseria, della sottomissione). « In tal modo » provoca l'aumento della diseguaglianza. Risulterebbe che l'aumento della diseguaglianza sarebbe causato *soltanto* dall'aumento dello *sfruttamento* dell'operaio salariato, mentre essa è causata:

1) dall'espropriazione del piccolo produttore + 2) dalla pauperizzazione del piccolo produttore

+ 3) dall'aumento dello sfruttamento + 4) dall'aumento dell'esercito di riserva.

V. Date le condizioni esistenti nella società capitalistica e la rivalità sempre crescente tra i paesi capitalistici sul mercato mondiale, lo sbocco delle merci ritarda necessariamente rispetto alla loro produzione, e ciò provoca periodicamente crisi industriali più o meno gravi, accompagnate da periodi più o meno lunghi di stagnazione industriale, che ancor più

Pagina 5 - È necessario indicare nel programma le *cause* delle crisi? Se è necessario, non basta indicare due cause: 1) l'aumento della diseguaglianza sociale (« date le condizioni », pag. 4) + 2) l'aumento della rivalità. Non è indicata la causa principale delle crisi = *Planlosigkeit* *, l'appropriazione privata quando la produzione è sociale.

fanno diminuire il numero e l'importanza economica dei piccoli produttori,

Pagine 5-6 - diminuzione dell'« *importanza economica* » dei piccoli produttori è un termine troppo astratto. Espropria (= riduce il numero?) e *verelendet*.

ancor più accrescono la dipendenza del lavoro salariato dal capitale

Pagina 6 - « *lavoro* » salariato? Non è meglio *operai?*

e portano ancor più rapidamente al peggioramento relativo, e in taluni casi assoluto, della situazione del proletariato e dei piccoli produttori.

Pagina 6 - conseguenze della crisi: *peggioramento relativo e assoluto della situazione*. Non è meglio indicare direttamente: disoccupazione, miseria degli operai e dei piccoli produttori?

VI. Ma, mentre si sviluppano queste contraddizioni inevitabili

* assenza di pianificazione (*N. d. R.*).

del capitalismo, aumenta anche il malcontento della classe operaia per lo stato di cose esistente, si inasprisce la sua lotta contro la classe capitalistica e si diffonde nel suo seno sempre più largamente e rapidamente la coscienza che

Pagina 7 - invece di malcontento, *indignazione*.

Pagina 7 - la diffusione della coscienza (— γ) è messa *accanto* all'aumento dell'indignazione (— α) e all'inasprimento della lotta (— β). Ma α e β sono elementi spontanei, mentre γ la dobbiamo apportare *noi*.

soltanto con i propri sforzi essa può rovesciare il giogo della dipendenza economica che grava sulle sue spalle e che per rovesciare questo giogo è necessaria una rivoluzione sociale, cioè la soppressione dei rapporti capitalistici di produzione, il passaggio dei mezzi di produzione e di scambio dei prodotti in proprietà sociale.

Pagina 7 - « soltanto con i propri sforzi ». È meglio esprimersi in generale: *può essere soltanto opera della classe operaia*, ecc.

Pagine 7-8 - 1) soppressione dei rapporti capitalistici di produzione? — *Sostituzione* * della produzione mercantile con quella socialista **, 2) espropriazione degli espropriatori, 3) passaggio dei mezzi di produzione in *proprietà sociale*? trasformazione della proprietà privata in proprietà sociale.

VII. Questa rivoluzione del proletariato sarà l'emancipazione di tutta l'umanità oppressa e oggi sofferente, poichè porrà fine a tutte le forme di oppressione e di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

* Come è detto nelle pagine 8-9.

** Occorre spiegare che cos'è questa produzione socialista.

VIII. Per sostituire la produzione capitalistica delle merci con l'organizzazione socialista della produzione dei prodotti necessari a soddisfare i bisogni della società e garantire il benessere di tutti i suoi componenti, per compiere la propria rivoluzione,

Pagina 9 - non è chiaro* « per soddisfare i bisogni della società e garantire il benessere di tutti i suoi componenti ». *Questo è poco*: (confronta il *Programma di Erfurt*: « il massimo benessere e il perfezionamento armonico e integrale »).

il proletariato deve avere nelle proprie mani il potere politico, che lo renderà padrone della situazione e gli permetterà di schiacciare inesorabilmente tutti gli ostacoli che si frapporranno sul cammino che porta alla sua grande meta. In questo senso la dittatura del proletariato costituisce la condizione politica necessaria della rivoluzione sociale.

Pagina 9. « Padrone della situazione », « schiacciare inesorabilmente », « dittatura »??? (a noi basta la rivoluzione sociale).

IX. Ma lo sviluppo degli scambi internazionali e del mercato mondiale ha stabilito un legame così stretto fra tutti i popoli del mondo civile, che questo grande scopo può essere raggiunto soltanto mediante l'unione degli sforzi dei proletari di tutti i paesi. Perciò il movimento operaio contemporaneo doveva diventare ed è diventato da molto tempo un movimento internazionale.

Pagina 10 — nil**.

X. La socialdemocrazia russa si

* Le parole « non è chiaro » si trovano nel manoscritto di Lenin sopra le parole « soddisfare i bisogni » (*N. d. R.*).

** *Nihil*, nulla (*N. d. R.*).

considera come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come una parte della socialdemocrazia internazionale.

XI. Essa persegue la medesima meta finale che si pongono i socialdemocratici di tutti gli altri paesi.

Pagina 11. — « La medesima *Endziel** ». Perchè la ripetizione?

Essa rivela agli operai l'irriducibile contrasto tra i loro interessi e gli interessi dei capitalisti, spiega loro il significato storico, il carattere e le condizioni della rivoluzione sociale che il proletariato è chiamato a compiere e organizza le loro forze per una lotta incessante contro i loro sfruttatori.

Pagina 11. Come non confondere? « la medesima *Endziel* », e subito vicino: il *compito* del partito socialdemocratico è: 1) Rivelare *agli* (?) operai l'irriducibile contrasto tra i loro interessi e gli interessi dei capitalisti. 2) Spiegar loro il significato, il carattere e le condizioni della rivoluzione sociale (+ necessità della rivoluzione?)

I tedeschi si esprimono con più forza: *weisen naturnotwendiges Ziel***. 3) Organizzare le loro forze per una lotta incessante contro i *loro sfruttatori* (N B.? + *contro il governo?*) +? *dirigere* la lotta del proletariato.

1) è compreso nel 2). 1) troppo angusto. Bisognava: α indicare la meta finale, β creare l'organizzazione dei rivoluzionari per *dirigere* la lotta del proletariato.

XII. Ma i suoi obiettivi immediati sono notevolmente modifi-

Pagina 12. « Le vestigia dell'ordinamento feudale... esercitano

* meta finale (*N. d. R.*).

** indica in modo naturale la meta necessaria (*N. d. R.*).

cati dal fatto che le numerose vestigia dell'ordinamento sociale-precapitalistico — feudale — esercitano nel nostro paese un'oppressione spaventosa su tutta la popolazione lavoratrice e costituiscono il più serio di tutti gli ostacoli che ritardano i successi del movimento operaio russo.

un'oppressione spaventosa su tutta la popolazione lavoratrice » (+ remora allo sviluppo delle forze produttive + peggioramento delle condizioni di vita + mantengono nell'ignoranza e nell'oppressione tutto il popolo) — l'ostacolo più serio (= vestigia)? (Cosa sono queste vestigia? L'autocrazia + tutto il resto? Ciò è detto *più avanti*).

I socialdemocratici russi devono per ora soltanto cercare di ottenere quegli istituti giuridici che, in quanto complemento giuridico naturale dei rapporti capitalistici di produzione, già esistono nei paesi capitalistici avanzati

Pagina 12-13: è necessario ottenere *quegli* (?) istituti *giuridici*, che *già* (?) *esistono* nei paesi avanzati. Bisogna senz'altro dire quali sono. Non è popolare.

e sono necessari allo sviluppo completo e multiforme della lotta di classe del lavoro salariato contro il capitale.

Pagina 13 — lavoro salariato? — operai, lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti per la propria completa emancipazione.

E poichè l'autocrazia zarista, che è il vestigio del vecchio ordinamento feudale più importante e dannoso per l'ulteriore sviluppo sociale, è assolutamente incompatibile con quegli istituti giuridici, e poichè, per la sua stessa natura, non può non essere il nemico peggiore e più pericoloso del movimento di emancipazione dei proletari

Pagina 13. L'autocrazia è incompatibile con quegli istituti giuridici (con la libertà politica?)

i socialdemocratici russi si pongono come obiettivo politico immediato il rovesciamento della monarchia.

Pagina 14. Poichè l'*autocrazia è* incompatibile — rovesciamento della *monarchia* (non vi è corrispondenza).

Scritto all'inizio del gennaio 1902.

PROGETTO DI PROGRAMMA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO *

[A]

I. In Russia la produzione mercantile si sviluppa sempre più rapidamente, e sempre più completo è il predominio che in essa acquista il modo di produzione capitalistico.

II. Con il continuo perfezionamento della tecnica, la piccola produzione viene sempre più eliminata dalla grande. La parte più importante dei mezzi di produzione (terre e fabbriche, strumenti e macchine, ferrovie e altri mezzi di comunicazione) si accentra, come proprietà privata, nelle mani di un numero relativamente esiguo di capitalisti e di grandi proprietari terrieri. I piccoli produttori indipendenti (contadini, artigiani, *remeslenniki*) vanno sempre più in rovina, perdono i mezzi di produzione e si trasformano in tal modo in proletari, oppure diventano servi e vassalli del capitale. Un numero sempre maggiore di lavoratori è costretto a ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro: essi diventano operai salariati, che si trovano in stato di dipendenza dai proprietari, per i quali creano la ricchezza col loro lavoro.

III. Quanto più il progresso tecnico avanza, tanto più l'aumento della domanda di forza-lavoro ritarda rispetto all'aumento dell'offerta, tanto più crescono per i capitalisti le possibilità di elevare il grado di sfruttamento degli operai. L'incertezza dell'esistenza e la disoccupa-

---

* La parte teorica di questo progetto è costituita dal progetto proposto da uno dei membri della redazione, Frei (che l'ha compilata sulla base del progetto iniziale di G. V. Plekhanov). La parte pratica, invece (dal punto indicato più avanti sino alla fine), viene proposta da tutta la commissione, cioè dai cinque membri della redazione.

zione, il giogo dello sfruttamento e ogni sorta di umiliazioni diventano la sorte di strati sempre più larghi di popolazione lavoratrice.

IV. Le crisi industriali, che le contraddizioni fondamentali del capitalismo inevitabilmente provocano, accentuano ancor più questo processo. Da un lato si ha la miseria e l'indigenza delle masse, dall'altro lo sperpero della ricchezza sociale, data l'impossibilità di trovare uno sbocco alle merci prodotte.

V. I vantaggi principali dello sviluppo gigantesco delle forze produttive del lavoro sociale e sempre più socializzato sono quindi monopolizzati da un'infima minoranza della popolazione. Accanto all'aumento della ricchezza sociale cresce l'ineguaglianza sociale, si approfondisce e si allarga l'abisso tra la classe dei proprietari (borghesia) e la classe del proletariato.

[B]

VI. Ma mentre crescono e si sviluppano tutte queste inevitabili contraddizioni del capitalismo, crescono il numero e la compattezza, il malcontento e l'indignazione dei proletari, si inasprisce la lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti, si accentua l'aspirazione a liberarsi dall'insopportabile giogo del capitalismo.

VII. L'emancipazione della classe operaia può essere opera soltanto della classe operaia stessa. Tutte le altre classi della società contemporanea sono per la conservazione delle basi dell'ordinamento economico esistente. Per l'emancipazione effettiva della classe operaia è necessaria la rivoluzione sociale, preparata da tutto lo sviluppo del capitalismo, cioè la distruzione della proprietà privata dei mezzi di produzione, il loro passaggio in proprietà sociale e la sostituzione della produzione capitalistica delle merci con l'organizzazione socialista della produzione dei prodotti per conto di tutta la società, per garantire il completo benessere e il libero e completo sviluppo di tutti i suoi componenti.

VIII. Questa rivoluzione del proletariato abolisce completamente la divisione della società in classi e, quindi, tutte le ineguaglianze sociali e politiche che derivano da tale divisione.

IX. Per compiere questa rivoluzione sociale, il proletariato deve conquistare il potere politico che lo rende padrone della situazione e gli consente di rimuovere tutti gli ostacoli che si trovano sul cammino che

porta alla sua grande meta. In questo senso la dittatura del proletariato costituisce la condizione politica necessaria della rivoluzione sociale.

X. La socialdemocrazia russa si pone il compito di rivelare agli operai il contrasto irriducibile tra i loro interessi e gli interessi dei capitalisti; di spiegare al proletariato il significato storico, il carattere e le condizioni della rivoluzione sociale che esso è chiamato a compiere; di organizzare un partito rivoluzionario di classe, capace di dirigere tutte le manifestazioni della lotta del proletariato.

XI. Ma lo sviluppo dello scambio e della produzione internazionale sul mercato mondiale ha creato un legame così stretto fra tutti i popoli del mondo civile che il movimento operaio contemporaneo doveva diventare ed è già diventato da lungo tempo un movimento internazionale. Anche la socialdemocrazia russa si considera come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come una parte della socialdemocrazia internazionale.

XII. Gli obiettivi immediati della socialdemocrazia russa sono tuttavia notevolmente modificati del fatto che le numerose vestigia dell'ordinamento sociale precapitalistico, feudale, esistenti nel nostro paese, ritardano in assai larga misura lo sviluppo delle forze produttive, rendono impossibile lo sviluppo completo e multiforme della lotta di classe del proletariato, abbassano il tenore di vita della popolazione lavoratrice, determinano forme asiatiche, barbare, di estinzione di molti milioni di contadini, mantengono nell'ignoranza tutto il popolo, lo privano di ogni diritto e lo opprimono.

XIII. La più importante di queste vestigia dell'ordinamento feudale, il più potente baluardo di tutta questa barbarie è l'autocrazia zarista. Essa è il nemico peggiore e più pericoloso del movimento di emancipazione del proletariato e dello sviluppo culturale di tutto il popolo.

[C]

Perciò * il Partito operaio socialdemocratico russo si pone come obiettivo politico immediato il rovesciamento dell'autocrazia zarista e la sua sostituzione con una *repubblica* basata su una Costituzione democratica, che garantisca:

---

* A partire da questo punto il progetto è stato approvato da tutta la commissione.

1) la sovranità del popolo, cioè l'accentramento di tutto il potere supremo nelle mani di un'assemblea legislativa, composta di rappresentanti del popolo;

2) il suffragio universale, uguale e diretto, sia per le elezioni dell'assemblea legislativa che per tutti gli organi locali di autogoverno, concesso a tutti i cittadini che abbiano raggiunto il ventunesimo anno di età; il voto segreto in tutte le elezioni; il diritto di ciascun elettore di essere eletto in tutte le assemblee rappresentative; uno stipendio ai rappresentanti del popolo;

3) l'inviolabilità della persona e del domicilio del cittadino;

4) un'illimitata libertà di coscienza, di parola, di stampa, di riunione, di sciopero e di associazione;

5) la libertà di trasferirsi e di scegliere la propria professione;

6) l'abolizione delle caste e la completa parità di diritti per tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla religione e dalla razza;

7) il riconoscimento del diritto di autodecisione a tutte le nazionalità che compongono lo Stato;

8) il diritto per ogni cittadino di citare in tribunale qualsiasi funzionario statale senza dover inoltrare il reclamo per via gerarchica;

9) la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo;

10) la separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa;

11) l'istruzione generale, gratuita e obbligatoria sino a sedici anni; l'assistenza ai fanciulli poveri con vitto, indumenti e materiale scolastico a spese dello Stato.

[D]

Per proteggere la classe operaia e aumentare la sua capacità combattiva * il Partito operaio socialdemocratico russo rivendica:

1) la limitazione della giornata lavorativa a otto ore per tutti gli operai salariati;

2) l'emanazione di una legge sul riposo settimanale, che ne stabi-

* Proposta di Frei: cambiare l'inizio di questo capoverso nel modo seguente: « Per proteggere la classe operaia dalla degenerazione fisica e morale, e aumentare la sua capacità nella lotta per la propria emancipazione... ».

lisca la durata ininterrotta di non meno di 36 ore per tutti gli operai salariati di ambo i sessi e in tutti i rami dell'economia nazionale;

3) la proibizione assoluta del lavoro straordinario;

4) l'interdizione del lavoro notturno (dalle 9 di sera alle 5 del mattino) in tutti i rami dell'economia nazionale, esclusi quelli nei quali è assolutamente necessario per ragioni tecniche;

5) la proibizione agli imprenditori di impiegare il lavoro salariato dei fanciulli al di sotto dei quindici anni;

6) la proibizione del lavoro delle donne nei rami in cui è particolarmente nocivo all'organismo femminile;

7) l'emanazione di una legge sulla responsabilità civile dell'imprenditore in caso di perdita totale o parziale della capacità di lavoro dell'operaio in seguito a infortuni o alle condizioni nocive della produzione, dispensando l'operaio dall'obbligo di dimostrare che la perdita suddetta è avvenuta per colpa dell'imprenditore;

8) la proibizione di pagare il salario in merci *;

9) una pensione statale ai vecchi operai che hanno perso la capacità di lavoro;

10) l'aumento del numero degli ispettori di fabbrica; la nomina di ispettrici nei rami in cui prevale il lavoro femminile; l'istituzione del controllo sull'applicazione delle leggi di fabbrica per mezzo di rappresentanti eletti dagli operai e pagati dallo Stato e del controllo, da parte di delegati eletti dagli operai, sulle tariffe e gli scarti;

11) l'istituzione del controllo da parte degli organi dell'autogoverno locale, con la partecipazione dei delegati eletti dagli operai, sulle condizioni sanitarie dei locali adibiti ad abitazione assegnati agli operai dagli imprenditori, come pure sui regolamenti interni di questi locali e sulle condizioni di affitto, allo scopo di salvaguardare gli operai salariati dall'ingerenza degli imprenditori nella loro vita e attività come privati e come cittadini;

12) un controllo sanitario generale, bene organizzato, sulle condizioni di lavoro in tutte le imprese che impiegano mano d'opera salariata;

13) l'estensione del controllo dell'ispezione di fabbrica all'industria dei *remeslenniki*, artigiana e domestica e alle imprese statali;

* Proposta di Frei aggiungere qui (in questo punto): « fissare per legge in tutti i contratti di lavoro che il salario viene pagato settimanalmente ».

14) l'instaurazione della responsabilità penale per l'infrazione delle leggi sulla protezione del lavoro;

15) l'interdizione agli imprenditori di fare ritenute sul salario per qualsiasi motivo e qualunque ne sia la destinazione (multe, scarti e simili);

16) l'istituzione di tribunali del lavoro paritetici in tutti i rami dell'economia nazionale, composti da rappresentanti degli operai e degli imprenditori.

[E]

Inoltre, per democratizzare l'economia statale russa, il Partito operaio socialdemocratico russo rivendica la soppressione di tutte le imposte indirette e l'istituzione di un'imposta progressiva sul reddito.

Sempre allo scopo di eliminare i residui del vecchio regime feudale il partito cercherà di ottenere *:

1) l'abolizione delle quote del riscatto e dell'*obrok*, nonchè di tutti gli obblighi che gravano attualmente sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi;

2) l'abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra;

3) la restituzione al popolo delle somme in denaro ad esso sottratte sotto forma di quote per il riscatto e di *obrok*; la confisca, a tale scopo, dei beni dei monasteri e delle terre dell'appannaggio e l'istituzione di un'imposta sulle terre dei grandi proprietari nobili che hanno usufruito del prestito per il riscatto; il versamento del gettito di quest'imposta a un fondo popolare destinato a soddisfare i bisogni culturali e assistenziali delle associazioni agricole;

4) l'istituzione dei comitati contadini per:

a) la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione, oppure, nel caso in cui le terre siano passate da un proprietario all'altro, il riscatto, ecc.) delle terre che vennero stralciate dai lotti contadini al momento dell'abolizione della servitù della gleba e di cui i grandi proprietari fondiari si servono per asservire i contadini;

* Proposta di Frei: aggiungere qui le parole: « e nell'interesse del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne », in modo che tutto il capoverso suoni così: « Allo scopo di eliminare i residui del vecchio regime feudale e nell'interesse del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne, il partito socialdemocratico russo cercherà di ottenere ».

b) l'eliminazione dei residui della servitù della gleba, che ancora sussistono negli Urali, nell'Altai, nel Territorio occidentale e in altre regioni dello Stato;

5) il conferimento ai tribunali del diritto di ridurre i canoni di affitto eccessivamente elevati e di dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento.

[F]

Allo scopo di raggiungere i propri obiettivi politici ed economici immediati *, il Partito operaio socialdemocratico russo sostiene qualsiasi movimento di opposizione e rivoluzionario diretto contro l'ordinamento sociale e politico esistente in Russia e respinge decisamente tutti i progetti di riforma nei quali ogni estensione della tutela poliziesca sulle masse lavoratrici viene presentata come un passo verso la soluzione del problema sociale **.

Il Partito operaio socialdemocratico russo è da parte sua fermamente convinto che l'attuazione completa, conseguente e duratura delle trasformazioni politiche e sociali suddette può essere raggiunta soltanto mediante il rovesciamento dell'autocrazia e la convocazione di un'Assemblea costituente eletta liberamente da tutto il popolo.

Scritto tra la fine del gennaio
e l'inizio del febbraio 1902.

---

* Proposta di Frei: cambiare l'inizio del capoverso nel modo seguente: « Lottando per le rivendicazioni suddette, il Partito operaio socialdemocratico russo », ecc.

** Proposta di Frei: cambiare la fine di questo capoverso nel modo seguente: « ... i progetti connessi a qualsiasi estensione o accentuazione della tutela poliziesca e burocratica sulle masse lavoratrici ».

TRE EMENDAMENTI AL PROGETTO DI PROGRAMMA

N. 1. Nel capoverso (A) II invece delle parole: « Con il continuo perfezionamento della tecnica, la piccola produzione viene sempre più eliminata dalla grande »

mettere la seguente formulazione:

« Il perfezionamento della tecnica avanza incessantemente, la grande produzione si sviluppa sempre più e la piccola produzione viene eliminata in misura sempre più larga o decade ».

N. 2. Nel capoverso (B) VII dopo le parole: « Tutte le altre classi della società contemporanea sono per la conservazione delle basi dell'ordinamento economico esistente »

aggiungere:

« e il piccolo produttore, che va in rovina sotto il giogo del capitalismo, diventa veramente rivoluzionario soltanto nella misura in cui diventa cosciente del fatto che la sua situazione è senza vie d'uscita e accetta il punto di vista del proletariato »

e più avanti cominciare con un nuovo capoverso.

N. 3. Nel capoverso (B) XII invece delle parole: « determinano forme asiatiche, barbare, di estinzione di molti milioni di contadini »

mettere le parole:

« determinano forme asiatiche, barbare, di sfruttamento e l'estinzione dolorosa di molti milioni di contadini ».

Scritto nella seconda metà
del febbraio 1902.

OSSERVAZIONI AL SECONDO PROGETTO DI PROGRAMMA DI PLEKHANOV

Ritengo che il difetto generale e fondamentale che rende questo progetto inaccettabile sia il *tipo stesso* del programma, e precisamente: questo non è il programma di un partito che lotta praticamente, ma un *Prinzipienerklaerung**, è quasi un programma per allievi (specialmente nel capitolo più importante, dedicato al carattere del capitalismo), e per di più per allievi del primo corso, in cui si parla del capitalismo in generale e non ancora del capitalismo russo. Questo difetto fondamentale determina anche una quantità di ripetizioni, per cui il *programma* assomiglia a un *commento*. Cercherò di dimostrarlo analizzando ogni punto e tirando poi la conclusione generale.

« Lo sviluppo degli scambi internazionali » ecc. sino alle parole: « già da tempo è diventato internazionale » (paragrafo I; per comodità di citazione chiamerò paragrafo, con una numerazione progressiva, ogni capoverso, cioè ogni *passus* che comincia con un alinea).

Per la sostanza non vi è nulla da obiettare. Soltanto le parole « grande movimento di emancipazione della nostra epoca » sono superflue, poichè sul carattere del movimento operaio, che è un movimento di emancipazione, si parla molto e in concreto più avanti.

Inoltre, a mio avviso, questo capoverso non è al suo posto. Il programma del partito socialdemocratico russo deve cominciare definendo (e accusando) il capitalismo russo, e soltanto in seguito sottolineare il carattere internazionale del movimento, che per la sua forma — usando le parole del *Manifesto comunista* — è all'inizio necessariamente nazionale*.

---

* dichiarazione di principi (*N. d. R.*).

Paragrafo II. « *Come i socialdemocratici di tutti gli altri paesi, i socialdemocratici russi stanno sul terreno internazionale*. Essi considerano il proprio partito come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come una parte della socialdemocrazia internazionale ».

Le parole da me sottolineate sono superflue, poichè non aggiungono assolutamente nulla a quanto detto prima e a ciò che segue. Queste parole superflue indeboliscono soltanto l'idea che nelle parole « reparto » e « parte » è espressa con sufficiente rilievo.

Paragrafo III. « Essi perseguono lo scopo finale perseguito dai socialdemocratici di tutti gli altri paesi ».

Anche queste parole, ripetute due volte più avanti nei paragrafi XIII (« scopo finale di tutti gli sforzi della socialdemocrazia internazionale » ecc.) e XVII (« scopo finale comune »), sono superflue. Il « reparto » di un esercito è appunto un reparto perchè persegue uno stesso scopo.

Paragrafo IV. « Questo scopo finale comune dei socialdemocratici di tutti i paesi » (ancora una ripetizione superflua) « è determinato dal carattere e dal corso di sviluppo della società borghese ».

Anche queste parole sono superflue, poichè più avanti si dimostra appunto *come* il carattere e il corso di sviluppo della società borghese « determinino » questo scopo finale. Questo paragrafo è una specie di titolo, di nome di una sezione. Ma i titoli, necessari in un manuale o in un articolo, sono del tutto superflui in un programma. *Alles, was im Programm überflüssig, schwächt es** (Engels nelle osservazioni al progetto di programma di Erfurt)[4].

I paragrafi V e VI (e anche l'inizio del VII) suscitano, oltre a osservazioni formali, una obiezione generale e fondamentale, che si deve muovere al tipo stesso di programma che il progetto propone.

Esporrò prima di tutto questa obiezione generale (e per farlo sarà necessario difendere in parte il controprogetto) e poi passerò alle osservazioni formali.

Il paragrafo V dà una *definizione* del capitalismo « sviluppato » in generale; il paragrafo VI dice che i rapporti di produzione capitalistici si « allargano » a misura che progrediscono la tecnica e aumen-

---

* Tutto ciò che nel programma è superfluo lo indebolisce (*N. d. R.*).

tano le grandi imprese a danno delle piccole (o a spese delle piccole), cioè a misura che la grande produzione soppianta la piccola.

Tale modo di esporre è illogico e sbagliato.

È sbagliato perchè non è dalle definizioni che il proletariato in lotta impara (come s'impara nei manuali) che cos'è il capitalismo, ma dalla conoscenza pratica delle *contraddizioni* del capitalismo, dello *sviluppo* della società e delle sue conseguenze. Anche noi dobbiamo *definire* nel nostro programma questo sviluppo, dire nel modo più breve e con il maggior rilievo che *le cose vanno precisamente così*, mentre dobbiamo riservare al commento qualsiasi spiegazione del perchè le cose vanno proprio così e non in un altro modo e tutti i particolari sulle forme in cui si manifestano le tendenze principali. Che cosa sia il capitalismo risulterà di per sè dal modo come dimostreremo che le cose stanno (*resp.* vanno) esattamente così.

È illogico perchè il processo di soppiantamento del piccolo produttore da parte del grande (paragrafo VI) e il processo di divisione della società in proprietari e proletari (paragrafo V) è *un unico e identico processo*. E ciò non risulta nella formulazione del progetto. Dal progetto risulta quanto segue: *Prima tesi*. Il capitalismo è sviluppato quando la piccola produzione indipendente viene in gran parte soppiantata dalla grande produzione, che impiega operai salariati. *Seconda tesi*. Il dominio del capitalismo si estende a misura che la grande produzione soppianta la piccola...

Ritengo che i due capoversi dovevano, per la ragione suddetta, essere fusi in uno solo che esprimesse il processo nel modo seguente: sviluppo della tecnica, soppiantamento della piccola produzione da parte della grande, accentramento dei mezzi di produzione nelle mani dei capitalisti e dei proprietari terrieri, rovina dei piccoli produttori indipendenti, loro trasformazione in proletari o in dipendenti dal capitale.

Contro tale formulazione (di cui si è fatto un tentativo nel controprogetto) si obietta:

1. Essa presenta le cose in modo come se la rovina del contadino russo (*resp.* la formazione della grande proprietà terriera in Russia ecc.) dipendesse *soltanto* dallo sviluppo del capitalismo.

Questa obiezione mi sembra infondata. Nel passo corrispondente (appunto alla fine del programma) è detto in modo perfettamente chiaro che da noi esistono molte vestigia della servitù della gleba e che

queste vestigia « barbarizzano » il processo di sviluppo. Ma poichè riteniamo che il processo di sviluppo del capitalismo sia il processo *fondamentale* dell'evoluzione economico-sociale della Russia, dobbiamo appunto dapprima definire *questo* processo, le *sue* contraddizioni e le sue conseguenze. Soltanto in tal modo possiamo esprimere con evidenza il nostro pensiero, secondo cui il processo di sviluppo del capitalismo, il soppiantamento della piccola produzione, l'accentramento della proprietà, ecc. continuano e continueranno *nonostante* tutte le vestigia della servitù della gleba e *superando* tutte queste vestigia.

2. Si dice che la tesi « la piccola produzione viene sempre più soppiantata dalla grande » « è troppo categorica », è « stereotipata », ecc.

Devo spiegare perchè e sulla base di quali considerazioni ritengo questa formulazione *non meno giusta* e molto *più confacente* della formulazione del progetto in esame: « aumento dell'importanza economica delle grandi aziende, diminuzione del numero relativo delle piccole e riduzione della loro funzione nella vita economico-sociale del paese ».

Dal punto di vista puramente teorico queste due formulazioni hanno esattamente lo stesso significato, e qualsiasi tentativo di creare tra di esse *differenze di sostanza* è completamente arbitrario *. « Aumento dell'importanza delle grandi aziende e riduzione della funzione delle piccole » significa appunto *soppiantamento*, che non può consistere in null'altro che in questo. Se la questione del soppiantamento della piccola produzione da parte della grande è complessa e intricata, ciò non dipende in *generale dal fatto* che qualcuno possa (possa onestamente) non comprendere che soppiantamento significa « aumento dell'importanza delle grandi e riduzione della funzione delle piccole », ma *interamente ed esclusivamente* dal fatto che è difficile mettersi d'accordo sulla *scelta degli indizi e dei sintomi del soppiantamento*, *resp.* dell'aumento dell'importanza, *resp.* della riduzione della funzione.

Nella sua forma più generale, il processo di sviluppo del capitalismo può essere, a questo riguardo, espresso nel modo seguente:

---

* A chi non è d'accordo su questo punto possiamo consigliare di portare, o anche di immaginare, sia pure un solo esempio di « aumento dell'importanza economica delle grandi aziende e di riduzione della funzione delle piccole » che *non sia* chiaramente per tutti soppiantamento delle ultime da parte delle prime.

Periodo iniziale:

Produzione complessiva = 100
Grande = *a*. Piccola = 100 — *a*.

Periodo seguente:

Produzione complessiva = 200
Grande = 2a + b. Piccola = 200 — 2a — b.

Si può con sicurezza garantire che tutti i dati sul rapporto tra la grande e la piccola produzione possono essere compresi in questo schema. E chiunque voglia capire il processo non può dubitare che proprio questo è *soppiantamento*. Sia *200 — 2a — b* per la sua grandezza maggiore di *100 — a* (soppiantamento relativo) o minore (soppiantamento assoluto), è *in ogni caso soppiantamento*. Soltanto il « critico » che non vuole comprendere può « non comprenderlo », ma si tratta di gente che non ne ha mai abbastanza. E nel commento contro di essi saranno prese vere e proprie misure.

Tutta la difficoltà non sta affatto nel comprendere che il mutamento indicato è « soppiantamento », ma nel *come precisamente* determinare queste grandezze: *100, a,* ecc. Questo è un problema concreto di fatti, e con le parole: « aumento dell'importanza e riduzione della funzione » non si fa avanzare di un millimetro la sua soluzione.

Per esempio, tutta la statistica industriale europea determina, *nella stragrande maggioranza dei casi*, questa « importanza » e questa « funzione » *basandosi sul numero* degli operai (e la statistica agricola *sulla quantità di terra*). E nessuno ha finora tentato di mettere in dubbio che *diminuzione dell'aliquota* degli operai (*resp*. della terra) vuol dire appunto *soppiantamento*. Ma tutta la difficoltà sta nel fatto che *molto spesso* indici, quali il numero degli operai (*resp*. la quantità di terra), *non bastano*. È possibile che le piccole aziende *vengano soppiantate* mentre *aumenta* l'aliquota di operai (della terra) da esse occupati se, per esempio, questi operai lavorano materiale *che non appartiene loro*, se questa terra viene lavorata con bestiame peggiore, da lavoratori peggio nutriti, viene lavorata e concimata peggio, ecc. Tutti sanno che le conclusioni « critiche » contro il « dogma marxista » pullulano appunto di *simili* « malintesi », *ma questi « malintesi » non vengono minimamente risolti* sostituendo la parola « soppiantamento » con la

espressione « aumento dell'importanza e riduzione della funzione », poichè l'« importanza » e la « funzione » « vengono comunemente » determinate in base al numero degli operai e alla quantità della terra e a null'altro.

Nessuno mette in dubbio che rappresentino appunto il *soppiantamento* della piccola produzione da parte della grande (nel campo agricolo) quei processi come la rovina dei contadini, lo sviluppo dell'impiego delle macchine soprattutto nelle grandi aziende, il miglioramento delle razze del bestiame da lavoro delle grandi aziende e il peggioramento (sostituzione dei cavalli con le vacche, ecc.) di quello delle piccole, le crescenti « esigenze » del salariato nelle grandi aziende e il prolungamento della giornata lavorativa, *resp.* la riduzione dei consumi, del piccolo contadino, il miglioramento della lavorazione e concimazione delle terre del grande proprietario e il loro peggioramento in quelle del piccolo, il vantaggio del primo sul secondo nel campo del credito e dell'associazione, ecc. Non è affatto difficile dimostrare (e non vi è del resto nulla da dimostrare) che tutti questi processi significano « soppiantamento »: difficile è dimostrare che *proprio* a questi processi occorre rivolgere l'attenzione e che essi *avvengono* veramente. Per appianare questa difficoltà non servono a nulla le parole « aumento dell'importanza e riduzione della funzione »; può farlo *soltanto* il commento, *soltanto* l'esempio di come *non si sa determinare* (non si vuole determinare) che cosa veramente esprime il processo di soppiantamento (= aumento dell'importanza e riduzione della funzione).

È pura illusione pensare che le parole « aumento dell'importanza e riduzione della funzione » siano più profonde, ricche di contenuto e ampie della « ristretta » e « stereotipata » parola « soppiantamento ». Queste parole non esprimono minimamente un approfondimento per la comprensione del processo; esprimono soltanto questo processo in modo *più nebuloso e più impreciso*. E se discuto tanto energicamente contro queste parole non è perchè siano teoricamente sbagliate, ma proprio perchè dànno la parvenza della profondità a ciò che è *semplicemente nebuloso*.

Chi « ha studiato in un seminario », e sa che soppiantamento vuol dire appunto diminuzione dell'aliquota (e non necessariamente diminuzione assoluta), vedrà in questa nebulosità il desiderio di coprire

la nudità del « dogma marxista » * denigrato dai critici Chi non vi ha studiato sospirerà sulla « profonda sapienza » per lui inaccessibile, mentre la parola « soppiantamento » porterà il pensiero di ogni artigiano e di ogni contadino a decine e a centinaia di esempi a lui noti. Non sarà un gran male se non comprenderà subito questa espressione in tutta la sua ampiezza: *selbst wenn einmal ein Fremdwort oder ein nicht auf dem ersten Blick in seiner ganzen Tragweite zu erfassender Satz vorkommt, schadet das nichts. Der mündliche Vortrag in den Versammlungen, die schriftliche Erklärung in der Presse tut da alles Nötige, und der kurze, prägnante Satz, befestigt sich dann, einmall verstanden, im Gedächtnis, wird Schlagwort, und das passiert der breiteren Auseinandersetzung nie* ** (Engels nella critica al progetto di programma di Erfurt)[6].

Anche dal punto di vista dello stile, le parole « aumento dell'importanza e riduzione della funzione », in luogo di soppiantamento, non vanno. Non è il linguaggio di un partito rivoluzionario, ma quello delle *Russkie Viedomosti*. Non sono termini di propaganda socialista, ma da raccolta statistica. Queste parole sembra che siano state scelte apposta perchè il lettore riporti l'impressione che il processo di cui si parla non è un processo violento, che ha un esito determinato, ma un processo indolore. E poiché nella realtà avviene proprio il contrario, *pertanto* queste parole sono assolutamente sbagliate. Noi non possiamo e non dobbiamo scegliere le formulazioni *più astratte*, poichè non scriviamo un articolo contro i critici, ma il programma di un partito combattivo, che si rivolge alla massa degli artigiani e dei contadini. Rivolgendoci ad essi dobbiamo dire *klipp und klar* *** che il capitale li « trasforma in servi e vassalli », li « rovina » e li « spinge » nelle file del proletariato. Soltanto una tale formulazione renderà fedelmente l'idea di ciò che ogni artigiano e ogni con-

---

* Tale *interpretazione* è tanto più inevitabile quanto più largamente è nota la precisa formulazione, per esempio, del programma di Erfurt: « ... *geht die Verdrängung der zersplitterten Kleinbetriebe durch kolossale Grossbetriebe...* » [« ... procede il soppiantamento delle piccole aziende disperse da parte delle grandi aziende giganti... ». *N. d. R.*)].

** « non è un gran male se qualche volta si trovano alcune parole o frasi straniere, incomprensibili a prima vista in tutta la loro ampiezza. La relazione orale nelle assemblee, la spiegazione scritta nella stampa dànno tutto ciò che è necessario, e allora la frase breve ed espressiva, una volta compresa, s'imprime nella mente, diventa una parola d'ordine, cosa che non accade mai con i ragionamenti prolissi » (*N. d. R.*).

*** Chiaro e tondo (*N. d. R.*).

tadino conosce da mille esempi. E soltanto da tale formulazione scaturirà *inevitabilmente* la conclusione: per voi l'unica salvezza consiste nell'unirvi al partito del proletariato.

Passando alle osservazioni formali ai paragrafi V e VII rilevo quanto segue.

Il paragrafo V parla della società borghese « nella sua forma sviluppata » e dice in pari tempo che in essa sopravvivono anche « strati di artigiani » e di « piccoli contadini ». Ciò è inesatto. Se si intendono le parole « forma sviluppata » in senso rigorosamente teorico, in tale società non vi saranno nè artigiani, nè piccoli contadini. E anche se si intendono queste parole nel senso abituale: paesi *più* sviluppati, anche in questo caso risulta che, per esempio in Inghilterra, i « piccoli contadini », quale strato sociale a sè, in sostanza non esistono quasi più.

« Il dominio della produzione mercantile *basata* sui rapporti di produzione capitalistici ». Che espressione infelice! Certo, una produzione mercantile *completamente* sviluppata è possibile soltanto nella società capitalistica, ma la « produzione mercantile » in generale è logicamente e storicamente *prius* al capitalismo.

L'espressione « rapporti di produzione capitalistici » non sempre viene usata nel progetto. Talvolta viene sostituita da « modo di produzione » capitalistico (par. XI). A mio avviso, per rendere il programma più comprensibile sarebbe stato necessario attenersi a una sola espressione, e precisamente alla seconda, poichè la prima è più teorica, e senza l'aggiunta delle parole « sistema » ecc. (di rapporti) non indica una qualcosa di definito e organico.

« Il periodo feudale-artigianale... » Sembra quasi si sia fatto apposta a scegliere l'espressione che è meno adatta per la Russia, poichè la possibilità di usare per il nostro medioevo il termine « feudalesimo » viene contestata. Frattanto, *in sostanza*, viene data proprio una definizione della società borghese « sviluppata » che è applicabile anche alla Russia (« sono sopravvissuti » i piccoli produttori indipendenti e i piccoli contadini che vendono « periodicamente o in modo permanente la loro forza-lavoro » ecc.). Il progetto respinge con la sua stessa formulazione l'idea che non si possano descrivere le caratteristiche dello sviluppo del capitalismo avendo in vista direttamente e in modo preciso la Russia.

« I piccoli produttori-*remeslenniki*, che lavorano dietro ordinazione... ». Dietro ordinazione dei consumatori o dietro ordinazione dei

mercanti imprenditori? Probabilmente si tratta del primo caso. E invece in Russia nel campo industriale la maggioranza dei piccoli produttori non lavora dietro ordinazione, ma per il mercato.

« ... La parte più importante degli oggetti di consumo... » (perchè non anche « dei mezzi di produzione »?) ... « viene prodotta per lo smercio *sul mercato interno o su quello internazionale...* ». Le parole sottolineate sono una ripetizione superflua, poichè dell'aumento degli scambi internazionali si è parlato nel paragrafo 1.

« ... I mezzi di produzione *e di scambio* » delle merci. Ritengo che le parole sottolineate dovrebbero essere spostate dal programma al commento, poichè dal fatto che nella società mercantile i mezzi di produzione appartengono ai capitalisti si può *dedurre* che ad essi appartengono i *mezzi di scambio*.

« ... Tra le persone che non hanno nessun mezzo di produzione e di scambio *eccetto la loro forza-lavoro...* ». Non si può dire così.

L'indicazione: vendita della forza-lavoro « permanente o periodica, durante l'intero anno o per alcuni mesi », è un particolare superfluo, che si sarebbe duvuto spostare nel commento.

(Paragrafo VI). « ... Aumentando l'importanza economica delle grandi aziende *industriali* », e più sotto: riduzione in generale della funzione dei piccoli produttori indipendenti. E le grandi aziende *agricole* sono state omesse per caso? Oppure si intendeva dire che cresce l'importanza economica delle grandi aziende *soltanto* nell'industria, e si riduce la funzione delle piccole *sia* nell'industria che nell'agricoltura? Se si tratta del secondo caso, sarebbe cosa *assolutamente sbagliata*. Anche nell'agricoltura cresce l'« importanza economica delle grandi aziende » (basterà, come unico esempio, indicare le macchine, ma più sopra sono riportati anche altri esempi). Naturalmente in questo caso il processo è *incomparabilmente più complesso*, ma di ciò occorre parlare (e parlare con illustrazioni concrete) nel commento.

... Dipendenza « più o meno completa, più o meno evidente, più o meno gravosa... »: a mio avviso queste sono parole superflue, che *indeboliscono* l'idea. L'espressione del primo progetto: « servi e vassalli » è più forte e incisiva.

Il paragrafo VII ha all'inizio una ripetizione superflua, quando osserva ancora una volta che « i piccoli produttori si trasformano in proletari », quantunque ciò sia stato osservato nei paragrafi V e VI.

Questo paragrafo spiega diffusamente perchè l'aumento della do-

manda di forza-lavoro ritardi rispetto all'offerta. È dubbio che in questo caso l'esposizione ne guadagni. Certamente non si riesce ugualmente a dare un'esauriente *spiegazione del processo* (per esempio, si menziona il crescente impiego del lavoro delle donne e dei fanciulli, ma non si menziona l'aumento dell'intensità del lavoro, ecc.). Sarebbe perciò giusto spostare *tutte* le spiegazioni (con esempi concreti) nel commento, e nel programma dire soltanto *in che cosa* consiste la contraddizione del capitalismo, *qual è* la sua tendenza.

Si obietta che se si dicesse: « quanto più avanza il progresso tecnico, tanto più l'aumento della domanda di forza-lavoro ritarda rispetto all'aumento dell'offerta », la cosa assumerebbe un aspetto sbagliato; l'« aumento dell'offerta » non dipende affatto dal solo « progresso tecnico ». Ma questa obiezione è infondata, poichè le parole « quanto più, tanto più » non hanno assolutamente lo stesso significato delle parole « poichè, in conseguenza di ciò ». *A che cosa* sia dovuto l'« aumento dell'offerta » è stato spiegato nel capoverso precedente (« rovina », « soppiantamento », ecc.), e in modo più concreto verrà spiegato nel commento.

« ... La parte dell'insieme della ricchezza materiale che va alla classe operaia, la quale la crea col suo lavoro, diminuisce costantemente... ». Queste parole si trovano nel capoverso dove si parla dell'aumento del grado di sfruttamento (confrontare ciò che precede immediatamente la citazione). Si può perciò ritenere che per « parte » si intende il rapporto di v a $v + m$. Ma allora ciò è superfluo e non corrisponde alle parole « insieme della ricchezza ».

Se l'insieme $= c + v + m$, allora, in primo luogo, non è affatto opportuno chiamare « parte » $c + m$ (contro v), poichè per « parte » si intende ciò che in realtà si ripartisce, cioè gli oggetti di consumo. Questa formulazione, poi, si riferisce per il suo contenuto al paragrafo seguente, che parla dell'aumento della ricchezza sociale ($c + v + m$) e della disuguaglianza sociale. È quindi meglio tralasciare queste parole, che sono un'inutile ripetizione.

Esse, inoltre, così come sono formulate, presuppongono una società *sviluppata*, nella quale esistano *soltanto* operai salariati e capitalisti (poichè anche l'aliquota dei piccoli produttori diminuisce), e ciò non corrisponde al capoverso V, il quale dice che i piccoli produttori rimangono anche in una « società sviluppata ».

Il paragrafo VIII dovrebbe venire *dopo* i paragrafi IX e X: questi

trattano delle crisi, cioè di *una* delle contraddizioni del capitalismo, e il paragrafo VIII trae le conclusioni da *tutte* le contraddizioni del capitalismo e da tutte le tendenze del suo sviluppo.

Alle parole « aumento della produttività del lavoro » bisognava aggiungere: « sociale e sempre più socializzato ». Il progetto non parla del processo di socializzazione del lavoro al punto giusto (paragrafo XI) e lo fa in forma ristretta (« il processo di perfezionamento della tecnica unifica sempre più il lavoro degli operai »). La socializzazione del lavoro da parte del capitalismo non consiste soltanto nell'« unificazione del lavoro degli operai ».

Le parole « aumento delle distanze tra gli abbienti e i nullatenenti » dopo le parole « aumento dell'ineguaglianza sociale » sono una ripetizione superflua, mentre, per definire la conseguenza sociale fondamentale di tutte le suddette contraddizioni del capitalismo e passare poi alla lotta di classe, si doveva aggiungere che si « approfondisce l'abisso » fra il proletariato e la borghesia.

A proposito. Circa la definizione delle conseguenze sociali del capitalismo occorre dire che il progetto qui pecca particolarmente di *astrattezza*, poichè si limita ad una formulazione assolutamente insufficiente: « si moltiplicano le difficoltà della lotta per l'esistenza e tutte le privazioni e le sofferenze che ne derivano ». Mi sembra assolutamente necessario indicare in maniera *più precisa* proprio le conseguenze sociali che gravano in modo particolare sia sulla classe operaia che sui piccoli produttori.

Contro la formulazione di queste conseguenze contenuta nel controprogetto si obietta che, per esempio, le parole « qualsiasi umiliazione » non sono giuste. Ritengo che siano giuste perchè comprendono fenomeni quali la *prostituzione*, la trasformazione degli « intellettuali » in veri e propri prezzolati, la trasformazione dell'operaio in venditore della moglie e dei figli, la sottomissione alla ferrea disciplina del capitale, l'utilizzazione della forza economica per opprimere politicamente, per soffocare la libertà di opinione, ecc. ecc. Mi sembra altresì assolutamente necessario indicare « la povertà e la miseria delle masse » in regime capitalistico. Non propongo di parlare dell'aumento assoluto della povertà e della miseria, ma condivido completamente l'opinione di Kautsky che « *ein ausführliches s.-d. Programm, welches nicht erkennen lässt, dass der Kapitalismus naturnotwending Massenarmut und Massenelend erzeugt, das nicht als den Inhalt des*

Strebens des Sd-tie den Kampf gegen diese Armut und dieses Elend bezeichnet, verschweigt die entscheidende Seite unserer Bewegung und enthält also eine empfindliche Lücke »* (contro il progetto austriaco)[6].

A mio parere è altrettanto necessario indicare che « tutti i principali » (quindi non assolutamente tutti) « vantaggi del processo di sviluppo delle forze produttive sono monopolizzati da un'infima minoranza della popolazione ».

I paragrafi IX e X parlano delle crisi. Sostanzialmente non vi è nulla di obiettare, dato che la formulazione è stata modificata. Ma questi paragrafi hanno un difetto di forma: si ripetono (di nuovo « mercato mondiale », di nuovo « rapporti di produzione capitalistici »). Sarebbe assai meglio abbandonare del tutto il tentativo di *spiegare* nel programma le crisi, limitandosi alla *costatazione* della loro inevitabilità, e riservare le spiegazioni e lo sviluppo al commento. Altrimenti si parla, per esempio, e delle crisi e dei « periodi di stagnazione », ma non si riesce ugualmente ad abbracciare nel suo insieme tutto il ciclo dell'industria capitalistica.

Le conseguenze sociali delle crisi sono indicate di nuovo con ripetizioni (è sufficiente parlare dell'« inasprimento » del processo ecc.) e di nuovo in modo troppo fiacco: le crisi non soltanto rendono più difficili le condizioni dei piccoli produttori, non soltanto portano al peggioramento relativo e assoluto delle loro condizioni, ma li rovinano addirittura e li spingono nelle file del proletariato.

Contro i paragrafi XI e XII ho un'obiezione di principio estremamente interessante: essi prospettano le relazioni tra il proletariato e i piccoli produttori (poichè « i lavoratori e la massa degli sfruttati » sono costituiti appunto dal proletariato e dai piccoli produttori) *in forma assolutamente unilaterale e sbagliata*. Essi sono in diretta contraddizione con le tesi fondamentali sia del *Manifesto comunista* sia degli statuti dell'Internazionale[7], sia della maggioranza dei programmi socialdemocratici contemporanei e splancano le porte a malintesi populisti, « critici » e a qualsiasi malinteso piccolo-borghese.

* « un programma socialdemocratico circostanziato, nel quale non si veda che il capitalismo genera naturalmente la miseria e la pauperizzazione delle masse, che non definisca la lotta contro questa miseria e pauperizzazione come il contenuto delle rivendicazioni della socialdemocrazia, tale programma tace ciò che è decisivo nel nostro movimento e contiene perciò una grave lacuna » (*N. d. R.*).

« ... Aumenta il malcontento delle masse lavoratrici e sfruttate »: questo è vero, ma è assolutamente errato identificare e mettere insieme il malcontento del proletariato e il malcontento del piccolo produttore, come qui è stato fatto. Il malcontento dei piccoli produttori genera molto spesso (e deve generare inevitabilmente in loro o in una notevole parte di loro) l'aspirazione *a difendere la propria esistenza di piccoli proprietari*, cioè a difendere i principi dell'ordinamento contemporaneo e persino a farlo ritornare indietro.

« ... Si inasprisce la sua lotta, e in primo luogo la lotta del suo rappresentante d'avanguardia, il proletariato... ». L'inasprimento della lotta avviene indubbiamente anche per il piccolo produttore. Ma la sua « lotta » è diretta *molto spesso contro* il proletariato, poichè la situazione stessa del piccolo produttore fa sì ch'egli in molte cose *contrapponga nettamente* i suoi interessi agli interessi del proletariato. Generalmente parlando, il proletariato *non è affatto* il « rappresentante d'avanguardia » della piccola borghesia. Se ciò accade, accade soltanto quando il piccolo produttore acquisisce la coscienza dell'inevitabilità della propria fine, quando « *abbandona* il proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato ». Il rappresentante d'avanguardia del piccolo produttore *contemporaneo*, che non ha ancora abbandonato « il proprio modo di vedere », è invece molto spesso l'antisemita e l'agrario, il nazionalista e il populista, il socialriformatore e il « critico del marxismo ». Proprio ora, quando l'« inasprimento della lotta » dei piccoli produttori è accompagnata dall'« inasprimento della lotta » della « Gironda socialista » contro la « Montagna »[8], è più che mai inopportuno mettere in un sol mucchio tutti gli inasprimenti.

« ... La socialdemocrazia internazionale è alla testa del movimento di emancipazione dei *lavoratori e delle masse sfruttate...* ». Nient'affatto. È alla testa *soltanto della classe operaia*, soltanto *del movimento operaio*, e se a questa classe si uniscono altri elementi, questi sono soltanto degli elementi e non delle classi. E si uniscono completamente e incondizionatamente *soltanto* quando « abbandonano il proprio modo di vedere ».

« ... Essa organizza le *loro* forze combattive... ». Anche questo non è giusto. La socialdemocrazia non organizza in nessun luogo le « forze combattive » dei piccoli produttori. Organizza soltanto le forze combattive della *classe* operaia. La formulazione che è stata scelta per il progetto è tanto più infelice *quanto meno* si ha in vista la Russia,

quanto più *l'esposizione si limita* (cfr. paragrafo V) alla società borghese « *sviluppata* ».

Summa summarum. Il progetto parla *in senso assoluto* del carattere rivoluzionario della piccola borghesia (se essa « sostiene » il proletariato, non significa forse che è rivoluzionaria?) e non dice nemmeno una parola del suo carattere conservatore (e persino reazionario). Ciò è completamente unilaterale ed errato.

Possiamo (e dobbiamo) indicare in senso assoluto il carattere *conservatore* della piccola borghesia. *E soltanto in forma condizionata* dobbiamo indicarne il *carattere rivoluzionario*. Soltanto una tale formulazione corrisponderà esattamente allo spirito della dottrina di Marx. Per esempio, il *Manifesto comunista* dichiara apertamente che « di tutte le classi che stanno di fronte alla borghesia, soltanto il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria... Il piccolo industriale, l'artigiano, il contadino... *non sono rivoluzionari, ma conservatori*. Ancora più, essi sono reazionari... Se sono rivoluzionari [« se »!], lo sono in vista del loro imminente passaggio al proletariato, [in quanto] *abbandonano* il proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato »[9].

E non si dica che nel mezzo secolo trascorso dall'epoca del *Manifesto comunista* la situazione è sostanzialmente mutata. Proprio a questo riguardo nulla è cambiato: e i teorici hanno sempre e costantemente accettato questa tesi (per esempio, nel 1894 Engels confutò il programma agrario francese proprio da questo punto di vista[10]. Egli disse chiaro e tondo che *finchè* il piccolo contadino non *abbandona* il proprio modo di vedere, non è nostro, il suo posto è fra gli antisemiti. Che costoro lo dirozzino, e allora verrà a noi tanto più sicuramente quanto più sarà stato ingannato dai partiti borghesi); la storia fino ai giorni nostri fornisce a dovizia fatti che confermano questa teoria, e questi fatti sono confermati persino dai *nos chers amis*, i signori « critici ».

A proposito. Nel progetto non si parla della *dittatura del proletariato*, che è di primaria importanza. Anche se ciò è accaduto per caso, per una svista, resta tuttavia fuor di dubbio che il concetto di « dittatura » è incompatibile con il riconoscimento *di fatto* che il proletariato venga sostenuto da altri. Se sapessimo veramente che la piccola borghesia aiuterà il proletariato a compiere la sua rivoluzione proletaria, non si dovrebbe più parlare di « dittatura », poichè allora ci

sarebbe garantita una maggioranza così schiacciante che potremmo fare benissimo a meno della dittatura (come appunto vogliono far credere i « critici »). L'ammissione dell'idea che la *dittatura* del proletariato è necessaria è connessa *nel modo più stretto e indissolubile* con l'affermazione del *Manifesto comunista*, secondo la quale soltanto il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria.

(Sia detto tra parentesi: fino a qual punto fosse « scrupoloso » Engels a questo proposito, si può giudicare dal seguente passo della sua critica del progetto di Erfurt. « *Der Ruin weiterer Volksschiechten* » * — dice Engels citando il progetto, e osserva: « *statt dieser deklamatorischen Phrase, die aussieht als taete uns der Ruin von Bourgeois und Kleinbürgern noch leid (!!), würde ich die einfache Tatsache erzaelen: die durch den Ruin der staedtischen und laendlichen Mittelstaende, der Kleinbürger und Kleinbauern, den Abgrund zwischen Besintzenden und Besitzlosen erweitern oder vertiefen* **).

Mi si obietta che nel controprogetto il carattere conservatore del piccolo produttore è espresso in modo assoluto (« tutte le altre classi della società contemporanea sono per la conservazione delle basi del

* « La rovina delle larghe masse popolari » (*N.d. R.*).

** « invece di questa frase declamatoria, con la quale sembra che non cessiamo di affliggerci per la rovina dei borghesi e dei piccoli borghesi [!!], parlerei di un fatto semplice: che in conseguenza della rovina dei ceti medi della popolazione urbana e rurale, dei piccoli borghesi e dei piccoli contadini, si allarga o approfondisce l'abisso tra gli abbienti e i nullatenenti » (*N. d. R.*) [11].

Nel progetto di programma di Erfurt vi era questo passo: « *In diesem Befreiungskampf verficht die Sozialdemokratie als die Verfechterin* [oppure *Vertreterin. Neue Zeit*, IX, 2, p. 789] *nicht bloss der Lohnarbeiter, sonder der Ausgebeuteten und Unterdrückten, ingsgesamt, alle Forderungen, Massregeln und Einrichtungen, welche die Lage des Volkes im allgemeinen und der Arbeiterklasse im besondern su verbessern geeignet sind.* [« In questa lotta di emancipazione la socialdemocrazia non si batte soltanto come difensore (o rappresentante) degli operai salariati, ma anche degli sfruttati e degli oppressi in generale, difendendo le loro rivendicazioni, le misure e gli istituti che possono migliorare la situazione del popolo in generale e della classe operaia in particolare » (*N. d. R.*)]. Engels consigliò, non senza ironia, di *cancellare assolutamente* tutto questo passo: « *des Volkes allgemeinen* (*wer ist das*?) » [« il popolo in generale (chi è costui?) (*N. d. R.*)]. E, come aveva consigliato Engels, questo passo è stato *completamente tolto*; il paragrafo nel quale si afferma che « l'emancipazione della classe operaia può essere soltanto opera della classe operaia, poichè *tutte le altre* classi restano sul terreno della proprietà privata dei mezzi di produzione e hanno come scopo comune la conservazione delle basi della società contemporanea », è stato *sotto la diretta influenza di Engels* approvato *in una forma più recisa* che nel progetto iniziale.

regime economico esistente »), mentre il suo carattere rivoluzionario *non è espresso neppure in modo condizionato.*

Questa obiezione è completamente infondata. Il carattere rivoluzionario del piccolo produttore è espresso nel controprogetto proprio nel solo modo in cui può essere espresso, cioè *con la formulazione dell'accusa contro il capitalismo.* Il suo carattere rivoluzionario è così espresso:

1. Nelle parole: *suo soppiantamento, sua rovina* da parte del capitalismo. Noi, proletariato, accusiamo il capitalismo perchè porta alla grande produzione attraverso la *rovina* del contadino. Di qui la diretta conclusione che *se* il contadino comprenderà l'inevitabilità di questo processo, « abbandonerà il suo modo di vedere per adottare il nostro ».

2. Nelle parole: « la precarietà dell'esistenza e la disoccupazione, il giogo dello sfruttamento e ogni sorta di umiliazioni diventano la sorte » (non soltanto del proletariato, ma) « di strati sempre più larghi della popolazione lavoratrice ». Con questa formulazione già si esprime il concetto che il proletariato *rappresenta* tutta la popolazione lavoratrice, e la rappresenta appunto in un modo in cui noi invitiamo (e *induciamo*) tutti ad abbandonare il *loro* modo di vedere per adottare il nostro, e non il contrario, non abbandoniamo cioè il nostro modo di vedere e non leghiamo la nostra lotta di classe con qualsiasi voltagabbana.

Ed esattamente nello stesso modo è espressa l'idea della rappresentanza.

3. Nelle parole sulla miseria e l'indigenza delle *masse* (masse in generale, e non soltanto masse operaie).

Il partito della classe rivoluzionaria può appunto esprimere il carattere rivoluzionario condizionato delle altre classi *soltanto in una forma* che gli permetta di esporre loro in che modo concepisce le loro sventure e i mezzi per mettervi fine, di parlare, nella *sua* dichiarazione di guerra al capitalismo, non soltanto a nome proprio, ma anche a nome di tutte le masse « che vivono una vita di stenti e di miseria ». Di per sè ne consegue che chi accetta tale dottrina dovrà venire a noi. Sarebbe semplicemente ridicolo che ci venisse in mente di dirlo anche nel programma e di dichiarare che *se* gli elementi instabili adottassero il nostro modo di vedere sarebbero rivoluzionari! Sarebbe il mezzo migliore per distruggere la fiducia nei nostri riguardi proprio

di quegli alleati indecisi e deboli che anche senza di ciò non hanno abbastanza fiducia in noi *.

Oltre a questa obiezione di principio contro i paragrafi XI e XII debbo fare soltanto una piccola osservazione formale contro il paragrafo XI. È inopportuno parlare in questo paragrafo della « possibilità *materiale* di eliminare il capitalismo »: proprio in questo capoverso si tratta *non* delle premesse materiali, *ma* delle premesse ideologiche per l'eliminazione del capitalismo. Se si menzionano le premesse materiali, occorre aggiungere anche quelle ideologiche (morali, ecc.). Ma sarebbe molto più giusto parlare di questa « possibilità materiale » non nel paragrafo che tratta della lotta di classe, ma in quello che tratta dell'evoluzione e della tendenza del capitalismo.

Non è logico parlare nel paragrafo XII della prossima rivoluzione sociale e soltanto nel paragrafo XV di questa rivoluzione e della sua necessità. Occorre « invertire l'ordine ».

Nel paragrafo XIII non mi sembra felice la sostituzione delle parole « soppressione (o eliminazione) della proprietà privata » con l'espressione « espropriazione degli espropriatori ». È meno chiaro e esatto. È infelice anche la fine del paragrafo: « organizzazione pianificata del processo produttivo sociale per soddisfare i bisogni sia di tutta la società che dei suoi singoli membri ». È poco. Tale organizzazione forse anche i trust potrebbero darla. Sarebbe stato più esatto dire « per conto di *tutta* la società » (poichè qui è inclusa la pianificazione e si indica chi dirige la pianificazione); e non soltanto per soddisfare i bisogni dei suoi membri, ma per garantire il *completo* benessere e il libero sviluppo *multiforme di tutti i membri* della società.

Il paragrafo XIV a mio avviso è vago (« tutta » l'« umanità » oppressa non so ancora se la libereremo: per esempio, l'oppressione di chi è debole da parte di chi è forte di carattere). Sarebbe meglio usare la formula proposta da Marx nella critica al programma di Gotha: eliminazione delle differenze di classe e delle disuguaglianze che ne derivano [18]. Anche Engels nella critica al programma di Erfurt insistette sul

* Quanto più nella parte pratica del nostro programma manifestiamo « benevolenza » verso il piccolo produttore (per esempio, verso il contadino), tanto più nella parte *teorica* del programma dobbiamo essere « severi » verso questi elementi sociali instabili e ambigui, e non rinunciare nemmeno a un ette del *nostro* modo di vedere. Ecco, diciamo, se accetti questo modo di vedere che è il nostro, te ne verrà ogni « bene »; se non l'accetti, non avertela a male! Quando ci sarà la « dittatura » diremo di te: non è il caso di spendere parole inutilmente dove occorre fare uso del potere...

fatto che *die Abschaffung der Klassen ist unsere Grundforderung* *, e soltanto *se parleremo in modo preciso e diretto* di questa « rivendicazione fondamentale » daremo un senso *perfettamente determinato* (e non esagerato) alle nostre promesse di emancipare tutti e di liberare tutti da tutti i mali.

Paragrafo XV. Del « sostegno del proletariato da parte di altri strati della popolazione » e dell'omissione della « dittatura del proletariato » si è già parlato più sopra.

Il paragrafo XVI è veramente strano e fuori luogo. L'« educazione politica » del proletariato consiste appunto nel fatto che noi illuminiamo, organizziamo il proletariato e dirigiamo la sua lotta, ma di ciò si è già parlato nel paragrafo XII (dove si sarebbe dovuto soltanto aggiungere « la direzione della sua lotta »).

Il paragrafo XVII mi sembra troppo prolisso. Perchè dire in generale che i prossimi compiti dipendono dalle particolarità della situazione politica e sociale? Lasciamo che ne parlino i trattati; noi dobbiamo dichiarare esplicitamente che determinate peculiarità (le vestigia della servitù della gleba, l'autocrazia, ecc.) modificano in un dato senso i nostri compiti immediati.

Il paragrafo XVIII dice: « In Russia il capitalismo *diventa* sempre più il modo di produzione predominante... ». Questo indubbiamente è poco. È già *diventato* predominante (se dico che 60 predomina su 40, ciò non significa affatto che 40 non esista o che si riduca a un'inezia). Abbiamo ancora un così gran numero di populisti, di liberali populisteggianti e di « critici » che retrocedono rapidamente verso il populismo, che non è possibile permettere che questo punto non sia estremamente preciso. Se il capitalismo non fosse ancora diventato « predominante », allora, forse, anche la socialdemocrazia potrebbe aspettare.

« ... portando la socialdemocrazia al *primo posto*... ». Il capitalismo sta appena diventando predominante, e noi già siamo al « primo » posto... Ritengo che non sia il caso di parlare di « primo » posto: questo si vede da tutto il programma. Non dobbiamo essere noi a dirlo di noi stessi, lasciamo che lo dica la storia.

Il progetto, a quanto sembra, respinge l'espressione: vecchio ordinamento sociale *feudale*, ritenendo che il termine « feudalesimo » si

* l'eliminazione delle classi è la nostra rivendicazione fondamentale[18] (*N. d. R.*).

possa usare soltanto per una particolare struttura *giuridica*. Ritengo che non ci sia motivo di fare questa distinzione: « il diritto feudale » era, certamente, un istituto giuridico, ma corrispondeva anche a un particolare sistema di *economia* signorile (e contadina); esso si manifestava anche in moltissimi rapporti quotidiani non stabiliti dal « diritto ». Perciò non credo sia il caso di evitare l'espressione: « ordinamento sociale precapitalistico, feudale ».

La « descrizione » del diritto feudale (le masse erano proprietà consacrata) è del tutto inopportuna e superflua nel nostro programma.

Sull'influenza delle vestigia della servitù della gleba non è sufficiente dire che esse gravano come un pesante giogo sulle masse lavoratrici. Bisogna dire anche che sono una remora per lo sviluppo delle forze produttive del paese e parlare delle altre conseguenze sociali della servitù della gleba *.

Paragrafo XIX. A mio avviso è assolutamente superfluo dire che per noi la democrazia (*resp.*: la libertà politica) è « una fase di transizione » (transizione verso che cosa? non abbiamo forse già parlato più avanti della repubblica come della rivendicazione pratica *più vicina?*) e che la Costituzione è « il complemento (« patrimonio », evidentemente si tratta di un errore di trascrizione) giuridico naturale per giungere ai rapporti capitalistici di produzione ». Nel programma è completamente fuori luogo. È del tutto sufficiente dire che l'autocrazia frena e ostacola « *tutto* lo sviluppo sociale »: ciò significa che anche lo sviluppo del capitalismo non si concilia con essa. I particolari devono passare nel commento, altrimenti essi indeboliscono persino la nostra dichiarazione di guerra contro l'autocrazia fatta nel programma e conferiscono a quest'ultimo un carattere libresco e astratto.

Inoltre a che servono questi luoghi comuni sui complementi giuridici al capitalismo e sull'« ordinamento giuridico » (paragrafo XX), quando più avanti parliamo in modo assai più diretto e preciso della repubblica? (A proposito, nel XX paragrafo si trova l'espressione « vecchio regime feudale », cioè qui il progetto stesso attribuisce alla parola « feudale » un senso più largo e non soltanto giuridico).

* Tra l'altro. L'espressione contenuta del controprogetto: « forme asiatiche, barbare, di *estinzione* dei contadini » è infelice. Si può dire: le forme di scomparsa o qualcosa del genere.

Anche dell'incompatibilità dell'autocrazia con un ordinamento giuridico è inutile parlare, dal momento che la rivendicazione del rovesciamento dell'autocrazia e della sua sostituzione con la repubblica si pone già ora. È meglio parlare in modo più preciso di « mancanza di diritti » per il popolo in regime autocratico, ecc.

Alle parole « ... l'autocrazia è il peggiore nemico delle aspirazioni alla libertà della classe operaia... », occorrerebbe aggiungere: « e allo sviluppo culturale di tutto il popolo », o qualcosa del genere. Con ciò (e non con parole sulla « rappresentanza ») esprimiamo appunto il concetto che la socialdemocrazia rappresenta non soltanto gli interessi della classe operaia, ma di *tutto* lo sviluppo sociale.

Riassumendo tutte le osservazioni summenzionate, scorgo nel progetto quattro difetti fondamentali, che lo rendono, a mio avviso, inaccettabile:

1) molte formulazioni sono estremamente *astratte*, come se fossero destinate non a un partito che lotta, ma a un corso di conferenze;

2) la questione delle particolarità del *capitalismo russo* è trascurata e offuscata, difetto questo particolarmente grave, poichè il programma deve essere una visione d'insieme, deve dare una direttiva per l'agitazione contro il capitalismo russo. Noi dobbiamo presentarci con un giudizio chiaro e con una aperta dichiarazione di guerra contro il capitalismo russo;

3) *i rapporti tra il proletariato e il piccolo produttore* vengono rappresentati in modo assolutamente sbagliato e unilaterale, e questo ci priva di una base nella guerra contro i « critici » e molti altri;

4) nel programma si tende a dare costantemente la *spiegazione* del processo, ma non si riesce affatto a darla, e l'eposizione diviene prolissa, si hanno molte ripetizioni e il programma assume costantemente la forma di un commento.

Scritto tra la fine del febbraio
e il principio del marzo 1902.

GIUDIZIO SUL SECONDO PROGETTO DI PROGRAMMA DI PLEKHANOV

Tutto il progetto è permeato da quattro difetti fondamentali che lo rendono, a mio avviso, assolutamente inaccettabile:

1. Per il modo come è formulato il capitolo più importante, in cui si definisce il capitalismo, questo progetto non è il programma di un proletariato *che lotta* contro le manifestazioni estremamente reali di un capitalismo ben determinato, ma lo schema di un *manuale* di economia sul capitalismo in generale.

2. In particolare il programma non è adatto per il partito del proletariato *russo*, perchè l'evoluzione del capitalismo russo, le contraddizioni e le calamità sociali da esso generate sono quasi completamente eluse e lasciate nell'ombra proprio perchè si definisce il capitalismo in generale. Nel suo programma il partito del proletariato russo deve formulare nel modo più inequivocabile la sua accusa contro il capitalismo russo, la sua dichiarazione di guerra al capitalismo russo. Ciò è tanto più necessario in quanto il programma russo non può essere a questo riguardo identico ai programmi europei: in questi ultimi si parla di capitalismo e di società borghese, senza dire che questi concetti sono validi tanto per l'Austria, quanto per la Germania, ecc., poichè ciò è cosa ovvia. Per la Russia, invece, non lo è.

Cavarsela dicendo che il capitalismo « nella sua forma sviluppata » si distingue *in generale* per determinate particolarità, e in Russia il capitalismo « diventa prevalente », significa *eludere* l'accusa e la dichiarazione di guerra concreta, che sono le cose più importanti per un partito che lotta concretamente.

Il progetto non raggiunge quindi uno degli scopi principali del programma: dare al partito una direttiva per la propaganda e l'agita-

zione quotidiana su tutte le varie manifestazioni del capitalismo russo.

3. Alcuni importantissimi punti vengono formulati nel progetto in modo così impreciso da generare inevitabilmente una serie di malintesi dei più pericolosi e rendere difficile la nostra lotta teorica e la propaganda. Così, per esempio, ci si limita a rilevare l'aumento della grande produzione nelle sole aziende « industriali ». L'evoluzione del capitalismo agrario o è lasciata nell'ombra, o viene completamente trascurata. Inoltre, invece di « dittatura del proletariato » si legge: « la rivoluzione che il proletariato, sostenuto dagli altri strati della popolazione che soffrono per lo sfruttamento capitalistico, deve compiere », e invece di lotta di classe del proletariato si legge addirittura: « lotta della massa lavoratrice e sfruttata ». Tale formulazione contrasta con il principio fondamentale dell'Internazionale: « l'emancipazione della classe operaia può essere opera soltanto della classe operaia stessa ». Accanto al proletariato, un'altra parte della « massa lavoratrice e sfruttata » (cioè soprattutto i piccoli produttori) *è solo in parte* rivoluzionaria nella sua lotta contro la borghesia. E lo è precisamente soltanto quando, « scorgendo imminente il suo passaggio al proletariato », « *adotta il modo di vedere del proletariato* » (*Manifesto comunista*). Il carattere reazionario dei piccoli produttori, invece, è stato lasciato nel progetto completamente nell'ombra, cosicchè *nel suo insieme* l'atteggiamento del proletariato verso la « massa lavoratrice e sfruttata » viene presentato *in modo errato*. (Per esempio, il progetto dice: « si inasprisce la sua [della massa lavoratrice e sfruttata] lotta e innanzi tutto la lotta del suo rappresentante d'avanguardia: il proletariato ». L'« inasprimento della lotta » dei piccoli produttori si esprime anche nell'antisemitismo, anche nel cesarismo, anche nelle associazioni contadine contro gli operai agricoli, e persino nella lotta socialista della Gironda contro la Montagna. La funzione del proletariato di rappresentare tutta la massa lavoratrice e sfruttata deve essere espressa nel programma con l'accusa che noi lanciamo contro il capitalismo, causa della miseria delle *masse* [e non soltanto della miseria della classe operaia], della disoccupazione « di strati sempre più larghi della popolazione lavoratrice » [e non della classe operaia]).

4. Il progetto si allontana continuamente da un programma nel vero senso della parola per cadere in un commento. Un programma deve essere composto di *enunciazioni brevi*, che non contengano neanche una parola superflua, riservando le *spiegazioni* al commento, agli

opuscoli, all'agitazione, ecc. Perciò aveva perfettamente ragione Engels quando accusava il *Programma di Erfurt* di essere, per la sua prolissità, la sua abbondanza di particolari e le sue ripetizioni, più un commento che un programma.

Nel progetto in esame questo difetto è ancora più accentuato, molteplici sono le ripetizioni, e i tentativi di dare (invece di una *definizione*) la *spiegazione* del processo non raggiungono affatto lo scopo, ma rendono il programma prolisso sino all'impossibile.

Scritto tra la fine del febbraio
e l'inizio del marzo 1902.

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE[14]

Testo del progetto della commissione	*Osservazioni di Lenin*
	Il punto interrogativo indica che sarebbe desiderabile una rifinitura stilistica.
1. Lo sviluppo degli scambi internazionali ha creato legami così stretti fra tutti i popoli del mondo civile che il grande movimento di emancipazione del proletariato doveva diventare ed è già diventato da tempo internazionale.	
2. Perciò i socialdemocratici russi *vedono* il loro partito come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come una parte della socialdemocrazia internazionale, e perseguono il medesimo scopo finale, *come* i socialdemocratici di tutti gli altri paesi.	Rivedere lo stile. Questo « come » non va, è stilisticamente infelice. « Essi perseguono lo scopo finale che si sono posti i socialdemocratici di tutti gli altri paesi » o qualcosa di simile.

3. Questo scopo finale è determinato *dal carattere e* dal corso di sviluppo della società borghese.

« Dal carattere e »: consiglio di eliminare queste parole superflue. *Lo scopo finale* è determinato *dal corso*, e non dai vari aspetti di questo « corso » generale, che si vogliono spiegare con il concetto: « carattere dello sviluppo ». Queste parole sono quindi superflue e non del tutto chiare.

Questa società è caratterizzata dal dominio della produzione mercantile in cui vigono rapporti di produzione capitalistici, cioè dal fatto che la parte più importante e considerevole degli *oggetti di consumo* viene prodotta

Perchè soltanto « gli oggetti di consumo »? E i mezzi di produzione? Sarebbe meglio dire: « prodotti » ecc.

per lo smercio *sul mercato interno o internazionale*, e la parte più importante e considerevole dei mezzi

A mio avviso queste parole devono essere cancellate. Sono una ripetizione superflua.

di produzione e di scambio *di questi oggetti di consumo*, cioè delle merci,

Queste parole dovrebbero essere cancellate. Non soltanto gli oggetti di consumo sono merci.

appartiene a una *classe di persone*

Bisognerebbe aggiungere: « di capitalisti e di proprietari terrieri ». Altrimenti diviene un'*astrazione*, tanto più *inopportuna* in quanto in seguito si contrappongono « i contadini e gli artigiani ».

relativamente poco numerosa, mentre l'enorme maggioranza della popolazione è composta in

(Invece di « relativamente poco » numerosa, *forse infima*, giac-

parte da coloro che non hanno alcun mezzo di produzione

chè le parole: « la parte *più* importante e considerevole » sono abbastanza limitative. Ma questo non è importante).

e di scambio (proletari), e in parte da coloro che dispongono di una quantità insignificante

« E di scambio » bisogna cancellarlo: anche l'autentico proletario può possedere e possiede « mezzi di scambio » da scambiare con *oggetti di consumo.*

di mezzi di produzione i quali non garantiscono loro l'esistenza (alcuni strati di piccoli produttori, per esempio i piccoli contadini e gli artigiani).

Bisognerebbe rifinire! « I mezzi di produzione » *garantiscono* (?) l'esistenza.

Tutti costoro sono costretti, per la loro situazione economica, a vendere costantemente o periodicamente la propria forza-lavoro, cioè a farsi assumere come salariati dai possessori dei mezzi di produzione e di scambio delle merci e a creare con il proprio lavoro il loro reddito.

4. Il dominio dei rapporti capitalistici di produzione si estende sempre più a misura che il continuo perfezionamento della tecnica, aumentando l'importanza economica delle grandi imprese, soppianta i piccoli produttori indipendenti — provoca cioè la diminuzione relativa del loro numero *trasformandone* una parte in proletari —, restringe la funzione degli altri nella vita economico-sociale e qua e là li pone,

?

in misura più o meno completa, in modo più o meno evidente, in rapporti di dipendenza più o meno gravosa verso i *grandi imprenditori.*

« Verso il capitale », e non soltanto il grande.

5. Con la trasformazione di una parte dei piccoli produttori indipendenti in proletari, *lo stesso perfezionamento* della tecnica porta ad un accrescimento ancor maggiore dell'offerta di forza-lavoro, dando agli imprenditori la possibilità di impiegare in misura sempre più larga il lavoro delle donne e dei fanciulli nel processo di produzione e di scambio delle merci. E siccome, d'altro canto, *lo stesso processo di perfezionamento della tecnica* (macchine) porta alla diminuzione relativa del bisogno di lavoro vivo degli operai da parte degli imprenditori, la domanda di forza-lavoro ritarda necessariamente rispetto all'offerta, aumenta di conseguenza la dipendenza del lavoro salariato dal capitale e il grado di sfruttamento del lavoro da parte del *capitale. La parte che la classe operaia riceve dalla somma complessiva del reddito nazionale, creato dal suo lavoro, diminuisce continuamente.*

?

?

Le parole in corsivo dovevano essere tolte; sono una ripetizione superflua del concetto già espresso nella formulazione precedente.

In generale il paragrafo 5 pone in particolare risalto il difetto generale del progetto: *lunghezza* e *pesantezza* nell'esposizione, che si dovrebbero eliminare. Tra l'altro: questo determina ciò che Engels chiamava nella critica al progetto di Erfurt « *schiefe Nebenbedeutung* » *. Risulta, per esempio, che l'aumen-

* « possibilità di falsa interpretazione » (*N. d. R.*).

tato impiego del lavoro delle donne e dei fanciulli sarebbe determinato *soltanto* « dalla trasformazione » dei piccoli produttori indipendenti in proletari, e invece non è così. Ciò accade anche *prima* che tale « *trasformazione* » avvenga. L'inizio del paragrafo 5 è una ripetizione inutile.

6. Tale stato di cose all'interno della società bor...

Salto.

La sovrapproduzione, che determina crisi industriali più o meno gravi, alle quali seguono periodi più o meno prolungati di stagnazione industriale, è la conseguenza inevitabile dello sviluppo non pianificato delle forze produttive, *che caratterizza la produzione mercantile e i rapporti di produzione capitalistici propri dell'attuale società*. Le crisi e i periodi di stagnazione industriale *rendono*, a loro volta, *ancor più difficile la situazione* dei piccoli produttori indipendenti, conducono ancor più rapidamente al peggioramento relativo, e in taluni luoghi anche assoluto, della situazione dei proletari.

Ancora una ripetizione!!

Ciò non basta. Non soltanto « rendono difficile la loro situazione », ma *rovinano* addirittura le masse.

La prima parte del 6° paragrafo guadagnerebbe molto se fosse ridotta.

7. Il perfezionamento della tecnica, che significa aumento della produttività del lavoro e accrescimento della ricchezza sociale, determina quindi nella società

borghese l'accentuazione della disuguaglianza sociale, l'aumento delle distanze tra gli abbienti e i nullatenenti, l'*aumento* della precarietà dell'esistenza, della disoccupazione e di *ogni miseria.*

« *Aumento* di ogni miseria »: questo è stato preso dal mio progetto in modo non molto felice. Di *aumento* della miseria non ho parlato. « Ogni » vuol dire anche « *assoluto* ». La *miseria delle masse* doveva perciò essere menzionata in modo alquanto diverso.

8. Ma, a misura che crescono e si sviluppano tutte queste contraddizioni, proprie del modo capitalistico di produzione, aumenta anche il malcontento delle masse lavoratrici e sfruttate contro l'ordinamento esistente e si inasprisce la lotta del loro rappresentante d'avanguardia, il proletariato, contro i difensori di questo ordinamento.

Il paragrafo 8 dimostra l'*ostinata volontà* della commissione di non attenersi alla *condizione*, precisa e inequivocabile, postale all'atto stesso della sua « nascita ». *Questa condizione stabiliva* che qui doveva essere inserita un'aggiunta (che la commissione fece appunto nel paragrafo *10*); *inoltre* prima dell'aggiunta si doveva parlare della lotta di classe del *solo* proletariato. La commissione *non si è attenuta* a quest'ultima esigenza, chiaramente espressa nell'accordo, e mi ritengo in diritto di insistere perchè vi si attenga.

Non è giusto parlare, *prima* di ciò che si dice alla fine del paragrafo 10, del malcontento di tutta la massa dei lavoratori in generale e di chiamare il proletariato il « rappresentante d'avanguardia » di questa massa, poichè ciò è vero *soltanto alla condizione* che è stata esposta alla fine del para-

grafo 10. Ciò che è condizionale la commissione lo dà per assoluto. Essa *non ha detto nulla* dell'indecisione del piccolo produttore, del suo *carattere semireazionario*, e ciò è assolutamente inammissibile. Risulta così che la *possibilità* che questi piccoli produttori (o *parte* di questo strato) si trovino nelle file dei « difensori » *di principio* « di questo ordinamento » (la medesima frase del paragrafo 8!!) è assolutamente *dimenticata!* E invece questa possibilità si trasforma sotto i nostri occhi *molto* spesso in realtà.

Per avere il diritto di parlare di movimento del proletariato, di lotta di classe del proletariato e persino di *dittatura di classe*, occorre *cominciare a distinguere* quella *sola* classe, e soltanto dopo aggiungere che la sua funzione è quella di rappresentante. Altrimenti il progetto risulta sconnesso; il paragrafo 8 non *lega* in modo rigorosamente logico nè *con ciò che segue* (perchè allora non dire « dittatura della massa lavoratrice »??), *nè con l'inizio* (se si inaspriscono tutte le contraddizioni sociali, *vuol dire* che si inasprisce sempre più la lotta *fra due classi*, ma questo la commissione si è dimenticata di dirlo!!). Una cosa non collima con l'altra.

In pari tempo il perfeziona-

La socializzazione del lavoro

mento della tecnica, *socializzando il processo di lavoro all'interno dell'azienda* e concentrando la produzione,

non si limita affatto a ciò che accade all'interno dell'azienda: questo passo deve essere corretto.

crea sempre più rapidamente *la possibilità* della rivoluzione sociale, che costituisce lo scopo finale di tutta l'attività della socialdemocrazia internazionale, la quale è l'espressione cosciente *del movimento di classe del proletariato.*

+ « e *la necessità* » (della rivoluzione sociale).

Confrontare n. 13. NB.

9. Questa rivoluzione sociale consisterà nell'*eliminazione* dei rapporti capitalistici di produzione, nella loro sostituzione con quelli socialisti — cioè nella espropriazione degli espropriatori per poter passare i mezzi di produzione e di scambio dei prodotti in proprietà sociale —, e nella organizzazione pianificata del processo produttivo sociale, che permette di *soddisfare* sia i bisogni dell'intera società, sia quelli di ciascuno dei suoi membri. Il conseguimento di questo scopo libererà tutta l'umanità oppressa, *poichè porrà fine a tutte le forme di sfruttamento di una parte della società da parte dell'altra.*

Non è esatto. *Tale* « soddisfacimento » « lo dà » anche il capitalismo, ma *non a tutti* i membri della società e *non in modo eguale.*

— Ho già esposto le mie obiezioni. NB [15].

10. Per compiere la sua rivoluzione sociale, il proletariato deve conquistare il potere politico (*dittatura di classe*), che lo renderà

?

padrone della situazione e gli permetterà di *sormontare tutti gli ostacoli*. A questo scopo, organizzandosi in partito politico autonomo, *contrapposto a tutti i partiti borghesi*,

?

« Contrapposto *a tutti* i partiti borghesi » significa anche ai partiti *piccolo-borghesi*, non è così?? Ma la *maggioranza* dei piccoli borghesi è composta da « lavoratori e sfruttati ». Non ingrana.

il proletariato chiama nelle proprie file tutti gli altri strati della popolazione che soffrono per lo sfruttamento capitalistico,

La socialdemocrazia org*anizza* e chia*ma*. « Il proletariato... chiama nel *proprio* (!) strato »: *ganz unmöglich* *!

contando sul loro appoggio, in quanto essi si rendono conto della loro situazione, senza vie di uscita, nell'odierna società e adottano il modo di vedere del proletariato.

Le parole « contando sul loro appoggio » devono essere cancellate. Sono *inutili* (se chiama significa che ci conta) e determinano *schiefe Nebenbedeutung*. Chiama coloro che si rendono conto, in quanto se ne rendono conto: *das genügt* **.

11. Il partito del proletariato che lotta, la socialdemocrazia, dirige tutte le manifestazioni della lotta di classe del proletariato, rivela a tutta la massa lavoratrice e sfruttata l'*opposizione irriducibile tra gli interessi degli sfruttati e gli interessi degli sfruttatori* e le spiega l'importanza storica e le condizioni necessarie dell'imminente rivoluzione sociale.

« Irriducibilità dei loro (suoi) interessi con l'esistenza stessa del capitalismo », o una correzione del genere. Non tutti i lavoratori si trovano in una situazione in cui i loro « interessi » siano « irriducibilmente » opposti agli interessi degli sfruttatori. Il conta-

* assolutamente impossibile! (*N. d. R.*).
** questo basta (*N. d. R.*).

dino lavoratore ha un *qualcosa* $\frac{a}{n}$ di comune con l'agrario. Bisogna parlare ***più in generale***, con più larghezza, altrimenti si dicono cose sbagliate e si compilano *frasi*.

12. Ma, nonostante che il loro scopo finale, determinato dal dominio di un unico modo di produzione in tutto il mondo civile, sia comune, i socialdemocratici dei diversi paesi si pongono compiti immediati differenti, sia perchè ***questo modo*** non è sviluppato ovunque in ugual grado, sia perchè il suo sviluppo nei vari paesi avviene in circostanze sociali e politiche differenti.

? Stile!!

Paragrafo 12, fine. Occorreva cercare di abbreviare. Sarebbe assai utile snellire questo paragrafo. Non è possibile mediante l'espressione: « particolarità nazionali » o qualcosa di simile ridurre dieci parole a due?

13. In Russia, accanto al capitalismo, che estende rapidamente il campo del suo dominio e che diventa sempre più il modo di produzione che predomina, s'incontrano ancora ad ogni passo vestigia del nostro vecchio ordinamento sociale precapitalistico, che si basava sull'asservimento delle masse lavoratrici da parte dei proprietari fondiari nobili, dello Stato o del capo dello Stato. Queste vestigia frenano in grandissima

Paragrafo 13, inizio. Mi inchino e ringrazio per il piccolissimo passo fatto per venirmi incontro. Ma « *che* diventa, *che* predomina »... che... che, fi, fi!

misura lo sviluppo delle forze produttive, non permettono lo sviluppo multiforme *della lotta di classe del proletariato,* abbassano il tenore di vita della popolazione lavoratrice, determinano le forme *asiatiche, barbare di rovina* e di decadenza di milioni e milioni di contadini e mantengono tutto il popolo nell'ignoranza e nell'oppressione, lo privano di ogni diritto.

N.B.

? Stile!

Paragrafo 13, fine. Bisognerebbe correggere: ho già proposto *come* (miei emendamenti al mio progetto [15]), oppure « ... forma barbara di rovina e di decadenza... »?

14. Poichè l'autocrazia zarista costituisce la più importante di tutte le sopravvivenze del nostro ordinamento feudale e il bastione più potente di tutta questa barbarie, essa è assolutamente incompatibile con la libertà politica e civile, che esiste già da lungo tempo nei paesi avanzati *a produzione* capitalistica, come il suo naturale complemento giuridico. *Essa,* per la sua stessa natura, deve soffocare *qualsiasi movimento sociale* e non può non essere il peggiore nemico di tutte le aspirazioni del proletariato alla libertà.

Perciò la socialdemocrazia russa si pone come compito politico immediato l'abbattimento dell'autocrazia zarista e la sua sostituzione con una repubblica basata su una Costituzione democratica, che garantisca ecc.

? Stile.

? Stile.

Non va. *Non* qualsiasi: il bimetallismo e il preraffaellismo sono anch'essi « movimenti sociali ». Bisogna correggere.

« Il *naturale* complemento giuridico » è l'espressione assai infelice di un concetto giusto. « Il carattere naturale » della libertà è per il capitalismo complicato da mille e un fattore storico-sociale, che la parola « naturale » non esprime. Sa, puzza di liberalismo. Dire in qualche modo, per esempio, che « l'autocrazia è *inevi-*

tabilmente condannata da *tutto* lo sviluppo del capitalismo, il quale necessariamente rivendica le libertà civili e politiche per poter esprimere gli interessi che sono divenuti complessi », o qualcosa del genere; in una parola, l'idea dell'*inevitabilità* non si deve esprimere in modo da generare malintesi, includendo questa inevitabilità fra le « cose naturali ».

In generale, più si legge il progetto della commissione, più ci si persuade che è, per così dire, *indigesto*. Non esito a predire che questo difetto del progetto ci procurerà molti giusti rimproveri, se lo pubblicheremo *così com'è*. *Tutti* capiranno che si tratta di una « raffazzonatura » superficiale.

Se il signore iddio ci ha puniti per i nostri peccati ponendoci nella necessità di presentare un « aborto » di progetto, bisogna almeno fare *tutti* gli sforzi per *diminuirne* le tristi conseguenze. Hanno quindi completamente torto coloro che si lasciano guidare *soprattutto* dal desiderio « di finire presto »: si può essere certi che *ora*, così come vanno le cose, dalla fretta non può derivare nulla di buono, e il nostro progetto redazionale sarà insoddisfacente. Non importa se non verrà pubblicato nel n. 4 della *Zarià*: lo pubblicheremo nel n. 5. Il ritardo di

un mesetto non arrecherà il minimo danno al partito. E, in verità, sarebbe meglio se l'alta commissione lavorasse ancora per bene, meditasse, rielaborasse e ci desse un *suo* progetto, organico e non raffazzonato. Ripeto ancora una volta: se questo compito non è adempibile, sarà assai meglio ritornare al piano del secondo progetto (e sapremo attuare questo piano senza il *minimo* « imbarazzo »: Plekhanov pubblicherà il progetto con la sua firma nella *Zarià*, e io « a parte », come x, y, z, a Ginevra). Prego con la massima deferenza la suprema commissione di considerare *attentamente* « tutte le circostanze ».

12.IV.1902. In treno: mi scuso per gli scarabocchi. Se farò in tempo, scriverò di nuovo e più chiaramente.

Scritto il 12 aprile del 1902.

OSSERVAZIONI SUPPLEMENTARI AL PROGETTO DI PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE

In aggiunta alle osservazioni fatte al progetto osservo ancora:

Paragrafo 3. « La società [borghese] è caratterizzata dal dominio della produzione mercantile *in cui vigono* rapporti di produzione capitalistici, *cioè* » ... e più avanti si descrivono i tratti fondamentali del capitalismo. Ne deriva un contrasto: con quel « cioè » vengono riuniti concetti non omogenei, non eguali, e precisamente 1) la *trasformazione* della produzione mercantile nella forma determinata dal dominio dei rapporti di produzione capitalistici, e 2) lo smercio dei prodotti sul mercato e la vendita della forza-lavoro da parte della massa della popolazione.

Questa non corrispondenza, questa identificazione dei tratti *fondamentali* e più generali della produzione mercantile in genere, e del capitalismo in genere, con la trasformazione della produzione mercantile avvenuta in base ai rapporti di produzione capitalistici (allora le merci non si scambiano più *semplicemente* in base al valore), dimostra con evidenza che la formulazione di G. V. Plekhanov è infelice (e la commissione l'ha accettata e soltanto parafrasata). In un programma che spiega soltanto i tratti più generali e fondamentali del capitalismo, *che non spiega neppure la teoria del plusvalore*, faremo ad un tratto un « cenno » a Böhm-Bawerk, ricordando che « la produzione mercantile fondata sul capitalismo » non è esattamente quel che è la semplice produzione mercantile! Se è così, perchè non aggiungere nel programma anche un cenno particolare a Mikhailovski, a Berdiaiev, ecc.? Da un lato, anche a tutta la dottrina di Marx sullo sfruttamento del lavoro da parte del capitale viene dedicata soltanto l'espressione socialista più generale: « creano col proprio lavoro il

loro reddito » (paragrafo 3 alla fine), e, dall'altro, si sottolinea la trasformazione particolare del plusvalore in profitto nella « produzione mercantile basata sui rapporti di produzione capitalistici ».

G. V. Plekhanov ha perfettamente ragione quando dice che le parole « produzione mercantile basata sui rapporti di produzione capitalistici » esprimono il concetto fondamentale del terzo volume. Ma null'altro. Questo concetto è fuori luogo nel programma, come lo sarebbe la descrizione del meccanismo della realizzazione, che costituisce il concetto fondamentale del secondo volume, come lo sarebbe la descrizione della trasformazione del superprofitto in rendita fondiaria. Nel programma basta *rilevare* che sfruttamento del lavoro da parte del capitalismo = formazione del plusvalore, ma è fuori luogo (ed è impossibile farlo con un paio di brevi formulazioni) parlare di tutti i tipi di *trasformazione* e di mutamenti delle forme di questo plusvalore.

Aggiunta alla questione della lotta di classe

Condivido interamente l'opinione di V. Zasulic che da noi è possibile attirare nelle file della socialdemocrazia una parte assai maggiore di piccoli produttori e molto prima che in Occidente, che per attuare ciò dobbiamo fare *tutto* quanto dipende da noi, che questo « desiderio » deve essere espresso nel programma, « contro » i Martynov e C. Sono completamente d'accordo con tutto. Come *lo sono* per l'aggiunta alla fine del paragrafo 10; lo sottolineo a scanso di equivoci.

Ma non bisogna esagerare dall'altra parte, come fa V. Zasulic! Non bisogna confondere il « desiderio » con la *realtà*, e per di più con la realtà necessaria, immanente, alla quale è unicamente dedicata la nostra *Prinzipienerklärung*. Certamente, è desiderabile attirare tutti i piccoli produttori. Ma sappiamo che si tratta di una classe particolare, legata, sì, al proletariato da mille fili e gradi di transizione, ma pur sempre una classe particolare.

È assolutamente necessario *inizialmente delimitarsi* da tutti, distinguere soltanto, *unicamente ed esclusivamente*, il proletariato, e soltanto *dopo* dichiarare che il proletariato libererà tutti, chiama tutti, invita tutti.

Sono d'accordo, ma « dopo »; prima esigo quell'« inizialmente »!

Da noi in Russia le terribili sofferenze della « massa lavoratrice e sfruttata » non hanno suscitato alcun movimento *popolare*, sinchè un « pugno » di operai di fabbrica non ha cominciato la lotta, la lotta di classe. E *soltanto* questo « pugno » ne garantisce la condotta, la continuazione e l'*allargamento*. Proprio in Russia, dove i critici (Bulgakov) accusano i socialdemocratici di « contadinofobia » e i socialisti-rivoluzionari gridano che è necessario *sostituire* il concetto lotta di classe con il concetto « lotta di *tutti* i lavoratori e gli sfruttati » (*Viestnik Russkoi Revoliutsii*, n. 2), proprio in Russia dobbiamo *inizialmente delimitarci* da tutta questa gentaglia definendo nel modo più netto la sola lotta di classe del *solo* proletariato, e soltanto dopo dichiarare che *facciamo appello a tutti*, che prenderemo tutti, che faremo tutto e che allargheremo a tutti. La commissione invece « allarga », dimenticando di delimitare!! E mi accusano di ristrettezza perchè esigo di *posporre* l'allargamento a questa « delimitazione »!? Ma questo vuol dire travisare, signori!!

La lotta che inevitabilmente ci attende domani contro il blocco dei critici + i signori più a sinistra delle *Russkie Viedomosti* e del *Russkoie Bogatstvo* + i socialisti-rivoluzionari richiederà inevitabilmente che noi appunto *delimitiamo la lotta di classe* del proletariato dalla « lotta » (si tratta proprio di lotta?) delle « masse lavoratrici e sfruttate ». Le frasi su queste masse sono la carta principale nelle mani di tutti gli *unsicheren Kantonisten* *, e la commissione fa il loro giuoco e ci priva dell'arma per la lotta contro l'indecisione al solo scopo di sottolineare una metà! Ma non dimenticate neppure l'altra metà!

Scritto nell'aprile del 1902.

* individui malsicuri (*N. d. R.*).

EMENDAMENTO ALLA PARTE AGRARIA DEL PROGRAMMA [17]

Propongo di apportare al quarto punto del nostro programma agrario la seguente modificazione: in luogo delle parole « costituzione dei comitati contadini (a) per la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione *oppure, nel caso in cui le terre siano passate da un proprietario all'altro, il riscatto ecc.*) delle terre » e così via, dire: « costituzione dei comitati contadini (a) per la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione) delle terre che... » e così via.

cioè cancellare le parole sottolineate.

Ritengo che sia necessario apportare tale modificazione in base alle seguenti considerazioni:

1. Nel programma agrario esponiamo il nostro « massimo », le nostre « rivendicazioni sociali-rivoluzionarie » (cfr. il mio commento) [18]. L'ammettere il riscatto è in contrasto col carattere sociale e rivoluzionario di tutta la rivendicazione.

2. Il « riscatto » sia per le tradizioni storiche (il riscatto del 1861), sia per il suo contenuto (cfr. la celebre frase: « il riscatto e l'acquisto si equivalgono » [19]) ha un certo sapore di misura borghese, da benpensanti. Se *ammettiamo* il riscatto, non si può evitare che venga adulterata tutta la sostanza della nostra rivendicazione (e gente pronta a farlo se ne trova a volontà) *.

3. Non ha alcun fondamento il timore che si compia un'« ingiustizia » togliendo le terre stralciate a persone che le hanno pagate

* Se ammettiamo il riscatto, la restituzione delle terre stralciate, quale misura rivoluzionaria urgente, viene da noi *degradata* al livello della più dozzinale « riforma ».

con denaro per restituirle ai contadini. Ma noi abbiamo posto a questa misura due condizioni rigorose [(1) « le terre che sono state stralciate nel 1861 » e (2) « di cui ci si serve *ora* per asservire »]. È assolutamente giusto confiscare senza indennizzo la proprietà che serve per lo sfruttamento *feudale*. (Chi ha comperato terre stralciate faccia pure causa al venditore, questo non ci riguarda).

4. Se ammettiamo il « riscatto », imponiamo pagamenti in *denaro* ai contadini i quali, grazie appunto alle *otrabotki*, hanno una economia completamente naturale: il passaggio repentino ai *pagamenti in denaro* può rovinare i contadini *in modo particolarmente rapido*, e ciò contrasterebbe con tutto lo spirito del nostro programma.

5. Se *in via eccezionale* vale anche la pena di « ricompensare » chi ha acquistato terre stralciate, ciò in nessun caso può avvenire a spese dei contadini, i quali hanno un diritto morale e storico su queste terre. Si può « ricompensare » concedendo un appezzamento di terra equivalente in qualche luogo più lontano, ecc.; questo non ci riguarda.

Chiedo a tutti di dare il proprio voto: *per* = eliminare le parole sul riscatto, cancellare la parole da me indicate.

Contro = mantenere il vecchio testo.

1. G. V. —
2. P. B. —
3. V. I. —
4. Berg. —
5. A. N. —
6. Frei — per.

Scritto nell'aprile del 1902.

SINTOMI DI BANCAROTTA

Appena un anno è passato da quando la pallottola di Kàrpovic, abbattuto Bogolepov [80], sgombrò il terreno al « nuovo corso » della politica universitaria del governo. Durante quest'anno abbiamo osservato uno straordinario e continuo aumento dell'indignazione pubblica, un'insolita benevolenza nel tono dei discorsi dei nostri governanti, la tendenza, sfortunatamente troppo abituale, della « società » a lasciarsi sedurre da questi nuovi discorsi, tendenza che si è diffusa anche fra una certa parte di studenti e, infine, subito dopo le pompose promesse di Vannovski, una nuova esplosione di protesta degli studenti. Per coloro che nella scorsa primavera attendevano una « nuova era » e credevano seriamente che un caporale zarista potesse soddisfare sia pure una piccola parte delle speranze degli studenti e della « società », in una parola, per i liberali russi deve essere ora chiaro che hanno avuto torto dando, per l'ennesima volta, credito al governo, che male si è fatto ad arrestare in primavera il movimento a favore della riforma, il quale aveva incominciato ad assumere forme imponenti, e a lasciarsi cullare dai dolci canti delle sirene governative. Dopo che la promessa di riammettere all'università tutti gli espulsi dell'anno scorso non è stata mantenuta, dopo che, con una serie di nuovi provvedimenti reazionari, è stata lanciata una sfida a tutti coloro che chiedevano una reale riforma degli ordinamenti scolastici, dopo una serie di nuove violente repressioni contro i dimostranti che avevano chiesto al bancarottiere fraudolento l'adempimento degli impegni assunti, dopo questo, il governo dell'« amorevole tutela » pubblica un « regolamento provvisorio » sulle organizzazioni studentesche escogitato per « pacificare » e... invece della « pacificazione » ottiene una situazione in cui

l'incendio dei « disordini » si fa generale, abbraccia di nuovo tutti gli istituti di istruzione.

Noi rivoluzionari non abbiamo creduto nemmeno per un istante alla serietà delle promesse di riforma fatte da Vannovski. Non abbiamo cessato di ripetere ai liberali che le circolari dell'« amorevole » generale e i rescritti di Nicola Obmanov[a] erano solo una nuova manifestazione di quella stessa politica liberale in cui l'autocrazia aveva avuto il tempo di divenire maestra nei quarant'anni di lotta contro il « nemico interno », cioè contro tutti gli elementi progressivi della Russia. Abbiamo messo in guardia i liberali contro le « insensate fantasticherie » cui essi avevano incominciato ad abbandonarsi subito dopo i primi passi del governo informati al « nuovo corso », abbiamo messo a nudo tutta la ben nota falsità delle promesse del governo e abbiamo detto alla « società »: se l'avversario è stordito dal primo serio assalto, non cessare di assestargli nuovi colpi, raddoppiane la forza e la frequenza... La caricatura del diritto di organizzazione, che è stata offerta ora agli studenti dal « regolamento provvisorio », era stata prevista dai rivoluzionari sin da quando si era incominciato a parlare di questo nuovo dono del governo. Sapevamo che cosa si può attendere dall'autocrazia e dai suoi conati di riforma. Sapevamo che Vannovski non avrebbe « pacificato » niente e nessuno, non avrebbe soddisfatto nessuna aspirazione progressiva e che i « disordini » si sarebbero inevitabilmente ripetuti in questa o quella forma.

È passato un anno e la « società » è sempre a un punto morto. Gli istituti di istruzione superiore, che si addicono a uno Stato ben organizzato, rifiutano nuovamente di funzionare. Decine di migliaia di giovani si sono di nuovo allontanati dalla loro vita abituale, e di nuovo si è posto alla « società » lo stesso interrogativo: « Che accadrà poi? ».

Una considerevole maggioranza di studenti rifiuta di accettare il « regolamento provvisorio » e le organizzazioni da esso autorizzate. I professori esprimono, con una determinatezza per loro insolita, un palese malcontento per questo dono del governo. E, in verità, non occorre essere un rivoluzionario, non occorre essere un radicale per riconoscere che questa sedicente « riforma » non solo non offre agli studenti niente che assomigli alla libertà, ma non serve neppure a ristabilire in qualche modo la calma nella vita universitaria. Non è forse chiaro da un primo esame di questo « regolamento provvisorio » che esso, ancor prima di andare in vigore, crea tutta una serie di mo-

tivi di conflitto fra gli studenti e le autorità? Non è forse evidente che se viene applicato vi è il pericolo che ogni riunione convocata *legalmente*, per il motivo più pacifico, diventi il punto di partenza di nuovi « disordini »? Come non essere certi, per esempio, che se gli ispettori, i quali hanno funzioni poliziesche, presiederanno le riunioni, ciò provocherà eternamente l'irritazione degli uni, la protesta degli altri e incuterà timore, tapperà la bocca ad altri ancora? E non è forse chiaro che gli studenti russi non tollereranno che in queste riunioni il tema del dibattito sia brutalmente imposto, sia lasciato « alla discrezione » delle autorità?

Eppure il « diritto » di riunione e organizzazione elargito dal governo, nella forma assurda in cui è stato concesso dal « regolamento provvisorio », è il *massimo* di quello che l'autocrazia, rimanendo autocrazia, può dare agli studenti. Ogni passo avanti in questa direzione significherebbe un suicidio che turberebbe l'equilibrio sul quale poggiano i rapporti del potere con i « sudditi ». Accontentarsi di questo massimo possibile per il governo, oppure accentuare il carattere *politico, rivoluzionario* della propria protesta? Ecco il dilemma che gli studenti devono risolvere. E la maggior parte di loro è per la seconda soluzione. La nota rivoluzionaria echeggia più netta che mai negli appelli e nelle risoluzioni degli studenti. La politica che alterna le efferate repressioni con i baci di Giuda compie la sua opera e spinge sul terreno rivoluzionario la massa degli studenti.

Sì, gli studenti hanno risolto in qualche modo la questione e hanno dichiarato di essere di nuovo pronti a impugnare le armi che avevano deposto (sotto l'influenza delle ninne nanne). Ma che cosa intende fare la « società » che, senza dubbio, si è già addormentata al suono di queste ninne nanne traditrici? Perchè continua a tacere e a « simpatizzare in sordina »? Perchè non si sente parlare delle *sue* proteste, del *suo* appoggio attivo alle agitazioni che riprendono? Possibile che intenda attendere « con calma » che sopraggiungano quei tragici fenomeni inevitabili che sinora hanno accompagnato ogni movimento studentesco? Che pensi di limitarsi alla misera parte di registratrice delle vittime della lotta e di passiva spettatrice dei suoi sconvolgenti episodi? Perchè non si sente la voce dei « padri » nel momento in cui i « figli » dichiarano chiaramente la loro intenzione di compiere nuovi sacrifici sull'altare della libertà russa? Perchè la nostra « società » non appoggia gli studenti almeno come già li hanno ap-

poggiati gli operai? Non sono figli e fratelli loro, dei proletari, quelli che frequentano gli istituti d'istruzione superiore, eppure gli operai, sia a Kiev che a Kharkov e a Iekaterinoslav, hanno già dichiarato apertamente la loro simpatia per gli studenti che protestano, senza tener conto dei diversi « provvedimenti preventivi » delle autorità di polizia, nonostante la minaccia di far intervenire la forza armata contro i dimostranti. Possibile che questa manifestazione di idealismo rivoluzionario del proletariato russo non influisca sulla condotta della « società », vitalmente e direttamente interessata alla sorte degli studenti, e non la induca a un'energica protesta?

I « disordini » studenteschi di quest'anno cominciano sotto auspici abbastanza favorevoli. È garantita loro la simpatia della « folla », della « piazza ». Commetterebbe un errore delittuoso la società liberale, se non compisse tutti gli sforzi per demoralizzare definitivamente il governo appoggiando *tempestivamente* gli studenti e costringerlo a fare reali concessioni.

Il prossimo avvenire dimostrerà in che misura la nostra società liberale sa assolvere questa funzione. Dalla soluzione di questo problema dipende in misura notevole l'esito dell'odierno movimento studentesco. Ma qualunque ne sia la soluzione, una cosa rimane indubbia: il ripetersi di disordini generali fra gli studenti dopo un così breve periodo di calma è un sintomo della bancarotta politica dell'attuale regime. Da tre anni la vita universitaria non può riprendere il suo corso normale, le lezioni si tengono saltuariamente, una delle ruote del meccanismo statale cessa di funzionare e, dopo aver girato a vuoto per un certo periodo, si ferma di nuovo a lungo. E oggi non ci può essere nessun dubbio che, se si rimane nel quadro dell'attuale regime politico, non ci sono mezzi per guarire radicalmente questo male. Il defunto Bogolepov tentò di salvare la patria con un mezzo « eroico » preso dall'arsenale della medicina antidiluviana di Nicola. È noto quale risultato ha avuto l'impiego di questo mezzo. E' evidente che non si può procedere in *questa* direzione. La politica di blandizie verso gli studenti ha subìto ora un fiasco. Ma esiste forse una terza via, oltre alla violenza e alle blandizie? E ogni nuova manifestazione dell'indubbia bancarotta dell'attuale regime minerà sempre più profondamente le sue basi, privando il governo di ogni prestigio agli occhi dei piccoli borghesi indifferenti e moltiplicando il

numero di coloro che si rendono conto della necessità di lottare contro di esso.

Sì, la bancarotta dell'autocrazia è indubbia, e l'autocrazia si affretta a informarne il mondo intero. Non è forse una dichiarazione di bancarotta la proclamazione di una « vigilanza intensificata » su un buon terzo dell'impero, mentre le autorità locali in tutti gli angoli della Russia emanano « disposizioni obbligatorie », che vietano, sotto la minaccia di gravissime punizioni, atti già proibiti dalle leggi russe? Di ogni norma eccezionale che abroga le leggi ordinarie si pensa che, per la sua stessa natura, debba aver vigore in determinati limiti di tempo e di luogo. Si pensa che condizioni di emergenza esigano la temporanea applicazione di misure straordinarie in una determinata località per ristabilire quell'equilibrio — venuto meno — in cui le leggi ordinarie possano agire senza ostacoli. Tale è il ragionamento dei rappresentanti dell'attuale regime. Da più di vent'anni è stato instaurato un regime di vigilanza intensificata, e in vent'anni di questo regime nei centri principali dell'impero non si è riusciti a « pacificare » il paese, a ristabilire l'ordine pubblico. Da vent'anni si applica questo mezzo energico, e risulta che il male della « mancanza di sicurezza », per combattere il quale il mezzo era stato creato, si è così diffuso e ha messo radici così profonde che lo si deve estendere a tutte le città e ai centri industriali più o meno importanti! Non è forse questa una bancarotta apertamente dichiarata dallo stesso bancarottiere? I difensori convinti dell'attuale regime (senza dubbio ne esistono) devono pensare con orrore che la popolazione si abitua a poco a poco a questo mezzo energico e diviene insensibile alla somministrazione di nuove dosi.

E contemporaneamente, questa volta senza che il governo lo voglia, si rivela la bancarotta della sua politica *economica*. L'economia rapace dell'autocrazia si basa sul mostruoso sfruttamento dei contadini. Questa economia presuppone, come sua conseguenza inevitabile, il ripetersi di tanto in tanto delle carestie fra i contadini di questa o quella località. In questi momenti lo Stato rapinatore ha cercato di esibirsi alla popolazione nella bella parte di sollecito benefattore del popolo che esso stesso spoglia. Dal 1891 le carestie sono divenute immani per il numero delle vittime, e dal 1897 si sono susseguite quasi ininterrottamente. Nel 1892 Tolstoi diceva con caustica ironia che « il parassita si accinge a nutrire la pianta dei cui succhi si ali-

menta »[*]. Si trattava infatti di un'idea assurda. Oggi i tempi sono cambiati e, con il trasformarsi della carestia in uno stato normale delle campagne, il nostro parassita non è tanto preso dall'idea utopistica di nutrire i contadini rapinati, quanto da quella di dichiarare reato d'alto tradimento l'idea stessa. Lo scopo è raggiunto: l'odierna grande carestia fa il suo corso in un'atmosfera, insolita persino da noi, di silenzio di tomba. Non si odono i gemiti dei contadini affamati, non c'è un tentativo di iniziativa sociale nella lotta contro la carestia, i giornali tacciono su quello che avviene nelle campagne. Invidiabile silenzio; ma non sentono i signori Sipiaghin che questa tranquillità ricorda straordinariamente la calma che precede la tempesta?

Il regime statale, che da tempo immemorabile si regge sull'appoggio passivo di milioni di contadini, ha condotto questi ultimi a una situazione in cui essi, di anno in anno, non sono più in grado di sfamarsi. Questa bancarotta *sociale* della monarchia dei signori Obmanov non è meno istruttiva della loro bancarotta *politica*.

A quando dunque la liquidazione degli affari del nostro bancarottiere fraudolento? Riuscirà egli ancora per lungo tempo a vivere alla giornata, tappando i buchi del suo bilancio politico e finanziario con la pelle strappata dal corpo vivo del popolo? Da molti fattori dipenderà la maggiore o minore durata della dilazione che la storia accorderà al nostro bancarottiere; ma uno dei più importanti sarà il grado di iniziativa rivoluzionaria che manifesteranno gli uomini che si rendono conto della totale bancarotta dell'attuale regime. La sua decomposizione è andata molto oltre, ha precorso in misura notevole la *mobilitazione politica* di quegli elementi sociali che devono essere i suoi affossatori. Questa mobilitazione politica sarà molto probabilmente compiuta dalla socialdemocrazia rivoluzionaria, che sarà l'unica forza capace di assestare all'autocrazia il colpo mortale. Il nuovo scontro degli studenti con il governo dà a tutti noi la possibilità e ci impone l'obbligo di affrettare quest'opera di mobilitazione di tutte le forze sociali ostili all'autocrazia. Nella vita politica i mesi di guerra contano storicamente come anni. E noi viviamo in realtà in tempo di guerra.

Iskra, n. 17, 15 febbraio 1902.

DALLA VITA ECONOMICA DELLA RUSSIA

Sotto questa rubrica generale intendiamo pubblicare periodicamente, via via che si accumula il materiale, articoli e note che caratterizzino, dal punto di vista marxista, tutti i lati della vita economica e dello sviluppo economico della Russia. Ora che l'*Iskra* ha incominciato a uscire due volte al mese, la mancanza di una simile rubrica si avverte con particolare acutezza. Dobbiamo però richiamare l'attenzione di tutti i compagni e di tutte le persone che simpatizzano per le nostre pubblicazioni sul fatto che per compilare (con una certa regolarità) questa rubrica occorre un materiale particolarmente ricco, e la nostra redazione sotto questo aspetto è posta in condizioni estremamente sfavorevoli. Lo scrittore legale non può nemmeno immaginare contro quali ostacoli, talvolta elementarissimi, si infrangono le intenzioni e le aspirazioni dello scrittore « clandestino ». Non dimenticate dunque, signori, che noi non possiamo recarci nella biblioteca pubblica imperiale, dove il giornalista ha a propria disposizione decine e centinaia di pubblicazioni di carattere particolare e di giornali locali. E il materiale per una rubrica economica che più o meno si confaccia a un « giornale », cioè più o meno vivace, attuale, interessante tanto per il lettore quanto per lo scrittore, si trova qua e là precisamente nei giornaletti locali e nelle pubblicazioni di carattere particolare, la maggior parte delle quali o è inaccessibile per il prezzo oppure non viene affatto messa in vendita (pubblicazioni del governo, degli *zemstvo*, mediche, ecc.). Perciò è possibile organizzare una rubrica economica più o meno regolare alla *sola* condizione che *tutti i lettori* del giornale illegale agiscano conformemente alla regola: « Se tutti dànno un filo, chi è nudo si fa la camicia ». E, vincendo un falso pudore, la redazione dell'*Iskra* deve confessare che sotto questo

aspetto è quasi completamente nuda. Siamo certi che la massa dei nostri lettori ha la possibilità di seguire e in realtà segue « per sè » le più varie pubblicazioni locali e di carattere particolare. Solo quando *ognuno* di essi, *ogniqualvolta* trova materiale interessante, si porrà la domanda: avrà questo materiale la redazione del *nostro* giornale? che cosa ho fatto io per farglielo conoscere? solo allora otterremo che tutti i fenomeni più salienti della vita economica della Russia vengano valutati non solo dal punto di vista del governo, del *Novoie Vremia* e di Witte, che tutto incensano, non solo per aver occasione di fare, secondo le tradizioni liberal-populiste, delle geremiadi, ma anche dal punto di vista della socialdemocrazia rivoluzionaria.

E ora — dopo queste geremiadi non liberali — entriamo nel vivo dell'argomento.

1. *Le casse di risparmio*

Le casse di risparmio sono uno degli argomenti preferiti negli ultimi tempi dagli incensatori. Però se ne serve non solo Witte; se ne servono anche i « critici ». I David e gli Hertz, i Cernov e i Bulgakov, i Prokopovic e i Totomiants, in una parola tutti i fautori della « critica del marxismo » ora di moda (per non parlare poi dei seri professori Kablukov e Karyscev), con voci e toni diversi gridano: « Questi ortodossi chiacchierano di concentrazione del capitale! Eppure anche le sole casse di risparmio sono una prova del decentramento del capitale. Chiacchierano di aumento della miseria! E in realtà vediamo l'aumento dei piccoli risparmi popolari ».

Consideriamo i dati ufficiali del 1899 sulle casse di risparmio russe, inviatici da un bravo lettore, ed esaminiamoli un po' più da vicino. Complessivamente in Russia nel 1899 esistevano 4.781 casse di risparmio statali, di cui 3.718 delle poste e telegrafi e 84 di fabbrica. In cinque anni (dal 1895 al 1899) il loro numero è aumentato di 1.189 unità, cioè di un terzo. Il numero dei depositanti è aumentato nello stesso periodo da 1.664.000 a 3.145.000, cioè quasi di un milione e mezzo (89%), e l'ammontare dei depositi da 330.000.000 a 608.000.000 di rubli, cioè di 278.000.000 di rubli (84 %). Si avrebbe quindi, a quanto pare, un gigantesco aumento dei « risparmi popolari ».

Ma ecco quale circostanza balza qui agli occhi. Dalle pubblicazioni

sulle casse di risparmio risulta che negli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta il *più rapido* incremento della somma dei depositi si è verificato *negli anni di carestia*, il 1891 e il 1892. Questo da una parte. E, dall'altra, sappiamo che durante tutto questo periodo in generale, cioè negli anni ottanta e novanta presi assieme, accanto all'aumento dei « risparmi popolari » si è avuto fra i contadini un processo straordinariamente rapido e acuto di pauperizzazione, di rovina e di inedia. Per capire come possono conciliarsi questi fenomeni contraddittori occorre solo ricordare che la più importante particolarità della vita economica della Russia nel periodo indicato è rappresentata dallo *sviluppo dell'economia monetaria*. L'aumento dei depositi presso le casse di risparmio non indica affatto di per sè aumento dei risparmi « popolari » in generale, ma solo l'aumento (talvolta persino solo il concentramento negli istituti centrali) dei « risparmi » *in denaro*. È del tutto possibile, per esempio, che nel periodo di transizione dall'economia naturale a quella monetaria i contadini *aumentino* i loro risparmi in denaro *anche se* l'ammontare globale dei risparmi « popolari » *è diminuito*. Il contadino di vecchio stampo, quando faceva dei risparmi in denaro, li teneva nel salvadanaio; nella maggior parte dei casi, però, i risparmi erano costituiti da grano, foraggi, tela, legna e altri analoghi generi « in natura ». Oggi il contadino che è già rovinato o si sta rovinando non ha nè risparmi in natura nè risparmi in denaro, ma una insignificante minoranza di contadini che si sta arricchendo accumula risparmi in denaro e incomincia a depositarli nelle casse di risparmio statali. È quindi del tutto possibile spiegare perchè, insieme all'aumento delle carestie, aumentano i depositi; ma questo non significa che il benessere popolare aumenti, bensì che il vecchio contadino indipendente è soppiantato dalla nuova borghesia rurale, cioè dai contadini agiati che non possono condurre l'azienda senza assumere operai agricoli o giornalieri.

I dati sulla suddivisione dei depositanti secondo la loro occupazione sono un'interessante conferma indiretta di quanto si è detto. Questi dati si riferiscono ai titolari di quasi 3.000.000 (2.942.000) di libretti con depositi che ammontano a 545.000.000 di rubli. Il deposito medio è di 185 rubli: come vedete, si tratta di una somma che indica con chiarezza che fra i depositanti prevalgono quei « fortunati », i quali costituiscono un'insignificante minoranza del popolo russo, che hanno un patrimonio ereditato o acquisito. I più cospicui

depositanti appartengono al *clero*: 46.000.000 di rubli in 137.000 libretti, cioè 333 rubli per libretto. La cura delle anime dei parrocchiani non è evidentemente un affare svantaggioso... Vengono poi i *proprietari terrieri*: 9.000.000 di rubli in 36.000 libretti, cioè 268 rubli per libretto; quindi i *commercianti*: 59.000.000 di rubli in 268.000 libretti, cioè 222 rubli per libretto, e ancora gli ufficiali con 219 rubli per libretto, i funzionari civili con 202 rubli. Solo al sesto posto vengono « agricoltura e industrie rurali »: 640.000 libretti con una somma complessiva di 126.000.000 di rubli, cioè 197 rubli per libretto; poi « occupazioni presso privati » con 196 rubli; « altre occupazioni » con 186 rubli, industrie cittadine con 159 rubli; « personale di servizio » con 143 rubli; *lavoro nelle fabbriche e nelle officine* con 136 rubli e all'ultimo posto la « bassa forza » con 86 rubli.

In sostanza, gli operai di fabbrica e di officina occupano dunque l'*ultimo* posto per l'ammontare dei risparmi (se non si tiene conto dei soldati mantenuti dall'erario)! Persino i risparmi di una cameriera sono in media più elevati (143 rubli contro 136), e in questa categoria il numero dei depositanti è molto superiore. Infatti i domestici hanno 333.000 libretti con una somma complessiva di 48.000.000 di rubli, mentre gli operai di fabbrica e officina hanno 157.000 libretti con 21.000.000 di rubli. Il proletariato, che crea tutte le ricchezze della nostra nobiltà e dei nostri magnati, è posto in condizioni peggiori dei loro domestici! Approssimativamente, solo una *sesta* parte del numero complessivo degli operai russi di fabbrica (almeno 2.000.000 di unità) ha la possibilità di depositare nelle casse di risparmio sia pure piccolissime somme, e ciò nonostante che l'intero reddito degli operai sia esclusivamente in denaro ed essi debbano spesso mantenere la famiglia in campagna, per cui i loro depositi, nella maggior parte dei casi, non costituiscono affatto dei « risparmi » nel vero senso della parola, ma semplicemente somme *messe da parte* sino al prossimo invio a casa, ecc. Non parliamo poi del fatto che nella rubrica « lavoro nelle fabbriche e officine » sono stati probabilmente compresi impiegati, capimastri, sorveglianti, in una parola, elementi che non sono affatto veri operai.

Per quanto riguarda i contadini — se si tiene presente che sono soprattutto inclusi nella rubrica « agricoltura e industrie rurali » —, l'ammontare medio dei loro risparmi risulta, come abbiamo visto, più elevato persino di quello degli occupati presso privati e supera in

misura notevole i risparmi medi dell'« artigiano della città » (cioè, verosimilmente, il bottegaio, il *remeslennik*, il portinaio, ecc.). È evidente che questi 640.000 contadini (su un numero complessivo di circa 10.000.000 di fuochi o famiglie), con 126.000.000 di rubli depositati nelle casse di risparmio, appartengono esclusivamente alla *borghesia contadina*. Soltanto a questi contadini, e forse anche a quelli che si trovano in contatto immediato con loro, si riferiscono quei dati sul progresso dell'agricoltura, sulla diffusione delle macchine, sul miglioramento dei metodi di coltura della terra e del tenore di vita, ecc. che i signori Witte citano contro i socialisti per dimostrare l'« aumento del benessere popolare », e i signori liberali (e i « critici ») per confutare il « dogma marxista » della rovina e del declino della piccola produzione nell'agricoltura. Questi signori non s'accorgono (o fingono di non accorgersi) che il declino della piccola produzione si esprime appunto nel fatto che frà i piccoli produttori emerge un numero insignificante di persone che si arricchiscono a spese della rovina della massa.

Ancor più interessanti sono i dati sulla suddivisione del numero complessivo dei depositanti secondo l'ammontare dei loro depositi. In cifre tonde, questa suddivisione è la seguente: un milione di depositanti su tre ha depositi di *meno di 25 rubli*. Essi hanno in complesso 7.000.000 di rubli (su 545.000.000, cioè appena 12 copechi su ogni 10 rubli della somma complessiva dei depositi!), e il deposito medio è di *sette rubli*. Quindi, i depositanti effettivamente piccoli, pur costituendo *un terzo* del numero complessivo, posseggono solo 1/83 di tutti i depositi. Inoltre, i depositanti che hanno da 25 a 100 rubli costituiscono un quinto del numero complessivo (600.000) e hanno appena 36.000.000 di rubli: in media 55 rubli ognuno. Se sommiamo queste due categorie, otteniamo che *più della metà* dei depositanti (1.600.000 su 3.000.000) hanno solo 42.000.000 di rubli su 545, cioè 1/12. Degli altri, che sono depositanti agiati, 1.000.000 ha da 100 a 500 rubli, e in complesso 209.000.000 di rubli, cioè 223 rubli ognuno, 400.000 depositanti hanno ciascuno oltre 500 rubli e in complesso 293.000.000 di rubli, cioè 762 rubli ognuno. Costoro, che evidentemente sono già dei ricchi, pur costituendo *meno* di 1/7 del numero globale dei depositanti, posseggono quindi *più della metà* (54 %) dell'intero capitale.

La *concentrazione del capitale* nella società moderna, la pauperiz-

zazione della massa della popolazione, si manifesta dunque con forza immensa persino in questo istituto che è stato appositamente creato per il « fratello minore », per la popolazione poco agiata, giacchè l'ammontare massimo dei depositi è limitato per legge a 1.000 rubli. E osserveremo che questa concentrazione del denaro, propria di ogni società capitalistica, è ancora più accentuata nei paesi avanzati, nonostante la maggiore « democratizzazione » delle casse di risparmio. Per esempio, in Francia al 31 dicembre 1899 nelle casse di risparmio vi erano 10.500.000 libretti, con una somma complessiva di 4.337.000.000 di franchi (un franco è poco meno di 40 copechi). In media 412 franchi o circa 160 rubli per libretto, cioè *meno* del deposito medio nelle casse di risparmio russe. Il numero dei piccoli depositanti in Francia è anche relativamente maggiore che in Russia: quasi un terzo dei depositanti (3 milioni e un terzo) ha depositi di meno di 20 franchi (8 rubli), in media 13 franchi (5 rubli). In complesso, questi depositanti hanno solo 35.000.000 di franchi su un totale complessivo di 4.337.000.000, cioè 1/125. I depositanti che hanno meno di 100 franchi costituiscono poco più della metà del numero complessivo (5.300.000) e hanno in complesso 143.000.000 di franchi, cioè 1/33 del totale complessivo dei depositi. Viceversa, i depositanti con 1.000 franchi e più (400 rubli e più), pur costituendo *meno di un quinto* (18,5 %) del numero complessivo dei depositanti, accentrano *più dei due terzi* (68,7%) della somma complessiva dei depositi, e precisamente 2.979.000.000 di franchi su 4.337.000.000.

Il lettore ha ora quindi dinanzi a sè un certo materiale per farsi un'idea delle argomentazioni dei nostri « critici ». Un unico e stesso fatto: l'immenso moltiplicarsi dei depositi nelle casse di risparmio e l'aumento soprattutto del numero dei piccoli depositanti vengono interpretati in modo diverso. Il « critico del marxismo » dice: cresce il benessere popolare, cresce il decentramento del capitale. Il socialista dice: si compie la trasformazione dei risparmi « naturali » in risparmi monetari, cresce il numero dei contadini agiati che si trasformano in borghesia e convertono i loro risparmi in capitale. In misura incomparabilmente più rapida cresce inoltre il numero dei contadini spinti nelle file del proletariato, che vive vendendo la propria forza-lavoro e deposita (sia pure provvisoriamente) nelle casse di risparmio una piccola parte dei suoi minuscoli redditi. Il numero elevato dei piccoli depositanti dimostra appunto l'esistenza di un grande numero di poveri

nella società capitalistica, perchè nel totale complessivo dei depositi la percentuale di questi piccoli depositanti è insignificante.

Ci si domanda: in che cosa si distingue dunque il « critico » dal borghese più dozzinale?

Proseguiamo. Vediamo come sono impiegati e come precisamente vengono investiti i capitali delle casse di risparmio. In Russia questi capitali accrescono prima di tutto la potenza dello Stato militare e poliziesco borghese. Il governo zarista (come abbiamo già osservato nell'articolo di fondo del numero 15 dell'*Iskra*)[23] dispone di questi capitali in maniera incontrollata, come del resto di tutti gli altri beni del popolo che vanno a finire nelle sue mani. Con la massima tranquillità, « prende in prestito » da questi capitali centinaia di milioni di rubli per pagare le sue spedizioni in Cina, per fare elargizioni ai capitalisti e ai proprietari terrieri, per riarmare l'esercito, incrementare la flotta, ecc. Così, per esempio, nel 1899, su una somma complessiva di 679.000.000 di rubli depositati nelle casse di risparmio, 613.000.000 erano investiti in titoli, e precisamente: 230.000.000 in *prestiti statali*, 215.000.000 in certificati di ipoteche delle banche fondiarie e 168.000.000 in prestiti ferroviari.

Il Tesoro fa un « *geschäft* » * molto vantaggioso: in primo luogo, copre tutte le spese per le casse di risparmio e percepisce un utile netto (sinora convertito in capitale di riserva delle casse di risparmio); in secondo luogo, *costringe* i depositanti a coprire i disavanzi della nostra economia statale (cioè a dare il denaro in prestito al Tesoro). Dal 1894 al 1899 nelle casse di risparmio i versamenti sono stati in media di 250.000.000 di rubli all'anno e i pagamenti di 200.000.000 Rimangono quindi *cinquanta milioni* di rubli all'anno per tappare mediante i prestiti i buchi nel bilancio dell'erario, che forse solo i pigri non dilapidano. Perchè temere il disavanzo per sperpero di denaro in guerra e in elargizioni ai parassiti di corte, ai grandi proprietari fondiari e ai fabbricanti! Con i « risparmi popolari » si può raggranellare sempre una somma rispettabile!

Osserviamo fra parentesi che il Tesoro fa un affare vantaggioso, in parte anche perchè riduce senza tregua l'interesse per i depositi, e questo interesse è inferiore a quello corrisposto per i titoli. Per esempio, nel 1894 l'interesse per i depositi era del 4,12 %, per i titoli del

* affare (*N. d. R.*).

4,34%; nel 1899 rispettivamente del 3,92% e 4,02%. La riduzione dell'interesse è com'è noto, un fenomeno comune a tutti i paesi capitalistici e dimostra nel modo più manifesto, palese, che il grande capitale e la *grande produzione aumentano a spese dei piccoli*, perchè il saggio d'interesse è determinato in ultima analisi dal rapporto fra la somma complessiva del profitto e la somma complessiva del capitale investito nella produzione. Non si può passare sotto silenzio nemmeno il fatto che il Tesoro sfrutta sempre più intensamente il lavoro degli impiegati delle poste e telegrafi: prima essi si occupavano solo della posta, poi si è aggiunto il telegrafo, ora sono state addossate loro anche le operazioni per il versamento e il ritiro dei risparmi (ricordiamo che 3.718 casse su 4.781 sono casse presso le poste e telegrafi). Il terribile aumento della tensione del lavoro e il prolungamento della giornata lavorativa: ecco qual è il risultato per la massa dei piccoli impiegati delle poste e telegrafi. E quanto allo stipendio, il Tesoro lesina come il più esoso dei kulak: agli impiegati di grado inferiore, che appena incominciano la carriera, si pagano stipendi letteralmente *di fame*, e inoltre è stata introdotta un'interminabile scala di gradi con scatti di 25 o 50 copechi, mentre la prospettiva di godere di una piccolissima pensione dopo aver tirato la carretta per quaranta-cinquant'anni deve asservire ben più saldamente questo vero « proletariato impiegatizio ».

Ma ritorniamo all'impiego dei capitali delle casse. Abbiamo visto che le casse investono (per volontà del governo russo) 215.000.000 di rubli nei certificati di ipoteche delle banche fondiarie e 168.000.000 nei prestiti ferroviari. Questo fatto ha dato occasione a un'altra manifestazione, molto diffusa negli ultimi tempi, della profondità di pensiero borghese... scusate, « critica ». In sostanza — ci dicono i Bernstein, i Hertz, i Cernov, i Bulgakov e i loro simili — questo fatto significa dunque che i piccoli depositanti divengono *proprietari delle ferrovie, possessori delle ipoteche* sulla terra. In realtà, essi dicono, persino imprese prettamente capitalistiche e di proporzioni colossali come le ferrovie e le banche si decentralizzano sempre più, si frazionano, passano nelle mani dei piccoli proprietari mediante l'acquisto, da parte loro, di azioni, obbligazioni, ipoteche, ecc.; in realtà cresce il numero degli abbienti, il numero dei proprietari, e questi gretti marxisti sono tutti presi dall'ormai vecchia teoria della concentrazione e da quella della pauperizzazione. Se, per esempio, gli operai di fabbrica e officina russi hanno, secondo le statistiche, 157.000 libretti nelle casse

di risparmio con una somma complessiva di 21.000.000 di rubli, circa 5.000.000 di rubli di questa somma sono investiti nei prestiti ferroviari e circa 8.000.000 nelle ipoteche delle banche fondiarie. Quindi gli operai di fabbrica e officina russi sono per ben 5.000.000 di rubli proprietari delle ferrovie e per ben 8.000.000 di rubli proprietari terrieri. Provatevi un po' a parlare di proletariato! Quindi, gli operai sfruttano i proprietari terrieri perchè, sotto forma d'interessi delle ipoteche, percepiscono una particella della rendita, cioè una particella del plusvalore.

Sì, proprio questo è il filo che seguono nelle loro argomentazioni i più moderni critici del marxismo... E — sapete che cosa? — sono anche pronto a non muovere obiezioni a quell'opinione largamente diffusa che si debba salutare la « critica » perchè essa avrebbe messo in movimento la dottrina la quale si sarebbe ridotta alla stagnazione, ma sono pronto a farlo alla seguente condizione. A suo tempo i socialisti francesi perfezionarono le loro capacità di propaganda e di agitazione analizzando i sofismi di Bastiat, i tedeschi sbrogliando i sofismi di Schulze-Delitsch, a noi russi invece è toccata evidentemente in sorte, *per il momento*, solo la compagnia dei « critici ». Orbene, sono pronto a gridare: « Viva la critica! », *a condizione* che noi, socialisti, introduciamo *nel modo più largo possibile* nella nostra propaganda e nell'*agitazione fra le masse* l'analisi di tutti i sofismi borghesi della « critica » di moda. Accettate questa condizione? Allora, d'accordo! A proposito, la nostra borghesia si chiude sempre più nel silenzio, preferendo la difesa degli arcangeli dello zar alla difesa dei teorici borghesi, e per noi sarà molto comodo considerare i « critici » come « avvocati del diavolo ».

Tramite le casse di risparmio un numero sempre maggiore di operai e piccoli produttori diviene partecipante delle grandi imprese. È un fatto indubbio. Ma questo fatto dimostra non l'aumento del numero dei proprietari, ma 1) l'estendersi della socializzazione del lavoro nella società capitalistica e 2) la crescente subordinazione della piccola produzione alla grande. Considerate il depositante russo non agiato. Come abbiamo visto, i depositanti che hanno meno di 100 rubli sono più della metà, e precisamente 1.618.000, con un capitale di 42.000.000 di rubli, cioè 26 rubli per depositante. Quindi questo depositante « possiede » 6 rubli di ferrovie, 9 rubli di « patrimonio fondiario ». Diviene egli per questo « agiato » o « proprietario »? No, rimane un proletario, costretto a vendere la sua forza-lavoro, cioè ad asservirsi ai proprietari dei mezzi

di produzione. La sua « partecipazione » al capitale « ferroviario e bancario » dimostra solo che il capitalismo intreccia sempre più strettamente fra di loro i singoli membri della società e le singole classi. La dipendenza reciproca fra i singoli produttori era del tutto insignificante nell'economia patriarcale; ora essa si accentua sempre più. Il lavoro diviene sempre più sociale, le imprese sempre meno « private », rimanendo tuttavia *quasi interamente* nelle mani di privati.

Con la sua partecipazione alla grande impresa il piccolo depositante, senza dubbio, *s'intreccia* con questa impresa. Chi trae vantaggio da questo intreccio? Il grande capitale, che allarga le sue operazioni pagando al piccolo depositante non più (e spesso meno) che a ogni creditore ed essendo *tanto più indipendente* dai piccoli depositanti quanto più questi sono *piccoli* e dispersi. Abbiamo visto che anche nel capitale delle casse di risparmio la parte posseduta dai piccoli depositanti è estremamente bassa. Quanto è dunque insignificante rispetto al capitale dei magnati delle ferrovie e delle banche? Nel cedere a questi magnati le sue briciole, il piccolo depositante cade così in una *nuova dipendenza* dal grande capitale. Egli non può nemmeno pensare di poter disporre di questo grande capitale; il suo « profitto » è piccolo sino al ridicolo (il 4% di 26 rubli = 1 rublo all'anno!). Ma, in compenso, in caso di fallimento perde completamente persino le sue misere briciole. Il numero rilevante di questi piccoli depositanti non significa che il grande capitale si fraziona, ma che la *sua potenza*, dato che nelle sue mani vanno a finire persino le più piccole briciole dei risparmi « popolari », si accentua. Il piccolo depositante non diviene un padrone più autonomo per il fatto che partecipa a una grande impresa, ma una persona che *dipende ancor più* dal grande padrone.

Dall'aumento del numero dei piccoli depositanti non scaturisce la tranquillizzante conclusione filistea che aumenta il numero degli abbienti, ma la conclusione rivoluzionaria dell'accettuarsi della dipendenza dei piccoli dai grandi, dell'inasprirsi dell'antagonismo fra il carattere sempre più socializzato delle imprese e il perpetuarsi della proprietà privata dei mezzi di produzione. Quanto più si sviluppano le casse di risparmio, tanto più i piccoli depositanti sono interessati alla vittoria socialista del proletariato, la sola che li renderà non fittizi, ma veri « partecipanti » e amministratori della ricchezza sociale.

Iskra, n. 17, 15 febbraio 1902.

RAPPORTO DELLA REDAZIONE DELL'« ISKRA » ALLA RIUNIONE (CONFERENZA) DEI COMITATI DEL POSDR[*]

5 marzo 1902.

Compagni, abbiamo ricevuto solo da due giorni la notizia della convocazione della conferenza per il 21 marzo, insieme con la comunicazione, del tutto inattesa, che invece di una conferenza, come era stato progettato, si sarebbe organizzato il congresso del partito. Non sappiamo chi ha fatto questo improvviso e non motivato cambiamento. Da parte nostra, lo riteniamo estremamente infelice, protestiamo contro mutamenti di decisione così rapidi, quando si tratta di iniziative straordinariamente complesse, che hanno una particolare importanza per il partito, e vi consigliamo vivamente di ritornare all'originario progetto di organizzare una conferenza.

Per convincersi di tale necessità, basta, secondo noi, esaminare più attentamente l'elenco delle questioni (*Tagesordnung*) da sottoporre al congresso, comunicatoci anch'esso solo due giorni fa; inoltre non sappiamo se si tratta di un progetto di *Tagesordnung* proposto da una sola organizzazione o da più organizzazioni. Le questioni da sottoporre all'esame del congresso sono nove, elencate nell'ordine seguente (espongo il contenuto delle questioni in forma succinta): a) lotta economica; b) lotta politica; c) agitazione politica; d) primo maggio; e) atteggiamento verso gli elementi di opposizione; f) atteggiamento verso i gruppi rivoluzionari che non aderiscono al partito; g) organizzazione del partito; h) organo centrale e i) rappresentanza estera e organizzazioni estere del partito.

In primo luogo, questo elenco per la sua struttura e per il modo

come sono formulate le singole questioni dà un'impressione di « economismo ». Non pensiamo certo che l'organizzazione che lo propone si attenga tuttora a concezioni « economistiche » (sebbene *in una certa misura* ciò non sia del tutto impossibile), ma preghiamo i compagni di non dimenticare che è necessario tener conto anche dell'opinione pubblica della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale e dei residui di « economismo » ancora diffusi da noi. Pensate un po': il partito che è all'avanguardia della lotta politica riunisce il congresso in un momento di massima tensione di tutte le forze rivoluzionarie e d'opposizione del paese, che hanno incominciato un vero attacco contro l'autocrazia, e a un tratto noi poniamo in primo piano la « lotta economica », e soltanto *dopo* la « politica »!! Non si ripete forse quel tradizionale errore dei nostri economisti, secondo cui l'agitazione politica (*respective* la lotta) deve venire dopo quella economica? Com'è possibile concepire che a un partito socialdemocratico europeo, in una situazione rivoluzionaria, venga in mente di porre al primo posto, tra tutte le questioni, quella del movimento sindacale? Oppure prendete questa distinzione fra agitazione politica e lotta politica! Non traspare forse l'errore abituale, che contrappone all'agitazione politica la lotta politica, come qualcosa di distinto in linea di principio, come qualcosa che appartiene a uno stadio diverso? O, infine, come spiegarsi il fatto che le manifestazioni figurano nell'elenco delle questioni *innanzi tutto* come *mezzo di lotta economica!??* Ma come si può dunque dimenticare che nel momento attuale *parecchi* elementi, che nei confronti della socialdemocrazia sono degli estranei, muovono a tutta la socialdemocrazia l'accusa di « economismo »? Ci accusano il *Nakanunie*, e il *Viestnik Russkoi Revoliutsii* e la *Svoboda*[25], ci accusa persino (persino!) il *Russkoie Bogatstvo.* Non si può dimenticare che, quali che siano le risoluzioni della conferenza, già l'elenco stesso delle questioni rimane un documento storico in base al quale si giudicherà il livello dello sviluppo politico di tutto il nostro partito.

In secondo luogo, l'elenco sorprende per il fatto che pone (a pochi giorni di distanza dal congresso!) questioni che devono essere discusse solo dopo una completa preparazione, quando esista la possibilità di prendere decisioni veramente precise, veramente chiare; altrimenti è meglio non discuterle affatto per il momento. Per esempio, i punti e) e f): atteggiamento verso le tendenze d'opposizione e verso le altre

tendenze rivoluzionarie. E' indispensabile studiare in anticipo sotto tutti gli aspetti queste questioni, redigere le relative relazioni, vedere qual è la differenza fra le sfumature esistenti, e solo allora approvare risoluzioni che diano in realtà qualcosa di nuovo, che possano costituire una *direttiva* reale per tutto il partito e non si limitino a ripetere qualche tradizionale « luogo comune ». Pensateci dunque: possiamo noi elaborare in qualche giorno una risoluzione circostanziata, motivata e che tenga conto di tutte le necessità pratiche del movimento per le questioni che si riferiscono all'atteggiamento verso il « gruppo rivoluzionario-socialista *Svoboda* » oppure verso il « partito dei socialisti-rivoluzionari », apparso di recente? Non parliamo poi dell'impressione, per lo meno strana, che produrrà su tutti il fatto che si menzionano i gruppi rivoluzionari che non aderiscono al partito, mentre non si parla di una questione importante come l'atteggiamento verso il Bund e la revisione dei paragrafi delle decisioni del I congresso del partito che ne trattano.

In terzo luogo — e questo è l'essenziale — nell'elenco delle questioni vi è un'imperdonabile lacuna: vengono del tutto elusi la *posizione di principio* dell'attuale socialdemocrazia rivoluzionaria russa e il suo *programma di partito*. In un momento in cui il mondo intero proclama che « il marxismo è in crisi », e tutta la pubblicistica liberale russa ne annuncia persino la disgregazione *e la scomparsa*, in cui la questione delle « due tendenze nella socialdemocrazia russa » non solo è all'ordine del giorno, ma è riuscita persino a entrare in ogni programma di lettura sistematica, nei programmi delle conferenze per propagandisti e delle lezioni per i circoli di istruzione autodidattica, in questo momento eludere le questioni menzionate è del tutto impossibile. I nostri avversari già ironizzano su di noi *nella stampa* (cfr. Nadezdin, *La vigilia della rivoluzione*) anche per il fatto, compagni, che siamo abituati a « dire nel rapporto: tutto va bene »!...

Tutti i difetti summenzionati dell'elenco delle questioni dimostrano in maniera convincente, secondo noi, che il progetto di trasformare in congresso la conferenza già convocata è irrazionale. Naturalmente comprendiamo come fin dal 1898 tutti sentano fortemente la mancanza dei congressi del partito, come sia allettante l'idea di approfittare degli sforzi compiuti per organizzare la conferenza per porre fine al fatto che il « partito esista senza istanze di partito ». Ma sarebbe un gravissimo errore dimenticare, per queste conside-

razioni politiche, che dal congresso del Partito operaio socialdemocratico della Russia tutti attendono ora decisioni che siano all'altezza di *tutti* i compiti rivoluzionari del momento, che se noi ci daremo per vinti *ora*, in questo momento veramente critico, possiamo seppellire tutte le speranze della socialdemocrazia sulla sua egemonia nella lotta politica, che è meglio non risparmiare la spesa di alcune migliaia di rubli e l'impiego di alcuni mesi di lavoro organizzativo preparatorio e approfittare della presente conferenza per preparare per l'estate un congresso che sia effettivamente *di tutto il partito*, e capace di risolvere in modo definitivo tutte le questioni sul tappeto, tanto nel campo della teoria (programma teorico) quanto nel campo della lotta politica.

Guardate i socialisti-rivoluzionari: con abilità sempre maggiore essi sfruttano le nostre deficienze e vanno avanti, a danno della socialdemocrazia. Essi hanno appena costituito il loro «partito», hanno fondato un organo *teorico*, hanno deciso di creare un giornale politico *mensile*. Che cosa diranno dei socialdemocratici, se questi, *dopo* tale avvenimento, non sapranno ottenere nel loro congresso *nemmeno questi soli* risultati? Non rischiamo di dare l'impressione che, per precisione programmatica e organizzazione rivoluzionaria, i socialdemocratici non siano andati più avanti di quel « partito », che notoriamente raggruppa attorno a sè tutti gli elementi indefiniti e persino indefinibili?

Noi pensiamo quindi che la presente riunione dei rappresentanti dei comitati non debba dichiararsi secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico della Russia, ma *semplicemente conferenza* e debba stabilire che questa conferenza ha il *compito principale e immediato* di organizzare e preparare per l'estate un vero *congresso generale del partito* che sia in grado tanto di approvare il programma del partito quanto di impostare definitivamente l'organo politico settimanale del partito e, in generale, di raggiungere la totale ed effettiva unificazione di tutti i comitati e anche di tutti i gruppi (tipografici, ecc.) socialdemocratici, sul terreno della fermezza teorica, della fedeltà ai principi della socialdemocrazia rivoluzionaria e della reale volontà di combattere lotte politiche *offensive*.

Muovendo da quest'idea fondamentale ci permetteremo di sottoporre all'esame dei compagni il seguente *Tagesordnung* della nostra conferenza:

1. *Risoluzione teorica.* In questa risoluzione è necessario pronunciarsi con assoluta precisione contro quei lamentevoli tentativi di restringere la nostra teoria e i nostri compiti, tentativi che si sono diffusi abbastanza largamente nel recente passato. Respingendo con espressioni risolute ogni simile restrizione, la conferenza del partito compirà un'opera importante per l'unificazione ideologica di tutti i socialdemocratici e risolleverà lo scosso prestigio del marxismo rivoluzionario. Forse alcuni compagni manifesteranno il timore che la discussione di una risoluzione teorica faccia perdere molto tempo e nuoccia all'esame delle questioni pratiche. Non condividiamo affatto questi timori, ritenendo che le lunghe discussioni nella stampa illegale abbiano già talmente chiarito la questione da permetterci di accordarci con grande rapidità e facilità sui principi della socialdemocrazia rivoluzionaria. Non è assolutamente possibile fare a meno di una risoluzione teorica.

Inoltre, l'eliminazione di questa questione dal *Tagesordnung* della conferenza non raggiungerebbe egualmente lo scopo, perchè durante la discussione delle risoluzioni sulla lotta economica, sulla lotta politica ecc., sorgerebbe inevitabilmente lo stesso problema, ma in forma più frammentaria. Sarà perciò molto più opportuno sbarazzarcene prima, non frazionare le nostre risoluzioni sull'agitazione politica, sugli scioperi, ecc., ed esporre in forma organica la concezione dei nostri compiti fondamentali.

Da parte nostra, tenteremo di compilare un abbozzo di progetto della risoluzione e di allegarlo a questo rapporto (se ci riusciremo).

2. *Secondo congresso operaio del Partito operaio socialdemocratico della Russia.* Alludiamo qui alla soluzione preliminare (e, naturalmente, sino a un certo punto ipotetica) delle seguenti questioni: data del congresso (l'estate o al più tardi l'autunno, perchè sarebbe bene concludere prima dell'inizio della futura « stagione »), sede (qui si devono esaminare in tutti i particolari le condizioni di clandestinità), mezzi necessari per organizzarlo (l'*Iskra*, dal canto suo, sarebbe disposta a stanziare subito a tale scopo 500 rubli, frutto di una sottoscrizione effettuata in suo favore; troveremo probabilmente presto una somma eguale o persino maggiore. Occorre vedere quante migliaia di rubli costerà approssimativamente il congresso e come precisamente raccogliere il denaro mancante) e, infine, le basi generali e la completezza, nella misura del possibile, della rappresentanza (do-

vranno cioè essere rappresentati i comitati designati con precisione in anticipo e certi gruppi, forse anche circoli, di socialdemocratici russi, per non parlare del compito relativamente facile di assicurare la rappresentanza delle due organizzazioni socialdemocratiche all'estero; bisognerà anche stabilire in qual modo dovranno essere invitate al congresso quelle organizzazioni che potranno costituirsi nell'intervallo di tempo compreso fra la conferenza e il congresso, ecc. ecc.).

3. *Elezione del comitato d'organizzazione*. Questo comitato avrebbe, in generale, il compito di eseguire le decisioni della conferenza, preparare e organizzare il congresso, fissarne definitivamente la data e il luogo, curare l'organizzazione pratica, predisporre i servizi, come, per esempio, i trasporti, organizzare le tipografie del partito in Russia (con l'aiuto dell'*Iskra* sono sorti in Russia due gruppi tipografici che simpatizzano con le nostre edizioni e sono riusciti a pubblicare nelle loro due tipografie i nn. 10 e 11 dell'*Iskra*, gli opuscoli *E poi?*, *Il decennale dello sciopero della fabbrica Morozov*, il *Discorso di Piotr Alexeiev*[*], l'*Atto d'accusa per l'affare Obukhov* e molte altre cose, insieme con una serie di manifestini. Speriamo che i rappresentanti di questi gruppi locali riescano a partecipare ai lavori della conferenza e ci aiutino in tutti i modi ad adempiere i compiti generali del partito), e inoltre sostenere ogni organizzazione locale, professionale (operaia), studentesca e le altre organizzazioni, ecc. ecc. In tre o quattro mesi questo comitato, appoggiato da tutte le organizzazioni, potrebbe preparare pienamente il terreno per la formazione di un vero CC, capace di dirigere *de facto* tutta la lotta politica del nostro partito.

Data la complessità e la molteplicità dei suoi compiti, il comitato d'organizzazione, secondo noi, dovrebbe essere composto da un numero non troppo piccolo di membri (5 o 7), a cui verrà affidato l'incarico di eleggere un ufficio, di ripartire le funzioni e di riunirsi alcune volte prima del congresso.

4. *Elezione della commissione per l'elaborazione del progetto di programma del partito*. Siccome la redazione dell'*Iskra* (compreso il gruppo « Emancipazione del lavoro ») si occupa già da molto tempo di questo difficile problema, ci permetteremmo di proporre ai compagni il piano seguente. Abbiamo già ultimato l'intero progetto della parte pratica del programma, compreso quello del programma agrario, e inoltre sono state redatte *due* varianti della parte teorica. Il

nostro rappresentante comunicherà questi progetti alla conferenza, se ciò sarà ritenuto necessario e se, da parte sua, non incontrerà difficoltà. Con queste due varianti stiamo preparando ora un progetto unico, ma, naturalmente, non vorremmo pubblicarlo in una stesura non definitiva, cioè prima di averlo terminato. Se la conferenza eleggesse alcuni compagni perchè si unissero alla nostra redazione per elaborare il programma, questa sarebbe, forse, la soluzione più pratica della questione.

Da parte nostra, comunque, possiamo assumerci subito dinanzi ai compagni l'impegno formale di presentare fra qualche settimana il progetto definitivo del programma del partito, che vorremmo pubblicare nell'*Iskra* prima del congresso per farlo conoscere a *tutti* i compagni e dar loro la possibilità di farci pervenire le loro osservazioni.

5. *L'organo centrale.* Date le immense difficoltà che presenta l'organizzazione di un giornale periodico che esca regolarmente e abbia una sufficiente collaborazione e attrezzatura tecnica, è probabile che la conferenza, seguendo l'esempio del I congresso del partito, decida di scegliere uno dei giornali esistenti. Sia che la questione venga risolta in questo modo, sia che si stabilisca di creare un giornale del tutto nuovo, sarà necessario comunque affidare a una commissione o, meglio ancora, allo stesso comitato d'organizzazione, l'incarico di discutere il problema e di esaminarlo sotto tutti gli aspetti, in collaborazione con la redazione già esistente o con quella neoeletta.

Secondo noi, sarebbe necessario far partecipare a questo esame il gruppo « Emancipazione del lavoro », senza la cui collaborazione e direzione non possiamo immaginare una giusta impostazione di un organo politico che sia fedele ai principi e soddisfi in generale tutti i bisogni del movimento.

Poichè già prima della conferenza sono stati compiuti tentativi per creare un organo bimensile, il partito dovrebbe indicare, come compito immediato, l'organizzazione di un *giornale settimanale*; e sarebbe del tutto possibile, a condizione però che *tutti* i socialdemocratici russi svolgano un lavoro effettivamente *comune* per organizzare questo giornale.

6. *Preparazione dell'elenco delle questioni per il congresso del partito e delle relazioni relative.* La conferenza dovrebbe in parte indicare essa stessa questo elenco, in parte incaricare il comitato d'organizzazione di compilarlo e *immancabilmente* designare (*respective*

trovare) i relatori per ogni questione. Solo se i relatori verranno designati prima del congresso potremo essere certi che le questioni verranno veramente discusse sotto tutti gli aspetti (alcune relazioni, nel testo integrale o parziale, potrebbero essere pubblicate in anticipo e messe in discussione sulla stampa: speriamo, per esempio, di pubblicare presto la relazione già quasi ultimata di uno dei membri della redazione sul programma agrario della socialdemocrazia russa[57] ecc.) e risolte al congresso in modo giusto.

7. *Questioni pratiche correnti del movimento*: per esempio a) esame e approvazione del manifesto per il primo maggio (*respective* esame dei manifestini presentati dall'*Iskra* e da altre organizzazioni);

b) dimostrazione del primo maggio; quando e come organizzarla;

c) incarico al comitato d'organizzazione di contribuire all'organizzazione di boicottaggi, dimostrazioni ecc., e nello stesso tempo preparazione graduale dei membri del partito, delle forze e dei mezzi per l'insurrezione di tutto il popolo;

d) varie questioni finanziarie: spese per il comitato d'organizzazione, *ecc.*

Nel concludere il nostro rapporto sui compiti e sul *Tagesordnung* del nostro congresso, ci limitiamo ad osservare che ci è assolutamente impossibile redigere un rapporto particolareggiato sull'attività dell'*Iskra*, data la mancanza di tempo. Siamo costretti perciò a limitarci al breve abbozzo qui allegato.

(N B) Abbozzo di risoluzione

1. La conferenza respinge decisamente ogni tentativo di introdurre l'opportunismo nel movimento rivoluzionario di classe del proletariato, tentativo che si è espresso nella cosiddetta « critica del marxismo », nel bernsteinismo e nell'economismo. Mentre la borghesia di tutti i paesi esulta per la famosa « crisi del socialismo », la conferenza, a nome del Partito operaio socialdemocratico russo, esprime la sua solidarietà con la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale e la sua ferma convinzione che da questa crisi la socialdemocrazia uscirà

ancor più rafforzata e pronta a condurre una lotta implacabile per l'attuazione dei suoi grandi ideali.

2. La conferenza si dichiara solidale con il *Manifesto* del Partito operaio socialdemocratico russo e riafferma che il compito politico immediato del partito è l'abbattimento dell'autocrazia. La conferenza dichiara che la socialdemocrazia pone alla base della sua attività, diretta ad attuare questo compito immediato e il suo scopo finale, l'agitazione politica multiforme fra tutto il popolo, l'agitazione che chiama il proletariato alla lotta contro tutte le manifestazioni dell'oppressione economica, politica, nazionale e sociale, quale che sia la parte della popolazione su cui pesa quest'oppressione. La conferenza dichiara che il partito appoggerà ogni movimento rivoluzionario e progressivo di opposizione all'attuale regime politico e sociale. Come mezzo pratico di lotta, la conferenza raccomanda particolarmente l'organizzazione di boicottaggi, di manifestazioni nei teatri, ecc., e le dimostrazioni di massa organizzate. La conferenza consiglia a tutti i comitati e ai gruppi del partito di rivolgere la loro attenzione alla necessità di prendere misure per preparare l'insurrezione armata di tutto il popolo contro l'autocrazia zarista.

3. La conferenza dichiara che la socialdemocrazia russa continuerà a dirigere la lotta economica del proletariato, avrà cura di estenderla e svilupparla in profondità, di rinsaldare il suo legame ideale e organizzativo con il movimento operaio socialdemocratico, cercherà di utilizzare ogni manifestazione di questa lotta per sviluppare la coscienza politica del proletariato e per farlo partecipare alla lotta politica. La conferenza dichiara che non è affatto necessario condurre prima l'agitazione solo sul terreno economico o ritenere che in generale l'agitazione economica sia un mezzo più largamente applicabile per far partecipare le masse alla lotta politica.

(N B: è molto importante *cogliere* anche qui ancora una volta *in fallo* il *Raboceie Dielo*!!)

4. (Forse sui contadini, ispirandosi al nostro programma agrario? Mi affretto a redigere questo punto e ve lo invierò subito).

Pubblicato per la prima volta
nel 1923, nella *Raccolta delle
Opere di N. Lenin (V. Ulianov)*,
vol. V.

IL PROGRAMMA AGRARIO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA[38]

Scritto nel febbraio e nella
prima metà del marzo 1902.

Pubblicato per la prima volta
nell'agosto 1902
nella *Zarià*, n. 4, a firma: *N. Lenin*

I

Non occorre certo dilungarsi a dimostrare che il partito socialdemocratico russo deve avere un « programma agrario ». Il programma agrario è per noi il programma che fissa i principi direttivi della politica che la socialdemocrazia deve seguire nella questione agraria, nei confronti cioè dell'agricoltura, delle diverse classi, ceti, gruppi, della popolazione rurale. In un paese « contadino » come la Russia, è naturale che il programma agrario dei socialisti sia soprattutto, se non esclusivamente, un « programma contadino », un programma che definisce l'atteggiamento che si ha verso la questione contadina. Grandi proprietari terrieri, salariati agricoli e « contadini »: queste sono le tre principali parti che costituiscono la popolazione rurale in ogni paese capitalistico, Russia compresa. E tanto preciso e chiaro è già di per sè l'atteggiamento dei socialdemocratici verso le prime due delle parti indicate (proprietari terrieri e operai), quanto imprecisa è la nozione stessa di « contadini », e ancor più la nostra politica nelle questioni essenziali della loro vita e della loro evoluzione. Se in Occidente nel loro programma agrario i socialdemocratici pongono soprattutto l'accento precisamente sulla « questione contadina », in Russia questo deve avvenire in misura ancora maggiore. Per noi, socialdemocratici russi, è tanto più necessario definire nel modo più chiaro possibile la nostra politica nella questione contadina in quanto la nostra tendenza è ancora del tutto giovane in Russia e il vecchio socialismo russo è stato, in ultima analisi, un socialismo « contadino ». È vero che in tutti quei « radicali » russi che si presentano come custodi dell'eredità tramandata dai nostri populisti-socialisti di ogni sfumatura non è quasi più rimasto nulla di socialista. Ma tanto più volentieri essi pongono tutti in primo piano le loro divergenze con noi sulla que-

stione « contadina » quanto più conveniente è per loro dissimulare il fatto che sulla scena della vita sociale e politica della Russia è già apparsa la questione « operaia », che su tale questione essi non hanno solidi principi, e fra loro i nove decimi sono sostanzialmente, in questo campo, dei socialriformatori borghesi fra i più dozzinali. Infine, numerosi « critici del marxismo », che per quest'ultima questione si sono fusi quasi completamente con i radicali (o con i liberali?) russi, si sforzano anch'essi di porre l'accento precisamente sulla questione contadina a proposito della quale i « recentissimi lavori » dei Bernstein, dei Bulgakov, dei David, dei Hertz e persino dei... Cernov avrebbero più che mai svergognato il « marxismo ortodosso »!

E poi, oltre che dai dubbi teorici e dalla guerra fra le tendenze « avanzate », il compito della propaganda e dell'agitazione nelle campagne è posto, negli ultimi tempi, dalle esigenze puramente pratiche del movimento stesso. E un'impostazione più o meno seria e vasta di questa attività non è possibile senza un programma rigorosamente fedele ai principi e politicamente conforme allo scopo. Anche i socialdemocratici russi hanno riconosciuto tutta l'importanza della « questione contadina » fin da quando sono apparsi come tendenza a sè. Ricordiamo che il progetto di programma dei socialdemocratici russi, redatto dal gruppo « Emancipazione del lavoro » e pubblicato nel 1885, contiene la rivendicazione di una « radicale revisione dei rapporti agrari (condizioni del riscatto e assegnazione della terra ai contadini) » *. Nell'opuscolo *I compiti dei socialisti nella lotta contro la carestia in Russia* (1892) anche G.V. Plekhanov ha parlato della politica socialdemocratica nella questione contadina.

È del tutto naturale perciò che anche l'*Iskra*, in uno dei suoi primi numeri (aprile 1901, n. 3), abbia pubblicato un abbozzo di programma agrario, precisando nell'articolo *Il partito operaio e i contadini*[**] il suo atteggiamento verso i principi fondamentali della politica agraria dei socialdemocratici russi. Questo articolo ha suscitato perplessità in moltissimi socialdemocratici russi; abbiamo ricevuto allora parecchie osservazioni e lettere indirizzate alla redazione. Le principali obiezioni le ha suscitate il paragrafo relativo alla restituzione delle terre stralciate, e ci proponevamo già di aprire in merito una discussione sulla *Zarià* quando uscì il n. 10 del *Raboceie Dielo* con l'articolo di

* Cfr. l'appendice all'opuscolo di P. B. Axelrod: *Problemi riguardanti i compiti attuali e la tattica dei socialdemocratici russi*, Ginevra, 1898.

Martynov, che esaminava tra l'altro anche il programma agrario dell'*Iskra*. Dato che il *Raboceie Dielo* ha esposto in succinto molte delle obiezioni correnti, speriamo che i nostri corrispondenti non se l'avranno a male se ci limiteremo *per il momento* a rispondere solo a Martynov.

Sottolineo *per il momento*, date le seguenti circostanze. L'articolo dell'*Iskra* è stato scritto da uno dei membri della redazione, e gli altri redattori, pur essendo solidali con l'autore sull'impostazione generale della questione, naturalmente potevano avere opinioni diverse sui particolari, su singoli punti. Tutto il nostro collegio redazionale (compreso quindi anche il gruppo « Emancipazione del lavoro ») era allora occupato nell'elaborazione del progetto collettivo, redazionale del programma del nostro partito. Questa elaborazione è andata per le lunghe (in parte per affari di partito e per alcune circostanze dovute alla clandestinità, in parte per la necessità di convocare un congresso apposito per discutere in modo esauriente il programma) ed è stata ultimata solo di recente. Siccome il punto relativo alla restituzione delle terre stralciate era rimasto una mia opinione personale, non mi affrettai a sostenerlo, giacchè per me era molto più importante l'impostazione generale della nostra politica agraria che non questo singolo punto, il quale avrebbe potuto ancora essere eliminato o sostanzialmente modificato nel nostro progetto comune. Attualmente sosterrò ormai questo progetto. E al « lettore amico », che non ha tardato a comunicarci le sue critiche al nostro programma agrario, chiediamo ora di criticare il nostro progetto comune.

II

Riportiamo integralmente la parte « agraria » di questo progetto.

« Allo scopo di eliminare i residui del vecchio regime della servitù della gleba e nell'interesse del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne, il Partito operaio socialdemocratico russo cercherà di ottenere:

1. l'abolizione delle quote del riscatto e dell'*obrok*, nonchè di tutti gli obblighi che gravano attualmente sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi;

2) l'abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra;

3) la restituzione al popolo delle somme in denaro che gli sono state sottratte sotto forma di quote del riscatto e di *obrok*; la confisca, a tale scopo, dei beni dei monasteri e delle terre dell'appannaggio e l'istituzione di un'imposta sulle terre dei grandi proprietari nobili che hanno usufruito del prestito per il riscatto; il versamento del gettito di quest'imposta a un fondo popolare destinato a soddisfare i bisogni culturali e assistenziali delle associazioni agricole;

4) l'istituzione di comitati contadini per:

a) la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione, oppure nel caso che le terre siano passate da un proprietario all'altro, il riscatto, ecc.) delle terre che vennero stralciate dai lotti dei contadini al momento dell'abolizione della servitù della gleba e di cui i grandi proprietari fondiari si servono per asservire i contadini;

b) l'eliminazione dei residui della servitù della gleba, che ancora sussistono negli Urali, nell'Altai, nel Territorio occidentale e in altre regioni dello Stato;

5) il conferimento ai tribunali del diritto di ridurre i canoni d'affitto eccessivamente elevati e di dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento ».

Forse il lettore si meraviglierà per il fatto che nel « programma agrario » non c'è nessuna rivendicazione in favore dei salariati agricoli. Osserveremo in proposito che queste rivendicazioni sono state inserite nella sezione precedente del programma, contenente le rivendicazioni avanzate dal nostro partito « per proteggere la *classe operaia* dalla degenerazione fisica e morale, e anche per aumentare la sua capacità di lotta per la propria emancipazione ». Con le parole da noi sottolineate comprendiamo *tutti* gli operai salariati, inclusi quelli agricoli, e *tutti i sedici paragrafi* di questa sezione del programma si riferiscono *anche a loro*.

Se si uniscono nella medesima sezione gli operai industriali e quelli agricoli, lasciando nella parte « agraria » del programma solo le rivendicazioni « contadine », si ha, è vero, lo svantaggio che le rivendicazioni in favore degli operai agricoli non balzano agli occhi, non si notano a prima vista. Da una lettura superficiale del programma si può avere anche l'impressione del tutto sbagliata che noi

avremmo deliberatamente trascurato le rivendicazioni in favore dei salariati agricoli. È superfluo dire che questa impressione sarebbe assolutamente errata. Lo svantaggio indicato è in sostanza di carattere meramente esteriore. E lo si può facilmente eliminare, sia con una più attenta lettura del programma, sia con un adeguato commento (e il programma del nostro partito « andrà al popolo », come è ovvio, accompagnato non solo da commenti stampati, ma anche — e questo è molto più importante — da commenti orali). Se qualche gruppo vorrà rivolgersi particolarmente agli operai agricoli, non avrà che a scegliere fra tutte le rivendicazioni a favore degli operai precisamente quelle che sono più importanti per i salariati agricoli, i giornalieri ecc. ed esporle in un opuscolo, in un foglio a stampa o in una serie di informazioni orali.

In linea di principio, l'*unica* stesura *corretta* delle sezioni del programma che stiamo esaminando è precisamente quella che raggruppa tutte le rivendicazioni a favore degli operai salariati in *tutte le branche* dell'economia nazionale e distingue rigorosamente in una sezione a sè le rivendicazioni a favore dei « contadini », perchè il criterio fondamentale a cui ci ispiriamo nel determinare ciò che possiamo e dobbiamo rivendicare nel primo e nel secondo caso *non è affatto identico*. La distinzione di principio delle due sezioni del programma considerate è espressa, secondo il progetto, nell'introduzione di ogni sezione.

A favore degli operai salariati rivendichiamo *riforme* che « li proteggano dalla degenerazione fisica e morale e aumentino la loro capacità di lotta »; a favore dei contadini cerchiamo di ottenere solo *trasformazioni* che contribuiscano « all'eliminazione dei residui del vecchio regime della servitù della gleba e al libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne ». Risulta quindi che le nostre rivendicazioni a favore dei contadini sono molto più ristrette, accompagnate da condizioni molto più modeste, racchiuse in limiti più angusti. Noi ci assumiamo la difesa degli interessi degli operai salariati *come classe nella società moderna*; lo facciamo perchè riteniamo che il loro movimento sia l'unico movimento *effettivamente* rivoluzionario (cfr., nella parte del programma riguardante le questioni di principio, le parole che si riferiscono all'atteggiamento della classe operaia verso le altre classi) e cerchiamo di organizzare precisamente questo movimento, di orientarlo e illuminarlo con la luce della coscienza socialista. *Non ci assumiamo affatto*, invece, la difesa degli interessi dei conta-

dini *come classe di piccoli proprietari e coltivatori nella società moderna.* Niente affatto. « L'emancipazione della classe operaia può essere solo opera della classe operaia stessa », e perciò la socialdemocrazia rappresenta — *direttamente* e *integralmente* — solo gli interessi del proletariato, cerca di fondersi in un tutto inscindibile solo con il suo movimento di classe. Tutte le altre classi della società moderna sono per la conservazione delle basi del regime economico esistente, e perciò la socialdemocrazia può assumersi la difesa degli interessi di queste classi solo in certe circostanze e a certe condizioni esattamente determinate. Per esempio, la classe dei piccoli produttori, compresi i piccoli coltivatori, nella sua lotta contro la borghesia è una classe *reazionaria*, e perciò « cercare di salvare i contadini difendendo la piccola azienda e la piccola proprietà dall'assalto del capitalismo vorrebbe dire frenare inutilmente lo sviluppo sociale, ingannare il contadino con l'illusione che sia possibile il benessere anche col capitalismo, seminare la discordia fra le classi lavoratrici, creando per una minoranza una situazione di privilegio a spese della maggioranza » (*Iskra*, n. 3 [30]). Ecco perchè le rivendicazioni « contadine » esposte nel nostro progetto di programma sono accompagnate da *due condizioni molto limitative.* Noi diciamo che è legittimo includere le « rivendicazioni contadine » nel programma socialdemocratico alle sole condizioni che esse, in primo luogo, conducano all'eliminazione dei residui della servitù della gleba e, in secondo luogo, favoriscano il libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne.

Soffermiamoci più particolareggiatamente sull'esame di ognuna di queste condizioni, che sono già state brevemente delineate sul n. 3 dell'*Iskra.*

Che « i residui della vecchia servitù della gleba » siano ancora terribilmente rilevanti nelle nostre campagne è un fatto universalmente noto. Le *otrabotki* e l'asservimento, l'inferiorità del contadino, in quanto alla posizione sociale e al godimento dei diritti civili, la sua subordinazione al grande proprietario terriero privilegiato e armato di verghe, le infime condizioni di vita che fanno del contadino un vero barbaro, tutto questo non è un'eccezione, ma una regola nelle campagne russe ed è, in ultima analisi, una diretta sopravvivenza della servitù della gleba. Nei casi e nei rapporti in cui ancora regna questa servitù, e in quanto ancora regna, essa ha come nemici *tutti* i contadini nel loro insieme. Contro la servitù della gleba, contro i

grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba e contro lo Stato al loro servizio, i contadini continuano ancora a rimanere una *classe*, e precisamente una classe non della società capitalistica, ma della società feudale, vale a dire una classe-casta *. E poichè si conserva ancora nelle nostre campagne questo antagonismo di classe fra i «contadini» e i proprietari terrieri privilegiati, proprio della società basata sulla servitù della gleba, il partito operaio deve essere indubbiamente dalla parte dei «contadini», deve appoggiare la loro lotta e *spingerli alla lotta* contro tutti i residui della servitù della gleba.

Mettiamo fra virgolette la parola contadini per sottolineare che in questo caso esiste un'evidente contraddizione: nella società moderna i contadini non sono più, naturalmente, una classe unica. Ma chi rimane perplesso per questa contraddizione dimentica che essa non è nell'esposizione, non è nella dottrina, ma nella vita stessa. Non è una contraddizione escogitata, ma una viva contraddizione dialettica. *In quanto* nelle nostre campagne la società basata sulla servitù della gleba viene soppiantata dalla società «moderna» (borghese), i contadini cessano *pertanto* di essere una classe e si scindono in proletariato agricolo e borghesia agricola (grande, media, piccola e piccolissima). *In quanto* si conservano ancora i rapporti della servitù della gleba, i «contadini» continuano *pertanto* a essere una classe, cioè, ripetiamo, una classe non della società borghese, ma della società basata sulla servitù della gleba. Questo «in quanto-pertanto» esiste nella realtà sotto forma di intreccio *estremamente complesso* di rapporti servili e borghesi nelle odierne campagne russe. Impiegando la terminologia di Marx, diremo che la rendita in lavoro, quella in natura, in denaro e capitalistica si intrecciano da noi nel modo più bizzarro. Sottolineiamo particolarmente questa circostanza, accertata da tutte le indagini economiche sulla Russia, perchè essa è necessa-

* È noto che nella società schiavistica e in quella feudale la differenza delle classi veniva fissata anche nella divisione della popolazione in *caste* e veniva anche fissato il particolare posto *giuridico* nello Stato di ogni classe. Perciò le classi della società schiavistica e di quella feudale (e anche di quella basata sulla servitù della gleba) erano anche caste a sè. Al contrario, nella società borghese, capitalistica, tutti i cittadini sono giuridicamente eguali, le divisioni in caste sono soppresse (almeno come principio), e le classi hanno quindi cessato di essere caste. La divisione della società in classi è comune alla società schiavistica e a quelle feudale e borghese, ma nelle prime due esistevano le classi-caste mentre nell'ultima le classi non sono più caste.

riamente, inevitabilmente l'origine della complessità, della confusione, dell'artificiosità, se volete, di alcune nostre rivendicazioni « agrarie » che colpiscono fortemente molti a prima vista. Chi si limita nelle sue obiezioni a un *generico* malcontento per questa complessità e « bizzarria » delle soluzioni proposte, dimentica che *non può esistere* una soluzione semplice per questioni così intricate. Noi dobbiamo lottare contro tutti i residui dei rapporti servili — un socialdemocratico non può minimamente dubitarne — e siccome questi rapporti si intrecciano nel modo più complesso con quelli borghesi, *siamo costretti* ad addentrarci, per così dire, nel cuore stesso di questa confusione, senza temere la complessità del compito. *Una sola* soluzione sarebbe « semplice »: tenersi in disparte, passar oltre, lasciando sbrogliare tutta la matassa all'« elemento spontaneo ». Ma questa « semplicità », prediletta da tutti gli adoratori della spontaneità, siano essi borghesi o « economisti », è indegna di un socialdemocratico. Il partito del proletariato deve non solo appoggiare, ma anche stimolare i contadini nella loro lotta contro tutti i residui della servitù della gleba, e per stimolare non è sufficiente limitarsi a una aspirazione generica, occorre dare una precisa direttiva rivoluzionaria, occorre saper *aiutare ad orientarsi* nella confusione dei rapporti agrari.

III

Affinchè il lettore si renda conto con maggiore chiarezza che la soluzione della questione agraria è inevitabilmente complessa, gli chiederemo di confrontare sotto questo aspetto la sezione operaia e quella contadina del programma. Nella prima tutte le soluzioni sono estremamente semplici, accessibili persino a chi abbia una scarsissima preparazione in questo campo e a chi abbia riflettuto ben poco, sono « naturali », immediate, facilmente attuabili. Nella seconda, viceversa, la maggior parte delle soluzioni sono straordinariamente complesse, « incomprensibili » a prima vista, artificiose, poco verosimili, difficilmente attuabili. Come spiegare questa differenza? Forse con il fatto che gli autori del programma nel primo caso hanno riflettuto pacatamente e con spirito pratico, mentre nel secondo si sono smarriti e confusi, sono caduti nel romanticismo e nella vuota fraseologia? A dire il vero, questa spiegazione sarebbe straordinariamente « sem-

plice », puerilmente semplice, e non ci meravigliamo che Martynov l'abbia colta a volo. Egli non ha pensato che la soluzione pratica delle piccole questioni operaie è stata agevolata ed estremamente semplificata dallo sviluppo economico. Nella grande produzione capitalistica i rapporti sono divenuti (e divengono sempre più) così trasparenti, chiari, si sono talmente semplificati che gli immediati passi in avanti si determinano spontaneamente, si impongono subito, a prima vista. Il sostituirsi del capitalismo alla servitù della gleba nelle campagne ha reso invece talmente intricati e complessi i rapporti economico-sociali che è necessario riflettere molto sulla soluzione (nello spirito della socialdemocrazia rivoluzionaria) delle questioni pratiche immediate e — si può dirlo fin d'ora con piena sicurezza — non si riuscirà ad escogitare una soluzione « semplice ».

A proposito: poichè abbiamo già incominciato a confrontare la sezione operaia con quella contadina del programma, osserveremo che esiste un'altra differenza di principio fra di esse. Succintamente, questa differenza potrebbe essere così formulata: nella sezione operaia non abbiamo il diritto di oltrepassare i limiti della rivendicazione di riforme sociali, nella sezione contadina non dobbiamo arrestarci nemmeno davanti a rivendicazioni sociali rivoluzionarie. Oppure, in altre parole: nella sezione operaia dobbiamo dare esclusivamente il programma minimo, nella sezione contadina possiamo e dobbiamo dare un programma massimo *. Ci spieghiamo.

Nelle due sezioni non esponiamo la nostra meta finale, ma le nostre rivendicazioni immediate. In entrambe dobbiamo quindi rimanere sul terreno della società moderna (= borghese). In questo consiste l'affinità delle due sezioni. Ma la loro radicale differenza consiste nel fatto che la sezione operaia contiene rivendicazioni dirette contro la *borghesia*, mentre la sezione contadina contiene rivendicazioni dirette contro i *grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba*, (contro i feudali, direi, se l'applicabilità di questo termine

* Ci si obietta che rivendicando la restituzione delle terre stralciate non chiediamo ancora affatto il massimo di quel che si può chiedere immediatamente a favore dei contadini (*resp.* non si tratta del massimo delle nostre rivendicazioni agrarie in generale) e che perciò questa rivendicazione non è coerente. Esamineremo in seguito questa obiezione, quando parleremo dei singoli paragrafi del programma che stiamo sostenendo, e ci sforzeremo di dimostrare che la rivendicazione della « restituzione delle terre stralciate » è il massimo di quello che possiamo chiedere oggi nel nostro programma agrario.

alla nostra nobiltà terriera non fosse una questione tanto controversa *). Nella sezione operaia dobbiamo limitarci ai miglioramenti *parziali* di questo ordinamento borghese. Nella sezione contadina dobbiamo tendere all'eliminazione *totale* da questo ordinamento di tutti i residui della servitù della gleba. Nella sezione operaia non possiamo porre rivendicazioni il cui significato equivalga all'abbattimento definitivo del dominio della borghesia: quando avremo raggiunto questa nostra meta finale, sufficientemente sottolineata in un'altra parte del programma e che « nemmeno per un istante » abbiamo perso di vista nella lotta per le rivendicazioni immediate, allora noi, partito del proletariato, non ci limiteremo più alle questioni riguardanti una certa responsabilità degli imprenditori o certi alloggi presso fabbriche, ma prenderemo nelle nostre mani *tutta* la gestione e la direzione dell'intera produzione sociale e quindi anche della distribuzione. Nella sezione contadina possiamo e dobbiamo invece porre rivendicazioni il cui significato equivalga all'abbattimento definitivo del dominio dei grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba, per eliminare completamente dalle nostre campagne tutte le tracce di questa servitù. Nella sezione operaia in cui sono esposte rivendicazioni immediate non possiamo porre rivendicazioni sociali rivoluzionarie perchè la rivoluzione sociale che abbatte il dominio della borghesia è già la rivoluzione del proletariato, che ci fa raggiungere la meta *finale*. Nella sezione contadina poniamo anche rivendicazioni sociali rivoluzionarie, perchè la rivoluzione sociale che abbatte il dominio dei grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba (cioè la rivoluzione sociale della borghesia che fu la Grande rivoluzione francese) è possibile anche sulla base di questo ordinamento borghese. Nella sezione operaia rimaniamo (per il momento ancora condizionatamente, con idee e intenzioni nostre, ma tuttavia rimaniamo) sul terreno della riforma sociale, perchè chiediamo qui solo quel che la borghesia può darci (in linea di principio) senza perdere ancora il suo dominio (e che perciò le consigliano di dare fin d'ora, assennatamente e con le buone, i signori Sombart, Bulgakov, Struve, Prokopovic e C.). Nella sezione contadina invece dobbiamo, *a differenza dei socialriformatori*, chiedere

* Personalmente sarei propenso a risolverla in senso affermativo, ma qui, naturalmente, non è il caso di motivare e nemmeno di esporre questa soluzione, perchè ora si tratta di sostenere un progetto collettivo di programma agrario elaborato da tutta la redazione.

anche quello che i grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba non daranno e non potranno mai dare a noi (o ai contadini), chiedere anche quello che il movimento rivoluzionario dei contadini è in grado di prendere solo con la forza.

IV

Ecco perchè il « semplice » criterio dell'« attuabilità », mediante il quale a Martynov è stato così « facile demolire » il nostro programma agrario, non è sufficiente, non è adatto. Questo criterio della « attuabilità » diretta e immediata lo useremo in generale solo nelle sezioni e nei paragrafi del nostro programma che parlano chiaramente delle riforme, ma non certo nel programma del partito rivoluzionario in generale. In altri termini, questo criterio lo usiamo solo come eccezione nel nostro programma, e non assolutamente come regola generale. Il nostro programma deve essere attuabile solo nell'ampio significato filosofico di questo termine, di modo che nemmeno una sua parola sia in contrasto con l'indirizzo di tutta l'evoluzione economico-sociale. E una volta definito esattamente (in generale e nei particolari) questo indirizzo, dobbiamo — in nome dei nostri principi rivoluzionari e del nostro dovere di rivoluzionari — lottare *con tutte le forze*, sempre e immancabilmente, per il *massimo* delle nostre rivendicazioni. Tentare di stabilire anticipatamente, prima dell'esito definitivo della lotta, nel corso stesso della lotta, che forse non otterremo *tutto* il massimo significa cadere nel più puro filisteismo. Le considerazioni di questo genere conducono sempre all'opportunismo, anche se coloro che le fanno non lo desiderano.

In effetti non è forse filistea l'argomentazione di Martynov il quale ha scoperto che il programma agrario dell'*Iskra* è « romantico » « perchè nelle condizioni attuali *è cosa molto problematica che la massa contadina si unisca al nostro movimento* » (*Raboceie Dielo*, n. 10, p. 58, il corsivo è mio)? Questo è un bell'esempio delle argomentazioni molto « elevate », e molto a buon mercato, mediante le quali il socialdemocratismo russo è stato semplicisticamente trasformato in economismo. Ma esaminate per bene questa « elevata » argomentazione e vedrete che si tratta di una bolla di sapone. Il « nostro movimento » è il movimento operaio socialdemocratico. La *massa* contadina non può affatto « aderire » *ad esso*: questa non è una cosa

problematica, ma *impossibile*, e non se n'è neanche mai parlato. Ma la massa contadina *non può non aderire* al « movimento » contro tutti i residui della servitù della gleba (autocrazia compresa). Martynov ha confuso le cose usando l'espressione « il nostro movimento », senza riflettere che il movimento contro la borghesia e quello contro la servitù della gleba hanno un carattere sostanzialmente diverso*.

Problematica si può chiamare non già l'adesione della massa contadina al movimento contro i residui della servitù della gleba, ma solo e forse il *grado* di questa adesione: i rapporti feudali nelle campagne sono terribilmente intrecciati con quelli borghesi, e i contadini (piccoli coltivatori), come classe della società borghese, sono un elemento molto più conservatore che rivoluzionario (particolarmente perchè l'evoluzione borghese dei rapporti agrari è da noi solo ancora all'inizio). Perciò, nell'epoca delle trasformazioni politiche, per il governo sarà molto più facile dividere i contadini (che, per esempio, non gli operai), sarà molto più facile indebolire (o persino, nel peggiore dei casi, paralizzare) i loro conati rivoluzionari mediante piccole concessioni di scarsa importanza a un numero relativamente insignificante di piccoli proprietari.

---

* Sino a qual punto Martynov non ha riflettuto sulla questione su cui si è messo a scrivere risulta con particolare evidenza dalla seguente frase del suo articolo: « Poichè la parte agraria del nostro programma *avrà ancora molto a lungo un'importanza pratica relativamente piccola*, essa schiude un vasto campo alla fraseologia rivoluzionaria ». Le parole in corsivo rivelano precisamente la confusione che abbiamo indicato nel testo. Martynov ha sentito dire che in Occidente si elabora un programma agrario solo quando il movimento operaio è molto sviluppato. Da noi questo movimento è solo agli inizi. Il nostro pubblicista si affretta quindi a concludere: « ancora molto a lungo »! Egli non ha notato alcune inezie: in Occidente i programmi agrari vengono scritti per far partecipare i *semicontadini*, i *semioperai* al movimento socialdemocratico contro la *borghesia*; da noi, invece, per far partecipare la *massa* contadina al movimento *democratico* contro i *residui della servitù della gleba*. Perciò in Occidente il programma agrario acquista un'importanza tanto *maggiore* quanto più si sviluppa il capitalismo agricolo. Il nostro programma agrario, nella maggior parte delle sue rivendicazioni, ha un'importanza pratica tanto *minore* quanto *più* si sviluppa il capitalismo agricolo, perchè i residui della servitù della gleba, contro i quali questo programma è diretto, si estinguono sia da sè, sia sotto l'influenza della politica del governo. Praticamente il nostro programma agrario è quindi soprattutto destinato all'immediato avvenire, al periodo *anteriore* al crollo dell'autocrazia. Il rivolgimento politico in Russia comporterà comunque e inevitabilmente trasformazioni così radicali dei nostri ordinamenti agrari più arretrati che dovremo allora immancabilmente rivedere il nostro programma agrario. Ma Martynov sa con sicurezza una cosa sola: che il libro di Kautsky[33] è buono (e questo è giusto) e che basta ripetere e copiare Kautsky senza pensare (e questo non è affatto intelligente) che il programma agrario per la Russia deve distinguersi radicalmente dagli altri programmi.

Così stanno le cose. Ma che ne consegue? Quanto più facile è per il governo intendersi con gli elementi contadini conservatori, tanto maggiori devono essere i nostri sforzi, e tanto più dobbiamo affrettarci a farli, per intenderci con gli elementi rivoluzionari. Il nostro dovere è di stabilire, con la maggiore esattezza scientifica, come precisamente dobbiamo *orientare*, dando loro il nostro appoggio, questi elementi, per poi *spingerli* a una lotta risoluta e incondizionata contro tutti i residui della servitù della gleba, spingerli sempre e in ogni circostanza, con tutti i mezzi in nostro potere. E non è forse filisteo il tentativo di «prescrivere» anticipatamente *il punto a cui si vuol giungere*? Lo deciderà poi la vita, e la storia lo registrerà, mentre il nostro compito è ora in ogni caso quello di lottare, e lottare sino in fondo. Il soldato che muove all'attacco indugia forse a pensare che probabilmente non si annienterà tutta l'armata nemica, ma solo i tre quinti? Non è forse «problematica», nel senso in cui l'intende Martynov, una rivendicazione come, per esempio, quella della *repubblica*? Sì, per il governo sarà più facile cavarsela con poco, pagando una piccola parte di *questa* cambiale, piuttosto che pagare la cambiale delle rivendicazioni contadine eliminando tutte le tracce della servitù della gleba. Ma a noi che importa? Naturalmente intascheremo questo poco, senza tuttavia desistere affatto dal lottare accanitamente per avere l'*intero* pagamento. Dobbiamo diffondere più largamente l'idea che solo nella repubblica può svolgersi la battaglia decisiva fra il proletariato e la borghesia, dobbiamo *creare* * e consolidare la tradizione repubblicana fra tutti i rivoluzionari russi, e il più largamente possibile fra le masse operaie russe, dobbiamo, con la parola d'ordine della «repubblica», far intendere che nella lotta per la democratizzazione del regime statale andremo sino in fondo, senza guardare indietro, e allora la lotta stessa deciderà quale parte di questo pagamento riusciremo a strappare e quando e come lo faremo. Sarebbe sciocco tentare di calcolare l'entità di questa parte prima di far provare al nemico tutta

* Diciamo «creare» perchè i vecchi rivoluzionari russi non hanno mai rivolto una seria attenzione alla questione della repubblica, non l'hanno mai considerata come una questione «pratica»: i populisti, i ribelli, ecc. perchè avevano verso la politica l'atteggiamento sprezzante degli anarchici, i membri della «Volontà del popolo» perchè volevano saltare direttamente dall'autocrazia alla rivoluzione socialista. A noi (se si prescinde dalle idee repubblicane dei decabristi da lungo tempo dimenticate), socialdemocratici, spetta il compito di diffondere la rivendicazione della repubblica fra le masse e creare la tradizione repubblicana fra i rivoluzionari russi.

la forza dei nostri colpi e prima di provare noi stessi tutta la forza dei suoi. Così anche per le rivendicazioni contadine, il nostro compito è di fissare, sulla base di dati scientifici, il *massimo* di queste rivendicazioni e aiutare i compagni a lottare per questo massimo, e allora ridano pure della sua « problematicità » gli assennati critici legali e i « codini » illegali innamorati dei risultati tangibili *.

V

Passiamo alla seconda enunciazione generale che definisce il carattere di tutte le nostre rivendicazioni contadine ed è espressa nelle pa-

* Non sarà forse inutile ricordare, a proposito dell'« attualità » delle rivendicazioni del programma socialdemocratico, la polemica che ebbe luogo nel 1896 tra K. Kautsky e R. Luxemburg. R. Luxemburg aveva scritto che era inopportuno includere nel programma pratico dei socialdemocratici polacchi la rivendicazione della restaurazione della Polonia perchè non era attuabile nella società contemporanea. K. Kautsky replicò dicendo che quell'argomento « si basa su una strana incomprensione della sostanza del programma socialista. Le nostre rivendicazioni pratiche, siano esse espresse direttamente nel programma o rappresentino " postulati " tacitamente ammessi, devono essere conformi [*werden... darnach bemessen*] non all'ipotesi che siano *raggiungibili* nel rapporto di forze del momento, ma all'ipotesi che siano *compatibili* con il regime sociale esistente e che la loro attuazione possa agevolare la lotta di classe del proletariato, dare un impulso al suo sviluppo [*fördern*] e sgomberare [*ebnen*] il cammino del proletariato verso il dominio politico. Inoltre noi non teniamo affatto conto del rapporto di forze esistente. Il programma socialdemocratico non viene scritto per quel determinato momento [« den »]; esso deve possibilmente dare una direttiva [*ausweichen*] valida per tutte le congiunture che possono presentarsi nella società contemporanea. Deve servire non solo per l'azione pratica [*der Action*], ma anche per la propaganda, deve indicare, sotto forma di rivendicazioni concrete, più chiaramente di come possono farlo le argomentazioni astratte, la direzione verso cui vogliamo andare. Quanto più lontani saranno i fini pratici che possiamo porci senza perderci in speculazioni utopistiche, tanto meglio sarà. Tanto più chiaro sarà per le masse — persino per quelle masse che non sono in grado di capire [*erfassen*] le nostre argomentazioni teoriche — l'indirizzo che noi seguiamo. Il programma deve indicare che cosa ***chiediamo*** alla società contemporanea o allo Stato contemporaneo e non quello che ***attendiamo*** da esso. Consideriamo per esempio il programma della socialdemocrazia tedesca. Esso chiede l'elezione dei funzionari da parte del popolo. Questa rivendicazione, se la misuriamo con il metro di R. Luxemburg, è tanto utopistica quanto quella della creazione di uno Stato nazionale polacco. Nessuno cadrà nell'illusione di ritenere attuabile, con gli odierni rapporti politici, la rivendicazione dell'elezione dei funzionari dello Stato da parte del popolo nell'impero germanico. Con lo stesso diritto con cui si può riconoscere che si potrà creare lo Stato nazionale polacco solo dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato, si può affermare che così è per la suddetta rivendicazione. Ma è forse questa una ragione sufficiente per non accoglierla nel nostro programma pratico? » (*Neue Zeit*, XIV, 2, pp. 513 e 514. Il corsivo è di K. Kautsky).

role: «...*nell'interesse del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne...*».

Queste parole sono estremamente importanti tanto per l'impostazione di principio della questione agraria in generale quanto, in particolare, per la valutazione delle singole rivendicazioni agrarie. La rivendicazione dell'eliminazione dei residui della servitù della gleba è comune a noi e a tutti i liberali coerenti, populisti, socialriformatori, critici del marxismo nella questione agraria ecc. ecc. Nel porre questa rivendicazione, ci distinguiamo da tutti questi signori, non in linea di principio, ma solo per il limite a cui si vuole giungere: anche in questa questione essi rimarranno inevitabilmente sempre nei limiti della riforma, noi invece non ci arresteremo (nel senso sopra indicato) nemmeno dinanzi alle rivendicazioni sociali rivoluzionarie. Al contrario, chiedendo che venga assicurato il «libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne», noi ci opponiamo, *in linea di principio*, a tutti questi signori *e persino* a tutti i rivoluzionari e socialisti *non* socialdemocratici. Anche questi ultimi non si arresteranno dinanzi alle rivendicazioni sociali rivoluzionarie nella questione agraria. Ma non vorranno subordinare queste rivendicazioni precisamente a una condizione come quella del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne. Questa condizione è il punto fondamentale e centrale della teoria del marxismo rivoluzionario nel campo della questione agraria *. Riconoscere questa condizione significa riconoscere che anche l'evoluzione dell'agricoltura, nonostante tutto il suo carattere intricato e complesso, nonostante tutta la varietà delle sue forme, è un'evoluzione capitalistica, che anch'essa genera (come l'evoluzione dell'industria) la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, che precisamente di *questa* lotta di classe ci dobbiamo innanzi tutto e soprattutto preoccupare, che essa deve costituire la pietra di paragone per saggiare tanto le questioni di principio quanto i compiti politici e i metodi di propaganda, agitazione e organizzazione. Riconoscere questa condizione significa impegnarsi a mantenere, anche nella questione

* In sostanza tutti gli errori e le divagazioni dei «critici» del marxismo nella questione agraria si riducono all'incomprensione proprio di questo punto, e il più audace, il più coerente (in quanto anche il più onesto) tra di loro, il signor Bulgakov, dichiara apertamente nella sua «indagine» che la «dottrina» della lotta di classe non si può assolutamente applicare al campo dei rapporti agrari (*Capitalismo e agricoltura*, vol. II, p. 289).

particolarmente scottante della partecipazione dei piccoli contadini al movimento socialdemocratico, un modo di vedere fermamente di classe, a non sacrificare in nulla il modo di vedere del proletariato a favore degli interessi della piccola borghesia, ma, al contrario, esigere che il piccolo contadino, rovinato e oppresso da tutto il capitalismo contemporaneo, abbandoni il *suo* modo di vedere di classe e adotti quello del proletariato.

Ponendo questa condizione, ci distingueremo decisamente e irrevocabilmente non solo dai *nostri nemici* (cioè dai sostenitori diretti o indiretti, consapevoli o inconsapevoli, della borghesia, che sono nostri alleati temporanei e parziali nella lotta contro i residui della servitù della gleba), ma anche da quegli *amici malsicuri* che, con la loro irresoluta impostazione della questione agraria, possono arrecare (e di fatto arrecano) molto danno al movimento rivoluzionario del proletariato.

Ponendo questa condizione, tenderemo il filo che segna il cammino del socialdemocratico, seguendo il quale ogni socialdemocratico, anche se isolato in un qualsiasi villaggio sperduto, anche se messo di fronte ai più intricati rapporti agrari che pongono in primo piano i problemi democratici *generali*, potrà applicare e sottolineare, nel risolvere questi problemi, il suo modo di vedere proletario, proprio come noi rimaniamo socialdemocratici anche quando risolviamo problemi politici democratici *generali*.

Ponendo questa condizione, risponderemo all'obiezione che molti ci muovono dopo un fuggevole esame delle rivendicazioni concrete del nostro programma agrario... « Restituire le quote del riscatto e le terre stralciate alle *associazioni agricole* »!? Dov'è dunque andata a finire la nostra peculiarità, la nostra autonomia proletaria? non sarà questo forse, in sostanza, un regalo alla borghesia rurale??

Sì che lo sarà, ma solo nel senso in cui la stessa soppressione della servitù della gleba fu un « regalo alla borghesia », cioè una liberazione dai vincoli e dalle limitazioni della servitù della gleba precisamente dello sviluppo borghese e non di un qualsiasi altro sviluppo. Il proletariato si distingue dalle altre classi oppresse dalla borghesia e ad essa opposte appunto perchè ripone le sue speranze non nel ritardo dello sviluppo borghese, non nello smussamento e nell'attenuazione della lotta di classe, ma, al contrario, nel più pieno e libero sviluppo di

questa lotta, nell'acceleramento del progresso borghese *. Nella società capitalistica in sviluppo *non si possono* eliminare i residui della servitù della gleba che ne limitano lo sviluppo senza rafforzare e senza consolidare in questo modo la borghesia. « Turbarsi » per questo significa ripetere l'errore di quei socialisti i quali dicevano che la libertà politica non ci serve perchè rafforza e consolida il dominio della borghesia.

VI

Dopo aver esaminato la « parte generale » del nostro programma agrario, passiamo all'analisi delle singole rivendicazioni. In questa analisi ci permetteremo d'incominciare non dal primo paragrafo ma dal quarto (sulle terre stralciate), perchè è appunto il più importante, è il punto centrale, che conferisce un carattere particolare al programma agrario, ed è al tempo stesso il più vulnerabile (almeno secondo la maggior parte di coloro che si sono pronunciati sull'articolo pubblicato nel n. 3 dell'*Iskra*).

Ricordiamo che questo paragrafo è composto dalle seguenti parti: 1. Esso chiede l'istituzione di comitati contadini aventi la facoltà di regolare in modo nuovo quei rapporti agrari che sono una diretta sopravvivenza della servitù della gleba. L'espressione « comitati *contadini* » è stata scelta per indicare con chiarezza che — all'opposto della « riforma » del 1861, coi suoi comitati di nobili — i contadini e non i grandi proprietari fondiari devono prendere in mano la nuova regolamentazione. In altri termini, la liquidazione definitiva dei rapporti servili viene affidata non alla minoranza, ma alla maggioranza degli individui interessati. In sostanza questo null'altro è se non *una revisione democratica della riforma contadina* (precisamente ciò che chiedeva il primo progetto di programma redatto dal gruppo « Emancipazione del lavoro »). E se non abbiamo scelto quest'ultima espressione è solo perchè è meno precisa, indica in modo meno espressivo il

* Naturalmente, non tutte le misure che affrettano il progresso borghese sono difese anche dal proletariato, ma solo quelle che servono *direttamente* a rafforzare la capacità della classe operaia di lottare per la sua emancipazione. E le *otrabotki* e l'asservimento gravano sulla parte dei contadini nullatenenti e vicini al proletariato ancora molto più fortemente che sulla parte agiata.

vero carattere e il contenuto concreto di questa revisione. Perciò, ad esempio, se Martynov avesse effettivamente qualcosa da dire sulla questione agraria, dovrebbe dire chiaramente se respinge l'idea stessa della revisione democratica della riforma contadina e, nel caso che non la respinga, come precisamente *egli* la concepisce *.

Poi, (2), ai comitati contadini viene conferito il diritto di espropriare e riscattare le terre dei grandi proprietari fondiari, di scambiare le terre, ecc. (paragrafo 4, b), e di questo diritto possono valersi solo nei casi in cui esistano vere sopravvivenze dei rapporti servili. Ossia (3), il diritto di espropriazione e di riscatto viene conferito solo, in primo luogo, per le terre che « vennero stralciate dai lotti contadini al momento dell'abolizione della servitù della gleba » (queste terre costituivano quindi da tempi remoti una parte integrante dell'azienda contadina, costituivano una parte del tutto, e sono state artificialmente staccate mediante quella rapina legalizzata che è stata la grande riforma contadina) e, in secondo luogo, per quelle di cui « i grandi proprietari fondiari si servono per asservire i contadini ».

Questa seconda condizione limita ancor più il diritto del riscatto e dell'espropriazione, estendendolo non a tutte le « terre stralciate », ma solo a quelle che costituiscono tuttora uno strumento di asservimento, cioè « grazie alle quali — secondo la formulazione dell'*Iskra* — *continua a vigere* il lavoro non libero, semiservile, fondato sulla *barstcina*, ossia, di fatto, quello stesso lavoro che poggiava sulla servitù

* Riveliamo l'incoerenza (od omissione?) di Nadezdin, che nel suo abbozzo di programma agrario ha accolto evidentemente l'idea dell'*Iskra* circa i comitati contadini, ma ha formulato quest'idea in modo estremamente infelice, dicendo: « Creazione di un tribunale di rappresentanti del popolo per esaminare i *ricorsi* e le dichiarazioni dei contadini riguardanti tutte le operazioni che hanno accompagnato l' "emancipazione" » (*La vigilia della rivoluzione*, p. 65. Il corsivo è mio). Si può ricorrere solo ove una legge venga *violata*. E l'« emancipazione » del 19 febbraio, con tutte le sue « operazioni », è essa stessa una *legge*. La creazione di tribunali speciali per esaminare i ricorsi contro l'ingiustizia di una determinata legge non ha nessun senso finchè questa legge non viene abrogata, finchè non vengono emanate nuove norme legislative per sostituirla (o parzialmente abrogarla). È necessario conferire al « tribunale » non il solo diritto di accogliere il « ricorso » per lo stralcio di un pascolo, ma anche quello di restituire (*resp.* riscattare ecc.) il pascolo, e allora, in primo luogo, un « tribunale » munito del potere di fare una legge non è un tribunale e, in secondo luogo, è necessario indicare con esattezza quali diritti di espropriazione, di riscatto, ecc. ha precisamente questo « tribunale ». Per quanto infelice sia la formulazione di Nadezdin, egli ha tuttavia capito molto meglio di Martynov la necessità di una revisione democratica della riforma contadina.

della gleba »[82]. In altri termini, là dove, per colpa del carattere impreciso della nostra riforma contadina, sono rimaste tuttora, grazie alle terre stralciate ai contadini, forme economiche proprie della servitù della gleba, viene conferito ai contadini il diritto di liquidare anche con l'espropriazione, subito e definitivamente, questi residui della servitù della gleba e si ha il diritto di *« restituire le terre stralciate »*.

Possiamo perciò tranquillizzare il nostro buon Martynov, che domanda con tanta apprensione: « E le terre stralciate che nelle mani dei grandi proprietari fondiari o dei *raznocintsy* che le hanno comprate vengono sfruttate ora con un metodo esemplare, capitalistico? ». Non si tratta di questi casi isolati, stimatissimo, ma di quelle tipiche (e molto numerose) terre stralciate che costituiscono tuttora la base dei tuttora esistenti residui dell'economia servile.

Infine, 4. Il paragrafo 4, b conferisce ai comitati contadini il potere di eliminare i residui della servitù della gleba rimasti in singole zone dello Stato (obblighi servili, lottizzazione e demarcazione incompiute, ecc. ecc.).

Tutto il contenuto del paragrafo 4 può essere espresso, per semplificare, in quattro parole: « restituire le terre stralciate ». Ci si chiede: com'è nata l'idea di questa rivendicazione? Essa è naturalmente scaturita dalla tesi generale e fondamentale secondo la quale noi dobbiamo aiutare i contadini e spingerli ad eliminare nel modo più completo possibile tutti i residui della servitù della gleba. Su questo siamo « tutti d'accordo », non è vero? Ebbene, se siete d'accordo di prendere questa strada, datevi la pena di andare avanti da soli, non costringeteci a trascinarvi, non abbiate paura dell'aspetto « insolito » di questa strada, non turbatevi per il fatto che in molti luoghi non troverete nessuna strada battuta, ma dovrete strisciare sull'orlo di un burrone, aprirvi il varco nel fitto di una foresta e saltare fossati. Non lamentatevi per la mancanza di strade: queste lamentele sarebbero un inutile piagnisteo, perchè già dovevate sapere che non avreste trovato una strada maestra, raddrizzata e spianata da tutte le forze del progresso sociale, ma sentieri oscuri e sperduti, dai quali esiste sì una via d'uscita, ma nè voi, nè noi, nè chiunque altro riuscirà mai a trovare la via d'uscita diritta, semplice e facile: « mai », cioè, sino a quando rimarranno ancora quegli angoli sperduti e oscuri che stanno, sì, scomparendo, ma con un processo lungo e tormentoso.

E se non volete cacciarvi in questi angoli sperduti, ditelo apertamente, senza cercare di cavarvela con delle frasi *.

Anche voi pensate che bisogna lottare per eliminare i residui della servitù della gleba? Bene. Ricordate allora che *non esiste* nemmeno un istituto giuridico che esprima o condizioni questi residui; parlo naturalmente dei residui della servitù della gleba esclusivamente nel campo dei rapporti agrari di cui ci occupiamo e non nel campo della legislazione di casta, finanziaria, ecc. Le vere sopravvivenze dell'economia servile costatate infinite volte da tutte le indagini economiche sulla Russia, non poggiano su una qualche legge che le salvaguardi in modo particolare, ma sulla forza dei rapporti fondiari che di fatto esistono. Ciò è talmente vero che coloro i quali hanno deposto dinanzi alla nota commissione Valuiev [33] hanno detto apertamente: la servitù della gleba senza dubbio risorgerebbe se non fosse vietata da una legge esplicita. Quindi, una delle due: o non toccare affatto i rapporti fondiari tra contadini e grandi proprietari, e allora tutte le altre questioni si possono risolvere molto « semplicemente », ma allora voi non toccate nemmeno la fonte principale di ogni sopravvivenza dell'economia servile nelle campagne, allora vi estraniate « semplicemente » da una questione molto scottante, che investe gli interessi più profondi dei grandi proprietari terrieri feudali e dei contadini asserviti, da una questione che domani o dopodomani potrà facilmente divenire per la Russia una dei problemi sociali e politici più urgenti. Oppure volete toccare anche quella fonte di « forme arretrate di asservimento economico » che sono i rapporti fondiari, e allora dovete tener conto del carattere complicato e intricato di questi rapporti, che

* Martynov, per esempio, accusa di vuota « fraseologia » l'*Iskra*, che gli ha dato sia le basi generali della sua politica agraria (« introduzione della lotta di classe nelle campagne »), sia la soluzione pratica del problema delle rivendicazioni programmatiche concrete. Senza sostituire a queste nessun'altra base generale, senza nemmeno riflettere su queste basi nè tentare di elaborare un programma preciso, Martynov se la cava con la seguente magnifica frase: « ... Noi dobbiamo esigere che vengano salvaguardati [i contadini come piccoli proprietari]... dalle varie forme arretrate di asservimento economico... ». Non è troppo a buon mercato? Non provereste forse a indicarci direttamente *anche solo un* mezzo per salvaguardare *almeno da una* (e non dalle « varie »!) forma arretrata di asservimento? (probabilmente ci sono anche « forme di asservimento » non arretrate!!). Ma il piccolo credito, i centri di raccolta del latte, le società di credito e risparmio, le associazioni di piccolissimi padroni, la banca contadina, gli agronomi degli *zemstvo*, non è forse anche questa una « salvaguardia dalle varie forme arretrate di asservimento economico »? Voi ritenete dunque che « dobbiamo rivendicare » tutto questo?? Bisogna prima riflettere, carissimo, e poi parlare di programmi!

non ammette in alcun modo una soluzione facile e semplice. Allora, poichè non siete soddisfatti della soluzione concreta di un problema intricato da noi proposta, *non avete più il diritto* di cavarvela con « lamentele » generiche sul carattere intricato del problema, ma *dovete* tentare di orientarvi da soli, proporre un'altra soluzione concreta.

Che le terre stralciate abbiano una grande importanza nell'odierna economia contadina è un dato di fatto. Ed è significativo che, per quanto profondo sia l'abisso fra il populismo (nel senso lato del termine) e il marxismo nel giudizio sugli ordinamenti economici e sull'evoluzione economica della Russia, su *questo* problema non esistono divergenze fra queste dottrine. I rappresentanti delle due tendenze sono d'accordo nel riconoscere che nelle campagne russe esistono infiniti residui della servitù della gleba e (nota bene) che il metodo di conduzione dei proprietari privati (« sistema di conduzione mediante le *otrabotki* »), predominante nei governatorati centrali della Russia, è una diretta sopravvivenza della servitù della gleba. Sono poi d'accordo anche nel ritenere che le terre stralciate ai contadini a favore dei grandi proprietari fondiari, cioè sia quelle veramente, direttamente stralciate, sia i pascoli, i boschi, gli abbeveratoi, i prati ecc. ecc. di cui i contadini non hanno più il diritto di servirsi gratuitamente, sono una delle principali (*se non la principale*) basi del sistema delle *otrabotki*. Basti ricordare che, secondo i dati più recenti, il sistema di conduzione dei grandi proprietari fondiari fondato sulle *otrabotki* è ritenuto il sistema *prevalente in almeno diciassette governatorati della Russia europea*. Provino a confutare questo fatto coloro che considerano il paragrafo sulle terre stralciate un'astuta invenzione puramente artificiale, « lambiccata »!

Ecco che cosa significa il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki*. Di fatto, cioè non in base al diritto di possesso, ma alla loro utilizzazione per la conduzione dell'azienda, le tenute e le terre dei grandi proprietari fondiari e dei contadini non sono state definitivamente divise, ma continuano a rimanere unite: una parte delle terre contadine serve per esempio a mantenere il bestiame necessario per lavorare non la terra dei contadini, ma quella dei grandi proprietari; una parte delle terre dei grandi proprietari è assolutamente indispensabile alla vicina azienda contadina (abbeveratoi, pascoli, ecc.). E questo intreccio reale dell'utilizzazione delle terre genera (o meglio: conserva quanto è stato generato da una storia millenaria)

inevitabilmente rapporti fra il contadino e il signore eguali a quelli che esistevano in regime di servitù della gleba. *De facto* il contadino rimase servo, poichè continua a lavorare con il suo inventario tradizionale, con il tradizionale e abitudinario sistema dei tre campi, per il suo « signore » tradizionale. Che vi occorre ancora dal momento che gli stessi contadini chiamano spesso queste *otrabotki* lavoro per il signore, « *barstcina* »? E gli stessi grandi proprietari fondiari quando descrivono la loro azienda non dicono forse: mi coltivano la terra « i miei ex... » (quindi non solo ex, ma attuali) « ... contadini » con il loro inventario, per il pascolo che hanno affittato da me?

Quando si risolve una qualsiasi questione economico-sociale complessa e intricata, una regola elementare esige che da principio venga considerato il caso più tipico, meno complicato da influenze e circostanze estranee e solo in seguito si muova dalla sua soluzione per andare oltre, considerando una dopo l'altra le circostanze estranee che lo complicano. Considerate anche qui il caso più « tipico »: i figli degli ex servi della gleba lavorano per i figli dell'ex signore per poter pagare il pascolo che hanno preso in affitto dall'ex signore. Le *otrabotki* sono la causa del ristagno della tecnica e del ristagno di *tutti* i rapporti economico-sociali nelle campagne perchè ostacolano lo sviluppo dell'economia monetaria e la differenziazione delle masse contadine, liberano (relativamente) il grande proprietario fondiario dall'azione incalzante della concorrenza (invece di perfezionare la tecnica egli riduce la quota del mezzadro; a proposito, questa riduzione è stata costatata in molte località per molti anni nel periodo posteriore alla riforma), vincolano il contadino alla terra e intralciano quindi lo sviluppo delle migrazioni interne e delle occupazioni fuori sede, ecc.

Ci si domanda: esiste forse qualche socialdemocratico il quale possa porre in dubbio che in questo caso « puro » sia pienamente naturale, desiderabile e attuabile l'espropriazione di una parte delle terre dei grandi proprietari fondiari a favore dei contadini? Questa espropriazione scuoterà Oblomov e lo costringerà a passare a una conduzione più perfezionata su una più piccola superficie di terra, scalzerà (non dico distruggerà, ma precisamente scalzerà) il sistema delle *otrabotki*, accrescerà il sentimento di indipendenza e lo spirito democratico dei contadini, eleverà il loro tenore di vita, darà un po-

tente impulso allo sviluppo dell'economia monetaria e al progresso capitalistico dell'agricoltura.

E in generale: poichè tutti riconoscono che le terre stralciate sono una delle principali fonti del sistema delle *otrabotki*, e questo sistema è una diretta sopravvivenza della servitù della gleba che intralcia lo sviluppo del capitalismo, come è possibile dubitare che la restituzione delle terre stralciate scalzi le *otrabotki* e affretti lo sviluppo economico-sociale?

VII

Tuttavia moltissimi ne dubitano; passiamo ora a esaminare gli argomenti avanzati da chi nutre dubbi. Questi argomenti possono essere tutti raggruppati nelle seguenti rubriche: a) la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate è coerente con i principi teorici fondamentali del marxismo e con i principi programmatici della socialdemocrazia? b) è sensato, dal punto di vista dell'opportunità politica, rivendicare che venga corretta un'ingiustizia storica la cui importanza diminuisce ad ogni passo dello sviluppo economico? c) è attuabile praticamente questa rivendicazione? d) se si riconosce che possiamo e dobbiamo porre una rivendicazione di questo genere e si indica nel nostro programma agrario non il minimo ma il massimo, è conseguente, da questo punto di vista, rivendicare la restituzione delle terre stralciate? questa rivendicazione è realmente il massimo?

Per quanto posso giudicare, *tutte* le obiezioni « contro le terre stralciate » rientrano nell'uno o nell'altro di questi quattro punti; la maggior parte di coloro che hanno mosso obiezioni (Martynov compreso) hanno risposto negativamente a tutte e quattro le domande, affermando che la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate è sbagliata in linea di principio, politicamente inopportuna, praticamente inattuabile, logicamente non coerente.

Esaminiamo, per ordine di importanza, tutte queste questioni.

a) La rivendicazione della restituzione delle terre stralciate è considerata sbagliata in linea di principio per due motivi. In primo luogo si dice che « danneggerà » l'agricoltura capitalistica, cioè arresterà o ostacolerà lo sviluppo del capitalismo; in secondo luogo si dice che non solo rafforzerà, ma moltiplicherà addirittura la piccola proprietà. Il primo di questi argomenti (sottolineato particolarmente

da Martynov) è del tutto infondato, perchè le terre stralciate tipiche ostacolano, invece, lo sviluppo del capitalismo, e la loro restituzione accentuerà questo sviluppo; quanto ai casi non tipici (per non parlare poi del fatto che le eccezioni sono sempre e dovunque possibili e non fanno che confermare la regola), tanto nell'*Iskra* quanto nel programma è stata fatta una riserva, (« ... le terre che sono state stralciate... e di cui ci si serve per asservire ... »). Questa obiezione è fondata semplicemente sull'ignoranza dell'effettiva importanza delle terre stralciate e delle *otrabotki* nell'economia delle campagne russe.

Il secondo argomento (sviluppato in modo particolarmente minuzioso in alcune lettere personali) è molto più serio e in generale è l'argomento più forte contro il programma che stiamo sostenendo. In generale, non è affatto compito della socialdemocrazia sviluppare, appoggiare, e a maggior ragione moltiplicare, la piccola azienda e la piccola proprietà. Questo è assolutamente giusto. Ma il fatto è che qui ci troviamo di fronte non già a un esempio « comune », ma precisamente a un esempio *eccezionale* di piccola azienda, e questa eccezionalità *è chiaramente espressa* nell'introduzione al nostro programma agrario: « Eliminazione dei residui del vecchio regime della servitù della gleba e libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne ». *In generale*, è reazionario appoggiare la piccola proprietà, *perchè* questa è orientata contro la grande azienda *capitalistica* e intralcia quindi lo sviluppo sociale, offusca e attenua la lotta di classe. Nel nostro caso vogliamo appoggiare la piccola proprietà non contro il capitalismo, ma contro il feudalesimo; in questo caso appoggiando i piccoli contadini diamo un immenso impulso allo sviluppo della lotta di classe. In realtà, da una parte, facciamo un *ultimo* tentativo di rinfocolare l'ostilità di classe (di casta) dei contadini contro i grandi proprietari feudali. Dall'altra, sgombriamo il cammino allo sviluppo dell'antagonismo di classe borghese nelle campagne, perchè questo antagonismo è oggi *celato* dall'oppressione « generale e identica » che tutti i contadini subiscono a causa dei residui della servitù della gleba.

Tutto nel mondo ha due aspetti. In Occidente il contadino proprietario ha già assolto la sua funzione nel movimento democratico e difende la sua posizione, privilegiata nei confronti del proletariato. In Russia, il contadino proprietario è ancora alla vigilia di un deciso movimento democratico di tutto il popolo, con il quale egli non può non simpatizzare. Egli ancora guarda avanti piuttosto che indietro. Lotta

ancora molto di più contro i privilegi feudali, di casta, tuttora così forti in Russia, che non per difendere la sua posizione privilegiata. In *questo preciso* momento storico il nostro dovere immediato è quello di appoggiare i contadini e di tentare di orientare il loro malcontento, ancora confuso e vago, contro il loro vero nemico. E non saremo affatto in contraddizione con noi stessi se in un secondo periodo storico, quando le particolarità della « congiuntura » politico-sociale saranno cambiate, quando i contadini, mettiamo, si accontenteranno delle insignificanti elemosine di una parte irrisoria dei proprietari e « mostreranno » decisamente « i denti » al proletariato, cancelleremo dal nostro programma la lotta contro i residui della servitù della gleba. Allora probabilmente dovremo cancellare anche la lotta contro l'autocrazia, perchè non si può assolutamente pensare che i contadini si sbarazzino della più odiosa e pesante oppressione feudale *prima* che esista la libertà politica.

In un sistema in cui domina l'economia capitalistica, la piccola proprietà intralcia lo sviluppo delle forze produttive, vincolando il lavoratore a un pezzetto di terra, perpetuando la tecnica abitudinaria, impedendo che la terra entri a far parte della circolazione mercantile. In un sistema in cui domina l'economia basata sulle *otrabotki*, la piccola proprietà fondiaria, liberandosi dalle *otrabotki*, stimola lo sviluppo delle forze produttive, libera il contadino dall'asservimento che lo inchioda a un posto, priva il grande proprietario fondiario di servitori « gratuiti », elimina la possibilità di sostituire a miglioramenti tecnici l'illimitata intensificazione dello sfruttamento « patriarcale », facilitando l'ingresso della terra nella circolazione mercantile. In una parola, la posizione contraddittoria dei piccoli contadini sul limite che separa l'economia servile dall'economia capitalistica giustifica pienamente questo appoggio, in via d'eccezione e temporaneo, dato alla piccola proprietà dalla socialdemocrazia. Ripetiamo ancora una volta: questa non è una contraddizione nella stesura o nella formulazione del nostro programma, ma una contraddizione che esiste nella vita reale.

Ci si obietterà: « Per quanto l'azienda basata sulle *otrabotki* stenti a cedere di fronte alla pressione del capitalismo, tuttavia cede, anzi è condannata a scomparire del tutto; la grande azienda basata sulle *otrabotki* cede e cederà direttamente il posto alla grande azienda capitalistica. Voi invece volete affrettare il processo di liquidazione della

servitù della gleba con una misura che in sostanza è un frazionamento (sia pure parziale, ma pur sempre un frazionamento) della grande azienda. Non sacrificate in questo modo gli interessi dell'avvenire agli interessi del presente? Per la problematica possibilità di un'insurrezione dei contadini contro la servitù della gleba nel prossimo avvenire, voi ostacolate in un avvenire più o meno lontano l'insurrezione del proletariato agricolo contro il capitalismo ».

Per quanto questa argomentazione possa a prima vista sembrare convincente, essa pecca di grande unilateralità. In primo luogo, anche la piccola proprietà cede, sia pur a stento, di fronte alla pressione del capitalismo, anch'essa è condannata in ultima analisi a essere inevitabilmente eliminata; in secondo luogo, anche la grande azienda basata sulle *otrabotki* non sempre viene « direttamente » sostituita dalla grande azienda capitalistica; molto spesso crea uno strato di semidipendenti, semibraccianti, semiproprietari, mentre una misura rivoluzionaria come la restituzione delle terre stralciate sarebbe estremamente utile, precisamente per il fatto che almeno una volta sostituirebbe al « metodo » della trasformazione graduale e insensibile della dipendenza feudale in dipendenza borghese il « metodo » dell'aperta trasformazione rivoluzionaria: questo *non potrebbe* non avere un'*influenza molto profonda* sullo spirito di protesta e di lotta autonoma di tutta la popolazione agricola lavoratrice. In terzo luogo, anche noi, socialdemocratici russi, ci sforziamo di avvalerci dell'esperienza dell'Europa e ci accingiamo con zelo molto maggiore a far partecipare le « campagne » al movimento operaio socialista molto prima di quanto siano riusciti a farlo i nostri compagni occidentali, che dopo la conquista della libertà politica hanno cercato ancora a lungo, « a tentoni », quale via dovesse imboccare il movimento degli operai industriali: in questo campo dovremo prendere « dai tedeschi » molto di ciò che è già pronto, ma nel campo agrario forse elaboreremo qualcosa di nuovo. E per facilitare in seguito ai nostri braccianti e semibraccianti il passaggio al socialismo è estremamente importante che il partito socialista incominci *subito* a « prendere le difese » dei piccoli contadini, facendo per loro « tutto il possibile », senza rifiutarsi di partecipare alla soluzione delle questioni « altrui » (non proletarie), scottanti e intricate, abituando tutta la massa lavoratrice e sfruttata a vedere in questo partito il proprio capo e il proprio rappresentante.

Proseguiamo. b) La rivendicazione della restituzione delle terre

stralciate viene ritenuta politicamente inopportuna: non è conveniente richiamare l'attenzione del partito sulla necessità di riparare ingiustizie storiche che già hanno perso la loro importanza, distogliere la sua attenzione dalla lotta fra proletariato e borghesia, che è la questione più importante e sempre più attuale. Si è pensato di « emancipare nuovamente i contadini con un ritardo di quarant'anni », dice ironicamente Martynov.

Anche questa argomentazione sembra plausibile solo a prima vista. Ma ci sono ingiustizie storiche e ingiustizie storiche. Ce ne sono che rimangono, per così dire, lontano dal corso fondamentale della storia, non lo intralciano, non ne ostacolano il cammino, non impediscono l'approfondimento e l'allargamento della lotta di classe proletaria. Effettivamente sarebbe sciocco accingersi a riparare queste ingiustizie storiche. Indichiamo come esempio l'annessione dell'Alsazia-Lorena da parte della Germania. Nessun partito socialdemocratico penserà di rivendicare nel suo programma la riparazione di *questa* ingiustizia, sebbene, al tempo stesso, nessun partito socialdemocratico rinuncerà al suo dovere di protestare contro tale ingiustizia e di stigmatizzare tutte le classi dominanti che l'hanno commessa. E se noi motivassimo la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate dicendo soltanto che è stata commessa un'ingiustizia — orsù, ripariamola — si tratterebbe allora di una vacua frase democratica. Ma noi motiviamo la nostra rivendicazione non piagnucolando per un'ingiustizia storica, bensì dicendo che è necessario abolire i residui della servitù della gleba e sgombrare il cammino alla lotta di classe nelle campagne, dicendo cioè che si tratta di una necessità molto « pratica » e impellente per il proletariato.

Abbiamo qui un esempio *differente* di ingiustizia storica, precisamente un'ingiustizia che continua a *intralciare direttamente* lo sviluppo sociale e la lotta di classe. Rinunciare al tentativo di riparare ingiustizie storiche di *questo tipo* significherebbe « difendere il *knut* perchè si tratta di un *knut* storico ». La liberazione delle nostre campagne dall'oppressione dei residui del « vecchio regime » è una delle questioni attuali più scottanti, posta da tutte le tendenze e da tutti i partiti (tranne quello dei feudali), sicchè l'accenno al ritardo è in generale fuori luogo, e sulla bocca di Martynov è semplicemente spassoso. È la borghesia russa che è « in ritardo » nell'adempiere il *suo* compito di spazzare via tutti i residui del vecchio regime; noi

dobbiamo riparare questa deficienza, e lo faremo finchè essa non sarà riparata, finchè non avremo la libertà politica, finchè la situazione dei contadini alimenterà il malcontento (che osserviamo in Russia) in quasi tutta la massa della società borghese colta, anzichè alimentare in questa massa il sentimento conservatore della fierezza per l'« incrollabilità » del cosiddetto baluardo più potente contro il socialismo (che osserviamo in Occidente, dove questa fierezza si nota in tutti i partiti dell'ordine, cominciando dagli agrari e dai conservatori *pur sang*, continuando con i liberali e con i borghesi liberi pensatori e finendo persino... sia detto con buona pace dei signori Černov e del *Viestnik Russkoi Revoliutsii*!... con i « critici del marxismo » di moda nella questione agraria). Sono anche « in ritardo » naturalmente quei socialdemocratici russi che si trascinano per principio alla coda del movimento e si occupano solo delle questioni « che promettono risultati tangibili »; con il loro ritardo nel dare una direttiva precisa anche nella questione agraria questi « codini » non fanno che consegnare un'arma molto efficace e sicura alle tendenze rivoluzionarie non socialdemocratiche.

Per quanto riguarda (c) l'« inattuabilità » pratica della rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, questa obiezione (particolarmente sottolineata da Martynov) è una delle meno consistenti. In regime di libertà politica, i comitati contadini saprebbero decidere in quali casi e come precisamente procedere alle espropriazioni, al riscatto, allo scambio, alla demarcazione, ecc. dieci volte meglio di quanto abbiano fatto i comitati dei nobili, composti dai rappresentanti della minoranza che agivano nell'interesse della minoranza. A questa obiezione possono annettere importanza solo coloro che sono abituati a giudicare in modo troppo negativo l'iniziativa rivoluzionaria delle masse.

Viene quindi la quarta e ultima obiezione. Se si deve far assegnamento sull'iniziativa rivoluzionaria dei contadini e si presenta loro non un programma minimo, ma un programma massimo, bisogna allora essere coerenti e rivendicare la « ripartizione nera »[34] contadina oppure la nazionalizzazione borghese della terra! « Se volessimo — scrive Martynov — trovare una vera [*sic!*] parola d'ordine di classe per la massa dei contadini con poca terra, dovremmo andare oltre, dovremmo porre la rivendicazione della "ripartizione nera", ma allora dovremmo rinunciare al programma socialdemocratico ».

Questa argomentazione tradisce in modo abbastanza evidente l'« economista » e richiama alla memoria il proverbio su coloro che, se costretti a pregare dio, sbattono la fronte a terra sino a spaccarsela.

Voi vi siete pronunciati a favore di *una* delle rivendicazioni che soddisfano *determinati* interessi di un determinato strato di piccoli produttori: dovete *quindi* abbandonare il vostro modo di vedere e passare al modo di vedere di questo strato!! Non è affatto così; così ragionano solo i « codini », che confondono l'elaborazione di un programma che risponda agli interessi di una classe largamente intesi con il servilismo verso questa classe. Noi, rappresentanti del proletariato, condanniamo nondimeno apertamente il pregiudizio dei proletari non progrediti secondo cui si deve lottare solo per le rivendicazioni « che promettono risultati tangibili ». Pur sostenendo gli interessi e le rivendicazioni progressive dei contadini, noi respingiamo decisamente le loro rivendicazioni reazionarie. E la « ripartizione nera », che è una delle parole d'ordine più significative del vecchio populismo, è precisamente un intreccio di elementi rivoluzionari e reazionari. E i socialdemocratici hanno ribadito decine di volte che essi non gettano affatto a mare, con la caparbietà di uno stupido uccello, tutto il populismo, ma distinguono e fanno propri i suoi elementi rivoluzionari, democratici generali. Nella rivendicazione della ripartizione nera è reazionaria l'utopia che consiste nel generalizzare e perpetuare la piccola produzione contadina, ma in questa rivendicazione (oltre all'utopia secondo cui il « contadino » può essere il portatore della rivoluzione *socialista*) vi è anche un lato rivoluzionario, e precisamente la volontà di spazzar via mediante l'insurrezione contadina tutti i residui della servitù della gleba. Secondo noi la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate distingue da tutte le rivendicazioni ambigue e contraddittorie del contadino precisamente quella che può agire in modo rivoluzionario solo se segue la direzione presa da tutto lo sviluppo sociale e merita perciò l'appoggio del proletariato. L'invito di Martynov a « andar oltre » conduce in realtà solo all'assurdità di volerci far stabilire la « *vera* » parola d'ordine di classe dei contadini basandosi sui *veri* pregiudizi dei contadini e non sugli interessi del proletariato *giustamente intesi*.

Un'altra cosa è la nazionalizzazione della terra. Questa rivendicazione (se interpretata nel senso borghese, e non in quello socialista) effettivamente « va oltre » la rivendicazione della restituzione delle

terre stralciate, e in linea di principio noi l'accettiamo pienamente. In un dato momento rivoluzionario, non ci rifiuteremo naturalmente di porre questa rivendicazione. Ma il nostro programma attuale viene elaborato non solo e nemmeno tanto per l'epoca dell'insurrezione rivoluzionaria, quanto per l'epoca della schiavitù politica, per l'epoca che precede la libertà politica. E in quest'epoca la rivendicazione della nazionalizzazione della terra esprime *molto più debolmente* i compiti immediati del movimento democratico, in quanto lotta contro la servitù della gleba. La rivendicazione della costituzione di comitati contadini e della restituzione delle terre stralciate ravviva direttamente la lotta di classe in corso nelle campagne e non può quindi prestarsi a nessun esperimento nello spirito del socialismo di Stato. Al contrario, la rivendicazione della nazionalizzazione della terra distoglie, sino a un certo punto, l'attenzione dalle manifestazioni più appariscenti e dalle più forti sopravvivenze della servitù della gleba. Perciò il nostro programma agrario può e deve essere avanzato subito, come uno dei mezzi per dare impulso al movimento democratico fra i contadini. Porre la rivendicazione della nazionalizzazione sarebbe veramente sbagliato, non solo in un regime autocratico, ma anche in un regime monarchico semicostituzionale, perchè, se non esistono istituti politici democratici già pienamente consolidati e profondamente radicati, è molto più facile che questa rivendicazione faccia deviare il pensiero verso assurdi esperimenti di socialismo di Stato invece di dare un impulso al « libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne » *.

Ecco perchè pensiamo che, sulla base del regime sociale attuale, la rivendicazione massima del nostro programma agrario non debba andare oltre la revisione democratica della riforma contadina. La rivendicazione della nazionalizzazione della terra, pur essendo pienamente giusta dal punto di vista dei principi e del tutto adatta in determinati momenti, è politicamente inopportuna nel momento attuale.

È interessante rilevare che Nadezdin, nel suo desiderio di rag-

* Kautsky ha osservato molto giustamente in uno dei suoi articoli contro Vollmar: « In Inghilterra gli operai progrediti possono rivendicare la nazionalizzazione della terra. Ma a che cosa ciò condurrebbe se tutta la terra di uno Stato militare e poliziesco come la Germania divenisse proprietà dello Stato [*eine Domäne*]? La realizzazione di un socialismo di Stato di questo tipo la troviamo, almeno in una certa misura, nel Mecklenburgo » (*Vollmar und der Staatssozialismus*, *Neue Zeit*, 1891-1892, X, 2, p. 710).

giungere precisamente quel massimo che è la nazionalizzazione della terra, ha sbagliato strada (in parte per aver deciso di limitarsi nel programma alle « rivendicazioni *comprensibili* e necessarie per il contadino »). Nadezdin formula nel modo seguente la rivendicazione della nazionalizzazione: « trasformazione delle terre dello Stato, dell'appannaggio, della Chiesa e dei grandi proprietari fondiari in proprietà del popolo, in fondo nazionale che deve essere ceduto in affitto a lunga scadenza e alle condizioni più favorevoli ai contadini lavoratori ». Per il « contadino » questa rivendicazione indubbiamente sarà comprensibile, ma per il socialdemocratico certamente no. La rivendicazione della nazionalizzazione della terra è in linea di principio una giusta rivendicazione del programma socialdemocratico solo quale misura borghese, ma non socialista, perchè, come socialisti, noi rivendichiamo la nazionalizzazione di *tutti* i mezzi di produzione. Rimanendo sulla base della società borghese, possiamo chiedere solo la cessione allo Stato della rendita fondiaria, cessione che di per sè non intralcerebbe, ma, anzi, affretterebbe l'evoluzione capitalistica dell'agricoltura. Perciò, appoggiando la nazionalizzazione borghese della terra, il socialdemocratico dovrebbe in primo luogo non escludere affatto le terre contadine, come ha fatto Nadezdin. Se conserviamo l'azienda *privata* eliminando solo la proprietà privata della terra, sarebbe veramente reazionario fare un'eccezione *per la terra* del piccolo proprietario. In secondo luogo, se *questa* nazionalizzazione avvenisse, il socialdemocratico sarebbe decisamente contrario a dare la terra nazionale in affitto preferibilmente ai « contadini lavoratori » piuttosto che ai capitalisti imprenditori agricoli. Anche questa preferenza sarebbe reazionaria, quando domina o viene conservato il modo di produzione capitalistico. Se un paese democratico volesse procedere alla nazionalizzazione borghese della terra, il proletariato di questo paese non dovrebbe dare la preferenza nè ai piccoli, nè ai grandi affittuari, ma esigere incondizionatamente che *ogni* affittuario rispetti le norme stabilite dalla legge sulla protezione del lavoro (durata massima della giornata lavorativa, osservanza delle disposizioni sanitarie, ecc. ecc.), sulla coltivazione della terra e l'allevamento razionale del bestiame. Naturalmente, di fatto, ciò equivarrebbe, qualora si tratti di una nazionalizzazione borghese, ad affrettare la vittoria della grande produzione sulla piccola (così come la legislazione di fabbrica affretta tale vittoria nell'industria).

Volendo ad ogni costo « farsi comprendere dal contadino », Nadezdin si è qui smarrito nei meandri dell'utopia reazionaria piccolo-borghese.*

L'esame delle obiezioni contro la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate ci convince dunque dell'inconsistenza di queste obiezioni. Dobbiamo porre la rivendicazione della revisione democratica della riforma contadina, e precisamente delle trasformazioni agrarie. E per definire con precisione tanto il carattere quanto i limiti di questa revisione e il modo in cui effettuarla, dobbiamo proporre la costituzione di comitati contadini aventi il diritto di espropriare, riscattare, scambiare, ecc. le « terre stralciate », sulle quali si reggono le sopravvivenze dell'economia basata sulla servitù della gleba.

VIII

Al quarto paragrafo del progetto del nostro programma agrario è strettamente legato il quinto che chiede « il conferimento ai tribunali del diritto di ridurre i canoni d'affitto eccessivamente elevati e di dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento ». Anche questo paragrafo, come il quarto, è diretto contro l'asservimento, ma rivendica non una revisione e una trasformazione contingente degli ordinamenti agrari, bensì la revisione permanente dei rapporti giuridici civili. *Questa* facoltà di revisione viene conferita a « tribunali », e naturalmente non si vuole intendere quella meschina parodia di tribunale che è l'« istituto » degli *zemskie nacialniki* (o anche dei giudici di pace scelti dalle classi abbienti fra le persone facoltose), ma quei tribunali di cui parla il paragrafo 16 della precedente sezione del nostro progetto di programma. Questo paragrafo 16 chiede « l'istituzione di tribunali del lavoro paritetici in tutti i rami dell'economia

* Per quel che riguarda Nadezdin, nel suo abbozzo di programma agrario egli è caduto, secondo noi, in una grave incongruenza chiedendo la trasformazione « in proprietà nazionale » di tutte le terre, *tranne quelle dei contadini*, e la cessione del « fondo [terriero] nazionale » « in affitto a lunga scadenza... *ai contadini lavoratori* ». Il socialdemocratico non potrebbe escludere nemmeno le terre dei contadini dalla nazionalizzazione generale della terra: questo in primo luogo. E, in secondo luogo, egli incomincerebbe a propagandare la nazionalizzazione della terra solo come passaggio alla grande azienda comunista e non alla piccola azienda individuale. L'errore di Nadezdin è dovuto verosimilmente alla sua decisione di limitarsi nel programma « alle rivendicazioni *comprensibili* [il corsivo è mio] e necessarie per il contadino »**.

nazionale... » (quindi anche nell'agricoltura) « ... composti da rappresentanti degli operai e degli imprenditori ». Questa composizione del tribunale assicurerebbe tanto il suo carattere democratico quanto la libera espressione dei differenti interessi di classe dei diversi strati della popolazione agricola. L'antagonismo di classe non verrebbe mascherato con la foglia di fico del nostro putrido burocratismo — questo sepolcro imbiancato che nasconde le spoglie della libertà del popolo —, ma si manifesterebbe apertamente e chiaramente di fronte a tutti, scuotendo gli abitanti delle campagne dal loro letargo patriarcale. Il fatto che i giudici da eleggere verrebbero scelti fra gli abitanti del luogo garantirebbe la loro piena conoscenza della vita delle campagne in generale e delle sue caratteristiche locali in particolare. Per tutti quei contadini che non si potrebbero includere nelle categorie « solo operai » o « solo imprenditori » sarebbero stabilite naturalmente delle norme per far sì che tutti gli elementi della popolazione rurale siano rappresentati secondo la loro importanza numerica; inoltre noi socialdemocratici insisteremmo, quali che siano le circostanze, in primo luogo, perchè i salariati agricoli, per quanto pochi siano, vengano assolutamente rappresentati, e, in secondo luogo, perchè vengano rappresentati, se possibile, separatamente i contadini poveri e i contadini agiati (perchè, se si confondono queste categorie, non solo nella statistica si commettono degli errori, ma in tutti i campi della vita si hanno l'oppressione e la coercizione della prima categoria da parte della seconda).

La competenza di questi tribunali dovrebbe essere duplice: in primo luogo, essi avrebbero il diritto di *ridurre* i canoni d'affitto « eccessivamente elevati ». Queste parole del programma esprimono di per sè il riconoscimento indiretto della larga diffusione di questo fenomeno. L'esame pubblico del problema dei canoni d'affitto nei tribunali e il relativo dibattito sarebbero estremamente utili, quale che sia la decisione dei tribunali. Le riduzioni del canone d'affitto (anche se queste riduzioni non fossero frequenti) eserciterebbero la loro funzione nell'eliminazione dei residui della servitù della gleba: è noto che nelle nostre campagne l'affitto ha più spesso un carattere servile che borghese, e il canone d'affitto è molto più rendita « in denaro » (cioè rendita feudale trasformata) che non capitalistica (cioè sovrapprofitto dell'imprenditore). La riduzione del canone d'affitto contribuirebbe quindi

direttamente a sostituire le forme economiche capitalistiche a quelle servili.

In secondo luogo, poi, i tribunali avrebbero il diritto di « dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento ». Qui il concetto di « asservimento » non viene definito, perchè non sarebbe affatto desiderabile porre, nell'applicazione di questo punto, dei limiti ai giudici elettivi. Il contadino russo sa troppo bene che cos'è l'asservimento! Dal punto di vista scientifico in questo concetto rientrano tutti i contratti in cui è presente l'elemento *usura* (assunzione invernale, ecc.) o *servitù della gleba* (*otrabotki* per i danni causati dal bestiame, ecc.).

Un carattere alquanto diverso ha il terzo punto sulla restituzione al popolo delle quote del riscatto. Qui non si sollevano a proposito della piccola proprietà i dubbi suscitati dal quarto punto, ma d'altro canto si muove l'obiezione secondo cui questa rivendicazione non sarebbe attuabile e si avrebbe l'assenza di un legame logico fra questa rivendicazione e la parte generale del nostro programma agrario (= « eliminazione dei residui della servitù della gleba e libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne »). Nessuno vorrà nondimeno negare che proprio i residui della servitù della gleba, nel loro complesso, sono la causa delle continue carestie che colpiscono milioni di contadini e che distinguono subito la Russia fra tutte le nazioni civili. Persino l'autocrazia è stata costretta a costituire sempre più spesso un « fondo [assolutamente misero, s'intende, e più dilapidato dai malversatori e dai burocrati che destinato a soccorrere gli affamati] per soddisfare le esigenze culturali e assistenziali delle associazioni rurali ». Non possiamo esimerci dal chiedere anche noi, fra le altre trasformazioni democratiche, la costituzione di questo fondo. È poco probabile che si abbia qualcosa da dire contro questa rivendicazione.

Ora ci si domanda: dove attingere il denaro per costituire questo fondo? Per quanto possiamo giudicare, si potrebbe suggerire un'imposta progressiva sul reddito: aumentare particolarmente le imposte che incidono sul reddito dei ricchi e adoperare questo denaro per quel fondo. Sarebbe del tutto giusto che i cittadini più facoltosi dello Stato partecipassero in maggior misura al mantenimento degli affamati e alle spese per porre riparo alle eventuali sciagure causate dalle carestie. Noi non saremmo contrari anche a questo provvedimento, del quale non occorre parlare in modo particolare nel programma,

perchè rientra interamente nella rivendicazione dell'imposta progressiva sul reddito, appositamente menzionata nel programma. Ma perchè non cercare di restituire al popolo anche almeno una parte del tributo che hanno percepito e continuano a percepire dai contadini, con l'aiuto dello Stato di polizia, i proprietari di schiavi di ieri? Le *odierne* carestie non sono forse la causa più diretta di questo tributo? E la rivendicazione della sua restituzione non ci renderà forse il più utile servizio nel lavoro per allargare e approfondire lo sdegno rivoluzionario dei contadini contro tutti i sostenitori della servitù della gleba e contro ogni forma di servitù della gleba?

Ma questo tributo *non può* essere restituito interamente, ci si obietta. È giusto (come non possono essere restituite interamente nemmeno le terre stralciate). Ma se non si può più esigere tutto il dovuto, perchè non prenderne una parte? Che cosa si può obiettare contro un'imposta sulle terre dei grandi proprietari terrieri nobili che hanno approfittato del prestito per il riscatto? Il numero di questi proprietari di latifondi (che talvolta sono stati trasformati persino in riserve) è molto considerevole in Russia, e sarebbe giusto addossare loro una responsabilità particolare per le carestie che colpiscono i contadini. Ancora più giusta sarebbe la confisca integrale dei beni dei monasteri e delle terre dell'appannaggio, tipo di proprietà in cui più forti sono le tradizioni della servitù della gleba, che serve ad arricchire i parassiti più reazionari e nocivi della società e, nel medesimo tempo, sottrae una quantità di terra non trascurabile alla circolazione civile e commerciale. La confisca di queste tenute non andrebbe per nulla a svantaggio di tutto lo sviluppo sociale *; sarebbe invece precisamente un tipo di parziale nazionalizzazione borghese della terra che non potrebbe in alcun modo condurre ai trucchi del « socialismo di Stato », avrebbe un'immediata e immensa importanza politica per il consolidamento degli istituti democratici della *nuova* Russia e, nel medesimo tempo, procurerebbe altri mezzi per aiutare gli affamati.

* Se queste tenute confiscate venissero cedute in affitto, la socialdemocrazia dovrebbe condurre subito non già una politica specificamente contadina, ma proprio quella politica che abbiamo delineato sopra rispondendo a Nadezdin.

IX

Per quanto riguarda, infine, i primi due paragrafi del nostro programma agrario, non è necessario soffermarvisi a lungo. L'« abolizione delle quote del riscatto e dell'*obrok*, nonchè di tutti gli obblighi che gravano attualmente sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi » (primo paragrafo) è cosa ovvia per ogni socialdemocratico. Per quanto noi possiamo giudicare, nemmeno sorgeranno malintesi circa l'attuazione pratica di questa misura. Il secondo paragrafo chiede: « l'« abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che impediscono al contadino... » (notate: « al contadino » e non « ai contadini ») « ... di disporre della sua terra ». Qui si devono dire alcune parole a proposito della famigerata e memorabile « *obstcina* ». Naturalmente, di fatto, l'abolizione della responsabilità collettiva (questa riforma il signor Witte riuscirà probabilmente ad attuarla anche prima della rivoluzione), l'eliminazione delle divisioni di casta e la libertà per ogni contadino di trasferirsi e di disporre della sua terra condurranno all'inevitabile e rapida eliminazione di quel fardello fiscale-servile che è, per tre quarti, l'odierna *obstcina*. Ma questo risultato dimostrerà solo che le nostre concezioni sull'*obstcina* sono giuste e che essa non è compatibile con tutto lo sviluppo economico e sociale del capitalismo. E non sarà certo qualche misura « contro l'*obstcina* », da noi raccomandata, a portare a questo risultato, perchè noi non abbiamo mai difeso e non difenderemo *nessuna misura* direttamente rivolta contro questo o quel sistema di ordinamento fondiario contadino. Anzi: noi l'*obstcina* la difenderemo incondizionatamente contro tutti gli attentati dei burocrati — attentati che i nemici del campo delle *Moskovskie Viedomosti* vedono di così buon occhio —, la difenderemo come organizzazione democratica di amministrazione locale, come associazione basata su rapporti di collaborazione o di buon vicinato. Non aiuteremo mai nessuno a « distruggere l'*obstcina* », ma cercheremo di ottenere assolutamente l'abolizione di tutti gli istituti che sono in contrasto con la democrazia, *qualunque sia la ripercussione che questa abolizione può avere sulle ripartizioni radicali e parziali della terra, ecc.*: in ciò ci differenziamo profondamente dai populisti palesi e occulti, coerenti e incoerenti, timidi e audaci i quali, da una parte, sono, « naturalmente », dei democratici e, dall'altra, hanno paura di precisare in modo risoluto e chiaro il loro atteggiamento verso elementari

rivendicazioni democratiche, come la *piena* libertà di trasferimento, la *piena* eliminazione del carattere di casta dell'*obstcina* contadina e anche, *quindi*, la piena abolizione della responsabilità collettiva, l'abrogazione di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra *.

Ci si obietterà: precisamente l'ultima misura, che consacra la volontà individuale di ogni contadino, distrugge l'*obstcina* non solo come sistema di ripartizione, ecc., ma addirittura come associazione basata sulla collaborazione fra vicini. Ogni singolo contadino, nonostante la volontà della maggioranza, avrà il diritto di esigere di potersi prendere la sua terra per costituire un appezzamento a sè. Non sarà questo in contrasto con la tendenza generale di tutti i socialisti a favorire l'ampliamento e non la restrizione dei diritti della collettività in confronto a quelli dell'individuo?

Rispondiamo: dalla nostra formulazione non scaturisce ancora che ogni contadino abbia il diritto di esigere di potersi prendere la sua terra per costituire necessariamente un appezzamento a sè. Scaturisce solo che deve esistere la libertà di vendere la terra, e questa libertà non è in contrasto con il diritto preferenziale dei membri dell'*obstcina* all'acquisto delle terre poste in vendita.

L'abolizione della responsabilità collettiva deve trasformare tutti i membri presenti dell'*obstcina* contadina in liberi proprietari di un appezzamento di terra, e quanto al modo in cui disporranno di questo appezzamento sarà affar loro; ciò dipenderà dal codice civile e dai contratti conclusi fra di loro. Per quanto riguarda l'ampliamento dei diritti della collettività in confronto a quelli dell'individuo, i socialisti lo difendono solo quando avviene nell'interesse del progresso tecnico e sociale **. Naturalmente, in questa forma, anche noi difenderemmo ogni legge che tenda a questo scopo, purchè riguardi non solo i piccoli proprietari, non solo i contadini, ma *tutti* i proprietari terrieri in generale.

---

* È questa precisamente la pietra di paragone su cui si dovrebbero saggiare quei numerosi radicali (e anche i rivoluzionari del *Viestnik Russkoi Revoliutsi*) russi, propensi, in questa questione, a tenere il piede in due staffe.

** Kautsky, per esempio, riconosce che è giusto rivendicare « la limitazione dei diritti della proprietà fondiaria privata, quando ciò che avviene per: 1) meglio demarcare gli appezzamenti, eliminare gli appezzamenti circondati da terreni altrui; 2) migliorare le colture; 3) prevenire le epidemie » (*Die Agrarfrage*, p. 437). Tali rivendicazioni, del tutto fondate, non sono e non devono affatto essere poste in legame con l'*obstcina* contadina.

X

Concludendo riassumiamo le tesi fondamentali che costituiscono la base del nostro programma agrario. Chiunque abbia avuto occasione di elaborare un programma, o di conoscere i particolari di questa elaborazione in altri paesi, sa che una stessa idea può essere formulata nei modi più diversi: per noi è importante che tutti i compagni ai cui giudizio sottoponiamo ora il nostro progetto siano pienamente d'accordo innanzi tutto e soprattutto sui principi fondamentali. E questa o quella particolarità della formulazione non ha poi un'importanza decisiva.

Il fatto centrale, anche nel campo degli ordinamenti agrari della Russia, è per noi la lotta di classe. Tutta la nostra politica agraria (e quindi anche il programma agrario) è basata sul fermo riconoscimento di questo fatto, con tutte le conseguenze che ne scaturiscono. Il nostro principale obiettivo immediato è quello di sgombrare il cammino al libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne, alla lotta di classe del proletariato, condotta per raggiungere lo scopo finale della socialdemocrazia mondiale, la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'edificazione delle fondamenta della società socialista. Nel proclamare che la lotta di classe è il filo che ci guida in tutte le « questioni agrarie », ci distinguiamo decisamente e irrevocabilmente dai numerosi sostenitori di teorie ambigue e vaghe: « populistica », « etico-sociologica », o « critica », o socialriformistica, e chi più ne ha più ne metta!

Per sgombrare il cammino al libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne è necessario eliminare tutti i residui della servitù della gleba che ora *celano* gli antagonismi capitalistici, ancora in embrione, in seno alla popolazione agricola e impediscono loro di svilupparsi. E noi compiamo l'*ultimo* tentativo di aiutare i contadini a spazzar via, con un sol colpo decisivo, tutti questi residui; dico « ultimo », perchè lo stesso capitalismo russo in via di sviluppo compie spontaneamente la stessa opera, persegue lo stesso scopo, ma segue la via che gli è propria, quella della violenza e dell'oppressione, della rovina e della morte per inedia. La trasformazione dello sfruttamento servile in sfruttamento capitalistico è inevitabile, e sarebbe un'illusione dannosa e reazionaria tentare di intralciarla o di « eluderla ». Ma questa trasformazione è concepibile anche come abbattimento violento di quegli

epigoni feudali che, appoggiandosi non sul « potere del denaro », ma sulle tradizioni del precedente potere schiavistico, spremono fino all'ultima goccia i contadini patriarcali. Questi contadini, che vivono del lavoro delle loro braccia in un sistema di economia naturale, sono condannati a scomparire; ma non sono affatto condannati « obbligatoriamente », per una legge « immanente » dell'evoluzione economico-sociale, alla tortura dell'« estorsione dei tributi » e delle fustigazioni, ai tormenti dell'estinzione per fame, a questa morte lenta, orribile per la sua durata.

E, senza crearci illusioni circa la possibilità per i piccoli produttori di prosperare o anche solo di avere una esistenza tollerabile nella società capitalistica (quale sempre più diviene la Russia), noi rivendichiamo che vengano eliminate e distrutte, pienamente e incondizionatamente, non attraverso le riforme, ma in modo rivoluzionario, le sopravvivenze della servitù della gleba e dichiariamo che le terre stralciate dai lotti contadini dal governo dei nobili, le quali continuano tuttavia a mantenere il contadino in una reale schiavitù, appartengono ai contadini. Noi diveniamo così — in via eccezionale e grazie a particolari circostanze storiche — i difensori della piccola proprietà, che però difendiamo solo nella sua lotta contro ciò che è rimasto del « vecchio regime » e solo alla condizione che vengano aboliti gli istituti che intralciano la trasformazione del villaggio patriarcale degli Oblomov, fossilizzato nella sua immobilità, nell'abbrutimento e nell'abbandono: alla condizione che venga concessa la piena libertà di trasferimento, la libertà di circolazione della terra e vengano pienamente eliminate le divisioni di casta. Noi vogliamo completare la revisione democratica delle leggi statali e civili della Russia con la revisione democratica, rivoluzionaria della famosa « riforma contadina ».

Ispirato da questi principi nella politica agraria, il socialdemocratico russo capitato nelle campagne saprà orientarsi nel complesso groviglio dei rapporti locali, saprà « adattare » ad essi la sua propaganda e agitazione rivoluzionaria rigorosa e coerente. Allora un eventuale movimento contadino (che in qualche luogo sembra già incominciato) non lo coglierà alla sprovvista. Egli non si limiterà a quelle rivendicazioni in difesa dei salariati agricoli che sono esposte particolareggiatamente nella sezione delle rivendicazioni « operaie » immediate del nostro programma e che naturalmente porrà sempre

e dappertutto. Anche fra i contadini sarà in grado di stimolare il movimento democratico generale, che (se nelle nostre campagne sarà destinato ad uscire dai limiti dello stato embrionale) incomincerà con la lotta contro i sostenitori della servitù della gleba nelle campagne e si concluderà con l'insurrezione contro quel potente e abominevole residuo della servitù della gleba che si chiama autocrazia zarista.

P.S. Il presente articolo è stato scritto prima dell'inizio delle insurrezioni contadine nel mezzogiorno della Russia durante la primavera di quest'anno. Le tesi di principio dell'articolo sono pienamente convalidate da questi avvenimenti. Speriamo di poter parlare la prossima volta dei compiti tattici che con forza particolare si pòngono ora al nostro partito nel suo lavoro « nelle campagne ».

LETTERA AI MEMBRI DEGLI «ZEMSTVO»

Riportiamo integralmente il testo della lettera poligrafata agli esponenti degli *zemstvo* che circolava fra i delegati durante l'ultima sessione delle assemblee degli *zemstvo* (e che, *purtroppo*, ci è capitata nelle mani solo di recente):

Egregio signore,

le penose condizioni in cui si trovano attualmente la Russia, il popolo russo e lo *zemstvo* russo ci inducono a rivolgerci a Voi, egregio signore, con la presente lettera, nella speranza di incontrare la Vostra simpatia per le idee e i propositi qui espressi.

La lunga serie di fatti dolorosi e rivoltanti, di cui siamo stati muti testimoni negli ultimi tempi, grava come una fosca nube sulla coscienza pubblica, e a ogni intellettuale si pone la domanda fatale: è possibile rimanere ancora politicamente inattivi e assistere passivamente all'impoverimento progressivo e alla degenerazione della patria?

I cattivi raccolti cronici e l'insopportabile pressione tributaria, costituita dalle quote del riscatto e dalle imposte indirette, hanno letteralmente rovinato il popolo, provocandone la degenerazione fisica.

Il fatto che i contadini sono privi di ogni parvenza di autonomia, la meschina tutela dei rappresentanti ufficiali e volontari del "potere forte" e l'artificiosa inedia intellettuale in cui tengono il popolo i guardiani non richiesti dei "principi naturali e legittimi", ne affievoliscono la forza spirituale, lo spirito d'iniziativa e l'energia.

Le forze produttive del paese vengono sfacciatamente dilapidate da esponenti nazionali e stranieri, con il benevolo concorso di avventurieri che si giuocano le sorti della patria. Invano il "benevolo governo" si sforza di sostituirsi, con una serie di misure contraddittorie e affrettatamente escogitate, alla viva e sistematica lotta dei gruppi economici del paese. L'"appoggio" tutelare e il "riconoscimento" sono impotenti dinanzi ai

sintomi sinistri che preannunciano la bancarotta economica e finanziaria della Russia: la crisi agricola, la crisi industriale e quella monetaria, brillanti risultati di una politica avventata che si affida al caso. La stampa è stata soffocata e privata della possibilità di rivelare almeno una parte dei crimini che ora per ora vengono commessi dai tutori dell'ordine contro la libertà e l'onore dei cittadini russi. Solo l'arbitrio, insensato e feroce, leva imperiosamente la sua voce e regna in tutta la sconfinata estensione della nostra terra immiserita e offesa, senza incontrare in nessun luogo la dovuta resistenza.

È del tutto naturale che, in questa situazione, il governo diffidi sistematicamente di ogni minima manifestazione di iniziativa pubblica e privata, dell'attività di qualsiasi associazione pubblica e, in particolare, degli istituti degli *zemstvo*, vera pietra angolare sulla quale la Russia degli anni sessanta sperava di vedere fondato un nuovo regno. La burocrazia trionfante ha condannato le istituzioni degli *zemstvo* a una morte lenta e ogni anno assesta un nuovo colpo alla loro vitalità, alla loro importanza e al loro prestigio di fronte alla " società " e al popolo, che quasi non distingue lo *zemstvo* da un'amministrazione burocratica. Le assemblee degli *zemstvo*, nonostante la protesta chiaramente espressa di tutti i gruppi progressivi del paese, sono state trasformate in burocratiche riunioni di ceto e hanno perduto ogni legame con la massa del popolo russo. Le amministrazioni degli *zemstvo* divengono appendici delle cancellerie dei governatori e, perdendo l'autonomia, acquistano gradualmente tutti i difetti di un ufficio pubblico. Le assemblee elettorali degli *zemstvo* sono ridotte a una commedia. Lo scarso numero degli elettori e la divisione di questi ultimi in gruppi di ceto, non offrendo alle assemblee la possibilità di essere un mezzo per esprimere, attraverso i delegati eletti, i diversi interessi sociali, le trasformano in un'arena dove entrano in conflitto ambizioni meschine e personali.

I limiti della competenza delle istituzioni degli *zemstvo* vengono ridotti gradualmente, ma ininterrottamente. Gli approvvigionamenti alimentari sono stati sottratti alla competenza dello *zemstvo*. Nel campo dell'estimo lo *zemstvo* è stato trasformato in un esecutore di disposizioni burocratiche... Nel campo dell'istruzione pubblica la funzione dello *zemstvo* è ridotta quasi a zero. Lo statuto sanitario, elaborato dal ministero Goremykin, formalmente non è stato abrogato e pende come una spada di Damocle sull'attività sanitaria degli *zemstvo*. Il minaccioso spettro del mandato ai consigli scolastici evidentemente si è dileguato. Ma lo *zemstvo* non è affatto garantito contro la nuova apparizione di questo spettro, già incarnato in una legge, e contro la conseguente rovina definitiva della scuola popolare dello *zemstvo*. I rapporti fra le istituzioni degli *zemstvo* dei diversi governatorati, la cui necessità è divenuta un banale luogo co-

mune, incontrano nuove difficoltà in seguito all'ultima circolare del ministero degli affari interni su questo oggetto. Ogni passo dello *zemstvo* come istituto sociale è impacciato dalla complessa ragnatela delle numerose circolari dei diversi ministri, e i membri dello *zemstvo*, quando devono attuare questa o quella misura, devono sprecare non poco tempo, energia e astuzia per compiere l'ingrata fatica di districare questa ragnatela.. Il famoso articolo 87 del regolamento degli *zemstvo*, e in particolare il secondo paragrafo, sottopongono tutta l'attività dello *zemstvo* all'arbitrio del governatore. Nelle amministrazioni degli *zemstvo* divengono sempre più frequenti le revisioni ordinate dai governatori; con la nomina, negli uffici governatoriali, di membri permanenti per gli affari degli *zemstvo*, questi ultimi vengono senza tanti riguardi posti palesamente sotto sorveglianza. Con l'emanazione di una legge sui limiti delle competenze dello *zemstvo* in materia tributaria il governo confessa apertamente la sua estrema diffidenza verso il diritto fondamentale dello *zemstvo*, quello dell'autonomia nell'imposizione fiscale. Grazie all'ingerenza del dipartimento di polizia, dall'attività dello *zemstvo* vengono allontanati con la forza i migliori uomini degli *zemstvo*, elettivi e stipendiati. In un non lontano avvenire probabilmente acquisteranno forza di legge i progetti ministeriali sul controllo delle operazioni finanziarie dello *zemstvo* da parte dei funzionari del controllo di Stato e sulla regolamentazione dell'attività delle commissioni consultive degli *zemstvo*.

Le istanze degli *zemstvo* non solo non vengono soddisfatte, ma non sono nemmeno esaminate con la procedura all'uopo stabilita e sono respinte con noncuranza dai ministri che si valgono del loro potere personale. In queste condizioni è impossibile lavorare nello *zemstvo* con fiducia nella fecondità di questo lavoro. E sotto i nostri occhi si svolge un processo di sempre maggiore impoverimento degli *zemstvo*, e particolarmente dei suoi organi esecutivi. Se ne allontanano persone fervidamente fedeli alla causa dello *zemstvo*, ma che hanno però perduto fiducia nella fecondità del lavoro, date le condizioni odierne. Ed essi vengono sostituiti da un elemento di nuova formazione, dall'opportunista, che trema vilmente per il nome, per la forma degli istituti degli *zemstvo* e ne distrugge definitivamente la dignità con un mostruoso servilismo verso le autorità governative. Si ha quindi la disgregazione interna dello *zemstvo*, molto peggiore dell'eliminazione formale dell'autonomia. L'aperta campagna del governo contro l'idea stessa dello *zemstvo* potrebbe condurre a un vasto risveglio sociale, così temuto dalla burocrazia. Sotto i nostri occhi si compie la mascherata soppressione del principio dell'autonomia locale, che purtroppo non incontra un'opposizione organizzata.

In questa situazione la relativa esiguità dei risultati materiali dell'at-

tività degli *zemstvo* non è affatto compensata dalla sua importanza educativa, e quasi quarant'anni di lavoro delle istituzioni dello *zemstvo* per lo sviluppo della coscienza e dell'iniziativa civica e sociale possono, nel prossimo avvenire, andar perduti senza lasciar traccia. Sotto questo aspetto la tranquilla, docile attesa dei membri dello *zemstvo* opportunisti non fa che contribuire alla vana e ingloriosa morte della grande idea degli istituti degli *zemstvo*. È possibile far uscire gli *zemstvo* dal vicolo cieco in cui li ha cacciati il sistema tutelare solo lottando energicamente contro l'idea assurda che la discussione dei problemi che escono dai limiti delle questioni minute della vita locale possa apportare sciagure al popolo. Contro questo spauracchio, temibile naturalmente non per il popolo nè per la sicurezza dello Stato, contro questa idea, la cui assurdità è cinicamente confessata dai suoi stessi difensori (cfr. il promemoria confidenziale di Witte *L'autocrazia e lo zemstvo*), lo *zemstvo* deve lottare discutendo apertamente e audacemente nelle proprie assemblee i problemi di importanza nazionale strettamente legati ai bisogni e agli interessi della popolazione locale. E quanto più varia, completa ed energica sarà nelle assemblee degli *zemstvo* la discussione attorno a questi problemi, con tanto maggiore chiarezza si vedrà che la pubblica discussione dei mali del popolo non apporta sciagure al popolo, ma, anzi, le previene, che il giogo che grava attualmente sulla stampa è utile solo ai nemici del popolo, che la repressione poliziesca del pensiero e della parola non permette di formare onesti cittadini, che legalità e libertà non sono in contrasto fra loro. Se spiegheremo pubblicamente tutti questi problemi contemporaneamente in un certo numero di assemblee governatoriali degli *zemstvo* incontreremo senza dubbio le più vive simpatie in tutti gli strati del popolo e susciteremo un energico lavorio nella coscienza pubblica. Se invece lo *zemstvo* non reagisce in nessun modo alla critica situazione odierna della Russia, certamente i signori Sipiaghin e Witte, dopo averlo privato della funzione di rappresentante degli interessi del lavoro, non esiteranno a "conformarlo" al sistema generale degli istituti dell'impero. Noi, considerando la perspicacia e lo spirito inventivo degli odierni governanti del paese, non sappiamo veramente rappresentarci le forme che potrà assumere questa "conformità", dopo che il signor ministro degli interni ha avuto una tale impudenza e un disprezzo così stupefacente nei confronti del "primo" ceto dell'impero, da assegnare ai rappresentanti di questo ceto — i marescialli della nobiltà — l'infame funzione di spie preposte alla sorveglianza dei conferenzieri e al controllo del contenuto delle conferenze popolari.

Sulla base delle considerazioni esposte, riteniamo che la nostra inazione e l'ulteriore docile sottomissione a tutti gli esperimenti cui la burocrazia sottopone lo *zemstvo* dell'intera Russia sia non solo un suicidio nel suo

genere, ma anche un grave crimine verso il nostro paese. La vita ci ha sufficientemente dimostrato l'inconsistenza, l'assurdità della tattica dell'opportunismo, questa vendita della " primogenitura " per un " piatto di lenticchie ": la nostra burocrazia, appropriatasi dapprima il diritto di primogenitura, ci ha tolto ora anche il " piatto di lenticchie ". Un passo dopo l'altro, ci sono stati tolti quasi tutti i nostri diritti civili, e il quarantennio trascorso dall'epoca in cui sono incominciate le " grandi riforme " ci ha condotto allo stesso punto dal quale prendemmo le mosse quarant'anni fa accingendoci a queste riforme. Ci è rimasto forse molto da perdere? E da che cosa può essere giustificato il nostro ulteriore silenzio, che cosa può spiegarlo se non un'infame codardia e una totale mancanza di coscienza dei propri doveri di cittadini?

Come cittadini russi, che per di più stanno " in alto ", dobbiamo difendere i diritti del popolo russo, dobbiamo dare un'adeguata risposta alla nostra burocrazia, che cerca di soffocare ogni benchè minima manifestazione di libertà e di autonomia nella vita del popolo e di trasformare l'intero popolo russo in un docile schiavo. Come membri degli *zemstvo* abbiamo in particolare il dovere di sostenere i diritti delle istituzioni degli *zemstvo*, di difenderle contro l'arbitrio e le angherie della burocrazia, di sostenere il loro diritto all'autonomia e il largo soddisfacimento dei bisogni di tutti gli strati del popolo.

Cessiamo dunque di tacere come scolaretti colti in fallo; dimostriamo infine di essere cittadini adulti ed esigiamo quello che ci appartiene di diritto, il diritto di " primogenitura ", i diritti civili.

La nostra burocrazia non dà mai nulla spontaneamente, ma solo quello che è costretta a cedere, sebbene si sforzi di presentare le cose come se rinunziasse ai suoi " diritti " solo per magnanimità. Se invece le accade di dare di più di quanto è costretta a cedere, revoca immediatamente tutte le concessioni in più, come è accaduto per le nostre " grandi riforme ". Il governo non si è preoccupato degli operai finchè non si è trovato di fronte a un serio " movimento operaio " sotto forma di manifestazioni di masse di molte migliaia di operai; allora si è affrettato a varare una " legislazione operaia ", sia pure abbastanza ipocrita, ma destinata tuttavia a soddisfare qualche rivendicazione degli operai e a placare quelle masse minacciose. Per decenni il governo deformò intellettualmente la nostra gioventù studentesca, le nostre sorelle, i nostri fratelli e i nostri figli, non tollerando la minima critica al " sistema didattico " da esso escogitato e reprimendo ferocemente i " disordini " studenteschi.

Ma questi " disordini " si trasformarono in uno sciopero di massa, la macchina accademica si arrestò e la burocrazia si sentì a un tratto penetrata da un fervido sentimento di " amorevole tutela " verso la gio-

ventù studentesca, e quelle stesse rivendicazioni, per le quali ancora ieri l'unica risposta era il sibilo dello scudiscio dei cosacchi, nel programma governativo vengono oggi proclamate " riforme degli studi ".

Naturalmente, anche in questa metamorfosi vi è una parte non trascurabile di ipocrisia, ma tuttavia... Tuttavia un fatto è certo: la " burocrazia " è stata costretta a riconoscere apertamente l'opinione pubblica e a farle una concessione abbastanza sostanziale. E noi, come la " società " russa, come tutto il popolo russo, possiamo contare sul riconoscimento e sul soddisfacimento dei nostri diritti solo se rivendicheremo coraggiosamente, apertamente, concordemente e tenacemente questi diritti.

Alla luce di tutte queste considerazioni, abbiamo deciso di rivolgerci con la presente lettera a Voi, egregio signore, e a molti altri esponenti di tutti gli *zemstvo* governatoriali, con la preghiera di contribuire nella presente sessione delle assemblee governatoriali degli *zemstvo* a sollevare, discutere e approvare le corrispondenti decisioni sui seguenti problemi.

I. Revisione del regolamento delle istituzioni degli *zemstvo* e sua modifica in questo senso:

a) concedere eguali diritti elettorali a tutti i gruppi di popolazione, senza alcuna differenza di ceto, con una sensibile riduzione del censo elettorale; b) eliminare dalla composizione dello *zemstvo* i rappresentanti di ceto come tali; c) liberare lo *zemstvo*, in tutti i suoi atti, dalla tutela delle autorità governative, concedere allo *zemstvo* una totale autonomia in tutti gli affari locali, a condizione che si sottometta alle leggi del paese come vi si sottomettono tutte le altre persone e organismi; d) estendere le competenze dello *zemstvo* concedendogli la piena autonomia nel soddisfacimento degli interessi e dei bisogni locali, purchè questi non ledano gli interessi di tutto lo Stato; e) abrogare la legge sui limiti di competenza degli *zemstvo* in materia tributaria; f) conferire allo *zemstvo* i più vasti diritti nel campo della diffusione, con ogni mezzo, dell'istruzione pubblica; lo *zemstvo* inoltre non deve solo occuparsi della parte materiale, ma anche avere il diritto di controllare e migliorare la parte didattica; g) abolire il summenzionato statuto sanitario, che è una minaccia per l'attività sanitaria dello *zemstvo*; h) rimettere nelle mani dello *zemstvo* gli approvvigionamenti e concedergli altresì la piena autonomia nell'organizzazione e direzione del lavoro statistico di estimo; i) far dirigere tutta l'attività dello *zemstvo* esclusivamente da coloro che sono stati eletti membri dello *zemstvo*, che non devono essere convalidati dalle autorità governative e a maggior ragione nominati contro la volontà delle assemblee dello *zemstvo*; l) concedere allo *zemstvo* il diritto di assumere i propri impiegati esclusivamente di propria iniziativa, senza la sanzione delle autorità governative; m) conferire allo *zemstvo* il diritto di discutere libe-

ramente tutte le questioni d'importanza nazionale che hanno attinenza con gli interessi e i bisogni locali; le istanze presentate dallo *zemstvo* devono inoltre essere obbligatoriamente esaminate dagli organismi superiori governativi entro un termine preciso; n) concedere a tutti gli *zemstvo* il diritto di mantenere contatti fra di loro e di organizzare congressi dei rappresentanti degli *zemstvo* per discutere questioni che riguardano tutti o alcuni *zemstvo*.

II. Revisione e modifica del regolamento sui contadini in modo da concedere loro diritti assolutamente eguali a quelli degli altri ceti.

III. Cambiamento del sistema tributario allo scopo di livellare il carico fiscale mediante un'imposta progressiva sul reddito patrimoniale, esonerando dalle imposte determinati redditi minimi.

È anche estremamente desiderabile che nelle assemblee degli *zemstvo* siano sollevati e discussi i seguenti problemi:

IV. Ricostituzione, ovunque, dell'istituto dei giudici di pace e abrogazione di tutte le leggi che limitano la competenza della Corte d'assise.

V. Conferimento di una maggiore libertà alla stampa, necessità di eliminare la censura preventiva, modificazione dello statuto della censura, la quale deve indicare in modo circostanziato e preciso quel che è permesso e quel che non è permesso di pubblicare, eliminazione dell'arbitrio amministrativo nell'attività pratica della censura e passaggio di tutte le cause sui reati di stampa esclusivamente alla competenza di un tribunale aperto al pubblico e appartenente agli organi giudiziari ordinari.

VI. Revisione delle leggi vigenti e delle disposizioni ministeriali che concernono le misure di salvaguardia della sicurezza dello Stato, abolizione in questo campo del "giudizio" segreto amministrativo ed esame pubblico di tutte queste cause negli organi giudiziari ordinari.

Ritenendo che non rifiuterete di contribuire nella Vostra assemblea governatoriale a sollevare le suddette questioni generali, abbiamo l'onore di pregarVi di comunicare l'eventuale decisione dell'assemblea dello *zemstvo* possibilmente a tutti gli *zemstvo*, tramite delegati Vostri conoscenti o a Voi noti. Speriamo anche che nella maggior parte degli *zemstvo* si trovi un numero sufficiente di uomini coraggiosi ed energici che sappiano far approvare queste rivendicazioni dalle assemblee degli *zemstvo*. E se tutti noi presenteremo unanimi, apertamente e in forma categorica, le nostre giuste rivendicazioni, la burocrazia sarà costretta a cedere, come cede sempre quando si trova di fronte a una forza cosciente e compatta.

Alcuni vecchi membri degli zemstvo

Questa è una lettera molto istruttiva. Essa dimostra come la vita stessa costringa persino elementi che hanno una scarsa capacità di lot-

ta, e sono soprattutto assorbiti dal minuto lavoro pratico, ad agire *contro* il governo autocratico. E, se si confronta questa lettera con uno scritto com'è, per esempio, la prefazione del signor R.N.S. * al promemoria di Witte, essa, a mio avviso, produce una migliore impressione.

È vero che in essa non v'è nessuna « vasta » generalizzazione politica, ma i suoi autori non vogliono presentare dichiarazioni « programmatiche », bensì consigliare modestamente come incominciare *nella pratica* l'agitazione. Mancano loro i « pensieri alati », tanto che non si azzardano a parlare apertamente della libertà politica, ma in compenso non usano frasi che concernono persone vicine al trono che potrebbero probabilmente influire sullo zar. In compenso non troviamo in loro nemmeno l'artificiosa esaltazione delle « imprese » di Alessandro II, ma al contrario in loro traspare lo scherno per le « grandi riforme » (fra virgolette). In compenso essi trovano in sè la franchezza e il coraggio di insorgere risolutamente contro i « membri degli *zemstvo* opportunisti », senza temere di dichiarar guerra all'« infame codardia », senza cercare di entrare nelle grazie dei liberali particolarmente retrivi.

Non sappiamo ancora quale esito abbia avuto l'appello dei vecchi membri degli *zemstvo*, ma ci sembra comunque che la loro iniziativa meriti un completo appoggio. La ripresa del movimento degli *zemstvo* negli ultimi tempi rappresenta in generale un fenomeno estremamente interessante. Gli stessi autori della lettera indicano come si è allargato il movimento iniziato dagli operai, estesosi poi agli studenti e appoggiato ora dai membri degli *zemstvo*. Tutti e tre questi elementi sociali si schierano così nel loro giusto ordine a seconda della loro forza numerica, della loro mobilità sociale, del loro radicalismo politico-sociale, della loro decisione rivoluzionaria.

Tanto peggio per il nostro nemico. Quanto meno rivoluzionari sono gli elementi che insorgono contro di lui, tanto meglio per noi, nemici irriducibili dell'autocrazia e di tutto l'odierno regime economico.

Invieremo un saluto a questi nuovi elementi che protestano e che sono quindi anche nostri nuovi alleati. Li aiuteremo.

Come vedete, sono poveri; si presentano solo con un piccolo foglio, stampato peggio dei giornaletti degli operai e degli studenti. Noi siamo ricchi. Lo pubblichiamo sulla nostra stampa, rendendo di pubblico dominio il nuovo schiaffo alla dinastia degli Obmanov. Questo

schiaffo è tanto più interessante quanto più « solidi » sono gli uomini che lo dànno.

Come vedete, sono deboli. Hanno così pochi legami col popolo che la loro lettera viene passata di mano in mano, proprio come la copia di una lettera privata. Noi siamo forti, possiamo e dobbiamo diffondere questa lettera « fra il popolo », e prima di tutto nell'ambiente del proletariato, che è pronto a lottare e ha già incominciato la lotta per la libertà di tutto il popolo.

Come vedete, sono timidi: incominciano appena a estendere la loro agitazione professionale di membri degli *zemstvo*. Noi siamo più audaci di loro, i nostri operai hanno già attraversato lo « stadio » (stadio loro imposto) dell'esclusiva agitazione economica professionale. Daremo loro l'esempio di come si lotta. Infatti se gli operai hanno lottato per una rivendicazione come l'abolizione delle « Norme provvisorie » — per esprimere la protesta contro l'autocrazia —, un motivo non meno significativo può essere anche costituito dalle angherie delle autorità governative nei confronti dell'« *autonomia locale* », che è pur sempre tale, quale che ne sia la natura!

Ma a questo punto ci interrompono tutti i vari fautori palesi e occulti, consapevoli e inconsapevoli dell'« economismo ». A chi serve l'appoggio dei membri degli *zemstvo* da parte degli operai? — essi ci domandano. Non forse solo ai membri degli *zemstvo?* Non forse agli elementi probabilmente insoddisfatti solo perchè il governo è più tenero con gli industriali che con gli imprenditori agricoli? Non forse alla sola borghesia, le cui aspirazioni non vanno oltre la « viva lotta dei gruppi economici del paese »?

A chi? Prima di tutto e soprattutto alla *stessa classe operaia*. Quest'« unica classe effettivamente rivoluzionaria » della società moderna non sarebbe realmente rivoluzionaria se non approfittasse di *ogni* motivo per assestare un nuovo colpo al suo peggiore nemico. E le parole sull'agitazione politica e sulla lotta politica contenute nelle nostre dichiarazioni e nei nostri programmi sarebbero prive di senso se ci lasciassimo sfuggire le occasioni favorevoli per la lotta, quando con questo nemico incominciano a essere in dissidio persino i suoi alleati di ieri (anni sessanta) e in parte anche i suoi alleati odierni (i membri degli *zemstvo* opportunisti e i proprietari fondiari feudali).

Seguiamo dunque con attenzione la vita degli *zemstvo*, l'aumento e l'espansione (o il declino e la riduzione) della nuova ondata di pro-

testa. Sforziamoci di far conoscere meglio alla classe operaia la storia dello *zemstvo*, la concessione che il governo fece alla « società » negli anni sessanta, i discorsi menzogneri degli zar e la loro tattica: da principio dare un « piatto di lenticchie » al posto del « diritto di primogenitura » e poi (in base a questo « diritto di primogenitura » da loro conservato) riprendersi anche il piatto di lenticchie. Gli operai imparino a riconoscere questa vecchia tattica poliziesca in tutte le sue manifestazioni. È necessario farlo anche per la nostra lotta, per il *nostro* « diritto di primogenitura », per la libertà necessaria alla lotta del proletariato contro *ogni* oppressione economica e sociale. Nelle riunioni dei circoli terremo conferenze agli operai sullo *zemstvo* e sui suoi rapporti con il governo, pubblicheremo fogli sulle proteste degli *zemstvo*, ci prepareremo affinchè a ogni angheria del governo zarista contro qualche *zemstvo* onesto il proletariato possa rispondere con dimostrazioni contro i governatori satrapi, contro i gendarmi scherani e contro i censori gesuiti. Il partito del proletariato deve imparare a perseguitare e mettere alle strette *ogni* servo dell'autocrazia per ogni violenza ed eccesso contro qualunque strato sociale, contro qualsiasi nazione o razza.

Iskra, n. 18, 10 marzo 1902.

IL GRUPPO « LA LOTTA »[37]

K.N. Voi domandate che cosa è il gruppo della « Lotta ». Abbiamo conosciuto alcuni collaboratori della *Zarià* (due articoli) e dell'*Iskra* (tre corrispondenze, due articoli e un trafiletto) che appartengono a questo gruppo. Qualche articolo inviato da loro non è stato pubblicato. Ora essi hanno pubblicato una « dichiarazione » lamentandosi della nostra « mancanza di democrazia » e battendosi persino... contro il *Personenkultus!* Quale persona esperta, già da questo solo termine insuperabile e impareggiabile capirete di che si tratta. E quando la « Lotta » pubblica un articolo contro *Da che cosa cominciare?*, che inoltre già veniva definito inaccettabile nell'annuncio, allora anche i compagni del tutto inesperti nelle questioni del partito capiranno perchè non abbiamo accolto a braccia aperte questi collaboratori.

Quanto alla « democrazia », cfr. *Che fare?*, IV, e)[38]: quanto è detto ivi sul *Rabociele Dielo* vale anche per la « Lotta ».

Iskra, n. 18, 10 marzo 1902.

LETTERA ALL'« UNIONE SETTENTRIONALE »[80]

Osservazioni sul programma dell'« Unione settentrionale »

Innanzi tutto si deve rilevare il principale difetto del « programma » sotto l'aspetto *formale*, e precisamente: vi sono mescolate le tesi di principio fondamentali del socialismo scientifico e i compiti concreti limitati, non solo di un determinato momento, ma anche di un determinato luogo. Questo difetto apparirà subito chiaramente non appena si esamini il contenuto di tutti i 15 paragrafi del programma. È quel che faremo.

§ 1 — Lo scopo del movimento operaio in generale.

§ 2 — La condizione fondamentale per raggiungere questo scopo.

§ 3 — Il compito politico immediato della socialdemocrazia *russa*.

§ 4 — L'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso i liberali, ecc.

§ 5 — Idem.

§ 6 — I concetti di « classe » e « partito » (parziale divergenza con gli « economisti»).

§ 7 — I compiti pratici dell'agitazione.

§ 8 — L'importanza della propaganda.

§ 9 — Le dimostrazioni e le manifestazioni.

§ 10 — La celebrazione del primo maggio.

§ 11 — I manifestini e le dimostrazioni per il 19 febbraio.

§ 12 — La lotta economica e le riforme sociali.

§ 13 — La necessità di una lotta non solo difensiva ma anche offensiva degli operai.

§ 14 — La funzione attiva, e non solo passiva, negli scioperi.

§ 15 — Gli scioperi come migliore mezzo di lotta.

È facile vedere che paragrafi di contenuto così disparato si sarebbero dovuti dividere in differenti sezioni (altrimenti è possibile che i compagni incapaci di distinguere i principi fondamentali dai compiti pratici del momento non comprendano molte cose). È non solo inopportuno, ma addirittura sbagliato ed ambiguo porre, accanto all'indicazione dello scopo finale del socialismo, la spiegazione con gli economisti o la definizione dell'importanza degli scioperi. Si sarebbe dovuto separare nettamente la dichiarazione generale di principio che riguarda le nostre convinzioni, poi indicare i compiti politici del partito, come li intende l'« Unione settentrionale » e, in terzo luogo, distinguere da queste tesi, programmatiche nel vero senso della parola, le *risoluzioni* dell'organizzazione (« Unione settentrionale ») sulle questioni del movimento pratico (§§ 7-11 e 13-15). Il § 6 dovrebbe costituire una sezione a sè, ove si dovrebbe definire l'atteggiamento dell'« Unione settentrionale » verso i dissensi manifestatisi tra i socialdemocratici russi. E il § 12 dovrebbe entrare nella dichiarazione di principio (perchè il legame che esiste fra la lotta corrente per i piccoli miglioramenti e le riforme, da una parte, e la lotta per lo scopo finale, dall'altra, è una questione generale e non specificamente russa).

Dopo quest'osservazione generale passerò all'esame dei singoli paragrafi.

Il § 1 parla degli obiettivi generali della socialdemocrazia in generale. Questi obiettivi sono indicati in modo estremamente succinto e frammentario. È vero che nel programma di un'organizzazione locale non si poteva entrare nei particolari, che sono invece *indispensabili* nel programma del partito. Lo riconosco pienamente e, pur ritenendo molto utile e importante la decisione dell'« Unione settentrionale » di non passare sotto silenzio i principi fondamentali della socialdemocrazia anche nel programma di un'organizzazione locale, mi parrebbe però necessario rinviare in questo caso a un'esposizione più circostanziata dei nostri principi fondamentali. Si dovrebbe cioè dire, per esempio, che l'« Unione settentrionale » sta sul terreno del socialismo scientifico *internazionale* (nel programma non si parla affatto del carattere internazionale del movimento) e condivide la teoria del « marxismo rivoluzionario ». Una tesi del tipo di quella del § 1, che preso a sè non basta, si sarebbe potuta porre accanto a questo accenno *generale* ai nostri principi.

Quale organizzazione che aderisce al Partito operaio socialde-

mocratico russo, l'« Unione settentrionale » avrebbe dovuto dire che è solidale con il suo *Manifesto*, e sarebbe inoltre stato utile che lo dicesse anche almeno per il progetto di programma dei socialdemocratici russi compilato negli anni ottanta dal gruppo « Emancipazione del lavoro ». Avrebbe così, senza pregiudicare il problema degli emendamenti che questo progetto richiede, definito in modo più preciso la sua posizione di principio. Una delle due: *o* dare una propria esposizione *completa* di tutti i principi fondamentali della socialdemocrazia (cioè compilare la parte del programma socialdemocratico riguardante i principi), *oppure* dichiarare con assoluta precisione che l'« Unione settentrionale » *approva* i più o meno noti principi stabiliti. La terza via scelta dal programma — parlare in modo del tutto frammentario dello scopo finale — non è la via buona.

Il § 2 incomincia con una dichiarazione estremamente imprecisa, equivoca e pericolosa: « Considerando il socialismo interesse di classe del proletariato ». Queste parole sembrano identificare il socialismo con l'« interesse di classe del proletariato ». Ma questa identificazione *è assolutamente sbagliata*. Precisamente nel momento attuale in cui si è diffusa con straordinaria ampiezza una concezione *estremamente angusta* degli « interessi di classe del proletariato », è del tutto inammissibile enunciare una formula che, se pure può essere a stento accettata, lo è solo alla condizione che si dia un'interpretazione *estremamente vasta* all'espressione « interesse di classe ». L'« interesse di classe » costringe i proletari a unirsi, a lottare contro i capitalisti, a riflettere sulle condizioni che possono determinare la loro emancipazione. L'« interesse di classe » li predispone ad assimilare il socialismo. Ma il socialismo, essendo l'ideologia della lotta di classe del proletariato, è subordinato alle condizioni generali della genesi, dello sviluppo e del consolidamento dell'ideologia; si basa cioè su tutto il materiale che il sapere umano ha accumulato, presuppone un alto sviluppo della scienza, esige un lavoro scientifico, ecc. ecc. Il socialismo *è apportato* dagli ideologi nella lotta di classe del proletariato, che si sviluppa spontaneamente sul terreno dei rapporti capitalistici. Invece la formulazione del § 2 pone in una luce completamente sbagliata il rapporto effettivo fra socialismo e lotta di classe. Del resto il § 2 non parla nemmeno della lotta di classe. Questo è il suo secondo difetto.

Il § 3 caratterizza in modo incompleto l'assolutismo (non si parla,

per esempio, del suo legame coi residui della servitù della gleba), è in parte retorico (« sconfinato ») e impreciso (« ignoranza » *della personalità*). Inoltre, la conquista della libertà politica (si sarebbe dovuto osservare che l'« Unione settentrionale » pone questo compito *a tutto il partito*) è indispensabile *non solo* per il pieno sviluppo della lotta di classe degli operai; si doveva dire, in questa o quella forma, che è indispensabile anche nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale.

« L'autocrazia rappresenta esclusivamente gli interessi delle classi dominanti ». Questo è impreciso o sbagliato. L'autocrazia soddisfa *determinati* interessi delle classi dominanti; essa si regge in parte grazie all'immobilità della massa dei contadini e dei piccoli produttori in generale, e in parte bilanciandosi fra opposti interessi, rappresentando, sino a un certo punto, anche una forza politica organizzata, autonoma. La formulazione del § 3 è soprattutto inammissibile per il fatto che da noi è fortemente diffusa l'assurda identificazione dell'autocrazia russa con il dominio della borghesia.

« È incompatibile col principio della democrazia ». Perchè dirlo, quando della democrazia non è stato ancora detto nulla? Forse che la rivendicazione del rovesciamento dell'autocrazia e della conquista della libertà politica non esprime precisamente il « principio » della democrazia? Questa frase non va. Si sarebbe dovuto invece parlare con maggiore esattezza della nostra coerenza e *decisione* (rispetto alla democrazia borghese) nell'intendere il « principio della democrazia », dare, per esempio, in qualche modo un'idea del concetto *e del contenuto* della « Costituzione democratica », oppure dichiarare che rivendichiamo « per principio » la *repubblica democratica*.

Il § 4 è particolarmente insoddisfacente. Invece di parlare della « piena » utilizzazione di una « larga » libertà (queste sono in sostanza frasi vaghe, che si possono benissimo sostituire e devono essere sostituite con un preciso accenno alla repubblica democratica e alla Costituzione democratica, perchè la « pienezza » consiste appunto nella democraticità conseguente), si doveva invece assolutamente dire che *non solo* la classe operaia è interessata alla libertà politica. Tacerlo significa spalancare la porta alle peggiori forme di « economismo » e dimenticare i nostri compiti *democratici* generali.

È *assolutamente sbagliato* dire che l'attuazione (?? il raggiungimento, la conquista) della libertà politica è per il proletariato una necessità « uguale » a quella dell'aumento del salario e della ridu-

zione della giornata lavorativa. Non è uguale, appunto: si tratta di una necessità *di un altro ordine, di un ordine molto più complesso*, si tratta della necessità di farsi aumentare il salario, ecc. La differenza tra l'una e l'altra « necessità » risulta con chiarezza, per esempio, anche dal fatto che l'autocrazia è disposta a concedere (*e talvolta effettivamente concede*) a singoli strati o gruppi della classe operaia di migliorare le loro condizioni, *purchè* si concilino con l'assolutismo. La frase assolutamente non va, poichè volgarizza in modo inconcepibile il materialismo « economico » e abbassa la concezione socialdemocratica fino a ridurla a una concezione tradunionista.

Proseguiamo. « In considerazione di questo » ... *in considerazione* di quanto è stato esposto sopra deve essere tralasciato... « nella lotta imminente »... (cioè, evidentemente, nella lotta contro lo zarismo?)... « i socialdemocratici hanno presentato un programma e rivendicazioni precisi di classe... ». Il carattere *di classe* del nostro programma *politico* e delle rivendicazioni politiche si esprime precisamente nella pienezza e nella coerenza della democrazia. Se poi si parla non solo delle rivendicazioni politiche, ma di tutto il nostro programma in generale, il suo carattere di classe deve scaturire di per sè dal suo stesso contenuto. È superfluo parlare di un programma di classe « *preciso* », ma si deve *precisare* in modo diretto ed esatto, esporre, esprimere e formulare questo programma di classe.

« Senza sottometterci al programma liberale... ». Questo è persino ridicolo. Ci presentiamo come il partito democratico di avanguardia e a un tratto avvertiamo che « non ci sottomettiamo »!! Proprio come dei ragazzi appena usciti dalla « sottomissione »!

La nostra « non sottomissione » ai liberali deve manifestarsi non in frasi sulla non sottomissione, ma in tutto il carattere del nostro programma (*e, s'intende, della nostra attività*). È appunto una tale concezione dei compiti, la quale identifica (o almeno mette sullo stesso piano) la necessità della libertà e la necessità dell'aumento del salario, che *esprime la sottomissione della socialdemocrazia ai liberali*.

Anche la fine del § 4 non va; la sua critica è contenuta in tutto ciò che precede.

Il § 5 riduce il nostro atteggiamento in generale verso tutta la democrazia in generale alla sola collaborazione con altri partiti nelle cose pratiche. È troppo poco. Se vi sono tali partiti, si sarebbe dovuto indicarli con precisione (non nel programma, ma in una apposita

risoluzione del congresso) e con precisione definire l'atteggiamento verso i socialisti-rivoluzionari, verso il gruppo « *Svoboda* », ecc. Se invece si tratta non di partiti determinati, ma in generale dell'atteggiamento verso le altre tendenze rivoluzionarie (*e di opposizione*), si doveva formulare questo punto con maggiore ampiezza, ripetendo in questa o quella forma la tesi del *Manifesto del partito comunista* circa il nostro appoggio a ogni moto rivoluzionario contro il regime esistente [40].

In un programma il § 6 è fuori di posto. Si doveva collocare in un'apposita risoluzione e dire *apertamente* che si tratta di dissensi (o di due tendenze) nella socialdemocrazia russa, il che è più che « numerosi malintesi ». La formulazione dei dissensi è troppo limitata perchè questi dissensi *non si riducono affatto* alla sola confusione fra classe e partito. Bisognava pronunciarsi con maggiore fermezza e precisione in una tesi contro la « critica del marxismo », contro l'« economismo », contro la restrizione dei nostri compiti politici.

Quanto alla seconda parte del § 6, siccome essa *è spiegata* in altri paragrafi (7, 14 e altri), la critica relativa è contenuta nella critica di questi paragrafi.

Il § 7, come tutti i successivi (a eccezione del § 12), deve essere inserito in un'apposita risoluzione e non direttamente nel *programma*.

Questo paragrafo formula in modo limitato il « compito » che si propone la nostra attività. Noi dobbiamo non solo « sviluppare la coscienza del proletariato », ma anche *organizzarlo* in un partito politico e poi *dirigere* la sua lotta (economica e politica).

È superfluo dire che il proletariato è posto in « determinate condizioni concrete ». O non parlarne, oppure *definire* quali sono queste condizioni (ma ciò dev'essere fatto in altri punti del programma).

Non è vero che l'agitazione sia l'« unico » mezzo per adempiere i nostri compiti. Non è affatto l'unico.

Non basta definire l'agitazione come « influenza su vasti strati di operai ». È necessario parlare del carattere di questa influenza. È necessario parlare dell'agitazione *politica* in modo più aperto, risoluto, preciso e particolareggiato, altrimenti il programma — che non dice nulla sull'agitazione propriamente politica e dedica due interi paragrafi (14 e 15) all'agitazione economica — sbanda (involontariamente) verso l'« economismo ». Bisogna sottolineare particolarmente la necessità dell'agitazione contro *tutte* le manifestazioni dell'oppressione

politica ed economica esercitata sulla vita dell'individuo e della nazione, *quale che sia la classe o lo strato della popolazione contro cui questa oppressione si eserciti*, la necessità (per i socialdemocratici) di essere all'avanguardia in ogni scontro contro il governo, ecc., e poi parlare dei mezzi di agitazione (verbale, mediante giornali, volantini, manifestazioni, ecc. ecc.).

§ 8. L'inizio è una ripetizione superflua.

« Ammette la propaganda *solo* in quanto », ecc. Questo è sbagliato. La propaganda non ha solo questo significato, non è solo « preparazione di agitatori », ma anche diffusione della coscienza in generale. Il programma esagera in un'altra direzione. Se era necessario pronunciarsi contro la propaganda, che da qualcuno è stata eccessivamente staccata dai compiti dell'agitazione, sarebbe stato meglio dire: « nella propaganda si deve *soprattutto* non perdere di vista il compito di preparare gli agitatori », o qualcosa del genere. Ma non si può ridurre *tutta* la propaganda alla preparazione di « agitatori esperti e capaci », non si può « negare » semplicemente che si debbono « formare esclusivamente singoli operai coscienti ». Noi lo riteniamo insufficiente, ma non lo « neghiamo ». Perciò la seconda parte del § 8 (dalle parole: « considerando negativamente ») va del tutto tralasciata.

§ 9. Nella sostanza sono pienamente d'accordo. Forse sarebbe bene aggiungere: « a proposito dei *più* diversi fatti della vita sociale e dei provvedimenti del governo... »

Invece di « il mezzo migliore », sarebbe più esatto dire « *uno* dei mezzi migliori ».

Solo la fine del paragrafo non è soddisfacente. Le dimostrazioni e le manifestazioni uniscono e devono unire *non solo* gli operai (e inoltre *non* è sufficiente « unire » mediante una manifestazione, dato che vogliamo unire anche organizzativamente, direttamente e per sempre, e non per un solo avvenimento). « ... Sviluppando *con ciò stesso* in loro... ». Questo non è esatto — con le *sole* manifestazioni non si sviluppa la coscienza — oppure è superfluo (è già stato detto che è uno dei mezzi migliori).

Non sarebbe male aggiungere qualcosa sulla necessità di *organizzare* le manifestazioni, di prepararle, di farle, ecc.

In generale, l'assenza nel programma di ogni accenno alla necessità di rivolgere una grande attenzione all'*organizzazione rivoluzionaria* — e per di più a un'organizzazione combattiva, panrussa —

costituisce una *grande lacuna*. Poichè si parla dell'agitazione, della propaganda, degli scioperi, ecc., è evidentemente imperdonabile non dir nulla dell'*organizzazione rivoluzionaria*.

§ 10. Si dovrebbe aggiungere che da noi il primo maggio deve divenire anche una dimostrazione *contro l'autocrazia*, una rivendicazione della libertà politica. Non basta parlare del significato internazionale della festa. Bisogna anche parlare della lotta per le più importanti rivendicazioni politiche *nazionali*.

§ 11. L'idea è molto buona. Ma è espressa in modo troppo succinto. Dire forse « fra l'altro »? Perchè anche nell'anniversario della Comune e in molti altri anniversari è necessario organizzare dimostrazioni. O dire « in particolare »? Ma allora risulterebbe che per le altre date non è necessario.

Proseguiamo. Il 19 febbraio non ci si può rivolgere (nei manifestini) *solo* agli operai. Senza dire poi che in generale con le dimostrazioni e i relativi manifestini ci rivolgiamo sempre a tutto il popolo e persino al mondo intero; il 19 febbraio è necessario rivolgersi appunto ai *contadini*. E rivolgersi ai contadini significa elaborare la politica socialdemocratica nella questione agraria. Il programma non tocca questa questione, e noi comprendiamo benissimo come un'organizzazione locale non abbia probabilmente il tempo o le forze necessarie per occuparsene. Ma si dovrebbe immancabilmente almeno accennarvi in questa o quella forma, in legame con questo o quel tentativo di porla nella letteratura socialdemocratica russa e nella pratica del nostro movimento *.

La fine del § 11 non va (« solo la forza della *classe* ». Quale? della classe operaia soltanto?). Si dovrebbe tralasciare.

§ 12. Non possiamo contribuire e non contribuiremo « in qualsiasi modo » al miglioramento della situazione degli operai nelle condizioni esistenti. Per esempio, non possiamo contribuire come fa Zubatov e nemmeno intendiamo contribuire quando viene messa in pratica la corruzione zubatovista. Noi lottiamo solo per un miglioramento della situazione degli operai che *elevi* la loro capacità di condurre la lotta di classe, cioè quando il miglioramento delle loro condizioni *non si combina* con la corruzione della coscienza politica, con

* Per esempio, tentativi degli operai di organizzare dimostrazioni contro la fustigazione dei contadini, ecc.

la tutela della polizia, con il vincolo al luogo di residenza, con l'asservimento al « benefattore », con l'offesa della dignità umana, ecc. ecc. E precisamente in Russia, dove l'autocrazia è così propensa (e lo *diviene* sempre più) a *liberarsi* della rivoluzione con diverse elemosine e pseudoriforme, noi dobbiamo distinguerci nettamente da tutti i « riformatori ». Anche noi lottiamo per le riforme, ma « non in qualsiasi modo », bensì *solo* in modo socialdemocratico, lottiamo per le riforme solo in modo rivoluzionario.

Il § 13 è stato soppresso per decisione del congresso. Era necessario farlo.

Il § 14 formula in modo troppo ristretto il contenuto e i compiti dell'agitazione economica, di cui gli scioperi sono solo una parte. Le « condizioni migliori » ci occorrono non solo per lo sviluppo culturale, ma appunto per lo sviluppo rivoluzionario del proletariato. La « funzione attiva » dei socialdemocratici negli scioperi non si esaurisce con l'incitamento alla lotta *per il miglioramento della situazione economica.* Gli scioperi (come l'agitazione economica in generale) si devono *sempre* utilizzare anche per incitare alla lotta *rivoluzionaria* per la libertà e per il socialismo. Gli scioperi si devono utilizzare anche per l'agitazione *politica.*

Anche il § 15 è molto insoddisfacente. Gli scioperi non sono « il migliore » mezzo di lotta, ma solo *uno* dei mezzi, e nemmeno sempre, immancabilmente uno dei mezzi migliori. Bisogna riconoscere l'importanza degli scioperi e utilizzarli sempre, e dirigerli, ma sopravvalutarli è tanto più pericoloso quanto più fortemente lo ha fatto l'« economismo ».

Quel che viene detto in seguito sugli scioperi è superfluo: è già stato detto nel § 14. Basterebbe accennare alla direzione della lotta economica in generale. Talvolta questa direzione si esprimerà anche nel trattenere dallo sciopero. Il programma si esprime in modo troppo assoluto, e proprio per questo in modo troppo limitato. Bisognava parlare in generale del compito di dirigere la lotta economica del proletariato, di renderla più organizzata e cosciente, di creare i sindacati degli operai e di sforzarsi di allargarli costituendo unioni panrusse, di utilizzare ogni sciopero, ogni manifestazione di oppressione economica, ecc, per condurre la più vasta propaganda e agitazione socialista e rivoluzionaria.

La fine del § 15 *restringe* i compiti di questa agitazione, quasi si potesse condurre l'agitazione politica solo quando la polizia interviene ecc. In realtà invece si deve cercare di condurre l'agitazione politica (e se vi sono dirigenti più o meno abili questo è pienamente possibile) anche *prima* che gli « arcangeli » intervengano e *indipendentemente* dal loro intervento. Si dovrebbe dire genericamente: « utilizzare tutti i possibili motivi per l'agitazione politica ».

Anche la fine del § 15 è sbagliata. Tanto meno ci conviene parlare degli « scioperi generali » quanto minori sono in Russia le possibilità di *prepararli*. E in generale non ha senso parlare *in modo particolare* degli scioperi « generali » nei programmi (ricordate l'assurdo « sciopero generale » nell'opuscolo *Chi farà la rivoluzione politica?* [11]. Sono possibili anche queste cantonate). È anche assolutamente sbagliato dichiarare che gli scioperi sono il « mezzo *migliore* per lo sviluppo della *coscienza* ».

In generale sarebbe molto desiderabile che il programma venisse seriamente rielaborato. Sarebbe anche desiderabile in generale che l'« Unione settentrionale » partecipasse attivamente tanto alla unificazione *in un partito* della socialdemocrazia *rivoluzionaria* quanto all'elaborazione del programma del partito. Dal canto suo, la redazione della *Zarià* e dell'*Iskra* spera di farle avere entro breve tempo il suo progetto (in gran parte già pronto) e fa assegnamento sulla collaborazione dell'« Unione settentrionale » per correggerlo, diffonderlo e prepararne l'approvazione da parte di tutto il partito.

Scritta nell'aprile 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1923.

PERCHÈ LA SOCIALDEMOCRAZIA DEVE DICHIARARE UNA GUERRA RISOLUTA E IMPLACABILE AI SOCIALISTI RIVOLUZIONARI?

1. Perchè la tendenza del nostro pensiero sociale, nota con il nome di tendenza « socialista-rivoluzionaria », in realtà si scosta e si è scostata dall'unica teoria internazionale del socialismo rivoluzionario che attualmente esiste, cioè il marxismo. Nella grande scissione della socialdemocrazia internazionale in ala opportunistica (cioè « bernsteiniana ») e ala rivoluzionaria, questa tendenza ha assunto una posizione per nulla chiara e inammissibilmente irresoluta, tenendo il piede in due staffe. Essa ha dichiarato (*Viestnik Russkoi Revoliutsii*, n. 2, p. 62), in base alla sola critica opportunistica borghese, che il marxismo è « scosso » e ha promesso da parte sua di « rivederlo » in modo nuovo e originale senza però fare assolutamente nulla per mantenere questa terribile promessa.

2. Perchè la tendenza socialista-rivoluzionaria cede, impotente, di fronte all'indirizzo dominante del pensiero politico-sociale russo, che deve essere chiamato liberalpopulista. I socialisti-rivoluzionari, ripetendo l'errore della « Volontà del popolo »[44] e di tutto il vecchio socialismo russo in generale, non vedono quanto sia debole e intrinsecamente contradditorio questo indirizzo, e il loro contributo autonomo al pensiero rivoluzionario russo si limita ad aggiungere in tutto e per tutto qualche frase rivoluzionaria al decrepito armamentario della saggezza liberalpopulista. Il marxismo russo ha scalzato per primo le basi teoriche dell'indirizzo liberalpopulista, ne ha messo a nudo il contenuto di classe borghese e piccolo-borghese, ha condotto e continua a condurre la guerra contro di esso, senza turbarsi per il pas-

saggio di tutto un gruppo di marxisti critici (= opportunistici) nel campo degli avversari. Ma i socialisti-rivoluzionari hanno assunto e continuano ad assumere in tutta questa guerra una posizione (*nel migliore dei casi*) di neutralità ostile, tenendo ancora una volta il piede in due staffe, ponendosi fra il marxismo russo (del quale essi hanno fatto propri solo miseri frammenti) e l'indirizzo liberalpopulista pseudosocialista.

3. Perchè i socialisti-rivoluzionari, per la loro suindicata totale mancanza di principi nelle questioni del socialismo internazionale e russo, non capiscono o non riconoscono l'unico principio effettivamente rivoluzionario, la *lotta di classe*. Non capiscono che nella Russia attuale può essere veramente rivoluzionario e veramente socialista solo il partito *che fonde* il socialismo con il *movimento operaio russo*, il quale con forza e ampiezza sempre maggiori è generato dal capitalismo in sviluppo. L'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari verso il movimento operaio russo è sempre stato quello di spettatori e dilettanti, e quando per esempio questo movimento è stato colpito (per il suo sviluppo straordinariamente rapido) dalla malattia dell'« economismo », i socialisti-rivoluzionari, da una parte, hanno gioito malignamente per gli errori di coloro che lavoravano al nuovo e difficile compito di destare le masse operaie e, dall'altra, hanno messo i bastoni fra le ruote al marxismo rivoluzionario, che conduceva, e conduceva vittoriosamente, la lotta contro l'economismo. L'atteggiamento ambiguo verso il movimento operaio conduce inevitabilmente, in pratica, all'allontanamento da esso, e grazie a questo allontanamento il partito socialista-rivoluzionario è stato privato di ogni base sociale. Esso non si appoggia su nessuna classe sociale, perchè non si possono chiamare classe i gruppi di intellettuali instabili, che chiamano « ampiezza » la loro indecisione e mancanza di principi.

4. Perchè, col suo atteggiamento sprezzante verso l'ideologia socialista e col desiderio di appoggiarsi contemporaneamente e in eguale misura tanto sugli intellettuali quanto sul proletariato e sui contadini, il partito dei socialisti-rivoluzionari conduce inevitabilmente (lo voglia o no) all'asservimento politico e ideologico del proletariato russo da parte della democrazia borghese russa. L'atteggiamento sprezzante verso la teoria, l'ambiguità e le tergiversazioni nei confronti dell'ideologia socialista fanno inevitabilmente il giuoco dell'ideologia borghese. Gli intellettuali russi e i contadini russi, come

strati sociali, *messi a confronto* con il proletariato, possono essere un sostegno solo per il movimento *democratico borghese*. Questa non è soltanto una considerazione che scaturisce necessariamente da tutta la nostra dottrina (secondo la quale, per esempio, il piccolo produttore è rivoluzionario solo in quanto rompe tutti i ponti con la società a economia mercantile e capitalistica e adotta il modo di vedere del proletariato), no, è anche un fatto vero e proprio, che già ora incomincia a manifestarsi. E nel momento del rivolgimento politico e il giorno dopo questo rivolgimento tale fatto si manifesterà inevitabilmente con forza ancora maggiore. Il socialismo-rivoluzionario è una manifestazione dell'instabilità ideologica piccolo-borghese e dell'involgarimento piccolo-borghese del socialismo contro cui la socialdemocrazia deve sempre condurre e condurrà una guerra risoluta.

5. Perchè anche le rivendicazioni programmatiche pratiche che i socialisti-rivoluzionari sono riusciti, non dirò a porre, ma almeno ad abbozzare, hanno già rivelato con assoluta chiarezza quale danno immenso arreca, in pratica, la mancanza di principi di questa tendenza. Per esempio, il programma agrario minimo delineato (forse sarebbe più esatto dire: disperso fra le fruste premesse del nostro populismo) sul n. 8 della *Revoliutsionnaia Rossia*, in primo luogo, induce in errore sia i contadini, promettendo loro come « minimo » la socializzazione della terra, sia la classe operaia, facendole sorgere idee del tutto sbagliate sul vero carattere del movimento contadino. Promesse così avventate non fanno che compromettere un partito rivoluzionario in generale, e in particolare la dottrina del socialismo scientifico sulla socializzazione di tutti i mezzi di produzione come nostro scopo finale. In secondo luogo, includendo nel loro programma minimo l'appoggio e lo sviluppo delle cooperative, i socialisti-rivoluzionari abbandonano completamente il terreno della lotta rivoluzionaria e sviliscono il loro preteso socialismo riducendolo al più dozzinale riformismo piccolo-borghese. In terzo luogo, insorgendo contro la rivendicazione socialdemocratica della soppressione di tutte le pastoie medievali, che immobilizzano la nostra *obstcina*, inchiodano il contadino al suo lotto, lo privano della libertà di trasferirsi e sono inevitabilmente la causa della sua sottomissione come ceto, i socialisti-rivoluzionari hanno dimostrato di non essersi potuti nemmeno salvaguardare dalle dottrine *reazionarie* del populismo russo.

6. Perchè, includendo nel loro programma il terrorismo e propu-

gnandolo, nella sua forma odierna, come mezzo di lotta politica, i socialisti-rivoluzionari arrecano un danno gravissimo al movimento, distruggendo il legame inscindibile tra l'attività socialista e le masse della classe rivoluzionaria. Nessuna assicurazione verbale, nessun giuramento può smentire il fatto certo che il terrorismo, come oggi viene esercitato e propugnato dai socialisti-rivoluzionari, *non ha nessun legame* con il lavoro fra le masse, per le masse e insieme alle masse; che gli atti terroristici organizzati dal partito distolgono le nostre forze organizzative, estremamente scarse, dal loro compito difficile, e ancora lontano dall'essere realizzato, di organizzare un partito *operaio* rivoluzionario; che *di fatto* il terrorismo dei socialisti-rivoluzionari non è altro che un *duello*, condannato in pieno dall'esperienza storica. Persino i socialisti stranieri incominciano a essere urtati dalla chiassosa predicazione del terrorismo svolta oggi dai nostri socialisti-rivoluzionari. Fra le masse operaie russe questa predicazione semina addirittura illusioni nocive, secondo cui il terrorismo costringerebbe « gli uomini a pensare politicamente anche contro la loro volontà » (*Revoliutsionnaia Rossia*, n. 7, p. 4), secondo cui esso potrebbe, « meglio che non mesi di propaganda orale, far cambiare opinione... a migliaia di persone sui rivoluzionari e sul significato [!!] della loro attività », secondo cui esso sarebbe capace di « infondere nuove forze negli esitanti, negli scoraggiati, in coloro che sono abbattuti per l'esito pietoso di molte dimostrazioni » (ivi), ecc. Queste illusioni nocive possono condurre solo a una rapida delusione e all'indebolimento del lavoro di preparazione per l'assalto delle masse contro l'autocrazia.

Scritto nel giugno-luglio 1902.

Pubblicato per la prima volta
nel 1923 in *Progektor*, n. 14.

DUE LETTERE A I. I. RADCENKO[43]

I

Caro amico, innanzi tutto mi congratulo vivamente con voi (e con i vostri amici) per l'immenso successo: avete potuto accingervi alla riorganizzazione del comitato locale. Ciò può segnare una svolta in *tutto* il nostro movimento, e perciò il vostro compito più importante e urgente è quello di procedere *sino in fondo* a questa riorganizzazione. Guardatevi assolutamente dalle imprudenze, altrimenti non farete in tempo ad adempierlo.

Entro in argomento. Voi chiedete di essere aiutato « con un abbozzo concreto di piano di lavoro locale nel quadro dell'attività generale in Russia ». Per soddisfare subito la vostra richiesta, per ora vi scrivo io, personalmente (per non trascinare le cose in lungo; dovrei prendere contatto con gli altri membri della redazione sparsi ora in luoghi diversi; forse in seguito vi scriveranno anche loro). Non sono del tutto sicuro di aver capito bene la vostra richiesta. Quel che io so, ora, lo so dalla vostra lettera del 2 giugno e dalla lettera di 2a 3b sui due vostri incontri (voi, 2a 3b e Krasikov) con Vania (Unione di Pietroburgo). A giudicare da queste lettere (particolarmente dalla seconda) Vania « ha mostrato di condividere ora le nostre idee, riconoscendo francamente che la sua precedente posizione era errata ». Continuerò dunque a scrivere tanto a voi quanto a Vania e vi lascio piena libertà di giudicare dell'opportunità di consegnare la mia lettera a lui (*e a Mania* = organizzazione operaia) ora o più tardi, di darla loro nel suo testo integrale o con alcune correzioni, che in caso di necessità vi autorizzo anche a fare (comunicandocele naturalmente tutte, se possibile).

A rigore, non posso certo darvi subito un « abbozzo concreto di piano di lavoro locale nel quadro dell'attività generale in Russia »:

non posso adempiere questo compito senza essermi prima *ripetutamente* consigliato *a fondo* tanto con Vania quanto con Mania. Tutto quello che posso darvi è un abbozzo dei passi pratici che devono essere fatti immediatamente, prima di tutto da Vania, dato che è divenuto un nuovo Vania o vuole *de facto* divenire tale. E mi sembra che i passi indicati da tutti voi nel secondo incontro con Vania (e descritti nella lettera di 2a 3b) siano del tutto giusti. Sono completamente d'accordo nel ritenere che « la prima cosa che si deve fare è quella di dichiararsi apertamente sostenitori di determinate opinioni ». Questa è precisamente la prima cosa da fare, e si può fare solo con una dichiarazione *pubblica*[44]. So bene che la maggior parte o molti dei compagni di Vania (cioè dei comitati e dei loro membri) sono fortemente prevenuti contro queste dichiarazioni pubbliche o almeno non vi sono abituati. È pienamente comprensibile se si pensa allo stadio che il movimento ha già percorso e agli errori che hanno già dovuto essere confutati. Ma precisamente perchè Vania occupa una posizione così importante, precisamente perchè ha dichiarato prima in modo aperto le sue vecchie concezioni, che divergevano nettamente da quelle « iskriste », precisamente per questo consiglierei con particolare calore ai compagni (= a Vania) di superare questa mancanza di abitudine e questa prevenzione. Il nostro lavoro locale sino ad oggi è stato soprattutto danneggiato dalla sua ristrettezza e dal suo isolamento, dal fatto che i militanti locali non vogliono accingersi *attivamente* e decisamente a elaborare le questioni generali del partito. Vania, entrando nelle file dei sostenitori della socialdemocrazia rivoluzionaria, rompa subito con questa tradizione e dichiari *pubblicamente* quali sono le sue *concezioni teoriche* fondamentali e le sue *idee sull'organizzazione*, dica che ora esso si accinge ad attuare queste idee, invitando tutti gli altri comitati a seguirlo. Questa dichiarazione avrà un'immensa importanza tanto per Vania quanto per tutta la Russia, sarà già di per sè una grande *opera*. Non si deve temere di offendere i vecchi amici di Vania che si attengono a concezioni diverse: ogni ombra d'offesa sarà cancellata proprio dal fatto che Vania *stesso* riconosce apertamente e sinceramente che i fatti e l'esperienza l'hanno convinto che le concezioni teoriche, i principi tattici e i piani organizzativi precedenti, legati in un modo o nell'altro all'economismo, erano errati. Non ci sarà nemmeno l'ombra di un attacco contro queste vecchie concezioni, ma il semplice riconosci-

mento della *propria* evoluzione. La rettitudine e la franchezza di questo riconoscimento eserciterà una influenza dieci volte maggiore sulla *reale* unione di tutti i socialdemocratici russi e sulla totale cessazione della « polemica » fra di loro che non un centinaio di proteste contro la « polemica ».

Quindi, prima di tutto e soprattutto una pubblica dichiarazione sulla stampa (su un foglio locale o sull'*Iskra*, meglio sarebbe sull'uno e sull'altra). Questo passo non si deve assolutamente rinviare nemmeno di una settimana, perchè *senza di esso* tutti gli altri *possono facilmente* rimanere infruttuosi (arresti ecc.), mentre *facendolo* si consolida subito il nuovo cammino.

Che cosa dovrebbe dire questa dichiarazione? Se Vania mi chiedesse in proposito un consiglio fraterno (*ma naturalmente non prima che me lo chiedesse*), risponderei: 1. Affermare che si abbandonano le vecchie concezioni (teoriche, tattiche, organizzative), caratterizzando nel modo più generico (possibilmente in una o due parole) queste concezioni. 2. Dichiarare che si passa fra i sostenitori dell'*Iskra*, di cui si accettano le concezioni teoriche, tattiche e organizzative e che si riconosce l'*Iskra* come organo *direttivo* (NB: direttivo non significa affatto che sia obbligatorio essere d'accordo in tutto con questo giornale. Significa, precisamente, solo che si è solidali con i suoi principi *direttivi*. Si *può benissimo* riconoscere questi principi e *al tempo stesso* dire che esistono dissensi parziali, se veramente esistono; che si desiderano certi cambiamenti e affermare che, quale odierno sostenitore dell'*Iskra*, li *propugnerò*, cercherò di farli accettare da essa, dall'*Iskra*). 3. Proclamare, in primo luogo, che è necessaria la unificazione o, meglio, la *ricostituzione* del partito operaio socialdemocratico panrusso, veramente unito *mediante* il lavoro comune, che deve incominciare dal raggruppamento dei compagni attorno all'*Iskra* per trasformarla in uno strumento di agitazione effettivamente generale fra il popolo, lavoro che deve condurre alla creazione di un'organizzazione combattiva per tutta la Russia, capace di condurre l'assalto decisivo contro l'autocrazia. 4. Riconoscere (cosa già fatta, ma ancora non pubblicata da Vania) che è necessario riorganizzare la struttura e il funzionamento di Vania e Mania (loro rapporti, ecc.), *proclamare* (per così dire) la revisione di questa struttura. 5. Riconoscere la necessità di avvicinarsi più strettamente e di *fondersi* con l'organizzazione russa dell'*Iskra* per adempiere i compiti che d'ora in

poi saranno comuni a Vania e a questa organizzazione. 6. Mandare uno o alcuni (forse da parte di Vania o di Mania, ecc.) membri del comitato di Pietroburgo per organizzare il passaggio immediato all'attuazione pratica di quanto si è detto sopra, cioè alla *fusione* con l'*Iskra* e all'*unificazione* del partito *.

Naturalmente il sesto di questi punti non può essere assolutamente pubblicato, e lo stesso vale forse anche per altri punti. Nella dichiarazione si potrebbero indicare con dei puntini le parti omesse con la riserva esplicita che determinati (o « i seguenti ») punti non possono essere pubblicati per motivi di clandestinità. Ma, ripeto, se Vania è divenuto effettivamente un nostro sostenitore, non deve procrastinare questa dichiarazione *nemmeno di una settimana.*

In questa riunione dei delegati del comitato di Pietroburgo con Sonia (organizzazione russa dell'*Iskra*) e con la redazione dell'*Iskra* (all'estero) verrà appunto già elaborato un vero piano concreto non solo per trasformare l'attività di Pietroburgo, ma anche addirittura per unificare il partito, costituire il comitato d'organizzazione per la preparazione del secondo congresso del partito, ecc. ecc. ecc.

Inoltre, nella vostra seconda riunione è stato previsto che « prima di realizzare il progetto menzionato [l'invio di delegati all'estero in luglio] si debba conoscere la situazione nelle diverse località della nostra immensa patria, per poter avere una base di giudizio nel congresso ». Questa decisione (per dirla francamente) la ritengo sbagliata e vi consiglierei di rinunciarvi. Ciò significa andare per le lunghe e voler ottenere troppo in una volta. Innanzi tutto cerchiamo di ottenere un primo risultato: mettiamoci d'accordo (noi e Vania), *e questo equivarrà già* alla piena solidarietà di Vania con Sonia. Quando esisterà tale solidarietà, il *seguente* compito pratico (un giro per la Russia) sarà adempiuto con molta facilità da Vania $\mp$ Sonia (+ oppure = ?). Ma adesso non c'è motivo di andarsene uno qua uno là: prima (1) *convinceremo* definitivamente Vania e Mania, poi (2) *dichiareremo* pubblicamente il nostro punto di vista, quindi (3) ci accorderemo immediatamente con l'*Iskra* (all'estero, dove l'*Iskra* ha già tutto un archivio di dati sulla situazione nelle diverse località della nostra immensa patria: non disprezzate questo archivio, compagni!) e (4) con Sonia, e allora, infine, (5) si potrà andare in giro

* Questo (§ 6) è stato anche già deciso *de facto* nella vostra seconda riunione: l'invio all'estero per accordarsi definitivamente.

per la Russia con il compito pratico preciso di unificare *concretamente* il lavoro (e di convocare il congresso generale del partito).

Eccovi, se volete, l'« abbozzo concreto di un piano » dei compiti pratici immediati. Se il § 2 presenterà difficoltà, si può mettere al primo posto il § 3 (questo porterà indubbiamente a un certo ritardo, ma in determinate condizioni il ritardo è inevitabile). Ma bisogna insistere a ogni costo tanto sul punto 2 quanto sul punto 3. Inoltre è estremamente importante che i membri di Vania che vengono qui siano muniti dei più vasti poteri possibili, che possibilmente siano due e non uno (sebbene ciò dipenda interamente dalle condizioni locali, cosa che voi potete vedere molto meglio).

Mi sembra che con questo si possa anche concludere. Scrivetemi per favore, al più presto la vostra opinione: ho capito bene la vostra richiesta? è attuabile il mio « piano concreto »? ecc. Temo un po' che le cose non vadano ancora tanto bene, che Vania non ci sostenga ancora in pieno. Particolarmente sospetto è il fatto che a Mania non sia stato dato tuttora *Che fare?* Sarebbe bene che faceste un'altra riunione con Vania *in pleno* (vale a dire con la presenza di *tutto* il comitato di Pietroburgo): sarebbe estremamente importante per *chiarire con precisione* se abbiamo avversari, quali sono precisamente e di che genere sono i punti principali da loro sostenuti. Egualmente importante sarebbe che vi vedeste direttamente con Mania. Affrettate, per quanto possibile e ad ogni costo, il viaggio di Vania (e sarebbe bene anche di Mania! Vengano *direttamente* a Londra: date loro *immancabilmente* l'indirizzo *di Londra* di Mestceriakov e in più quello belga, per ogni eventualità). Se vi riuscirete, sarà già un immenso successo che garantirà i frutti del vostro lavoro anche se veniste poi subito arrestati tutti. Non dimenticate che anche questo caso è molto probabile e perciò garantitevi al più presto con un primo passo *concreto* (dichiarazione, viaggio).

Se Vania diviene *in realtà* pienamente *nostro*, allora tra qualche mese faremo il secondo congresso del partito e trasformeremo l'*Iskra* in organo del partito bimensile e poi anche settimanale. Cercate di convincere Vania che noi non pensiamo di distogliere nessuno dal lavoro *locale*, e Pietroburgo è una « località » che ha anche un'importanza generale *diretta* per la Russia; che la fusione di Vania con Sonia rafforzerà immensamente il lavoro locale e nel medesimo tempo farà

uscire subito tutto il partito dal suo stato semifantomatico facendolo divenire non solo una realtà, ma anche una forza di prim'ordine.

Una forte stretta di mano.

Il vostro *Lenin*.

Scritta il 3 (16) luglio 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1924 in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3.

II

Caro amico, la vostra comunicazione, da noi ricevuta recentemente, sulla scarcerazione degli amici, « alleati », di Vania (= sostenitori del *Raboceie Dielo*) suscita nuovamente in noi parecchi dubbi. Rimarrà ancora fermo nella sua posizione Vania? Ponetegli comunque nettamente la domanda, cercate di ottenere una risposta precisa, e se è negativa svergognatelo con le espressioni più risolute e, in ogni caso, comunicate immediatamente a noi come stanno le cose. Se Vania è di nuovo sfuggito (o almeno sfugge) dalle nostre mani, a maggior ragione è necessario che esercitiate sforzi triplicati su Mania: se possibile, direttamente su di lei; se non è possibile, tramite i vostri nuovi amici, del colloquio con i quali ci avete scritto in modo così particolareggiato e interessante.

Vi dovete porre il compito (nel caso che Vania dia prova di una *sia pur minima* incertezza e ambiguità) di preparare la guerra degli iskristi di Pietroburgo contro i residui dell'economismo. Naturalmente non è necessario parlare loro di questa guerra, ma si deve prepararla con tutte le forze e possibilmente su entrambi i fronti. Sforzatevi cioè, in primo luogo, di mantenere le relazioni personali che avete allacciato con i nostri amici della metà intellettuale di Vania, cercate di vederli spesso, di influire su di loro, di provocare in loro la vergogna, di incontrarvi con i loro giovani, di preparare il distacco degli iskristi dagli elementi ambigui. Il secondo fronte, molto più importante, è costituito dagli operai. Il vostro circolo è un terreno eccellente e dovete prima di tutto ottenere che esso sviluppi la sua ostilità contro Vania, ne divenga consapevole e le dia un'espressione ben determinata. Cercate di dare al circolo *Che fare?* e di ottenerne (questo non è molto difficile, a giudicare dalla vostra lettera) la *più*

completa solidarietà; sottolineate inoltre particolarmente e fortemente che il *Che fare?* è diretto appunto e in modo principale contro gli elementi del tipo di quelli « del comitato di Pietroburgo ». Mettete i puntini sugli « i » nelle conversazioni con i membri del circolo, citate costantemente Vania come esempio di ciò che è male, come esempio di quel che non si deve fare. Sono dispostissimo ad aiutarvi con tutto quel che posso, per esempio con una serie di lettere al circolo. Questo circolo diventi innanzi tutto coscientemente e pienamente iskrista, coscientemente e *incondizionatamente* ostile a tutto il vecchio « gruppo di Pietroburgo », tanto alla *Rabociaia Mysl* e al *Rabocieie Dielo* quanto a ogni indecisione. *Allora* (*ma solo allora*) ecco che cosa faremo: la dichiarazione che avevate consigliato a Vania di fare e sulla quale vi ho scritto in modo particolareggiato, verrà fatta, naturalmente in forma alquanto diversa, dal circolo, che leverà la « bandiera dell'insurrezione » contro gli economisti di Vania e lancerà una vera campagna allo scopo di conquistare alla propria causa tutta Mania.

Non dubito nemmeno per un istante che questa campagna si concluda con una rapida e totale vittoria e ritengo che la difficoltà principale non stia nel lanciare la campagna, ma precisamente nel condurre gli uomini a parteciparvi direttamente, a non fare nuovamente lo sbaglio di venire a compromessi con Vania, di fargli piccole concessioni, di rinviare, ecc. *Assolutamente* nessun compromesso, guerra *implacabile* contro i sia pur minimi residui di economismo e di lavoro artigiano: ecco secondo me il compito che vi dovete porre nel circolo. È meglio perdere in preparativi tre mesi, sei mesi e più, ma ottenere che si crei un circolo iskrista *combattivo*, piuttosto che unire elementi non del tutto preparati con i diplomatici e i temporeggiatori di Vania.

Approfittate del fatto che per il circolo avete le mani libere e attuate la vostra linea con decisione, tenendo a distanza gli elementi che non sono pienamente nostri.

Se agirete in questo modo, i tentennamenti e le esitazioni di Vania non si ripercuoteranno su di voi e avrete un *vostro punto* d'appoggio. E se talvolta sarete costretto a fare del politicantismo con Vania, nel circolo invece non fatene assolutamente, ma comportatevi sempre *con intransigenza* contro Vania. La vostra tattica allora sarà semplice: se Vania si avvicina a voi, blanditelo, ma tenetevi ben preparati a colpirlo, non gli nascondete cioè che quello è poco, che deve passare completamente dalla nostra parte ed entrare nelle nostre file e che voi

non vi accontentate di poco. Se Vania si allontana non dovete perdonargli nessun errore, nessuno sbaglio. Uno dei compiti principali deve essere quello di *coglierlo in fallo* in ogni occasione, di denunciare e criticare implacabilmente nel circolo (e, secondo le possibilità, talvolta anche sull'*Iskra*) i suoi sbagli.

In una parola, attenetevi fermamente con Vania al principio: con te voglio la pace e quindi contro di te preparo con tutte le forze la guerra.

Per concludere, un consiglio pratico. Vania è per natura diplomatico e pedante. Egli ha sollevato ora la questione del rifacimento del vecchio edificio ed è molto probabile che dietro il plausibile schermo di questa « revisione della struttura » vada per le lunghe, proponga migliaia di compromessi, ecc. Non abboccate all'amo. Schernite spietatamente la passione per la compilazione di statuti. Non si tratta di compilare statuti, e chi pensa che, muovendo da certe idee tattiche organizzative, si possa scrivere uno statuto modello non capisce assolutamente nulla e deve quindi essere *combattuto* sino in fondo. Se Vania si immagina di poter discutere coi suoi amici, da cima a fondo, il nuovo statuto, modificarne 40 paragrafi su 50, e poter poi fare « un bel banchetto di nozze », cioè poter poi rinnovare il lavoro in base al nuovo statuto, se egli (come tutto fa ritenere) lo immagina, vuol dire che ha abbandonato solo a parole i vecchi pregiudizi, ma in realtà conserva ancora idee stolte a iosa, che è necessario combattere decisamente. Attaccate la pedanteria e il formalismo e dimostrate che non statuti ci occorrono ora, ma ci occorre 1) metterci d'accordo sulle idee, dopo avere *riflettuto* su di esse *sino in fondo* e 2) *intendersi* nello *stesso* lavoro pratico.

Questo è il nostro punto di vista, e ce ne infischiamo del vostro (di Vania) giuoco con gli statuti. Noi dichiariamo apertamente: voi sapete e dovete conoscere non solo dalle pubblicazioni, ma anche dagli incontri personali in Russia e all'estero (questi incontri sono inevitabili nell'attività rivoluzionaria) chi siamo, che cosa vogliamo e come lavoriamo. Se volete marciare al nostro fianco, dichiaratelo apertamente, non tergiversate e ricordate che noi combatteremo « militarmente » contro ogni tergiversazione. Non crediate di riuscire a nasconderci le vostre tergiversazioni con la revisione degli statuti. ecc. Se volete marciare con noi, mettetevi *subito* al lavoro, e allora vedrete che lo stesso lavoro, condotto in legame con un giornale per

tutta la Russia, attorno a questo giornale e sulla sua base, ci indicherà quali nuove forme occorrono e ci indicherà probabilmente (anzi indubbiamente) che se c'è una vera attività concreta queste forme si delineano da sè senza alcuno statuto. E quando saremo forti, organizzeremo quattro volte all'anno conferenze e incontri in Russia e due volte all'anno all'estero (o viceversa, secondo le circostanze) e stabiliremo in queste conferenze qualsiasi statuto (per dirla semplicemente: manderemo al diavolo qualsiasi statuto).

Vi stringo fortemente la mano e attendo con impazienza la risposta per saperē se le mie lettere colgono nel segno, se cioè vi danno quel che vi occorre.

Vostro *Lenin*.

Scritta il 9 (22) luglio 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
nelle *Opere di V. I. Lenin*, vol. 5.

AVVENTURISMO RIVOLUZIONARIO

I

Stiamo attraversando tempi agitati, in cui la storia della Russia procede a passi da gigante, e ogni anno conta talvolta più di decenni pacifici. Si fa il bilancio del cinquantennio che è seguito alla riforma, si posano le prime pietre per le costruzioni politico-sociali che saranno per molto tempo decisive per le sorti di tutto il paese. Il movimento rivoluzionario continua a svilupparsi con sorprendente rapidità e le « nostre tendenze » maturano (e si avvizziscono) in modo straordinariamente rapido. Le tendenze che hanno solide fondamenta nella struttura di classe della Russia, paese capitalistico in rapido sviluppo, trovano quasi subito il « loro posto » e tastano il polso alle classi loro affini. Un esempio: l'evoluzione del signor Struve, al quale i rivoluzionari operai appena un anno e mezzo fa volevano « strappare la maschera » di marxista e che ora già si presenta senza maschera, come capo (o servitore?) dei grandi proprietari fondiari liberali, fieri del loro solido buon senso. Le tendenze che esprimono invece solo la tradizionale instabilità di idee degli strati intermedi e indefiniti dell'intellettualità si sforzano di sostituire al legame con determinate classi un'azione tanto più chiassosa quanto più fortemente si fanno sentire gli eventi. « Facciamo chiasso, fratello, facciamo chiasso »: questa è la parola d'ordine di molte persone che sono orientate in senso rivoluzionario, che si lasciano trascinare dal turbine degli avvenimenti e non hanno basi nè teoriche nè sociali.

A queste tendenze « chiassose » appartengono anche i « socialisti-rivoluzionari », la cui fisionomia si delinea sempre più nettamente. Ed è tempo ormai che il proletariato osservi con attenzione questa

fisionomia e possa esattamente sapere chi sono in realtà coloro i quali cercano la sua amicizia con insistenza tanto maggiore quanto più sentono di non poter esistere come tendenza a sè, senza uno stretto legame con la classe sociale effettivamente rivoluzionaria.

Tre fatti di diverso ordine hanno contribuito a chiarire sempre più la vera fisionomia dei socialisti-rivoluzionari. Il primo è la scissione fra la socialdemocrazia rivoluzionaria e l'opportunismo, il quale rialza la testa sotto la bandiera della « critica del marxismo ». Il secondo, l'uccisione di Sipiaghin da parte di Balmascev e la nuova svolta verso il terrorismo nell'orientamento di alcuni rivoluzionari. Il terzo, e principale, il recentissimo movimento fra i contadini, che ha costretto coloro i quali erano abituati a tenere il piede in due staffe e non hanno nessun programma, a presentare *post factum* qualcosa che assomigli a un programma. Esamineremo tutti e tre questi fatti, premettendo che in un articolo di giornale si può soltanto accennare brevemente ai capisaldi della nostra argomentazione, e che per esporla con maggiori particolari dovremo probabilmente ancora ritornarci sopra in un articolo di rivista o in un opuscolo.

I socialisti-rivoluzionari si sono decisi a fare una dichiarazione teorica di principio solo sul n. 2 del *Viestnik Russkoi Revoliutsii*, nell'editoriale non firmato: *Lo sviluppo mondiale e la crisi del socialismo*. Raccomandiamo vivamente questo articolo a tutti coloro che vogliono rappresentarsi chiaramente in che consistono la più totale mancanza di principi teorici e l'instabilità (e anche l'arte di nasconderla sotto un torrente di parole). Tutto il contenuto di quest'articolo, veramente rimarchevole, può essere riferito in due parole. Il socialismo si è trasformato in una forza mondiale. Il socialismo (= il marxismo) si scinde ora in seguito alla guerra dei rivoluzionari (gli « ortodossi ») contro gli opportunisti (i « critici »). Noi, socialisti-rivoluzionari, « naturalmente » non abbiamo mai avuto simpatia per l'opportunismo, ma la « critica », che ci ha liberato dal dogma, ci fa andare in brodo di giuggiole; anche noi ci accingiamo a rivedere questo dogma e, pur non avendo ancora mosso assolutamente nessuna critica, tranne quella opportunistica-borghese, pur non avendo ancora riveduto assolutamente nulla, questa nostra libertà dalla teoria deve esserci ascritta a particolar merito. E tanto più in quanto, come uomini liberi dalla teoria, noi sosteniamo con fervore l'unificazione generale, condanniamo energicamente ogni dissenso teorico, di prin-

cipio. « Una seria organizzazione rivoluzionaria — ci assicura con grande serietà il *Viestnik Russkoi Revoliutsii* (n. 2, p. 127) — rinuncerebbe a risolvere le questioni controverse della teoria sociale, le quali eternamente suscitano scissioni, il che naturalmente non deve impedire ai teorici di cercarne la soluzione », o, più chiaramente: lo scrittore scriva, il lettore legga e noi, finchè le cose si trascinano, ci rallegriamo per il posto vuoto, rimasto libero.

Non è il caso, naturalmente, di esaminare in modo serio questa teoria della deviazione dal socialismo (che approfitta delle controversie). Secondo noi, la crisi del socialismo impegna precisamente i socialisti che abbiano un minimo di serietà a rivolgere la più grande attenzione alla teoria, a prender con maggior decisione posizioni rigorosamente determinate, a differenziarsi più nettamente dagli elementi tentennanti e malsicuri. Secondo i socialisti-rivoluzionari, invece, dato che « persino fra i tedeschi » esiste la scissione e lo sbandamento, a noi russi dio stesso ha comandato di essere fieri del fatto che non sappiamo noi stessi dove andiamo. Secondo noi, la mancanza di teoria nega a una tendenza rivoluzionaria il diritto di esistere e la condanna inevitabilmente, presto o tardi, al fallimento politico. Secondo i socialisti-rivoluzionari, invece, la mancanza di teoria è cosa ottima, particolarmente comoda « per l'unificazione ». Come vedete, con loro non possiamo intenderci, perchè parliamo due linguaggi diversi. L'unica speranza è che li riconduca alla ragione il signor Struve, che parla anche lui (ma un po' più seriamente) della eliminazione del dogma e del fatto che il « nostro » compito (come il compito di ogni borghesia che si rivolge al proletariato) non è di dividere, ma di unire. Vedranno un giorno i socialisti-rivoluzionari, signor Struve aiutando, che *cosa significa in realtà* la loro posizione: liberarsi dal socialismo per unificare, e unificare approfittando della liberazione dal socialismo.

Passiamo al secondo punto, alla questione del terrorismo.

Difendendo il terrorismo, di cui l'esperienza del movimento rivoluzionario russo ha dimostrato così chiaramente l'inefficacia, i socialisti-rivoluzionari si fanno in quattro per dichiarare che il terrorismo lo accettano soltanto se unito al lavoro fra le masse; e che perciò gli argomenti con i quali i socialdemocratici russi hanno confutato (e l'hanno confutata per lungo tempo) l'opportunità di questo metodo di lotta non li riguardano. Qui si ripete una storia molto simile a

quella del loro atteggiamento verso la « critica ». Noi non siamo opportunisti — gridano i socialisti-rivoluzionari — e nel medesimo tempo passano agli archivi il dogma del socialismo proletario basandosi unicamente sulla critica opportunistica. Noi non ripetiamo gli errori dei terroristi, non ci distogliamo dal lavoro fra le masse, asseriscono i socialisti-rivoluzionari, e nel medesimo tempo insistono nel raccomandare al partito atti come l'uccisione di Sipiaghin da parte di Balmascev, sebbene tutti sappiano e vedano perfettamente che questo atto non ha avuto nessun legame con le masse, e non poteva averlo per il modo come è stato compiuto, che le persone che l'hanno compiuto non facevano assegnamento e non speravano in nessuna azione o appoggio determinati della folla. I socialisti-rivoluzionari ingenuamente non s'accorgono che la loro inclinazione per il terrorismo è legata, con il più stretto nesso causale, al fatto che essi sin dall'inizio erano, e continuano a rimanere, staccati dal movimento operaio e nemmeno cercano di divenire il partito della classe rivoluzionaria che conduce la sua lotta di classe. Un solenne giuramento induce molto spesso a stare in guardia e a sospettare che la vivanda che ha bisogno di molte spezie non sia genuina. E spesso ricordo l'espressione « non ne avete abbastanza di giurare? » quando leggo le affermazioni dei socialisti-rivoluzionari: con il terrorismo non ci scostiamo dal lavoro fra le masse. E lo affermano coloro che già si sono scostati dal movimento operaio socialdemocratico, che effettivamente solleva le masse, e continuano a scostarsi, afferrandosi ai frammenti di teorie d'ogni genere.

Quanto si è detto può essere illustrato magnificamente dal manifesto del 3 aprile 1902 pubblicato dal « partito socialista-rivoluzionario ». Questa è la fonte più autentica, più viva, più vicina ai suoi diretti esponenti. Secondo la preziosa testimonianza della *Revoliutsionnaia Rossia* (n. 7, p. 24) *, « il modo in cui questo manifesto impo-

---

* Veramente, la *Revoliutsionnaia Rossia* anche su questo punto ricorre a un certo equilibrismo. Da una parte « piena coincidenza », dall'altra accenno all'« esagerazione ». Da una parte il giornale dichiara che questo proclama è stato redatto da « un solo gruppo » di socialisti-rivoluzionari. Dall'altra abbiamo il *fatto* che nel manifesto è scritto: « Edito dal *partito* socialista-rivoluzionario » e che, inoltre, vi è ripetuto il motto della stessa *Revoliutsionnaia Rossia* « Nella lotta conquisterai il tuo diritto ». Comprendiamo che per la *Revoliutsionnaia Rossia* sia sgradevole toccare questo punto scabroso, ma pensiamo che in simili casi sia veramente sconveniente

sta la questione della lotta terroristica coincide pienamente con la concezione del partito ».

Il manifesto del 3 aprile ricalca con gran cura la « nuovissima » argomentazione dei terroristi. Balzano agli occhi prima di tutto le parole: « Noi facciamo appello al terrorismo non per sostituirlo al lavoro fra le masse, ma precisamente per fare questo stesso lavoro e per farlo contemporaneamente ». Balzano agli occhi perchè sono state composte con caratteri tre volte più grandi di quelli adoperati per la parte rimanente del testo (come ha fatto naturalmente anche la *Revoliutsionnaia Rossia*). In realtà la cosa è molto semplice! Si pubblica in grassetto « non per sostituire, ma insieme », e tutti gli argomenti dei socialdemocratici, tutto l'insegnamento della storia d'un tratto scompaiono. Provate poi a leggere tutto il proclama e vedrete che il giuramento in grassetto nomina invano le masse. Il tempo « in cui il popolo lavoratore uscirà dalle tenebre » e « con una potente ondata popolare frantumerà le ferree porte » « ahimè! » (ahimè!: letteralmente così) « non verrà ancora tanto presto, ed è orribile pensare a tutte le vittime che ancora ci saranno! ». Queste parole: « ahimè, non ancora tanto presto » non vogliono forse dire che non si comprende affatto il movimento delle masse, e non si crede affatto in esso? Questo argomento non è stato forse appositamente escogitato a derisione del fatto che il popolo lavoratore già si sta sollevando? E, infine, anche se questo frusto argomento fosse tanto fondato quanto in realtà è assurdo, ne scaturirebbe con particolare risalto l'inefficacia del terrorismo, perchè *senza* il popolo lavoratore qualsiasi bomba è impotente, palesemente impotente.

Ascoltate il seguito: « Ogni colpo terroristico sottrae in un certo senso una parte della sua forza all'autocrazia, e tutta questa forza [!] la trasferisce [!] ai combattenti per la libertà ». « E una volta che il terrorismo sarà impiegato sistematicamente [!], è chiaro che la bilancia traboccherà infine dalla nostra parte ». Sì, sì, per chiunque è chiaro che abbiamo dinanzi a noi, nella sua forma più grossolana, il maggior pregiudizio del terrorismo: l'assassinio politico di per sè « trasferisce la forza! » Eccovi da una parte la teoria del trasferi-

giocare a rimpiattino. Anche per la socialdemocrazia rivoluzionaria l'esistenza dell'economismo era sgradevole, ma essa l'ha apertamente smascherato, senza mai cercare di indurre nessuno in errore.

mento della forza e dall'altra « non per sostituire, ma insieme... ». Non ne avete dunque abbastanza di giurare?

Ma questi sono fiorellini, i frutti verranno poi. « Chi colpire? », domanda il partito socialista-rivoluzionario, e risponde: i ministri e non lo zar perchè « lo zar non spingerà le cose agli estremi » (!! di dove l'hanno saputo??), e inoltre « è anche più facile » (letteralmente così!): « nessun ministro può starsene nel suo palazzo come in una fortezza ». E, a coronamento di questa argomentazione, la seguente considerazione, che merita di essere eternata come modello della « teoria » dei socialisti-rivoluzionari: « Contro la folla l'autocrazia ha i soldati, contro le organizzazioni rivoluzionarie la polizia segreta e pubblica, ma che cosa lo salverà... » (chi? l'autocrazia? l'autore senza accorgersene ha già identificato l'autocrazia con il ministro che è più facile colpire!) « ... dai singoli individui o dai piccoli circoli che ininterrottamente, persino l'uno all'insaputa dell'altro [!!], si preparano ad attaccare e attaccano? Ogni forza è impotente contro l'inafferrabile. Quindi il nostro compito è chiaro: spazzar via ogni violentatore investito di potere dall'autocrazia con l'unico mezzo che l'autocrazia ci ha lasciato [!], vale a dire con la morte ». Per quante montagne di carta possano scrivere i socialisti-rivoluzionari affermando che con la loro predicazione del terrorismo essi non scartano, non disorganizzano il lavoro fra le masse, non potranno confutare con fiumi di parole il fatto che la vera mentalità dell'odierno terrorista è resa con fedeltà proprio dal proclama citato. La teoria del trasferimento della forza viene completata naturalmente dalla teoria dell'inafferrabilità, che capovolge definitivamente non solo tutta l'esperienza del passato, ma anche ogni sano ragionamento. Che l'unica « speranza » della rivoluzione è la « folla », che contro la polizia può lottare unicamente un'organizzazione rivoluzionaria che diriga (concretamente e non a parole) questa folla, è una verità elementare. Ci si vergogna persino a doverlo dimostrare. E solo uomini che hanno dimenticato tutto e non hanno imparato assolutamente nulla, hanno potuto decidere il « contrario », arrivando a dire un'assurdità incredbiile, che muove a sdegno, e cioè che i soldati possono « salvaguardare » la autocrazia dalla folla; la polizia dalle organizzazioni rivoluzionarie, ma *nessuno può salvaguardarla* dai singoli individui che dànno la caccia ai ministri!!

Quest'incredibile ragionamento che, ne siamo certi, è destinato

a divenire famoso, non è per nulla una semplice curiosità. No, è istruttivo perchè, portato audacemente all'assurdo, rivela l'errore fondamentale dei terroristi, comune a loro e agli economisti (forse già bisogna dire: agli ex rappresentanti del defunto economismo?). Questo errore consiste, come già abbiamo osservato molte volte, nel *non comprendere* la deficienza fondamentale del nostro movimento. Grazie all'ascesa straordinariamente rapida del movimento, i dirigenti sono rimasti indietro rispetto alle masse, l'attività rivoluzionaria del proletariato è cresciuta più rapidamente delle organizzazioni, incapaci di mettersi alla testa delle masse e di dirigerle. Nessuna persona coscienziosa, che più o meno conosca il movimento, può dubitare che questa sia la verità. E poichè lo è, è evidente che gli odierni terroristi sono dei veri e propri economisti a rovescio, essendo caduti nell'estremo opposto, ma altrettanto assurdo. Fare appello a un terrorismo quale l'organizzazione di attentati contro i ministri da parte di singoli individui e di circoli che non si conoscono fra loro, in un momento in cui i rivoluzionari *non hanno sufficienti* forze e mezzi per dirigere le masse che già si stanno sollevando, *significa* non solo minare il lavoro fra le masse, ma anche introdurvi una vera e propria disorganizzazione. Noi rivoluzionari « siamo abituati a stringerci timidamente in mucchio — leggiamo nel manifesto del 3 aprile — e persino [NB] quel nuovo spirito audace, che ha incominciato a diffondersi negli ultimi due-tre anni ha per il momento suscitato più slancio nello stato d'animo della folla che in quello degli individui ». Queste parole contengono molta verità sfuggita inavvertitamente. E precisamente questa verità batte in breccia i predicatori del terrorismo. Da questa verità ogni socialista che pensa trarrà la conclusione: è necessario agire in mucchio con maggiore energia, audacia e armonia. I socialisti-rivoluzionari invece ne deducono: « Spara, inafferrabile individuo, perchè il mucchio, ahimè, non verrà ancora tanto presto, e contro il mucchio ci sono i soldati ». Questo è veramente irragionevole, signori!

Il manifesto non tralascia nemmeno la teoria del terrorismo stimolante. « Ogni duello dell'eroe desta in tutti noi lo spirito della lotta e dell'ardimento », ci dicono. Ma noi sappiamo dal passato e vediamo nel presente che *solo* le nuove forme del movimento di massa o il risveglio alla lotta autonoma di nuovi strati popolari destano effettivamente *in tutti* lo spirito della lotta e dell'ardimento. I duelli invece,

precisamente in quanto rimangono *duelli* dei Balmascev, provocano immediatamente solo un'effimera sensazione e mediatamente conducono persino all'apatia, all'attesa passiva del *duello* successivo. Ci si assicura poi che « ogni lampo di terrore rischiara la mente », cosa che noi purtroppo non abbiamo notato nel partito socialista-rivoluzionario, che predica il terrorismo. Ci si offre la teoria del lavoro grandioso e minuto: « Chi ha più forze, più possibilità e decisione, non si accontenti del lavoro minuto [!]; cerchi e si dedichi a un'opera grandiosa, la propaganda del terrorismo fra le masse [!], la preparazione di complesse... [la teoria dell'inafferrabilità è già stata dimenticata!]... imprese terroristiche ». Come tutto ciò è intelligente, vero? Immolare un rivoluzionario per vendicarsi del furfante Sipiaghin, con il risultato di vederlo sostituire dal furfante Pleve, è una grande opera. E preparare, *per esempio,* la massa a una dimostrazione armata è un lavoro minuto. Ecco, lo spiega appunto il n. 8 della *Revoliutsionnaia Rossia,* dichiarando che sulle dimostrazioni armate « è facile scrivere e parlare come di un compito di un avvenire indefinitamente lontano », « ma tutte queste chiacchiere hanno avuto sinora solo un carattere teorico ». Ben lo conosciamo questo linguaggio di uomini liberi dagli impacci di salde convinzioni socialiste, dal pesante fardello dell'esperienza dei movimenti popolari d'ogni tipo! Essi confondono con la praticità la tangibilità immediata e la sensazionalità dei risultati. L'esigenza di attenersi fermamente a una concezione di classe e di salvaguardare il carattere di massa del movimento è per loro « indeterminata » « teorizzazione ». Determinatezza è ai loro occhi il seguire servilmente ogni svolta dello stato d'animo... e di qui l'inevitabile impotenza ad ogni svolta. Incominciano le dimostrazioni e tali individui si profondono in frasi sanguinarie, in chiacchiere sul principio della fine. Le dimostrazioni vengono interrotte ed essi si lascian cader le braccia e, prima ancora di aver fatto un passo, già gridano: « Il popolo, ahimè, tarda a muoversi... ». Una nuova infamia degli zaristi, ed essi chiedono che venga loro indicato un mezzo « determinato » che costituisca una *risposta* esauriente proprio a questa violenza, un mezzo che assicuri l'immediato « trasferimento della forza », e promettono orgogliosamente questo trasferimento! Tali individui non capiscono che già questa sola promessa di « trasferire » la forza è avventurismo politico e che il loro avventurismo dipende dalla loro mancanza di principi.

La socialdemocrazia metterà sempre in guardia contro l'avventurismo e denuncerà in modo implacabile le illusioni che inevitabilmente finiscono con una totale delusione. Noi dobbiamo ricordare che un partito rivoluzionario merita tale nome solo quando dirige *effettivamente* il movimento della classe rivoluzionaria. Dobbiamo ricordare che ogni movimento popolare assume forme infinitamente varie, ne elebora costantemente delle nuove, scartando le vecchie, cambiandole e creando nuove combinazioni delle vecchie e nuove forme. Ed è nostro dovere partecipare attivamente a questo processo di elaborazione dei metodi e dei mezzi di lotta. Quando il movimento studentesco si è inasprito, abbiamo fatto appello all'operaio perchè accorresse in aiuto dello studente (*Iskra* n. 2[48]), senza metterci a predire le forme che avrebbero assunto le dimostrazioni, senza promettere che si sarebbe avuto un immediato trasferimento di forza, nè un'illuminazione delle menti, nè una particolare inafferrabilità. Quando le dimostrazioni si sono moltiplicate, abbiamo invitato a organizzarle, ad armare le masse, abbiamo posto il compito di preparare l'insurrezione popolare. Senza negare affatto in linea di principio la violenza e il terrorismo, abbiamo chiesto che si lavorasse per preparare forme di violenza che facessero assegnamento sulla diretta partecipazione delle masse e assicurassero questa partecipazione. Noi non chiudiamo gli occhi sulla difficoltà di questo compito, ma lavoreremo fermamente e tenacemente per adempierlo, senza turbarci se qualcuno ci obietta che si tratta di un « avvenire indefinitamente lontano ». Sì, signori, noi siamo anche per le forme future e non per le sole forme passate del movimento. Preferiamo un lavoro lungo e difficile per ciò che ha per sè l'avvenire alla « facile » ripetizione di ciò che è già stato condannato dal passato. E denunceremo sempre coloro i quali parlano della guerra contro gli schemi stereotipati del dogma, e di fatto hanno come unico patrimonio gli schemi stereotipati delle più antiquate e nocive teorie del trasferimento della forza, della differenza fra lavoro grandioso e minuto e, naturalmente, la teoria del duello e della singolar tenzone. « Come un tempo nelle battaglie fra i popoli i loro capi decidevano dell'esito della lotta con una singolar tenzone, così anche i terroristi, in singolar tenzone con l'autocrazia, conquistano la libertà per la Russia »: così si conclude il manifesto del 3 aprile. Basta ripubblicare *queste* frasi per confutarle.

Chi svolge effettivamente il suo lavoro rivoluzionario in legame

con la lotta di classe del proletariato, sa, vede e sente perfettamente che un gran numero di esigenze immediate e dirette del proletariato (e degli strati popolari che possono appoggiarlo) rimane insoddisfatto. Sa che in moltissimi luoghi, in intere, immense regioni, il popolo lavoratore anela letteralmente alla lotta e i suoi slanci rimangono vani perchè le pubblicazioni sono scarse, pochi i dirigenti e alle organizzazioni rivoluzionarie mancano le forze e i mezzi. Ci veniamo quindi a trovare — e lo vediamo — nello stesso maledetto circolo vizioso che, come una mala sorte, ha gravato così a lungo sulla rivoluzione russa. Da una parte, rimane vano lo slancio rivoluzionario della folla disorganizzata e non sufficientemente illuminata. Dall'altra rimangono vane le sparatorie degli « individui inafferrabili », che hanno perduto la fiducia nella possibilità di marciare nelle file e nei ranghi, di lavorare in stretto contatto con le masse.

Ma si può ancora porvi pienamente rimedio, compagni! La perdita della fiducia nella causa giusta non è più che una rara eccezione. La propensione per il terrorismo non è più che uno stato d'animo passeggero. Si stringano più compatte le file dei socialdemocratici, e raggrupperemo in un tutto unico l'organizzazione combattiva dei rivoluzionari e l'eroismo di massa del proletariato russo!

Nel prossimo articolo esamineremo il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari.

II

L'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari verso il movimento contadino presenta un particolare interesse. Precisamente nella questione agraria si sono sempre considerati particolarmente forti tanto i rappresentanti del vecchio socialismo russo quanto i loro eredi liberalpopulisti e quei sostenitori della critica opportunistica, numerosi in Russia, che asseriscono rumorosamente che in tale questione il marxismo è già stato definitivamente messo fuori combattimento dalla « critica ». E i nostri socialisti-rivoluzionari ne dicono, come suol dirsi, di cotte e di crude sul conto del marxismo: « pregiudizi dogmatici... che hanno fatto il loro tempo, dogmi da tempo confutati dalla vita... gli intellettuali rivoluzionari non prestano attenzione alle campagne, il lavoro rivoluzionario fra i contadini è stato vietato dal-

l'ortodossia » e molte altre cose del genere. È cosa ormai di moda dare addosso all'ortodossia. Ma in quale sottospecie vanno classificati coloro che, fra quelli che dànno addosso all'ortodossia, *prima dell'inizio* del movimento fra i contadini *non sono riusciti* nemmeno a tracciare un proprio programma agrario? Quando l'*Iskra* già sul n. 3[46] delineò il suo programma agrario, il *Viestnik Russkoi Revoliutsii* non fece che borbottare: « Con questa impostazione del problema si attenua in misura notevole un altro dei nostri dissensi », ma alla sua redazione è capitata la piccola disavventura di non avere assolutamente capito proprio il modo in cui l'*Iskra* imposta il problema («introduzione della lotta di classe nelle campagne »). Ora la *Revoliutsionnaia Rossia* cita tardivamente l'opuscolo *Una questione attuale*, sebbene anche qui non ci sia nessun programma, ma solo un'esaltazione di opportunisti « famosi » come Hertz.

Ed ecco che costoro, i quali prima dell'inizio del movimento erano d'accordo tanto con l'*Iskra* quanto con Hertz, il giorno dopo l'insurrezione contadina pubblicano un manifesto dell'« unione contadina [!] del partito socialista-rivoluzionario »; ma in questo manifesto non troverete nemmeno una parola che provenga veramente dal contadino, troverete solo la ripetizione letterale di ciò che centinaia di volte avete letto negli scritti dei populisti, dei liberali e dei « critici »... Si dice che l'audacia conquista le città. È così, signori socialisti-rivoluzionari, ma il vostro grossolano manifesto pubblicitario non è una prova di audacia.

Abbiamo visto che la principale « superiorità » dei socialisti-rivoluzionari consiste nell'essere liberi da ogni teoria e la loro arte principale nella capacità di parlare senza dire niente. Ma per dare un programma ci si deve pure pronunciare in un modo o nell'altro. Si deve, per esempio, gettare a mare « il dogma dei socialdemocratici russi della fine degli anni ottanta e dell'inizio degli anni novanta secondo cui non v'è forza rivoluzionaria all'infuori del proletariato urbano ». « Dogma », che comoda paroletta! Basta alterare lievemente la teoria dell'avversario, nascondere questa alterazione con lo spauracchio del « dogma » e il giuoco è fatto!

Tutto il socialismo moderno, a partire dal *Manifesto*, poggia sulla verità incontestabile che l'unica classe *effettivamente* rivoluzionaria nella società capitalistica è il proletariato. Le altre classi possono essere e sono rivoluzionarie solo in parte e solo in determinate condizioni.

Ci si domanda: che cosa bisogna pensare di gente che ha « trasformato » questa verità in un dogma dei socialdemocratici russi di una determinata epoca e tenta di convincere il lettore ingenuo che questo dogma sarebbe « interamente basato sulla fede in una lotta politica aperta molto lontana nel futuro »?

Alla dottrina di Marx, secondo cui nella società moderna vi è un'unica classe effettivamente rivoluzionaria, i socialisti-rivoluzionari contrappongono la trinità « intellettuali, proletariato e contadini », rivelando così la loro irrimediabile confusione di idee. Se distinguete gli intellettuali dal proletariato e dai contadini vuol dire che intendete per intellettuali un determinato strato sociale, un gruppo di persone che nella società hanno una posizione ben definita, come l'hanno gli operai salariati e i contadini. Ma in quanto costituiscono tale strato, gli intellettuali russi sono precisamente intellettuali borghesi e piccolo-borghesi. Se si considerano gli intellettuali come strato, ha pienamente ragione il signor Struve, che chiama la sua pubblicazione organo degli intellettuali russi. Se invece volete parlare di quegli intellettuali che nella società *non hanno ancora* nessuna posizione ben definita, oppure che la vita *ha già escluso* dalla loro posizione normale, passano al fianco del proletariato, allora è del tutto assurdo distinguere questi intellettuali dal proletariato. Come ogni altra classe della società moderna, il proletariato non solo forma i propri intellettuali, ma guadagna alla sua causa anche dei sostenitori appartenenti a tutte le categorie di persone colte. La crociata dei socialisti-rivoluzionari contro il « dogma » fondamentale del marxismo dimostra solo per l'ennesima volta che tutta la forza di questo partito è rappresentata da quel piccolo gruppo di intellettuali russi che si sono staccati dal vecchio, ma non sono approdati al nuovo.

Per quanto riguarda i contadini, i giudizi dei socialisti-rivoluzionari sono ancora più sconnessi. Che cosa vale infatti anche la sola impostazione del problema? « Quali classi sociali, in generale [!], sono sempre [!!] ligie all'ordine esistente... [solo a quello autocratico? o in generale a quello borghese?]... lo proteggono e non si lasciano influenzare dalle idee rivoluzionarie? ». In realtà, a questo interrogativo si può solamente rispondere con la domanda: quali elementi intellettuali, in generale, sono sempre ligi al caos esistente nelle idee, proteggono questo caos e non si lasciano influenzare dalla precisa concezione socialista? Ma i socialisti-rivoluzionari vogliono

dare una risposta seria a una domanda non seria. Fra « queste » classi essi includono in primo luogo la borghesia, perchè i suoi « interessi sono stati soddisfatti ». Questo vecchio pregiudizio, secondo cui gli interessi della borghesia russa sono già stati a tal punto soddisfatti che da noi non esiste e non può esistere democrazia borghese (cfr. *Viestnik Russkoi Revoliutsii* n. 2, pp. 132-133), costituisce ora un patrimonio comune degli economisti e dei socialisti-rivoluzionari. Ancora una volta: non aprirà loro il cervello il signor Struve?

In secondo luogo, i socialisti-rivoluzionari includono fra queste classi gli « strati piccolo-borghesi », « i cui interessi sono individualistici, non sono ben determinati come interessi di classe e non possono venir formulati in un programma di riforme o in un programma rivoluzionario dal punto di vista politico e sociale ». Di dove lo prendano, lo sa Allah. Tutti sanno che la piccola borghesia non solo non protegge in generale e sempre l'ordine esistente, ma, al contrario, spesso agisce in modo rivoluzionario persino contro la borghesia (precisamente quando si avvicina al proletariato), molto spesso contro l'assolutismo e quasi sempre formula programmi di riforme sociali. Il nostro autore si è lasciato semplicemente sfuggire un attacco « ancor più rumoroso » contro la piccola borghesia, seguendo quella « regola comune », che in una delle sue *Poesie in prosa* Turgheniev ha esposto con le parole di un « vecchio furfante »: gridare forte soprattutto contro i vizi che si ha la consapevolezza di avere. Ed ecco: *siccome* i socialisti-rivoluzionari sono consapevoli che l'unica base sociale della loro posizione ambigua può forse essere costituita da alcuni strati di intellettuali piccolo-borghesi, della piccola borghesia scrivono come se queste parole non indicassero una categoria sociale, ma fossero semplicemente una locuzione polemica. Essi vogliono anche eludere un punto per loro sgradevole, e cioè che essi non capiscono che i contadini moderni, come totalità, appartengono agli « strati piccolo-borghesi ». Non vorreste forse provare a darci una risposta su questo punto, signori socialisti-rivoluzionari? Non vorreste forse dirci perchè, ripetendo frammenti delle teorie del marxismo russo (per esempio, sul significato progressivo delle migrazioni contadine e del vagabondaggio), chiudete gli occhi sul fatto che quello stesso marxismo ha dimostrato che l'economia contadina russa ha una struttura piccolo-borghese? Non vorreste forse spiegarci come possono « i proprietari

o i semiproprietari », nella società moderna, non appartenere agli strati piccolo-borghesi?

No, non lo sperate! I socialisti-rivoluzionari non risponderanno, non diranno nulla di sostanziale, non spiegheranno nulla, perchè essi (anche qui come gli economisti) hanno fatto propria, una volta per tutte, la tattica di svignarsela ogniqualvolta si tira in ballo la teoria. La *Revoliutsionnaia Rossia* accenna al *Viestnik Russkoi Revoliutsii* e dice: questo è affar suo (cfr. n. 4, risposta alla *Zarià*), e il *Viestnik Russkoi Revoliutsii* racconta al lettore le imprese della critica opportunistica e minaccia, minaccia senza fine, di approfondire ancora la critica. È un po' poco, signori!

I socialisti-rivoluzionari hanno mantenuto la loro purezza, l'esiziale influenza delle moderne dottrine socialiste non li ha contaminati, hanno interamente conservato i buoni vecchi metodi del socialismo volgare. Ci troviamo oggi di fronte a un nuovo fatto storico, a un nuovo movimento in un determinato strato del popolo. Essi non conducono indagini per accertare qual è la posizione di questo strato, non si pongono l'obiettivo di spiegarne il movimento rendendosi conto del carattere di questo strato e del suo atteggiamento verso lo sviluppo della struttura economica dell'intera società. Per loro tutto ciò è vuoto dogma, ortodossia che ha fatto il suo tempo. Essi procedono in modo più semplice. Di che cosa parlano gli stessi rappresentanti dello strato che si è messo in movimento? Della terra, delle aggiunte di terra, della ripartizione. Tutto qui. Eccovi il « programma semisocialista », il « principio assolutamente giusto », l'« idea luminosa », l'« ideale che in forma embrionale vive già nella testa del contadino », ecc. Basta « epurare ed elaborare questo ideale », ricavarne l'« idea pura del socialismo ». Non ci credete, lettori? Vi sembra inverosimile che questo vecchiume populista venga esumato da uomini che ripetono con tanta prontezza quel che dice loro l'ultimo libro? Eppure è un fatto, e tutte le espressioni da noi citate sono prese dalla dichiarazione dell'« unione contadina », sul n. 8 della *Revoliutsionnaia Rossia*.

Per aver definito movimento contadino l'ultima rivolta dei contadini, l'*Iskra* viene accusata dai socialisti-rivoluzionari di aver suonato troppo presto le campane a morto: i contadini — essi ci dicono — potrebbero anche partecipare al movimento socialista del proletariato. Questa accusa indica chiaramente tutta la confusione che esiste nella mente dei socialisti-rivoluzionari. Essi non hanno nemmeno

capito che una cosa è il movimento democratico contro i residui della servitù della gleba e un'altra il movimento socialista contro la borghesia. Non avendo capito lo stesso movimento contadino, non hanno potuto nemmeno capire che le parole dell'*Iskra* che li hanno spaventati riguardano solo il primo movimento. L'*Iskra* non solo ha detto nel suo programma che i piccoli produttori (compresi i contadini) che vanno in rovina possono e devono partecipare al movimento socialista del proletariato, ma ha anche definito con precisione quali sono le condizioni che determinano questa partecipazione. Ma l'attuale movimento contadino non è affatto un movimento socialista, non è diretto contro la borghesia e contro il capitalismo. Al contrario, esso unisce gli elementi contadini borghesi e quelli proletari che effettivamente sono solidali nella lotta contro i residui della servitù della gleba. L'attuale movimento contadino non conduce — e non condurrà — all'instaurazione di un regime socialista e nemmeno semisocialista, ma condurrà, dopo aver liberato dalle pastoie della servitù della gleba le fondamenta borghesi già mature nei nostri villaggi, a un regime borghese nelle campagne.

Del resto, per i socialisti-rivoluzionari tutto questo è un libro chiuso con sette sigilli. Essi vogliono persino dimostrare seriamente all'*Iskra* che l'affermazione della necessità di sgombrare il cammino per lo sviluppo del capitalismo è un vuoto dogma, perchè le « riforme » (degli anni sessanta) « hanno sgombrato [!] pienamente [!!] il terreno per lo sviluppo del capitalismo ». Ecco che cosa può arrivare a scrivere un tipo agile dall'agile penna, il quale crede che « dall'unione dei contadini » possa uscire di tutto un po': il contadino non si raccapezzerà! Ma riflettete, per favore, gentile autore. Non avete mai sentito dire che i residui della servitù della gleba intralciano lo sviluppo del capitalismo? non vi sembra che questa sia persino quasi una tautologia? e non avete letto in qualche posto che oggi nelle campagne russe esistono residui della servitù della gleba?

L'*Iskra* dice che la prossima rivoluzione sarà una rivoluzione borghese. I socialisti-rivoluzionari obiettano: sarà « innanzi tutto una rivoluzione politica e sino a un certo punto democratica ». Non vorranno dirci gli autori di questa gentile obiezione se c'è mai stata nella storia, se in generale è concepibile una rivoluzione borghese che non sia « sino a un certo punto democratica »? Ma anche il programma degli stessi socialisti-rivoluzionari (godimento egualitario della

terra, divenuta proprietà della società) non esce ancora dai limiti del programma borghese. Perchè se rimane la produzione mercantile e si ammette l'economia privata, sia pure sulla terra comune, non si eliminano i rapporti capitalistici nell'agricoltura.

Quanto più avventato è l'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari verso le verità più elementari del socialismo moderno, tanto più facilmente essi inventano le « più elementari deduzioni », inorgogliendosi persino per il fatto che il loro « programma si riduca » a così poco. Consideriamo tutte e tre le loro deduzioni che probabilmente rimarranno per lungo tempo a ricordo dell'acume intellettuale e della profondità delle convinzioni socialiste dei socialisti-rivoluzionari.

Deduzione n. 1: « Una grande parte del territorio della Russia appartiene già ora allo Stato: bisogna che tutto il territorio appartenga al popolo ». « Già ora » gli inteneriti riferimenti alla proprietà fondiaria statale in Russia ci hanno infastidito fino alla nausea nelle opere dei populisti poliziotti (*à la* Sazonov e altri) e dei diversi riformatori della cattedra. « Bisogna » che coloro i quali vogliono chiamarsi socialisti, e per di più rivoluzionari, si facciano rimorchiare da questi signori. « Bisogna » che i socialisti sottolineino l'apparente onnipotenza dello « Stato » (dimenticando persino che gran parte delle terre statali si trovano nelle regioni periferiche disabitate del paese) e non l'opposizione di classe esistente tra i contadini semiservi e un pugno di grandi proprietari terrieri privilegiati che posseggono la più gran parte delle migliori terre coltivate e con i quali lo « Stato » è sempre stato legato anima e corpo. I nostri socialisti-rivoluzionari, credendo di dedurre l'idea pura del socialismo, in realtà insozzano questa idea con il loro atteggiamento acritico verso il vecchio populismo.

Deduzione n. 2: « Inoltre la terra passa già ora dal capitale al lavoro; bisogna che questo processo sia condotto a termine dallo Stato ». Più si va avanti più perle si trovano. Facciamo dunque ancora un passo verso il populismo poliziesco, esortiamo lo « Stato » (di classe!) a estendere la proprietà terriera contadina in generale. Ciò sarà meravigliosamente socialista e straordinariamente rivoluzionario. Ma che cosa ci si può mai aspettare da gente che chiama la compera e l'affitto della terra da parte dei contadini non passaggio della terra dai grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba alla borghesia rurale, ma passaggio « dal capitale al lavoro »? Ricordiamo a costoro se non altro i dati sulla effettiva distribuzione delle

terre « che passano al lavoro »: dai sei ai nove decimi della terra affittata è accentrata nelle mani di un *quinto delle famiglie*, vale a dire di una piccola minoranza di agiati. Giudicate dunque: contengono forse molta verità le parole dei socialisti-rivoluzionari quando essi affermano: « noi non facciamo assegnamento » sui contadini agiati, ma solo sugli « strati prettamente lavoratori »?

Deduzione n. 3: « Il contadino ha già la terra e la gode nella maggior parte dei casi in ripartizione egualitaria; bisogna che questo godimento lavorativo sia condotto sino in fondo... e portato a compimento dalla produzione agricola collettiva, attraverso lo sviluppo di cooperative di ogni genere ». Grattate il socialista-rivoluzionario e troverete il signor V.V. Appena arrivati al sodo, tutti i vecchi pregiudizi del populismo, ben conservati sotto la maschera di frasi ingannevoli, sono subito venuti a galla. Proprietà fondiaria dello Stato; passaggio ad opera dello Stato di tutta la terra ai contadini. cooperazione; collettivismo: in questo splendido schema dei signori Sazonov, Iuzov, N.-on, dei socialisti-rivoluzionari, di Hofstetter, di Totomiants e di altri ancora, non manca nulla, all'infuori di una piccola inezia. Mancano il capitalismo in sviluppo e la lotta di classe. E del resto, come avrebbe potuto una simile inezia venire in mente a gente il cui bagaglio ideologico sta tutto negli stracci del populismo e nelle eleganti toppe della critica di moda? Lo *stesso* signor Bulgakov non ha detto forse che nelle campagne non c'è posto per la lotta di classe? La sostituzione della lotta di classe con « tutte le possibili cooperative » non soddisfa forse i liberali, i « critici » e in generale tutti coloro per cui il socialismo non è più che una tradizionale insegna? E non si può forse provare a tranquillizzare gli ingenui con l'assicurazione: « Noi, naturalmente, rifuggiamo dall'idealizzare l'*obstcina* »? Ma accanto a questa assicurazione leggerete chiacchiere colossali sulla « colossale organizzazione dei contadini del *mir* », sul fatto che, « sotto certi aspetti, nessuna classe in Russia è così spinta alla lotta puramente [!] politica come lo sono appunto i contadini », che l'autodecisione (!) contadina, con i suoi limiti e le sue competenze, è di gran lunga più vasta di quella degli *zemstvo*, che questa « vasta »... (sino al recinto del villaggio?)... « iniziativa », unita alla mancanza « dei più elementari diritti civili », « pare sia stata appositamente inventata per... destare ed esercitare [!] gli istinti po-

litici e le esperienze pratiche della lotta sociale ». Se non ti garba, non l'ascoltare, però...

« Bisogna esser ciechi per non vedere quanto sia più facile passare all'idea della socializzazione della terra dalle tradizioni della gestione comunitaria della terra ». Non è il contrario, signori? Non sono irrimediabilmente ciechi e sordi coloro i quali non sanno ancora che appunto l'isolamento medievale dell'*obstcina* semifeudale, che fraziona la massa contadina in minuscole associazioni e lega mani e piedi il proletariato rurale, perpetua le tradizioni della stagnazione, dell'abbrutimento e della barbarie? Non vi date forse la zappa sui piedi riconoscendo l'utilità delle migrazioni contadine che già hanno distrutto per tre quarti il famigerato egualitarismo delle tradizioni comunitarie e hanno ridotto queste tradizioni ai soli intrighi polizieschi?

Il programma minimo dei socialisti-rivoluzionari, essendo basato sulla teoria che abbiamo esaminato più sopra, è davvero stupefacente. Due punti di questo « programma » sono: 1) « socializzazione della terra, cioè passaggio della terra in proprietà di tutta la società e in godimento dei lavoratori » e 2) « sviluppo tra i contadini di tutti i possibili tipi di associazioni sociali e di cooperative economiche... [per una lotta « prettamente » politica?]... per liberare gradualmente i contadini dal potere del capitale finanziario... [per darli in balìa del potere del capitale industriale?]... e per preparare la produzione agricola collettiva dell'avvenire ». Questi due punti rispecchiano — come una goccia d'acqua rispecchia il sole — tutto lo spirito dell'attuale « social-rivoluzionarismo ». Nella teoria: una fraseologia rivoluzionaria invece di un organico sistema di concezioni ben meditato; nella pratica: un impotente aggrapparsi a un qualsiasi espediente di moda invece di partecipare alla lotta di classe: ecco tutto il loro bagaglio. Per mettere, *una accanto all'altra*, in un programma *minimo*, la socializzazione della terra e la cooperazione, ci vuole un raro coraggio civile, lo riconosciamo. Il nostro programma minimo è: da una parte Babeuf, dall'altra il signor Levitski [47]. È qualcosa di impareggiabile.

Se si potesse prendere sul serio quel programma, dovremmo dire che, ingannando se stessi con parole altisonanti, i socialisti-rivoluzionari ingannano anche il contadino. E lo ingannano nel voler far credere che le « cooperative di ogni tipo » assolvano una funzione rivo-

luzionaria nella società moderna e preparino il collettivismo, e non il rafforzamento della borghesia rurale. Lo ingannano nel voler far credere che il «minimo» — la socializzazione della terra — sia qualcosa di altrettanto vicino come le cooperative e possa essere proposto immediatamente ai «*contadini*». Qualsiasi socialista saprebbe spiegare ai nostri socialisti-rivoluzionari che l'abolizione della proprietà privata della terra può essere oggi unicamente l'anticamera dell'abolizione della proprietà privata in generale, che il solo passaggio della terra in «godimento ai lavoratori» non soddisferebbe ancora il proletariato, perchè milioni e decine di milioni di contadini rovinati anche nel caso che avessero la terra non sono più in grado di condurre un'azienda. E la consegna a questi milioni di contadini rovinati degli attrezzi, del bestiame, ecc. sarebbe già la socializzazione di tutti i mezzi di produzione, e per effettuarla ci vorrebbe la rivoluzione socialista del proletariato e non un movimento contadino contro i residui della servitù della gleba. I socialisti-rivoluzionari confondono la socializzazione della terra con la nazionalizzazione borghese della terra. Quest'ultima è concepibile, parlando in astratto, anche sulla base del capitalismo, senza l'abolizione del lavoro salariato. Ma l'esempio degli stessi socialisti-rivoluzionari convalida appunto chiaramente la verità che porre la rivendicazione della nazionalizzazione della terra in uno Stato di polizia significa offuscare l'unico principio rivoluzionario, la lotta di classe, e portare acqua al mulino del burocratismo.

Anzi, i socialisti-rivoluzionari cadono in una vera posizione reazionaria quando insorgono contro la rivendicazione formulata nel progetto del nostro programma: «abolizione di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra». In nome del pregiudizio populista, il «principio comunitario» e il «principio egualitario», essi negano al contadino un «elementarissimo diritto civile», quello di disporre della propria terra, e, chiudendo con faciloneria gli occhi sull'isolamento di ceto della vera *obstcina*, divengono difensori dei divieti polizieschi, stabiliti e mantenuti dallo «Stato»... degli *zemskie nacialniki!* Pensiamo che non solo il signor Levitski, ma anche il signor Pobedonostsev non tema molto la richiesta di socializzare la terra per darla in godimento egualitario, quando questa rivendicazione viene avanzata come minimo e accanto ad essa figurano tanto le cooperative quanto la difesa del vincolo poliziesco che lega il contadino al *nadiel* assegnatogli dallo Stato.

Il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari serva di lezione e di avvertimento a tutti i socialisti, sia un esempio evidente del risultato cui conducono la povertà ideologica e la mancanza di principi, che alcuni uomini avventati chiamano libertà dal dogma. Giunti al sodo, ai socialisti-rivoluzionari sono mancate tutt'e tre le condizioni indispensabili per poter esporre un programma socialista coerente: un'idea chiara della meta finale, una giusta comprensione della via che conduce a questa meta, un'idea precisa della situazione concreta nel momento attuale e dei compiti immediati del momento. Essi non hanno fatto che offuscare la meta finale del socialismo, confondendo la socializzazione con la nazionalizzazione borghese della terra, confondendo l'idea contadina, primitiva, del misero godimento egualitario della terra con la dottrina del socialismo moderno sul passaggio di tutti i mezzi di produzione in proprietà della società e sull'organizzazione della produzione socialista. Il loro modo di concepire la via che conduce al socialismo è magnificamente caratterizzato dalla sostituzione dello sviluppo delle cooperative alla lotta di classe. Nel valutare il momento attuale dell'evoluzione agraria della Russia, essi hanno dimenticato un'inezia: i residui della servitù della gleba che opprimono le nostre campagne. La famosa trinità con cui hanno espresso le loro concezioni teoriche: intellettuali, proletariato, contadini, è stata completata dalla non meno famosa trinità « programmatica »: socializzazione della terra, cooperative, vincolo al *nadiel*.

Confrontate con tutto questo il programma dell'*Iskra* che indica un'unica meta finale a tutto il proletariato in lotta, senza ridurla al « minimo », senza sminuirla per adattarla alle idee di alcuni strati non progrediti di proletariato o di piccoli produttori. La via per conseguire questa meta è unica, tanto nelle città quanto nelle campagne: la lotta di classe del proletariato contro la borghesia. Ma oltre a questa lotta di classe, nelle nostre campagne continua ancora un'altra lotta: quella di tutti i contadini contro i residui della servitù della gleba. E il partito del proletariato promette il suo appoggio in *questa* lotta a *tutti* i contadini, cercando di indicare al loro slancio rivoluzionario il vero obiettivo, di orientare l'insurrezione contro il loro vero nemico, ritenendo disonesto e indegno trattare il contadino come un essere che occorre tenere sotto tutela, nascondergli che immediatamente egli può oggi ottenere soltanto che si aboliscano com-

pletamente tutte le tracce e tutti i residui della servitù della gleba, soltanto che venga sgombrato il cammino per la lotta, più vasta e difficile, di tutto il proletariato contro tutta la società borghese.

Iskra, n. 23, 1° agosto e
n. 24, 1° settembre 1902.

LETTERA AL COMITATO DI MOSCA

Cari compagni, abbiamo ricevuto la vostra lettera con i ringraziamenti all'autore del *Che fare?* e la decisione di devolvere il 20% a favore dell'*Iskra*. A mia volta vi ringrazio vivamente per le vostre espressioni di simpatia e di solidarietà, che uno scrittore illegale apprezza tanto più in quanto deve lavorare in condizioni di straordinario distacco dal lettore. Ogni scambio di idee, ogni informazione sull'impressione che produce questo o quell'articolo od opuscolo sui diversi strati di lettori, ha per noi un'importanza particolarmente grande, e saremo molto grati a chi scriverà non solo per le cose pratiche, nel senso ristretto della parola, non solo per la stampa, ma anche per far sì che lo scrittore non si senta staccato dal lettore.

Sul n. 22 dell'*Iskra* abbiamo pubblicato la vostra decisione di devolvere il 20% all'*Iskra*. Non ci siamo decisi a pubblicare i vostri ringraziamenti a Lenin perchè in primo luogo li avete messi a parte, senza esprimere il desiderio di vederli pubblicati, e in secondo luogo anche la forma in cui li avete espressi ci pare non fosse adatta per il giornale. Ma vi preghiamo di non credere che per noi non sia importante pubblicare le dichiarazioni dei comitati sulla loro solidarietà con certe idee. Al contrario, proprio ora che noi tutti pensiamo di unificare la socialdemocrazia rivoluzionaria, *la cosa è particolarmente importante*. Sarebbe molto bene che il comitato di Mosca esprimesse la sua solidarietà con il mio libro sotto forma di una *dichiarazione* che verrebbe immediatamente pubblicata sull'*Iskra*. È ormai tempo che i comitati proclamino apertamente la loro posizione di partito, rompano con la tattica del tacito consenso che ha prevalso nel « terzo periodo ». Questa è una considerazione generale in favore di una dichiarazione pubblica. In particolare io, per esempio,

sono stato accusato sulla stampa (dal gruppo «*La lotta*» nel suo *Listok*) di voler fare della redazione dell'*Iskra* il Comitato centrale russo, di «voler comandare» sui «fiduciari», ecc. Si tratta di una palese falsificazione di quel che è stato detto in *Che fare?*, ma non ho voglia di ripetere per l'ennesima volta: «Voi falsate». Penso che debbano incominciare a parlare quei militanti pratici che lavorano in Russia e i quali *sanno perfettamente* che gli «ordini» dell'*Iskra* non vanno oltre i consigli e l'esposizione della propria opinione e *vedono* che le idee *organizzative* esposte in *Che fare?* toccano un'attualissima questione, scottante, del movimento *reale*. Penso che questi pratici debbano chiedere essi stessi la parola e dichiarare ad alta voce come *essi* considerano la questione, come, attraverso l'esperienza del loro lavoro, giungono a condividere le nostre idee sui compiti organizzativi.

Le vostre espressioni di gratitudine per *Che fare?* le abbiamo intese e naturalmente potevamo intenderle solo nel senso che in questo libro avete trovato una risposta alle *vostre* domande; che voi *stessi*, prendendo *diretta* conoscenza col movimento, vi siete convinti della necessità di un lavoro più audace, più vasto, più *unito*, più centralizzato, più compatto attorno a un solo giornale centrale, convinzione che è formulata anche in quel libro. E se è così, se siete giunti effettivamente a questa convinzione, sarebbe auspicabile che il comitato lo dichiarasse apertamente e ad alta voce, invitando anche gli altri comitati a lavorare insieme nella stessa direzione, tenendosi allo stesso «filo», ponendosi gli stessi obiettivi organizzativi immediati di partito.

Speriamo, compagni, che abbiate la possibilità di leggere questa lettera in una riunione generale di tutto il comitato e ci comunichiate la vostra decisione sulle questioni indicate. (Aggiungo fra parentesi che anche il comitato di Pietroburgo ci ha inviato espressioni di solidarietà e adesso sta pensando di fare questa dichiarazione).

Avete un numero sufficiente di copie del *Che fare?* L'hanno letto gli operai, e che ne hanno detto?

Stringo fortemente la mano a tutti i compagni e auguro loro un completo successo.

Vostro *Lenin*

Scritta l'11 (24) agosto 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1922 nel libro *A una svolta* di P. N. Lepescinski.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE DELL'OPUSCOLO «I COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI»

Sono passati esattamente cinque anni da quando è stato scritto il presente opuscolo, di cui esce ora la seconda edizione, richiesta dalle necessità della propaganda. In questo breve periodo il nostro giovane movimento operaio ha compiuto un così immenso passo avanti, nella situazione della socialdemocrazia russa e nello stato delle sue forze si sono verificati cambiamenti così profondi che sembrerà forse strano che abbia potuto sorgere la necessità di una semplice ristampa di un vecchio opuscolo. Possibile che dal 1897 *i compiti dei socialdemocratici russi* non siano per nulla mutati? Possibile che le idee dell'autore in proposito non abbiano fatto nemmeno un passo avanti, poichè egli a quell'epoca aveva tracciato un bilancio ancora solo di una « prima esperienza » della sua attività di partito?

Queste (o analoghe) domande probabilmente saranno formulate da più di un lettore, e per rispondere a queste domande dobbiamo richiamarci all'opuscolo *Che fare?* e completare qualcosa che in esso abbiamo detto. Richiamarvisi per ricordare le idee espresse dall'autore sui compiti *odierni* della socialdemocrazia; completare quanto in esso abbiamo detto (pp. 31-32, 121, 138)[44] sulle condizioni in cui l'opuscolo di cui oggi diamo la ristampa era stato scritto e sul suo rapporto con un particolare « periodo » nello sviluppo della socialdemocrazia russa. Nell'opuscolo indicato (*Che fare?*) ho nominato in generale quattro di questi periodi e l'ultimo l'ho assegnato « al campo del presente, in parte dell'avvenire », terzo periodo è stato chiamato il predominio (o almeno la larga diffusione) dell'indirizzo « economico » a partire dal 1897-1898, secondo periodo sono stati considerati

gli anni 1894-1898 e primo periodo gli anni 1884-1894. A differenza del terzo periodo, nel secondo non vediamo dissensi nell'ambiente stesso dei socialdemocratici. La socialdemocrazia era allora unita ideologicamente, e proprio allora fu compiuto il tentativo di realizzare anche l'unità pratica, organizzativa (formazione del Partito operaio socialdemocratico russo). Allora i socialdemocratici si proponevano soprattutto non tanto di chiarire e di decidere determinate questioni interne del partito (come nel terzo periodo), quanto di condurre, da una parte, una lotta ideologica contro gli avversari della socialdemocrazia e, dall'altra, di sviluppare il lavoro pratico del partito.

Fra la teoria e la pratica dei socialdemocratici non c'era l'antagonismo che esisteva nell'epoca dell'« economismo ».

Il presente opuscolo rispecchia appunto le particolarità della situazione e dei « compiti » di quel periodo della socialdemocrazia. L'opuscolo invitava ad approfondire e ad estendere il lavoro pratico, non ritenendo che il non aver chiarito certe idee generali, principi e teorie, rappresentasse un « ostacolo », non ritenendo che ci fossero difficoltà (che allora non esistevano) per combinare la lotta politica con quella economica. Con le sue spiegazioni di principio l'opuscolo si rivolgeva agli avversari della socialdemocrazia, ai membri della « Volontà del popolo » e del « Diritto del popolo », sforzandosi di dissipare i malintesi e i preconcetti che li inducevano a tenersi lontani dal nuovo movimento.

E nel momento attuale, mentre il periodo dell'« economismo » sta evidentemente tramontando, la posizione dei socialdemocratici assomiglia di nuovo a quella di cinque anni fa. Certo, i compiti che a noi oggi si pongono sono incommensurabilmente più complessi, dato il gigantesco sviluppo che il movimento ha avuto in questo periodo, ma le particolarità fondamentali del momento presente riproducono, su una base più larga e su più vasta scala, le particolarità del « secondo » periodo. La non corrispondenza fra la nostra teoria, il nostro programma, i nostri compiti tattici, da una parte, e la nostra pratica, dall'altra, scompare via via che scompare l'economismo. Di nuovo possiamo e dobbiamo invitare con audacia ad approfondire e allargare il lavoro pratico, perchè le premesse teoriche di questo lavoro sono già state in notevole misura vagliate. Noi dobbiamo rivolgere una particolare attenzione alle tendenze illegali non socialdemocratiche

in Russia, mentre dinanzi a noi compaiono di nuovo, sostanzialmente, le stesse tendenze della prima metà degli anni novanta del secolo scorso, ma molto più sviluppate, compiute, « mature ».

I seguaci della « Volontà del popolo », sbarazzatisi dei loro vecchi paramenti, sono arrivati a trasformarsi in « socialisti-rivoluzionari », come per indicare con questo stesso nome che si sono fermati a metà strada. Si sono staccati dal vecchio (socialismo « russo »), ma non sono arrivati al nuovo (alla socialdemocrazia). Basandosi sulla critica borghese (« socialisti »!) e opportunistica (-« rivoluzionari »!), essi passano agli archivi l'unica teoria del socialismo rivoluzionario che oggi conosca l'umanità, vale a dire il marxismo. La povertà ideologica e la mancanza di principi li conducono in pratica all'« avventurismo rivoluzionario », che si esprime nella loro tendenza a porre sullo stesso piano strati sociali e classi come gli intellettuali, il proletariato e i contadini, nella loro chiassosa predicazione del terrorismo « sistematico », nel loro magnifico programma minimo agrario (socializzazione della terra; cooperative; vincolo al *nadiel*. Cfr. *Iskra* nn. 23 e 24[49]), nel loro atteggiamento verso i liberali (cfr. *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 9, e la recensione dell'*Osvobozdenie* del signor Gitlovski nel n. 9 dei *Sozialistische Monashefte*) e in molte altre cose di cui probabilmente dovremo ancora parlare più volte. In Russia ci sono ancora tanti fattori e condizioni sociali che alimentano l'instabilità degli intellettuali, suscitano nelle persone orientate in senso radicale il desiderio di combinare il vecchio ormai sorpassato con ciò che è di moda, ma privo di vita, impediscono loro di fondere la loro causa con quella del proletariato che sta conducendo la sua lotta di classe, che la socialdemocrazia russa dovrà ancora tener conto di una tendenza o di tendenze come la « social-rivoluzionaria », finchè l'evoluzione capitalistica e l'inasprimento dei contrasti di classe toglierà loro ogni base.

I seguaci del « Diritto del popolo », che nel 1897 si distinguevano per una indeterminatezza non minore (cfr. più avanti pp. 20-22)[50] di quella degli odierni socialisti-rivoluzionari, sono per questo scomparsi molto rapidamente dalla scena. Ma la loro « sensata » idea di staccare completamente la rivendicazione della libertà politica dal socialismo non è morta e non poteva morire perchè in Russia sono molto forti e continuano a rafforzarsi le tendenze democratiche liberali fra i più diversi strati della grande e della piccola borghesia. Perciò il legittimo erede dei seguaci del « Diritto del popolo », il loro vero, coerente,

maturo continuatore è stato il liberale *Osvobozdenie*, che vuole raggruppare attorno a sè i rappresentanti dell'opposizione borghese in Russia. E tanto inevitabile è che la vecchia Russia anteriore alla riforma, i contadini patriarcali, gli intellettuali di vecchio stampo — capaci di entusiasmarsi allo stesso modo e per l'*obstcina* e per le cooperative agricole e per il terrorismo « inafferrabile » — deperiscano e si estinguano quanto inevitabile è che si sviluppino e maturino le classi abbienti della Russia capitalistica, la borghesia e la piccola borghesia, con il loro sensato liberalismo, che incomincia a rendersi conto del fatto che non è conveniente mantenere un governo assoluto ottuso, barbaro, costoso e totalmente incapace di difenderli contro il socialismo, con la loro rivendicazione di forme europee di lotta di classe e di dominio di classe, con la loro tendenza innata (nell'epoca in cui il proletariato si desta e si sviluppa) a nascondere i propri interessi borghesi di classe negando in generale la lotta di classe.

Abbiamo quindi motivo di ringraziare i signori grandi proprietari fondiari liberali che tentano di fondare il « partito costituzionale degli *zemstvo* ». In primo luogo, — incominciamo dal meno importante — li ringrazieremo per aver portato via alla socialdemocrazia russa il signor Struve, trasformandolo definitivamente da pseudomarxista in liberale, aiutandoci a dimostrare a tutti, con un esempio concreto, il vero significato del bernsteinismo in generale e del bernsteinismo russo in particolare. In secondo luogo, sforzandosi di trasformare diversi strati della borghesia russa in liberali coscienti, l'*Osvobozdenie* ci aiuterà ad affrettare la trasformazione di una massa sempre maggiore di operai in socialisti coscienti. Da noi c'è stato e c'è tanto pseudosocialismo vago, liberalpopulista, che rispetto a questo socialismo la nuova tendenza liberale è un evidente passo avanti. Sarà ora quindi facile far vedere con chiarezza agli operai che cos'è la borghesia liberale e democratica russa, spiegare perchè è necessario un partito politico operaio indipendente, che costituisca un tutto unico con la socialdemocrazia internazionale, sarà quindi semplice invitare ora gli intellettuali a precisare decisamente la loro posizione: liberalismo o socialdemocrazia; le teorie e le tendenze indeterminate saranno quindi rapidamente polverizzate fra le macine di questi due « antipodi » che crescono e si rafforzano. In terzo luogo — e naturalmente questo è il più importante — ringrazieremo i liberali *se* con la loro opposizione indeboliranno l'alleanza dell'autocrazia con alcuni strati della borghe-

sia e degli intellettauli. Diciamo « se », perchè blandendo l'autocrazia, esaltando il pacifico lavoro culturale, combattendo contro i rivoluzionari « tendenziosi » ecc., i liberali indeboliscono non tanto l'autocrazia quanto la lotta contro l'autocrazia. Denunciando con fermezza e intransigenza ogni posizione indecisa dei liberali, ogni loro tentativo di blandire il governo, priveremo di ogni forza questo aspetto proditorio dell'attività politica dei signori borghesi liberali, paralizzeremo la loro mano sinistra e assicureremo i maggiori risultati possibili al lavoro della loro destra.

Quindi i seguaci sià della « Volontà del popolo » che del « Diritto del popolo » hanno compiuto passi avanti molto importanti per quanto riguarda lo sviluppo, la determinatezza e la precisazione delle loro vere aspirazioni e della loro vera natura. La lotta, che nella prima metà degli anni novanta era una lotta tra piccoli circoli di gioventù rivoluzionaria, si rinnova ora come lotta decisiva di tendenze politiche mature e di veri partiti politici.

La ristampa dei *Compiti* non sarà forse quindi inutile anche per il fatto che ricorderà ai nostri giovani iscritti il recente passato del partito, farà loro vedere qual è stata l'origine della posizione dei socialdemocratici fra le altre tendenze, solo ora pienamente definitesi, li aiuterà a formarsi un'idea più chiara e precisa dei « compiti » attuali, identici a quelli di allora nella sostanza, ma più complessi.

Alla socialdemocrazia si pone ora con forza particolare il compito di porre fine a ogni sbandamento e indecisione nelle sue file, di raggrupparsi più strettamente e fondersi organizzativamente sotto la bandiera del marxismo rivoluzionario, di fare ogni sforzo per unire tutti i socialdemocratici che svolgono il lavoro pratico, per approfondire ed allargare la loro attività, e, nello stesso tempo, di non dimenticare la necessità di spiegare al più gran numero possibile di intellettuali e di operai il vero significato delle due tendenze summenzionate, di cui già da tempo la socialdemocrazia deve tener conto.

Agosto 1902.

Pubblicata per la prima volta
nel dicembre 1902 nell'opuscolo edito
dalla « Lega estera della socialdemocrazia russa ».

IL PROGETTO DI UNA NUOVA LEGGE SUGLI SCIOPERI

Siamo venuti in possesso di un nuovo documento segreto: la relazione del ministro delle finanze « sulla revisione degli articoli di legge che puniscono gli scioperi e le rescissioni anticipate dei contratti di lavoro e sulla opportunità di costituire organizzazioni operaie di mutuo soccorso ». Data l'ampiezza di questa relazione e la necessità di farla conoscere ai più larghi strati della classe operaia, la pubblicheremo in opuscolo [61]. Per ora ci limitiamo a esporre brevemente il contenuto di questo interessante documento e a rilevarne l'importanza.

La relazione comincia con un breve sunto della storia della nostra legislazione di fabbrica, accennando alle leggi del 3 giugno 1886 e del 2 giugno 1897 [62], e passa quindi al problema dell'abolizione della perseguibilità penale per l'abbandono del lavoro e per gli scioperi. Il ministero delle finanze ritiene che la minaccia di arresto o di prigione per abbandono arbitrario del lavoro da parte di un solo operaio o per concordata cessazione del lavoro da parte di molti operai non raggiunga lo scopo prefisso. L'esperienza ha dimostrato che questa minaccia non garantisce il mantenimento dell'ordine; essa non fa che irritare gli operai, inculcando loro la convinzione che le leggi sono ingiuste. Applicare queste leggi è cosa molto complicata « essendo estremamente oneroso istruire centinaia, e a volte migliaia di processi » per abbandono di lavoro da parte di ogni singolo operaio, e anche perchè l'industriale non ha interesse a rimanere senza operai, se questi vengono messi in prigione per avere scioperato. Il fatto di considerare lo sciopero come un delitto provoca un intervento troppo zelante della polizia, che reca agli industriali più danno che utilità, più difficoltà e noie che sollievo. La relazione propone di abolire qual-

siasi punizione per abbandono arbitrario del lavoro da parte di singoli operai e per scioperi pacifici (non accompagnati nè da violenze nè da turbamento dell'ordine pubblico, ecc.). Le punizioni dovrebbero essere inflitte, seguendo il modello delle leggi straniere, soltanto in caso « di violenze, minacce o *diffamazioni* [!] contro le persone o le cose, compiute sia dai datori di lavoro a danno degli operai, sia da questi a danno di quelli, con lo scopo di imporre il lavoro a determinate condizioni oppure di impedirlo, in contrasto alla libera e legittima volontà dell'altra parte ». In altre parole, invece della perseguibilità penale degli scioperi, si propone la perseguibilità penale per aver ostacolato « coloro che desiderano lavorare ».

Quanto alle società di mutuo soccorso, il ministero delle finanze si lagna dell'arbitrio amministrativo in questo campo (che si sarebbe manifestato particolarmente a Mosca, dove la società degli operai meccanici avrebbe persino avanzato la pretesa di « avere una funzione mediatrice » fra gli operai e la direzione) ed esige che la legge fissi uno statuto per tali società e ne faciliti la costituzione.

Il carattere generale della nuova relazione del ministero delle finanze è quindi, senza dubbio, liberale, e il suo punto centrale consiste nella proposta di abolire la perseguibilità penale degli scioperi. Non analizzeremo qui particolareggiatamente il contenuto di tutto il « progetto di legge » (sarà più comodo farlo dopo la pubblicazione integrale della relazione), ma attireremo l'attenzione del lettore sul carattere e sul significato di questo liberalismo. La proposta di concedere agli operai una certa libertà di sciopero e d'organizzazione non è una novità, non solo nella nostra pubblicistica liberale, ma anche nei progetti delle commissioni ufficiali, governative. All'inizio degli anni sessanta la commissione di Sctakelberg, che procedette alla revisione degli statuti di fabbrica e dell'artigianato, propose di creare dei tribunali di industria composti da rappresentanti eletti dagli operai e dai padroni e di dare agli operai una certa libertà di organizzazione. All'inizio degli anni ottanta la commissione creata per elaborare il progetto di un nuovo codice penale intendeva abolire la perseguibilità penale degli scioperi. Ma l'attuale progetto del ministero delle finanze si distingue in modo sostanziale da quelli precedenti, e questa differenza rimarrà un segno dei tempi estremamente importante anche nel caso in cui le proposte del nuovo progetto rimangano, come tutte le precedenti, a giacere in fondo a un cassetto. Questa dif-

ferenza sostanziale consiste nel fatto che il nuovo progetto ha una « base » molto più ampia: si sente in esso non solo la voce di alcuni teorici d'avanguardia, ideologi della borghesia, ma la voce di un intero strato di industriali che sono a contatto col lavoro produttivo. Non si tratta più solo del liberalismo di funzionari e di professori « umanitari », ma di un liberalismo nostrano, patrio, dei commercianti e degli industriali di Mosca. Dirò francamente che questo fatto mi riempie il cuore di nobile fierezza patriottica: il liberalismo da due soldi del commerciante è molto più importante del liberalismo da quattro soldi del funzionario. E le cose più interessanti della relazione non sono le nauseanti disquisizioni sulla libertà di contratto e sul bene dello Stato, ma le considerazioni pratiche degli industriali che trapelano attraverso la tradizionale argomentazione giuridica.

Non ne possiamo più! Siamo stufi! Fatti gli affari tuoi! — ecco che cosa dice l'industriale russo alla polizia russa, per bocca dell'autore della relazione ministeriale. Sentite, infatti, i seguenti ragionamenti:

« Secondo gli organi di polizia, che trovano un appoggio nell'imprecisione e nella confusione della legge in vigore, ogni sciopero deve essere considerato non come un fenomeno economico naturale, ma immancabilmente come un turbamento dell'ordine e della tranquillità pubblica. Se invece ci si comportasse più serenamente nei casi di cessazione di lavoro nelle fabbriche e nelle officine, se gli scioperi non fossero sempre considerati come turbamento dell'ordine pubblico, sarebbe molto più facile chiarirne la vera causa, facendo distinzione fra i motivi legittimi e giusti e quelli illegittimi e infondati, e prendere gli opportuni provvedimenti per un pacifico accordo delle parti. Con un tale modo di procedere, che sarebbe normale, i provvedimenti volti a stroncare e a reprimere verrebbero presi soltanto nei casi in cui si possa realmente provare il verificarsi di disordini ». La polizia non indaga sui motivi dello sciopero, ma si preoccupa *soltanto* di stroncarlo, ricorrendo ad uno dei due metodi: o costringere gli operai (con arresti, deportazioni e altri provvedimenti, « compreso l'uso della forza armata ») a riprendere il lavoro, o ingiungere ai padroni di fare delle concessioni. « Non si può dire che, dei due metodi, almeno uno sia comodo » per i signori industriali. Il primo « irrita gli operai », il secondo « rafforza negli operai la dannosissima convinzione che lo sciopero sia il mezzo più sicuro per ottenere, in tutti i casi, la soddisfazione delle proprie rivendicazioni ». « La storia

degli scioperi dell'ultimo decennio offre molti esempi del danno che reca la tendenza a volere stroncare rapidamente, ad ogni costo, le complicazioni che sorgono. Gli arresti indiscriminati suscitavano, talvolta, una tale esasperazione tra gli operai, fino allora assolutamente calmi, che si era costretti a ricorrere ai cosacchi; dopo di che, naturalmente, non si poteva più parlare di accogliere neanche le rivendicazioni legittime degli scioperanti. D'altra parte, i casi in cui le rivendicazioni illegittime degli operai venivano rapidamente soddisfatte mediante una pressione esercitata sugli industriali provocavano immancabilmente scioperi analoghi in altri stabilimenti industriali, nei quali si era costretti a ricorrere non più al sistema delle concessioni, ma alla forza armata, cosa che gli operai non riuscivano assolutamente a spiegarsi e che suscitava in essi la convinzione dell'ingiustizia e dell'arbitrio delle autorità nei loro confronti... ». Che la polizia abbia qualche volta soddisfatto mediante una pressione sugli industriali persino rivendicazioni illegittime degli operai, è senza dubbio una fantasia dei signori capitalisti, i quali vogliono dire che talvolta essi stessi, dopo aver mercanteggiato con gli scioperanti, avrebbero potuto conceder loro meno di quel che erano stati costretti a concedere sotto la pressione del minaccioso spettro del « turbamento dell'ordine e della tranquillità pubblica ». La relazione dà una frecciata al ministero degli interni, che, nella circolare del 12 agosto 1897, « pubblicata senza preventivo accordo col ministero delle finanze » (questo è il punto!), prescrive che in ogni sciopero vengano effettuati arresti e deportazioni e che di istruire i processi per sciopero si occupi la polizia politica. « Le più alte autorità amministrative », prosegue la relazione esponendo le rimostranze dei fabbricanti « vanno ancora oltre [la legge] e attribuiscono a *tutti* [in corsivo nell'originale] gli scioperi addirittura un'importanza statale... In realtà, invece, ogni sciopero (naturalmente se non è accompagnato da violenze) è un fenomeno puramente economico, assolutamente naturale e non rappresenta affatto una minaccia per l'ordine e la tranquillità pubblica. In questi casi la salvaguardia dell'ordine deve assumere forme simili a quelle praticate durante feste popolari all'aperto, solennità, spettacoli e casi del genere ».

Questo è un linguaggio da veri liberali manchesteriani, i quali proclamano che la lotta tra capitale e lavoro è un fenomeno assolutamente naturale, identificano con gran disinvoltura « il commercio

in merci » e « il commercio in lavoro » (in un altro punto della relazione) ed esigono il non intervento dello Stato, riservandogli la funzione di guardiano notturno (e diurno). E quel che più conta è che sono stati i nostri operai, e soltanto essi, a costringere gli industriali russi ad accogliere questo punto di vista liberale. Il movimento operaio ha assunto una così vasta portata che gli scioperi sono davvero diventati un « fenomeno economico naturale ». La lotta degli operai ha assunto forme talmente tenaci che l'intervento dello Stato di polizia, il quale vieta qualsiasi manifestazione di questa lotta, ha veramente cominciato ad essere dannoso non solo per gli operai (a questi non ha mai arrecato altro che danno), ma anche per gli stessi industriali a favore dei quali l'intervento veniva effettuato. Gli operai hanno reso praticamente impotenti i divieti della polizia, ma questa ha continuato (e non poteva non farlo, in uno Stato autocratico) a intervenire e, sentendo la propria impotenza, è andata da un estremo all'altro: ora impiego delle truppe, ora concessioni, ora feroci rappresaglie, ora blandizie. Quanto più l'intervento della polizia perdeva di efficacia, tanto più gli industriali avvertivano l'arbitrio della polizia, tanto più in loro maturava la convinzione che non era vantaggioso sostenere questo arbitrio. Il conflitto fra una determinata parte dei grandi industriali e l'onnipotenza della polizia si acuiva sempre più e assumeva forme particolarmente aspre a Mosca, dove il sistema delle blandizie nei confronti degli operai era fiorito con particolare rigoglio. La relazione si lagna apertamente delle autorità moscovite, le quali avevano cominciato un giuoco pericoloso con le conferenze operaie e la società di mutuo soccorso degli operai dell'industria meccanica. Per adescare gli operai si era dovuto concedere al consiglio di questa società un certo diritto di mediazione; subito gli industriali puntarono i piedi. « Dapprima questo consiglio », dice la relazione dettata dagli industriali, « si rivolgeva ai membri dell'ispettorato di fabbrica, ma in seguito, vedendo che questi non riconoscevano la sua competenza nella funzione mediatrice da esso arbitrariamente assunta, ha cominciato a rivolgersi al capo della polizia, il quale non solo accoglie le istanze che gli pervengono, ma dà loro regolare corso, sanzionando in tal modo i diritti che il consiglio si è attribuito ». Gli industriali protestano contro i singoli provvedimenti amministrativi ed esigono un nuovo ordinamento legislativo.

Il liberalismo degli industriali, è vero, non esce per ora dall'an-

gusto quadro professionale; la loro ostilità verso l'arbitrio poliziesco è suscitata soltanto da singole manifestazioni estreme per essi svantaggiose, e non è volta contro le basi del prepotere burocratico. Ma lo sviluppo economico della Russia e del mondo intero, inasprendo gli antagonismi di classe nei paesi capitalistici, inasprirà quest'ostilità, ne moltiplicherà i motivi, l'approfondirà. La forza del proletariato sta nel numero e nella compattezza, che aumentano col processo stesso dello sviluppo economico, mentre fra la grande e piccola borghesia non fa che aumentare la disparità e il frazionamento degli interessi. Per poter valutare questa superiorità « naturale » del proletariato, la socialdemocrazia deve seguire attentamente tutti i conflitti di interesse fra le classi dominanti, servendosene non solo per trarne un vantaggio pratico a favore di questo o quello strato della classe operaia, ma anche per illuminare tutta la classe operaia, per trarre un utile insegnamento da ogni nuovo episodio politico-sociale.

Il vantaggio pratico che trarrebbero gli operai dalla modifica della legge che gli industriali liberali propongono è troppo evidente perchè valga la pena di soffermarvisi a lungo. È un'indubbia concessione a una forza crescente, l'abbandono da parte del nemico di una delle sue posizioni che praticamente è già quasi conquistata dal proletariato rivoluzionario e che i capi più lungimiranti dell'esercito nemico non vogliono difendere oltre. La concessione è ben piccola, non c'è che dire. Anzitutto sarebbe ridicolo anche solo pensare alla possibilità di una *vera* libertà, della libertà di sciopero, quando non vi è libertà politica. Alla polizia rimane il diritto di arrestare e di deportare senza processo e continuerà ad averlo finchè esiste l'autocrazia. Mantenere questo diritto significa mantenere i nove decimi di tutti i soprusi, scandali e arbitri polizieschi che cominciano a ripugnare persino agli industriali. In secondo luogo, anche nel campo ristretto della legislazione industriale, il ministero delle finanze fa un timidissimo passo in avanti, imitando quel progetto di legge tedesco che gli operai tedeschi hanno chiamato progetto di legge « da galera » e mantenendo *particolari* punizioni, legate al contratto di lavoro, per « violenze, minacce e diffamazioni », come se non esistesse un *codice* penale che prevede le pene per questi delitti! Ma gli operai russi sapranno approfittare anche di una piccola concessione per consolidare le proprie posizioni, per rafforzare e allargare la loro grande lotta per la liberazione dell'umanità lavoratrice dalla schiavitù del lavoro salariato.

Quanto all'utile insegnamento che ci dà la nuova relazione, dobbiamo rilevare anzitutto che la protesta degli industriali contro la legge medievale sugli scioperi ci mostra, con un piccolo esempio particolare, che gli interessi della borghesia in fase di sviluppo e quelli dell'assolutismo che ha fatto il suo tempo in generale non coincidono. Dovrebbero riflettervi coloro i quali (come i socialisti-rivoluzionari) hanno tuttora paura di riconoscere che esistono elementi di opposizione *borghese* in Russia e continuano a ripetere alla maniera antica che gli « interessi » (in generale!) della borghesia russa sono soddisfatti. Come si vede, il prepotere poliziesco viene a cozzare ora contro gli uni, ora contro gli altri interessi persino di quegli strati della borghesia che la polizia *protegge* nel modo più immediato e per i quali qualsiasi allentamento del freno messo al proletariato costituisce una *immediata minaccia.*

Il movimento veramente rivoluzionario disgrega quindi il governo non solo direttamente, illuminando, destando, cementando le masse sfruttate, ma anche indirettamente, invalidando le leggi decrepite, facendo perdere la fede nell'autocrazia anche a coloro che apparentemente dovrebbero dimostrarle più attaccamento e devozione, rendendo più frequenti le « liti in famiglia », fra di loro, trasformando la fermezza e l'unità del campo nemico in discordia e incertezza. Ma per ottenere simili risultati occorre una condizione di cui i nostri socialisti-rivoluzionari non son mai riusciti a rendersi conto: è necessario che il movimento sia veramente rivoluzionario, che desti cioè a nuova vita strati sempre più vasti della classe veramente rivoluzionaria, trasformi, di fatto, la fisionomia spirituale e politica di questa classe e, per suo tramite, di tutti coloro che vengono in contatto con essa. Se si fossero resi conto di questa verità, i socialisti-rivoluzionari avrebbero capito quale danno pratico arreca la loro mancanza di idee e di principi nei problemi fondamentali del socialismo, avrebbero capito che non già le forze governative, ma le forze rivoluzionarie vengono disorganizzate da coloro i quali predicano che contro la folla l'autocrazia dispone dei soldati, contro le organizzazioni della polizia, e che solo singoli terroristi, i quali tolgono di mezzo ministri e governatori, sono veramente inafferrabili.

Il nuovo « passo » del ministero degli industriali ci offre anche un altro utile insegnamento. Quello della necessità di saper utilizzare in pratica qualsiasi liberalismo, anche quello da due soldi, ma di

stare al tempo stesso « all'erta » perchè questo liberalismo non corrompa le masse del popolo con la sua falsa impostazione dei problemi. Abbiamo un esempio nel signor Struve. Così intitoleremmo una discussione con lui: « Come i liberali vogliono insegnare agli operai, e come gli operai devono insegnare ai liberali ». Il signor Struve, che ha cominciato a pubblicare nel n. 4 dell'*Osvobozdenie* la relazione che noi stiamo analizzando, dice fra l'altro che il nuovo progetto è un'espressione del « senno statale », il quale senno riuscirà però difficilmente ad aprirsi un varco attraverso il muro dell'arbitrio e della insensatezza. Non è così, signor Struve. Non è stato « il senno statale » a promuovere il progetto della nuova legge sugli scioperi; l'hanno promosso gli industriali. Il progetto è apparso non perchè lo Stato abbia « riconosciuto » le basi fondamentali del diritto civile (la borghese « libertà e uguaglianza » dei padroni e degli operai), ma perchè l'abolizione della perseguibilità penale degli scioperi è diventata vantaggiosa per gli industriali. Le formulazioni giuridiche e le motivazioni pienamente fondate che dà ora lo « stesso » (*Osvobozdenie*, n. 4, p. 50) ministero delle finanze esistevano già da molto tempo, sia nella letteratura russa, sia, persino, nei lavori delle commissioni governative, ma tutto ciò è rimasto in fondo a un cassetto finchè non si è fatta sentire la voce dei *padroni dell'industria*, ai quali gli operai *avevano dimostrato in pratica* l'assurdità delle vecchie leggi. Noi sottolineiamo questa importanza decisiva dei vantaggi degli industriali e del fatto che costoro agiscono nel loro proprio interesse, non perchè ciò sminuisca, a parer nostro, l'importanza dei progetti governativi; al contrario, abbiamo già detto che, secondo noi, ciò aumenta tale importanza. Ma il proletariato, nella sua lotta contro tutto il regime attuale, deve anzitutto imparare a guardare le cose in faccia e a mente fredda, a scoprire le vere cause che hanno indotto « lo Stato a nobili atti » e a smascherare instancabilmente le frasi menzognere e altisonanti sul « senno statale » ecc., che abili funzionari della polizia mettono in circolazione per calcolo, e sapienti liberali per miopia.

Più oltre il signor Struve consiglia agli operai di essere « moderati » nella loro agitazione per l'abolizione della perseguibilità degli scioperi. « Quanto più moderata essa sarà [quest'agitazione] nelle sue forme », predica il signor Struve, « tanto più grande sarà la sua importanza ». L'operaio deve proprio ringraziare l'ex socialista per questi

consigli. È la tradizionale saggezza alla Molcialin dei liberali: predicare la moderazione proprio quando il governo ha appena cominciato ad esitare (su qualche questione particolare). Bisogna essere moderati per non pregiudicare l'attuazione della riforma iniziata, per non spaventare, per cogliere il momento favorevole quando il primo passo è già stato fatto (la relazione è stata compilata!) e quando il riconoscimento da parte di un qualsiasi ministero della necessità di riforme « dimostra in modo inconfutabile [?] allo stesso governo e alla società [!] » che queste riforme « sono giuste e opportune [?] ». Così ragiona il signor Struve a proposito del progetto da noi analizzato; così hanno sempre ragionato i liberali russi. Non così ragionano i socialdemocratici. Vedete, diranno essi, persino fra gli industriali qualcuno ha cominciato a capire che le forme europee della lotta di classe sono preferibili all'arbitrio asiatico della polizia. Con la nostra lotta tenace abbiamo costretto persino gli industriali a dubitare dell'onnipotenza degli sbirri dell'autocrazia. Avanti, dunque, con coraggio! Divulgate la lieta novella: l'incertezza è penetrata nelle file del nemico, e approfittate della sua sia pur minima esitazione non per « moderare » alla Molcialin le vostre rivendicazioni, ma per porle con più forza. Del debito che il governo ha verso il popolo, vi vogliono dare un copeco su cento rubli. Approfittate dell'incasso di questo copeco per esigere, a voce sempre più alta, l'ammontare completo del debito, per discreditare definitivamente il governo, per preparare le nostre forze ad assestargli il colpo *decisivo*.

Iskra, n. 24, 1° settembre 1902.

Cari compagni, la vostra lettera, ricca di contenuto, ci ha rallegrati tutti. Vi preghiamo di inviarci al più presto le aggiunte che ci promettete e di scrivere più spesso. Speriamo di potervi mandare fra non molto un compagno che conduca con voi trattative più particolareggiate e definitive.

Avete mille volte ragione: bisogna unirci al più presto, immediatamente, in un'organizzazione panrussa che si ponga lo scopo di preparare l'unità ideologica dei comitati e l'unità pratica, organizzativa, del partito. Da parte nostra abbiamo intrapreso passi importanti in questo senso grazie al fatto che il comitato di Pietroburgo è divenuto tutto iskrista, ha pubblicato in proposito una dichiarazione e *de facto* (ciò, s'intende, deve rimanere assolutamente *entre nous*) si è fuso con l'organizzazione russa dell'*Iskra*, dando ai membri di quest'ultima cariche importantissime nel comitato. Se riusciremo ad avere tale piena solidarietà da parte del mezzogiorno e la completa fusione, il problema della reale unificazione del partito sarà per tre quarti risolto. Bisogna affrettarsi, affrettarsi molto. Prenderemo subito provvedimenti perchè, in primo luogo, vengano da voi alcuni membri dell'organizzazione russa dell'*Iskra* e, in secondo luogo, vengano qui stabiliti dei contatti con Cernyscev. Da parte vostra dovete affrettarvi a pubblicare (oppure a far pubblicare dall'*Iskra*) una vostra dichiarazione di principio, che ben definisca la vostra posizione nel partito, e a prendere tutti i provvedimenti necessari per una reale fusione con l'organizzazione dell'*Iskra*.

Concludendo, alcune parole sui problemi da voi sollevati. Quanto ai contadini e al nostro programma agrario, non abbiamo ancora ben compreso in che cosa il nostro progetto non vi soddisfi e quali

emendamenti desiderereste. Ditelo con più precisione. Avete visto il n. 4 della *Zarià* con l'articolo sul programma agrario[89]? In generale le vostre osservazioni sui difetti dell'*Iskra* attestano quanto sia importante stabilire fra di noi contatti più regolari e frequenti per metterci completamente d'accordo. Le nostre forze sono così terribilmente scarse che soltanto la più stretta unione fra i socialdemocratici può garantire il successo sia nella lotta contro gli « avventurieri » che contro il governo. Eppure fino ad ora non sapevamo quasi nulla, per esempio, del vostro modo di vedere e del vostro lavoro pratico. Vi pare che sia una cosa normale? E vi pare normale, per esempio, che voi da soli facciate dei passi per far arrivare il materiale e noi da parte nostra facciamo altrettanto? (Scriveteci, con maggior copia di particolari, che cosa fate, come e dove lo fate, di quali mezzi disponete, ecc.). Bisogna tener conto di questa stessa circostanza, cioè della scarsità delle nostre forze, quando si discute della possibilità di avere un giornale proprio, di proseguire la pubblicazione del *Iuzny Raboci*, oppure di trasformarlo in *Russki Raboci*. Bisogna pensare molto molto seriamente a tutti i lati della questione. Pensate dunque: dove prendere le forze per due organi di stampa quando sappiamo benissimo che ce ne sono poche anche per uno solo? Non spingerete forse Pietroburgo (i suoi elementi non iskristi) a continuare a far uscire la *Rabociaia Gazieta*, che è anch'essa un giornale « di chiarificazione », popolare, ecc.? E ciò in un momento in cui Pietroburgo si prepara a cessarne le pubblicazioni e a mettersi finalmente a lavorare sul serio per l'*Iskra*. Il vostro lavoro per organizzare una collaborazione regolare con l'*Iskra* non verrà a soffrire per i vostri progetti? E senza questa collaborazione il nostro giornale non può divenire il vero organo di stampa del partito; non dimenticate poi che per questa attività oltre a voi non abbiamo nessuno in vista. E se non la svolgeranno gli iskristi, chi dunque la svolgerà? Infine esaminate più seriamente se il compito di creare una letteratura di chiarificazione, di propaganda, popolare, che conti di farsi leggere dall'« uomo medio », sia o no compatibile con il compito che ha un giornale. È indubbio che ci deve essere materiale di stampa particolarmente dedicato all'uomo medio e alle masse, ma deve essere costituito solo da fogli volanti e opuscoli, poichè in un giornale *non è possibile* spiegare veramente *ogni questione* all'uomo medio. È una cosa in cui bisogna cominciare dal principio, dall'abbiccì, per andare

fino in fondo, spiegando con parole semplici tutti i lati di una questione. È difficile che un giornale possa farlo anche se gli è garantita in modo ideale la collaborazione dei pubblicisti. Non dimenticate infine che il vostro lavoro avrà, lo vogliate o no, importanza per tutta la Russia e che i vostri ragionamenti, idee, teorie sui giornali « per gli intellettuali » e quelli « per gli operai » possono avere una dannosissima funzione, non solo indipendentemente dalla vostra volontà, ma anche nonostante la vostra azione per impedirla. Gli uomini come voi sono pochissimi fra i socialdemocratici, e nella massa dei compagni vi sono ancora limitatezze di tutti i tipi. Naturalmente non pensiamo di esaurire una questione così importante con queste brevi osservazioni, ma vi preghiamo solo di non affrettarvi a prendere una decisione e di esaminare la cosa da tutti i lati. Noi riteniamo che *sia bene*, almeno fino al congresso del partito, che il vostro gruppo (redazione del *Iuzny Raboci*) non si sciolga, ma quanto al suo giornale non dovete affrettarvi.

Scritta il 3 (16) dicembre 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1924 in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3.

LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI [84]

Caro compagno, soddisfo con piacere il vostro desiderio di avere da me una critica al vostro progetto di « Organizzazione di un partito rivoluzionario a Pietroburgo ». (Voi intendete, evidentemente, l'organizzazione dell'attività del Partito operaio socialdemocratico russo a Pietroburgo). La questione da voi sollevata è così importante che alla discussione devono partecipare anche tutti i membri del comitato di Pietroburgo e persino tutti i socialdemocratici russi in generale.

Innanzi tutto vi dirò che sono pienamente d'accordo con voi sui motivi che vi inducono ad affermare che la precedente organizzazione dell'« Unione » (« unionista », come voi la chiamate) non è adatta. Voi dite che gli operai di avanguardia mancano di una seria preparazione e educazione rivoluzionaria, parlate del cosiddetto sistema elettivo, sostenuto con tanta fierezza e ostinazione dai fautori del *Raboceie Dielo* per attaccamento ai principi « democratici », dell'estraniamento degli operai dal lavoro attivo.

Proprio così: 1) mancanza di una seria preparazione e educazione rivoluzionaria (non solo negli operai, ma anche negli intellettuali), 2) inopportuna ed esagerata applicazione del principio elettivo e 3) estraniamento degli operai dall'attivo lavoro *rivoluzionario*. È questo effettivamente il difetto principale non solo dell'organizzazione di Pietroburgo, ma anche di molte altre organizzazioni locali del nostro partito.

Condivido pienamente la vostra opinione fondamentale sui compiti organizzativi e mi associo anche al vostro progetto organizzativo nella misura in cui i suoi tratti principali mi risultano chiari dalla vostra lettera.

E precisamente, sono del tutto d'accordo con voi nel ritenere che si debbano soprattutto sottolineare i compiti del lavoro panrusso e di tutto il partito in generale. Voi esprimete questa idea quando nel primo paragrafo del progetto dite: «Centro direttivo del *partito* (e non solo di un comitato o di una zona) è l'*Iskra*, che deve avere corrispondenti fissi fra gli operai ed essere strettamente legata al lavoro interno dell'organizzazione». Osserverei solo che il giornale può e deve essere il dirigente *ideologico* del partito, sviluppare le verità teoriche, i principi tattici, le idee organizzativi generali, i compiti comuni di tutto il partito in questo o quel momento. Dirigente *pratico* immediato del movimento può essere invece solo un apposito gruppo centrale (chiamiamolo, se volete, Comitato centrale), che mantenga contatti *personali* con tutti i comitati, sia composto di tutte le migliori forze rivoluzionarie di tutti i socialdemocratici russi e *dia disposizioni* per tutte le attività generali del partito, come ad esempio la diffusione della stampa, la pubblicazione dei manifestini, la distribuzione delle forze, la designazione delle persone e dei gruppi che devono dirigere particolari azioni, la preparazione di dimostrazioni in tutta la Russia e dell'insurrezione, ecc. Siccome è necessario garantire la più rigorosa clandestinità e assicurare la continuità del movimento, il nostro partito può e deve avere *due* centri direttivi: l'OC (organo centrale) e il CC (Comitato centrale). Il primo deve assicurare la direzione ideologica, il secondo la direzione immediata e pratica. L'unità di azione e l'indispensabile solidarietà fra questi due gruppi devono essere assicurate non solo da un programma unico del partito, ma anche dalla *loro composizione* (è necessario che in entrambi, tanto nell'organo centrale quanto nel CC, ci siano elementi completamente affiatati tra loro) e dalla convocazione di riunioni comuni regolari, fisse. Soltanto allora, da una parte, l'organo centrale si troverà fuori dal raggio d'azione dei gendarmi russi e la sua attività conseguente e continua sarà garantita, e, dall'altra, il CC sarà sempre solidale con l'organo centrale in tutte le cose fondamentali e abbastanza libero nel *dare disposizioni* dirette per tutto il lato pratico del movimento.

Sarebbe bene perciò che nel primo paragrafo dello statuto (secondo il vostro progetto) non si dicesse soltanto qual è l'organo del partito che si riconosce come organo direttivo (questo certo è necessario), ma anche che quella determinata organizzazione locale si pone il compito

di lavorare attivamente per *creare*, appoggiare e consolidare le istanze centrali, senza le quali il nostro partito non può esistere come tale.

Inoltre nel secondo paragrafo voi dite che il comitato deve « dirigere l'organizzazione locale » (forse sarebbe meglio dire: « tutto il lavoro locale e tutte le organizzazioni locali del partito », ma non mi soffermerò sui particolari della formulazione) e essere composto tanto da operai quanto da intellettuali; la loro separazione in due comitati è dannosa. Ciò è pienamente, perfettamente giusto. Il comitato del Partito operaio socialdemocratico russo deve essere uno solo e ne devono far parte socialdemocratici pienamente coscienti che si dedichino interamente all'attività socialdemocratica. Bisogna soprattutto cercare di ottenere che il maggior numero possibile di operai divengano rivoluzionari di professione pienamente coscienti ed entrino nel comitato *. Se esiste un comitato *unico* e non duplice, diviene particolarmente importante che i membri del comitato conoscano *personalmente* molti operai. Per dirigere tutto ciò che avviene nell'ambiente operaio occorre avere la possibilità di arrivare dappertutto, conoscere moltissime persone, poter entrare ovunque, ecc. ecc. Nel comitato ci devono essere perciò, possibilmente, tutti i principali *capi* del movimento operaio scelti fra gli stessi operai; il comitato deve dirigere il movimento locale in *tutti* i suoi aspetti, *tutte* le istanze, le forze e i mezzi locali del partito. Voi non dite come deve essere costituito il comitato, e probabilmente anche qui converremo che non occorrono regole particolari; il modo come costituire il comitato è infatti un compito che riguarda i socialdemocratici locali. Forse si potrebbe solo dire che il comitato viene completato su decisione della maggioranza (oppure dei due terzi, ecc.) dei suoi membri, che esso deve provvedere a trasferire il materiale di collegamento in luogo fidato (dal punto di vista rivoluzionario) e sicuro (dal punto di vista politico) e a preparare in precedenza dei candidati. Quando avremo l'organo centrale e il CC, i nuovi comitati dovranno essere formati solo con il loro consenso. Il comitato deve avere possibilmente un numero di membri non molto grande (affinchè il loro livello sia più elevato e la loro specializzazione nella professione rivoluzionaria più completa), ma nel medesimo tempo sufficiente per poter dirigere il lavoro in *tutti* i suoi aspetti e garantire nelle riunioni discussioni esaurienti e decisioni

---

* Bisogna cercare di far entrare nel comitato operai rivoluzionari che abbiano i maggiori legami e un buon « nome » fra le masse operaie.

definitive. Se risultasse che i membri sono troppo numerosi e le frequenti riunioni rappresentano un pericolo, si dovrebbe forse staccare dal comitato un altro gruppo, molto piccolo (cinque persone poniamo, e anche meno), incaricato *di dare le disposizioni* e in cui devono immancabilmente essere inclusi il segretario e le persone che meglio sanno dirigere praticamente tutto il lavoro nel suo complesso. Sarebbe *particolarmente importante* assicurarsi dei candidati a membri di questo gruppo nell'eventualità di una retata, affinchè il lavoro non si arresti. Le riunioni plenarie del comitato approverebbero l'operato del gruppo che dà le disposizioni, ne deciderebbero la composizione, ecc.

Dopo il comitato voi proponete le seguenti istanze ad esso subordinate: 1) discussione (riunione dei « migliori » rivoluzionari), 2) circoli rionali con 3) un gruppo di propagandisti aggregati ad ognuno di essi, 4) circoli di officine e 5) « convegni di rappresentanti » a cui partecipino i delegati dei circoli di officina di un determinato rione. Sono pienamente d'accordo con voi nel ritenere che *tutte* le altre istanze (e, oltre a quelle da voi indicate, ce ne devono essere moltissime e molto varie) devono essere subordinate al comitato e che occorrono dei gruppi rionali (per le città molto grandi) e di officina (sempre e dappertutto). Ma in certi particolari mi sembra di non essere del tutto d'accordo con voi. Ad esempio, per la « discussione » penso che non sia *affatto necessaria* un'istanza. I « migliori rivoluzionari » devono essere tutti nel comitato o addetti a particolari funzioni (tipografia, trasporti, agitazione volante, organizzazione, poniamo, di un ufficio passaporti o di squadre per lottare contro le spie e i provocatori, oppure gruppi nell'esercito, ecc.).

Le « riunioni » si terranno tanto nel comitato quanto in *ogni* rione, in ogni circolo di officina, di propaganda, professionale (tessitori, meccanici, conciatori, ecc.), studentesco, letterario, ecc. A che serve un'apposita istanza per le riunioni?

Proseguiamo. Voi chiedete del tutto giustamente che « a tutti coloro che lo desiderano » sia data la possibilità di corrispondere direttamente con l'*Iskra*. Però « direttamente » va inteso non nel senso che a « tutti coloro che lo desiderano » sia dato l'indirizzo della redazione e la possibilità di incontrarsi con i redattori, ma nel senso che si debbano assolutamente trasmettere (o spedire) alla redazione le lettere di *tutti coloro che lo desiderano*. Si deve dare l'indirizzo *a una cerchia abbastanza* larga di compagni, ma non a tutti coloro che lo desiderano

e solo ai rivoluzionari fidati e che si distinguono per la loro abilità nel lavoro clandestino, e fors'anche non a un solo compagno per rione, come voi volete, ma ad alcuni; occorre anche che tutti coloro che partecipano al lavoro, tutti i circoli *abbiano il diritto* di far conoscere le loro decisioni, i loro desideri, i loro bisogni *tanto al comitato* quanto all'organo centrale e al CC. Se garantiremo tutto ciò, potremo avere *discussioni esaurienti fra tutti i militanti del partito*, senza creare istanze ingombranti e non clandestine come la «discussione». Certo, bisogna anche cercare di organizzare contatti personali con il maggior numero possibile di militanti di ogni tipo, ma qui tutto sta nell'osservare le regole della clandestinità. È possibile convocare assemblee generali e convegni in Russia solo di rado, come eccezione, ed è necessario essere doppiamente cauti nel far partecipare a queste assemblee i «migliori rivoluzionari», perchè in genere per un provocatore è più facile infiltrarsi nelle assemblee generali e per una spia pedinare uno dei partecipanti. Penso che forse sarebbe meglio fare così: quando è possibile organizzare grandi assemblee (poniamo, di trenta, cento persone) generali (per esempio, d'estate in un bosco o in un appartamento clandestino appositamente scelto), il comitato mandi sul posto uno o due dei «migliori rivoluzionari» e faccia sì che all'assemblea partecipino buoni elementi, che si inviti cioè, per esempio, il maggior numero possibile di membri fidati dei circoli d'officina, ecc. Ma non si deve fare di queste assemblee delle istanze di partito, esse non devono essere nello statuto, non devono essere regolari, non si deve fare in modo che tutti i partecipanti dell'assemblea si conoscano fra loro, che sappiano cioè di essere tutti «rappresentanti» dei circoli ecc.: ecco perchè sono contrario non solo alle «discussioni», ma anche al «convegno dei rappresentanti». Invece di convocare queste riunioni io proporrei di stabilire all'incirca la seguente regola. Il comitato provvede a organizzare grandi assemblee con la partecipazione del maggior numero possibile di militanti pratici del movimento e di tutti gli operai in generale. Il tempo, il luogo, il motivo della convocazione dell'assemblea e la sua composizione vengono stabiliti dal comitato, che è responsabile della organizzazione clandestina di queste riunioni. È ovvio che con ciò non si vuole affatto impedire che gli operai organizzino incontri in gite, nei boschi, ecc. Forse sarebbe ancora meglio non parlarne nello statuto.

Infine, per quanto riguarda i gruppi rionali, sono pienamente

d'accordo con voi nel ritenere che uno dei loro compiti più importanti sia una buona organizzazione della *distribuzione* della stampa. Penso che questi gruppi debbano essere soprattutto degli *intermediari* fra i comitati e le officine, degli intermediari e persino prevalentemente dei *trasmettitori*. L'organizzazione clandestina di una regolare distribuzione della stampa affidata loro dal comitato deve essere il loro compito principale. E questo compito è estremamente importante, perchè se il gruppo rionale dei diffusori potrà avere contatti regolari *con tutte le officine* del rione, con il maggior numero possibile di *abitazioni operaie* del rione, ciò avrà un'immensa importanza tanto per le dimostrazioni quanto per l'insurrezione. Avviare, organizzare una rapida e regolare distribuzione della stampa, dei giornali, dei manifestini, ecc., abituare a questa attività tutta una rete di fiduciari, significa fare *più* della metà dell'opera per preparare in avvenire le dimostrazioni e l'insurrezione. Nel momento dell'eccitazione degli animi, dello sciopero, del fermento non si può già più organizzare la diffusione della stampa. Ci si può abituare solo a poco a poco, facendolo *obbligatoriamente* due, tre volte al mese. Se non c'è il giornale, si possono e devono distribuire manifestini, ma non si deve permettere in nessun modo a questo apparato di diffusione di rimanere inattivo. Bisogna cercar di far giungere questo apparato a un tale grado di perfezione da poter informare in una sola notte, e, per così dire, mobilitare tutta la popolazione operaia di Pietroburgo. E non si tratta affatto di un obiettivo utopistico, a condizione che i manifestini vengano sistematicamente trasmessi dal centro ai più ristretti circoli intermedi e da questi ai diffusori. A mio avviso non si dovrebbero allargare i limiti di competenza del gruppo rionale a funzioni che non siano puramente quelle di intermediario e di trasmettitore, o meglio, si dovrebbe farlo solo con estrema cautela, perchè ciò non può che danneggiare tanto la clandestinità quanto l'organicità del lavoro. Le riunioni su tutte le questioni del partito saranno tenute naturalmente anche nei circoli rionali, ma solo il comitato deve *decidere* tutte le questioni generali del movimento locale. Si dovrebbe ammettere l'autonomia del gruppo rionale solo nelle questioni che riguardano la tecnica della consegna e della diffusione della stampa. La composizione del gruppo rionale deve essere stabilita dal comitato, esso *nomina* cioè uno o due suoi membri (o anche non suoi membri) delegati per un determinato rione e li incarica di *costituire il gruppo rionale*,

i cui membri a loro volta vengono, per così dire, convalidati dal comitato. Il gruppo rionale è una filiale del comitato, che solo da esso deriva i suoi poteri.

Passo alla questione dei circoli di propagandisti. Non è possibile organizzarne uno in ogni rione, data la scarsità di forze propagandistiche, e non sarebbe nemmeno bene. La propaganda dev'essere svolta da tutto il comitato in un unico spirito e deve essere rigorosamente centralizzata, e quindi io la concepisco così: il comitato incarica alcuni membri di organizzare il gruppo dei propagandisti (che sarà una filiale del comitato o *una delle istanze del comitato*). Questo gruppo, avvalendosi per la clandestinità dei *servizi* dei gruppi rionali, deve svolgere la propaganda *in tutta la città*, in tutta la zona di « competenza » del comitato. Se occorrerà, esso potrà costituire anche dei sottogruppi e in seguito demandare loro, per così dire, questa o quella parte delle sue funzioni, ma solo a condizione che tutto ciò sia approvato dal comitato; il comitato deve avere sempre e assolutamente il diritto d'inviare un suo delegato in ogni gruppo, sottogruppo o circolo che in qualche modo aderisca al movimento.

Secondo il tipo degli incarichi nel comitato, secondo il tipo delle filiali o delle istanze del comitato devono essere organizzati tutti i vari gruppi che sono al servizio del movimento, i gruppi della gioventù studentesca e liceale, e i gruppi, poniamo, dei funzionari statali simpatizzanti, i gruppi dei trasporti, delle tipografie, dei passaporti e i gruppi per la ricerca di appartamenti clandestini, per il pedinamento delle spie, i gruppi militari e i gruppi per il rifornimento d'armi, per l'organizzazione, ad esempio, di un'« impresa finanziaria redditizia », ecc. Tutta l'arte dell'organizzazione clandestina deve consistere nell'utilizzare *tutto*, nel « dar lavoro a tutti » conservando nel medesimo tempo la *direzione* di tutto il movimento, conservandola, s'intende, non con la forza del potere, ma con la forza del prestigio, dell'energia, della maggiore esperienza, della maggiore ampiezza di cognizioni, della maggiore capacità. Questa osservazione vale per quella probabile e consueta obiezione che una rigorosa centralizzazione può troppo facilmente rovinare tutto se *per caso* al centro si viene a trovare una persona *incapace* munita di immensi poteri. È possibile, naturalmente, ma il mezzo per evitarlo non può essere l'elettività e la decentralizzazione, assolutamente inammissibili su scala più o meno vasta e anzi apertamente nocive nel lavoro rivoluzionario in regime auto-

cratico. I mezzi per evitarlo non sono contenuti in nessuno statuto, ma possono essere dati solo dall'influenza reciproca tra i compagni, innanzitutto dalle risoluzioni di tutti i vari sottogruppi, poi dal loro ricorso all'organo centrale e al CC, per finire (nel peggiore dei casi) con il *rovesciamento* del potere assolutamente incapace. Il comitato deve sforzarsi di applicare nel modo più completo possibile la divisione del lavoro, ricordando che per i diversi aspetti dell'attività rivoluzionaria occorrono capacità differenti, che talvolta chi non serve affatto come organizzatore sarà un insostituibile agitatore, o chi non sa mantenere la più rigorosa riservatezza clandestina sarà un eccellente propagandista, ecc.

A proposito, vorrei ancora dire qualche parola sui propagandisti, contro l'abitudine di *sovraccaricare* questo ramo d'attività di elementi poco capaci, con la conseguenza di abbassare il livello della propaganda. Da noi accade che ogni studente venga immancabilmente considerato un propagandista, e tutti i *giovani* chiedano che venga loro « affidato un circolo » ecc. Si dovrebbe lottare contro questa abitudine, perchè il danno che ne deriva è molto grande. I propagandisti capaci e di principi effettivamente fermi sono *molto pochi* (e per divenirlo bisogna studiare parecchio e accumulare esperienza), e bisogna specializzarli, impegnarli integralmente e averne una cura gelosa. Bisogna organizzare per loro alcune conferenze ogni settimana, saperli inviare in tempo in altre città e in generale organizzare le cose in modo che i propagandisti abili vadano in diverse città. Alla massa dei giovani principianti si devono invece affidare più che altro i compiti pratici, che di solito da noi sono trascurati rispetto a quei giri degli studenti nei circoli che con ottimismo vengono chiamati « propaganda ». Certo, anche per i compiti pratici importanti occorre una preparazione approfondita, ma in questo campo è tuttavia più facile trovare un lavoro anche per i « principianti ».

Veniamo ai circoli d'officina. Per noi essi sono particolarmente importanti: infatti tutta la forza principale del movimento risiede nell'organizzazione degli operai nelle *grandi officine*, perchè nelle grandi officine (e fabbriche) vi è la parte della classe operaia che non solo prevale numericamente, ma ancor più prevale per la sua influenza, il suo sviluppo, la sua capacità di lotta. Ogni officina deve essere una nostra fortezza. E perchè lo sia, l'organizzazione operaia « d'officina » deve essere tanto clandestina all'interno, quanto « artico-

lata » all'esterno; nei suoi rapporti con l'esterno, deve, cioè, come ogni organizzazione rivoluzionaria, arrivare lontano con i suoi tentacoli e tenderli nelle più diverse direzioni. Sottolineo che il nucleo e il dirigente, il « padrone », deve essere anche qui obbligatoriamente il gruppo dei rivoluzionari operai. Noi dobbiamo rompere del tutto, *anche per* i circoli « d'officina », con la tradizione delle organizzazioni socialdemocratiche di tipo puramente operaio o professionale. Il gruppo d'officina o il comitato d'officina (di fabbrica) — per distinguerlo dagli altri gruppi che devono essere molto numerosi — deve essere costituito da un numero molto ristretto di *rivoluzionari*, che ricevono *direttamente dal comitato* gli incarichi e l'autorizzazione di svolgere tutto il lavoro socialdemocratico nell'officina. Tutti i membri del comitato d'officina devono considerarsi fiduciari del comitato e hanno l'obbligo di sottomettersi a tutte le sue disposizioni, di osservare tutte le « leggi e consuetudini » dell'« esercito combattente » in cui sono entrati e dal quale in tempo di guerra non hanno il diritto di uscire senza l'autorizzazione del comando. La composizione del comitato d'officina ha perciò un'importanza molto grande, e una delle principali preoccupazioni del comitato deve essere quella di impostare giustamente l'attività di questi sottocomitati. Così io concepisco questo lavoro: il comitato incarica determinati suoi membri (più, sopponiamo, alcuni elementi operai, che per questo o quel motivo non fanno parte del comitato, ma possono essere utili per la loro esperienza, conoscenza degli uomini, intelligenza e per i loro legami) di organizzare dappertutto sottocomitati d'officina. Questa commissione si consulta con i fiduciari rionali, fissa una serie d'incontri, sottopone i candidati che dovranno formare i sottocomitati d'officina a un serio esame e li sottopone al fuoco incrociato di un interrogatorio « di terzo grado », se necessario li mette alla prova, cerca di vedere ed esaminare essa stessa direttamente il *maggior* numero *possibile* di candidati al sottocomitato di una data officina e, infine, propone al comitato di approvare la composizione di ogni circolo di officina o di incaricare un determinato operaio di costituire, designare, scegliere l'intero sottocomitato. In questo modo sarà il comitato a stabilire quale di questi incaricati manterrà i contatti con esso *e come* li manterrà (secondo la regola generale, tramite i fiduciari rionali, ma a questa regola possono essere fatte aggiunte e portati cambiamenti). Data l'importanza di questi sottocomitati d'officina, dobbiamo cercare di ottenere, nella

misura del possibile, che *ogni* sottocomitato tenga in luogo sicuro sia l'indirizzo per potersi rivolgere all'organo centrale sia il *deposito* dei suoi collegamenti (i dati indispensabili per poter ricostituire immediatamente il sottocomitato nel caso di una retata devono cioè essere trasmessi con la maggiore regolarità e nella maggior quantità possibile al centro del partito perchè li custodisca dove i gendarmi russi non possono penetrare). È ovvio che questa consegna di indirizzi deve essere decisa dal comitato in base alle sue considerazioni e alle notizie che possiede, e non in base a un inesistente diritto alla « democratica » distribuzione di questi indirizzi. Infine, non è forse superfluo prevedere che talvolta, invece di costituire un sottocomitato d'officina composto da alcuni membri, sia necessario o *più comodo* limitarsi a nominare un solo fiduciario del comitato (e il relativo candidato). Una volta costituito, il sottocomitato d'officina deve mettersi al lavoro per creare tutta una serie di gruppi e circoli d'officina con compiti diversi, con un grado diverso di clandestinità e una struttura più o meno rigorosa, per esempio i circoli per la distribuzione e diffusione della stampa (che sono una funzione delle più importanti, la quale deve essere impostata in modo da farci avere una nostra posta vera e propria, in modo che sia possibile sperimentare e controllare non solo i metodi di diffusione, ma anche di distribuzione nelle abitazioni e conoscere assolutamente tutte le abitazioni e il modo in cui penetrarvi), i circoli per la lettura della stampa illegale, i gruppi per sorvegliare le spie *, i gruppi appositi per dirigere il movimento sindacale e la lotta economica, i gruppi degli agitatori e dei propagandisti, che sanno allacciare la conversazione e condurla a lungo *in modo del tutto legale* (sulle macchine, sull'ispezione ecc.) per poter parlare senza pericolo e pubblicamente, per tastare il polso alla gente e sondare il terreno ecc. ** Il sottocomitato d'officina deve cercare di abbracciare tutta l'officina, possibilmente la maggior parte degli operai con una rete di gruppi (o di fiduciari) di ogni genere. Il metro per valutare

* Dobbiamo convincere gli operai che, naturalmente, talvolta l'uccisione delle spie e dei provocatori e traditori può essere una assoluta necessità, ma che si farebbe molto male e si sbaglierebbe erigendola a sistema; che dobbiamo cercare di creare un'organizzazione capace di *rendere innocue* le spie smascherandole e perseguitandole. Non si devono uccidere le spie, ma *si può e si deve* creare un'organizzazione che le scovi e che *educhi* la massa operaia.

** Occorrono anche squadre di combattimento, che utilizzino coloro che hanno fatto il servizio militare o gli operai particolarmente forti e svelti in vista di dimostrazioni, di liberazioni dal carcere, ecc.

il successo dell'attività del sottocomitato deve essere l'abbondanza di questi circoli e gruppi, la possibilità per il propagandista volante di penetrarvi, e soprattutto la buona impostazione del lavoro per la *diffusione regolare della stampa* e la recezione delle notizie e della corrispondenza.

Secondo me, il tipo generale di organizzazione deve essere dunque pressappoco così: alla testa di tutto il movimento locale, di tutto il lavoro socialdemocratico locale si trova il comitato. Da esso si diramano le istanze e le filiali subordinate, cioè, in primo luogo, *la rete dei fiduciari esecutivi*, che abbraccia tutta (possibilmente) la massa operaia ed è organizzata in gruppi *rionali* e sottocomitati d'officina (di fabbrica). In tempo di pace questa rete diffonderà la stampa, i giornali, i manifestini e i comunicati clandestini del comitato, in tempo di guerra organizzerà le dimostrazioni e simili azioni collettive. In secondo luogo, dal comitato si diramano i vari circoli e gruppi d'ogni genere che sono al servizio di tutto il movimento (propaganda, trasporti, attività clandestina d'ogni genere, ecc.). Tutti i gruppi, i circoli, i sottocomitati, ecc. devono essere organismi o filiali del comitato. Alcuni di essi manifesteranno apertamente il loro desiderio di entrare nel Partito operaio socialdemocratico russo e, se il comitato l'approverà, vi entreranno, si assumeranno (per incarico del comitato o d'accordo con esso) determinate funzioni, s'impegneranno ad eseguire le disposizioni degli organi del partito, avranno i diritti di tutti i membri del partito, saranno considerati come candidati più prossimi a divenire membri del comitato, ecc. Altri non entreranno nel Partito operaio socialdemocratico russo e rimarranno dei circoli organizzati da membri del partito o circoli fiancheggiatori di questo o quel gruppo del partito, ecc.

In tutte le loro attività *interne* i membri di *tutti* questi circoli e gruppi hanno, naturalmente, eguali diritti, come li hanno i membri del comitato all'interno del comitato. L'unica eccezione sarà che solo la persona (o persone) nominata dal comitato avrà il diritto di tenere contatti *diretti* con il comitato locale (e anche con il CC e l'organo centrale). Sotto tutti gli altri aspetti chi terrà i contatti sarà eguale agli altri che hanno lo stesso diritto di fare o inviare (ma non direttamente) dichiarazioni tanto al comitato locale quanto al CC e all'organo centrale. L'eccezione indicata non sarà quindi affatto, in sostanza, una violazione dell'eguaglianza, ma solo una necessaria con-

cessione alle assolute esigenze della clandestinità. Il membro del comitato che non trasmette le dichiarazioni del « suo » gruppo al comitato, al CC o all'organo centrale, sarà considerato responsabile di un'aperta violazione del dovere di partito. Inoltre il carattere più o meno clandestino e la struttura dei vari circoli dipenderanno dalla natura delle loro funzioni: si avranno perciò organizzazioni del tutto diverse le une dalle altre (dalle più « rigide », ristrette, chiuse, alle più « libere », ampie, aperte, con una struttura meno rigida). Ad esempio, per il gruppo dei diffusori occorre la massima clandestinità e una disciplina militare. Per il gruppo dei propagandisti la clandestinità è anche necessaria, ma la disciplina militare lo è molto meno. Per il gruppo di operai che leggono la stampa legale oppure organizzano conversazioni sui bisogni e sulle rivendicazioni professionali, è necessaria una clandestinità ancora minore, ecc. I gruppi dei diffusori devono appartenere al POSDR e conoscere un certo numero di suoi membri e funzionari. Il gruppo che studia le condizioni di lavoro nei diversi rami ed elabora i vari tipi di rivendicazioni professionali non deve obbligatoriamente appartenere al POSDR. Il gruppo di studenti, di ufficiali, di impiegati che studiano *sotto la guida* di uno o due membri del partito talvolta non deve nemmeno sapere di appartenere al partito, ecc. Ma sotto un aspetto dobbiamo esigere *assolutamente la massima osservanza delle « forme »* nel funzionamento di tutti questi gruppi filiali, e precisamente: ogni membro del partito che vi partecipa risponde formalmente per l'attività di questi gruppi, ed ha anche l'obbligo di adottare *ogni* misura per far conoscere *con la massima chiarezza* al CC e all'organo centrale tanto la composizione di ciascuno di questi gruppi quanto l'intero *meccanismo* del loro lavoro e tutta la sostanza di questo lavoro. Ciò è necessario sia perchè il centro possa avere un quadro *completo* di tutto il movimento, sia perchè si abbia la possibilità di scegliere fra una più vasta cerchia di persone coloro a cui devono essere affidate le diverse cariche di partito, sia perchè da un gruppo possano imparare (tramite il centro) tutti i gruppi di tipo analogo in tutta la Russia, sia per prevenire l'infiltrazione di provocatori e persone sospette: in una parola questo è sempre necessario, in tutti i casi e assolutamente.

Come farlo? Mediante regolari rapporti al comitato, la comunicazione della maggior parte possibile del contenuto del maggior numero

possibile di questi rapporti all'organo centrale e l'organizzazione di sopralluoghi nei circoli d'ogni tipo da parte dei membri del CC e del comitato locale, mediante, infine, la conservazione *obbligatoria* in luogo sicuro (e la trasmissione all'ufficio del partito presso l'organo centrale e il CC) dei collegamenti con i circoli, cioè dei nomi e degli indirizzi di alcuni loro membri. Solo quando i rapporti vengono comunicati e i collegamenti trasmessi si può ritenere che il membro del partito che fa parte di un determinato circolo abbia compiuto il suo dovere; solo allora tutto il partito nel suo complesso sarà in grado di *imparare* da ogni circolo che svolge il lavoro pratico; solo allora non dovremo temere le retate, perchè il delegato del nostro CC, avendo i collegamenti con vari circoli, potrà sempre facilmente trovare *subito* i sostituti e riorganizzare il lavoro. Allora l'arresto del comitato non distruggerà tutta la macchina, ma ci toglierà solo dei dirigenti, di cui i sostituti sono già designati. E non si dica che la comunicazione dei rapporti e dei collegamenti non è possibile in condizioni di clandestinità: basta solo volere, e la possibilità di trasmettere (o spedire) le comunicazioni e i collegamenti esiste sempre e *sempre esisterà* finchè avremo i comitati, avremo il CC e l'organo centrale.

Siamo giunti a un criterio molto importante per tutta l'organizzazione e l'attività del partito: mentre per la *direzione* ideologica e pratica del movimento e della lotta rivoluzionaria del proletariato è necessaria la *maggior centralizzazione possibile*, per l'*informazione* sul movimento al centro del partito (e quindi anche a tutto il partito in generale) e per la *responsabilità* dinanzi al partito è necessaria la *maggiore decentralizzazione possibile.* Il movimento deve essere diretto dal minor numero possibile di gruppi quanto più possibile omogenei di rivoluzionari di professione, resi esperti dall'esperienza. Al movimento deve partecipare il maggior numero possibile di gruppi quanto più possibile multiformi ed eterogenei, comprendenti i più diversi strati del proletariato (e delle altre classi del popolo). E il centro del partito deve avere sempre dinanzi a sè non solo i dati precisi sull'attività di ognuno di essi, ma anche i *dati* quanto più possibile *completi* sulla loro *composizione*. Dobbiamo centralizzare la direzione del movimento. Dobbiamo anche (appunto *per farlo,* giacchè senza informazione non è possibile la centralizzazione) *decentralizzare* quanto più è possibile la *responsabilità* di ogni singolo membro *dinanzi al partito,* di ogni partecipante al lavoro, di ogni circolo che

entra nel partito o lo fiancheggia. Questa decentralizzazione è una condizione necessaria della centralizzazione rivoluzionaria e *il suo indispensabile correttivo*. Proprio quando la centralizzazione sarà condotta sino in fondo e avremo l'organo centrale e il CC, la possibilità che avrà ogni più piccolo gruppo di rivolgersi a queste istanze — e non solo la possibilità di rivolgervisi, ma anche di rivolgervisi *regolarmente*, secondo una pratica elaborata in molti anni — eliminerà la possibilità di cattivi risultati dovuti alla fortuita e poco felice composizione di questo o quel comitato locale. Ora che ci dedichiamo interamente alla reale unificazione del partito e alla creazione di un vero centro dirigente, dobbiamo non dimenticare assolutamente che *questo centro sarà impotente* se nel medesimo tempo non procederemo alla *massima decentralizzazione* sia della responsabilità dinanzi ad esso sia del lavoro di informazione che gli deve far conoscere tutti gli ingranaggi, grandi e piccoli, della macchina del partito. Questa decentralizzazione non è altro che l'altra faccia di quella *divisione del lavoro* che, per riconoscimento generale, costituisce una delle esigenze pratiche più importanti del nostro movimento. Nessun riconoscimento ufficiale di una determinata organizzazione come organo dirigente, nessuna costituzione di un CC formale potrà ancora rendere il nostro movimento effettivamente unito, nè creerà un saldo partito combattivo, se il centro del partito sarà, come prima, *separato da una barriera* dal lavoro pratico immediato dei comitati locali e se questi conserveranno il loro vecchio tipo, se, da una parte, ci saranno cioè comitati in cui entra un mucchio di persone ognuna delle quali dirige tutto, non si dedica a singoli settori del lavoro rivoluzionario, non risponde di particolari iniziative, non porta a termine dopo un'accurata riflessione e preparazione ciò che ha cominciato, spreca una grande quantità di tempo e di forze agitandosi alla maniera dei radicali, e, dall'altra, esisterà tutta una massa di circoli studenteschi e operai, per metà del tutto sconosciuti al comitato, per metà anche loro ingombranti, non specializzati, i quali non elaborano un'esperienza professionale, non utilizzano l'esperienza degli altri e sono impegnati, esattamente come il comitato, in interminabili riunioni « su tutto », in elezioni e nella redazione degli statuti. Perchè il centro possa lavorare bene, è necessario che i comitati locali *si trasformino*, divengano organizzazioni specializzate e più « pratiche », raggiungano un'effettiva « perfezione » in questa o quella funzione pratica. Perchè il centro

possa non solo consigliare, convincere, discutere (come si è fatto sinora), ma dirigere effettivamente l'orchestra, è necessario si sappia con esattezza chi suona il violino, dove lo suona e quale violino suona, dove e come e quando ciascuno ha imparato o impara a suonare il suo strumento, chi stona e dove e perchè stona (quando la musica incomincia a straziare l'orecchio) e come, dove e chi si deve spostare per correggere le dissonanze, ecc. Oggi — bisogna dirlo chiaro e tondo — dell'*effettivo* lavoro *interno* del comitato o non conosciamo nulla, oltre i manifestini e le corrispondenze generali, oppure siamo informati da amici e da buoni conoscenti personali. Ma non è forse ridicolo pensare che un immenso partito che sa dirigere il movimento operaio russo e prepara l'assalto generale contro l'autocrazia possa limitarsi a ciò? Ridurre il numero dei membri del comitato, assegnare, possibilmente, a ciascuno di essi una precisa e particolare funzione di cui debbano rendere conto e di cui rispondano, creare uno speciale centro molto ristretto che dia le disposizioni, preparare una rete di fiduciari esecutivi che colleghino il comitato con ogni grande officina e fabbrica, diffondano regolarmente la stampa e forniscano al centro un quadro esatto di questa diffusione e di tutto il meccanismo del lavoro, infine, costituire numerosi gruppi e circoli che si incarichino delle varie funzioni o raggruppino gli elementi che si avvicinano alla socialdemocrazia, l'appoggiano e si preparano a divenire socialdemocratici, in modo che al comitato e al centro sia sempre nota l'attività (e la composizione) di questi circoli: ecco in che cosa deve consistere la riorganizzazione del comitato di Pietroburgo, e anche di tutti gli altri comitati del partito, ed ecco perchè la questione dello statuto ha così poca importanza.

Ho incominciato dall'esame dell'abbozzo dello statuto per indicare con maggiore chiarezza a che cosa tendono le mie proposte. E, come risultato, al lettore è divenuto chiaro — almeno lo spero — che, in sostanza, con tutta probabilità si potrebbe fare a meno dello *statuto*, sostituendolo con relazioni regolari su ogni circolo, su ogni settore del lavoro. Che cosa si può scrivere nello statuto? Il comitato dirige tutti (questo è già chiaro). Il comitato sceglie il gruppo che dà le disposizioni (questo non sempre è necessario, e quando lo è non è con lo statuto che si risolve la questione, ma *comunicando* al centro la composizione di questo gruppo e i nomi dei candidati). Il comitato distribuisce fra i suoi membri le singole branche del lavoro, impe-

gnando ognuno di essi a tenere al corrente, con regolarità, il comitato e a informare l'organo centrale e il CC sullo svolgimento del lavoro (anche qui è più importante informare il centro di una determinata distribuzione del lavoro che scrivere nello statuto una norma che, data la scarsità delle nostre forze, rimarrà *il più delle volte* sulla carta). Il comitato deve stabilire con precisione chi viene considerato suo membro. Esso si completa mediante cooptazione, nomina i gruppi rionali, i sottocomitati di officina, questi e quei gruppi (se si enumerano tutti quelli che si dovrebbero costituire, non si finirebbe mai, e un'enumerazione approssimativa nello statuto non serve a nulla; basta informare il centro dell'avvenuta costituzione). I gruppi rionali e i sottocomitati costituiscono determinati circoli... La redazione di un simile statuto è tanto più inutile nel momento attuale in quanto il partito quasi non ha (e in molti luoghi non ha affatto) una esperienza generale sull'attività di questi diversi gruppi e sottogruppi, e per elaborarla non è lo statuto che occorre, ma l'organizzazione, se così ci si può esprimere, dell'informazione di partito: da noi ogni organizzazione locale spreca come minimo alcune sere per lo statuto. Se questo tempo fosse dedicato da ognuno, secondo la sua particolare funzione, a redigere un resoconto particolareggiato e ponderato su questa funzione *per tutto il partito*, la causa avrebbe cento volte da guadagnare.

E gli statuti sono inutili non perchè il lavoro rivoluzionario non può avere sempre una struttura ben definita. No, la struttura è necessaria e noi dobbiamo cercare di dare a tutto il lavoro, nella misura del possibile, una *struttura*. Ed è possibile darla su scala molto più vasta di quel che comunemente si pensi, ma non con gli statuti, bensì solo ed esclusivamente (lo ripetiamo per l'ennesima volta) con l'esatta informazione al centro del partito: solo allora si tratterà di una reale struttura legata a una reale responsabilità e pubblicità (di partito). E chi da noi non sa che i dissensi e i conflitti *seri* si decidono in sostanza nel nostro partito non già con le votazioni « secondo lo statuto », ma con la lotta e con la minaccia di « andarsene »? Di questa lotta interna è piena la storia della *maggior parte* dei nostri comitati negli ultimi tre o quattro anni di vita di partito. È un vero peccato che questa lotta non sia stata fissata in una forma ben precisa: il partito avrebbe imparato molto di più e i nostri successori ne avrebbero tratto molta più esperienza. Pure, questa forma utile e necessaria

non si crea con nessuno statuto, ma esclusivamente rendendo note le cose di partito. Da noi, in regime autocratico, non può esistere altro mezzo e strumento per rendere note le cose di partito se non l'informazione regolare al centro del partito.

E solo quando avremo imparato ad applicare largamente questo criterio, elaboreremo veramente l'esperienza del funzionamento di questa o quella organizzazione. Solo sulla base di questa larga e pluriennale esperienza si possono elaborare *statuti che non rimangano sulla carta.*

Scritta nel settembre 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1902
in edizione poligrafata.

LOTTA POLITICA E POLITICANTISMO

Nel momento attuale, a quanto sembra, meno che mai si può accusare la politica interna del governo russo di mancanza di decisione e precisione. La lotta contro il nemico interno è al culmine. Mai in passato le fortezze, i vecchi castelli, le carceri, le guardine e persino le case e gli appartamenti privati, trasformati temporaneamente in prigioni, sono stati così pieni di arrestati. Non si sa più dove metterli, è impossibile mandare in Siberia tutti i condannati alla deportazione con i « trasporti » ordinari, senza allestire « spedizioni » straordinarie, mancano le forze e i mezzi per sottoporre a un egual regime tutti gli arrestati, che il totale arbitrio delle autorità locali, con la loro perplessità e il loro caparbio despotismo, il loro disorientamento, muove particolarmente a sdegno e spinge a protestare, a lottare e a fare lo sciopero della fame. E le autorità superiori, lasciando a quelle inferiori il compito di sbrigarsela con i nemici interni già catturati, continuano a lavorare con zelo per « migliorare » e riorganizzare la polizia allo scopo di lottare ancora contro le radici e i rami. È una vera guerra aperta, che masse sempre più numerose di uomini semplici non si limitano a osservare, ma sentono anche più o meno direttamente. Dietro l'avanguardia dei reparti volanti della polizia e della gendarmeria si muove con lentezza, ma inesorabilmente, la pesante macchina legislativa. Considerate le leggi dell'ultimo mese e vi balzeranno agli occhi prima di tutto i nuovi decreti che sopprimono gli ultimi residui delle libertà finlandesi, e anche la vasta legislazione sulle casse di mutuo soccorso dei nobili. Il primo di questi provvedimenti scalza completamente l'indipendenza dei tribunali finlandesi e del senato, dando al generale governatore la possibilità di

sapere tutto, di trasformare così la Finlandia in una delle molte province russe umiliate e prive di diritti. D'ora in poi — osserva la *Finliandskaia Gazieta*, organo ufficiale poliziesco — si può sperare in una attività « armonica » di tutti gli istituti locali... Non so se si tratta di un atroce scherno contro il nemico inerme che ha ricevuto il colpo più infame e più deciso oppure di un ipocrita vaniloquio nello spirito di Iuduscka Golovliov.

La seconda delle leggi è un nuovo parto di quello stesso consiglio speciale per gli affari del ceto nobiliare, che ha già regalato alla patria il saccheggio delle terre siberiane (« istituzione della proprietà fondiaria nobiliare in Siberia »)[83]. Durante la terribile crisi industriale e commerciale e il totale impoverimento delle campagne, quando milioni di operai e di contadini soffrono la fame, l'inedia e la miseria, non si può immaginare, s'intende, un impiego migliore del denaro del popolo che quello di darlo in elemosina agli sventurati signori proprietari terrieri nobili. Il governo darà a ogni cassa di mutuo soccorso dei nobili, in primo luogo, una somma (« a discrezione dell'imperatore sovrano »!) una volta tanto e, in secondo luogo, in dieci anni una somma pari a quella che avranno raccolto gli stessi nobili locali. La cassa aiuterà coloro che si trovano in difficoltà per pagare gli interessi dei debiti. I signori nobili possono farsi prestar denaro senza pensarci troppo, dal momento che è indicato loro un mezzo così facile per pagarli: prendere il denaro nelle tasche del popolo.

E, neanche a farlo apposta, per trarre il bilancio di questa politica di persecuzione, di violenza e di rapina, per generalizzarla e consacrarla, sono venuti i discorsi dello zar ai nobili, ai membri degli *zemstvo*, ai contadini e agli operai (a Kursk e a Pietroburgo). Lo zar ha ringraziato i nobili perchè essi lo servono, e lo servono « non per timore ma per coscienza », e ha promesso di preoccuparsi incessantemente di rafforzare la proprietà terriera nobiliare « che costituisce il tradizionale baluardo dell'ordine e della forza morale della Russia ». Ai membri degli *zemstvo* non ha detto nemmeno una parola nè sul baluardo, nè sulla forza morale della Russia e nemmeno sul servizio non per timore ma per coscienza. Ha dichiarato loro seccamente e recisamente che la loro « missione è quella di assestare localmente il settore dei bisogni economici » e che, solo se lo ricordano, solo se adempiono con successo questa missione, possono essere

certi della sua benevolenza. È stata una risposta del tutto precisa alle velleità costituzionali dei membri degli *zemstvo*, è stato un diretto avvertimento (o meglio una sfida), è stata una minaccia, quella di privarli della « benevolenza » nel caso che si esca minimamente dai limiti dell'« assestamento locale nel settore dei bisogni economici ».

Ai contadini poi lo zar ha addirittura espresso il suo aperto biasimo per i « disordini » e per il « saccheggio delle tenute », chiamando « meritata punzione » l'atroce massacro e la tortura dei contadini insorti per fame e per disperazione e ricordando le parole di Alessandro III, che aveva ordinato di « obbedire ai marescialli della nobiltà ». Infine, agli operai lo zar ha parlato, nè più nè meno, « dei nemici », dei suoi nemici che devono essere anche i nemici degli operai.

I nobili dunque sono i fedeli servitori e il tradizionale baluardo dell'ordine. I membri degli *zemstvo* (o i nobili degli *zemstvo*?) meritano un avvertimento. I contadini un biasimo e l'ordine di ubbidire ai nobili. Agli operai viene posta nettamente la questione dei *nemici*. Discorsi istruttivi. Istruttivo sarebbe metterli a confronto e molto bene sarebbe che mediante manifestini, giornali, conversazioni nei circoli e nelle assemblee il maggior numero possibile di popolazione venisse a conoscenza tanto del testo preciso quanto del vero significato di questi discorsi. Delle semplici note esplicative al testo di questi discorsi potrebbero costituire un magnifico materiale per condurre l'agitazione fra coloro che costituiscono la parte più ignorante degli strati meno progrediti della classe operaia, dei piccoli commercianti e artigiani e anche dei contadini. E non sarebbe nemmeno male che non solo il popolo « ignorante », ma anche molti piccoli borghesi russi colti e istruiti, e soprattutto i piccoli borghesi liberali in generale e i membri degli *zemstvo* in particolare, riflettessero per bene sui discorsi dello zar. Non accade spesso di udire dalla bocca dei sovrani un riconoscimento, una conferma e una dichiarazione di guerra interna così precisi: guerra fra le diverse classi della popolazione, guerra contro i nemici interni. E l'aperto riconoscimento della guerra è un mezzo molto efficace contro tutte le forme di politicantismo, cioè contro i tentativi di dissimulare, eludere, soffocare la guerra o contro i tentativi di restringerne e sminuirne il carattere.

Tanto il governo quanto l'opposizione pacifica, e talora persino i rivoluzionari (veramente quest'ultimi in una forma particolare,

che non assomiglia alle due precedenti), dànno prova di tale politicantismo. Il governo, con consapevoli blandizie, corruzione e pervertimento, in una parola, con il sistema che è stato chiamato « zubatovismo ». Promessa di riforme più o meno ampie, reale intenzione di attuare una particella infinitesimale di quanto si è promesso ed esigenza che si rinunci in compenso alla lotta politica: tale è in sostanza lo zubatovismo. Oggi persino qualche membro degli *zemstvo* già vede che i colloqui del ministro degli affari interni signor Pleve con il signor D.N. Scipov (presidente dell'ufficio degli *zemstvo* di Mosca) sono l'inizio dello « zubatovismo negli *zemstvo* ». Pleve promette un atteggiamento « più favorevole » nei confronti dello *zemstvo* (cfr. *Osvobozdenie*, n. 7), promette di convocare all'inizio del prossimo anno una conferenza dei presidenti degli uffici degli *zemstvo* per « risolvere tutte le questioni relative all'organizzazione delle istituzioni degli *zemstvo* », chiedendo però in compenso che i membri degli *zemstvo* « non parlino di rappresentanza negli organismi superiori governativi ». Sembrerebbe che la cosa sia chiarissima: una promessa delle più vaghe, e un'esigenza che, se soddisfatta, manda all'aria le aspirazioni degli *zemstvo*. Contro questo inganno politico, contro questi trucchi e questo malcostume può esistere un solo mezzo: denuncia implacabile degli autori di questi trucchi e lotta politica risoluta (cioè, date le condizioni russe, *rivoluzionaria*) contro l'autocrazia poliziesca. Ma i membri dei nostri *zemstvo*, a quanto si può giudicare dall'*Osvobozdenie*, non sono ancora all'altezza di questo compito. Al politicantismo essi rispondono con il politicantismo, e il loro organo dà prova di una totale mancanza di fermezza. Nel n. 7 dell'*Osvobozdenie* lo vedete con particolare chiarezza, perchè sulla questione si pronunciano non solo la redazione, ma anche alcuni collaboratori con i quali la redazione è più o meno in disaccordo. Nell'editoriale l'idea che le promesse di Pleve sono una trappola e puro zubatovismo, viene espressa come opinione di alcuni membri degli *zemstvo* e accanto viene riferita anche l'opinione di altri membri degli *zemstvo* che sono « propensi a seguire le indicazioni del signor ministro » (!!). La redazione è lontana dall'idea di lanciare una campagna contro lo zubatovismo negli *zemstvo*. Ha messo, sì, in guardia i membri degli *zemstvo* dicendo loro di non fare « concessioni » al governo (nei nn. 5 e 6), ma non pronuncia una condanna risoluta contro il signor Scipov e C., che hanno seguito i

consigli della vecchia volpe poliziesca e hanno soppresso dal programma del congresso di primavera degli *zemstvo* il quarto punto (che indicava la necessità di completare la commissione speciale per la consulenza sui bisogni dell'industria agricola con rappresentanti eletti dai membri degli *zemstvo*). Nell'editoriale la redazione non trae la conclusione che il consenso di una parte dei suoi membri, che hanno ceduto agli infami allettamenti della polizia, ha umiliato lo *zemstvo*, ma che il fatto stesso delle trattative del governo con lo *zemstvo* « dimostra che ora lo *zemstvo* è già una " rappresentanza " » (!!) e che il « congresso » promesso dal signor Pleve (a quanto sembra, ha parlato solo di una « conferenza ») « è comunque desiderabile », perchè « non può fare a meno di mettere in chiaro i rapporti tra lo *zemstvo* e il governo ». La redazione « è fermamente convinta che gli esponenti degli *zemstvo* sapranno mostrarsi in esso quali devono essere: rappresentanti della popolazione e non aiutanti dei ministri nel settore economico ». Se si giudica solo sulla base di questo editoriale, si deve invece essere fermamente convinti che i membri degli *zemstvo* si mostreranno ancora una volta quali « aiutanti » del dipartimento di polizia, come si sono mostrati i signori Scipov e C. (finchè un'altra tendenza degli *zemstvo* non li soppianterà o li obbligherà a modificarsi).

Dopo il politicantismo dell'editoriale si respira leggendo gli articoli di altri collaboratori, e cioè del signor Anton Staritski e ancor più del consigliere di uno *zemstvo* signor T. Il primo chiama « passo falso » quello compiuto dal signor Scipov e C., consiglia ai membri degli *zemstvo* di « non affrettarsi a ritenersi i primogeniti per un certo congresso che il signor Pleve organizzerà », di non cedere agli allettamenti e di non fare del politicantismo. Una nota redazionale dice: « Noi siamo in generale d'accordo con l'autore dell'articolo », pur ritenendo evidentemente che non si può, in particolare, condannare in modo così unilaterale il politicantismo *.

Il secondo collaboratore addirittura insorge contro tutta la posizione dell'*Osvobozdenie*, attaccandone l'incompiutezza e l'indeci-

* Nel n. 8 dell'*Osvobozdenie*, che abbiamo ricevuto or ora, vediamo già una condanna più decisa del politicantismo e del passo falso del signor Scipov. Alla buon'ora! Forse quel che ha fatto questo illustre esponente indurrà la redazione a cercare le radici del « politicantismo » nelle sue idee fondamentali sul rapporto fra il liberalismo e le tendenze rivoluzionarie?

sione, condannando frasi false come quella che allude all'« anarchia popolare », dichiarando « che non ci si può accontentare di mezze misure, che è necessario decidersi ad andare sino in fondo », che « è necessario farla finita con le mezze misure servili dell'opposizione legale... », « senza arrestarsi dinanzi ai sacrifici », che « senza divenire rivoluzionari, noi [i membri degli *zemstvo*] non potremo dare un contributo sostanziale alla causa della liberazione politica della Russia ». Salutiamo di tutto cuore queste parole oneste e ferme del signor consigliere e raccomandiamo vivamente di leggerle a tutti coloro che si interessano della questione in esame. Il signor T. conferma *interamente* il giudizio sul programma dell'*Osvobozdenie* da noi dato nell'*Iskra*. Anzi, il suo articolo non dimostra solo che il nostro modo di vedere è giusto, ma che bene abbiamo fatto denunciando recisamente l'irrisolutezza del liberalismo. Risulta che nello stesso ambiente degli *zemstvo* esistono elementi cui ripugnano tutte le tergiversazioni e che noi dobbiamo cercare di appoggiare in particolar modo criticando implacabilmente dal nostro punto di vista queste tergiversazioni.

Il redattore dell'*Osvobozdenie* naturalmente non è d'accordo con il signor T. e — rispettosamente ma con fermezza — dichiara: « noi consideriamo diversamente molti problemi... ». Lo credo bene! E quali sono le obiezioni della redazione? Si riducono tutte a due punti principali: in primo luogo il signor Struve preferisce « per principio » le vie pacifiche, a differenza, secondo lui, di alcuni rivoluzionari; in secondo luogo, egli accusa questi ultimi di insufficiente tolleranza. Esaminiamo queste obiezioni.

Nell'articolo *A proposito di un rimprovero* il signor Struve (l'articolo è firmato: Red.) cita il mio articolo pubblicato sul n. 2-3 della *Zarià* (*I persecutori dello zemstvo e gli Annibali del liberalismo*). Naturalmente non gli sono piaciute soprattutto le parole: se « il popolo della Russia desse almeno una volta una buona lezione al governo », questo avrebbe « una gigantesca importanza storica »[60]. Il signor Struve, vedete un po', dissente decisamente e incondizionatamente dall'opinione che la rivoluzione violenta è preferibile alla riforma pacifica. I rivoluzionari russi più decisi — egli dice — hanno preferito per principio la via pacifica, e nessuna dottrina può offuscare questa gloriosa tradizione.

È difficile concepire qualcosa di più falso e stiracchiato di questo

ragionamento. Possibile che il signor Struve non capisca che lo schiavo che si è ribellato ha il diritto di dire che è preferibile la pace con il proprietario di schiavi, mentre lo schiavo che rinuncia a ribellarsi, ripetendo le stesse parole, cade in una vergognosa ipocrisia? « In Russia, purtroppo *o fortunatamente*, gli elementi della rivoluzione non sono maturi », dice il signor Struve, e questa parola « fortunatamente » lo tradisce.

Quanto alle gloriose tradizioni del pensiero rivoluzionario, sarebbe meglio che il signor Struve tacesse. Ci basta menzionare le celebri parole conclusive del *Manifesto*[57]. Ci basta ricordare che trent'anni dopo il *Manifesto*, quando gli operai tedeschi furono privati di una piccola parte di quei diritti che il popolo russo non ha mai avuto, Engels diede la seguente energica risposta a Dühring:

« Per il signor Dühring la forza è il male assoluto, il primo atto di violenza è per lui il peccato originale, tutta la sua esposizione è una geremiade sul fatto che la violenza, questa potenza diabolica, ha infettato tutta la storia fino ad ora con la tabe del peccato originale, ed ha vergognosamente falsificato tutte le leggi naturali e sociali. Ma che la violenza abbia nella società ancora un'altra funzione, una funzione rivoluzionaria, che essa, secondo le parole di Marx, sia la levatrice di ogni vecchia società gravida di una nuova, che essa sia lo strumento con cui si compie il movimento della società, e che infrange forme politiche irrigidite e morte, di tutto questo nel signor Dühring non si trova neanche una parola. Solo con sospiri e con gemiti egli ammette la possibilità che per abbattere l'economia dello sfruttamento sarà forse necessaria la violenza... purtroppo! Infatti ogni uso di violenza demoralizza colui che la usa. E questo di fronte all'elevato slancio morale e intellettuale che è stato il risultato di ogni rivoluzione vittoriosa! E questo in Germania, dove una violenta collisione, che potrebbe anche essere imposta al popolo, avrebbe almeno il vantaggio di estirpare lo spirito servile che, a causa dell'avvilimento conseguente alla guerra dei trent'anni, ha permeato la coscienza nazionale. E questa mentalità da predicatore, fiacca, insipida e impotente, ha la pretesa di imporsi al partito più rivoluzionario che la storia conosca? »[58].

Passiamo al secondo punto, quello che riguarda la tolleranza. Occorrono la « comprensione reciproca », la « sincerità assoluta » e una « larga tolleranza » nei rapporti tra le diverse tendenze: ci inse-

gna con fare untuoso il signor Struve (come molti socialisti-rivoluzionari e rappresentanti della « società »). Che fare dunque — gli domandiamo — se la nostra sincerità assoluta vi sembrerà difetto di tolleranza? Se noi, per esempio, pensiamo che nell'*Osvobozdenie* c'è la destra e la sinistra, una sinistra dannosa, traditrice, la sincerità assoluta non ci obbliga forse a condurre contro di essa una lotta implacabile? Non ci obbliga a condurre la lotta contro l'avventurismo (cioè il politicantismo) dei socialisti-rivoluzionari, quando essi ne dànno prova tanto nelle questioni teoriche del socialismo quanto in tutta la loro tattica nei confronti della lotta di classe? Contiene anche solo un briciolo di senso politico l'esigenza di indebolire, paralizzare questa lotta in nome di ciò che a coloro contro i quali la lotta è diretta conviene chiamare tolleranza?

Sarebbe tempo, signori, di abbandonare queste smancerie! Sarebbe tempo di capire la semplice verità che l'effettiva (e non verbale) comunanza della lotta contro il nemico comune è garantita non dal politicantismo, non da ciò che il defunto Stepniak chiamò una volta autocastrazione e autoccultamento, non dalla menzogna convenzionale del reciproco riconoscimento diplomatico, ma dalla concreta partecipazione alla lotta, dalla concreta unità di lotta. Quando per i socialdemocratici tedeschi la lotta contro la reazione poliziesco-militare e clerico-feudale divenne effettivamente una lotta comune con un altro vero partito, che si appoggiava su una determinata classe (per esempio, sulla borghesia liberale), allora l'unità d'azione si stabilì, senza chiacchiere sul riconoscimento reciproco. Non si parla di riconoscimento quando si tratta di un fatto evidente e tangibile per tutti (noi chiediamo forse a qualcuno di riconoscere il movimento operaio?). Solo coloro che confondono la politica con il politicantismo possono pensare che il « tono » della polemica possa impedire una vera alleanza politica. E finchè, invece dell'effettiva partecipazione alla nostra lotta, vediamo frasi ambigue, e invece dell'effettivo avvicinamento alla nostra lotta di un altro strato sociale o classe vediamo solo una tattica avventuristica, fino ad allora nessun torrente di parole minacciose o pietose avvicinerà di un passo il « riconoscimento reciproco ».

Iskra, n. 26, 15 ottobre 1902.

LE DIMOSTRAZIONI [60]

Ci sembra che l'autore della lettera ponga il problema in maniera un po' troppo rigida e sottovaluti l'importanza dell'organizzazione delle dimostrazioni. In questo campo, il più importante, abbiamo fatto ancora poco, e bisogna che le nostre forze si dedichino innanzi tutto e soprattutto all'organizzazione. Finchè non avremo organizzazioni rivoluzionarie ben compatte, capaci di far muovere un certo numero di reparti popolari scelti per dirigere la dimostrazione in tutti i suoi aspetti, gli insuccessi sono inevitabili. E una volta che questa organizzazione si sarà formata e rafforzata nel processo stesso del lavoro, in base a una serie di esperienze, essa (e soltanto essa) potrà decidere quando e come ci si dovrà armare, quando e come si dovrà far uso delle armi. Questa organizzazione dovrà lavorare molto e seriamente tanto per aumentare la « rapidità della mobilitazione » (circostanza molto importante, ben a ragione sottolineata dall'autore della lettera), quanto per aumentare il numero dei dimostranti attivi, per preparare coloro che dovranno dare le disposizioni, per allargare l'agitazione fra le masse, per indurre la « folla dei curiosi » a partecipare « all'azione », per « corrompere » l'esercito. Proprio perchè un passo come il passaggio alla lotta armata di strada è « duro a farsi » ed è « prima o poi inevitabile », solo una forte organizzazione rivoluzionaria, che diriga in maniera *immediata* il movimento, può e deve farlo.

Scritta alla fine dell'ottobre 1902.

IL SOCIALISMO VOLGARE E IL POPULISMO RISUSCITATI DAI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

Lo scherno ha un effetto utile. Negli articoli intitolati *Avventurismo rivoluzionario*[80] abbiamo espresso la ferma convinzione che i nostri socialisti-rivoluzionari non avrebbero mai voluto definire in maniera aperta e precisa la loro posizione teorica. Per smentire tale maligna e ingiusta supposizione, la *Revoliutsionnaia Rossia* incomincia sul n. 11 la pubblicazione di una serie di articoli sotto la rubrica *Questioni programmatiche*. Alla buon'ora! Meglio tardi che mai. Ben vengano tutti gli articoli della *Revoliutsionnaia Rossia* sulle « questioni programmatiche », e promettiamo di seguirli attentamente per vedere se è realmente possibile trarne qualche *programma*.

Esaminiamo a tale scopo il primo articolo, intitolato *La lotta di classe nelle campagne*, ma sin dall'inizio notiamo che i nostri avversari di nuovo si lasciano troppo... « trasportare », dichiarando (n. 11, p. 6): « Il nostro programma è stato esposto ». Ma non è vero, signori! Non avete ancora esposto nessun programma, cioè non solo non avete esposto in modo compiuto, ufficiale, di partito, le vostre concezioni (un programma nel senso stretto della parola o almeno un progetto di programma), ma non avete nemmeno per nulla definito il vostro atteggiamento verso « questioni programmatiche » fondamentali come quelle del marxismo e della critica opportunistica del marxismo, del capitalismo russo e della situazione, dell'importanza e dei compiti del proletariato, generato da questo capitalismo, ecc. Tutto quel che sappiamo del « vostro programma » è che avete una posizione del tutto indeterminata, che sta *fra* la socialdemocrazia rivoluzionaria e la tendenza opportunistica, da una parte, e *fra* il marxismo russo e la tendenza populista-liberale russa, dall'altra.

Vi mostreremo subito, e nella questione da voi scelta, come, facendo sforzi per tenere il piede in due staffe, vi impigliate in contraddizioni senza via d'uscita. « Non è che non comprendiamo, ma non riconosciamo che l'attuale massa contadina, come un tutto unico, appartenga agli strati piccolo-borghesi », scrive la *Revoliutsionnaia Rossia* (n. 11). « Per noi la massa contadina si divide in due categorie, distinte in linea di principio: 1) i contadini lavoratori che vivono sfruttando la propria forza-lavoro [!??], e 2) la borghesia rurale — media e piccola — che in maggiore o minore misura vive sfruttando la forza-lavoro altrui ». I teorici socialisti-rivoluzionari, considerando che la « fonte del reddito » (utilizzazione del lavoro non retribuito di altri uomini) sia la « caratteristica fondamentale che distingue » la classe borghese, scorgono « un'immensa affinità di principio » tra il proletariato rurale e i « coltivatori indipendenti » che vivono applicando il proprio lavoro ai mezzi di produzione. « Base dell'esistenza degli uni e degli altri è il *lavoro*, come categoria politico-economica ben determinata. Questo innanzi tutto. In secondo luogo, gli uni e gli altri vengono nelle condizioni attuali *spietatamente sfruttati* ». Devono quindi essere raggruppati in un'*unica* categoria, quella dei contadini lavoratori.

Di proposito abbiamo esposto in maniera così particolareggiata il ragionamento della *Revoliutsionnaia Rossia* affinchè il lettore potesse ben riflettere e valutarne le premesse teoriche. L'inconsistenza di queste premesse balza agli occhi. Cercare la caratteristica fondamentale che distingue le diverse classi della società nella fonte del reddito significa porre in primo piano i rapporti di distribuzione, che in realtà sono il risultato dei rapporti di produzione. Da molto tempo Marx, che chiamò socialisti volgari coloro che non vedevano questo errore, l'aveva fatto presente. Il criterio fondamentale che distingue le classi è il loro posto nella produzione sociale e, per conseguenza, il loro rapporto con i mezzi di produzione. L'appropriazione di questa o quella parte dei mezzi sociali di produzione e la loro conversione in economia privata, in economia per la vendita del prodotto: ecco la caratteristica fondamentale che distingue una classe della società moderna (la borghesia) dal proletariato, che è privo dei mezzi di produzione e vende la sua forza-lavoro.

Proseguiamo. « Base dell'esistenza degli uni e degli altri è il *lavoro*, come categoria politico-economica ben determinata ». Categoria poli-

tico-economica ben determinata è non il lavoro, ma solo la forma sociale del lavoro, l'organizzazione sociale del lavoro o, in altre parole, lo sono i rapporti fra gli uomini secondo la loro partecipazione al lavoro sociale. In forma diversa si ripete qui lo stesso errore del socialismo volgare che abbiamo già esaminato. Quando i socialisti-rivoluzionari dichiarano: « In sostanza i rapporti fra il padrone coltivatore e il bracciante, da una parte, e quelli fra il coltivatore indipendente e i creditori, i kulak, dall'altra, sono del tutto identici », essi ripetono interamente, se non altro, l'errore del socialismo volgare tedesco, che, per esempio, per bocca di Mülberger ha dichiarato che in sostanza l'atteggiamento del padrone verso l'operaio è identico a quello del padrone di casa verso l'inquilino. Proprio allo stesso modo i nostri Mülberger sono incapaci di distinguere le forme fondamentali dello sfruttamento da quelle derivate, e si limitano a declamare sullo « sfruttamento » in generale. Proprio allo stesso modo i nostri Mülberger non capiscono che lo sfruttamento del lavoro salariato è appunto la base di tutto il moderno regime di rapina, che esso appunto provoca la divisione della società in classi irriducibilmente opposte, e che solo se si tiene presente *questa* lotta di classe si possono valutare in maniera conseguente tutte le altre manifestazioni di sfruttamento senza cadere nell'indeterminatezza e nella mancanza di principi. I nostri Mülberger devono incontrare perciò nei socialisti russi che hanno a cuore l'organicità del loro movimento e il « buon nome » della loro bandiera rivoluzionaria la stessa opposizione decisa e implacabile che ha incontrato il Mülberger tedesco.

Per dimostrare con maggiore chiarezza la confusione « teorica » dei nostri socialisti-rivoluzionari, esamineremo ancora la stessa questione dal lato pratico e tenteremo di illustrarla con esempi concreti. In primo luogo, *lavora* ed è sfruttata, dovunque e sempre, la stragrande maggioranza della piccola borghesia. Perchè dunque non includerla fra gli strati intermedi e di transizione? In secondo luogo, nella società ad economia mercantile i piccoli artigiani e i piccoli commercianti *lavorano* e sono sfruttati esattamente come i contadini. Vogliono forse i nostri socialisti-rivoluzionari creare anche la « categoria » della popolazione industriale e commerciale « lavoratrice » invece della « ristretta » categoria del proletariato? In terzo luogo, provino i socialisti-rivoluzionari, per capire il significato del « dogma » che essi detestano tanto, a immaginare un contadino suburbano che,

senza assumere operai, viva del suo lavoro e della vendita di prodotti agricoli d'ogni genere. Vogliamo sperare che nemmeno i più accaniti populisti oseranno negare che *questo* contadino appartiene alla piccola borghesia e che è impossibile «includerlo» nella stessa *classe* (osservate che si tratta precisamente della classe e non del partito) dell'operaio salariato. Ma esiste forse una qualsiasi differenza di principio fra la situazione del mercante-coltivatore suburbano e quella di ogni piccolo coltivatore in una società ad economia mercantile in sviluppo?

Ci si domanda ora: come spiegare questo avvicinamento (per usare un termine blando) dei signori socialisti-rivoluzionari al socialismo volgare? Non si tratta forse di una particolarità casuale dell'autore? Per smentire questa ipotesi basta citare il passo seguente del n. 11 della *Revoliutsionnaia Rossia*: «Come se qui — esclama l'autore — tutta la questione consistesse nelle dimensioni di una stessa categoria economica» (grande o piccolo borghese), «e non nella differenza di principio» (udite!) «tra due categorie: economia basata sul lavoro ed economia capitalistica borghese!». Ci sarebbe difficile immaginare una più completa e chiara conferma di quanto abbiamo detto nell'articolo *Avventurismo rivoluzionario*: grattate il socialista-rivoluzionario e troverete il signor V. V. Per chiunque conosca più o meno la evoluzione del pensiero politico-sociale russo, la posizione dei socialisti-rivoluzionari risulta chiara da questa sola frase. È noto che alla base di quello pseudosocialismo all'acqua di rose che ha tinto (e tuttora tinge) l'indirizzo populista-liberale dominante nella nostra società colta, si trova l'idea che l'economia contadina «basata sul lavoro» e l'economia borghese sono diametralmente opposte. Quest'idea, elaborata particolareggiatamente nelle sue diverse sfumature dai signori Mikhailovski, V. V., Nik.-on e altri, è stata uno dei capisaldi contro i quali il marxismo russo ha rivolto la sua critica. Per aiutare i contadini rovinati e oppressi, abbiamo detto noi, bisogna saper abbandonare le illusioni e guardare in faccia la realtà, che distrugge le nebulose fantasticherie sull'economia basata sul lavoro (o «produzione popolare»?) e ci mostra la *forma piccolo-borghese* dell'economia contadina. Da noi, come dappertutto, lo sviluppo e il consolidamento della piccola economia basata sul lavoro è possibile solo se questa si trasforma in economia piccolo-borghese. Questa trasformazione avviene effettivamente, e la *vera* tendenza reale del contadino lavoratore alla

piccola attività imprenditoriale è dimostrata in maniera incontestabile dai fatti. Come tutti i piccoli produttori, i nostri contadini, nella misura in cui si sviluppa l'economia mercantile, rientrano così nella categoria dei piccoli borghesi: essi si scindono in una minoranza di imprenditori e in una massa di proletari, che è collegata ai « piccoli padroni » da tutta una serie di gradini di transizione costituiti dai semioperai e dai semipadroni (queste forme di transizione esistono in tutti i paesi capitalistici e in tutte le branche dell'industria).

Quale atteggiamento ebbero i socialisti-rivoluzionari quando a una tendenza del pensiero socialista ne subentrò un'altra? di fronte alla lotta fra il vecchio socialismo e il marxismo? Essi tentarono molto semplicemente di evitare, per quanto potevano, l'esame della sostanza della questione. E quando era ormai impossibile evitarlo, quando coloro che volevano creare un « partito » a sè hanno chiesto spiegazioni precise, quando i socialisti-rivoluzionari sono stati costretti a rispondere, e vi sono stati costretti tanto dallo scherno quanto dalla diretta accusa di mancanza di principi, solo allora hanno incominciato a ripetere la vecchia teoria populista dell'« economia basata sul lavoro » e i vecchi errori del socialismo volgare. Ripetiamo: non potevamo attenderci conferma migliore dell'accusa di totale mancanza di principi da noi mossa ai socialisti-rivoluzionari che l'articolo pubblicato sul n. 11, ove si tenta di « unificare » la teoria dell'« economia basata sul lavoro » e la teoria della lotta di classe.

A titolo di curiosità osserviamo ancora che nel n. 11 della *Revoliutsionnaia Rossia* si compiono tentativi di spiegare in maniera « plausibile » la decisione di evitare la polemica teorica. Nell'articolo *Avventurismo rivoluzionario*, l'*Iskra*, vedete un po', cita in modo sbagliato. Un esempio? Eccolo: essa omette le parole « in alcune zone » (la terra in alcune zone passa dal capitale al lavoro). Quale orrore! Si omettono parole non pertinenti alla questione! O forse la *Revoliutsionnaia Rossia* crede di poter affermare che le parole « in alcune zone » abbiano *una qualsiasi* pertinenza con la questione della *valutazione* del passaggio della terra *in generale* (per stabilire se questo è o non è un processo borghese). Ci provi pure.

Proseguiamo. L'*Iskra* ha troncato la citazione alle parole « da parte dello Stato », sebbene poi si dica « naturalmente non quello odierno ».

L'*Iskra* ha agito in modo ancora più perfido (aggiungiamo noi): ha avuto l'ardire di chiamare *classista* questo Stato. Non si metteranno forse ad affermare i nostri avversari « offesi nei loro migliori sentimenti » che nel « programma minimo » da noi esaminato poteva anche *non* trattarsi dello Stato classista?

Infine l'*Iskra* ha citato il manifesto del 3 aprile che secondo *la stessa Revoliutsionnaia Rossia* sopravvaluta il terrorismo. Ma anche noi abbiamo *citato* questa riserva della *Revoliutsionnaia Rossia*, però abbiamo aggiunto da parte nostra che in ciò vediamo dell'« equilibrismo » e accenni non chiari. La *Revoliutsionnaia Rossia* ne è molto malcontenta e si mette a spiegare e dare particolari (confermando così che, se occorrono spiegazioni, la cosa era *realmente* poco chiara). E quali spiegazioni dunque? Nel manifesto del 3 aprile, vedete un po', erano stati fatti degli *emendamenti* su richiesta del partito. Si era tuttavia « riconosciuto » che questi emendamenti « non bastavano » e perciò le parole « dal partito » erano state tolte dal manifesto. Ma le parole « edizione del partito » sono rimaste, e nell'altro (« autentico ») manifesto dello stesso giorno non si parlava affatto dei dissensi o delle esagerazioni. Fornendo queste spiegazioni e sentendo che esse non fanno che convalidare la legittimità della richiesta avanzata dall'*Iskra* (nelle parole: equilibrismo e accenni), la stessa *Revoliutsionnaia Rossia* si pone la domanda: come ha potuto il partito stampare nella sua tipografia un manifesto con il quale non è d'accordo? La *Revoliutsionnaia Rossia* risponde: « Esattamente come sotto l'etichetta Partito operaio socialdemocratico russo si stampano il *Raboceie Dielo*, l'*Iskra*, la *Rabociaia Mysl* e la *Borbà* ». Benissimo. Ma, in primo luogo, le nostre pubblicazioni di tendenze diverse si stampano non nella tipografia « del partito », bensì nelle tipografie dei gruppi. In secondo luogo, quando da noi sono usciti nello stesso tempo la *Rabociaia Mysl*, il *Raboceie Dielo* e l'*Iskra*, noi stessi abbiamo detto che questa era *confusione*. Considerate che cosa ne consegue: la socialdemocrazia stessa mette a nudo e sferza la confusione nel *suo seno* e si sforza di eliminarla con un serio lavoro teorico; i socialisti-rivoluzionari invece cominciano a riconoscere la loro solo *dopo* esserne stati accusati e ostentano per l'ennesima volta la loro larghezza che ha permesso loro di pubblicare nello stesso giorno a proposito del medesimo avvenimento politico due proclami in cui il significato politico di questo avvenimento (nuovo atto terroristico) viene interpretato in maniera

del tutto opposta. I socialdemocratici, sapendo che la confusione ideologica non conduce a niente di buono, hanno preferito « prima delimitarsi e poi unirsi »[81], garantendo così alla futura unificazione un carattere stabile e fecondo. E i socialisti-rivoluzionari, pur interpretando il loro « programma » in diversi modi, mentre « ognuno fa del suo meglio » *, giuocano all'unità « pratica » e ci dichiarano altezzosamente: solo da voi socialdemocratici esistono diversi « gruppi », noi invece abbiamo un partito! Verissimo, signori, ma la storia ci insegna che talvolta il rapporto fra i « gruppi » e i partiti assomiglia al rapporto fra le vacche grasse e le vacche magre del faraone. Ci sono « partiti » e « partiti ». C'è stato per esempio il « Partito operaio di emancipazione politica della Russia », eppure la sua esistenza di due anni, come del resto la sua scomparsa, non ha lasciato nessuna traccia.

Iskra, n. 27, 1 novembre 1902.

* Non avete che da confrontare *I nostri compiti* dell'ex « Unione dei socialisti-rivoluzionari » con il *Manifesto* dell'ex « Partito dei socialisti-rivoluzionari » (cfr. in proposito il n. 5 dell'*Iskra*) e poi con la dichiarazione redazionale apparsa sul n. 1 del *Viestnik Russkoi Revoliutsii*, con gli articoli « programmatici » pubblicati nei nn. 7-11 della *Revoliutsionnaia Rossia* e con l'opuscolo *La libertà* edito dal cosiddetto « Partito operaio di emancipazione politica della Russia », di cui la *Revoliutsionnaia Rossia* ha recentemente annunciato la fusione con il partito dei socialisti-rivoluzionari.

I COMPITI
DEL MOVIMENTO SOCIALDEMOCRATICO

Quando si lusinga ipocritamente tanto la classe operaia quanto l'opposizione « legale » e nello stesso tempo si scatena un'orda di furfanti come Val o come Obolenski, significa che il governo vuole corrompere e frazionare quelle masse e quegli strati del popolo che non riesce a vincere e, per facilitare il suo compito, vuole riuscire a far sì che le forze rivoluzionarie, già poco numerose, si distolgano dal loro lavoro e si dividano per dare la caccia a ciascuno di questi furfanti. Che questo o quel rappresentante del governo se ne renda conto in generale o in che misura se ne renda chiaramente conto, è cosa poco importante. L'importante è che la tattica suggerita al governo da tutta la sua immensa esperienza politica e dal suo istinto poliziesco ha *in realtà* proprio questo significato. Quando il movimento rivoluzionario penetra sino in fondo nelle classi popolari effettivamente rivoluzionarie, e inoltre si sviluppa non solo in profondità, ma anche in ampiezza, promettendo di divenire ben presto una forza invincibile, per il governo è vantaggioso provocare le migliori forze rivoluzionarie e lanciarle alla caccia dei volgari dirigenti della più ripugnante violenza. Ma noi non dobbiamo lasciarci provocare. Ai primi segni premonitori di una tempesta veramente popolare rivoluzionaria non dobbiamo perdere la testa e lanciarci dentro a capofitto, gettando a mare, per alleggerire il nostro spirito e la nostra coscienza, l'esperienza dell'Europa e della Russia, ogni convinzione socialista più o meno determinata, ogni pretesa a una tattica coerente, di principio e non avventuristica. In una parola, non dobbiamo permettere che riesca il tentativo, che i socialisti-rivoluzionari hanno compiuto e continuano a compiere, di restaurare la tendenza della « Volontà del popolo » e di

ripetere tutti i suoi errori teorici e pratici. Alla corruzione delle masse, alla provocazione messa in atto contro i rivoluzionari dobbiamo rispondere non con un « programma » che spalanchi la porta ai dannosissimi vecchi errori e a nuove esitazioni del pensiero, non con una tattica che accentui quel distacco dei rivoluzionari dalle masse, che è la fonte principale della nostra debolezza, della nostra incapacità di incominciare subito la lotta risoluta. Dobbiamo rispondere rinsaldando il legame fra i rivoluzionari e il popolo, e nei nostri tempi non si può creare questo legame se non sviluppando e consolidando il movimento operaio socialdemocratico. Solo il movimento operaio solleva la classe effettivamente rivoluzionaria e d'avanguardia, che non ha niente da perdere dal crollo degli odierni ordinamenti politici e sociali, la classe che è l'ultimo e inevitabile prodotto di questi ordinamenti, la classe che unica rappresenta il nemico assoluto e irriducibile di questi ordinamenti. Solo basandoci sulla teoria del marxismo rivoluzionario, sull'esperienza della socialdemocrazia internazionale, possiamo fondere il nostro movimento rivoluzionario con il movimento operaio, creare un invincibile movimento socialdemocratico. Solo a nome di un partito divenuto effettivamente operaio possiamo, rimanendo fedeli alle nostre convinzioni, chiamare al lavoro rivoluzionario tutti gli elementi progressivi del paese, fare appello a tutti i lavoratori, a tutti i sofferenti e gli oppressi perchè appoggino il socialismo.

Scritto nel novembre-dicembre 1902.

Pubblicato per la prima volta nel 1939
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

TESI FONDAMENTALE CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

La tesi fondamentale che presento contro i socialisti-rivoluzionari, anche per valutare in *tutti* i suoi aspetti l'attività (e tutta l'essenza) di questa tendenza, è la seguente: ***tutta la tendenza dei socialisti-rivoluzionari e tutto il loro partito non sono altro che un tentativo degli intellettuali piccolo-borghesi di*** escamoter ***il nostro movimento operaio, e quindi anche tutto il movimento socialista e tutto il movimento rivoluzionario in Russia.***

Mi affretto a spiegare perchè in questa tesi, per me così importante, non ho potuto evitare di adoperare una parola straniera poco usata e indubbiamente incomprensibile per la maggior parte dei lettori. *Escamoter* significa propriamente ingannare, appropriarsi in modo fraudolento dei risultati del lavoro altrui e annullare così tutto questo lavoro, significa mistificare e imbrogliare, ecc. Non è difficile vedere perchè ho dovuto scartare questi termini russi e sceglierne uno straniero. Le parole « mistificare, imbrogliare, ingannare » richiamano senza fallo alla mente, in primo luogo, l'idea della menzogna intenzionale, cosciente, e in secondo luogo, l'idea che vi siano motivi interessati, disonesti, che spingono a mentire coloro che mentono. Invece io non penso assolutamente di accusare i socialisti-rivoluzionari di qualcosa che possa sembrare una menzogna cosciente o di agire per motivi disonesti. Non dubito che come tendenza, come « partito », i socialisti-rivoluzionari abbiano potuto sorgere (o durare dai tempi della « Volontà del popolo »), e nell'ultimo periodo svilupparsi e alquanto rafforzarsi, *unicamente* grazie a una circostanza, quella di aver saputo attrarre elementi senza dubbio orientati in senso rivoluzionario, anzi pieni di eroico spirito di sacrificio, elementi che desi-

rano nel modo più sincero di dare la vita per gli interessi della libertà e per gli interessi del popolo. Ma il fatto che degli uomini prendono con sincerità e convinzione una certa posizione politico-sociale non risolve ancora affatto il problema: è o non è questa posizione assolutamente falsa e intrinsecamente contraddittoria? Devono i risultati della migliore attività condotta da questa posizione avere, sì o no, inevitabilmente l'effetto (anche se coloro che agiscono non ne sono consapevoli e non lo vogliono) di «*escamoter*» il movimento operaio, di fargli abbandonare la via giusta, di cacciarlo in un vicolo cieco, ecc.?

Cercherò di chiarire il mio pensiero con un esempio. Immaginate di trovarvi in una immensa foresta quasi vergine, scura, umida e fitta. Immaginate di poterla distruggere, per sgombrare il cammino allo sviluppo civile di tutta la zona coperta dagli alberi o della zona circostante, unicamente col fuoco e di incontrare grandissime difficoltà per appiccarlo e alimentarlo. Vi è legname dappertutto, in gran quantità, ma bisogna farlo asciugare ed è così difficile accenderlo e così facilmente e spesso si spegne di nuovo nell'atmosfera umida e pesante. Bisogna ammucchiare il materiale che può bruciare. Bisogna alimentare il fuoco (la combustione), proteggerlo, aver cura di ogni nuova fiammella che s'accende, rinvigorire la fiamma e preparare sistematicamente, con tenacia, quell'incendio generale senza il quale la foresta umida e scura continuerà a rimanere una foresta. E il lavoro è molto difficile non solo per le condizioni esterne, atmosferiche, ma anche perchè molto scarso è quell'unico materiale che serve veramente per bruciare, che in nessuna condizione può mai cessare di bruciare, in cui il fuoco ha fatto veramente presa e già arde ininterrottamente in modo ben diverso da quei numerosi fuochi fatui che non hanno forza interna e così spesso anche in passato si sono accesi solo per estinguersi dopo breve durata. E quando questo combustibile fondamentale è già così rovente da provocare dappertutto un aumento della temperatura, dando così forza e luminosità anche a tutti gli altri fuochi fatui, appare a un tratto della gente che dichiara con sussiego: quale limitatezza è mai quella di credere nel dogma antiquato secondo cui esiste un unico combustibile fondamentale, un unico combustibile assolutamente sicuro! Quale banalità è considerare tutti gli altri focherelli solo come mezzi sussidiari, solo come elementi ausiliari, ritenere a qualsiasi costo assolutamente indispensabile un *unico* materiale e aver fiducia innanzi tutto e soprattutto *solo*

in esso! Quale unilateralità è il preparare, preparare, preparare eternamente, un vero incendio generale e permettere agli ignobili furfanti, che sono le cime degli alberi, di nascondere e mantenere l'umidità e le tenebre. Bisogna lanciare dei razzi che cadano sulle cime degli alberi, le incendino, mettan paura a tutte le forze oscure e producano grande sensazione e agitazione, incoraggino e stimolino. E questa gente si mette alacremente all'opera. Con un sospiro di sollievo getta a mare gli antiquati pregiudizi su quel certo combustibile fondamentale. Con animo tranquillo accetta chiunque si presenti, quali che siano le sue concezioni e opinioni, convinzioni e aspirazioni: noi siamo un partito d'azione; che c'importa se persino alcuni di noi si sono afferrati ad argomentazioni che propendono per lo spegnimento dell'incendio. Ed esorta audacemente ad avere un atteggiamento spregiudicato verso ogni focherello e lancio di razzi, respingendo con disprezzo gli insegnamenti del passato: ora, essa dice, il combustibile è molto più abbondante, e perciò la leggerezza è più che lecita!... Così dunque, nonostante tutto il danno che gente simile arreca al movimento, si può pensare che si tratti di semplici impostori? Niente affatto. Non sono per nulla degli impostori, sono solo dei pirotecnici.

Questa, fra l'altro, è la mia risposta a quei socialisti-rivoluzionari che molto semplicemente hanno tradotto il termine avventuriero con i termini truffatore (signor Rafailov a Ginevra) e furfante (signor Gitlovski a Berna). Signori, ho risposto loro, non si deve intendere sempre tutto a termini di codice penale! Non si deve confondere l'avventurismo di una tendenza rivoluzionaria intimamente contraddittoria, priva di principi, vacillante, che nasconde l'inconsistenza con larghe promesse ed è perciò inevitabilmente condannata al fallimento, con quello degli avventurieri, i quali sanno perfettamente di commettere atti penalmente perseguibili e di poter essere denunciati per truffa. Vi abbiamo accusato di avventurismo, dicendo in maniera esplicita e precisa (cfr. nn. 23 e 24 dell'*Iskra*[62]) che ciò era dovuto alla vostra totale mancanza di principi in tutte le questioni fondamentali del socialismo internazionale, all'inverosimile confusione delle concezioni nel vostro programma agrario, cucinato in tutta fretta e servito con salsa piccante al « consumatore », all'instabilità e alla mancanza di basi della vostra tattica terroristica. E voi rispondete: guardate, ci ingiuriano chiamandoci avventurieri, furfanti, truffatori,

ci insultano, ci offendono! Queste lamentele, rispettabilissimi signori, lasciano capire molto bene che in sostanza non avete nulla da replicare.

Si domanda ora: come si deve provare che la tesi da me presentata è giusta? Quali tratti distintivi, caratteristici di tutta la tendenza dei socialisti-rivoluzionari devo indicare per giustificare il giudizio su tutta la loro tendenza dato in questa tesi? Se questo giudizio è giusto, è da sperare che nessun socialista più o meno coscienzioso e serio si metta a negare che occorre combattere decisamente e implacabilmente contro questa tendenza, denunciarla dinanzi agli strati popolari più larghi possibili, facendo loro capire quant'essa sia dannosa. E per poter analizzare in tutti i suoi aspetti e nella sostanza il problema, io propongo di richiamare innanzi tutto e soprattutto l'attenzione su come si devono formulare le *risposte* a questa questione. Coloro che vogliono smentire il mio giudizio, non si limitino alle « lamentele » o agli « emendamenti », ma rispondano anche esplicitamente: quali punti secondo *essi* dovrebbero essere dimostrati per confermare che la tesi presentata è giusta?

Il punto centrale di questa tesi (*escamotage* del movimento operaio da parte degli intellettuali piccolo-borghesi) è il fatto che l'*escamotage* esiste o, in altre parole, esiste una radicale contraddizione tra i principi, il programma del « partito » e il suo effettivo atteggiamento verso il processo che tende a rivoluzionare la società moderna. La contraddizione consiste nel fatto che il partito dei « socialisti-rivoluzionari » in realtà non condivide affatto il punto di vista del socialismo scientifico rivoluzionario (= marxismo) nè nelle questioni del movimento internazionale, nè nelle questioni del movimento russo. In realtà quel che caratterizza questo « partito » è la totale mancanza di principi in tutte le più importanti questioni di principio del socialismo moderno *.

Pubblicato per la prima volta nel 1936
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 7.

* Il manoscritto è interrotto a questo punto (*N. d. R.*).

NUOVI AVVENIMENTI E VECCHI PROBLEMI

La breve « tregua » che ha distinto gli ultimi sei o nove mesi del nostro movimento rivoluzionario — rispetto al rapido e impetuoso sviluppo del periodo precedente — incomincia evidentemente a volgere al termine. Per quanto breve sia stata questa « tregua », per quanto evidente sia stato per ogni osservatore attento e ben informato che se non vi sono state (in un periodo così breve) aperte manifestazioni di collera da parte di masse operaie, ciò non significa affatto che questa collera abbia cessato di crescere tanto in profondità quanto in ampiezza, pur non dimeno fra la nostra intellettualità orientata in senso rivoluzionario, ma il più delle volte senza un saldo legame con la classe operaia e solide fondamenta di convinzioni socialiste ben determinate, hanno incominciato ad echeggiare, da una parte, numerose voci che rivelano abbattimento e sfiducia nel movimento operaio di massa, e, dall'altra, voci a favore della ripetizione della vecchia tattica degli attentati politici isolati, come metodo di lotta politicamente necessario e obbligatorio nel momento attuale. Nei pochi mesi trascorsi dalle dimostrazioni, da noi ha già fatto in tempo a costituirsi il « partito » dei « socialisti-rivoluzionari », che ha incominciato a parlare ad alta voce dell'impressione demoralizzante delle dimostrazioni, del fatto che « il popolo, ahimè, non si moverà ancora tanto presto », che *naturalmente* è facile parlare e scrivere sulla necessità di armare le masse, ma che ora è necessario dedicarsi alla « resistenza individuale » e non rinunciare alla impellente necessità del terrorismo individuale con il pretesto che occorre il richiamo, ormai frusto, sempre allo stesso e unico compito (noioso e « non interessante » per l'intellettuale, libero dalla fede « dogmatica » nel movimento operaio!) dell'agita-

zione fra le masse del proletariato e dell'organizzazione dell'assalto di massa.

Ma a Rostov sul Don scoppia uno sciopero, a prima vista dei più comuni e « usuali », che dà luogo ad avvenimenti che indicano con estrema chiarezza quanto assurdo e dannoso sia il tentativo intrapreso dai socialisti-rivoluzionari di restaurare la « Volontà del popolo », con tutti i suoi errori teorici e tattici. Estesosi a migliaia di operai, lo sciopero, cominciato con rivendicazioni di carattere esclusivamente economico, si trasforma rapidamente in un avvenimento politico, nonostante che la partecipazione delle forze rivoluzionarie organizzate sia estremamente scarsa. Masse di popolo, che secondo la testimonianza di alcuni partecipanti ascendono a venti-trenta mila persone, organizzano assemblee politiche che stupiscono per la loro serietà e organizzazione e in cui si leggono e commentano con avidità i manifestini socialdemocratici, si pronunciano discorsi politici, si spiegano ai più occasionali e impreparati elementi del popolo lavoratore le verità elementari del socialismo e della lotta politica, si impartiscono lezioni pratiche e « di cose » sul modo come comportarsi con i soldati e come rivolgersi ad essi. Le autorità e la polizia perdono la testa (forse, in parte, perchè le truppe non sono sicure?) e per alcuni giorni dimostrano di non essere in grado di impedire che si organizzino all'aperto manifestazioni politiche di massa mai viste prima in Russia. E quando, infine, si fanno intervenire le forze armate, la folla oppone un'accanita resistenza e l'uccisione di un compagno offre il motivo per organizzare, il giorno dopo, una dimostrazione politica attorno alla sua bara... Ma, probabilmente, per i socialisti-rivoluzionari la cosa appare forse sotto una luce diversa e secondo loro sarebbe stato forse « più opportuno » che i sei compagni uccisi a Rostov avessero sacrificato la loro vita per compiere un attentato contro questa o quella canaglia della polizia.

Noi invece pensiamo che solo questi movimenti di massa dovuti allo sviluppo della coscienza politica e della iniziativa rivoluzionaria della classe operaia, per tutti evidente, meritano il nome di atti *veramente rivoluzionari* e possono veramente incoraggiare chi lotta per la rivoluzione russa. Vediamo qui non la famosa « resistenza individuale », il cui legame con le masse consiste solo nelle dichiarazioni verbali, nella pubblicazione delle sentenze, ecc. Vediamo la vera resistenza della folla, e la disorganizzazione, l'impreparazione, la

spontaneità di questa resistenza ci ricordano quanto sciocco sia esagerare le proprie forze rivoluzionarie e quanto delittuoso trascurare il compito di dare un'organizzazione e una preparazione sempre maggiore a questa folla che, sotto i nostri occhi, conduce una vera lotta. Non creare con colpi di armi da fuoco i motivi di incitamento, il materiale per far dell'agitazione e far riflettere politicamente, ma imparare a elaborare, utilizzare, prendere nelle proprie mani quel materiale che la vita russa offre in quantità più che sufficiente: ecco l'unico compito degno di un rivoluzionario. I socialisti-rivoluzionari non trovano parole bastanti per vantare la grande efficacia « agitatoria » degli attentati politici dei quali tanto si sussurra sia nei salotti liberali che nelle osterie frequentate dal popolino. E' così facile per loro (essendo essi liberi da ogni dogma ristretto di una teoria socialista più o meno determinata!) sostituire (o almeno completare) l'educazione politica del proletariato con il *sensazionale* politico. Noi invece riteniamo che possano esercitare un'azione effettivamente e seriamente « agitatoria » (stimolatrice), e non solo stimolatrice, ma anche (il che è molto più importante) educatrice, *solo* gli avvenimenti in cui il protagonista è la massa stessa, gli avvenimenti che sono dovuti al suo stato d'animo, e non vengono inscenati « per scopi particolari » di questa o quella organizzazione. Noi pensiamo che tutto un centinaio di attentati allo zar non avranno mai l'efficacia stimolatrice e educatrice della sola partecipazione di decine di migliaia di lavoratori alle assemblee che discutono i loro interessi, della partecipazione alla lotta che *solleva* realmente sempre nuovi strati « vergini » del proletariato a una vita più cosciente, a una più larga lotta rivoluzionaria. Ci si parla della disorganizzazione del governo (costretto a sostituire ai signori Sipiaghin i signori Pleve e a « reclutare » i più ignobili avventurieri), ma siamo convinti che *sacrificare* un solo rivoluzionario anche per dieci avventurieri significa solo disorganizzare le nostre file, che già sono abbastanza sottili, tanto sottili che non riescono a far fronte a tutto il lavoro « richiesto » loro dagli operai. Noi pensiamo che il governo si disorganizza veramente quando, e solo quando, larghe masse, realmente organizzate dalla lotta, lo fanno cadere nello smarrimento, quando la legittimità delle rivendicazioni degli elementi d'avanguardia della classe operaia diviene chiara all'uomo della strada e incomincia persino a divenir chiara a una parte dell'esercito chiamato a « pacificare », quando le azioni militari contro decine di mi-

gliaia di uomini del popolo sono precedute dal tentennamento delle autorità, che non hanno nessuna possibilità reale di prevedere a che cosa queste azioni condurranno, quando la folla vede e sente che i caduti sul campo della guerra civile sono suoi compagni, suoi membri e accumula in sè nuove riserve d'odio e il desiderio di uno scontro più decisivo con il nemico. E non il singolo furfante, ma tutto il regime odierno si rivela già qui come nemico del popolo, contro il quale si scagliano le autorità locali e quelle di Pietroburgo, la polizia, i cosacchi e l'esercito, per non parlare dei gendarmi e dei tribunali, che sempre sono il complemento e il coronamento di tutte le insurrezioni popolari.

Sì, insurrezioni. Per quanto lontano sia dalla « vera » insurrezione l'inizio di questo movimento, che è un movimento basato sullo sciopero, in una lontana città di provincia, il modo in cui si si è svolto ed è finito fa nascere spontaneamente proprio l'idea dell'insurrezione. Il motivo banale dello sciopero, il carattere modesto delle rivendicazioni avanzate dagli operai fanno spiccare con risalto particolare tanto la forza possente della solidarietà del proletariato, il quale ha visto subito che la lotta degli operai delle ferrovie gli era comune, quanto la sua recettività per le idee politiche, per la propaganda politica, e la volontà di difendere con il proprio petto, in combattimento aperto contro l'esercito, quel diritto a una vita libera, a un libero sviluppo, che già è riuscito a divenire patrimonio comune ed elementare di tutti gli operai che pensano. E ha avuto mille volte ragione il comitato del Don che nel manifestino, da noi integralmente citato più avanti, ha parlato « a tutti i cittadini » dello sciopero di Rostov come del primo passo verso la sollevazione generale degli operai russi per rivendicare la libertà politica [*]. In tali avvenimenti vediamo coi nostri occhi come l'insurrezione armata di tutto il popolo contro il governo dell'autocrazia maturi non solo come idea nelle menti e nei programmi dei rivoluzionari, ma anche come inevitabile passo *successivo*, praticamente naturale, del movimento stesso, come risultato della crescente collera, della crescente esperienza, della crescente audacia delle masse, a cui la realtà russa dà insegnamenti così preziosi e una così eccellente formazione.

Ho detto passo inevitabile e naturale e mi affretto a precisare: *soltanto se* non ci permetteremo di scostarci di un solo passo dal compito che ci sovrasta, che incombe su di noi, e che consiste nell'aiutare queste

masse che già si sollevano e nel sollevarci con maggiore audacia e compattezza, nel dare loro non due, ma decine di oratori di piazza e dirigenti, nel creare una vera organizzazione combattiva, capace di orientare le masse e non una sedicente « organizzazione combattiva » che orienti (se pur lo fa) individui inafferrabili. È un compito difficile, non c'è che dire, ma possiamo con pieno diritto parafrasare le parole di Marx citate tanto spesso e così a sproposito negli ultimi tempi e dire: « ogni passo del movimento *reale* è più importante di una dozzina » di attentati e di resistenze individuali, è più importante di centinaia di organizzazioni e « partiti » formati da soli intellettuali [*].

Accanto alla battaglia di Rostov si pongono in primo piano, fra i fatti politici degli ultimi tempi, le condanne ai lavori forzati inflitte ai dimostranti. Il governo ha deciso di ricorrere a intimidazioni d'ogni genere, cominciando con le fustigazioni e finendo con i lavori forzati. E quale magnifica risposta gli hanno dato gli operai, di cui riportiamo più sotto i discorsi pronunciati in tribunale [**], come è istruttiva questa risposta per tutti coloro che hanno fatto tanto chiasso sull'effetto demoralizzante delle dimostrazioni non allo scopo di incoraggiare a proseguire il lavoro sulla stessa via, ma per propagandare la famosa resistenza individuale! Questi discorsi sono un eccellente commento a avvenimenti come quelli di Rostov, commento che scaturisce dal più profondo del proletariato e sono al tempo stesso una mirabile testimonianza (una « pubblica deposizione », direi io se non si trattasse di un termine specificamente poliziesco) che infonde un'immensa energia nel lungo e difficile lavoro per preparare « veri » passi in avanti del movimento. È mirabile in questi discorsi la rappresentazione semplice, esatta e precisa del modo come i fatti più comuni di « oppressione, miseria, schiavitù, umiliazione, sfruttamento » degli operai nella società moderna, che si ripetono *decine e centinaia di milioni di volte*, portino al risveglio della coscienza operaia, all'aumento della « collera », alla manifestazione rivoluzionaria di questa collera (ho messo fra virgolette i termini che *ho dovuto* adoperare per caratterizzare i discorsi degli operai di Nizni Novgorod, perchè sono le stesse celebri parole che Marx ha usato nelle ultime pagine del primo volume del *Capitale*, le quali hanno provocato da parte dei « critici », degli opportunisti, dei revisionisti ecc. tanti rumorosi e infelici tentativi di smentita e l'accusa secondo cui i socialdemocratici direbbero il falso).

Precisamente perchè queste parole sono state pronunciate da sem-

plici operai, che per il loro grado di cultura non sono affatto operai d'avanguardia, e le hanno pronunciate non come membri di una organizzazione, ma come uomini della folla, precisamente perchè essi non hanno messo l'accento sulle loro convinzioni personali, ma sui fatti della vita di ogni proletario o semiproletario in Russia, le loro conclusioni suscitano un'impressione così incoraggiante: « ecco perchè noi abbiamo partecipato coscientemente alla dimostrazione contro il governo autocratico ». Il carattere comune e « di massa » dei fatti dai quali essi hanno tratto questa conclusione è una garanzia che a questa conclusione possono giungere e inevitabilmente giungeranno migliaia, decine e centinaia di migliaia di uomini, se riusciremo a esercitare su di essi, in modo continuo, allargandola e rafforzandola, un'influenza rivoluzionaria (socialdemocratica) sistematica, di principio, ferma e multiforme. Siamo pronti ad andare ai lavori forzati per la lotta contro la schiavitù politica ed economica da quando abbiamo sentito il soffio della libertà, hanno detto i quattro operai di Nizni Novgorod. Siamo pronti ad andare alla morte, sembrano aver fatto loro eco le migliaia di operai di Rostov, conquistandosi per alcuni giorni la libertà di manifestazione politica, respingendo tutta una serie di attacchi armati contro la folla inerme.

In questo segno vincerai: non ci resta altro da dire a coloro che hanno occhi per vedere e orecchi per sentire.

Iskra, n. 29, 1 dicembre 1902.

AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE[60]

Congratulandomi di tutto cuore per l'energica iniziativa degli studenti, da parte nostra daremo loro questo consiglio fraterno. Cercate di far sì che lo scopo principale della vostra organizzazione sia l'autoeducazione, la vostra formazione di socialdemocratici convinti, tenaci e conseguenti. Distinguete con il maggior rigore possibile questo lavoro preparatorio, estremamente importante e necessario, dall'attività pratica immediata. Cercate, quando entrerete (e *prima* di entrare) nelle file dell'esercito combattente, di allacciare i rapporti più stretti (e più clandestini) con le organizzazioni socialdemocratiche locali o panrusse, affinchè non dobbiate mettervi all'opera isolati, affinchè possiate cominciare non dall'inizio, ma proseguire quanto è stato fatto prima, schierarvi subito nelle file e nei ranghi e far andare avanti il movimento, sollevandolo a un gradino superiore.

Iskra, n. 29, 1 dicembre 1902.

IL GRUPPO « SVOBODA »

Come i signori « rivoluzionari-socialisti » intendano l'esame dei dissensi sostanziali risulta da quanto segue. Nell'opuscolo *Che fare?* Lenin ha lanciato alla « *Svoboda* » una sfida aperta, invitandola a confutare l'affermazione che l'« organizzazione dei rivoluzionari » è indispensabile per *estendere e rafforzare il lavoro tra le masse*. Ivi è stato spiegato in maniera circostanziata al signor Nadezdin quanto la leggerezza teorica, l'avventatezza programmatica (e si tratta di un « rivoluzionario-socialista » e al tempo stesso quasi « socialdemocratico »!), le esitazioni tattiche fra rivoluzionarismo ed economismo, fra terrorismo e lotta di classe del proletariato, siano dannose e sconvenienti. In quell'opuscolo si è osservato e dimostrato che la *Svoboda precipita nella demagogia*[67]. Il signor Nadezdin ha preferito sottrarsi alla sfida aperta. Invece di accettare la guerra aperta a viso aperto, questo nobile guerriero ha preferito agire nascondendosi dietro il dissidio sull'organizzazione. Sulla « rivista per gli operai » (??) il gruppo « *Svoboda* », senza spiegare le sue concezioni, non fa che sbuffare, aizzando le « masse » contro l'« organizzazione dei rivoluzionari » e assicurando loro che l'*Iskra* vuole abbattere il « tronco sano » dell'economismo. Discutere sulla sostanza sarebbe evidentemente solo uno svago da intellettuali. E per le « masse » sono sufficienti le lamentele contro l'« abitudine di comandare » e le lepidezze sul « ventre affamato e lo spirito sano », sul « dannoso stivale chiodato », sui « porci e le facce di bronzo », sull'« indebolimento cerebrale » e sui « cinque copechi sul grugno », sulla minaccia di « prendere per il colletto e rompere i denti » ecc. (cfr. *Otkliki*, pp. 30-35). I nostri signori rivoluzionari-socialisti e socialisti-rivoluzionari continuano a far cadere la letteratura « di massa » al rango della più volgare letteratura, e per

questo loro merito rivendicano il diritto di seminare la confusione e lo scompiglio quando si discutono tutti i problemi seri del partito. Il programma è contabilità a partita doppia, la tattica è anch'essa contabilità a partita doppia, l'attività pratica è demagogia: eccovi il ritratto del gruppo « rivoluzionario-socialista " *Svoboda* " ».

Iskra, n. 30, 15 dicembre 1902.

ESTRATTO DI UN ARTICOLO CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

La fusione del socialismo con il movimento operaio (questa *unica* garanzia di un solido movimento effettivamente rivoluzionario) non è cosa facile, e non c'è nulla di sorprendente se il suo processo si accompagna a varie esitazioni, abbiamo scritto esattamente due anni fa nel primo articolo pubblicato sul primo numero dell'*Iskra*[40]. E se fu necessaria la lotta contro l'indirizzo (tendenza) che aveva scelto una via giusta, ma aveva fissato in maniera erronea gli obiettivi da raggiungere, molto più necessaria è la lotta contro l'indirizzo che non pensa a nessuna fusione di un socialismo più o meno organico e ponderato con il movimento operaio. Privo di base sociale, senza nessun legame con una qualsiasi classe sociale determinata, esso tenta di nascondere la sua intrinseca impotenza con l'ampiezza dello slancio, con la « larghezza » del programma, che altro non è se non una combinazione senza principi dei programmi più disparati e opposti e che, precisamente per questa sua caratteristica, può servire e agli intellettuali, e al proletariato, e ai contadini. Dietro gli intellettuali *en masse*, perciò, come del resto dietro l'opposizione liberale, non si può scorgere nessuna classe sociale (tanto più che l'indirizzo populista-liberale, verso il quale il vecchio socialismo russo non ha saputo avere un atteggiamento critico, come non sanno averlo gli odierni socialisti-rivoluzionari, si dichiara al di fuori delle classi). Ai contadini ci si può rivolgere senza proporre soluzione alcuna delle « maledette » questioni riguardanti le basi della loro vita, il loro posto nella evoluzione economico-sociale della Russia e di tutto il mondo, ci si può rivolgere con frasi rivoluzionarie e socialiste (a prima vista socialiste) così generiche che possibilmente non siano in contrasto con nessuna delle soluzioni usuali

e correnti della questione contadina. Il momento tempestoso che stiamo attraversando, in cui la lotta si accende ora qua ora là, permette di eludere « dietro lo schermo » di questa lotta tutte le possibili questioni di principio, di limitarsi ad appoggiare con simpatia tutte le sue manifestazioni e a pensare alla « resistenza individuale » durante la calma relativa. Si ottiene così un indirizzo molto rivoluzionario per la sua fraseologia e niente affatto rivoluzionario per le sue vere concezioni e per i suoi legami con la classe rivoluzionaria, rivoluzionario per la violenza degli attacchi contro il governo e nel medesimo tempo assolutamente incapace di valutare in modo giusto la tattica generale di questo governo e di dare una giusta risposta a questa tattica. In realtà non è difficile vedere che, nonostante tutti i salti e i tentennamenti, nonostante tutto lo smarrimento del governo in questo o quel caso singolo, in generale dalla sua tattica trapelano con chiarezza le due linee principali della sua autodifesa.

Scritto nel dicembre del 1902.

Pubblicato per la prima volta nel 1939
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

PROGETTO DI INDIRIZZO DEL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE RUSSO [60] ALLA LEGA, ALL'UNIONE E AL COMITATO ESTERO DEL BUND

In esecuzione alla decisione della conferenza primaverile (1902) del Partito operaio socialdemocratico russo, il *comitato di organizzazione* propone alla Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa, all'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero e al Comitato estero del Bund di costituire una sezione estera del comitato d'organizzazione del Partito operaio socialdemocratico russo.

Le funzioni di questa sezione estera devono consistere in quanto segue:

1) studio della questione della rappresentanza delle organizzazioni socialdemocratiche estere al congresso, la cui soluzione definitiva spetterà al comitato d'organizzazione russo e poi al congresso stesso; 2) contributo dall'estero all'organizzazione del congresso (per esempio, denaro, passaporti, ecc.) e 3) preparazione dell'unificazione delle organizzazioni socialdemocratiche all'estero, così urgente e necessaria per il partito e tutto il movimento operaio socialdemocratico in Russia.

Scritto nel dicembre 1902-gennaio 1903.

A PROPOSITO DELLE RELAZIONI DEI COMITATI E DEI GRUPPI DEL POSDR AL CONGRESSO GENERALE DEL PARTITO[70]

Uno dei membri del comitato d'organizzazione mi ha rivolto la preghiera di inviargli l'elenco delle questioni alle quali sarebbe opportuno che i comitati e i gruppi dessero una risposta nelle relazioni che presenteranno al secondo congresso del partito. Allego qui come esempio un elenco di tali questioni, ma spiegherò prima brevemente perchè questo elenco è così lungo. È ovvio che *sarebbe bene* parlare di *tutte* le branche del lavoro socialdemocratico, e perciò una relazione ideale abbraccia un numero quasi infinito di questioni. Naturalmente non è nemmeno il caso di sognare che si possano presentare relazioni così complete. Nondimeno ritengo cosa molto importante e necessaria che il comitato d'organizzazione si sforzi di far conoscere a ogni comitato o gruppo *tutto il complesso* delle questioni che possono (e devono) interessare il congresso. Il nostro secondo congresso avrà un carattere ancor più *costitutivo* del primo, ed è quindi necessario compiere ogni sforzo affinchè i rapporti siano quanto più possibile completi e seri: quanto maggiore sarà la *parte* del programma ideale di cui ogni gruppo si occuperà nella sua relazione, tanto più integralmente ed esattamente sarà rappresentato al nostro congresso tutto il movimento nel suo complesso, tanto più duraturi saranno i risultati del congresso.

È necessario che possibilmente molto tempo prima della data della sua convocazione si comincino a preparare le relazioni, che esse si discutano nei comitati e nei gruppi, ecc. Inoltre sarebbe estremamente importante che, in primo luogo, i comitati e i gruppi distribuissero fra molti dei loro membri il lavoro di stesura della rela-

zione; in secondo luogo, che, *subito* dopo averne preparato *ogni* parte, essi ne inviassero all'estero, vale a dire in luogo sicuro, una copia (senza attendere affatto che *tutta* la relazione sia ultimata); in terzo luogo, che cercassero di far partecipare a questo lavoro non solo i membri attuali, ma anche quelli precedenti, non solo quelli attivi, ma anche quelli che si sono allontanati, cioè i deportati e coloro che si trovano all'estero. A questi può essere affidato l'incarico di preparare le relazioni su un gruppo determinato di problemi oppure per quel periodo di tempo in cui hanno lavorato in un comitato o in un gruppo. Questi rapporti o parti di rapporti possono facilitare molto il compito dei delegati al congresso. È pure ovvio che i delegati dovranno servirsi della stampa di partito, contenente moltissime risposte alle questioni della relazione, dovranno cioè cercare di raggruppare i dati di questa stampa, fare un estratto di tutto ciò che essa contiene di sostanziale, correggere gli errori, integrare, aggiungere ciò che non si è potuto pubblicare per considerazioni di clandestinità, ecc. (anche a questo lavoro è molto importante far partecipare gli ex membri dei comitati e dei gruppi che si trovano temporaneamente all'estero). A proposito, in fatto di clandestinità è necessario aggiungere che ad alcune questioni non si possono e non si devono dare risposte scritte, perchè ciò equivarrebbe a rivelare dei segreti. Ma i comitati e i gruppi devono immancabilmente riflettere su tali questioni, prepararle e discuterle, perchè al congresso del partito si *dovrà necessariamente* includerle nella relazione (se non per le sedute *in pleno*, almeno per una commissione speciale, per il CC, ecc.).

Allo scopo di fare partecipare il maggior numero possibile di persone alla preparazione dei rapporti sarebbe bene diffondere *nel modo più largo possibile* l'*elenco stesso* delle questioni (insieme con le aggiunte dei singoli comitati, gruppi o compagni), mentre alla larga cerchia dei socialdemocratici si deve nascondere solo il fatto che le questioni e i rapporti sono destinati al secondo congresso del partito.

Infine, ci si pone la domanda: per quale periodo di tempo si deve fare il rapporto? Formalmente per il periodo che intercorre fra il primo e il secondo congresso, cioè dal 1898 al 1903. Ma dato che il primo congresso è stato incompleto, troppo breve e si è svolto in condizioni molto sfavorevoli, sarebbe bene che i rapporti comprendessero anche il periodo che precede il 1898.

Forse non sarà nemmeno superfluo precisare che se un compagno toccherà nella sua relazione il maggior numero di questioni, ciò non vorrà affatto dire ch'egli è il migliore delegato al congresso perchè conosce meglio la storia del movimento, o perchè, in generale, è il più preparato a rispondere a tutte le questioni. Il congresso deve avere un significato pratico per unificare il movimento e imprimergli un forte impulso in avanti, e i migliori delegati devono essere considerati quei compagni che, anche se nuovi, sono i più energici e influenti, che più si dedicano al lavoro rivoluzionario. Le relazioni possono essere preparate con la collaborazione di molte persone, e inoltre in alcuni casi sarà forse possibile anche delegare più di un compagno: sarebbe molto bene offrire a un *grande numero* di delegati *operai* la possibilità di partecipare al congresso.

Riporto ora l'elenco delle questioni divise in otto sezioni o gruppi (la divisione delle singole questioni e anche dei loro gruppi è spesso artificiale, fatta solo per comodità di chi legge, perchè tutte le questioni sono legate fra loro nel modo più stretto).

I

Il movimento operaio, la sua storia e la situazione attuale

1. Breve caratterizzazione delle condizioni e dello stato dell'industria. Numero, composizione, distribuzione e altre particolarità del proletariato locale (industriale, commerciale, artigiano ecc., forse anche agricolo).

2. Qual è l'ampiezza dell'influenza dell'agitazione socialista fra gli operai? In quali rioni? officine? fabbriche? fra gli operai a domicilio e altri? Descrivere nella maniera più particolareggiata possibile come questa cerchia di operai si è allargata dall'epoca dell'inizio del movimento.

3. Elenco più completo possibile degli scioperi avvenuti e descrizione particolareggiata di ogni sciopero più o meno importante. È bene dare dati complessivi.

4. Oltre agli scioperi, si sono verificati casi importanti di boicot-

taggio e di altre azioni collettive * degli operai? Fornire particolari in proposito.

5. Quali circoli operai sono esistiti ed esistono ora? quali casse? società autodidattiche? organizzazioni operaie? sindacati? Dati quanto più completi possibile su tutte le associazioni di questo genere, sul loro tipo di struttura, sulla loro composizione, sul numero dei membri, sul periodo e sul carattere del funzionamento, sui risultati dell'esperienza in quest'ultimo campo, ecc.

6. Sono stati compiuti tentativi di organizzare associazioni operaie legali? Dati particolareggiati su ciascuno di questi tentativi e sui suoi risultati, sulla influenza che ha avuto, sul suo esito, a che punto è e la sua importanza. Dati anche sulle associazioni zubatoviste. Ci sono stati esperimenti per utilizzare le associazioni legali ai fini della socialdemocrazia?

7. Influenza della crisi attuale. Sua caratterizzazione valendosi prevalentemente dei dati forniti dagli operai. I disoccupati, il loro orientamento, l'agitazione fra di essi, ecc.

II

Storia dei circoli socialisti, comparsa dei socialdemocratici, lotta delle tendenze nel loro seno

8. Erano rimaste tracce delle vecchie organizzazioni socialiste nel momento in cui sono comparsi i socialdemocratici? In che cosa consistevano e quale influenza hanno avuto? Chi ha incominciato la propaganda e l'agitazione fra la classe operaia e quando? I seguaci della « Volontà del popolo »? Loro atteggiamento verso i socialdemocratici.

9. Quando e in quali circostanze sono comparsi dei socialdemocratici o dei circoli socialdemocratici isolati? Descrivere nella maniera più particolareggiata possibile *ogni* circolo (con riferimento al programma attuale). La sua importanza e la sua influenza sui circoli successivi.

10. Come si sono formate e sviluppate le concezioni socialdemo-

* Dichiarazioni collettive? assemblee pubbliche? partecipazione alle pubbliche « deposizioni »? ecc. ecc.

cratiche nei circoli locali? Influenza delle altre zone (città), della stampa estera, della stampa legale marxista (e della « critica del marxismo »). Definire nel modo più particolareggiato possibile l'influenza esercitata dalle prime, dalla seconda e dalla terza.

11. Dissensi fra i socialdemocratici. Ne esistevano prima dell'apparizione del *Manifesto* del 1898? In che cosa precisamente si esprimevano? Vi sono documenti che li attestino? Come è stato accolto il *Manifesto*? Quali proteste o malcontenti esso ha precisamente suscitato e da parte di chi? Come precisamente sono comparse le cosiddette concezioni « economistiche »? Come si sono sviluppate e diffuse? È molto importante descriverlo nel modo più esatto e documentato per ogni « zona » economista nel movimento locale. Come si sono espressi i dissensi nel giudizio sui diversi organi del partito e nella lotta fra i loro sostenitori? La *Rabociaia Gazieta* (1897), il *Rabotnik* estero e i suoi *Listki*, la *Rabociaia. Mysl*, il *Raboceie Dielo*, l'*Iskra*, la *Zarià*, la *Borbà*, la *Gizn*, ecc. ecc.

11 *bis*. Ci sono state scissioni e dissensi fra operai e « intellettuali » nella socialdemocrazia? È molto importante chiarirne i motivi e dire quale influenza hanno avuto.

12. Come precisamente si è svolta la lotta delle tendenze nei circoli locali? Solo fra gli intellettuali socialdemocratici? oppure anche fra gli operai? fra i diversi circoli studenteschi in contatto fra di loro? si è espressa in scissioni? nella formazione di gruppi separati? si è accesa per questioni generali di principio? per il contenuto dei manifestini? per la questione delle dimostrazioni? per l'atteggiamento verso il movimento studentesco? per la questione delle rivendicazioni del primo maggio?

Descrivere nella maniera più particolareggiata lo svolgimento e le conseguenze della lotta delle tendenze e l'attuale stato di cose in questo campo.

III
Organizzazione del comitato locale, dei gruppi e dei circoli locali

13. Composizione prevalente del comitato (*respective* dei gruppi, dei circoli e, se sono numerosi, di ciascuno separatamente). Studenti? operai? Viene completato per via elettiva (e come precisamente?) o in altro modo? Esiste un comitato per gli intellettuali e

uno per gli operai? esistono speciali gruppi tecnici, per la propaganda, per l'agitazione? per la stampa, centrali, rionali, locali, esecutivi? rapporti fra loro secondo lo « statuto » (posto che ne esista uno) e nella realtà. Assemblee generali, loro competenza, frequenza e numero di partecipanti. Organizzazione dei contatti con le altre città e con l'estero (esistono cioè speciali incaricati, gruppi o elementi che stanno al di fuori dei gruppi, ecc.?). Organizzazione della diffusione della stampa. Organizzazione dei viaggi.

Conclusioni tratte dall'esperienza nel campo organizzativo e opinioni predominanti sui principi organizzativi nei comitati, tra gli intellettuali e gli operai.

È particolarmente importante spiegare in modo minuzioso perchè si sono costituiti comitati separati per gli intellettuali e per gli operai (d'officina, artigiani, ecc.) e le *conseguenze* che ne sono derivate.

14. Estensione del lavoro alle zone vicine e ad altre zone. In quale forma è avvenuta: in maniera organizzata oppure occasionale? Sono stati compiuti tentativi di formare organizzazioni *rionali* o di partecipare a quelle esistenti?

Carattere dei legami con le altre zone.

Storia della formazione e del funzionamento delle organizzazioni rionali. Composizione del comitato rionale centrale, atteggiamento verso i comitati locali, raccolta del denaro, casse rionali, depositi della stampa. Influenza delle organizzazioni rionali sull'ampiezza del lavoro, sulla sua stabilità, sul legame coi comitati locali ecc. ecc.

15. Finanze del comitato. Dati complessivi sulle entrate e le uscite (in base ai rendiconti, se esistono) per tutto il periodo di esistenza. Bilancio ordinario e medio, chi ha dato denaro, collette fra gli operai, tassazione degli iscritti, pagamento della stampa, feste, offerte, ecc. (influenza dell'*Osvobozdenie* e dei socialisti-rivoluzionari in questo campo).

Volume e carattere delle spese: per i mezzi tecnici? per le retribuzioni? per i viaggi? ecc.

IV

Carattere, contenuto e ampiezza del lavoro locale

16. Propaganda. Composizione (dei circoli) dei propagandisti, loro numero e come lavorano. Ci sono fra loro degli operai? Preval-

gono gli studenti? I compagni più esperti esercitano un controllo e dànno un orientamento? Programmi abituali delle conferenze e come vengono modificati coll'andar del tempo. Interesse degli operai e loro richieste perchè sia trattato questo o quell'argomento. Esiste un'esperienza di invio di conferenzieri che svolgano buone relazioni in diverse città, in diversi rioni, ecc.? Composizione, numero dei presenti, frequenza e atmosfera delle conferenze.

17. Agitazione economica. Da quando si è incominciato a pubblicare manifestini? È possibile calcolare il numero di tutti i manifestini pubblicati e della tiratura complessiva? (approssimativamente?) In quali rioni, officine e branche di lavoro è stata fatta questa agitazione? Come sono stati preparati e approvati i manifestini. Vi hanno partecipato gli operai? Tecnica della pubblicazione e della *diffusione*. Esistono diffusori operai? In che misura viene soddisfatta la domanda di manifestini?

18. Agitazione politica. Passaggio dall'agitazione economica a quella politica; quando è incominciato? ha suscitato proteste? quando sono comparsi i primi manifestini politici? c'è stato un periodo in cui si sono pubblicati *solo* manifestini economici? Impostazione del problema e motivi della agitazione politica. Descrivere nel modo più particolareggiato possibile come si è allargata sia per il carattere dei manifestini, sia per le sfere di diffusione. Sarebbe bene presentare i documenti, perchè è importante conoscere *tutti i casi* di agitazione politica e tutte le sue sfere. È stata condotta solo fra gli operai o anche fra altre classi (vedi più avanti)? Come, con che metodi sono stati preparati i manifestini, richieste relative. In che misura queste richieste vengono soddisfatte? Occorrono di più i manifestini di carattere locale o quelli di carattere generale?

19. Stampa. Quali pubblicazioni illegali vengono diffuse? Enumerarle, indicare in che misura vengono diffuse, atteggiamento del comitato e degli operai (*respective* del pubblico in generale) verso *ogni* pubblicazione (opuscolo, ecc.), quando sono state diffuse, richiesta, in quali strati prevalentemente e per quale stampa.

Distribuzione, lancio, lettura collettiva nei circoli? Per quali cose si è dovuto ricorrere alle spiegazioni degli intellettuali? Si pratica su vasta scala la lettura con commento? di quali scritti precisamente?

20. Organi locali e centrali del partito. Storia dell'organo locale:

frequenza dell'uscita, numero di copie, come è stata organizzata la parte letteraria? raccolta e conservazione (perdita?) dei materiali. Organizzazione della collaborazione agli organi locali e centrali. Esistono gruppi di scrittori? « cronisti »? legami con l'ambiente letterario? Come sono inviate le corrispondenze? attraverso il comitato? tramite privati e su vasta scala? Ci sono stati tentativi di utilizzare gli studenti? i deportati?

Conclusioni e richieste riguardanti gli organi di stampa.

21. Manifestazioni per il primo maggio. Storia di ogni manifestazione e insegnamenti per l'avvenire.

22. Dimostrazioni. Raccolta dei dati su ogni dimostrazione. Tentativi di organizzazione in generale, di resistenza in particolare, di armamento. Opinioni in proposito degli operai e dei « pratici » in generale.

Completamento della letteratura di partito sulle dimostrazioni e suo controllo.

Atteggiamento odierno verso questa questione.

V

Rapporto con i gruppi rivoluzionari (soprattutto socialdemocratici) di altre razze e nazionalità

23. Ci sono operai di altre nazionalità e razze? Lavoro fra di essi: organizzato oppure occasionale? in che lingua? Rapporti con i gruppi socialdemocratici che lavorano accanto in un'altra lingua. Sarebbe bene definire in modo preciso e particolareggiato questi rapporti. Esistono dissensi? su una questione di principio come quella di un programma nazionalistico? divergenze tattiche? organizzative? È bene che si stabiliscano contatti per un lavoro comune? Possibilità di un *unico* organo del partito. Si vuole la federazione, e di quale tipo?

VI

Tipografie, trasporti e attrezzatura clandestina del lavoro

24. Tipografie. Esperienza relativa alla loro organizzazione. Denaro speso e uomini impiegati. Produttività. Occorrono tipografie locali (per i manifestini?) e tipografie comuni per molte città? Aspet-

to tecnico, organizzativo, finanziario, clandestino di quest'attività.

25. Trasporti. Ci sono stati collegamenti in questo campo? Iniziative? Storia di ciascuna di esse e dati particolareggiati sull'impostazione, lo svolgimento, i risultati e le prospettive per il futuro. L'organizzazione che desiderate.

26. Clandestinità. Alloggi illegali? Segni di riconoscimento? Compagni illegali? Passaporti, esperienze in questo campo. Esistono legami per averli?

Organizzazione degli appuntamenti?

Pedinamento delle spie? Lotta contro le spie e i provocatori? Sue forme, già provate ed efficaci.

Cifrari. Corrispondenza fra le città, all'interno della città, con l'estero?

Conferenze sul tema: « Come contenersi negli interrogatori »? Occorrono anche opuscoli su questa tema?

Archivi del comitato. Esistevano e venivano conservati in passato? e ora?

VII

Contatti con strati della popolazione che non appartengono alla classe operaia e lavoro fra di essi

27. Lavoro fra i contadini. Esistono singoli contatti? dati particolareggiati su di essi: come sono stati presi e come vengono mantenuti? Con quali contadini? con operai agricoli? Funzione degli operai che dalle città vanno nei villaggi.

Sono stati compiuti tentativi di propaganda? di diffusione di opuscoli? di manifestini? di quali precisamente e con quale successo?

Situazione attuale e prospettive per il futuro.

28. Gli studenti. Influenza occasionale e personale oppure organizzata? Molti socialdemocratici provengono dagli studenti? Esistono contatti con i circoli studenteschi, con le loro associazioni regionali, con i Consigli delle associazioni? come vengono mantenuti? Si organizzano letture? si diffonde la stampa? Quale stato d'animo prevale tra gli studenti e storia del modo in cui a certi stati d'animo ne sono seguiti altri.

Atteggiamento verso i moti studenteschi.

Partecipazione degli studenti alle dimostrazioni. Sono stati compiuti tentativi preliminari per accordarsi in proposito?

Gli studenti come propagandisti; loro preparazione.

29. Scuole medie, licei, seminari, ecc., scuole commerciali. Carattere dei contatti con gli allievi. Atteggiamento, nel loro ambiente, verso la nuova fase di ascesa del movimento. Tentativi di organizzare i cicoli e le loro attività. Ci sono stati (e spesso?) socialdemocratici provenienti dalle file degli studenti che avevano appena terminato (o non terminato) il liceo? circoli, letture e diffusione della stampa?

30. Contatti con la « società ». Esistevano prima? e ora? fra quali strati? per mezzo delle collette? della diffusione della stampa? dell'organizzazione di biblioteche legali? della raccolta di informazioni e corrispondenze? Cambiamenti nell'atteggiamento della « società » verso i socialdemocratici. Richiesta della stampa socialdemocratica. Si hanno contatti con il mondo dei funzionari? impiegati della posta? del telegrafo? delle ferrovie? ispettori di fabbrica? impiegati della polizia? clero? ecc.

Sarebbe bene far conoscere anche l'esperienza fatta da singoli membri del comitato nei loro contatti personali con persone appartenenti a diversi strati.

31. Contatti con l'ambiente militare. Funzione degli intellettuali e degli operai socialdemocratici che hanno fatto il servizio militare. Contatto con gli ufficiali e la bassa forza. Come vengono mantenuti e come vengono utilizzati? Importanza di questi contatti nel lavoro di agitazione, di propaganda, di organizzazione e negli altri campi.

Su questa e sulle precedenti questioni sarebbe bene che i dati fossero particolarmente minuziosi dato che si tratta di questioni nuove ed è necessario generalizzare e collegare le numerose iniziative sparse.

VIII

Tendenze rivoluzionarie e d'opposizione non socialdemocratiche e atteggiamento verso di esse

32. Tendenze liberali. Tendenze populiste-liberali. Nella « società »; fra gli studenti. L'*Osvobozdenie*, sua diffusione (fra gli stu-

denti, fra gli operai) e sua influenza. Esistono circoli di sostenitori dell'*Osvobozdenie*? Loro atteggiamento verso i socialdemocratici.

Interesse per l'*Osvobozdenie* nei circoli socialdemocratici e giudizio relativo. Viene utilizzato per la propaganda e l'agitazione?

Si tengono assemblee generali di carattere polemico?

33. I socialisti-rivoluzionari. Dire particolareggiatamente come e quando sono sorti in quella determinata zona. Provengono dalla « Volontà del popolo »? Vi sono stati passaggi ai socialisti-rivoluzionari? Influenza dell'« economismo ». Carattere dei loro legami e composizione dei circoli. Veterani? studenti? operai? Lotta contro i socialdemocratici, suo svolgimento e metodi per condurla.

Gruppi unificati di socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari. Loro storia particolareggiata, dati sull'attività, sui *manifestini*, sulle risoluzioni dei gruppi ecc.

Cause specifiche della debolezza o della forza dei socialisti-rivoluzionari. Tendenze terroristiche? fra gli studenti? nell'ambiente operaio?

Lavoro dei socialisti-rivoluzionari fra i contadini. Carattere dei loro legami e della loro attività fra i contadini. Influenza del loro « programma agrario ».

34. Altri gruppi e tendenze. Il gruppo *Svoboda*, il « Partito operaio di emancipazione politica della Russia », i makhaisti [71], i fautori del *Rabocele Dielo*, ecc. Loro concezioni e atteggiamento verso i socialdemocratici, dati sui loro legami e sulla loro attività.

Scritto nel dicembre 1902-gennaio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

GLI ZUBATOVISTI DI MOSCA A PIETROBURGO

Nelle *Moskovskie Viedomosti* (n. 345, 15 dicembre 1902) è stata pubblicata una « lettera all'editore » dell'operaio F. A. Slepov che noi riproduciamo *integralmente* più sotto. In primo luogo, vorremmo incoraggiare il signor Gringmut, redattore delle *Moskovskie Viedomosti*, nostro rispettabilissimo « confratello di penna », che ha pubblicato un documento così interessante. E senza dubbio egli ha bisogno di essere incoraggiato, giacchè l'attività altamente utile da lui svolta per procurare (e illustrare) materiale per l'agitazione rivoluzionaria si è in un certo senso indebolita, affievolita, negli ultimi tempi... il fervore è diminuito. Un po' più di coraggio, collega! In secondo luogo, per gli operai di Pietroburgo è sommamente importante ora seguire ogni passo dello zubatovismo; raccogliere più regolarmente, diffondere su più vasta scala e spiegare in maniera più circostanziata a tutti le notizie secondo cui gli operai, dopo essere andati a braccetto con le spie, conversano con i passati, presenti e futuri generali, con le dame del gran mondo e gli intellettuali « veri russi ».

Ecco la lettera a cui intercaliamo alcune osservazioni fra parentesi:

« Egregio signore. Spero che possiate pubblicare nelle *Moskovskie Viedomosti*, organo che gode della stima dei veri russi, quanto segue:

« Il 10 del corrente mese a Pietroburgo nella sede dell' "Unione russa " [72] si è svolta una riunione dei membri del consiglio della detta associazione, dedicata esclusivamente a questioni che riguardano la vita degli operai di fabbrica e officina russi. Fra i rappresentanti più in vista della società di Pietroburgo c'erano le seguenti persone: l'ex aiutante del governatore di Varsavia, il generale K. V. Komarov, il

generale controllore A. V. Vasiliev, il colonnello A. P. Veretennikov, il conte Apraksin, l'ex generale governatore di Kiev, conte A.P. Ignatiev, il conte P. A. Golenistcev-Kutuzov, il generale Zabudski, l'ammiraglio Nazimov, Nikolai Viaceslavic von Pleve, I. P. Khrustciov, membro del consiglio presso il ministero dell'istruzione pubblica, Zolotarev, professore dello stato maggiore generale, V. S. Krivenko, il conte N. F. Gheiden, il generale Demianenkov, l'arciprete Ornatski e altri rappresentanti della Chiesa; c'erano anche dame dell'alta società di Pietroburgo e rappresentanti dell'amministrazione municipale, il sindaco Lelianov e il consigliere Dekhterev. Fra i rappresentanti della stampa si notavano V. V. Komarov, redattore dello *Svet*, V. L. Velicko, redattore del *Russki Viestnik*, Syromiatnikov, collaboratore del *Novoie Vremia*, K. K. Slucevski, ex redattore del *Pravitelstvenny Viestnik*, Leikin, redattore e editore della rivista *Oskolki*, il pittore Karazin e altri. La riunione è stata aperta con una relazione sulla situazione degli operai dell'industria di fabbrica e officina tenuta dall'operaio I. S. Sokolov [cfr. quel che su di lui dice il n. 30 dell'*Iskra*, che cita dallo *Svet* l'elenco più completo degli operai zubatovisti di Pietroburgo. — *Red. dell'Iskra*]. Il relatore ha soprattutto illustrato la situazione attuale della classe operaia nelle città industriali, i suoi bisogni materiali e spirituali, la sua sete di sapere, ecc. [Peccato che la relazione del signor Sokolov non sia stata pubblicata! Sarebbe stato interessante vedere come egli ha potuto « illustrare » la sete di sapere degli operai senza parlare delle persecuzioni poliziesche contro questa sete di sapere. — *Red. dell'Iskra*]. Poi i rappresentanti degli operai di Mosca [non sarebbe stato più giusto dire: i rappresentanti del dipartimento della polizia politica di Mosca? Voi e i vostri compagni non vi siete recati a Pietroburgo con il denaro avuto dalla polizia, signor Slepov? — *Red. dell'Iskra*], fra i quali mi trovavo anch'io, hanno anch'essi avuto l'onore di assistere alla riunione dell'"Unione russa" e di riferire all'onorevole assemblea sulla situazione nel mondo operaio di Mosca. Nella nostra relazione abbiamo espresso prima di tutto la profonda gratitudine degli operai russi verso i membri dell'"Unione russa" per aver essi consentito ai loro rappresentanti di illustrare la situazione in cui si trova nel momento attuale la classe operaia in Russia. Abbiamo poi pregato i rappresentanti dell'alta società russa di rivolgere una seria attenzione all'istruzione degli operai russi [ma certo! proprio dalle

classi alte si deve attendere l'istruzione degli operai: mediante lo scudiscio, probabilmente! — *Red. dell'Iskra*], che è lontana dall'essere soddisfacente, del che approfittano con successo individui male intenzionati per svolgere la propaganda socialista [se *per i socialisti* è vantaggiosa la mancanza di istruzione, perchè allora questo *governo* chiude le scuole per gli operai e le sale di lettura? qui c'è qualcosa che non va, signor Slepov! — *Red. dell'Iskra*], recando così danno non solo agli operai ma anche a tutto lo Stato russo. Abbiamo poi cercato di richiamare l'attenzione dell'onorevole assemblea sul fatto che i fabbricanti e gli industriali di Mosca non approvano l'idea degli operai di unirsi in una stretta famiglia per istituire proprie casse di mutuo soccorso, così importanti per liberarli dal bisogno che li opprime. In relazione a ciò abbiamo chiesto ai membri dell'onorevole assemblea di sollevare nelle sfere governative la questione del credito alle casse operaie di mutuo soccorso [cfr. il discorso pronunciato in tribunale dall'operaio Samylin di Nizni Novgorod, n. 29 dell'*Iskra*, dal quale risulta che egli è stato arrestato per avere aderito a un circolo economico. Eccovi l'istruzione, eccovi le casse! — *Red. dell'Iskra*]. Non c'è dubbio che l'appoggio alla richiesta del soddisfacimento dei bisogni materiali degli operai costituirebbe la migliore smentita alla propaganda malintenzionata che si conduce nel loro ambiente [possibile che il signor Slepov — il suo cognome è davvero indovinato! * — pensi sul serio che un operaio cosciente rinunci ad aspirare alla libertà per una misera elemosina? E nemmeno i più altolocati protettori degli zubatovisti sono in grado di « appoggiare » la *massa* incosciente, ignorante « per soddisfarne i bisogni materiali », giacchè per dare questo appoggio è necessario prima cambiare l'intero regime sociale che si basa sulla miseria delle masse. — *Red. della Iskra*]. Questi falsi "benefattori" degli operai dicono di solito che questi possono migliorare la loro vita solo mediante le ribellioni, le sommosse, opponendo resistenza alle autorità, ecc. Per nostra disgrazia questa istigazione ha talvolta successo, come tutti sanno. Il miglioramento pacifico della vita degli operai meglio di tutto smentisce gli agitatori. Poi abbiamo avuto l'onore di riferire all'onorevole assemblea che a Mosca, nonostante l'altissima disoccupazione, la propaganda socialista negli ultimi tempi non fa più presa [eppure

* In russo *slepoi* significa cieco (*N. d. R.*).

abbiamo sentito parlare proprio di recente di numerosissimi arresti a Mosca! Chi si sarebbe dovuto arrestare e perchè, se la propaganda non facesse presa?? — *Red. dell'Iskra*] proprio perchè gli operai, avendo la società di mutua assistenza, l'Associazione dei consumatori, incominciano a organizzarsi e perchè le autorità già rivolgono la loro benevola attenzione ai bisogni degli operai dando la possibilità di organizzare per loro conferenze di istruzione generale, ecc. Oltre a tutto ciò che si è detto sopra, abbiamo anche riferito all'assemblea i casi avvenuti a Mosca, in cui abbiamo figurato come mediatori e conciliatori fra gli operai e gli industriali, e non solo abbiamo eliminato, ma anche prevenuto disordini che avrebbero potuto scoppiare, come è stato fatto per esempio nell'officina Dobrov-Nabgolts. Abbiamo anche ricordato lo sciopero degli operai dell'officina metallurgica Goujon, dove nei reparti chioderia e laminatura, pur avendo gli operai sospeso il lavoro, solo grazie al nostro intervento non si sono avuti disordini, e gli operai, dopo aver ascoltato i nostri consigli fraterni, hanno ripreso il lavoro [in ogni sciopero gli operai ne ascoltano già abbastanza di questi consigli « fraterni » tanto dalla polizia quanto dagli ispettori di fabbrica che esortano sempre a « riprendere il lavoro ». Questi non sono consigli fraterni, ma polizieschi. — *Red. dell'Iskra*].

« I membri dell' " Unione russa " hanno ascoltato con benevolenza [ci mancherebbe altro che non ascoltassero con benevolenza gli operai che aiutano la polizia nel suo lavoro! — *Red. dell'Iskra*] le nostre relazioni e molti hanno detto che è necessario riflettere seriamente sulla questione degli operai e dar loro la possibilità di sottrarsi alla influenza della dottrina socialista e i mezzi per farlo [un quadro interessante: generali e preti, spie zubatoviste e scrittori fedeli allo spirito poliziesco si sono riuniti per « aiutare » l'operaio a sottrarsi all'influenza della dottrina socialista! e, approfittando dell'occasione, anche per accalappiare gli operai sprovveduti che abboccheranno all'amo. — *Red. dell'Iskra*], permettendo la loro attività autonoma sotto il controllo delle leggi governative e la direzione di quella parte degli intellettuali che ama veramente la patria e mira al suo bene e alla sua prosperità [bella attività autonoma quella che si conduce sotto il controllo della polizia! No, gli operai la rivendicano già ora l'attività autonoma, a condizione di esser liberi dalla polizia,

liberi di scegliere come propri dirigenti gli intellettuali in cui loro, gli operai, hanno fiducia. — *Red. dell'Iskra*]. V. V. Komarov, A. V. Vasiliev, il colonnello Veretennikov, il signor Dekterev, il pittore Karazin, il principe D. P. Golitsyn e molti altri hanno manifestato un estremo interesse per la questione degli operai. Sono state esposte idee sulla necessità di istituire dei consigli di operai, con alla testa un consiglio centrale, la cui funzione sarebbe benefica, nel senso che preverrebbe i malintesi che sorgono fra gli operai e gli industriali. Secondo quanto ha detto il signor Dekhterev, che ha portato come esempio le istituzioni analoghe esistenti in Francia, le quali adempiono con successo i compiti suindicati [sì, i consigli operai hanno successo in Francia e in tutta l'Europa. È vero. Ma hanno successo perchè ivi gli operai godono della libertà politica, hanno propri sindacati, propri giornali, propri deputati nei parlamenti. Pensa forse il signor Dekhterev che gli operai di Pietroburgo siano tutti così ingenui da non sapere queste cose? — *Red. dell'Iskra*], ciò deve essere permesso, perchè la folla non può mai agire in modo consapevole e gli operai stessi possono influire meglio di chiunque sulla folla degli operai. Anche la questione del credito governativo alle casse di mutuo soccorso degli operai è stata accolta con simpatia dai membri dell'"Unione russa". La riunione si è conclusa con la decisione di nominare una commissione per discutere le misure relative alla questione in esame. Speriamo che anche Voi, signor redattore, quale vero russo, manifestiate la vostra simpatia per noi operai e permettiate di pubblicare sul vostro giornale quanto sopra, affinchè i nostri uomini migliori si uniscano tutti per condurre la lotta comune contro i nemici della nostra patria, che suscitano torbidi fra le masse popolari, seminano i germi della discordia intestina e fanno indebolire la fedeltà ai precetti del passato, consacrati dai secoli, il rispetto e la devozione per il potere supremo. Noi crediamo fermamente che anche in Russia esistano uomini pronti a mettere le loro forze al servizio della patria, a dedicarle tutte le loro forze e capacità e, raggruppandosi concordi, a opporre una barriera insormontabile all'ingiustizia e al male in Russia.

L'operaio F. A. Slepov »

E nella conclusione il signor Slepov non ha potuto non lasciarsi sfuggire la verità! Tutto l'appoggio ai bisogni degli operai, tutta la simpatia da parte del governo si sono ridotti a una cosa sola: formare

gruppi di operai per lottare contro il socialismo. Questa sì che è la verità. E per gli operai sarà molto interessante sapere che oltre che dallo scudiscio e dalla prigione, dalla deportazione e dal carcere « il rispetto e la devozione per il potere supremo » verrà loro inculcato anche dai signori operai zubatovisti. Nelle riunioni pubbliche nessun operaio sensato dirà quello che pensa: ciò significherebbe darsi direttamente nelle mani della polizia. Ma per mezzo dei *nostri* giornali, dei *nostri* manifestini e delle *nostre* riunioni possiamo e dobbiamo far sì che la nuova campagna zubatovista vada tutta a vantaggio del socialismo.

Iskra, n. 31, 1° gennaio 1903.

COMUNICATO SULLA COSTITUZIONE DEL « COMITATO D'ORGANIZZAZIONE »

Quattro anni fa alcune organizzazioni socialdemocratiche russe, dopo aver elaborato un certo piano di organizzazione e i criteri generali per il lavoro, esposti nel *Manifesto* pubblicato dal partito, si unirono costituendo il « Partito operaio socialdemocratico russo ». Purtroppo, questo primo tentativo non fu coronato da successo: non esistevano ancora gli elementi necessari per creare un forte partito socialdemocratico unito che lottasse con fermezza per l'emancipazione del proletariato da tutte le forme di oppressione e sfruttamento. Da una parte, le forme stesse di attività pratica della socialdemocrazia russa stavano appena delineandosi; messasi da poco tempo sul cammino della lotta, la socialdemocrazia cercava ancora le vie per tradurre in pratica nel modo migliore le sue concezioni teoriche, si moveva ancora con passo timido, malsicuro. Il movimento operaio, che è la base della sua attività, sfociato in meravigliosi scioperi, era appena esploso con quel vivido bagliore che aveva accecato molti, facendo loro dimenticare i compiti e gli obiettivi così chiari e precisi della socialdemocrazia rivoluzionaria, inducendoli a lasciarsi trascinare dall'angusta lotta professionale. Dall'altra parte, le incessanti repressioni del governo, scatenatesi contro le organizzazioni socialdemocratiche che ancora non si erano irrobustite, non avevano ancora fatto in tempo a mettere salde radici, distrussero ogni continuità, ogni tradizione nel lavoro.

Tuttavia, questo tentativo fallito non è rimasto senza tracce. L'idea stessa di un partito politico organizzato del proletariato, che orientò i nostri predecessori, è divenuta da allora la stella polare e l'obiettivo di tutti i militanti socialdemocratici coscienti. In questi quattro anni sono stati compiuti ripetuti tentativi di tradurre in atto questa idea tramandataci dai primi uomini politici socialdemocratici. Ma tuttora, come quattro anni fa, ci troviamo ancora di fronte alla nostra disorganizzazione.

E intanto la realtà ci pone esigenze sempre maggiori. Mentre i primi

esponenti del partito si ponevano il compito di ridestare le forze rivoluzionarie latenti nelle masse operaie, a noi si pone il compito molto più complesso di indirizzare là dove è necessario le forze che si ridestano, di metterci alla testa di queste forze e dirigerle. Dobbiamo esser pronti a udire da un momento all'altro l'invocazione: « Conduceteci là dove ci avete invitato ad andare! », e sarà terribile se questo istante ci coglierà alla sprovvista, ci troverà dispersi, impreparati come nel momento attuale. Non ci si dica che esageriamo la serietà del momento. Chi è capace di vedere oltre la superficie agitata, chi è capace di discernere il processo che si compie in profondità, non penserà che esageriamo.

Ma altre circostanze rendono la situazione ancor più seria. Stiamo attraversando un momento storico memorabile. La classe operaia si è ridestata in un momento in cui il corso generale della vita russa ha reso attivi differenti strati sociali. Con maggiore o minore coscienza questi strati cercano di organizzarsi per aderire in un modo o nell'altro alla lotta contro il regime che ha fatto il suo tempo. Alla buon'ora! La socialdemocrazia non può che salutare chiunque aderisca a questa lotta. Deve però vigilare attentamente affinchè tali alleati non la trasformino in un martello nelle loro mani, non la allontanino dall'arena principale dell'attività, non la privino della funzione dirigente nella lotta contro l'autocrazia e, quel che più importa, non nuocciano al corso progressivo della lotta rivoluzionaria, facendole abbandonare la via giusta. Che un simile pericolo non sia un fantasma dell'immaginazione è chiaro per chiunque abbia seguito con attenzione la lotta rivoluzionaria degli ultimi anni.

Nel momento attuale si pone dunque alla socialdemocrazia russa un compito immenso, che nessun compito locale e nessuna organizzazione regionale sono in condizione di adempiere. Per quanto perfette siano le organizzazioni locali, non potranno far fronte a questo compito perchè esso già esce dal quadro locale e può essere adempiuto solo dalle forze collettive di tutti i socialdemocratici russi, raggruppati in un unico esercito centralizzato, disciplinato. Ma chi deve assumersi l'iniziativa dell'unificazione?

La questione fu discussa l'anno scorso alla conferenza dei rappresentanti dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo, del Comitato centrale dei comitati e delle organizzazioni meridionali unificate, dell'organizzazione dell'*Iskra*, dei Comitati centrali (russo ed estero) del Bund, dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero »[72] e di alcune altre organizzazioni. La conferenza incaricò i rappresentanti di alcune organizzazioni di formare un comitato d'organizzazione che si assumesse il compito di ricostituire di fatto il Partito operaio socialdemocratico russo.

In adempimento a questa decisione i rappresentanti dell'« Unione di

lotta » di Pietroburgo, dell'organizzazione dell'*Iskra* e del gruppo dello *Iuzny Raboci* * hanno costituito un comitato d'organizzazione, il cui primo e principale compito è quello di *preparare le condizioni per la convocazione del congresso del partito.*

Ma dato che la convocazione del congresso è cosa sommamente complessa ed esige, per essere portata a termine, un tempo considerevole, il comitato d'organizzazione, finchè non sarà ricostituita l'organizzazione centrale del partito, si assume l'impegno di adempiere alcune funzioni generali (pubblicazione dei manifestini per tutta la Russia, trasporti generali e mezzi tecnici, legami fra i comitati, ecc.).

È ovvio che il comitato d'organizzazione, sorto per iniziativa privata di alcune organizzazioni soltanto, mantiene contatti obbligatori solo con quelle organizzazioni che gli hanno già affidato o gli affideranno i pieni poteri. Per tutti gli altri comitati e gruppi esso rappresenta un'organizzazione privata che offre loro i suoi servigi.

È un grande compito di responsabilità quello che il comitato d'organizzazione si assume, e se osa tuttavia farlo è solo perchè la necessità dell'unificazione è troppo impellente, lo sbandamento si fa troppo sentire e l'aumento della disorganizzazione è una minaccia troppo grave per la causa comune. Il comitato d'organizzazione mettendosi al lavoro ritiene che il successo della sua attività dipenderà in misura considerevole dall'atteggiamento che avranno verso di esso le organizzazioni e i comitati socialdemocratici, e proprio questo atteggiamento gli servirà di criterio per stabilire in che misura è giusta la sua valutazione del momento attuale.

Il comitato d'organizzazione

Dicembre 1902.

La dichiarazione del comitato d'organizzazione del nostro partito, costituitosi di recente, si illustra da sè con sufficiente chiarezza, ed è superfluo spendere molte parole sull'importanza del passo compiuto. L'unificazione, la ricostituzione dell'unità del partito è il compito fondamentale dei socialdemocratici russi, che esige una soluzione immediata. È un compito molto difficile perchè non si tratta di unificare alcuni gruppetti di intellettuali orientati in senso rivolu-

* Anche al Bund era stato proposto di inviare un suo rappresentante nel comitato d'organizzazione, ma per motivi che non conosciamo non ha risposto a questo invito. Speriamo che si tratti di motivi puramente fortuiti e che il Bund non tardi a inviare un suo rappresentante.

zionario, ma di unire tutti i dirigenti del movimento operaio, che ha sollevato a una vita autonoma e alla lotta tutta una vasta classe della popolazione. Dobbiamo unificare sul terreno della rigorosa unità dei principi, alla quale devono aderire in maniera ferma e consapevole tutti o l'immensa maggioranza dei comitati, delle organizzazioni e dei gruppi, degli intellettuali e degli operai, i quali agiscono in un ambiente diverso e in diverse condizioni e sono giunti talvolta per le vie più diverse alle loro convinzioni socialdemocratiche. Questa unificazione non soltanto non si può decretare, ma nemmeno creare ad un tratto, con le sole risoluzioni di un'assemblea di delegati; si deve preparare ed elaborare in modo sistematico, graduale, in modo che il congresso di tutto il partito possa sancire e correggere quanto è già stato fatto, continuare l'opera iniziata, condurre a termine e concretare formalmente le salde fondamenta per il lavoro successivo, più vasto e profondo. Ci congratuliamo quindi in modo particolare per la condotta del comitato d'organizzazione, il quale si è messo al lavoro con assennata cautela e modestia. Senza pretendere affatto di avere contatti obbligatori con tutta la massa dei socialdemocratici russi, il comitato si limita a *offrire* a tutti *i suoi servigi*. Tutti i socialdemocratici russi senza eccezione, i comitati e i circoli, le organizzazioni e i gruppi, coloro che sono in servizio effettivo e coloro che sono momentaneamente in ritiro (i deportati, ecc.) si affrettino a rispondere a questo appello, si adoperino per allacciare rapporti diretti e concreti con il comitato d'organizzazione, prestino nel modo più energico un appoggio attivo a tutto l'immenso lavoro di unificazione. Dobbiamo far sì che non esista *nemmeno un* gruppo di socialdemocratici russi che non sia legato al comitato, che non lavori in unione fraterna con esso. Considerando poi suo primo e principale compito la preparazione e la convocazione del congresso generale del partito, il comitato d'organizzazione assume anche alcune funzioni generali *al servizio del movimento*. Siamo certi che non si troverà un solo socialdemocratico che non riconosca l'impellente necessità di questo ampliamento delle funzioni del comitato, poichè si tratta unicamente di un'ampliata *offerta di servigi*, offerta che viene incontro alle richieste già poste migliaia e migliaia di volte, offerta di non rinunciare a nessun « diritto », ma solo di rinunciare al più presto, in pratica, all'isolamento, di accingersi insieme a impostare varie iniziative comuni. Infine, riteniamo anche del tutto giusta

e opportuna la risoluta dichiarazione del comitato d'organizzazione, secondo cui l'attività per la convocazione del congresso è un'attività sommamente complessa che esige, per essere portata a termine, un tempo considerevole. Naturalmente ciò non significa per nulla che la convocazione del congresso venga rinviata. Niente affatto. Se si considera l'urgenza del congresso, riterremmo troppo « considerevole » persino il termine di un mese per la sua convocazione. Ma se si ricordano le condizioni in cui si svolge il nostro lavoro e la necessità che tutto il movimento sia realmente rappresentato al congresso, allora anche un termine cinque volte, dieci volte maggiore non provocherà lo scoraggiamento di nessun militante più o meno sperimentato.

Auguriamo dunque ogni successo al lavoro per la rapida unificazione e ricostituzione del partito. Diamo prova della nostra simpatia non solo a parole, ma anche con il lavoro immediato di tutti. Viva la socialdemocrazia rivoluzionaria russa, viva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Iskra, n. 32, 15 gennaio 1903.

ALCUNE CONSIDERAZIONI A PROPOSITO DELLA LETTERA DI 7z 6f[74]

Scrivo sotto la fresca impressione della lettera da voi inviatami, che ho letto or ora. Essa mi ha indignato per le sue ciance avventate, sicchè non posso trattenermi dall'esprimere sinceramente la mia opinione. Consegnate, per favore, questa mia all'autore della lettera e ditegli che non è il caso di offendersi per le mie aspre parole giacchè non sono destinate alla stampa.

La lettera secondo me merita una risposta, perchè mette particolarmente in evidenza un tratto caratteristico dell'orientamento che molti rivoluzionari hanno oggi: aspettare le direttive, esigere *tutto* dall'alto, dagli altri, dal di fuori, allargare le braccia con un gesto di impotenza di fronte agli insuccessi subiti localmente grazie all'inazione, lamentarsi senza fine, perdere tempo nell'escogitare ricette che curino il male in modo semplice e a buon mercato.

Non state a ponzare, signori! Se *voi stessi* rimanete inattivi, se permettete che le scissioni avvengano sotto il vostro naso e poi gemete e vi lamentate, *nessuna ricetta gioverà*. Ed è quindi assolutamente sciocco coprirci di rimostranze. Non crediate che ci offendiamo per le vostre accuse e per i vostri attacchi: ci siamo abituati, sapete, maledettamente abituati, e quindi non ci toccano!

Stampa «di massa», «decine di pud»: questo vostro grido di battaglia non è appunto null'altro che una ricetta da voi *escogitata* per farvi guarire da altri della vostra inazione. Credeteci, nessuna di queste ricette servirà *mai* a nulla! Se voi stessi non sarete energici e attivi, nessuno vi darà il minimo aiuto. Gridare: *dateci* questo e quello, *procurateci* questo e quest'altro non ha alcun senso, perchè *voi stessi dovete prendere e procurare*. A noi è inutile chiederlo,

perchè di qui non possiamo farlo, mentre voi là potete e dovete farlo: parlo del recapito della stampa che noi abbiamo e pubblichiamo.

Alcuni « funzionari » locali (così chiamati per la loro « non funzionalità »), avendo visto solo qualche numero dell'*Iskra* e non avendo lavorato attivamente per procurarsela e diffonderla *in massa*, escogitano la facile scusa: non è quel che ci vuole. Dateci una stampa *di massa*, per la massa! Masticate il boccone, mettetecelo in bocca e forse sapremo inghiottirlo da soli.

Come appaiono terribilmente assurde queste recriminazioni per chi sa e vede che loro, questi « funzionari » locali, non sanno neanche impostare il lavoro per la diffusione della stampa già disponibile. Non è spassoso leggere: dateci decine di pud, quando *non sapete* prendere e distribuire nemmeno *cinque pud?* Fate prima questo, stimatissimi « sognatori di un'ora » (dato che il primo insuccesso vi fa perder del tutto la testa, vi fa abbandonare persino tutte le vostre convinzioni!). Fatelo, e quando l'avrete fatto non una, ma decine di volte, anche la nostra casa editrice *si migliorerà* mettendosi al passo con le richieste.

Dico si migliorerà, perchè quando gridate che volete una stampa di massa (prendendo a prestito, senza senso critico e discernimento, le lamentele dei socialisti-rivoluzionari, del gruppo « *Svoboda* » e dei « funzionari non funzionanti » disorientati) dimenticate una piccola... piccolissima inezia, dimenticate precisamente che non sapete prendere e diffondere *nemmeno la centesima parte* della stampa di massa che adesso noi pubblichiamo. Prendo uno degli ultimi elenchi di una delle nostre scarse (miseramente, meschinamente, vergognosamente scarse) spedizioni. *I discorsi di Nizni Novgorod, la lotta di Rostov, l'opuscolo sugli scioperi, Dikstein* *: mi limito a queste. Quattro, solo quattro cosette! Com'è poco!!

* Roba vecchia! — gridate voi. Sì, lo è. Ma tutti i partiti che hanno una *buona* letteratura divulgativa, diffondono le *cose vecchie*, Guesde e Lafargue, Bebel, Bracke, Liebknecht e altri, *per decenni*. Avete udito? Per decenni! *È buona e adatta solo* quella letteratura che serve *per decenni*. Infatti la letteratura divulgativa è costituita da una serie di *manuali per il popolo*, e i manuali espongono principi fondamentali che non cambiano in *mezzo secolo*. La letteratura « divulgativa » che vi « affascina », e che la « *Svoboda* » e i socialisti-rivoluzionari pubblicano ogni mese a pud, è *cartaccia e ciarlataneria*. I ciarlatani sono sempre affaccendati e fanno più chiasso, e alcuni ingenui prendono questo per energia.

Sì, è molto poco! Sì, ce ne occorrono quattrocento, di opuscoli, e non quattro.

Ma permetteteci la domanda: siete riusciti a diffondere *almeno diecimila copie di queste quattro pubblicazioni?* No, non ci siete riusciti. Non siete riusciti a diffonderne nemmeno qualche centinaio di copie. E allora gridate: *dateci decine di pud!* (Nessuno vi *darà* mai niente se non saprete *prendere*: ricordatevelo).

Avete saputo utilizzare le *centinaia* di copie che vi sono state *procurate*, *portate*, *messe in bocca*?? No, non avete saputo farlo. Non avete saputo legare le *masse* alla socialdemocrazia nemmeno con queste inezie. Riceviamo ogni mese decine e centinaia di manifestini, comunicati, corrispondenze e lettere provenienti da tutte le parti della Russia e non abbiamo ricevuto *nemmeno una* (riflettete come si deve sul significato preciso di queste precise parole: « nemmeno una »!) comunicazione riguardante la diffusione di queste centinaia di copie tra le *masse*, l'impressione prodotta sulle *masse*, il giudizio su di esse delle *masse*, le conversazioni fra le *masse* su *queste* cose! Voi ci lasciate nella situazione per cui lo scrittore scribacchia, il lettore (l'intellettuale) leggiucchia, e poi questo stesso lettore indolente lancia tuoni e fulmini contro lo scrittore perchè lui (lo scrittore!!!) non fornisce « decine di pud » di letteratura dovunque, dappertutto. Chi ha il compito esclusivo di *legare* lo scrittore alla massa, se ne sta come un tacchino tronfio e grida: dateci una letteratura di massa, *e intanto non sa* utilizzare nemmeno la *centesima parte* di quello che c'è già.

Voi direte naturalmente che l'*Iskra*, per esempio, questo nostro prodotto principale, *non si può* assolutamente, non si può in generale *legare* alle masse. So che lo direte. L'ho sentito dire centinaia di volte e ho sempre risposto che non è vero, che si tratta di una scappatoia, di un ripiego, di incapacità e indolenza, del desiderio di trovarsi la pappa fatta.

So in base ai fatti che elementi attivi *hanno saputo* « legare » l'*Iskra* (questa *Iskra* arcintellettuale, secondo l'opinione di intellettuali da strapazzo) persino a una *massa* di operai arretrati, poco progrediti, come gli operai dei governatorati industriali della zona di Mosca. Ho conosciuto *operai* che diffondevano personalmente fra la massa (locale) l'*Iskra* e dicevano solo che le copie non bastavano. Proprio recentemente ho sentito raccontare da un « soldato proveniente

dal campo di battaglia » che in una di queste remote zone industriali del centro della Russia l'*Iskra* si legge contemporaneamente in molti circoli, in riunioni di dieci o quindici persone; il comitato e i sottocomitati leggono prima *per conto loro* ogni numero, *stabilendo* di comune accordo come si debba precisamente utilizzare ogni articolo per l'informazione nel lavoro d'agitazione. E hanno saputo utilizzare persino quelle misere 5-8 (*maximum*: *otto*!!) copie, le uniche che potevano ricevere grazie alla inetta passività dei militanti che se ne stanno vicino alle frontiere (e non sanno mai organizzare nemmeno il ritiro della stampa che gli addetti al trasporto consegnano, e sperano che chi scrive produca per loro non solo gli articoli, ma anche la gente che li porta!).

Diteci dunque, mettendovi una mano sulla coscienza: molti di voi hanno utilizzato *così ognuna* delle copie della *Iskra* da voi ricevute (che *vi* è stata procurata, che *vi* è stata portata)? Tacete? Ebbene allora vi dirò: una sola *su un centinaio* di copie che arrivano in Russia (per volontà della sorte e per la passività dei « lettori ») viene utilizzata *così*, discutendo ogni articolo nel suo significato di agitazione, leggendo ogni articolo in un circolo di operai, *in tutti* i circoli *di tutti* quegli operai che hanno l'abitudine di riunirsi in una determinata città. E coloro i quali non sanno *elaborare* nemmeno una centesima parte del materiale che arriva loro, gridano: dateci decine di pud!! La formula di Stcedrin (lo scrittore scribacchia) considera ancora veramente in maniera troppo ottimistica il « lettore »!!

Il lettore odierno (fra gli intellettuali socialdemocratici) è giunto al punto di lamentarsi degli *scrittori* perchè gli intellettuali del posto sono indolenti e « dànno ordini » agli operai senza far nulla per loro. La rimostranza è giusta, mille volte giusta, però... non è forse stato sbagliato l'indirizzo? Non ci permetterete di *respingere questa rimostranza al mittente* facendogli pagare una doppia multa?? A che cosa guardate, stimatissimi signori piagnucoloni? Se i vostri amici *non sanno* utilizzare l'*Iskra* per la lettura nei circoli operai, *non sanno* scegliere gli uomini per procurare e distribuire la stampa, *non sanno* aiutare gli operai stessi a costituire circoli per svolgere questo lavoro, perchè *non ve la prendete* con questi amici inetti?? Non vi accorgete che vi venite a trovare in una strana situazione quando vi lamentate *con noi* della *vostra* propria inettitudine??

È un *fatto* che i « pratici » non utilizzano nemmeno la centesima

parte di quello che *possono prendere*. Ed è un fatto non meno indubbio che l'escogitare tipi speciali di letteratura « di massa » è per questi pratici solo un pretesto e un ripiego. Nella lettera di 7z 6f, per esempio, si raccomandano « a noi » (a noi, naturalmente) tre tipi di letteratura:

1) Un giornale divulgativo. Masticare ogni fatto in modo che non occorra digerirlo perchè faccia buon pro. In modo che a *noi* « funzionari » non sia affatto necessario avere lo stomaco.

Che importa se sinora il mondo non ha nemmeno visto un simile « giornale » « divulgativo »? Perchè il giornale *risponde a tutti*, mentre la letteratura divulgativa *insegna un po'* di qualche cosa. Che importa se *tutti* gli esempi di questa letteratura che si sono avuti da noi, incominciando dalla *Rabociaia Mysl*, continuando con i *Vperiod*, i *Rabocеie Dielo*, i *Krasnoie Znamia*, ecc. si sono rivelati inevitabilmente e immancabilmente degli aborti, e non giornali divulgativi e nemmeno giornali? Che importa se *tutti* i tentativi di giornali «operai » hanno solo alimentato, e sempre alimenteranno, l'assurda divisione tra il movimento degli intellettuali e il movimento operaio (divisione dovuta alla povertà di spirito e all'inettitudine degli intellettuali, che arrivano al punto di inviare *da località* lontanissime rimostranze per la loro propria inettitudine!)? Che importa se *tutti* i tentativi di giornali « operai » hanno da noi generato sinora, e sempre genereranno, le profonde teorie artigianesche e speciali di Kazan e di Kharkov? Che importa tutto ciò? L'*affascinante* gruppo « *Svoboda* » e gli *affascinanti* (« il respiro si mozza ») socialisti-rivoluzionari non pubblicano forse — e in che quantità! — giornali e riviste divulgativi?! *Narodnoie Dielo*, *Krasnoie Znamia*, *Svoboda*, rivista per gli operai, *Otkliki*, giornale e rivista per gli operai, *Lucina* per i contadini, *Rabociaia Mysl*, giornale ginevrino degli operai di Pietroburgo!! Che importa se tutto questo è merda! Ma in compenso è merda *di massa*.

E voi invece avete sempre e solo l'*Iskra*: che noia! Trentun numeri, e sempre l'*Iskra*, mentre quei tipi affascinanti a due numeri (merda) di una testata fanno seguire immediatamente tre numeri (merda) di un'altra testata. Questo sì che è energia, è allegro, nuovo. E i nostri socialdemocratici invece...

2) E « loro » hanno inoltre sempre nuovi opuscoli. E ogni foglio stampato passa per opuscolo, e tutto questo viene sbandierato in

modo ciarlatanesco, si contano i fogli (*un milione* di fogli: cfr. il n. 16 della *Revoliutsionnaia Rossia*. Hanno battuto il primato! Sono dei campioni!).

E noi invece! Ogni foglio stampato non viene considerato un opuscolo: questi intellettuali, questi letterati!! Si ristampano i vecchi, stravecchi Dikstein, mentre tutte le ragazze di Parigi e di Cernigov sanno che *dieci* nuovi opuscoli (merda) hanno un'importanza cento volte maggiore di uno solo, vecchio ma buono.

Infatti sòlo ai tedeschi capita, per esempio, di ristampare nel 1903 per l'*undicesima* volta *I nostri obiettivi* di Bebel scritti *trentaquattro* anni fa!! Che noia! Da noi i «fascinosi» socialisti-rivoluzionari sono così nuovi e vivaci! E i nostri «funzionari» locali non sanno servirsi nè dei *vecchi* opuscoli di Plekhanov (scritti venti anni fa: vecchiume! roba da archivio), nè di un solo (uno solo!) «qualsiasi» opuscolo sugli scioperi e sul promemoria di Witte!

Non parlo poi del fatto che il «funzionario» locale non ha mosso dito per ottenere *buoni* opuscoli dagli scrittori che sono deportati, *per organizzare la collaborazione degli scrittori locali all'«Iskra»*. Perchè farlo? È molto più facile lamentarsi che organizzare questo seccante lavoro! E il lettore odierno, senza arrossire, si definisce «iskrista» solo perchè invia rimostranze all'*Iskra*. E non si vergogna minimamente per il fatto che il 99 per cento dell'*Iskra* è sempre scritto dalle stesse tre persone e mezzo. E nemmeno spetta a lui pensare che non si può interrompere la pubblicazione dell'*Iskra*, e che la pubblicazione bimensile di uno e mezzo o due fogli richiede tuttavia molto lavoro. E nondimeno, con leggerezza veramente inimitabile, egli esclama: 31 numeri, dunque sulla terra ci sono sempre ancora molti sciocchi e inetti piagnucoloni!! Un argomento davvero demolitore... Ma chi e che cosa demolisce?

3) Manifestini.

Dateci manifestini! I comitati non possono!! Scrivete, procurate, portate (e diffondete?) manifestini!

Ma sì, questa è davvero coerenza. Io apro la bocca, e voi me la riempite: ecco la nuova formula dei rapporti fra lo «scrittore» e il pratico «iskrista»! Ridursi al punto di affermare che le organizzazioni locali (composte dai «funzionari» che si trastullano?) non sono in grado di pubblicare manifestini locali, che questi manifestini

devono essere forniti dall'estero, è ormai il *colmo*. Il coronamento (dal mio punto di vista) di tutta la lettera di 7z 6f è così stupendo che anch'io non posso che concludere con questa « corona ». Le aggiunte o i commenti possono solo offuscare questa splendente corona.

Scritte nella seconda metà del gennaio 1903.

Pubblicate per la prima volta nel 1924
in *Molodaia Gvardia*, n. 2-3.

LA DICHIARAZIONE DEL BUND

Abbiamo appena ricevuto il n. 106 delle *Poslednie Izvestia* del Bund (3 febbraio-21 gennaio), contenente l'annuncio di un passo straordinariamente importante, decisivo ed estremamente increscioso compiuto dal Bund. Risulta che in Russia è uscita una dichiarazione del Comitato centrale del Bund a proposito del comunicato del comitato d'organizzazione. Veramente sarebbe stato più giusto dire: una dichiarazione a proposito di *una nota* al comunicato del comitato d'organizzazione, perchè il Bund nella sua dichiarazione disserta *soprattutto* su questa nota.

Ecco di che si tratta. Come i nostri lettori sanno, il comitato d'organizzazione ha detto in questa terribile « nota », dalla quale (proprio dalla nota?) è nato tutto questo putiferio, letteralmente quanto segue:

« Anche al Bund era stato proposto di inviare un suo rappresentante nel comitato d'organizzazione, ma per motivi che non conosciamo non ha risposto a questo invito. Speriamo che si tratti di motivi puramente fortuiti e che il Bund non tardi a inviare un suo rappresentante »[78].

Ci si domanda: che cosa ci può essere di più naturale e innocente? Come poteva agire diversamente il comitato d'organizzazione? Sarebbe stato ingiusto non dire nulla del Bund, poichè il comitato d'organizzazione non lo ignorava e non poteva ignorarlo fintantochè il Bund, in base alla decisione del congresso del partito del 1898, fa parte del Partito operaio socialdemocratico russo. E se non si poteva tacere, era necessario dire che l'avevamo invitato. È chiaro, a quanto pare. Ed è ancora più chiaro che, se i motivi del silenzio del Bund non erano noti al comitato d'organizzazione, esso *doveva* dire preci-

cisamente così: « per motivi che non conosciamo ». Con l'aggiunta: speriamo che i motivi siano *puramente fortuiti* e che il Bund non tardi a inviare un suo rappresentante, il comitato d'organizzazione ha dichiarato apertamente e direttamente il suo desiderio di lavorare *insieme con il Bund* per organizzare il congresso e ricostituire il partito.

È evidente che se anche il Bund avesse lo stesso desiderio, non dovrebbe far altro che inviare il suo rappresentante, che è stato *invitato* tanto per via illegale quanto in una dichiarazione sulla stampa. Invece di farlo, il Bund *entra in polemica* con la nota (!!), e in una dichiarazione sulla stampa espone *separatamente* le *sue* opinioni e le *sue* concezioni sui compiti del comitato d'organizzazione e sulle condizioni per la convocazione del congresso. Prima di analizzare la « polemica » del Bund, prima di esaminare le sue concezioni, dobbiamo *protestare* nel modo più risoluto contro la pubblicazione, da parte del Bund, di una sua dichiarazione, perchè con quest'atto esso trasgredisce le norme più elementari della direzione *comune* del lavoro rivoluzionario e soprattutto del lavoro organizzativo. Una delle due, signori: o voi *non volete* lavorare in *un* comitato d'organizzazione *comune*, e allora naturalmente nessuno si lagnerà per i vostri atti non concordati, oppure volete lavorare con noi, e allora non dinanzi al pubblico *dovete* dichiarare quali sono le vostre opinioni, ma ai compagni del comitato d'organizzazione, il quale agisce pubblicamente solo come un tutto unico.

Certo, anche il Bund vede perfettamente che il suo atto contrasta radicalmente con tutte le norme che regolano la fraterna direzione del lavoro *comune* e tenta di ricorrere alla seguente giustificazione, veramente inconsistente: « Non avendo avuto la possibilità di esprimere le nostre concezioni sui compiti dell'imminente congresso nè con la nostra partecipazione alla riunione, nè con la partecipazione alla redazione del *Comunicato*, siamo stati costretti a colmare almeno in una certa misura questa lacuna con la presente dichiarazione ». Ci si domanda: possibile che il Bund pensi seriamente di poter affermare di « non aver avuto la possibilità » di scrivere al comitato d'organizzazione? o al comitato di Pietroburgo, all'organizzazione dell'*Iskra*, allo *Iuzny Raboci?* E non gli è stato possibile nemmeno inviare un suo delegato in una di queste organizzazioni? Ha tentato il Bund di compiere almeno uno di questi passi « terribilmente » dif-

ficili, difficili probabilmente soprattutto per un'organizzazione debole, inesperta e priva di ogni collegamento come il Bund?

È inutile giocare a rimpiattino, signori! È sciocco e indegno. Voi avete agito separatamente perchè lo *volevate*, e volevate agire separatamente per mostrare e attuare subito la vostra *decisione* di porre su un *nuovo* terreno i vostri rapporti con i compagni russi: non *far parte* del Partito operaio socialdemocratico russo in base allo statuto del 1898, ma essere in un'unione *federativa* con esso. Invece di *discutere* la questione in maniera circostanziata ed esauriente dinanzi a tutto il congresso, come volevamo fare noi, *che già da moltissimo tempo ci siamo astenuti dal proseguire la polemica da noi iniziata* sulla questione del federalismo e della nazionalità[76], come volevano fare indubbiamente tutti o la stragrande maggioranza dei compagni russi, voi *avete pregiudicato* la discussione comune. Voi non avete agito come i compagni di Pietroburgo, del Mezzogiorno, dell'*Iskra* che desiderano discutere (tanto *prima del congresso* quanto *al congresso*) la migliore forma di rapporti, voi avete agito esattamente come *una parte* che, distinguendosi da tutti i membri del POSDR, pone *le sue condizioni* a tutto il partito.

Non ci si può far amare per forza, dice un proverbio russo. Se il Bund non vuole rimanere in strettissimo contatto con il Partito operaio socialdemocratico russo, come fu giustamente indicato dal congresso del 1898, naturalmente il partito non manterrà i vecchi rapporti. Non contestiamo al Bund il « diritto » di far valere la sua opinione e il suo desiderio (in generale non ricorriamo, se non in caso di estrema necessità, alle discussioni sui « diritti » nel lavoro rivoluzionario), ma deploriamo vivamente che esso abbia perso del tutto il senso della delicatezza, esprimendo la sua opinione mediante una dichiarazione pubblica separata nel momento stesso in cui era invitato ad aderire a un organizzazione comune (il comitato d'organizzazione), *che non esprime anticipatamente nessuna opinione categorica su quella determinata questione* e convoca il congresso precisamente per discutere tutte le opinioni.

Il Bund ha voluto *provocare* una dichiarazione immediata di tutti coloro che considerano diversamente la questione. D'accordo! Naturalmente, non ci tireremo indietro. Diremo al proletariato russo e ripeteremo particolarmente al proletariato ebraico che gli attuali capi del Bund commettono un serio errore politico, che senza dubbio

sarà corretto col tempo, l'esperienza e lo sviluppo del movimento. Una volta il Bund appoggiava l'economismo, favoriva la scissione all'estero, approvava risoluzioni affermanti che la lotta economica è il *miglior* mezzo di agitazione politica. Noi siamo insorti contro questo suo atteggiamento e abbiamo lottato. E la lotta ha giovato a correggere i vecchi errori, dei quali ora probabilmente non è rimasta nemmeno la traccia. Noi abbiamo lottato contro le manie terroristiche, che a quanto pare sono passate ancor più rapidamente Siamo certi che stanno passando anche le manie nazionalistiche. Il proletariato ebraico capirà in fin dei conti che i suoi interessi fondamentali richiedono una sua *strettissima* unione, in un solo partito, con il proletariato russo; che è il colmo dell'insensatezza decidere anticipatamente se l'ebraismo nella libera Russia differirà nella sua evoluzione da quello della libera Europa; che il Bund non deve andare oltre la rivendicazione (all'interno del Partito operaio socialdemocratico russo) di quella piena autonomia nelle questioni riguardanti il proletariato ebraico che è stata pienamente riconosciuta dal congresso del 1898 e che mai nessuno ha contestato.

Ma ritorniamo alla dichiarazione del Bund. Esso chiama « ambigua » la nota del *Comunicato* del comitato d'organizzazione. Questo è un errore che sfiora l'insinuazione. Lo stesso CC del Bund riconosce, due righe più avanti, che « i motivi dell'assenza del nostro rappresentante alla riunione sono stati puramente fortuiti ». E che cosa ha detto il comitato d'organizzazione? Ha detto che sperava che l'assenza del rappresentante del Bund fosse dovuta a un motivo fortuito. Voi stessi confermate la sua ipotesi e poi vi arrabbiate. Perchè? Proseguiamo. Nessuno può conoscere anticipatamente le circostanze fortuite. Quindi, l'affermazione del Comitato estero del Bund, secondo cui il comitato d'organizzazione *conosceva* i motivi che avevano impedito al suo rappresentante di essere presente, è del tutto infondata. In generale il Comitato estero del Bund ha la funzione più indegna in questa faccenda: esso aggiunge alla dichiarazione del Comitato centrale del Bund le sue invenzioni, che contrastano nettamente persino con le parole dello stesso CC! Come ha potuto sapere che il comitato d'organizzazione *conosceva* i motivi dell'assenza del Bund, dal momento che era stato invitato il CC (e non il Comitato estero) del Bund? dal momento che lo stesso CC del Bund definisce puramente fortuiti i motivi di questa assenza?

« Siamo certi — dice il CC del Bund — che se i promotori della conferenza avessero fatto qualcosa di più, questi motivi fortuiti non avrebbero potuto impedirci di rispondere... ». Vorremmo chiedere a qualsiasi persona obiettiva: se due compagni che si accingono ad andare al comitato d'organizzazione riconoscono unanimi che i motivi che hanno impedito l'incontro sono stati « puramente fortuiti », è opportuno, è giusto *sollevare una polemica pubblica* su chi è più colpevole della mancata presenza? Da parte nostra osserveremo che già da tempo abbiamo espresso (naturalmente non sulla stampa, ma per lettera) il nostro rincrescimento per l'assenza del Bund, e ci è stato comunicato che il Bund era stato invitato *due volte*: prima per lettera e poi direttamente, tramite il comitato di... del Bund.

Il delegato si è presentato *quasi un mese dopo* la riunione, lamenta il Bund. Sì, questo è un terribile delitto, degno certo di essere reso noto sulla stampa, perchè fa spiccare con particolare risalto la puntualità del Bund che non si è deciso a inviare il suo delegato nemmeno due mesi dopo!

Il delegato « non ha mantenuto la sua promessa » di inviare il *Comunicato* del comitato d'organizzazione, manoscritto o stampato, ma *assolutamente* prima che fosse diffuso. Consigliamo ai nostri compagni russi di non parlare con certa gente se non si stende un verbale. Anche a noi l'organizzazione dell'*Iskra* aveva promesso di inviare tanto il manoscritto quanto la copia stampata del *Comunicato*, e nondimeno il manoscritto non l'abbiamo avuto affatto e la copia stampata l'abbiamo vista *molto più tardi* dei membri delle organizzazioni che non hanno contatti con l'organizzazione dell'*Iskra*. Risolvano i bundisti la questione: avremmo fatto bene mettendoci ad accusare sulla stampa l'organizzazione dell'*Iskra* per non aver essa mantenuto la promessa? Il delegato del comitato d'organizzazione aveva promesso al CC del Bund di scrivere immediatamente al compagno che doveva disporre per la pubblicazione del *Comunicato* di sospenderne la stampa: ecco che cosa si era *veramente* promesso al CC del Bund (per quanto possiamo giudicare dalle informazioni in nostro possesso). La promessa fu mantenuta, ma risultò ormai impossibile sospendere la pubblicazione, perchè era troppo tardi per mettersi in contatto con la tipografia.

Riassumiamo: i promotori del comitato d'organizzazione hanno scritto delle lettere, hanno fatto una comunicazione personale tra-

mite il comitato di..., hanno inviato un delegato presso il CC del Bund, e il Bund per mesi interi non ha inviato *nemmeno una lettera*, per non parlare poi dell'invio di un delegato! E ora pubblica una dichiarazione piena di accuse! E il suo Comitato estero commette la stranezza di affermare che i promotori della riunione si sono comportati «in modo strano», che i loro atti contrastano nettamente con il loro scopo, che essi hanno dato prova di «precipitazione» (il CC del Bund invece li accusa di lentezza!), che vogliono «produrre l'impressione» che il Bund «abbia avuto un atteggiamento indifferente»!!

Ci rimane da dire ancora qualche parola a proposito dell'accusa mossa al comitato d'organizzazione e secondo cui questo non avrebbe tratto «l'unica conclusione giusta», consistente in quanto segue: «Poichè il partito di fatto non esiste, il prossimo congresso deve avere un carattere costitutivo, e tutte le organizzazioni socialdemocratiche esistenti in Russia, tanto di nazionalità russa quanto di tutte le altre nazionalità, devono quindi avere il diritto di parteciparvi». Il Bund tenta di eludere un fatto per esso spiacevole: pur non avendo un centro unico, il Partito operaio socialdemocratico russo esiste in una serie di comitati e di organi, ha il suo *Manifesto* e le decisioni del I congresso, al quale fra l'altro parteciparono attivamente, anche a nome del proletariato ebraico, uomini che non avevano ancora conseguito tanti successi nei tentennamenti economisti, terroristici e nazionalistici. Il Bund, rivendicando formalmente il «diritto» di «tutte» le nazionalità di costituire il Partito operaio socialdemocratico russo già da tempo costituito, conferma con chiarezza che esso ha sollevato tutta questa storia proprio per il problema della famosa «federazione». Ma non spetterebbe al Bund incominciare a parlare di questa questione, e fra rivoluzionari seri non si dovrebbe in questo caso trattare il problema dei «diritti». Lo sanno tutti che è all'ordine del giorno il raggruppamento e l'unione del nucleo principale del Partito operaio socialdemocratico russo. Non si può non essere favorevoli a che «tutte» le nazionalità siano rappresentate al congresso, ma non si può nemmeno dimenticare che *solo dopo la completa formazione* (o almeno l'indubbio consolidamento) di *questo nucleo*, si può pensare ad *allargare* il nucleo o a unirlo con altre organizzazioni. Finchè noi stessi non diverremo uniti organizzativamente e non ci metteremo con fermezza sulla

via giusta, l'unione con noi non darà nulla a « tutte le altre » nazionalità! E la soluzione del problema della *possibilità* (e non del « diritto », signori!) che « tutte le altre » nazionalità siano rappresentate al nostro congresso dipenderà da tutta una serie di passi tattici e organizzativi del comitato d'organizzazione e dei comitati russi, dipenderà, in una parola, dal successo dell'attività del comitato stesso. Ed è un fatto storico che sin dall'inizio il Bund ha cercato di mettere i bastoni fra le ruote a questo comitato.

Iskra, n. 33, 1° febbraio 1903.

IL MANIFESTO DEI SOCIALDEMOCRATICI ARMENI

Nel Caucaso è comparsa una nuova organizzazione socialdemocratica, l'« *Unione dei socialdemocratici armeni* ». Questa Unione, a quanto ci risulta, ha incominciato da appena più di sei mesi la sua attività pratica e già ha un suo organo in lingua armena. Abbiamo ricevuto il n. 1 di questo giornale, che si chiama *Proletariat* e reca nella testata l'indicazione: Partito operaio socialdemocratico russo. Esso contiene vari articoli, note e corrispondenze che spiegano le condizioni sociali e politiche che hanno fatto nascere l'« Unione dei socialdemocratici armeni » e tracciano, a grandi linee, il programma della sua attività.

Nell'editoriale, intitolato *Manifesto dei socialdemocratici armeni*, leggiamo: « L' " Unione dei socialdemocratici armeni ", traendo origine dal Partito operaio socialdemocratico russo, che ha largamente diffuso la sua rete in tutta la Russia, sostiene pienamente il partito nella sua attività e con esso lotterà per gli interessi del proletariato della Russia in generale e del proletariato armeno in particolare ». Poi, costatando il rapido sviluppo del capitalismo nel Caucaso e i risultati prodigiosi, per vigore e molteplicità, dai quali è accompagnato questo processo, gli autori passano alla situazione attuale del movimento operaio nel Caucaso. Nei suoi centri industriali come Bakù, Tiflis e Batum, con le loro grandi imprese capitalistiche e un numeroso proletariato di fabbrica, questo movimento ha già messo profonde radici. Ma la lotta che gli operai del Caucaso conducono contro i padroni, dato il loro livello culturale estremamente basso, ha avuto sinora, come è naturale, un carattere più o meno istintivo, spontaneo. Era necessaria una forza che potesse unificare le forze disperse degli operai, dare una forma articolata alle loro rivendica-

zioni e formare la loro coscienza di classe. Tale forza è il socialismo. Dopo aver esposto in succinto i principi fondamentali del socialismo scientifico, l'Unione spiega la sua posizione nei confronti delle tendenze attuali nella socialdemocrazia internazionale e in particolare in quella russa. « Secondo noi — è detto nel *Manifesto* — non si può pensare di poter attuare l'ideale socialista nè mediante l'azione economica della classe operaia, nè mediante parziali riforme politiche e sociali, ma solo mediante la radicale demolizione di tutto il regime esistente, mediante la rivoluzione sociale, il cui prologo deve essere necessariamente la dittatura politica del proletario ». Poi, osservando che il regime politico esistente in Russia è ostile a ogni movimento sociale, e in particolare al movimento operaio, l'Unione dichiara che pone come proprio compito immediato l'educazione politica del proletariato armeno e la sua partecipazione alla lotta di tutto il proletariato russo per l'abbattimento dell'autocrazia zarista. Senza negare completamente la necessità della lotta economica parziale degli operai contro i padroni, l'Unione tuttavia non le annette un'importanza a sè. Ammette questa lotta in quanto essa migliora la situazione materiale degli operai, contribuisce a formare la loro coscienza politica ed è una scuola di solidarietà di classe.

Offre un particolare interesse per noi l'atteggiamento dell'Unione verso la questione nazionale. « Considerando — è detto nel *Manifesto* — che lo Stato russo è composto da molte nazionalità diverse, le quali hanno un differente grado di sviluppo culturale, e pensando che solo un largo sviluppo dell'autonomia locale può garantire il soddisfacimento degli interessi di questi elementi eterogenei, riteniamo che sia necessario istituire, nella futura libera Russia, una repubblica *federativa* [il corsivo è nostro]. Per quanto riguarda il Caucaso, tenendo presente che la sua popolazione è composta da un numero estremamente grande di nazionalità, cercheremo di unire tutti gli elementi socialisti locali e tutti gli operai che appartengono alle diverse nazionalità; cercheremo di creare un'unica e salda organizzazione socialdemocratica per condurre con maggiore successo la lotta contro l'autocrazia. Nella futura Russia, noi riconosceremo a tutte le nazioni il diritto di libera autodecisione, perchè consideriamo la libertà nazionale solo come uno degli aspetti della libertà del cittadino in generale. Movendo da questo principio e tenendo conto, come abbiamo detto sopra, della composizione plurinazionale della popola-

zione del Caucaso e dell'assenza di una divisione geografica fra le singole nazioni, non riteniamo possibile inserire nel nostro programma la rivendicazione dell'autonomia politica per le nazionalità del Caucaso; rivendichiamo solo l'autonomia per quanto riguarda la vita culturale, cioè la libertà della lingua, delle scuole, dell'istruzione, ecc. ».

Salutiamo di tutto cuore il *Manifesto* dell'« Unione dei socialdemocratici armeni » e il suo tentativo particolarmente significativo di impostare in modo giusto la questione nazionale. E sarebbe molto bene che questo tentativo venisse continuato sino in fondo. I due principi fondamentali ai quali si devono attenere tutti i socialdemocratici della Russia nella questione nazionale *sono indicati* dall'Unione in modo del tutto giusto. Si tratta, in primo luogo, della rivendicazione non dell'autonomia nazionale, ma della libertà politica e civile e della piena eguaglianza, e, in secondo luogo, della rivendicazione del diritto di autodecisione per tutte le nazionalità che fanno parte dello Stato. Ma questi due principi non sono ancora applicati in maniera del tutto coerente dall'« Unione dei socialdemocratici armeni ». In effetti, si può, *dal loro punto di vista*, parlare della rivendicazione della repubblica *federativa*? La federazione *presuppone* entità politiche nazionali autonome e compatte, e l'Unione respinge la rivendicazione dell'autonomia nazionale. Per essere del tutto coerente, l'Unione deve eliminare dal suo programma la rivendicazione della repubblica *federativa*, limitandosi a rivendicare la repubblica democratica in generale. Non è compito del proletariato *propugnare* il federalismo e l'autonomia nazionale, non è compito del proletariato avanzare simili rivendicazioni, che si riducono inevitabilmente alla rivendicazione di creare uno Stato autonomo *di classe*. Il suo compito è quello di raggruppare *più strettamente* le *masse* più vaste possibili di operai di tutte le nazionalià, di raggrupparle nella lotta, *su un'arena più vasta possibile*, per la repubblica democratica e per il socialismo. E se l'arena che ci è offerta nel momento presente, quella statale, è stata creata e viene mantenuta e allargata con una serie di infami violenze, dobbiamo appunto, per lottare con successo contro tutte le forme di sfruttamento e di oppressione, non frazionare, ma unire le forze della *classe operaia*, che è la più oppressa e ha la maggiore capacità di lotta. La rivendicazione del riconoscimento del diritto di autodecisione per tutte le

nazionalità significa di per sè esclusivamente che noi, partito del proletariato, dobbiamo essere sempre incondizionatamente *contro ogni tentativo* di influire dall'esterno con la *violenza o con l'ingiustizia* sull'*auto*decisione del popolo. Nell'adempiere sempre questo nostro dovere negativo (lottare e protestare contro la violenza), noi stessi, da parte nostra, ci preoccupiamo non dell'autodecisione dei popoli e delle nazioni, ma del *proletariato* di ogni nazionalità. Il programma dei socialdemocratici russi, il programma generale, fondamentale, sempre obbligatorio, deve consistere solo nella rivendicazione della totale eguaglianza dei cittadini (indipendentemente dal sesso, dalla lingua, dalla religione, dalla razza, dalla nazionalità ecc.) e del loro diritto alla libera *auto*decisione democratica. Per quanto riguarda l'*appoggio* alle rivendicazioni dell'autonomia *nazionale*, questo appoggio non è affatto un dovere permanente, programmatico del proletariato. Può divenire per esso necessario solo in casi singoli, eccezionali. L'assenza di queste circostanze eccezionali per la socialdemocrazia armena è stata riconosciuta dalla stessa « Unione dei socialdemocratici armeni ».

Speriamo di ritornare ancora sulla questione del federalismo e della nazionalità [77]. E ora concluderemo salutando ancora una volta l'« Unione dei socialdemocratici armeni », nuovo membro del Partito operaio socialdemocratico russo.

Iskra, n. 33, 1° febbraio 1903.

OCCORRE UN « PARTITO POLITICO AUTONOMO » AL PROLETARIATO EBRAICO?

Sul n. 105 delle *Poslednie Izvestia* (del 28-15 gennaio 1903), pubblicate dal « Comitato estero dell'Unione operaia ebraica generale in Lituania, Polonia, e Russia », nel breve articolo *A proposito di un manifesto* (si tratta del manifesto del comitato di Iekaterinoslav del Partito operaio socialdemocratico russo), troviamo questa affermazione tanto sorprendente quanto importante e davvero « gravida di conseguenze »: « Il proletariato ebraico si è costituito [*sic!*] in un partito politico indipendente [*sic!*], il Bund ».

Non lo sapevamo ancora. E' una novità.

Sinora il Bund era parte integrante del Partito operaio socialdemocratico russo, e ancora (ancora!) sul n. 106 delle *Poslednie Izvestia* troviamo una dichiarazione del Comitato centrale del Bund sotto l'intestazione: Partito operaio socialdemocratico russo. È vero che il Bund aveva deciso nel suo ultimo IV Congresso di modificare la sua denominazione (senza dire che voleva ascoltare prima l'opinione dei compagni russi sulla questione della denominazione di questa o quella parte del Partito operaio socialdemocratico russo) e di « far passare » nuovi rapporti *federativi* nello statuto del partito russo. Questi rapporti il Comitato estero del Bund li ha già persino « fatti passare », se si può designare con questo termine la sua uscita dall'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero e la conclusione con essa di un patto federativo.

Ma il Bund stesso, quando l'*Iskra* aveva polemizzato con le decisioni del suo IV Congresso, aveva dichiarato in maniera del tutto precisa che intendeva solo *far passare* nel Partito operaio socialdemocratico russo le *sue aspirazioni* e le sue *decisioni*; aveva cioè rico-

nosciuto direttamente e categoricamente che continuava a far parte del POSDR sino a quando questo partito non avesse approvato un nuovo statuto ed elaborato nuove forme di rapporti col Bund.

E ora a un tratto risulta che il proletariato ebraico si è già *costituito* in partito politico *indipendente*! Lo ripetiamo ancora una volta: è una novità.

E una novità è anche il minaccioso e stupido attacco del Comitato estero del Bund contro il comitato di Iekaterinoslav. Abbiamo finalmente ricevuto (*sebbene purtroppo con forte ritardo*) questo manifesto e diremo senza esitare che l'attacco contro un *simile* documento rappresenta *senza dubbio* un importante passo politico da parte del Bund *. Questo passo corrisponde pienamente alla dichiarazione del Bund, che si proclama partito politico indipendente, e dal canto suo bene lumeggia la fisionomia e il modo d'agire di questo nuovo partito.

Purtroppo la mancanza di spazio ci impedisce di citare integralmente il manifesto di Iekaterinoslav (che occuperebbe circa due colonne dell'*Iskra* **) e ci limiteremo ad osservare che questo magnifico documento spiega in maniera eccellente agli operai ebrei *di Iekaterinoslav* (diremo subito perchè sottolineiamo queste parole) qual è l'atteggiamento socialdemocratico verso il sionismo e l'antisemitismo. Inoltre il proclama è così sollecito, fraternamente sollecito verso i sentimenti, lo stato d'animo e i desideri degli operai ebrei, che precisa e sottolinea in particolar modo la necessità di lottare sotto la bandiera del Partito operaio socialdemocratico russo « *anche per conservare e sviluppare ulteriormente la vostra* [il manifesto si rivolge agli operai ebrei] *cultura nazionale* », « *anche nell'interesse puramente nazionale* » (sottolineato e in corsivo nel manifesto).

E ciò nondimeno il Comitato estero del Bund (stavamo per dire: il Comitato centrale del nuovo partito) si è scagliato contro questo scritto perchè *non menziona nemmeno con una parola il Bund*. Ecco il suo unico, ma d'altro canto imperdonabile, terribile delitto. Ecco perchè il comitato di Iekaterinoslav viene accusato di mancanza di « sensibilità politica ». I compagni di Iekaterinoslav ven-

* Naturalmente se il Comitato estero del Bund esprime le opinioni di tutto il Bund.

** Intendiamo ripubblicarlo integralmente, insieme con il relativo attacco del Comitato estero del Bund, in un opuscolo che stiamo preparando per le stampe.

gono puniti perchè non hanno « ancora digerito l'idea della necessità di una organizzazione separata [idea profonda e importante!] delle forze [!!] del proletariato ebraico », perchè « si lasciano ancora cullare dal sogno insensato di separarsi in qualche modo da esso [dal Bund] » e diffondono « la leggenda non meno dannosa [di quella sionistica] » secondo cui l'antisemitismo è legato con gli strati borghesi e non con gli strati operai e con gli interessi di questi strati. Ecco perchè si consiglia al comitato di Iekaterinoslav di « abbandonare la dannosa abitudine di ignorare il movimento operaio ebraico indipendente » e di « rassegnarsi al fatto che il Bund esiste ».

Ci si domanda ora: il comitato di Iekaterinoslav ha commesso effettivamente un delitto? Doveva proprio immancabilmente menzionare il Bund? A queste domande si può rispondere solo negativamente, se non altro per il semplice motivo che il manifesto è rivolto non agli « operai ebrei » in generale (come dice del tutto erroneamente il Comitato estero del Bund), ma « agli operai ebrei *di Iekaterinoslav* » (il Comitato estero del Bund ha dimenticato di citare le ultime due parole!). A Iekaterinoslav *non esiste nessuna organizzazione del Bund*. (E in generale per il Mezzogiorno della Russia il IV Congresso del Bund aveva deciso di *non organizzare comitati separati del Bund* nelle città dove le organizzazioni ebraiche facevano parte dei comitati del partito, dove i loro bisogni potevano venire pienamente soddisfatti senza separarsi da questi comitati). Dal momento che a Iekaterinoslav gli operai ebrei non sono organizzati in un apposito comitato, ciò significa che il loro movimento (in unione inscindibile con tutto il movimento operaio di quella località) è diretto interamente dal comitato di Iekaterinoslav, che li subordina *direttamente* al Partito operaio socialdemocratico russo, il quale *deve* invitarli a lavorare *per tutto il partito* e non per sue singole parti. È evidente che, date queste condizioni, il comitato di Iekaterinoslav non solo non aveva l'obbligo di menzionare il Bund, ma, al contrario, se avesse pensato di propugnare «la necessità di una organizzazione separata delle forze [che sarebbe stata certamente e probabilmente piuttosto un'organizzazione dell'*impotenza* *] del proletariato ebrai-

* Proprio alla causa dell'« organizzazione dell'impotenza » si dedica il Bund, quando adopera per esempio l'espressione: i nostri compagni delle « organizzazioni operaie cristiane ». Questo è assurdo, come lo è tutto l'attacco contro il comitato di Iekaterinoslav. Noi non conosciamo nessuna organizzazione operaia « cristiana ». Le

co » (come vogliono i bundisti), avrebbe commesso un gravissimo errore e una diretta violazione non solo dello statuto del partito, ma anche dell'unità della lotta di classe proletaria.

Proseguiamo. Il comitato di Iekaterinoslav viene accusato di non sapersi « orientare » nella questione dell'antisemitismo. Il Comitato estero del Bund dimostra di avere una concezione veramente puerile dei grandi movimenti sociali. Il comitato di Iekaterinoslav parla del movimento antisemita *internazionale* degli *ultimi decenni* e osserva che « dalla Germania questo movimento si è esteso ad altri paesi, e dappertutto ha trovato fautori precisamente fra gli strati borghesi e non fra gli strati operai della popolazione ». « Questa è una leggenda non meno dannosa » (di quelle sionistiche): dice il Comitato estero del Bund con un vero scatto di collera. L'antisemitismo « ha messo radici nella massa operaia », e per provarlo il « ben orientato » Bund cita due fatti: 1) la partecipazione degli operai al pogrom di Censtokhova e 2) l'atto dei 12 (*dodici!*) operai cristiani di Gitomir che hanno preso il posto degli scioperanti e hanno minacciato di « scannare tutti i giudei ». Prove effettivamente solide, soprattutto la seconda! La redazione delle *Poslednie Izvestia* è così abituata ad avere a che fare con grossi scioperi di cinque o dieci persone che l'atto dei dodici operai ignoranti di Gitomir viene tirato fuori per valutare il legame dell'antisemitismo internazionale con questo o quello « strato della popolazione ». Magnifico, davvero! Se i bundisti, invece di andare in collera, in modo sciocco e ridicolo, contro il comitato di Iekaterinoslav, avessero riflettuto un po' sulla questione e avessero consultato almeno l'opuscolo di Kautsky sulla rivoluzione sociale [78], da loro pubblicato recentemente in lingua ebraica, avrebbero capito che esiste un *indubbio* legame fra l'antisemitismo e gli interessi appunto degli strati borghesi e non degli strati operai della popolazione. E se avessero riflettuto ancora un po', avrebbero potuto capire anche che il carattere sociale dell'attuale antisemitismo non muta se a questo o a quel pogrom partecipano non solo decine, ma anche centinaia di operai disorganizzati e per i nove decimi ancora del tutto ignoranti.

---

organizzazioni appartenenti al Partito operaio socialdemocratico russo non hanno mai fatto distinzione fra i loro membri in base alla loro religione, non hanno mai chiesto loro quale religione professavano e non lo *faranno* mai, nemmeno quando il Bund si sarà *realmente* « costituito in partito politico indipendente ».

Il comitato di Iekaterinoslav è insorto (e a ragione) contro la leggenda sionistica secondo cui l'antisemitismo è eterno, e il Bund con la sua collerica rettifica non ha fatto che imbrogliare la questione e seminare fra gli operai ebrei idee che conducono all'*offuscamento* della loro coscienza di classe.

Dal punto di vista della lotta di tutta la classe operaia della Russia per la libertà politica e per il socialismo, l'attacco del Bund contro il comitato di Iekaterinoslav è il colmo dell'insensatezza. Dal punto di vista del « partito politico indipendente del Bund », quest'attacco diviene comprensibile: non osate organizzare in nessun luogo gli operai « ebrei » insieme e in unione inscindibile con gli operai « cristiani »! non osate, a nome del Partito operaio socialdemocratico russo o dei suoi comitati, rivolgervi direttamente agli operai ebrei, « scavalcando » il Bund, senza passare per il Bund, senza menzionare il Bund!

E questo fatto profondamente spiacevole non è casuale. Poichè invece dell'autonomia nelle questioni che riguardano il proletariato ebraico avete chiesto la « federazione », *siete stati costretti* a dichiarare il Bund « partito politico indipendente » per avere la possibilità di attuare a *qualsiasi costo* questa federazione. Ma dichiarare il Bund partito politico indipendente significa appunto condurre all'assurdo l'errore fondamentale nella questione nazionale, il che immancabilmente e inevitabilmente sarà il punto di partenza per una svolta nelle concezioni del proletariato ebraico e dei socialdemocratici ebrei in generale. Nello statuto del 1898 l'« autonomia » garantisce al movimento operaio ebraico tutto ciò che gli può occorrere: la propaganda e l'agitazione in lingua ebraica, la stampa e i congressi, la possibilità di presentare particolari rivendicazioni per sviluppare un unico programma socialdemocratico comune e per il soddisfacimento dei bisogni e delle esigenze locali che scaturiscono dalle particolarità della vita ebraica. In tutto il resto è necessaria la totale e più stretta fusione con il proletariato russo, è necessaria nell'interesse della lotta di tutto il proletariato della Russia. Ed è infondato, data l'essenza stessa della questione, il timore del « prevalere di una maggioranza » in questa fusione, perchè nei problemi particolari del movimento *ebraico* il « prevalere di una maggioranza » è escluso precisamente dall'autonomia, mentre nelle questioni che riguardano la lotta contro l'autocrazia, la lotta contro la borghesia di tutta la

Russia dobbiamo agire come organizzazione unica, centralizzata, combattiva, dobbiamo appoggiarci, senza far distinzione di lingua e di nazionalità, su tutto il proletariato, reso compatto dalla costante soluzione comune dei problemi teorici e pratici, tattici e organizzativi, e non creare organizzazioni che vadano ciascuna per proprio conto, ciascuna per la sua strada, non indebolire la forza del nostro assalto col frazionamento in numerosi partiti politici indipendenti, non introdurre l'estraniazione e l'isolamento per poi curare con gli impiastri della famigerata « federazione » la malattia che ci si è inoculata artificialmente.

Iskra, n. 34, 15 febbraio 1903.

LE CONCEZIONI MARXISTE SULLA QUESTIONE AGRARIA IN EUROPA E IN RUSSIA[70]

Programma delle lezioni

I lezione. *Teoria generale della questione agraria.* Formazione dell'agricoltura capitalistica. Differenti forme di sviluppo dell'agricoltura mercantile e formazione della classe degli operai agricoli salariati. Teoria della rendita di Marx. Carattere borghese delle dottrine della cosiddetta scuola critica (signori Bulgakov, Hertz, David, Cernov, in parte Maslov e altri), che tenta di spiegare con leggi naturali (come la famosa legge della produttività decrescente del terreno) il tributo che la società paga ai proprietari terrieri. Contraddizioni del capitalismo nell'agricoltura.

II lezione. *Piccola e grande produzione nell'agricoltura.*

Gli sforzi della cosiddetta scuola critica per occultare la schiavitù del piccolo produttore nella società moderna. Esame delle indagini monografiche, intese in modo del tutto sbagliato da questa scuola (M. Hecht, K. Klawki, Auhagen).

III lezione. *Continuazione.* L'inchiesta nel Baden. Risultati che confermano pienamente le concezioni marxiste. Dati complessivi delle statistiche agrarie tedesche. La leggenda della degenerazione latifondistica del grande capitale. Le macchine nell'agricoltura. Il massimo peggioramento del bestiame da lavoro nell'azienda contadina media. Le cooperative nell'agricoltura; i dati tedeschi complessivi del 1895 sulle cooperative lattiero-casearie. Differenza di forma fra le cooperative nell'agricoltura e i trust nell'industria, che ha impedito alla cosiddetta scuola critica di capire che, per il loro contenuto economico-sociale, esse sono del tutto analoghe.

IV lezione. *Impostazione della questione agraria in Russia*. Basi della concezione populista e sua importanza storica come forma primitiva di democrazia agraria. Importanza cruciale della questione dei contadini (*obstcina* e produzione popolare). Scissione dei contadini in borghesia rurale e proletariato rurale. Metodi di studio di questo processo e sua importanza. Sostituzione dell'economia capitalistica a quella della *barstcina*. Carattere reazionario delle concezioni populiste. Esigenze dell'attuale momento storico: eliminazione dei residui della servitù della gleba e libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne.

Schema della prima lezione

Teoria generale

La teoria di Marx sullo sviluppo del modo di produzione capitalistico riguarda tanto l'agricoltura quanto l'industria. Non si devono confondere i tratti fondamentali del capitalismo e le sue forme diverse nell'agricoltura e nell'industria.

Esaminiamo in che cosa consistono i tratti caratteristici fondamentali e le forme particolari del processo che crea il sistema capitalistico nell'agricoltura. La causa che genera questo processo è duplice: 1) la produzione mercantile e 2) il fatto che la merce è non il prodotto, ma la forza-lavoro. Quando questa forza viene attratta nell'orbita dello scambio, tutta la produzione diviene capitalistica, si crea una classe, il proletariato. Nell'agricoltura e nell'industria l'espansione della produzione mercantile e lo sviluppo del lavoro salariato avvengono in forma diversa, e può quindi sembrare che si commetta un errore applicando all'agricoltura la teoria di Marx, ma bisogna sapere in quale forma l'agricoltura diviene capitalistica. Per saperlo è necessario innanzitutto spiegare due fenomeni:

I. Come si sviluppa l'agricoltura mercantile? e

II. Come avviene la formazione della classe operaia?

I. Fenomeno fondamentale di questo processo è il rapido aumento della popolazione industriale e il fatto che i mezzi di produzione vengono portati sul mercato. Quindi, per un ampio sviluppo dell'agricoltura mercantile è necessario un ampio sviluppo della popolazione non agricola. Questo processo si manifesta in forme differenti e si

osserva nei paesi che importano ed esportano il grano. Il rapido aumento della popolazione industriale genera la scarsità di grano nei paesi industriali, cioè l'impossibilità, restando immutato il complesso dei mezzi tecnici, di fare a meno d'importare grano da altri paesi. L'aumento della domanda di grano, essendo tutta la terra proprietà privata, conduce alla formazione del prezzo di monopolio.

Ciò è importante per spiegare la rendita.

Lo stesso processo di formazione dell'agricoltura mercantile non si svolge del tutto come nell'industria di fabbrica: nell'industria avviene in forma semplice e lineare, nell'agricoltura invece osserviamo un altro fenomeno: qui predomina la mescolanza fra agricoltura mercantile e non mercantile, si combinano forme differenti. In ogni località si porta sul mercato principalmente *un solo* prodotto. Da una parte, la produzione del grande proprietario fondiario, e soprattutto quella del contadino, è mercantile, dall'altra esse conservano il loro carattere di consumo.

La necessità di procurarsi il denaro provoca il passaggio dall'economia naturale a quella mercantile. Il potere del denaro grava sui contadini non solo nell'Europa occidentale, ma anche in Russia. Le statistiche degli *zemstvo* dimostrano che persino dove sono molto forti i residui della economia patriarcale il contadino è ormai in grandissima misura subordinato al mercato.

II. Il processo di formazione della classe degli operai salariati è costituito dalla scissione dei contadini in due strati: 1) gli affittuari, che considerano l'agricoltura come un'attività industriale, e 2) gli operai salariati. Questo processo viene chiamato spesso differenziazione dei contadini. Soprattutto in Russia esso si è rivelato con grande risalto. Gli economisti già lo notarono nei tempi del sistema feudale.

Particolarità della formazione.

Questo processo si svolge in modo ineguale. Insieme con la formazione della classe degli operai salariati osserviamo l'esistenza del sistema patriarcale e la formazione del nuovo sistema capitalistico. La classe operaia salariata è in un modo o nell'altro vincolata alla terra: le forme del processo saranno quindi molto varie.

Predominio dell'agricoltura capitalistica
La rendita

La popolazione di un paese capitalistico è divisa in tre classi: 1) operai salariati, 2) proprietari terrieri e 3) capitalisti. Per poter studiare il sistema si è costretti ad ignorare le particolarità dei diversi luoghi dove questa divisione può non essere ancora ben definita.

La divisione principale del prodotto, secondo Marx, è la sua divisione in prodotto necessario e plusprodotto. La rendita fondiaria è una determinata parte di questo plusprodotto, e precisamente quella parte che rimane dopo aver detratto il profitto medio del capitale. E il profitto medio si forma nella società capitalistica sviluppata sotto l'azione della concorrenza che ripartisce il plusvalore fra i capitalisti non proporzionalmente al numero degli operai, ma al volume del capitale investito nell'impresa.

Marx esamina nel terzo volume del *Capitale* la formazione del profitto medio. In appezzamenti di diversa produttività il capitale darà un profitto diverso: sulla terra peggiore il profitto sarà minore, sulla terra migliore il profitto sarà maggiore, sarà plusprofitto. (Già prima di Marx, Ricardo aveva posto le basi della teoria della rendita). Grazie al monopolio dei prezzi sul mercato del grano e alla generale insufficienza di grano, il prezzo viene determinato in base all'appezzamento di terreno peggiore. L'eccedenza di profitto ottenuta sulla terra di qualità migliore o sulla terra che si trova nelle vicinanze del mercato, rispetto alla terra peggiore e più lontana, si chiama, secondo la terminologia di Marx, rendita *differenziale*.

La rendita viene sottratta agli affittuari dai proprietari terrrieri.

La diversità di grandezza del plusprofitto può essere di due specie: 1) quella che deriva dalla differenza della produttività, e 2) quella che deriva dal differente impiego del capitale. Proseguiamo. Oltre al monopolio della gestione privata della terra, esiste il monopolio della proprietà privata della terra: il proprietario terriero può non cedere la terra all'affittuario finchè il prezzo del grano non sale, e allora egli percepisce la rendita *assoluta*, che rappresenta il monopolio elementare. Questo può essere: 1) monopolio in forma pura (che allora, secondo un'analisi rigorosa, non dovrebbe essere chiamato rendita). In secondo luogo, la rendita assoluta può derivare dal plusprofitto del capitale agricolo in forza della seguente

circostanza. Nell'agricoltura la tecnica è a un livello più basso, perciò l'aliquota del capitale variabile (che crea il profitto) è più elevata che nell'industria. Quindi anche l'aliquota del profitto deve essere nell'agricoltura più elevata che nell'industria. È appunto il monopolio della proprietà fondiaria che ostacola il livellamento dell'alto profitto nell'agricoltura, del basso profitto nell'industria. Dal più alto profitto agricolo, che non subisce livellamento, deriva la rendita assoluta nel senso proprio del termine. Essa è dovuta all'aumento del prezzo del grano. La rendita differenziale, invece, deriva dal prodotto. Gli ultimi anni, caratterizzati dalla partecipazione di nuovi paesi al commercio, hanno condotto alla crisi.

Il prezzo della terra è la rendita calcolata in precedenza e anticipata ed è perciò considerato come reddito di un determinato capitale. Nell'acquisto della terra deve essere impiegato un capitale che può dare come reddito la rendita media. Il rapido sviluppo dell'industria ha quindi fatto salire fortemente la rendita in Europa e l'ha consolidata.

Gran parte del libro di Maslov, *Le condizioni di sviluppo dell'agricoltura in Russia*, uscito di recente, è dedicata alla teoria della rendita, e in questa questione Maslov si attiene a un punto di vista del tutto sbagliato, ripetendo gli argomenti dei cosiddetti « critici » borghesi di Marx, del genere del signor Bulgakov e altri. Marx ha mostrato che la vecchia economia politica inglese aveva considerato la questione con eccessiva semplicità, non l'aveva cioè considerata come un processo che crea particolari condizioni storiche, ma come un processo che crea condizioni naturali; e quindi argomentava: la rendita si forma grazie alla necessità di passare dai migliori appezzamenti di terra ai peggiori. Ma avviene anche il passaggio inverso, perchè avvengono dei perfezionamenti. I critici sono tornati indietro, da Marx all'economia borghese.

Un'altra concezione ristretta della teoria della rendita è la combinazione della legge della formazione della rendita differenziale con la legge della produttività decrescente del terreno, in seguito alla quale il profitto sul medesimo appezzamento di terra diminuirebbe. Ricardo spiega il passaggio dagli appezzamenti migliori a quelli peggiori *con l'impossibilità* di impiegare un capitale sempre maggiore. Tutti i « critici » russi hanno preso le difese della teoria della produttività decrescente del terreno, come ha fatto anche Maslov, che

nelle altre questioni vuole rimanere marxista. Ma gli argomenti in difesa di questa teoria non sono andati oltre frizzi del genere di quello che, se non si ammette questa teoria, bisogna ammettere che con un solo fazzoletto di terra si potrebbe nutrire tutto uno Stato.

Marx ha lottato contro questa teoria. Essa considera aritmeticamente la spesa di capitale e cade nell'errore, ignorando le condizioni dell'economia generale. Se si suppone che sia sempre possibile impiegare un capitale sempre maggiore, questa teoria sarebbe giusta, ma ciò presupporrebbe la trasformazione dei sistemi, mentre nell'agricoltura i sistemi si reggono per secoli, il che ha posto limiti precisi all'impiego di capitale. Se la tecnica non cambia, non è possibile un ulteriore impiego di capitale, o è possibile entro limiti ristretti. Marx osserva che anche nell'industria non si può sviluppare illimitatamente la produzione su una determinata area: se l'impresa occupa una determinata area, per sviluppare l'impresa occorre ingrandirne l'area. *Se* invece la terra viene sottoposta a coltivazione razionale, ciò non può che migliorare la produzione, sicchè Marx deduce che sotto questo aspetto non solo con la terra non si hanno svantaggi, ma si hanno, al contrario, vantaggi. È precisamente questo «*se*» che gli avversari della teoria di Marx hanno ignorato. In questo modo Maslov, quale preteso marxista, può indurre molti in errore con le sue concezioni su tale problema. Il suo libro rappresenta uno degli esempi, innumerevoli ai nostri giorni, di chi torna indietro invece di andare avanti.

La popolazione agricola diminuisce in senso assoluto, ma la produzione agricola progredisce. Nel corso del secolo XIX questo progresso era strettamente legato allo sviluppo dell'agricoltura mercantile. Esso è una delle caratteristiche fondamentali dell'odierno regime capitalistico, la quale si manifesta nel fatto che si crea la concorrenza nell'agricoltura, il mercato per l'agricoltura e la differenziazione della popolazione. Essa ha dato un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura, ma ogni passo nel progresso è stato accompagnato dal sorgere di contraddizioni dalle quali deriva l'impossibilità di utilizzare tutte le forze produttive della nuova agricoltura scientifica. Il capitalismo crea la grande produzione e la concorrenza, accompagnati dalla rapina delle forze produttive della terra. La concentrazione della popolazione nella città provoca lo spopolamento delle terre,

crea un ricambio anormale. La lavorazione della terra non migliora, o almeno non come dovrebbe.

Da molto tempo la critica socialista ha richiamato l'attenzione su questo fatto (Marx). Il signor Hertz, e poi da noi, in Russia, i signori Bulgakov, Cernov, Struve hanno osservato che la teoria di Marx, basata su Liebig, è antiquata. Questa opinione dei « critici » è del tutto sbagliata. L'alterazione dell'equilibrio tra sfruttamento della terra e concimazione della terra da parte del capitalismo non può essere messa in dubbio (funzione del distacco della città dalla campagna). Molti scrittori, che sostengono non la teoria marxista, ma la sua « critica », forniscono essi stessi dati che parlano contro di loro. Così, per esempio, Nossig. Secondo i suoi dati risulta che le forze produttive della terra non vengono reintegrate, che alla terra non si restituisce quel che si prende. È necessaria la concimazione artificiale e animale. In media su 60.000 chilogrammi di fertilizzante adoperato per un ettaro di terreno ne occorre un terzo di letame, ma l'odierno sistema di agricoltura non è in grado di darlo.

L'influenza del capitalismo sull'agricoltura si manifesta dunque in quanto segue:

Il capitalismo esige la libertà dell'operaio salariato ed elimina tutte le forme del vecchio asservimento. Ma gli operai agricoli salariati rimangono in condizioni di oppressione. L'oppressione si è accentuata e ha incominciato a richiedere una lotta più intensa.

Il capitalismo ha aumentato in enormi proporzioni il tributo che viene pagato al proprietario terriero, la grandezza della rendita differenziale e assoluta. L'aumento della rendita crea un ostacolo all'ulteriore sviluppo dell'agricoltura.

Scritto nel febbraio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

L'autocrazia tentenna. L'autocrate stesso lo confessa pubblicamente davanti al popolo. Tale è l'immenso significato del manifesto dello zar del 26 febbraio, nè tutte le frasi convenzionali, tutte le riserve e tutti i pretesti di cui è pieno il manifesto modificheranno il significato storico del passo compiuto.

Lo zar esordisce nella vecchia maniera — *per il momento ancora* nella vecchia maniera: « Per grazia di Dio »... — e conclude con un appello per metà codardo e per metà ipocrita chiedendo l'aiuto di coloro che sono circondati dalla *fiducia pubblica.* Anche lo zar sente ormai che stanno passando irrevocabilmente i tempi in cui in Russia il governo poteva reggersi per grazia di dio, che l'unico governo solido in Russia può essere d'ora in poi un governo *per volontà del popolo.*

Lo zar conferma il suo sacro voto di salvaguardare le basi secolari della potenza russa. Tradotto dalla terminologia ufficiale in lingua russa, questo significa: salvaguardare l'autocrazia. Un tempo Alessandro III lo dichiarò senza ambagi e apertamente (nel manifesto del 29 aprile 1881), quando il movimento rivoluzionario era in fase decrescente, declinava. Oggi, quando il grido di battaglia « Abbasso l'autocrazia » echeggia sempre più alto e sempre più imponente, Nicola II preferisce coprire la sua dichiarazione con una piccola foglia di fico e accennare timidamente all'indimenticabile genitore. Insensato e spregevole sotterfugio! La questione è stata posta apertamente e portata sulle piazze: è in giuoco l'esistenza stessa dell'autocrazia. E ogni promessa di « riforme » — se « riforme » si possono chiamare! — che esordisce con la promessa di salvaguardare l'autocrazia è una palese menzogna, un insulto al popolo russo. Ma

non vi è occasione migliore per smascherare dinanzi al popolo intero l'autorità governativa dell'appello che questa stessa autorità rivolge a tutto il popolo con promesse ipocrite e false.

Lo zar parla (anche qui con la foglia di fico) del movimento rivoluzionario, lamentando che i « torbidi » impediscano il lavoro per aumentare il benessere del popolo, sconvolgano le menti, stacchino il popolo dal lavoro produttivo, portino alla rovina le forze care al cuore dello zar, le giovani forze necessarie alla patria. E *siccome* i partecipanti al movimento rivoluzionario che si rovinano sono cari al cuore dello zar, egli promette *appunto* di stroncare subito con rigore ogni deviazione dall'andamento normale della vita pubblica, e cioè di perseguitare ferocemente la libertà di parola, gli scioperi operai, le dimostrazioni popolari.

Questo è sufficiente. Più che sufficiente. Il discorso gesuitico è di per sè eloquente. Noi osiamo solo esprimere la certezza che questa « parola dello zar », diffondendosi in tutti gli angoli e nelle zone più sperdute della Russia, costituirà la più splendida propaganda a favore delle rivendicazioni rivoluzionarie. Coloro che hanno conservato, sia pur in minima misura, il senso dell'onore possono dare a questo discorso dello zar una sola risposta: la *rivendicazione* della liberazione incondizionata e immediata di *tutti* coloro che, in base a un giudizio o senza giudizio, dopo o prima di una sentenza, scontano la reclusione, la deportazione o l'arresto per motivi politici e religiosi e per scioperi e resistenza alle autorità.

Abbiamo visto di quale linguaggio ipocrita si serve lo zar. Vediamo ora *di che cosa* egli parla.

Principalmente di tre argomenti. In primo luogo, della tolleranza religiosa. Devono essere confermate e sancite le nostre leggi fondamentali che garantiscono la libertà di praticare tutte le religioni. Ma la confessione ortodossa deve continuare a essere dominante. In secondo luogo, lo zar parla della revisione delle leggi riguardanti la situazione nelle campagne, della partecipazione a questa revisione di uomini che godano la fiducia della società, del comune lavoro di tutti i sudditi per rafforzare i principi morali nella famiglia, nella scuola e nella vita pubblica. In terzo luogo, delle facilitazioni offerte ai contadini per uscire dalle loro associazioni, della liberazione dei contadini dalla responsabilità collettiva che grava su di loro.

Alle tre dichiarazioni, promesse, proposte di Nicola II, la social-

democrazia russa risponde con tre rivendicazioni che da molto tempo ha avanzato, ha sempre sostenuto e diffuso con tutte le sue forze e che è necessario ribadire ora con particolare energia in legame con il manifesto dello zar e in risposta ad esso.

In primo luogo, chiediamo che la legge riconosca immediatamente e incondizionatamente la libertà di riunione e di stampa e conceda l'amnistia a tutti i « politici » e a tutti gli appartenenti alle sette. Finchè ciò non sarà fatto, tutte le parole sulla tolleranza, sulla libertà di confessione rimarranno una commedia meschina e un'indegna menzogna. Finchè non verrà dichiarata la libertà di riunione, di parola e di stampa, non scomparirà l'infame inquisizione russa, che perseguita coloro che professano una fede non ufficiale, opinioni non ufficiali, dottrine non ufficiali. Abbasso la censura! Abbasso la protezione poliziesca della chiesa « dominante »! Per queste rivendicazioni il proletariato russo cosciente si batterà sino all'ultima goccia di sangue.

In secondo luogo, chiediamo la convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo, che deve essere eletta da tutti i cittadini senza eccezioni e che deve instaurare in Russia una forma elettiva di governo. Basta con questa commedia delle conferenze degli esponenti locali, dei parlamenti dei grandi proprietari fondiari presso i governatori, dell'organo rappresentativo dei signori marescialli (e, forse, anche dei delegati?) della nobiltà! L'onnipotente burocrazia si è già abbastanza trastullata con tutti gli *zemstvo*, come il gatto col topo, ora lasciandoli liberi, ora accarezzandoli con le sue zampe vellutate! Finchè non sarà convocata l'assemblea dei deputati di tutto il popolo, tutte le parole sulla fiducia nella società, sui principi morali nella vita pubblica non saranno altro che menzogna. E non si attenuerà la lotta rivoluzionaria della classe operaia russa contro l'autocrazia russa.

In terzo luogo, chiediamo l'immediato e assoluto riconoscimento per legge della piena eguaglianza dei contadini rispetto a tutti gli altri ceti e la convocazione dei *comitati contadini* per distruggere tutti i residui della servitù della gleba nelle campagne, per prendere seri provvedimenti volti a migliorare la situazione dei contadini.

La mancanza di diritti dei contadini, che costituiscono i nove decimi della popolazione della Russia, non può più essere tollerata nemmeno per un giorno. Tutta la classe operaia, tutto il paese sof-

frono per questa mancanza di diritti; tutto quel che vi è di asiatico nella vita russa si regge su questa mancanza di diritti; per questa mancanza di diritti le conferenze e le commissioni d'ogni genere lasciano il tempo che trovano (*oppure danneggiano i contadini*). Anche oggi lo zar vuole cavarsela con le vecchie « conferenze » di funzionari e di nobili, e parla di un « potere forte » persino per la direzione dei lavori nelle diverse località. I contadini sanno molto bene, per l'esempio che forniscono gli *zemskie nacialniki*, che cosa significa un « potere forte ». Non sono passati invano i quaranta anni di indigenza, di miseria e di fame permanente che essi hanno vissuto da quando si è iniziata la benefica attività dei comitati dei nobili. I contadini capiranno ora che tutte le « riforme » e i miglioramenti rimarranno un inganno se non verranno attuati *dai contadini stessi*. Capiranno — e noi li aiuteremo a capire — che solo i *comitati contadini* possono effettivamente eliminare non solo la responsabilità collettiva, ma ogni e qualsiasi residuo della *barstcina* e della servitù della gleba, che opprimono tuttora, nel secolo XX, decine di milioni di persone. Per gli operai urbani sono del tutto sufficienti la libertà di riunione e la libertà di stampa: noi già sapremo utilizzare queste libertà! Ma per i contadini dispersi in zone remote, abbruttiti e inselvatichiti, questo non basta, e gli operai devono aiutarli, devono spiegare loro che rimarranno inevitabilmente e ineluttabilmente miseri schiavi finchè essi stessi non prenderanno nelle loro mani la propria sorte, finchè non otterranno, come primo passo fondamentale, l'istituzione dei *comitati contadini* per la loro emancipazione effettiva, e non illusoria.

Uomini sperimentati e intelligenti hanno già osservato da molto tempo che in periodo rivoluzionario non esiste per il governo un momento più pericoloso di quello in cui esso comincia a far concessioni, ad esitare. La vita politica russa degli ultimi anni ne è una brillante conferma. Il governo ha esitato nella questione del movimento operaio favorendo lo zubatovismo, e si è compromesso facendo magnificamente il giuoco dell'agitazione rivoluzionaria. Avrebbe voluto cedere nella questione studentesca, e si è compromesso, facendo procedere a passi da gigante la diffusione dello spirito rivoluzionario tra gli studenti. E ripete ora la stessa manovra su vasta scala per tutte le questioni di politica interna, e si comprometterà ine-

vitabilmente, faciliterà, rafforzerà e svilupperà inevitabilmente l'assalto rivoluzionario contro l'autocrazia!

Dobbiamo ancora soffermarci su una questione pratica: come utilizzare il manifesto dello zar del 26 febbraio ai fini dell'agitazione. Alla questione dei mezzi di lotta i socialdemocratici russi hanno già dato da molto tempo questa risposta: organizzazione e agitazione; e non si sono turbati per gli scherni degli ingenui, che hanno giudicato «indefiniti» questi mezzi e ritengono «definiti» solo i colpi di pistola. E proprio in momenti come quello attuale, quando ci si presenta improvvisamente un'occasione così propizia e che esige in modo così impellente la tensione di tutte le forze per condurre l'agitazione tra tutto il popolo, in questi momenti si avverte in maniera particolare la mancanza, come prima e come sempre, dell'organizzazione e della capacità di sviluppare rapidamente l'agitazione.

Ma guadagneremo ancora, e in misura notevole, il tempo perduto!

Dobbiamo prima di tutto rispondere al manifesto del 26 febbraio con volantini per tutta la Russia e locali. Mentre prima i volantini uscivano in tutta la Russia in decine di migliaia di copie, vengano ora diffusi in milioni di copie, affinchè tutto il popolo conosca la risposta del proletariato russo cosciente al messaggio che lo zar ha rivolto al popolo, affinchè tutti costatino quali sono le nostre precise rivendicazioni pratiche contrapposte al discorso dello zar *sullo stesso argomento*.

E ancora. Non dobbiamo permettere che solo le assemblee legali dei benpensanti degli *zemstvo*, dei commercianti e dei professori ecc. ecc. rispondano con devoto entusiasmo al manifesto del 26 febbraio. E non bastano nemmeno le risposte che le organizzazioni dei socialdemocratici daranno nei manifestini. *In ogni circolo, in ogni assemblea di operai* si elabori una propria risposta, si approvino formalmente e solennemente le rivendicazioni della socialdemocrazia. Le decisioni di queste assemblee operaie (e se sarà possibile anche delle assemblee contadine) vengano stampate in manifestini locali e comunicate ai nostri giornali. Sappiano tutti che solo le risposte degli stessi operai e contadini sono per noi la risposta del popolo.

Tutti i circoli incomincino immediatamente a prepararsi ad appoggiare *con la forza* le nostre rivendicazioni fondamentali.

Non dobbiamo poi permettere che nelle assemblee d'ogni genere vengano elaborate, senza che nessuno vi si opponga, indirizzi di gratitudine allo zar. I nostri signori liberali hanno già falsato abbastanza l'opinione del popolo russo! Hanno mentito abbastanza dicendo non quel che essi pensano, non quel che pensa tutta la parte del popolo pensante e pronta alla lotta! Si deve cercare di penetrare nelle loro assemblee, dichiarare anche in esse nel modo più largo possibile, pubblicamente e apertamente le nostre opinioni, la nostra protesta contro la gratitudine servile, dire qual è la nostra *vera* risposta allo zar, farlo anche con la diffusione di manifestini e, nella misura del possibile, con discorsi pubblici in ognuna di queste assemblee (anche se i signori presidenti tenteranno di interromperci).

Infine, dobbiamo cercare di portare la risposta degli operai anche nelle strade, di avanzare le nostre rivendicazioni mediante dimostrazioni, di mostrare apertamente che gli operai sono molti e forti, consapevoli e decisi. Sia la prossima manifestazione del primo maggio non solo una dichiarazione generale delle nostre rivendicazioni proletarie, ma anche una nostra particolare, precisa risposta al manifesto del 26 febbraio!

Iskra, n. 35, 1° marzo 1903.

IL SIGNOR STRUVE
SMASCHERATO DA UN SUO COLLABORATORE

Il n. 17 dell'*Osvobozdenie* ha procurato molta soddisfazione all'*Iskra* in generale, e in particolare a chi scrive queste righe. All'*Iskra*, perchè le ha fatto piacere vedere come gli sforzi da essa fatti per spostare verso sinistra il signor Struve abbiano avuto un certo risultato, vedere come il signor S.S. critichi aspramente l'irresolutezza; e le ha fatto piacere leggere che i « sostenitori dell'*Osvobozdenie* » hanno intenzione di costituire « un partito apertamente e decisamente costituzionale », con un programma che rivendichi il suffragio universale. A chi scrive queste righe, perchè il signor S.S. « che ha avuto una parte di primo piano » nell'elaborazione della dichiarazione dei « costituzionalisti russi » pubblicata sul n. 1 dell'*Osvobozdenie*, e quindi non è nemmeno un semplice collaboratore, ma sino a un certo punto il *padrone* del signor Struve, ci ha reso, senza che ce l'attendessimo, un grande servizio nella nostra polemica *contro il signor Struve*. Mi permetterò di incominciare da questo secondo punto. Sul n. 2-3 della *Zarià* ho polemizzato nell'articolo *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo* [80] con il signor R.N.S., autore della prefazione al noto promemoria di Witte. Ho mostrato in quell'articolo che tutta la posizione del signor R.N.S. — il quale, mentre parlava di giuramento di Annibale nella lotta contro l'autocrazia, si rivolgeva con discorsi melliflui ai detentori del potere, ai saggi conservatori, ed enunciava la « formula »: « diritti e potere agli *zemstvo* » ecc. ecc. — era ambigua. Il pubblico ha saputo ora dalla seconda edizione del « promemoria » che il signor R.N.S. è il signor Struve, al quale la mia critica non è affatto piaciuta: egli si è scagliato contro di me con una lunghissima ed irritatissima « nota a una nota ».

Esaminiamo gli argomenti del signor Struve.

Il primo esempio « dell'inconsistenza e dell'animosità » dei miei « fiori polemici » è il fatto che ho parlato di antipatia del signor Struve per i rivoluzionari, nonostante la sua « dichiarazione, a quanto sembra, del tutto chiara ». Citiamo integralmente questa dichiarazione. L'attestato che la stessa burocrazia ha rilasciato allo *zemstvo* — ha scritto il signor Struve — costituisce « un'eccellente risposta a tutti coloro che per insufficiente maturità politica o per amore della vuota frase rivoluzionaria non volevano e non vogliono vedere la grande importanza politica dello *zemstvo* russo e della sua attività culturale legale ». In una nota a questa tirata il signor Struve precisa: « Con queste parole non vogliamo affatto colpire i militanti rivoluzionari, nei quali non si può non apprezzare innanzi tutto il coraggio morale nella lotta contro l'arbitrio ».

Tali sono i « documenti allegati » per provare che la critica è inconsistente e ingiusta. Lasciamo che il lettore giudichi chi ha ragione: chi ha trovato che questa dichiarazione è del tutto chiara oppure chi ha detto che il signor Struve cade dalla padella nella brace « colpendo » i rivoluzionari (*che egli non nomina con precisione*) non solo con l'accusa « anonima » (mossa non si sa contro chi) di ignoranza, ma anche con la supposizione che li si possa costringere a inghiottire la pillola dell'accusa indorandola con il riconoscimento del loro « coraggio morale »?

Da parte mia dirò solo: ognuno ha i suoi gusti. Per molti liberali il colmo del tatto e della saggezza è rilasciare ai rivoluzionari attestati di coraggio, giudicando al tempo stesso, *senza nemmeno esaminare la sostanza* delle loro concezioni, il loro programma come pura fraseologia, come manifestazione di insufficiente preparazione. Secondo noi, questo non è tatto e nemmeno saggezza, ma indegno sotterfugio. È questione di gusti. Ai Thiers russi, naturalmente, piacciono le *frasi opportunistiche* dei veri Thiers, quelle decorose, da salotto, parlamentari, irreprensibili.

Proseguiamo. Io, vedete un po', « ho finto di non capire che la formula "potere allo *zemstvo panrusso*" significa rivendicazione della Costituzione », e le mie argomentazioni « hanno confermato ancora una volta [al signor Struve] che nella nostra stampa pubblicata all'estero è largamente diffusa un'autentica fraseologia rivoluzionaria e per di più astiosa e tendenziosa (questo sgradevole stile fiorisce so-

prattutto sulle pagine dell'*Iskra* e della *Zarià*) », p. XII della seconda edizione del *Promemoria*. Ebbene, quanto all'astiosità e alla tendenziosità, ci è difficile discutere con il signor Struve: a lui sembra un rimprovero quello che per noi è un complimento. I liberali e molti radicali chiamano tendenziosità l'incrollabile fermezza di convinzioni, e « astio » l'aspra critica delle idee sbagliate. Non c'è niente da fare. *Mea culpa, mea maxima culpa!* Sono stato e rimarrò « astiosamente tendenzioso » nei confronti dei signori Struve. Ma ecco l'altra accusa che riguarda la sostanza. Ho finto di non capire, oppure realmente non ho capito e non si poteva capire? Questo è il problema.

Ho affermato che la formula « diritti e potere agli *zemstvo* » è un indegno civettare con i pregiudizi politici della larga massa dei liberali russi, che questa « ***non è una bandiera che aiuti a separare i nemici dagli alleati*** » (notate bene), ma « un cencio che aiuterà solo gli elementi più malsicuri a introfularsi nel movimento » (p. 95 nel n. 2-3 della *Zarià* [81]). Domando a tutti: che c'entra qui la mia « simulazione »?? Io dico apertamente che considero questa bandiera un cencio e mi si risponde: voi fingete di non capire! Che cosa è questo se non un nuovo sotterfugio per sottrarsi all'esame *della sostanza* della questione, all'esame della questione stessa: la « formula » serve più come bandiera o come cencio?

Anzi, posso ora, grazie al gentile aiuto del signor S.S., ***dimostrare concretamente*** qualcosa di molto più importante. Posso dimostrare infatti che il signor Struve ha « indegnamente civettato », non solo dando prova di un dottrinarismo filisteo per intenerire il governo con la sua modestia, non solo dimostrando l'insensato desiderio di unire i « liberali » attorno a un programma minimo, ma ha anche veramente, *direttamente « civettato » con i sostenitori dell'autocrazia a lui noti come tali*. E il signor S.S. lo smaschera in maniera implacabile e irrevocabile, dicendo che « la parola d'ordine slavofila "*Zemski Sobor*", non chiara, ambigua » (udite!) viene lanciata per rendere più comoda l'« alleanza non naturale » dei liberali costituzionalisti con i sostenitori liberali di un'autocrazia ideale. Il signor S.S. chiama questo nè più nè meno che « equilibrismo politico »!! E il signor Struve accusa ricevuta..., chiamando la parola d'ordine dello *Zemski Sobor* « imprecisa e *pregevole la sua imprecizione* [il corsivo è nostro!] e nel medesimo tempo pericolosa ».

È proprio bello, vero? Quando un socialdemocratico chiama in-

degno civettare una parola d'ordine *ancor più ambigua* (potere agli *zemstvo*) il signor Struve assume la posa dell'innocenza offesa e dice con affettazione che si finge di non capire. Ma quando un liberale, il signor S.S., *ripete la stessa cosa*, il signor Struve si inchina gentilmente e accusa ricevuta! La parola d'ordine imprecisa è *pregevole* per il signor Struve proprio per la sua imprecisione, ed egli non si perita affatto di riconoscere di essere pronto a mettere in circolazione anche parole d'ordine pericolose, *secondo come il vento spira*. Sembra forte e autorevole il signor Scipov, e il redattore dell'organo liberale parlerà del potere agli *zemstvo*. Sembra forte e autorevole il signor S.S., e il redattore dell'organo liberale parlerà della Costituzione e del suffragio universale! È questo un quadro che dà bene l'idea del costume politico e della moralità politica nel campo liberale... Il signor Struve dimentica però di pensare al valore che avranno le sue dichiarazioni dopo questa manifica metamorfosi: nel gennaio del 1901 egli esige: « diritti e potere agli *zemstvo* »; nel dicembre del 1902 dichiara « simulazione » il fatto che non si comprenda come ciò significhi rivendicare la Costituzione; nel febbraio del 1903 il signor Struve dichiara che in sostanza non ha mai dubitato che il suffragio universale sia una cosa giusta e che la parola d'ordine imprecisa dello *Zemski Sobor* sia pregevole appunto per la sua imprecizione. Ci si domanda: *quale* diritto ha ora qualsiasi cittadino russo di affermare che *domani il signor Struve non lancerà una nuova parola d'ordine « pregevole per la sua imprecisione »*??

Passiamo all'ultimo punto della risposta del signor Struve. « Non sono forse fraseologia rivoluzionaria — egli domanda — o dottrinarismo del tutto privo di vitalità le argomentazioni del signor T. P.[88] sul significato dello *zemstvo* come strumento per rafforzare la autocrazia? ». Il signor Struve vede qui l'appropriazione di una idea degli slavofili, l'accordo con Goremykin e le colonne d'Ercole di una dottrina morta. Il signor Struve non è assolutamente in grado di capire l'atteggiamento *rivoluzionario* verso le riforme irresolute, intraprese per *evitare la rivoluzione*. Al signor Struve sembra slavofilo e reazionario ogni accenno al doppio giuoco dei riformatori dall'alto, esattamente come tutti gli Yves Guyot europei dichiarano reazionaria la critica socialista della proprietà privata! Certo non sorprende, che, *divenuto* riformatore, il signor Struve abbia perduto la capacità di capire il carattere bilaterale delle riforme e la loro importanza come

strumento per rafforzare il dominio dei governanti, anche se a prezzo dell'elargizione di riforme. Ma... c'è stato un tempo in cui il signor Struve capiva questo meccanismo mirabilmente ingegnoso. Era un tempo remoto, il tempo in cui egli era « un pochino marxista » e, con lui, noi ci battevamo contro i populisti sulle pagine del defunto *Novoie Slovo*. Nel fascicolo del luglio 1897 di questa rivista il signor Struve scriveva a proposito di N. V. Vodovozov: « Ricordo che nel 1890 — allora ero appena tornato da un viaggio che avevo compiuto in estate in Germania, ricco di nuove e forti impressioni — parlammo per strada della politica sociale e dei piani di riforma di Guglielmo II. Vodovozov attribuiva importanza a questi piani e non era d'accordo con me, che già allora (e a maggior ragione oggi) avevo irrevocabilmente risolto in senso negativo la questione del significato che avevano il fatto e l'idea della cosiddetta " monarchia sociale ". Vodovozov considerava l'*idea* della riforma sociale astraendo dalle forze sociali concrete che la compiono. Ecco perchè il socialismo cattolico è per lui soprattutto un originale movimento ideale in favore della riforma sociale, e non una forma specifica di reazione protettiva della borghesia europea e in parte dei relitti del feudalesimo europeo contro il crescente movimento operaio... ». Vedete, dunque: in tempi remoti, all'epoca degli ardori giovanili, il signor Struve capiva che le riforme possono essere una reazione protettiva, cioè una reazione per proteggere le classi governanti dal crollo con una misura che è rivolta contro la classe rivoluzionaria, anche se migliora la situazione di questa stessa classe. E io domando ora al lettore: chi ha ragione? Ho detto « una vuota frase rivoluzionaria » denunciando l'unilateralità riformistica dell'atteggiamento del signor Struve verso una riforma come lo *zemstvo*? oppure il signor Struve è *rinsavito* e si è allontanato « irrevocabilmente » dalla posizione rivoluzionaria da lui un tempo difesa (in modo che sembrava irrevocabile)? Sono divenuto io fautore degli slavofili e di Goremykin, oppure le « forti impressioni » suscitate nel signor Struve dal viaggio nella Germania socialista hanno agito solo per alcuni anni??

Sì, sì, esistono modi diversi di concepire la *forza* delle impressioni, la forza delle convinzioni, l'importanza delle convinzioni, la compatibilità della moralità politica e del convincimento politico con l'enunciazione di parole d'ordine pregevoli per la loro imprecisione...

Concludendo, non posso non rilevare alcune dichiarazioni del signor Struve, che « offuscano » in modo considerevole la gradevole impressione suscitata dalla sua svolta a sinistra. Avanzata una sola rivendicazione democratica (il suffragio universale), il signor Struve già si affretta a parlare del « partito democratico liberale ». Non è un po' presto? Non sarebbe stato meglio indicare *prima* con precisione tutte le trasformazioni *democratiche* che il partito rivendica *incondizionatamente* non solo nel programma agrario e operaio, ma anche nel programma *politico*, e solo dopo apporre l'etichetta, solo dopo pretendere di elevarsi dal « rango » di liberali al rango di democratici liberali? Infatti il suffragio universale è il *minimo* di democrazia riconosciuto persino da alcuni conservatori, i quali, in generale, si sono rassegnati (in Europa) alle elezioni. E il signor Struve, chissà perchè, non va oltre questo minimo sia nel n. 17 che nel n. 18. Rileviamo poi di sfuggita la curiosa osservazione del signor Struve, secondo cui il problema del socialismo dev'essere lasciato completamente da parte dal partito democratico liberale « prima di tutto perchè il socialismo in realtà è solo ancora un problema ». O piuttosto, stimatissimo signor Struve, non è perchè gli elementi democratici « liberali » della società russa esprimono interessi di classi *che si oppongono* alle rivendicazioni socialiste del proletariato? Questo sia detto di sfuggita, ripeto, per rilevare i nuovi *metodi* di « negazione » del socialismo impiegati dai signori liberali. In sostanza il signor Struve ha naturalmente ragione di dire che il partito « democratico » liberale non è un partito socialista e sarebbe sconveniente da parte sua farsi passare per tale.

Quanto alla tattica del nuovo partito, il signor Struve si esprime in modo che non potrebbe essere più ambiguo. È un vero peccato. E ancora più spiacevole è che egli ripeta e sottolinei a più riprese la necessità di una « tattica una e duplice, intesa come una combinazione abile, duttile e inscindibile » dei metodi d'azione legale e illegale. Nella migliore delle ipotesi questo è un pretesto per sfuggire all'impellente problema dei metodi di azione *illegali*. E questo problema è impellente perchè solo la sistematica attività illegale definisce di fatto la fisionomia di un *partito*. Nella peggiore delle ipotesi invece si tratta del ripetersi delle tergiversazioni con cui il signor Struve ha cercato di cavarsela quando ha scritto a proposito « dei diritti e del potere agli *zemstvo* » e non di un partito apertamente e decisamente

costituzionale e « democratico ». Ogni partito illegale « combina » le azioni illegali e legali, *nel senso* che si appoggia sulle masse di coloro che non partecipano direttamente all'« attività clandestina », sostiene le proteste legali, si serve delle possibilità legali di propaganda, organizzazione, ecc. Questo è universalmente noto e non a questo si allude quando si parla della tattica di un *partito illegale*. Si allude all'irrevocabile riconoscimento della *lotta* da parte di questo partito, all'elaborazione dei metodi di lotta, al *dovere* dei membri del partito di non *limitarsi* alle proteste legali, ma di subordinare *tutto* agli interessi e alle esigenze della *lotta rivoluzionaria*. Se non c'è un'attività illegale sistematica e una lotta rivoluzionaria, non c'è neanche un *partito* che possa essere effettivamente *costituzionale* (senza parlare poi di un partito democratico). E non si può arrecare alla causa della lotta un danno maggiore che *confondendo* il lavoro rivoluzionario, il quale si basa su vaste masse, utilizza vaste organizzazioni, contribuisce all'educazione politica dei militanti legali, con il lavoro che *non va al di là* dei limiti legali.

Iskra, n. 37, 1° aprile 1903.

AI CONTADINI POVERI

Spiegazione per i contadini di ciò che vogliono i socialdemocratici[13]

Scritto nel marzo 1903.

Pubblicato per la prima volta
in opuscolo nel maggio 1903 a Ginevra,
a cura della « Lega dei socialdemocratici russi » all'estero.

1

La lotta degli operai delle città

Molti contadini hanno probabilmente già sentito parlare delle agitazioni operaie nelle città. Alcuni sono stati essi stessi nelle capitali e nelle fabbriche e qui hanno assistito a sommosse, come la polizia le chiama. Altri conoscono degli operai che hanno partecipato alle agitazioni e sono stati confinati nelle campagne dalle autorità. Ad altri ancora sono capitati in mano fogli operai e opuscoli sulla lotta operaia. Altri, infine, hanno semplicemente sentito raccontare da gente informata ciò che avviene nelle città.

Un tempo si ribellavano soltanto gli studenti, oggi, invece, si sono sollevati, in tutte le grandi città, migliaia e decine di migliaia di operai. Essi lottano il più delle volte contro i loro padroni, contro i fabbricanti, i capitalisti; scendono in sciopero, sospendono tutti assieme il lavoro nella fabbrica ed esigono l'aumento del salario, esigono che non li si costringa a lavorare undici ore, e nemmeno dieci, ma otto. Esigono anche vari altri provvedimenti che migliorino la loro esistenza di uomini che lavorano. Vogliono che gli stabilimenti siano meglio attrezzati, che le macchine siano protette da dispositivi speciali e non mutilino gli operai, che i loro bambini possano andare a scuola, che negli ospedali gli ammalati vengano curati bene, che le abitazioni operaie siano abitazioni umane e non dei canili.

La polizia interviene nella lotta operaia, acciuffa gli operai, li getta in carcere, li confina senza processo nel paese d'origine e persino in Siberia. Il governo proibisce per legge gli scioperi e le riunioni di operai. Ma questi conducono la lotta e contro la polizia e contro il governo. Essi dicono: abbiamo sgobbato abbastanza, noi, milioni di

lavoratori! Abbiamo lavorato abbastanza per i ricchi e siamo rimasti dei pezzenti! Ci siamo lasciati spogliare abbastanza! Vogliamo unirci, raccogliere tutti gli operai in una grande associazione operaia (*partito* operaio) e lottare assieme per una vita migliore. Vogliamo ottenere una organizzazione nuova, migliore, della società: in questa società nuova, migliore, non debbono esservi nè ricchi nè poveri; tutti debbono partecipare al lavoro. Non un pugno di ricconi, ma tutti i lavoratori debbono godere dei frutti del lavoro comune. Le macchine e le altre innovazioni tecniche debbono alleviare il lavoro di tutti e non arricchire alcuni a spese di milioni e decine di milioni di uomini. Questa società nuova, migliore, si chiama *società socialista*. La dottrina che ne parla si chiama *socialismo*. Le associazioni degli operai che lottano per questa organizzazione migliore della società si chiamano partiti *socialdemocratici*. Tali partiti in quasi tutti i paesi (all'infuori della Russia e della Turchia) esistono apertamente; e i nostri operai, insieme ai socialisti provenienti dai ceti colti, hanno anch'essi organizzato un simile partito: il *Partito operaio socialdemocratico russo*.

Il governo lo perseguita, ma il partito esiste clandestinamente, e, nonostante tutti i divieti, pubblica giornali e opuscoli, organizza associazioni segrete. E gli operai non solo tengono riunioni clandestine, ma scendono anche in massa nelle strade, spiegano al vento bandiere con la scritta: « Evviva la giornata lavorativa di otto ore! », « Evviva la libertà! Evviva il socialismo! ». Per questo il governo perseguita con furore gli operai e manda persino le truppe a sparare contro di loro. I soldati russi hanno ucciso operai russi a Iaroslavl, a Pietroburgo, a Riga, a Rostov sul Don, a Zlatoust.

Ma gli operai non si arrendono e continuano la lotta. Nè le persecuzioni, nè la prigione, nè la deportazione, nè la galera, nè la morte ci spaventeranno, essi dicono. La nostra causa è giusta. Noi lottiamo per la libertà e la felicità di tutti coloro che lavorano. Lottiamo per liberare dalla violenza, dall'oppressione, dalla miseria decine e centinaia di milioni di uomini. Gli operai diventano sempre più coscienti. Il numero dei socialdemocratici aumenta rapidamente in tutti i paesi. Noi vinceremo nonostante tutte le persecuzioni.

I contadini poveri devono capire chiaramente chi sono questi socialdemocratici, che cosa vogliono, come bisogna agire nei villaggi per aiutarli a conquistare la felicità per il popolo.

2

Che cosa vogliono i socialdemocratici?

I socialdemocratici russi vogliono anzitutto la *libertà politica*. E ne hanno bisogno per poter unire largamente, apertamente, tutti gli operai russi nella lotta per un'organizzazione nuova, migliore, socialista della società.

Che cosa è la libertà politica?

Per capirlo, il contadino deve anzitutto paragonare la sua libertà attuale con la servitù della gleba. Ai tempi della servitù della gleba il contadino non poteva sposarsi senza il permesso del signore. Ora è libero di sposarsi senza nessun permesso. Ai tempi della servitù della gleba il contadino doveva lavorare completamente per il suo signore nei giorni fissati dal fattore. Ora è libero di scegliere per quale padrone, in quali giorni e per quale paga deve lavorare. Ai tempi della servitù della gleba il contadino non poteva assolutamente assentarsi dal villaggio senza il permesso del signore. Ora è libero di andare dove vuole se la comunità glielo permette, se non ha debiti da pagare, se gli dànno un passaporto, se il governatore o il capo della polizia distrettuale non gli proibiscono di trasferirsi. Questo significa che nemmeno adesso il contadino è completamente libero di andare dove vuole, di trasferirsi dove vuole, significa che egli rimane ancora semiservo. Più avanti parleremo particolareggiatamente del perchè il contadino russo rimane semiservo e di come può uscire da questa situazione.

Ai tempi della servitù della gleba il contadino non si sarebbe permesso di acquistare beni senza il permesso del signore, non si sarebbe permesso di comprare terre. Ora è libero di acquistare qualsiasi bene (ma nemmeno adesso è pienamente libero di uscire dalla comunità, di disporre come vuole della propria terra). In regime feudale il contadino poteva essere condannato a pene corporali dal signore. Ora non può essere condannato dal suo proprietario fondiario, anche se a tutt'oggi è ancora sottoposto a pene corporali.

Questa libertà si chiama libertà *civile*: libertà negli affari di famiglia, nelle questioni personali e di proprietà. Il contadino e l'operaio sono liberi (benchè non completamente) di organizzare la propria vita

familiare, i propri affari familiari, di disporre del proprio lavoro (scegliersi il padrone), di disporre dei propri beni.

Ma nè gli operai russi, nè tutto il popolo russo hanno ancora la libertà di occuparsi degli affari che interessano *tutto il popolo*. Il popolo intero rimane asservito ai funzionari, così come i contadini erano asserviti ai signori. Il popolo russo non ha il diritto di scegliere i funzionari, non ha il diritto di eleggere dei delegati che facciano le leggi per tutto lo Stato. Non ha neppure il diritto di organizzare riunioni per discutere degli affari di *Stato*. Senza il permesso dei funzionari, nominati senza il nostro consenso, così come nei vecchi tempi il fattore veniva scelto dal signore senza il consenso dei contadini, non possiamo neppure pubblicare giornali e libri, non possiamo parlare davanti a tutti e per tutti degli affari di tutto lo Stato!

Come i contadini erano schiavi dei signori, così il popolo russo rimane ancora schiavo dei funzionari. Come i contadini in regime feudale non godevano della libertà civile, così il popolo russo non gode ancora della libertà *politica*. Libertà politica significa libertà per il popolo di decidere degli affari di tutto il popolo, dello Stato. Libertà politica significa diritto per il popolo di eleggere i propri delegati (deputati) alla Duma (parlamento). Tutte le leggi devono essere discusse e promulgate, tutte le imposte e le tasse devono essere fissate soltanto da questa Duma (parlamento) eletta dal popolo. Libertà politica significa il diritto concesso al popolo di eleggere esso stesso tutti i funzionari, di organizzare ogni genere di riunioni per discutere tutti gli affari di Stato, di pubblicare, senza nessun permesso, qualsiasi libro e giornale.

Già da tempo tutti gli altri popoli europei si sono conquistati la libertà politica. Soltanto in Turchia e in Russia il popolo continua a essere politicamente schiavo del governo del sultano e del governo autocratico dello zar. L'autocrazia zarista significa potere illimitato dello zar. Il popolo non partecipa affatto all'organizzazione e all'amministrazione dello Stato. Tutte le leggi vengono promulgate, tutti i funzionari sono nominati dal solo zar, che ha un potere personale illimitato, autocratico. Ma lo zar *non può*, certamente, *neppure conoscere* tutte le leggi russe e tutti i funzionari russi, non può neppure sapere quello che avviene nello Stato. Egli sanziona soltanto la volontà di qualche decina di funzionari più alti e più importanti. Un solo uomo, per quanto lo voglia, non potrebbe

governare uno Stato immenso come la Russia. La Russia non è governata dallo zar — dell'autocrazia di una sola persona si può solo parlare! —, ma da un pugno di funzionari, quelli più ricchi e altolocati. Lo zar sa solo ciò che quel pugno di funzionari vuol fargli sapere e non ha nessuna possibilità di andare contro la volontà di questo pugno di dignitari di corte: è egli stesso un grande proprietario fondiario e un nobile; fin dall'infanzia ha vissuto soltanto in mezzo a queste persone altolocate; sono esse che lo hanno educato e istruito; del popolo russo sa soltanto ciò che sanno questi nobili, questi ricchi proprietari fondiari e i pochi ricchissimi commercianti ammessi a corte.

In ogni ufficio di *volost* potete vedere un quadro che raffigura lo zar (il padre di quello attuale, Alessandro III) che fa un discorso agli anziani delle *volost* giunti per la sua incoronazione. Lo zar ordina loro: « *Ubbidite ai vostri marescialli della nobiltà!* ». E lo zar attuale, Nicola II, ha ripetuto la stessa cosa. Ciò vuol dire che gli zar riconoscono di non poter governare lo Stato se non mediante i nobili, per mezzo dei nobili. Bisogna ricordarsi bene di questi discorsi dello zar sulla sottomissione dei contadini ai nobili. Bisogna capire chiaramente quale bugia dicono al popolo coloro che cercano di raffigurare il governo zarista come il governo migliore. Negli altri paesi, dicono costoro, il governo è elettivo; i ricchi vengono eletti, e i ricchi governano senza giustizia, opprimono i poveri. In Russia, al contrario, il governo non è elettivo; lo zar autocrate governa tutto. Lo zar è al di sopra di tutti: poveri e ricchi. Lo zar, dicono costoro, è giusto verso di tutti, siano poveri o ricchi.

Simili discorsi sono ipocriti. Ogni russo sa qual è la giustizia del nostro governo. Ognuna sa se da noi un semplice operaio o contadino-bracciante può far parte del Consiglio di Stato. Mentre in tutti gli altri paesi europei fanno parte della Duma di Stato (parlamento) anche operai delle fabbriche e braccianti agricoli; ed essi parlano liberamente di fronte a tutto il popolo della vita penosa degli operai, chiamano gli operai a unirsi e a lottare per una vita migliore. E nessuno osa interrompere simili discorsi degli eletti del popolo, nessun poliziotto osa torcer loro un capello.

In Russia il governo non è elettivo, e non soltanto comandano i ricchi e i nobili, ma i peggiori fra questi. Governano quelli che meglio sanno fare i delatori a Corte, quelli che sono più abili nel fare lo

sgambetto agli altri, quelli che mentiscono allo zar e calunniano, quelli che sanno lusingare e adulare. Si governa segretamente; il popolo non sa e non può sapere quali leggi si stanno preparando, quali guerre si vogliono fare, quali nuove imposte stanno per essere istituite, quali funzionari, e per quale motivo, vengono premiati o destituiti. In nessun altro paese vi sono tanti funzionari come in Russia. Costoro soffocano come una cupa selva il popolo che non può parlare; un semplice lavoratore non può mai aprirsi il varco attraverso questa selva, non può mai ottenere giustizia. Nessun ricorso contro funzionari per corruzione, spoliazioni o violenze viene reso pubblico: tutti vengono praticamente annullati dalla procedura burocratica. La voce di un uomo isolato non giunge mai fino a tutto il popolo, ma si perde in quella cupa selva, viene soffocata nelle celle del carcere. L'esercito dei funzionari, che non sono stati eletti dal popolo e non sono tenuti a rispondere davanti al popolo, ha tessuto una fitta ragnatela e in questa ragnatela gli uomini si dibattono come mosche.

L'autocrazia zarista è l'autocrazia dei funzionari. L'autocrazia zarista è la sottomissione feudale del popolo ai funzionari e soprattutto alla polizia. L'autocrazia zarista è l'autocrazia della polizia.

Ecco perchè gli operai scendono in piazza e scrivono sulle loro bandiere: « Abbasso l'autocrazia! », « Evviva la libertà politica! ». Ecco perchè anche le decine di milioni di contadini poveri devono appoggiare, far proprio questo grido di lotta degli operai delle città. Come loro, gli operai agricoli e i contadini nullatenenti, senza temere le persecuzioni, senza lasciarsi intimidire da qualsiasi minaccia e violenza del nemico, senza perdersi d'animo ai primi insuccessi, debbono levarsi a combattere per la libertà di tutto il popolo russo ed esigere anzitutto la *convocazione dei rappresentanti del popolo*. Elegga il popolo stesso i suoi rappresentanti (deputati) in tutta la Russia. Costituiscano questi deputati un'assemblea suprema, la quale insedi il governo elettivo in Russia, liberi il popolo dalla sottomissione feudale ai funzionari e alla polizia, gli assicuri il diritto di libere riunioni, di libera parola e di libera stampa!

Ecco che cosa vogliono anzitutto i socialdemocratici. Ecco che cosa significa la loro prima rivendicazione: *rivendicazione della libertà politica*.

Noi sappiamo che la libertà politica, la libertà di eleggere la Duma

di Stato (parlamento), la libertà di riunione e la libertà di stampa non libereranno di colpo il popolo lavoratore dalla miseria e dall'oppressione. Non esiste al mondo un mezzo per liberare di colpo i poveri delle città e delle campagne dal lavoro per conto dei ricchi. Il popolo lavoratore non può riporre le sue speranze su nessuno, non può fare assegnamento su nessuno, *se non su se stesso*. Nessuno libererà il lavoratore dalla miseria, se *non si libererà da sè*. E per liberare se stessi, gli operai devono stringersi in tutto il paese, in tutta la Russia, in una sola organizzazione, in un solo partito. Ma milioni di operai non possono unirsi se il governo autocratico di polizia proibisce qualsiasi assemblea, qualsiasi giornale operaio, qualsiasi elezione di deputati operai. Per unirsi bisogna avere il diritto di costituire qualsiasi associazione, bisogna avere la libertà di organizzarsi, bisogna avere la libertà politica.

La libertà politica non libererà di colpo il popolo lavoratore dalla miseria, *ma darà agli operai l'arma per combattere la miseria*. Non c'è e non può esserci altro mezzo per combattere la miseria all'infuori dell'*unione degli operai stessi*. E per i milioni di lavoratori non esiste la possibilità di unirsi se non esiste la *libertà politica*.

In tutti i paesi europei, dove il popolo si è conquistato la libertà politica, gli operai hanno già da tempo cominciato a unirsi. Gli operai che non hanno nè terra, nè bottega, che lavorano tutta la vita come salariati per conto degli altri, questi operai vengono chiamati in tutta l'Europa *proletari*. Più di cinquant'anni fa risuonò l'appello all'unione di tutto il popolo lavoratore. « Proletari di tutti i paesi, unitevi! »: queste parole hanno fatto negli ultimi cinquant'anni il giro del mondo, esse vengono ripetute in decine e centinaia di migliaia di assemblee operaie, e potete leggerle in milioni di libri e giornali socialdemocratici in tutte le lingue.

Naturalmente, stringere in una sola organizzazione, in un solo partito milioni di operai è cosa tutt'altro che facile, che esige tempo, tenacia, perseveranza e coraggio. Gli operai sono schiacciati dal bisogno e dalla miseria, sono abbrutiti dall'eterno lavoro da galeotti per i capitalisti e i grandi proprietari fondiari, e spesso non hanno neanche il tempo di chiedersi perchè rimangono eternamente poveri e di pensare al modo in cui uscire da tali condizioni. Agli operai viene impedito in tutti i modi di unirsi: o con l'aperta, bestiale violenza nei paesi come la Russia, dove non c'è libertà politica, oppure

con il rifiuto di assumere al lavoro gli operai che diffondono la dottrina del socialismo, oppure, infine, con l'inganno e la corruzione. Ma tutte le violenze, tutte le persecuzioni non riescono a fermare gli operai-proletari che lottano per la grande causa della liberazione di tutto il popolo lavoratore dalla miseria e dall'oppressione. Il numero degli operai socialdemocratici aumenta continuamente. Nello Stato con noi confinante, la Germania, c'è un potere elettivo. Una volta anche in Germania c'era il potere autocratico, illimitato del re. Ma il popolo tedesco già da tempo, oltre cinquant'anni fa, ha distrutto l'autocrazia e si è conquistato con la forza la libertà politica. Oggi le leggi vengono promulgate in Germania non da un pugno di funzionari come in Russia, ma dall'*assemblea degli eletti dal popolo*, dal parlamento, o *Dieta imperiale*, come la chiamano i tedeschi. Tutti gli uomini adulti eleggono i deputati a questa Dieta. Perciò si può calcolare quanti votano per i socialdemocratici. Nel 1887 *un decimo* di tutti i voti andò ai socialdemocratici. Nel 1898 (quando hanno avuto luogo le ultime elezioni alla Dieta imperiale tedesca) il numero dei voti socialdemocratici è *aumentato di quasi tre volte. Già più di un quarto* di tutti i voti è andato ai socialdemocratici. *Oltre due milioni* di uomini hanno eletto al parlamento deputati *socialdemocratici*. Fra gli operai agricoli, in Germania, il socialismo è ancora poco diffuso, ma attualmente fa progressi particolarmente grandi. E quando la massa dei braccianti, dei giornalieri e dei contadini nullatenenti, caduti in miseria, si unirà ai suoi fratelli delle città, gli operai tedeschi vinceranno e instaureranno un regime nel quale non ci saranno più la miseria e l'oppressione dei lavoratori.

In che modo vogliono dunque gli operai socialdemocratici liberare il popolo dalla miseria?

Per saperlo bisogna capire chiaramente da che cosa deriva la miseria di enormi masse del popolo nei regimi sociali esistenti. Sorgono ricche città, si erigono case e attrezzano negozi lussuosi, si costruiscono ferrovie, si introducono ogni genere di macchine e perfezionamenti nell'industria e nell'agricoltura, eppure i milioni di uomini del popolo non escono dalla miseria e continuano a lavorare tutta la vita per riuscire appena a sostentare la loro famiglia. Anzi, il numero dei disoccupati aumenta. Aumenta sempre nei villaggi e nelle città il numero di coloro che non riescono a trovare nesssun lavoro. Nei villaggi essi fanno la fame e nelle città vanno ad ingros-

sare le file dei miserabili e dei pezzenti, si rifugiano come bestie nelle tane dei sobborghi cittadini o in orrendi tuguri e cantine come quelle del mercato Khitrov di Mosca.

Come può avvenire tutto ciò? Come può avvenire che le ricchezze e il lusso aumentino sempre, mentre quei milioni e milioni di uomini che creano col proprio lavoro tutte le ricchezze continuano a rimanere nella povertà, nella miseria? Che i contadini muoiano di fame, gli operai vadano in giro senza lavoro, mentre i commercianti esportano dalla Russia milioni di pud di grano e le fabbriche e le officine rimangono ferme perchè non si sa che fare delle merci, non si sa dove venderle?

Ciò avviene anzitutto perchè l'enorme massa delle terre, e anche le fabbriche, le officine, i laboratori, le macchine, gli edifici, i piroscafi appartengono a un piccolo numero di ricconi. Su queste terre, in queste fabbriche e laboratori lavorano decine di milioni di uomini, ma essi appartengono ad alcune migliaia o alcune decine di migliaia di ricconi, di grandi proprietari fondiari, di commercianti e di fabbricanti. Il popolo lavora per questi ricconi come salariato, per la paga, per un pezzo di pane. Tutto ciò che si produce in più di quel che serve a sostentare miseramente gli operai finisce nelle mani dei ricconi, e costituisce il loro profitto, il loro « reddito ». Tutti i vantaggi che apportano le macchine e i perfezionamenti nel lavoro vanno a profitto dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti: essi accumulano patrimoni di milioni, mentre ai lavoratori vanno soltanto misere briciole. I lavoratori vengono raggruppati per lavorare: nelle grandi tenute e nelle grandi fabbriche lavorano alcune centinaia e a volte anche alcune migliaia di operai. Questo raggruppamento di lavoratori, che permette di impiegare le macchine più diverse, aumenta il rendimento del lavoro; un operaio produce molto di più di ciò che producevano una volta decine di operai che lavoravano ciascuno per conto proprio e senza macchine. Però chi trae beneficio da questi vantaggi, da questa produttività del lavoro non sono i lavoratori, ma un numero ristrettissimo di grandi proprietari fondiari, commercianti e fabbricanti.

Spesso si sente dire che i grandi proprietari fondiari e i commercianti « dànno lavoro » al popolo, « dànno » un guadagno alla povera gente. Si dice, per esempio, che ai contadini di una data località « *dà da mangiare* » la fabbrica o la tenuta vicina. In realtà, invece,

sono gli operai che col proprio lavoro *dànno da mangiare* a se stessi e a tutti coloro che non lavorano. *In cambio del permesso* di lavorare nella tenuta del grande proprietario fondiario, nella fabbrica o nella ferrovia, l'operaio *dà gratuitamente* al proprietario tutto ciò che viene prodotto, ricevendo in compenso solo quanto basta al suo misero sostentamento. Ciò vuol dire che in realtà non sono i grandi proprietari fondiari e i commercianti che dànno lavoro agli operai, ma gli operai che con la loro fatica mantengono tutti, cedendo gratuitamente la maggior parte del proprio lavoro.

Proseguiamo. La miseria del popolo in tutti gli Stati moderni proviene dal fatto che i lavoratori fabbricano le varie merci per la vendita, per il mercato. Il fabbricante e il padrone del laboratorio, il grande proprietario fondiario e il contadino ricco producono una data merce, allevano del bestiame, seminano e raccolgono grano *per vendere* tutto ciò, per ricavarne *denaro*. Il denaro è diventato ovunque la forza principale. Qualsiasi prodotto del lavoro umano viene scambiato con il denaro, con il denaro si può comprare tutto ciò che si vuole, con il denaro si può persino comprare un uomo, cioè costringere un nullatenente a lavorare per chi ha dei soldi. Prima la forza principale era la terra. Così era all'epoca della servitù della gleba: chi aveva la terra aveva la forza e il potere. Ma ora il denaro, il capitale, è diventato la forza principale. Con il denaro si può comprare quanta terra si vuole. Senza denaro si può fare poco anche con la terra: non c'è di che comprare l'aratro e le altre scorte, il bestiame, i vestiti e le altre merci cittadine, per non parlare poi del pagamento delle imposte. Per aver denaro quasi tutti i grandi proprietari fondiari hanno le loro tenute ipotecate dalle banche. Per procurarsi denaro il governo contrae prestiti presso i ricchi e i banchieri del mondo intero e paga ogni anno, per questi prestiti, centinaia di milioni di rubli di interessi.

Per il denaro tutti conducono oggi l'uno contro l'altro una lotta feroce. Ognuno cerca di comprare a minor prezzo, di vendere più caro, ognuno cerca di sorpassare l'altro, di vendere più merce possibile, di svalutare la merce dell'altro, di nascondere all'altro un proficuo mercato o un'ordinazione vantaggiosa. Sono i piccoli, i piccoli artigiani, i piccoli contadini, che hanno la peggio in questa mischia generale per il denaro: essi rimangono sempre indietro rispetto al ricco commerciante o al contadino ricco. Non hanno mai nessuna riserva,

vivono alla giornata, sono costretti, alla prima difficoltà o disgrazia, a impegnare le ultime suppellettili o a vendere a bassissimo prezzo il bestiame da lavoro. Una volta caduti nelle grinfie di qualche kulak o strozzino, è molto raro che abbiano la forza di svincolarsi e, nella maggior parte dei casi, vanno definitivamente in rovina. Ogni anno decine e centinaia di migliaia di piccoli contadini e artigiani mettono il lucchetto alla porta della loro casetta, cedono gratuitamente il proprio *nadiel* alla comunità e si trasformano in operai salariati, braccianti, manovali, proletari. I ricchi, invece, si arricchiscono sempre più in questa lotta per il denaro. Essi accumulano in banca milioni e centinaia di milioni di rubli e traggono profitto non solo dal loro denaro, ma anche da quello degli altri, depositato in banca. La gente minuta, depositando in banca decine o centinaia di rubli, percepisce un interesse di tre o quattro copechi per rublo, mentre con queste decine di rubli i ricconi formano milioni, allargano con questi milioni il proprio giro di affari e guadagnano da dieci a venti copechi per rublo.

Ecco perchè gli operai socialdemocratici dicono che l'unico mezzo per mettere fine alla miseria del popolo è quello di cambiare da capo a fondo gli attuali ordinamenti in tutto lo Stato e di instaurare *ordinamenti socialisti*, di togliere cioè ai grandi proprietari fondiari le loro tenute, ai fabbricanti le loro fabbriche e officine, ai banchieri i loro capitali in denaro, di abolire la *proprietà privata* e trasferirla in tutto lo Stato nelle mani di tutto il popolo lavoratore. Allora a dirigere il lavoro degli operai non saranno i ricchi, che vivono del lavoro altrui, ma gli operai stessi e i loro eletti. Allora il frutto del lavoro comune e i vantaggi di tutti i perfezionamenti delle macchine andranno a favore di tutti i lavoratori, di tutti gli operai. Allora le ricchezze aumenteranno ancor più rapidamente perchè gli operai lavoreranno per se stessi meglio che per i capitalisti, lavoreranno meno ore, vivranno meglio, tutta la loro vita cambierà completamente.

Ma cambiare tutti gli ordinamenti di tutto lo Stato non è una cosa facile. Per questo occorre molto lavoro e una lotta lunga e tenace. Tutti i ricchi, tutti i proprietari, tutta la *borghesia* * difen-

---

* Borghese vuol dire proprietario. Borghesia sono tutti i proprietari presi assieme. Grande borghese vuol dire grande proprietario. Piccolo borghese, piccolo proprietario. Dire borghesia e proletariato è come dire proprietari e operai, ricchi e nullatenenti, quelli che vivono del lavoro altrui e quelli che lavorano per altri in cambio di una paga.

deranno con tutte le forze le proprie ricchezze. In difesa di tutta la *classe ricca* si schiereranno i funzionari e l'esercito, perchè il governo stesso è nelle mani della classe ricca. Gli operai devono levarsi come un sol uomo per lottare contro tutti coloro che vivono del lavoro altrui; devono raggrupparsi essi stessi e raggruppare tutti i nullatenenti in una unica *classe operaia,* in una unica *classe del proletariato.* La lotta non sarà facile per la classe operaia, ma terminerà inevitabilmente con la vittoria degli operai, perchè la borghesia, ossia la gente che vive del lavoro altrui, costituisce una parte piccolissima del popolo, mentre la classe operaia ne è l'enorme maggioranza. Dire operai contro possidenti è come dire milioni contro migliaia.

E gli operai in Russia cominciano già a unirsi per questa grande lotta in un unico partito operaio socialdemocratico. Per quanto sia difficile unirsi clandestinamente, sfuggendo alla polizia, pure l'unione si sviluppa e si rafforza. Ma allorquando il popolo russo si conquisterà la libertà politica, la causa dell'unione della classe operaia, la causa del socialismo, otterrà successi molto più rapidi, ancor più rapidi di quelli che gli operai tedeschi ottengono.

3

Ricchezza e miseria, proprietari ed operai nelle campagne

Sappiamo ora che cosa vogliono i socialdemocratici: vogliono lottare contro tutta la classe ricca per liberare il popolo dalla miseria. E nelle campagne da noi non c'è meno miseria, anzi ce n'è forse più che nelle città. Non diremo qui quanto è grande la miseria contadina: ogni operaio che sia stato nei villaggi, ogni contadino sa molto bene che cosa siano la miseria, la fame, il freddo e la desolazione nelle campagne.

Ma il contadino non sa *perchè* soffre la miseria, la fame ed è in rovina, non sa *come* potrebbe uscire da questa miseria. Per saperlo bisogna anzitutto capire da che cosa provengono la miseria e il bisogno diffusi nelle città e nelle campagne. Ne abbiamo già parlato brevemente e abbiamo visto che i contadini poveri e gli operai agricoli devono unirsi agli operai delle città. Ma questo non basta. Bisogna sapere, inoltre, quale gente nelle campagne si schiererà dalla parte dei

ricchi, dei proprietari e quale invece dalla parte degli operai, dei socialdemocratici. Occorre sapere se sono molti quei contadini che sono capaci, non meno dei grandi proprietari fondiari, di farsi un capitale e di vivere del lavoro altrui. Se non riusciremo a capirlo molto bene, tutte le chiacchiere sulla miseria non approderanno a nulla, e i contadini poveri non sapranno *chi* sono, nel villaggio, quelli che devono unirsi fra loro e con gli operai delle città e *come* debbono fare perchè questa unione sia *sicura*, perchè il contadino non sia ingannato, oltre che dal grande proprietario fondiario, anche dal proprio confratello, il contadino ricco.

Per saperlo occorre vedere adesso qual è la forza dei grandi proprietari fondiari nel villaggio e qual è la forza dei contadini ricchi.

Cominciamo dai grandi proprietari fondiari. Si può giudicare della loro forza anzitutto dalla quantità di terra che essi posseggono. Si è calcolato che tutte le terre della Russia europea, quelle dei *nadiel* contadini come pure quelle di proprietà privata, ammontano a circa 240 milioni di desiatine * (senza contare le terre demaniali delle quali parleremo a parte). Di questi 240 milioni di desiatine, 131 milioni si trovano — sotto forma di *nadiel* — nelle mani dei contadini, cioè nelle mani *di più di 10 milioni di famiglie*. Mentre nelle mani dei proprietari privati, cioè nelle mani di *meno di mezzo milione di famiglie*, si trovano 109 milioni di desiatine. Ciò vuol dire che anche se facessimo la media, risulterebbe che ogni famiglia contadina possiede 13 desiatine, e ogni famiglia di proprietari privati 218 desiatine! Ma la terra è ripartita in modo molto più ineguale, come ora vedremo.

Dei 109 milioni di desiatine di terra in proprietà privata, *sette* milioni formano l'*appannaggio*, cioè sono proprietà privata dei membri della famiglia imperiale. Lo zar con la sua famiglia è il primo proprietario fondiario, il più grande proprietario fondiario della Russia. Possiede *più* terra *una sola* famiglia che *mezzo milione* di famiglie contadine! Le chiese e i conventi, poi, posseggono circa *sei* milioni di desiatine di terra. I nostri preti predicano ai contadini il disinteresse e la rinuncia, e loro si sono accaparrati senza scrupoli una quantità enorme di terre.

* Tutti questi dati e quelli successivi sulla quantità di terra sono molto antiquati. Essi si riferiscono agli anni 1877-1878. Ma non vi sono dati più recenti. Il governo russo può reggersi soltanto nelle tenebre, ed è per questo che da noi vengono così di rado raccolte informazioni ampie e attendibili sulla vita del popolo in tutto lo Stato.

Circa due milioni di desiatine, si calcola poi, sono nelle città e nelle borgate e altrettante ne posseggono varie società e compagnie commerciali e industriali. 92 milioni di desiatine di terra (la cifra esatta è di 91.605.845, ma noi, per maggiore semplicità, daremo cifre tonde) appartengono a *meno di mezzo milione* (481.358) di famiglie di proprietari privati. La metà sono famiglie di proprietari molto piccoli che possiedono ognuno meno di dieci desiatine di terra. Tutte assieme hanno meno di un milione di desiatine, mentre *sedicimila* famiglie posseggono ognuna *più di mille* desiatine di terra; in tutto *sessantacinque milioni di desiatine*. Possiamo immaginarci quali sconfinate estensioni di terre sono concentrate nelle mani dei grandi proprietari fondiari, anche considerando che *meno di mille famiglie* (924) posseggono ognuna oltre *diecimila desiatine di terra* e, tutte assieme, *ventisette milioni di desiatine*! Mille famiglie posseggono la stessa quantità di terra di due milioni di famiglie contadine.

È chiaro che milioni e decine di milioni di persone *devono* patire la fame, essere in miseria, e *dovranno sempre* esserlo finchè nelle mani di alcune migliaia di ricconi saranno concentrate tali immense proprietà terriere. È chiaro che anche il potere statale, lo stesso governo (sia pure il governo dello zar) continuerà a fare quel che vogliono i grandi proprietari fondiari. È chiaro che i contadini poveri non possono attendersi aiuto da nessuno finchè essi stessi non si uniranno, non si raggrupperanno in una sola classe per condurre una lotta tenace, disperata contro la classe dei grandi proprietari fondiari.

Qui bisogna rilevare che da noi molta gente (e persino molte persone istruite) hanno un'idea assolutamente sbagliata della potenza della classe dei grandi proprietari fondiari, poichè affermano che lo « Stato » possiede molta più terra dei grandi proprietari fondiari. « Già ora, dicono questi cattivi consiglieri del contadino, una gran parte del territorio [cioè di tutte le terre] della Russia appartiene allo Stato » (queste parole sono del giornale *Revolutsionnaia Rossia*, n. 8, p. 8). L'errore di questa gente è che ha sentito dire che da noi, nella Russia europea, 150 milioni di desiatine appartengono al *demanio*. Ed è vero. Ma essa dimentica che questi 150 milioni di desiatine sono quasi sempre *terre improduttive e foreste nell'estremo nord*, nei governatorati di Arcangelo, Vologdà, Olonets, Viatka e Perm. Ciò significa che al demanio sono rimaste soltanto le terre finora assolutamente inutilizzabili per l'agricoltura. Quanto alle terre produt-

tive, il demanio ne possiede *meno di quattro milioni di desiatine*. E queste terre (per esempio nella provincia di Samara, dove ce n'è una quantità particolarmente grande) sono affittate a bassissimo, vilissimo prezzo ai ricconi, che ne prendono in affitto migliaia e decine di migliaia di desiatine, per poi subaffittarle ai contadini a un prezzo molto più alto.

Sono veramente dei pessimi consiglieri del contadino coloro che dicono: il demanio ha molte terre. In realtà hanno molte terre buone i grandi proprietari fondiari privati (e tra questi lo zar in persona), ed essi tengono lo stesso demanio nelle loro mani. E finchè i contadini poveri non sapranno unirsi e diventare, mediante questa unione, una forza temibile, lo «Stato» rimarrà sempre un servo fedele della classe dei grandi proprietari fondiari. Non bisogna poi dimenticare che una volta i grandi proprietari fondiari erano quasi tutti nobili. I nobili hanno anche ora moltissime terre (si è calcolato che nel 1877-1878 115 mila nobili possedevano 73 milioni di desiatine). Ma ora è il denaro, il capitale, che è diventato la forza principale. I commercianti e i contadini agiati hanno comprato molte, moltissime terre. Si ritiene che in trent'anni (dal 1863 al 1892) i nobili abbiano perduto terre (ne hanno cioè vendute più di quelle che hanno comprato) per oltre 600 milioni di rubli. I commercianti e i notabili hanno acquistato terre per 250 milioni di rubli. I contadini, i cosacchi e «altri villani» (così il nostro governo chiama la gente di condizione semplice a differenza della «gente bennata», «per bene») hanno acquistato terre per 300 milioni di rubli. Ciò significa che ogni anno i contadini di tutta la Russia in media acquistano in proprietà privata terre per 10 milioni di rubli.

Ciò vuol dire che vi sono diversi tipi di contadini: alcuni fanno la fame e sono in miseria, altri si arricchiscono. Ciò vuol dire che aumenta sempre il numero dei contadini ricchi che seguono le orme dei grandi proprietari fondiari e si schiereranno con i ricchi contro gli operai. Perciò i contadini poveri, che vogliono unirsi con gli operai della città, ne devono tener ben conto, devono vedere quanti sono questi contadini ricchi, qual è la loro forza e di quale associazione abbiano bisogno per lottare contro questa forza. Abbiamo menzionato or ora i cattivi consiglieri dei contadini. Costoro amano dire: i contadini hanno già un'associazione, che è la comunità. La comunità è una grande forza. La comunità unisce strettamente i contadini fra

di loro; l'organizzazione (cioè il raggruppamento, associazione) della comunità contadina è colossale (cioè enorme, infinita).

Questo non è vero. È una favola. Sebbene inventata da brava gente, è pur sempre una favola. Se daremo retta alle favole, non faremo che rovinare la nostra causa, la causa dell'unione dei contadini poveri con gli operai della città. Che ogni abitante della campagna si guardi attorno: la comunità contadina assomiglia forse a un'associazione dei poveri per la lotta contro *tutti* i ricchi, contro *tutti* coloro che vivono del lavoro altrui? No, non le assomiglia e non le può assomigliare. In ogni villaggio, in ogni comunità ci sono molti operai agricoli, molti contadini caduti in miseria, e ci sono dei ricchi che fanno lavorare gli operai agricoli e si comprano delle terre « in godimento perpetuo ». Questi ricconi sono anche membri della comunità, e nella comunità hanno la supremazia perchè sono una forza. Abbiamo noi forse bisogno di un'associazione della quale facciano parte i ricconi, dove i ricconi abbiano la supremazia? Niente affatto. Abbiamo bisogno di un'associazione *per lottare* contro i ricchi. Ciò vuol dire che l'associazione della comunità non ci serve affatto.

Ci occorre un'associazione volontaria, un'associazione in cui siano ammessi soltanto quelli che hanno capito la necessità di unirsi agli operai della città. La comunità invece non è un'associazione volontaria, ma obbligatoria. Della comunità non fanno parte tutti coloro che lavorano per i ricconi, e che vogliono lottare uniti contro i ricconi. Delle comunità fanno parte ogni sorta di persone, e non di propria volontà, ma perchè i loro genitori vivevano in quella tenuta, lavoravano per quel signore e perchè le autorità le hanno iscritte a quella comunità. I contadini poveri non ne possono uscire liberamente, non possono ammettere liberamente nella loro comunità un forestiero che è iscritto dalla polizia in un'altra, ma che, forse, è necessario alla nostra associazione proprio in quel luogo. No, per noi ci vuole una associazione del tutto diversa, una associazione volontaria composta di soli operai agricoli e contadini poveri, per la lotta contro coloro che vivono del lavoro altrui.

Sono passati, e da molto, i tempi in cui la comunità contadina era una forza. E non torneranno mai più. La comunità era una forza quando fra i contadini non c'erano braccianti e operai salariati che vagavano per tutta la Russia in cerca di guadagno quando non vi erano quasi ricconi, quando tutti i contadini erano ugualmente oppressi dal

signore. Oggi, invece, il denaro è diventato la forza pricipale. Per il denaro anche i membri della stessa comunità lottano fra loro come belve. I contadini danarosi opprimono e spogliano altri membri della medesima comunità più ancora di quel che fanno certi grandi proprietari fondiari. Oggi abbiamo bisogno non di una comunità, ma di una associazione contro il *potere del denaro*, contro il potere del capitale, dell'unione di tutti i salariati e dei contadini poveri di varie comunità, dell'unione di tutti i contadini poveri con gli operai delle città, per lottare al tempo stesso contro i grandi proprietari e contro i contadini ricchi.

Abbiamo già visto qual è la forza dei grandi proprietari fondiari. Ora bisogna vedere se vi sono molti contadini ricchi e qual è la loro forza.

Abbiamo giudicato della forza dei grandi proprietari fondiari in base alla estensione delle loro tenute, in base alla quantità di terra in loro proprietà. I proprietari fondiari dispongono liberamente delle loro terre, comprano e vendono liberamente la terra. Perciò si può giudicare con molta precisione della loro forza in base alla quantità di terra in loro proprietà. I contadini invece non hanno tuttora da noi il diritto di disporre liberamente della loro terra; sono tuttora dei semiservi, vincolati alla loro comunità. Perciò non si può giudicare della forza dei contadini ricchi in base all'estensione dei loro *nadiel*. Non è con i loro *nadiel* che i contadini ricchi si arricchiscono ancor più. Essi *comprano* molta terra, comprano « per sempre » (cioè in proprietà privata) e per « alcuni anni » (prendono cioè in affitto), comprano dai grandi propriari fondiari e dai propri confratelli-contadini, da coloro che abbandonano la terra, che affittano per miseria i loro *nadiel*. Perciò la cosa più sicura sarà dividere i contadini in ricchi, medi e poveri basandosi sul numero dei cavalli che posseggono. Un contadino che ha parecchi cavalli è quasi sempre un contadino ricco; se ha molto bestiame da lavoro, vuol dire che ha molti seminativi, ha delle terre oltre al *nadiel* e ha anche soldi da parte. Inoltre abbiamo la possibilità di sapere quanti sono in tutta la Russia (la Russia europea, senza contare nè la Siberia, nè il Caucaso) i contadini che hanno parecchi cavalli. Certo, non bisogna dimenticare che per tutta la Russia si può fare solo una media: i distretti e i governatorati differiscono molto l'uno dall'altro. Per esempio vicino alle città vi sono spesso contadini ricchi che non hanno molti cavalli. Alcuni si occu-

pano di orticoltura, che rende molto; altri hanno pochi cavalli ma molte vacche e vendono latte. Vi sono in Russia, ovunque, anche contadini che non si arricchiscono con la terra, ma con il commercio, che posseggono caseifici, macchine per mondare le graniglie e altri impianti. Tutti quelli che vivono in campagna conoscono molto bene i contadini ricchi del proprio villaggio e del distretto. Ma a noi occorre sapere quanti ce ne sono in tutta la Russia, qual è la loro forza, in modo che il contadino povero non vada a casaccio, con gli occhi bendati, ma sappia con precisione quali sono i suoi amici e quali i suoi nemici.

Vediamo dunque quanti sono i contadini con molti e pochi cavalli. Abbiamo già detto che in tutto, in Russia, vi sono circa *dieci milioni* di famiglie contadine. Oggi hanno in tutto, probabilmente, circa *quindici milioni* di cavalli (circa quattordici anni fa ce n'erano diciassette milioni, ma ora ce ne sono meno). Ciò significa che vi sono in media quindici cavalli per ogni *dieci famiglie*. Ma il fatto è che alcuni, pochi, hanno molti cavalli, mentre altri, moltissimi, o non ne hanno affatto, oppure ne hanno pochi. Vi sono *non meno di tre milioni* di contadini senza cavallo, e circa tre milioni e mezzo di contadini *con un solo cavallo*. Sono tutti o contadini caduti completamente in miseria, oppure nullatenenti. Noi li chiamiamo contadini poveri. Essi sono *sei milioni e mezzo* su dieci, cioè quasi *due terzi*! Poi vengono i contadini medi che hanno ognuno due capi di bestiame da lavoro; sono *circa due* milioni di famiglie e posseggono *circa quattro* milioni di cavalli. In ultimo vengono i contadini ricchi che posseggono più di due capi di bestiame da lavoro e sono *un milione e mezzo* di famiglie, ma posseggono *sette milioni e mezzo* di cavalli *. Ciò significa che nelle mani di circa un sesto di famiglie contadine si trova la metà di tutti i cavalli.

---

* Ripetiamo ancora una volta che diamo qui cifre medie, approssimative. Può darsi che i contadini ricchi non siano precisamente un milione e mezzo, ma un milione e un quarto, oppure un milione e tre quarti, o anche due milioni. Ma la differenza non è poi tanto importante. Non si tratta di calcolare il migliaio o il centinaio di migliaia, ma di capire chiaramente qual è la forza dei contadini ricchi, qual è la loro situazione, per sapere riconoscere i propri nemici e i propri amici, per non lasciarsi ingannare da frottole e da chiacchiere di ogni specie, per conoscere con precisione la situazione dei poveri e soprattutto la situazinne dei ricchi.

Ogni lavoratore della campagna deve cercare di osservare attentamente la sua *volost* e le *volost* vicine, e vedrà che il nostro calcolo è giusto, che in media, dappertutto, sarà proprio così: su ogni cento famiglie ve ne sono al massimo dieci o venti ricche, circa venti di contadini medi e tutte le altre sonn di contadini poveri.

Sapendo questo possiamo giudicare con sufficiente precisione la forza dei contadini ricchi. Numericamente sono ben pochi: in diverse comunità, in diverse *volost* su cento famiglie ce ne saranno dieci o venti. Ma queste poche famiglie sono le più ricche. Perciò posseggono in tutta la Russia, come abbiamo già visto, quasi tanti cavalli quanti ne posseggono tutti gli altri contadini presi insieme. Vuol dire che posseggono anche quasi la metà di tutti i seminativi contadini e raccolgono molto più grano di quel che occorra per le loro famiglie. Essi ne vendono molto: il grano serve loro non solo per nutrirsi, ma soprattutto per venderlo, per far denaro. Questi contadini possono metterne da parte, e lo depositano nelle casse di risparmio e nelle banche. Comprano poi anche terre che diventano loro proprietà. Abbiamo già detto quante terre comprano ogni anno i contadini in Russia; tali terre vanno quasi tutte a questi pochi contadini ricchi. I contadini poveri non pensano a comprare terre, ma a procurarsi da mangiare. Mancano loro spesso persino i soldi per comprare il grano, immaginiamoci poi per le terre! Perciò tutte le banche in generale, e la banca contadina in particolare, non aiutano tutti i contadini a procurarsi terre (come affermano a volte coloro che ingannano il contadino, oppure coloro che sono veramente troppo ingenui), ma soltanto un numero ristrettissimo di contadini, soltanto quelli ricchi. Quindi anche i cattivi consiglieri del contadino, di cui abbiamo già parlato, mentono quando dicono che i contadini comprano terra e che la terra passa dal capitale al lavoro. Al lavoro, cioè al lavoratore nullatenente, la terra non può mai passare, perchè la terra costa denaro. E i poveri non ne hanno mai. La terra passa soltanto ai contadini ricchi, danarosi, al capitale, soltanto a coloro contro i quali i contadini poveri devono *lottare*, uniti agli operai di città.

I contadini ricchi non solo comprano terre « per sempre », ma soprattutto ne affittano per alcuni anni. Affittando grandi appezzamenti di terra non ne lasciano per i contadini poveri. Così, per esempio, per un distretto del governatorato di Poltava (quello di Konstantinograd), si è calcolato quanta terra è stata affittata ai contadini ricchi. Che cosa ne è risultato? Pochissime famiglie avevano affittato ciascuna trenta e più desiatine: solo due famiglie su quindici. Ma questi ricconi si erano accaparrati la *metà* di tutta la terra da affittare, e ad ogni riccone spettavano 75 desiatine di questa terra! Oppure, per esempio, anche nel governatorato di Tauride, s'è calcolato quanta

terra affittata dal demanio alle *comunità* o ad altre associazioni contadine è stata accaparrata dai ricconi. È risultato che i ricconi, che costituiscono soltanto *un quinto* di tutte le famiglie contadine, si erano accaparrati i *tre quarti* di tutta la terra affittata. La terra viene spartita ovunque tra chi ha denaro, e il denaro ce l'hanno i pochi ricconi.

Inoltre, ora anche i contadini stessi dànno in affitto molta terra. Abbandonano i propri *nadiel* perchè non hanno bestiame, non hanno sementi, non possono mandare avanti l'azienda. Senza quattrini, oggi, non si può far nulla, neanche con la terra. Così, per esempio, tra i contadini ricchi del distretto di Novouzensk, nel governatorato di Samara, una o anche due famiglie su tre *prendono in affitto i nadiel* della propria o di qualche altra comunità. Sono i contadini senza cavallo o quelli con un solo cavallo che affittano i loro *nadiel.* Nel governatorato di Tauride *un terzo* delle famiglie contadine affittano i loro *nadiel.* Un *quarto* di tutti i *nadiel* contadini, 250.000 desiatine, viene affittato. E di queste 250.000, 150.000 desiatine (i tre quinti) finiscono nelle mani dei contadini ricchi! Qui possiamo giudicare ancora una volta se la comunità sia una cosa che va bene per i contadini poveri. Nella comunità contadina chi ha quattrini ha la forza. A noi invece occorre l'unione dei contadini poveri di tutte le comunità.

Per ingannare il contadino ci si serve tanto dei discorsi sulla compera di terre, quanto dei discorsi sull'acquisto a buon mercato di aratri, mietitrici e vari strumenti agricoli perfezionati. Vengono organizzati depositi degli *zemstvo,* delle *artel* e si dice: gli strumenti agricoli perfezionati miglioreranno la situazione dei contadini. Tutto ciò non è che un inganno. Tutti questi strumenti perfezionati vanno a finire soltanto nelle mani dei ricchi mentre ai poveri non spetta quasi nulla. Questi ultimi non possono pensare agli aratri, alle mietitrici: è già molto se riescono a campare in qualche modo! Tutto questo « aiuto ai contadini » è soltanto un aiuto ai contadini ricchi e nulla più. Alla massa dei poveri, che non ha nè terra, nè bestiame, nè risparmi, non servirà a nulla che i migliori strumenti si vendano a miglior mercato. Così, per esempio, in un distretto del governatorato di Samara si è calcolato quanti strumenti agricoli perfezionati si trovano nelle mani dei contadini ricchi e quanti in quelle dei poveri. È risultato che *un quinto* delle famiglie, cioè quelle più agiate, detengono quasi i *tre quarti* di tutti gli strumenti agricoli perfezionati, mentre i poveri, metà delle

famiglie contadine, ne detengono soltanto la *trentesima parte*. In quel distretto su un totale di 28 mila famiglie vi sono 10 mila famiglie senza cavallo o con un solo cavallo: nelle mani di queste 10 mila famiglie si trovano soltanto *sette* strumenti agricoli perfezionati su un numero totale di 5.724 strumenti perfezionati che le famiglie contadine del distretto posseggono in complesso. Sette strumenti agricoli su 5.724: ecco quale vantaggio traggono i contadini poveri da tutti questi miglioramenti, dalla diffusione degli aratri e delle mietitrici che dovrebbero « aiutare tutti i contadini »! Ecco che cosa possono aspettarsi i contadini poveri da coloro che parlano del « miglioramento della azienda contadina »!

E infine una delle particolarità principali dei contadini ricchi è che essi *fanno lavorare operai agricoli e giornalieri*. Come i grandi proprietari fondiari anche i contadini ricchi vivono del lavoro altrui. Come i grandi proprietari fondiari essi si arricchiscono perchè la massa dei contadini si rovina e cade in miseria. Come i grandi proprietari fondiari essi cercano di spremere più lavoro che possono dai loro operai e di pagarli il meno possibile. Se non ci fossero milioni di contadini completamente rovinati e costretti ad andare a lavorare per conto di altri, come salariati, a vendere la propria forza-lavoro, i contadini ricchi non potrebbero esistere, non potrebbero mandare avanti le loro aziende. In tal caso non saprebbero dove trovare i *nadiel* « abbandonati » da accaparrarsi, non saprebbero dove trovare gli operai. In tutta la Russia un milione e mezzo di contadini ricchi fa sicuramente lavorare non meno di *un milione* di operai agricoli e giornalieri. È chiaro che nella grande lotta tra la classe dei possidenti e la classe dei nullatenenti, tra i padroni e gli operai, tra la borghesia ed il proletariato, i contadini ricchi si schiereranno dalla parte dei possidenti, contro la classe operaia.

Conosciamo ora la situazione e la forza dei contadini ricchi. Adesso vediamo come vivono i contadini poveri.

Abbiamo già detto che i contadini poveri costituiscono l'enorme maggioranza, quasi i due terzi di tutte le famiglie contadine in Russia. Anzitutto le famiglie contadine senza cavallo sono non meno di *tre milioni*, forse persino di più, circa tre milioni e mezzo attualmente. Ogni anno di carestia, ogni cattivo raccolto, manda in rovina decine di migliaia di famiglie contadine. La popolazione aumenta, ci si trova sempre più allo stretto, e tutte le terre migliori sono già

state accaparrate dai grandi proprietari fondiari e dai contadini ricchi. Ed allora ogni anno aumentano sempre più quelli che vanno in rovina, che sono costretti a trasferirsi nelle città e a mettersi a lavorare nelle fabbriche come operai a giornata, come manovali. Il contadino senza cavallo è un contadino che non ha più nulla. È un proletario. Egli vive (finchè vive, e sarebbe più giusto dire che tira avanti e non che vive) non della terra, non dell'azienda, *ma di lavoro salariato*. Egli è il vero fratello dell'operaio della città. Il contadino senza cavallo non sa che farsene della terra: la metà delle famiglie contadine senza cavallo *affittano i loro nadiel* e, alle volte, li cedono gratuitamente alla comunità (succede che paghino persino imposte arretrate!) perchè non hanno la possibilità di lavorare la terra. Un contadino senza cavallo semina tutt'al più una o due desiatine, è sempre costretto a comprare grano (se ha soldi per comprarlo) perchè il suo non gli basta mai per vivere. Non molto migliore è la vita dei contadini che posseggono un solo cavallo: in tutta la Russia sono circa tre milioni e mezzo di famiglie. Naturalmente ci sono delle eccezioni: abbiamo già detto che in certe località ci sono dei contadini medi e anche ricchi che posseggono un solo cavallo. Ma noi non parliamo di eccezioni, non di singole località, ma di tutta la Russia. Se prendiamo tutta la massa dei contadini con un cavallo, dobbiamo dire che è indubbiamente una massa di poveri, di miseri. Il contadino con un solo cavallo semina, anche nei governatorati agricoli, non più di tre, quattro desiatine, raramente cinque; il grano non gli basta. Anche nelle annate buone, non mangia meglio del contadino senza cavalli, e cioè non mangia mai a sufficienza, fa sempre la fame. La sua azienda è in decadenza, il bestiame vale poco, perchè il foraggio è troppo scarso, gli mancano le forze per coltivare bene la terra. Per tutta la sua azienda (escluso il foraggio per il bestiame) il contadino con un solo cavallo può spendere, per esempio nel governatorato di Voronez, non più di *venti rubli all'anno!* (Un contadino ricco spende *dieci volte di più*). Venti rubli all'anno per l'affitto del terreno e per l'acquisto di bestiame e per riparare l'aratro e gli altri attrezzi e per il pastore e per tutto il resto! È forse una azienda, questa? No, è una vera galera, un eterno stentare, un continuo tormento. È facile comprendere perchè fra i contadini con un solo cavallo ce ne sono anche di quelli (e non pochi) che *affittano il loro nadiel*. Un povero ricava poco anche dalla terra. Se non hai

quattrini, la terra non solo non ti darà quattrini ma neppure ti nutrirà. E il denaro è indispensabile per tutto: per il cibo, per i vestiti, per l'azienda, per le tasse. Nel governatorato di Voronez un contadino con un solo cavallo deve ordinariamente pagare, soltanto per le imposte, circa *diciotto rubli* all'anno, mentre non riesce a disporre per tutte le spese di più di 75 rubli all'anno. Parlare di acquisto di terreni, di strumenti agricoli perfezionati, di banche rurali è in questo caso soltanto una presa in giro: tutto ciò non è stato inventato affatto per i poveri.

Dove procurarsi dunque denaro? Bisogna cercare «occupazioni ausiliarie». Il contadino con un solo cavallo, così come il contadino senza cavallo, tira avanti soltanto grazie a queste «occupazioni». Che cosa significano queste «occupazioni»? Significano lavoro per conto di altri, lavoro salariato. Significano che il contadino con un solo cavallo ha cessato per metà di essere un proprietario ed è diventato un salariato, un proletario. Ecco perchè questi contadini sono chiamati *semiproletari*. Anch'essi sono fratelli dell'operaio di città, perchè anch'essi vengono spogliati in tutti i modi da vari padroni. Anch'essi non hanno altra via di uscita, altra via di salvezza, che quella di unirsi con i socialdemocratici per lottare contro tutti i ricchi, contro tutti i proprietari. Chi lavora nei cantieri ferroviari? Chi viene spogliato dagli appaltatori? Chi lavora al taglio ed al trasporto del legname? Chi lavora come operaio agricolo, come giornaliero? Chi fa il manovale in città e nei porti? Tutti contadini poveri. Tutti contadini senza cavallo o con un solo cavallo. Tutti proletari e semiproletari rurali. E com'è immenso il loro numero in Russia! È stato calcolato che in tutta la Russia (oltre al Caucaso e alla Siberia) vengono richiesti ogni anno otto, a volte anche nove milioni di passaporti. Sono tutti operai che vanno a lavorare altrove. Sono contadini soltanto di nome, in realtà sono salariati, operai. Essi devono tutti raggrupparsi in una sola unione con gli operai delle città, e ogni raggio di luce e di sapere che penetrerà nel villaggio rafforzerà e consoliderà questa unione.

Un'altra cosa ancora non bisogna dimenticare a proposito delle «occupazioni ausiliarie». Ai vari funzionari e a coloro che hanno una mentalità da funzionari piace ripetere che al contadino, al *mugik*, «occorrono» due cose: la terra (ma non molta, poichè non si saprebbe neppure dove prenderla dal momento che se la sono già

presa i ricchi!) e le «occupazioni ausiliarie». E perciò, dicono essi, per aiutare il popolo bisogna organizzare in campagna più industrie artigiane, bisogna «dare» più «occupazioni ausiliarie». Simili propositi non sono altro che ipocrisia. Per i poveri le occupazioni ausiliarie sono il lavoro salariato. «Dare occupazioni ausiliarie» al contadino significa trasformare il contadino in operaio salariato. Bell'aiuto, non c'è che dire! Per i contadini ricchi vi sono altre «occupazioni ausiliarie» che richiedono l'impiego di capitali. Per esempio l'impianto di un mulino o di un qualche opificio, l'acquisto di una trebbiatrice, il commercio e cose del genere. Confondere queste occupazioni ausiliarie delle persone danarose con il *lavoro salariato* dei poveri significa ingannare questi ultimi. Per i ricchi questo inganno è evidentemente vantaggioso, è vantaggioso per essi presentare la cosa come se tutte le «occupazioni ausiliarie» fossero accessibili e alla portata della borsa di tutti i contadini. Ma coloro che hanno veramente a cuore il bene dei contadini poveri dicono loro *tutta la verità e niente altro che la verità*.

Ci resta ora da parlare dei contadini medi. Abbiamo già visto che, in media, in tutta la Russia, si può considerare contadino medio un contadino che ha due capi di bestiame da lavoro e che queste famiglie contadine sono circa due milioni su dieci. Il contadino medio si trova a metà strada tra il contadino ricco e il proletario e appunto perciò viene chiamato medio. Medie sono pure le sue condizioni di vita: nelle annate buone riesce a far andare avanti alla bell'e meglio la sua azienda, ma il bisogno l'incalza sempre. Egli non ha affatto risparmi o ne ha pochi. Perciò la sua azienda non è solida. Gli è difficile procurarsi denaro: dalla propria azienda ottiene molto di rado tutto il denaro che gli occorre e mai un soldo di più. Cercare un'occupazione altrove significherebbe abbandonare l'azienda, che ne risentirebbe. Eppure molti contadini medi non possono fare a meno di ricorrere a occupazioni ausiliarie: sono costretti a lavorare come salariati, il bisogno li costringe ad asservirsi ai grandi proprietari fondiari, a indebitarsi. E il contadino medio non riesce quasi mai a liberarsi dai debiti: non ha redditi sicuri come il contadino ricco. Perciò una volta che ha contratto debiti è come se si fosse messo una corda al collo. Non riesce più a liberarsene e finisce per rovinarsi completamente. È soprattutto il contadino medio che lavora per il grande proprietario fondiario, perchè costui ha bisogno, per certi lavori, del conta-

dino che non sia caduto in miseria, che abbia un paio di cavalli e tutte le scorte necessarie. Per il contadino medio è difficile andare a lavorare in altre località, ed ecco che egli si lascia asservire dal grande proprietario fondiario per il grano, per i pascoli, per l'affitto delle terre stralciate e per il debito in contanti contratto durante l'inverno. Oltre che dal grande proprietario fondiario e dal kulak, il contadino medio subisce angherie anche da parte del suo ricco vicino che cerca sempre di precederlo nell'affitto dei terreni e non perde mai l'occasione di sopraffarlo in tutti i modi possibili. Ecco che cos'è il contadino medio: nè carne, nè pesce. Nè vero padrone, nè operaio. Tutti i contadini medi vanno dietro ai padroni, vogliono diventare possidenti, ma pochissimi ci riescono. Ce ne sono pochissimi che assumono persino degli operai agricoli e dei giornalieri, che cercano di entrare a spese altrui nella cerchia dei ricchi. Ma la maggioranza dei contadini medi non solo non possono assumere salariati, ma sono costretti essi stessi a lavorare per un salario.

Ovunque incomincia la lotta tra i ricchi e i poveri, tra i possidenti e gli operai, il contadino medio si trova nel mezzo e non sa dove andare. I ricchi lo chiamano dalla loro parte: sei anche tu un padrone, dicono, un possidente e non hai nulla a che fare con quei pezzenti di operai. E gli operai dicono: i ricchi ti inganneranno e per giunta ti spoglieranno, non hai altra via di salvezza che quella di aiutarci nella lotta contro tutti i ricchi. Il contadino medio viene conteso ovunque, in tutti i paesi dove i socialdemocratici lottano per la liberazione del popolo lavoratore. In Russia comincia appunto questa contesa. Perciò dobbiamo esaminare molto attentamente tale questione e capire bene con quali inganni i ricchi cercano di attirare il contadino medio e in che modo possiamo svelare questi inganni, in che modo possiamo aiutare il contadino medio a trovare i suoi veri amici. Se gli operai socialdemocratici russi imboccheranno subito la via giusta, riusciremo molto più presto dei compagni operai tedeschi a stabilire una salda unione dei lavoratori della campagna con gli operai di città, e a raggiungere rapidamente la vittoria su tutti i nemici dei lavoratori.

4

Da che parte deve schierarsi il contadino medio? Dalla parte dei possidenti e dei ricchi oppure dalla parte degli operai e dei nullatenenti?

Tutti i possidenti, tutta la borghesia, cercano di attirare il contadino medio dalla loro parte promettendogli vari provvedimenti per migliorare la sua azienda (aratri a buon prezzo, banche rurali, introduzione della coltura razionale, vendita a buon prezzo di bestiame e di concime, ecc. ecc.) e inoltre facendo partecipare il contadino a varie associazioni agricole (cooperative come le chiamano nei libri) fra tutti i proprietari, costituite per migliorare l'azienda. La borghesia cerca così di distogliere dall'unione con gli operai il contadino medio e persino il piccolo contadino, persino il semiproletario, e cerca di indurli a sostenere i ricchi nella lotta che la borghesia conduce contro gli operai, contro il proletariato.

Gli operai socialdemocratici rispondono: migliorare l'azienda è un'ottima cosa. Non vi è nulla di male se si possono comprare a minor prezzo gli aratri; persino i commercianti, che sanno il loro mestiere, cercano ora di vendere a minor prezzo per attirare un maggior numero di compratori. Ma quando al contadino povero e a quello medio si dice che il miglioramento dell'azienda e la diminuzione del prezzo degli aratri li aiuterà a uscire tutti dalla miseria e a rimettersi in piedi senza torcere un capello ai ricchi, *questo è un inganno. Coloro che traggono un vantaggio di gran lunga maggiore* da tutti questi miglioramenti, diminuzione di prezzi e cooperative (associazioni per la compravendita delle merci) sono i *ricchi*. Essi diventano sempre più potenti, opprimono sempre più i contadini poveri e medi. Finchè i ricchi rimarranno ricchi, finchè costoro avranno nelle loro mani la maggior parte delle terre, del bestiame, delle scorte e del denaro, non solo i poveri, ma anche i contadini medi non usciranno *mai* dalla miseria. Uno, due contadini medi diventeranno ricchi grazie a questi miglioramenti e cooperative, ma tutto il popolo e tutti i contadini medi cadranno ancora più in miseria. Per far diventare ricchi *tutti* i contadini medi bisognerebbe eliminare proprio quelli ricchi, e questi possono essere eliminati soltanto mediante l'unione degli operai delle città con i contadini poveri.

La borghesia dice al contadino medio (e anche al piccolo): noi ti venderemo terra a buon mercato, aratri a buon mercato, tu però devi venderci l'anima, devi rinunciare alla lotta contro tutti i ricchi.

L'operaio socialdemocratico dice: se vendono veramente a buon mercato, si può anche comprare, avendo dei soldi: è un affare commerciale. Quanto alla propria anima, non bisogna mai venderla. Rinunciare a lottare insieme agli operai delle città contro tutta la borghesia significa rimanere eternamente nella miseria e nel bisogno. Se i prezzi delle merci diminuiscono, il ricco guadagnerà ancor di più, si arricchirà ancor di più. Ma per chi non ha mai denaro non c'è nessuna diminuzione dei prezzi che gli giovi finchè non prenderà questo denaro alla borghesia.

Prendiamo un esempio. I sostenitori della borghesia dicono un mondo di bene delle varie cooperative (associazioni per l'acquisto a buon prezzo e per la vendita a condizioni vantaggiose). Vi sono anche uomini che si dicono « socialisti-rivoluzionari » e gridano anch'essi, facendo coro alla borghesia, che la cosa più necessaria per il contadino è la cooperazione. Anche in Russia si incomincia a organizzare ogni genere di cooperative, ma da noi ce ne sono ancora pochissime, e poche ce ne saranno finchè non avremo la libertà politica. In Germania invece ci sono moltissime cooperative contadine di ogni specie. Vediamo a chi soprattutto esse giovano. In tutta la Germania 140 mila agricoltori sono membri di cooperative per lo smercio del latte e dei latticini e questi 140 mila agricoltori (per maggiore comodità prendiamo di nuovo cifre tonde) posseggono 1.100.000 vacche. Si calcola che in tutta la Germania i contadini poveri siano *quattro milioni*. Solo 40 mila sono membri di cooperative: ciò significa che, su ogni cento contadini poveri, *soltanto uno* si serve di queste cooperative. Questi 40 mila contadini poveri posseggono soltanto 100 mila vacche. Gli agricoltori medi, i contadini medi sono *un milione*; 50 mila sono membri di cooperative (cioè cinque persone su cento) e posseggono 200 mila vacche. E infine gli agricoltori ricchi (cioè i grandi proprietari fondiari e i contadini ricchi presi assieme) sono un *terzo di milione*; 50 mila sono membri di cooperative (cioè *diciassette* persone su *cento*) e posseggono 800 mila vacche!

Ecco a chi giova anzitutto e soprattutto la cooperazione. Ecco come menano per il naso il contadino coloro i quali gridano che la salvezza del contadino medio è in queste associazioni per l'acquisto

a buon prezzo e per la vendita a condizioni vantaggiose. Troppo a buon mercato la borghesia vuole « riscattare » il contadino dai socialdemocratici, i quali invitano i contadini poveri e medi a schierarsi dalla loro parte.

Da noi vengono anche organizzate varie *artel* casearie, varie cooperative di latticini. Anche da noi molti gridano: le *artel*, la comunità e le cooperative: ecco ciò che occorre al contadino, ma guardate un po' chi ci guadagna con queste *artel*, con queste cooperative e con le terre prese in affitto dalle comunità. Da noi, su cento famiglie contadine, almeno venti non posseggono affatto vacche; trenta posseggono una sola vacca; queste vendono il latte spinte dalla miseria nera, i bambini rimangono senza latte, fanno la fame e muoiono come mosche. Invece i contadini ricchi hanno tre, quattro e più vacche, la metà di tutte le mucche contadine appartengono a questi contadini ricchi. A chi giovano dunque le *artel*-caseifici? Anzitutto, si capisce, ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia contadina. È chiaro che costoro sono interessati a che i contadini medi e poveri li seguano e considerino come mezzo per uscire dalla miseria non la lotta di tutti gli operai contro la borghesia, ma l'aspirazione dei piccoli proprietari singoli ad uscire dal loro stato e ad arricchirsi.

Questa aspirazione viene appoggiata e incoraggiata in tutti i modi da tutti i sostenitori della borghesia, i quali fingono di essere sostenitori ed amici del piccolo contadino. Molte persone ingenue non riconoscono il lupo vestito con la pelle di agnello e ripetono la menzogna borghese credendo di fare cosa utile al contadino povero e medio. Così, per esempio, costoro dimostrano nei loro libri e discorsi che la piccola azienda è la più vantaggiosa, la più redditizia, che la piccola azienda è fiorente; è appunto per questo, dicono costoro, che nell'agricoltura vi sono dappertutto tanti piccoli proprietari; è per questo, dicono costoro, che i piccoli proprietari si aggrappano così fortemente alla loro terra (e non perchè tutte le terre migliori sono occupate dalla borghesia e tutto il denaro si trova anch'esso nelle sue mani, mentre i poveri stentano e vivono nelle ristrettezze per tutta la loro vita su pochi palmi di terra!). Il piccolo contadino non ha bisogno di molto denaro, dicono queste persone dalla parola melliflua; il contadino piccolo e medio è più economo e zelante del ricco e sa anche vivere una vita più semplice: invece

di comprare fieno per il bestiame, si accontenta della paglia; invece di comprare la macchina che costa cara, si alza prima, lavora più a lungo e non rimane indietro alla macchina; invece di sborsare denaro per una riparazione qualsiasi, eglí, il giorno di festa, prende la scure, fa egli stesso da carpentiere e ciò gli viene a costare molto meno che al grande proprietario; invece di mantenere un cavallo che costa caro o un bue, per l'aratura se la caverà con la vacca; in Germania tutti i contadini poveri arano con le vacche, e anche da noi il popolo è talmente immiserito che si comincia ad arare non solo con le vacche, ma anche con gli uomini! E com'è vantaggioso! Come costa poco! Come sono da lodare il contadino medio e quello piccolo che sono zelanti, diligenti, fanno una vita tanto semplice, non si trastullano, non pensano al socialismo, ma soltanto alla loro azienda! Non vanno dietro agli operai che fanno scioperi contro la borghesia, seguono i ricchi, cercano di diventare persone per bene! Se tutti fossero così diligenti, zelanti, se tutti vivessero semplicemente, non si ubriacassero, risparmiassero il più possibile, spendessero meno soldi per vestirsi, facessero meno figli, allora sì che tutti vivrebbero bene e non ci sarebbe nè miseria nè bisogno!

Ecco i dolci discorsi che la borghesia sussurra al contadino medio; e dire che ci sono uomini i quali credono a questi discorsi e li ripetono *! In realtà però, quei dolci discorsi sono un vero inganno, una vera presa in giro per il contadino. Quel che le persone melliflue chiamano azienda economica e vantaggiosa, non è altro che miseria, una miseria nera, che costringe il contadino medio e quello piccolo a lavorare dal mattino a tarda sera, a limitarsi il pane, a rinunciare al più piccolo acquisto in contanti. Sicuro, che cosa può esservi di più «economico» e di più «vantaggioso» che portare tre anni di seguito gli stessi calzoni, andare scalzi d'estate, tenere assieme con una cordicella i pezzi dell'aratro e nutrire la vacca con la paglia marcia del tetto! Sarebbe bello far condurre una tale azienda «eco-

* Da noi in Russia gli ingenui che vogliono il bene del contadino, eppure di tanto in tanto riprendono questi dolci discorsi, si chiamano «populisti» oppure «fautori della piccola azienda». Dietro di loro si trascinano, insensatamente, anche i «socialisti-rivoluzionari». Pure in Germania ci sono, e non sono pochi, simili uomini dai discorsi melliflui. Uno di essi, Eduard David, ha scritto recentemente un grosso libro, in cui afferma che la piccola azienda è incomparabilmente più vantaggiosa della grande perchè il piccolo contadino si astiene dal far spese superflue, non tiene cavalli per arare e se la cava con la sola vacca che gli dà anche il latte.

nomica» e «vantaggiosa» da un qualunque borghese o contadino ricco; certo dimenticherebbe ben presto i suoi dolci discorsi.

Coloro che decantano la piccola azienda vogliono a volte far del bene al contadino, ma in realtà non gli fanno che danno. Con i loro dolci discorsi ingannano il contadino, così come la *riffa* inganna il popolo. Vi dirò subito che cosa è la riffa. Io posseggo, per esempio, una vacca che costa 50 rubli. Voglio fare una lotteria per vendere questa vacca, e offro a tutti dei biglietti che costano un rublo l'uno. Per un solo rublo si può vincere la vacca! La gente si lascia tentare, i rubli piovono. Quando viene raggiunta la somma di cento rubli, faccio l'estrazione: colui che ha il biglietto estratto, si prenderà la vacca per un solo rublo, gli altri se ne andranno a mani vuote. È costata «poco» questa vacca alla gente? No, molto caro, perchè è stata pagata il doppio del vero prezzo, poichè due persone (colui che ha organizzato la riffa e colui che ha vinto la vacca) hanno fatto un affare senza nessuna fatica, e inoltre hanno fatto l'affare a scapito dei novantanove che ci hanno rimesso. Dire che la riffa è vantaggiosa per il popolo significa dunque ingannare puramente e semplicemente il popolo. Così inganna i contadini colui che promette la liberazione dalla miseria e dal bisogno mediante varie cooperative (associazioni per la vendita a condizioni vantaggiose e per l'acquisto a buon prezzo), miglioramenti dell'azienda, ogni genere di banche, ecc. Come nella riffa uno ha vinto e gli altri hanno perso, così accade qui: un contadino medio è riuscito ad arricchirsi, ma novantanove dei suoi compagni hanno sgobbato per tutta la vita senza mai uscire dalla miseria, anzi andando sempre più in rovina. Osservi attentamente ogni abitante della campagna la sua comunità e tutto il suo distretto: sono forse molti i contadini medi che diventano ricchi e non sono più in miseria? E quanti ce ne sono, invece, che per tutta la vita non ne possono uscire? Quanti vanno in rovina e abbandonano il villaggio? Da noi, in tutta la Russia, vi sono secondo i calcoli, come abbiamo visto, non più di due milioni di aziende contadine medie. Supponiamo che il numero attuale delle varie associazioni per l'acquisto a buon prezzo e la vendita a condizioni vantaggiose venga duplicato. Che cosa se ne otterrà? Sarà molto se centomila contadini medi si innalzeranno al livello di quelli ricchi. Che significa ciò? Significa che cinque contadini medi su cento si saranno arricchiti. E gli altri novantacinque?

La vita sarà per loro sempre altrettanto difficile e per parecchi molto più difficile di prima! E i contadini poveri saranno andati ancor più in rovina!

La borghesia, naturalmente, non desidera di meglio che il maggior numero possibile di contadini medi e piccoli si trascinino dietro ai ricchi, *credano* alla possibilità di uscire dalla miseria senza lottare contro la borghesia, *contino* sulla propria diligenza, sulla propria spilorceria, sulla possibilità di arricchirsi, e non sull'unione con gli operai della campagna e della città. La borghesia cerca con tutte le forze di alimentare nel contadino questa fede e queste speranze fallaci, cerca di cullarlo con ogni sorta di dolci discorsi.

Per svelare l'inganno che la parola melliflua di questi uomini nasconde basta far loro tre domande.

Prima domanda. Può forse il popolo lavoratore liberarsi dal bisogno e dalla miseria se in Russia, su duecentoquaranta milioni di desiatine di terre produttive, cento milioni di desiatine appartengono a proprietari privati, se nelle mani di sedicimila grandissimi proprietari terrieri si trovano sessantacinque milioni di desiatine?

Seconda domanda. Può forse il popolo lavoratore uscire dal bisogno e dalla miseria se un milione e mezzo di famiglie contadine ricche (su un totale di dieci milioni) si sono accaparrate la metà di tutti i seminativi contadini, di tutti i cavalli dei contadini, di tutto il bestiame dei contadini e di molto più della metà di tutte le loro riserve e di tutti i risparmi in denaro? Se questa borghesia contadina continua ad arricchirsi sempre più opprimendo i contadini poveri e medi, traendo profitto dal lavoro degli operai agricoli e dei giornalieri? Se sei milioni e mezzo di famiglie contadine sono costituite da poveri, sempre affamati, che si guadagnano un tozzo di pane lavorando per conto di altri?

Terza domanda. Può forse il popolo lavoratore liberarsi dal bisogno e dalla miseria se il denaro è diventato la forza principale, se con il denaro si può comprare tutto: fabbriche, terre, e persino uomini per farne dei lavoratori salariati, degli schiavi salariati? Se senza denaro non si può nè vivere, nè mandare avanti l'azienda? Se il piccolo proprietario, il povero, deve lottare contro il grande proprietario per procurarsi del denaro? Se alcune migliaia di proprietari fondiari, commercianti, fabbricanti e banchieri hanno nelle

loro mani centinaia di milioni di rubli e dispongono inoltre di tutte le banche, nelle quali si accumulano miliardi di rubli?

Non si può rispondere a queste domande soltanto con dolci discorsi sui vantaggi della piccola azienda o della cooperazione. La risposta a queste domande può essere una sola: la vera « cooperazione » che può salvare il popolo lavoratore è l'*unione* dei contadini poveri con gli operai socialdemocratici delle città per lottare contro tutta la borghesia. Più sarà rapido lo sviluppo e il rafforzamento di *tale* unione, più presto il contadino medio capirà che le promesse borghesi sono una menzogna, più presto il contadino medio si schiererà dalla nostra parte.

La borghesia lo sa e perciò, oltre ai dolci discorsi, diffonde anche un cumulo di menzogne sui socialdemocratici. Essa dice che i socialdemocratici vogliono privare della loro proprietà il contadino medio e piccolo. *Ciò è una menzogna.* I socialdemocratici vogliono espropriare soltanto i grandi proprietari, *soltanto coloro che vivono del lavoro altrui.* I socialdemocratici *non toglieranno mai la proprietà ai piccoli e medi proprietari, che non hanno operai salariati.* I socialdemocratici proteggono e difendono gli interessi di tutto il popolo lavoratore, e non solo quelli degli operai delle città, che sono i più coscienti e i più uniti, ma anche quelli degli operai agricoli e dei piccoli artigiani e contadini che non hanno operai alle loro dipendenze e non vanno dietro ai ricchi, non passano dalla parte della borghesia. *I socialdemocratici lottano per tutti quei miglioramenti delle condizioni di vita degli operai e dei contadini* che si possono ottenere subito, prima ancora che sia stato distrutto il dominio della borghesia, miglioramenti che faciliteranno questa lotta contro la borghesia. Ma i socialdemocratici non ingannano il contadino; essi gli dicono *tutta la verità*, dicono subito e apertamente che nessun miglioramento potrà liberare il popolo dal bisogno e dalla miseria finchè dura il dominio della borghesia. Perchè *tutto il popolo* sappia chi sono i socialdemocratici e che cosa vogliono, i socialdemocratici hanno formulato il loro *programma.* Programma vuol dire una dichiarazione breve, chiara e precisa di *tutto ciò che il partito vuole ottenere e per cui esso lotta.* Il partito socialdemocratico è l'unico partito che espone un programma chiaro e preciso, affinchè tutto il popolo lo conosca e lo veda, affinchè nel partito possa esservi soltanto gente che desidera veramente lottare per la liberazione di tutto

il popolo lavoratore dal giogo della borghesia, gente, inoltre, che capisca in modo giusto con chi deve unirsi per tale lotta e come bisogna condurre la lotta stessa. Inoltre i socialdemocratici ritengono che nel programma bisogna *spiegare* apertamente, direttamente e con precisione *da che cosa derivano il bisogno e la miseria del popolo lavoratore* e perchè l'associazione degli operai diventa sempre più vasta e forte. Non basta dire che si vive male e invitare alla ribellione; ogni ciarlatano saprebbe farlo, ma la cosa avrebbe poco effetto. Bisogna che il popolo lavoratore capisca chiaramente *perchè è in miseria e con chi deve unirsi* per lottare in modo da liberarsene.

Abbiamo già detto che cosa vogliono i socialdemocratici; abbiamo detto da che cosa proviene il bisogno e la miseria del popolo lavoratore; abbiamo detto contro chi devono lottare i contadini poveri e con chi devono unirsi per condurre questa lotta.

Ora diremo *quali miglioramenti* possiamo conquistare *immediatamente* con la nostra lotta, miglioramenti della vita sia degli operai che dei contadini.

5

Quali miglioramenti vogliono ottenere i socialdemocratici per tutto il popolo e per gli operai?

I socialdemocratici lottano per liberare tutto il popolo lavoratore da qualsiasi ladrocinio, da qualsiasi oppressione, da qualsiasi ingiustizia. Per liberarsi, la classe operaia deve anzitutto unirsi. E per unirsi bisogna averne la libertà, il diritto, bisogna avere *la libertà politica.* Abbiamo già detto che governo autocratico vuol dire asservimento del popolo ai funzionari e alla polizia. Perciò la libertà politica è necessaria a tutto il popolo e non soltanto a un pugno di cortigiani, di magnati e di alti funzionari ammessi a corte. Ma la libertà politica è soprattutto necessaria agli operai e ai contadini. I ricchi possono col denaro affrancarsi dall'arbitrio, dai soprusi dei funzionari e della polizia. Con i loro ricorsi possono arrivare molto in alto. Perciò la polizia e i funzionari si permettono molto più raramente di prendersela coi ricchi che non con la povera gente. Gli operai e i contadini non hanno denaro per affrancarsi dalla polizia

e dai funzionari, non sanno a chi fare ricorso, non possono rivolgersi alla giustizia. Essi non potranno mai liberarsi dal dissanguamento, dall'arbitrio e dai soprusi a cui li sottopongono la polizia e i funzionari finchè non vi sarà nello Stato un *governo elettivo*, finchè non vi sarà un'*assemblea nazionale dei deputati*. Soltanto l'assemblea nazionale dei deputati può liberare il popolo dall'asservimento ai funzionari. Ogni contadino cosciente deve appoggiare i socialdemocratici, che esigono dal governo zarista anzitutto e soprattutto la *convocazione dell'assemblea nazionale dei deputati*. Tutti devono poter eleggere i deputati, tutti, senza distinzione di ceto, tutti, ricchi e poveri. Le elezioni devono essere libere, senza nessuna ingerenza dei funzionari; durante le elezioni l'ordine deve essere mantenuto da persone appositamente designate e non dai gendarmi e dagli *zemskie nacialniki*. I deputati di tutto il popolo discuteranno di tutti i bisogni del popolo, sapranno istituire in Russia ordinamenti migliori.

I socialdemocratici esigono che la polizia non si permetta di mettere in prigione senza processo. Per un arresto arbitrario i funzionari debbono essere severamente puniti. Per mettere fine all'arbitrio dei funzionari bisogna fare in modo che il popolo li elegga esso stesso, che ognuno abbia il diritto di fare ricorso direttamente al tribunale contro qualsiasi funzionario. Se no, che senso c'è a ricorrere allo *zemski nacialnik* contro i gendarmi e al governatore contro lo *zemski nacialnik*? È chiaro che lo *zemski nacialnik* cercherà soltanto di coprire i gendarmi e il governatore lo *zemski nacialnik*, e per di più chi presenta il ricorso verrà punito. Lo cacceranno in prigione oppure lo deporteranno in Siberia. Ai funzionari sarà messo un freno solo quando da noi in Russia (come in tutti gli altri Stati) ognuno avrà diritto di fare ricorso sia all'assemblea nazionale che al tribunale elettivo, di parlare liberamente dei propri bisogni oppure di scrivere sui giornali.

Il popolo russo si trova tuttora in uno stato di asservimento feudale nei confronti dei funzionari. Senza il loro permesso, il popolo non osa nè organizzare riunioni, nè pubblicare libri o giornali! Non è forse asservimento feudale, questo? Se non si può organizzare liberamente una riunione, pubblicare liberamente un libro, come si fa, dunque, a ottenere giustizia contro i funzionari e i ricchi? Naturalmente i funzionari proibiscono qualunque libro, qualunque discorso che dica la verità sulla miseria del popolo. Il partito socialdemocratico

è quindi costretto a pubblicare e a diffondere clandestinamente simili libri: tutti coloro che vengono trovati in possesso di uno di questi libri vengono trascinati davanti ai tribunali e gettati in carcere. Ma gli operai socialdemocratici non hanno paura: pubblicano e diffondono un numero sempre maggiore di questi libri perchè il popolo li legga. E nessuna prigione, nessuna persecuzione potrà arrestare la lotta per la libertà del popolo!

I socialdemocratici esigono che siano abolite le caste, che tutti i cittadini dello Stato abbiano assolutamente gli stessi diritti. Attualmente ci sono da noi ceti soggetti e ceti non soggetti alle imposte, ci sono i privilegiati e i non privilegiati, c'è il sangue blu e il sangue comune; per la gente del popolo non si sono ancora abolite neppure le verghe. In nessun paese gli operai e i contadini si trovano in condizioni così avvilenti. In nessun paese, all'infuori della Russia, esistono leggi diverse per i diversi ceti. È giunta anche per il popolo russo l'ora di esigere che ogni contadino abbia gli *stessi diritti* del nobile. Non è forse una vergogna che dopo più di quarant'anni dall'abolizione della servitù della gleba vengano ancora usate le verghe, continui ad esservi un ceto *soggetto alle imposte*?

I socialdemocratici esigono per il popolo piena libertà di trasferimento e di mestiere. Cosa vuol dire: *libertà di trasferimento*? Vuol dire che il contadino deve avere il diritto di andare dove vuole, di stabilirsi ovunque, di scegliere qualunque villaggio o qualunque città senza chiedere il permesso a nessuno. Vuol dire che anche in Russia si devono abolire i passaporti (negli altri Stati già da tempo non esistono più passaporti), vuol dire che nessun gendarme, nessuno *zemski nacialnik* deve osare di impedire a un contadino qualsiasi di stabilirsi e di lavorare dove vuole. Il contadino russo è ancora in tali condizioni di asservimento ai funzionari che non può trasferirsi liberamente in città, non vi si può stabilire, non può andarsene liberamente in altre zone. Il ministro ordina che i governatori non permettano spostamenti *arbitrari*! Il governatore sa meglio del contadino dove costui deve andare! Il contadino è un bambino, che non osa neppure muoversi senza il permesso delle autorità! Non è forse asservimento feudale, questo? Non si fa forse oltraggio al popolo, quando un qualunque nobiluccio fallito può dare ordini a degli agricoltori adulti?

C'è un libro intitolato *Carestia e calamità popolare*, scritto dal

signor Iermolov, attuale « ministro dell'agricoltura ». In questo libro è detto apertamente: il contadino non deve trasferirsi se i signori proprietari fondiari del posto hanno bisogno di mano d'opera. Il ministro parla apertamente, senza ritegno, credendo che il contadino non senta questi discorsi e non li capisca. Perchè permettere alla gente di trasferirsi altrove, se i signori proprietari fondiari hanno bisogno di mano d'opera a buon mercato? Più il popolo vive in ristrettezze, più grande sarà il vantaggio dei proprietari fondiari; più grande è la miseria, minor compenso si chiederà per il lavoro, più umilmente si sopporterà qualsiasi sopraffazione. Prima erano i fattori a badare agli interessi del signore, ora ci badano gli *zemskie nacialniki* e i governatori. Prima erano i fattori a dare l'ordine di fustigare nella stalla, ora sono gli *zemskie nacialniki* che dànno l'ordine di fustigare nell'ufficio della *volost*.

I socialdemocratici esigono che l'esercito permanente sia abolito e sia costituita al suo posto una milizia popolare, in modo che tutto il popolo sia armato. L'esercito permanente è un esercito staccato dal popolo e addestrato a sparare sul popolo. Se il soldato non fosse rinchiuso per alcuni anni in caserma e non fosse abbrutito da un addestramento inumano, potrebbe forse sparare sui propri fratelli, sugli operai e i contadini? Potrebbe forse il soldato andare contro i contadini affamati? Per difendere lo Stato dall'aggressione del nemico non occorre affatto un esercito permanente; a questo scopo basta la milizia popolare. Se ogni cittadino dello Stato fosse armato, la Russia non dovrebbe temere nessun nemico. E il popolo sarebbe liberato dal giogo della cricca militarista: il militarismo costa *centinaia di milioni di rubli all'anno*, e tutto questo denaro è dal popolo che viene preso: non per nulla le imposte sono tanto gravose e la vita diventa sempre più difficile. Il militarismo rafforza ancor più il potere dei funzionari e della polizia sul popolo; esso serve a depredare altri popoli, per esempio a prendere la terra ai cinesi. Il popolo non ne ricava nessun beneficio, anzi le sue condizioni diventano più gravi perchè si impongono nuove tasse. La sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento di tutto il popolo recherebbe un immenso sollievo a tutti gli operai e a tutti i contadini.

Allo stesso modo recherebbe un immenso sollievo l'*abolizione delle imposte indirette* propugnata dai socialdemocratici. Sono imposte indirette quelle che non vengono prelevate direttamente per la

terra o l'azienda, ma sono pagate dal popolo *indirettamente*, sotto forma di una maggiorazione del prezzo delle merci. Il fisco mette una imposta sullo zucchero, sulla vodka, sul petrolio, sui fiammiferi e su vari altri generi di consumo; questa imposta viene pagata al fisco dal commerciante o dal fabbricante, il quale naturalmente non paga con il proprio denaro, ma col denaro che riceve dai consumatori. Il prezzo della vodka, dello zucchero, del petrolio, dei fiammiferi aumenta, e ogni compratore di una bottiglia di vodka o di una libbra di zucchero paga non solo il prezzo della merce, ma anche l'imposta che grava su di essa. Se per esempio pagate, mettiamo, quattordici copechi per una libbra di zucchero, quattro copechi (circa) vanno per l'imposta: il padrone dello zuccherificio ha già pagato questa imposta all'erario e ora sta riprendendosi dai compratori la somma anticipata. Cosí le imposte indirette sono imposte sui generi di consumo, imposte che i consumatori pagano sotto forma di una maggiorazione del prezzo della merce. Si dice talvolta che le imposte indirette siano le più giuste: quanto più uno compra, tanto più uno paga. Ma non è vero. Le imposte indirette sono le imposte più ingiuste, perchè sono molto più gravose per i poveri che per i ricchi. Il ricco ha un reddito dieci e magari cento volte maggiore del contadino o dell'operaio. Ma al ricco occorre forse cento volte più zucchero? Dieci volte più vodka e fiammiferi? O dieci volte più petrolio? No, certamente. Rispetto ad una famiglia povera una famiglia ricca compra il doppio o al massimo il triplo di petrolio, di vodka, di zucchero. Ciò significa che rispetto a un povero il ricco pagherà sotto forma di imposta *una parte minore* del suo reddito. Supponiamo che il reddito di un contadino povero sia di duecento rubli all'anno; supponiamo che egli compri sessanta rubli di merce soggetta all'imposta, perciò rincarata (sullo zucchero, i fiammiferi e il petrolio è stato imposto un dazio che è stato pagato dal fabbricante ancor prima di mettere la merce sul mercato; quanto alla vodka, che è monopolio dello Stato, l'erario ne ha semplicemente aumentato il prezzo; il prezzo delle stoffe di cotone, del ferro e di altre merci straniere è aumentato perchè le merci straniere a buon prezzo non vengono lasciate entrare in Russia se non si paga una forte dogana). Su questi sessanta rubli *venti rubli* costituiscono il dazio. Ciò significa che, su ogni rublo del proprio reddito, il povero dà *dieci copechi* sotto forma di imposte indirette (senza contare le imposte dirette per il

riscatto della terra, l'*obrok*, quelle sulla terra, quelle pagate allo *zemstvo*, alla *volost*, alla comunità). Il contadino ricco ha invece un reddito di mille rubli; egli comprerà centocinquanta rubli di merci sulle quali è stato imposto il dazio; dei centocinquanta rubli, ne pagherà per il dazio *cinquanta*. Ciò significa che il ricco darà sotto forma di imposta indiretta soltanto *cinque copechi* per ogni rublo del suo reddito. Più uno è ricco e *meno* imposte indirette paga in proporzione al suo reddito. Perciò le imposte indirette *sono le più ingiuste*, sono le imposte per colpire i poveri. I contadini e gli operai presi assieme costituiscono i nove decimi di tutta la popolazione e pagano i nove decimi oppure gli otto decimi di tutte le imposte indirette, mentre ricevono sicuramente non più dei quattro decimi del reddito complessivo! Ecco perchè i socialdemocratici esigono la soppressione delle imposte indirette e l'istituzione dell'imposta *progressiva* sui redditi e sull'eredità. Ciò significa che quanto più grande è il reddito, tanto più elevata deve essere l'imposta. Colui che ha mille rubli di reddito deve pagare un copeco per ogni rublo, chi ne ha 2.000, due copechi, e così via. Coloro che hanno un reddito minimo (per esempio non più di quattrocento rubli) non debbono pagare niente. I più grandi ricconi devono pagare le imposte più elevate. Una tale imposta *sul reddito*, o meglio, imposta *progressiva sul reddito*, sarebbe molto più giusta delle imposte indirette. Appunto per questo i socialdemocratici vogliono ottenere l'abolizione delle imposte indirette e l'istituzione dell'imposta progressiva sul reddito. È naturale, però, che tutti i possidenti, tutta la borghesia non lo vogliono e vi si oppongono. Soltanto una salda unione dei contadini poveri con gli operai della città può *strappare* alla borghesia questo miglioramento.

Infine l'*istruzione gratuita* dei bambini, rivendicata dai socialdemocratici, costituirebbe un miglioramento importantissimo per tutto il popolo e soprattutto per i contadini poveri. Attualmente nei villaggi ci sono molto meno scuole che nelle città, e inoltre dappertutto solo le classi ricche, soltanto la borghesia, hanno la possibilità di dare ai figli una buona istruzione. Soltanto l'istruzione gratuita e obbligatoria per *tutti i bambini* può liberare il popolo, almeno in parte, dall'attuale ignoranza. E soprattutto i contadini poveri ne soffrono e hanno particolarmente bisogno dell'istruzione.

Ma, s'intende, occorre una vera istruzione libera, non quella che vogliono i funzionari e i preti.

I socialdemocratici esigono inoltre che ognuno abbia il pieno diritto di professare in assoluta libertà qualsiasi religione. Di tutti gli Stati europei, soltanto la Russia e la Turchia conservano ancora le vergognose leggi contro coloro che non professano la religione ortodossa, contro gli scismatici, i membri delle sette e gli ebrei. Queste leggi o proibiscono addirittura certe religioni, o proibiscono di diffonderle, o privano di certi diritti coloro che le professano. Tutte queste leggi sono le più ingiuste, le più liberticide, le più obbrobriose. Ognuno deve essere pienamente libero non solo di professare qualsiasi religione, ma anche *di diffondere qualsiasi religione e di cambiar religione*. Un funzionario non deve neppure avere il diritto di chiedere a una persona qualsiasi a quale religione appartiene: è una questione di coscienza, nella quale nessuno deve osare immischiarsi. Non deve esserci nessuna religione o chiesa « *dominante* ». Tutte le religioni, tutte le chiese devono essere uguali di fronte alla legge. Al mantenimento dei sacerdoti di ogni religione possono provvedere coloro che la professano, ma lo Stato non ne deve sostenere nessuna col denaro dell'erario, non deve provvedere al mantenimento di nessun sacerdote, nè ortodosso, nè scismatico, nè di alcun altro genere. Ecco per che cosa lottano i socialdemocratici, e finchè questi provvedimenti non verranno adottati senza nessuna riserva, senza nessuna scappatoia, il popolo non sarà liberato dalle infami persecuzioni religiose da parte della polizia, e dalle non meno infami elemosine, poliziescamente estorte, per una determinata religione.

Abbiamo esaminato quali miglioramenti vogliono ottenere i socialdemocratici per tutto il popolo e soprattutto per i poveri. Vediamo ora quali miglioramenti vogliono ottenere non solo per gli operai delle fabbriche e delle città, ma anche per gli operai agricoli. Gli operai delle fabbriche e delle officine vivono più allo stretto, sono più concentrati: essi lavorano in grandi stabilimenti ed è più facile per loro utilizzare l'aiuto dei socialdemocratici che provengono dai ceti colti. Per tutte queste ragioni gli operai della città hanno iniziato molto prima di tutti gli altri la lotta contro i padroni e hanno ottenuto miglioramenti più sostanziali, hanno ottenuto anche la pro-

mulgazione di leggi sulle fabbriche. Ma i socialdemocratici lottano per ottenere gli stessi miglioramenti per *tutti* gli operai: tanto per gli artigiani, che lavorano a casa loro per conto di un padrone sia nelle città che nei villaggi, quanto per gli operai salariati che lavorano presso piccoli imprenditori o artigiani, gli operai edili (carpentieri, muratori, ecc.), i boscaioli, i manovali, *e anche per gli operai agricoli.* Tutti questi operai, seguendo l'esempio degli operai delle fabbriche e con il loro aiuto, cominciano ora in tutta la Russia a unirsi e a lottare per migliori condizioni di vita, per una giornata lavorativa più breve, *per un salario più alto.* Il partito socialdemocratico si pone il compito di appoggiare tutti gli operai nella loro lotta per una vita migliore, di aiutarli in tutti i modi a organizzare (raggruppare) in salde associazioni gli operai che hanno più fede e tenacia, di aiutarli diffondendo opuscoli e manifestini, inviando quelli più capaci a parlare coi nuovi venuti, e in generale di aiutarli in tutti i modi possibili. Quando avremo ottenuto la libertà politica, avremo anche nell'assemblea nazionale i nostri deputati, i deputati operai, socialdemocratici, ed essi esigeranno, come i loro compagni degli altri paesi, delle leggi a favore degli operai.

Non elencheremo qui *tutti* i miglioramenti che il partito socialdemocratico cerca di ottenere per gli operai: questi miglioramenti sono elencati nel programma e spiegati in modo particolareggiato nel libro *La causa operaia in Russia.* Ci limiteremo a ricordare qui i più importanti. La giornata lavorativa non deve superare le otto ore. Un giorno alla settimana deve sempre essere libero e dedicato al riposo. Il lavoro straordinario deve essere assolutamente proibito, e così pure il lavoro notturno. I ragazzi devono usufruire dell'istruzione gratuita fino ai sedici anni, e perciò non devono essere ammessi al lavoro salariato prima di aver raggiunto quell'età. Le donne non devono lavorare nelle industrie insalubri. Il padrone deve risarcire gli operai per qualsiasi infortunio sul lavoro: per esempio per gli infortuni subiti da coloro che lavorano alle trebbiatrici, ai vagli, ecc. La paga di tutti gli operai salariati deve essere corrisposta *settimanalmente* e non una volta ogni due o tre mesi, come succede spesso per i lavori agricoli. Per gli operai è molto importante ricevere la paga regolarmente, ogni settimana, tutta in contanti e non in natura. Ai padroni piace moltissimo affibbiare agli operai, in conto del salario, merci scadenti a prezzi altissimi; per porre fine a tale

pratica vergognosa, bisogna proibire assolutamente per legge di corrispondere il salario in natura. I vecchi operai, inoltre, devono ricevere una pensione dallo Stato. Gli operai mantengono col proprio lavoro tutte le classi ricche e tutto lo Stato; hanno quindi diritto alla pensione non meno dei funzionari che già la percepiscono. Affinchè i padroni non possano abusare della propria posizione e violare i regolamenti stabiliti a favore degli operai, devono essere nominati degli ispettori non solo per le fabbriche, ma anche per le aziende dei grandi proprietari fondiari e in generale per qualunque impresa che impieghi operai salariati. Però questi ispettori non devono essere dei funzionari, non devono essere nominati dai ministri o dai governatori, non devono essere al servizio della polizia. Devono essere *eletti dagli operai*, e lo Stato deve pagare uno stipendio a coloro che gli operai stessi eleggeranno liberamente. Questi delegati eletti dagli operai devono assicurarsi anche che le abitazioni operaie siano ben tenute, che i padroni non costringano l'operaio a vivere in canili o in capanne di terra (come succede spesso durante i lavori agricoli), che siano rispettati i regolamenti sul riposo degli operai, ecc. ecc. Non bisogna però dimenticare che nessun delegato eletto dagli operai potrà essere di qualche utilità finchè non ci sarà la libertà politica, finchè la polizia sarà onnipotente e non dovrà rendere conto al popolo delle sue azioni. Ognuno sa che ora la polizia arresta senza processo non solo i delegati operai, ma qualunque operaio che osi parlare a nome di tutti, denunciare le violazioni della legge e chiamare a raccolta gli operai. Ma quando avremo la libertà politica, i delegati degli operai saranno utilissimi.

A tutti i padroni (fabbricanti, grandi proprietari fondiari, imprenditori, contadini ricchi) bisogna *vietare nel modo più assoluto* di fare trattenute arbitrarie sul salario degli operai, per esempio le trattenute per gli scarti, le trattenute sotto forma di multe, ecc. Se i padroni fanno trattenute *arbitrarie* sul salario, trasgrediscono la legge, fanno uso della costrizione. Il padrone non deve farsi giustizia da sè e infligger punizioni (bel giudice, quello che si mette in tasca le trattenute sul salario dell'operaio!), ma ricorrere a *un vero tribunale*, e questo tribunale deve essere composto da un egual numero di delegati eletti dagli operai e di delegati eletti dai padroni. Solo simili tribunali possono esaminare secondo giustizia i vari reclami dei padroni contro gli operai e degli operai contro i padroni.

Ecco quali sono i miglioramenti per tutta la classe operaia che i socialdemocratici cercano di ottenere. Gli operai di ogni tenuta, di ogni imprenditore, devono cercare di discutere collettivamente, assieme a persone di fiducia, quali miglioramenti devono esigere, quali rivendicazioni devono porre (nelle varie officine, nelle varie grandi tenute agricole, presso i vari imprenditori, le rivendicazioni saranno naturalmente diverse).

I *comitati socialdemocratici* aiutano gli operai di tutta la Russia a formulare con chiarezza e precisione le loro rivendicazioni e a pubblicare su fogli stampati queste rivendicazioni affinchè tutti gli operai, tutti i padroni e le autorità le conoscano. Quando gli operai difendono compatti, come un sol uomo, le proprie rivendicazioni, i padroni si vedono costretti a cedere e ad accettarle. Nelle città gli operai hanno già ottenuto in questo modo molti miglioramenti, e ora anche gli artigiani e i garzoni, nonchè gli operai agricoli, cominciano ad unirsi (organizzarsi) e a lottare per le proprie rivendicazioni. Poichè da noi non c'è libertà politica, questa lotta viene condotta clandestinamente, di nascosto della polizia, la quale proibisce qualsiasi manifestino e qualsiasi associazione di operai. Quando avremo conquistato la libertà politica, condurremo questa lotta su una base ancora più larga e apertamente, davanti a tutti, affinchè tutto il popolo lavoratore di tutta la Russia si unisca e si difenda compatto dalle sopraffazioni. Quanto più grande sarà il numero degli operai raggruppati nel *partito operaio socialdemocratico*, tanto più grande sarà la loro forza, tanto più rapidamente essi riusciranno a liberare completamente la classe operaia da qualsiasi oppressione, da qualsiasi lavoro per conto di altri, da qualsiasi lavoro per conto della borghesia.

Abbiamo già detto che il partito operaio socialdemocratico lotta per ottenere dei miglioramenti non solo per gli operai, ma anche *per tutti i contadini*. Vediamo ora quali miglioramenti vuole ottenere per tutti i contadini.

6

Quali miglioramenti vogliono ottenere i socialdemocratici per tutti i contadini?

Per la completa liberazione di tutti i lavoratori, i contadini poveri, alleati agli operai della città, devono condurre la lotta contro tutta la borghesia, alla quale appartengono anche i contadini ricchi. I contadini ricchi cercheranno di pagare il meno possibile i loro braccianti, facendoli lavorare e faticare il più possibile, mentre gli operai della città e della campagna cercheranno di ottenere che i braccianti del contadino ricco siano pagati meglio, abbiano un lavoro meno faticoso e la possibilità di riposarsi. Ciò vuol dire che i contadini poveri devono costituire associazioni proprie, senza i contadini ricchi: lo abbiamo già detto e lo ripeteremo sempre.

Ma in Russia tutti i contadini presi assieme, ricchi e poveri, sotto molti aspetti sono ancora asserviti: formano tutti insieme il *ceto inferiore*, infimo, quello soggetto alle imposte; essi tutti sono asserviti ai funzionari di polizia e agli *zemskie nacialniki*; essi tutti continuano molto spesso a lavorare per il signore, per le terre stralciate, per il diritto di abbeveraggio, per i pascoli, per il prato, proprio come si lavorava per il signore in regime feudale. *Tutti* i contadini vogliono liberarsi da questa nuova servitù, *tutti* vogliono godere di tutti i diritti, *tutti* odiano i grandi proprietari fondiari che tuttora li costringono alle *prestazioni gratuite di lavoro* — che dovrebbero « compensare » i nobili signori per la terra, i pascoli, l'abbeveratoio, i prati, per i danni arrecati dal bestiame ai seminativi — e a mandare le donne a mietere « in segno di omaggio ». Ai contadini poveri queste *otrabotki* pesano ancor più che ai contadini ricchi. Tuttavia anche il contadino ricco che, sborsando del denaro, riesce talvolta ad evitare di lavorare per il signore, subisce nella maggior parte dei casi le angherie dei grandi proprietari fondiari. I contadini poveri devono quindi lottare assieme ai contadini ricchi contro la mancanza di diritti, contro qualsiasi prestazione. Da *ogni* asservimento, da *ogni* miseria ci liberemo soltanto quando prenderemo il sopravvento su *tutta* la borghesia (compresi i contadini ricchi). Ma c'è una servitù dalla quale ci libereremo *prima*, perchè pesa fortemente anche sul contadino ricco. Da noi in Russia si incontrano molto spesso delle

località, dei distretti dove tutti i contadini sono rimasti press'a poco servi della gleba. Perciò tutti gli operai russi e tutti i contadini poveri debbono lottare *con tutt'e due le braccia e in due direzioni*: con un braccio *contro tutti i borghesi*, in alleanza con tutti gli operai, con l'altro, *contro i funzionari delle campagne, contro i grandi proprietari fondiari-schiavisti*, in alleanza con tutti i contadini. Se i contadini poveri non costituiranno una loro propria associazione, separatamente dai contadini ricchi, i contadini ricchi li inganneranno, li trufferanno, diverranno essi stessi dei grandi proprietari fondiari, mentre il contadino povero, senza terra, non solo lo lasceranno com'è, ma non gli daranno neppure la libertà di unirsi ai suoi compagni. Se i contadini poveri non lotteranno assieme ai contadini ricchi contro l'asservimento feudale, rimarranno vincolati, inchiodati al loro villaggio, non avranno neanche la piena libertà di unirsi agli operai della città.

I contadini poveri devono anzitutto dirigere il colpo contro i grandi proprietari fondiari per liberarsi almeno dall'asservimento più infame, più dannoso, dall'asservimento feudale; in questo i contadini poveri avranno l'appoggio di molti contadini ricchi e di molti sostenitori della borghesia, perchè la tracotanza dei grandi proprietari fondiari ha disgustato tutti. Ma non appena avremo ridotto il potere di costoro, il contadino ricco si mostrerà qual è e allungherà le grinfie su tutto; le sue grinfie sanno rastrellare bene, e già ora hanno arraffato molto. Quindi bisogna stare all'erta e stringere una salda, indissolubile alleanza con l'operaio della città. Gli operai della città aiuteranno i contadini a farla finita con le vecchie consuetudini feudali dei grandi proprietari fondiari e faranno anche abbassare la cresta al contadino ricco (come già un poco hanno fatto con i loro padroni fabbricanti). Se non si alleano con gli operai della città, i contadini poveri non si libereranno *mai* da nessuna servitù, dal bisogno, dalla miseria; all'infuori degli operai della città, *nessuno* li aiuterà, e non potranno contare su nessuno all'infuori che su se stessi. Ma ci sono dei miglioramenti che otterremo prima, che possiamo ottenere immediatamente, all'inizio di questa grande lotta. In Russia ci sono molte forme di servitù che negli altri paesi sono scomparse da molto tempo; da questo asservimento ai funzionari, da questo asservimento feudale ai signori, *tutti i contadini* russi possono liberarsi *immediatamente*.

Esamineremo ora quali miglioramenti vuole ottenere anzitutto,

in primo luogo, il partito operaio socialdemocratico per liberare tutti i contadini russi almeno dalla peggiore servitù feudale e slegar le mani ai contadini poveri nella lotta contro tutta la borghesia russa.

La prima rivendicazione del partito socialdemocratico operaio è l'abolizione immediata di tutte le quote del riscatto, di tutti gli *obrok*, di tutti gli obblighi che gravano sui contadini « soggetti alle imposte ». Quando i comitati dei nobili e il governo aristocratico dello zar russo « emanciparono » i contadini dalla servitù della gleba, i contadini vennero costretti a *riscattare* le loro terre, a riscattare le terre che coltivavano da sempre! Fu una vera *rapina*. I comitati dei nobili con l'aiuto del governo zarista *rapinarono* puramente e semplicemente i contadini. Il governo mandò truppe in molte località per imporre *con la forza* il documento regolamentare[84], per compiere spedizioni punitive contro i contadini che non volevano accettare i « miseri » *nadiel* mutilati. Senza l'intervento delle truppe, senza le torture e le fucilazioni, i comitati dei nobili non avrebbero mai potuto rapinare così sfacciatamente i contadini, come hanno fatto ai tempi dell'emancipazione. dalla servitù della gleba. I contadini non devono dimenticare come i comitati dei proprietari fondiari nobili li truffarono e li rapinarono, dal momento che il governo zarista continua tuttora a nominare comitati di nobili e di funzionari quando vuole emanare nuove leggi per i contadini. Recentemente lo zar ha pubblicato (in data 26 febbbraio 1903) un manifesto in cui promette di rivedere e migliorare le leggi sui contadini. Chi farà la revisione? Chi farà i miglioramenti? Di nuovo i nobili, di nuovo i funzionari. I contadini saranno sempre ingannati finchè non otterranno l'istituzione di *comitati contadini* per migliorare la vita contadina. I grandi proprietari fondiari, gli *zemskie nacialniki* e i vari funzionari hanno comandato abbastanza sui contadini! Basta con questa dipendenza feudale da ogni gendarme, da ogni nobiluccio alcoolizzato chiamato *zemski nacialnik*, capo della polizia distrettuale o governatore! I contadini devono esigere di essere lasciati liberi di decidere *essi stessi* i loro affari, di discutere, di suggerire e istituire *essi stessi* nuove leggi. Devono rivendicare la costituzione di *comitati contadini*, liberi, elettivi; finchè non lo otterranno, i grandi proprietari fondiari e i funzionari continueranno a rapinarli. Nessuno libererà i contadini dai funzionari-sanguisughe se essi non si libere-

ranno da sè, se non si uniranno per prendere il loro destino *nelle proprie* mani.

I socialdemocratici esigono non solo l'abolizione completa e immediata delle quote del riscatto, degli *obrok* e di tutti gli altri obblighi, ma rivendicano anche che *siano restituite al popolo* le quote del riscatto già pagate. I contadini di tutta la Russia dopo la loro emancipazione dalla servitù della gleba ad opera dei comitati dei nobili hanno pagato in più centinaia di milioni di rubli. Devono ora esigere la restituzione di questo denaro. Istituisca il governo una imposta sui grandi proprietari fondiari nobili, si prendano le terre dei conventi e dell'appannaggio (cioè della famiglia imperiale), disponga l'assemblea nazionale dei deputati di questo denaro a favore dei contadini. In nessuna parte del mondo c'è, come in Russia, una tale umiliazione, un tale immiserimento del contadino, una così tremenda estinzione di milioni di contadini che muoiono di fame. Il nostro contadino è giunto al punto di morire di fame perchè hanno cominciato a rapinarlo i comitati dei nobili e da allora in poi si continua a rapinarlo ogni anno spremendogli antichi tributi per i rampolli dei vecchi feudatari, spremendogli le quote del riscatto e gli *obrok*. Coloro che rapinano ne rispondano. Si prenda ai grandi proprietari fondiari nobili il denaro per aiutare effettivamente gli affamati. Il contadino che fa la fame non ha bisogno d'elemosina, di qualche soldo di carità. Egli deve esigere la restituzione del denaro che ha pagato per anni ai grandi proprietari fondiari e allo Stato. Allora l'assemblea nazionale dei deputati e i comitati contadini potranno veramente, seriamente aiutare gli affamati.

Inoltre il partito operaio socialdemocratico esige l'immediata e completa abolizione del principio della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che *impediscono al contadino di disporre della propria terra*. Il manifesto dello zar del 26 febbraio 1903 promette l'abolizione del principio della responsabilità collettiva. La legge sulla sua soppressione è già stata promulgata. Ma questo non basta. Occorre anche abolire immediatamente *tutte le leggi* che impediscono al contadino di disporre della propria terra; altrimenti, anche se il principio della responsabilità collettiva viene abolito, il contadino non rimarrà del tutto libero, rimarrà semiservo. Egli deve avere *piena libertà* di disporre della propria terra: di cederla e di venderla a chi vuole, senza chiedere il permesso a nessuno. Ma tutto ciò l'editto zarista

non lo permette: i nobili, i mercanti e i piccoli borghesi hanno il diritto di disporre liberamente della terra, il contadino, invece, non lo può. Egli è come un bambino, e lo *zemski nacialnik* deve, come una governante, tenerlo per mano e stargli dietro. Bisogna proibirgli di vendere il *nadiel*, se no si mangerà i soldi! Ecco come ragionano i feudali; e ci sono degli ingenui che credono loro e, pur volendo il bene del contadino, dicono che bisogna proibirgli di vendere la terra. Persino i populisti (di cui abbiamo già parlato) e coloro che si dicono «socialisti-rivoluzionari» si arrendono di fronte a questo ragionamento e trovano che è meglio che il nostro contadino rimanga un tantino asservito, e in quanto alla terra, è meglio che non la venda.

I socialdemocratici dicono: questa è tutta ipocrisia, queste sono soltanto storie di signori, soltanto dolci parole! Quando avremo il socialismo, quando la classe operaia avrà vinto la borghesia, allora tutta la terra sarà di tutti, allora *nessuno* avrà il diritto di vendere la terra. Ma intanto il nobile e il mercante possono vendere e il contadino no!? Il nobile e il mercante sono liberi, e il contadino deve restare semiservo!? Dovrà egli sempre chiedere il permesso delle autorità!?

Ciò è tutto un inganno, coperto magari di dolci parole, ma pur sempre un inganno.

Fino a che al nobile e al mercante è permesso vendere terre, anche il contadino deve avere *pieno diritto* di vendere la sua terra e di disporne *in assoluta libertà*, proprio come il nobile e il mercante.

Quando la classe operaia avrà vinto tutta la borghesia, prenderà la terra ai grandi proprietari, organizzerà nelle grandi aziende una *economia collettiva*, affinchè gli operai lavorino la terra in comune, assieme, eleggano liberamente i dirigenti in cui hanno fiducia, dispongano di macchine di ogni tipo per alleggerire la loro fatica e lavorino a turni di non più di otto ore (e forse anche sei) al giorno. Allora anche il piccolo proprietario che vorrà condurre la sua azienda alla vecchia maniera, da solo, produrrà non per il mercato, non per vendere al primo venuto, ma per le collettività operaie: il piccolo contadino fornirà alla collettività operaia pane, carne, legumi, e gli operai gli daranno gratuitamente macchine, bestiame, concimi, vestiario e tutto ciò che gli occorre. Allora non ci sarà lotta fra il grande e il piccolo proprietario per il denaro, non ci sarà lavoro salariato per

conto di altri, ma tutti i lavoratori lavoreranno per se stessi, tutti i perfezionamenti nel lavoro e nelle macchine torneranno a vantaggio degli operai, agevolando il loro lavoro, migliorando la loro vita.

Ma ogni persona sensata capisce che non si può avere immediatamente il socialismo: per averlo bisogna condurre una lotta accanita contro tutta la borghesia, contro tutti i governi, per averlo bisogna raggruppare in una salda, indissolubile associazione tutti gli operai della città, in tutta la Russia, e assieme ad essi anche i contadini poveri. È una grande opera, e ad essa vale la pena di dedicare anche tutta la vita. Ma finchè non avremo il socialismo, il grande proprietario continuerà sempre a lottare contro il piccolo per il denaro: è ammissibile, dunque, che il grande proprietario sia libero di vendere anche la terra e il piccolo contadino no? Ripetiamo: i contadini non sono dei bambini e non permetteranno a nessuno di comandarli; essi devono ottenere, senza nessuna limitazione, *tutti i diritti* di cui godono i nobili e i mercanti.

Si dice anche: la terra del contadino non è sua, ma della comunità. Non si può permettere a tutti di vendere terre della comunità. Anche questo è tutto un inganno. Forse che i nobili e i mercanti non hanno anch'essi delle società? Forse che i nobili e i mercanti non si associano anch'essi in compagnie, non comprano in comune terre, fabbriche e tutto ciò che vogliono? Perchè dunque non si tira fuori nessuna limitazione per le associazioni dei nobili, mentre per il contadino ogni canaglia di poliziotto cerca di escogitare limitazioni e divieti? I contadini non hanno avuto mai nulla di buono dai funzionari, hanno avuto soltanto percosse, imposte e angherie. I contadini non otterranno mai nulla di buono finchè non prenderanno nelle loro mani tutti i loro affari, finchè non otterranno piena uguaglianza di diritti e piena libertà. Se i contadini vogliono che la loro terra sia messa in comune, nessuno si permetta di ostacolarli, ed essi costituiranno, sulla base di un accordo volontario, un'associazione composta da chi vogliono e come vogliono, stipuleranno del tutto liberamente un contratto collettivo come lo vogliono loro. E che nessun funzionario si permetta di ficcare il naso negli affari delle associazioni contadine. Che nessuno si permetta di far fare al contadino quel che egli vuole ed escogitare per lui limitazioni e divieti.

Infine, i socialdemocratici cercano di ottenere per i contadini anche un altro importante miglioramento. Essi vogliono limitare subito, immediatamente, l'asservimento ai signori, l'asservimento feudale del contadino. Certo, non potremo eliminare ogni servitù finchè la terra e le fabbriche saranno nelle mani della borghesia, finchè non sarà instaurata la *società socialista*. Ma nelle campagne russe permane tuttora una forma particolarmente infame di servitù, ormai scomparsa negli altri paesi, anche se ivi non c'è ancora il socialismo. In Russia è ancora molto diffusa la *servitù feudale*, che è utile a tutti i grandi proprietari fondiari, che soffoca tutti i contadini, che si può e si deve sopprimere subito, immediatamente, prima di tutto.

Spieghiamo che cosa noi chiamiamo servitù feudale.

Ogni abitante della campagna conosce casi come questo. La terra del grande proprietario fondiario si trova accanto a quella del contadino. Al momento della emancipazione, furono tagliati dai *nadiel* contadini terre che per i contadini erano indispensabili: pascoli, prati, boschi, abbeveratoi. I contadini non possono fare a meno del pascolo, dell'abbeveratoio. Devono per forza rivolgersi al grande proprietario fondiario e chiedergli di lasciare andare il bestiame all'abbeveratoio, di concedergli l'uso del pascolo, ecc. Il grande proprietario fondiario non coltiva il proprio fondo, a volte non ha neppure denaro e vive soltanto perchè asservisce i contadini, che coltivano gratuitamente le terre stralciate, arano coi loro cavalli le sue terre, mietono il suo grano, falciano il suo fieno, fanno la trebbiatura e in alcune località arrivano perfino a concimare la terra del proprietario fondiario con il loro letame e a portargli a casa tela, uova, pollame, ecc. Proprio come ai tempi della servitù della gleba! A quei tempi i contadini lavoravano per il signore nel cui feudo vivevano, e anche ora, molto spesso, lavorano gratuitamente per il grande proprietario fondiario quella stessa terra che i comitati dei nobili hanno sottratto ai contadini al momento della loro emancipazione. Ciò non è altro che la vecchia *barstcina*. Gli stessi contadini in alcuni governatorati chiamano questo lavoro *barstcina* o lavoro per il signore. Ed è questo appunto che noi chiamiamo asservimento feudale. Al momento della emancipazione dei contadini i comitati dei grandi proprietari fondiari, dei nobili regolarono le cose in modo tale da poter tenere ancora asserviti i contadini, stralciarono apposta terre dai *nadiel* contadini, incunearono le terre del grande proprietario fon-

diario nel *nadiel* del contadino, in modo che quest'ultimo non avesse neppure lo spazio per fare uscire le galline, trasferirono apposta i contadini sulle terre peggiori, sbarrarono apposta l'accesso all'abbeveratoio con le terre del grande proprietario fondiario, in una parola combinarono le cose in modo che i contadini venissero a trovarsi in trappola e non costasse nessuna fatica tenerli prigionieri come nel passato. E quanti sono ancora i villaggi (il loro numero è infinito) in cui i contadini sono prigionieri dei grandi propriatari fondiari loro vicini, prigionieri come ai tempi della servitù della gleba! In questi villaggi il contadino ricco e quello povero sono tutti e due legati mani e piedi e sono in balia del grande proprietario fondiario. Il contadino povero ne risente molto più del contadino ricco. Questi possiede a volte anche terra propria e manda il bracciante a lavorare per il signore invece di andarci personalmente; il povero non ha nessuna via d'uscita, e il grande proprietario fondiario può farne tutto ciò che vuole. In un simile stato di asservimento, i contadini poveri spesso non hanno nemmeno il tempo di respirare, non possono cercare lavoro altrove perchè devono lavorare per il grande proprietario fondiario, non possono neppure pensare a stringersi liberamente in una unica associazione, in un unico partito, assieme a tutti i contadini poveri e agli operai della città.

E allora, c'è o non c'è qualche mezzo per sopprimere subito, immediatamente, di colpo, questo asservimento? Il partito socialdemocratico propone ai contadini *due* mezzi per raggiungere questo scopo. Ma ripetiamo ancora una volta che soltanto il socialismo potrà liberare tutti i poveri da ogni asservimento, poichè, finchè i ricchi avranno il potere continueranno sempre in un modo o nell'altro a opprimere i poveri. Non si può di colpo sopprimere completamente qualsiasi asservimento, però si può limitare notevolmente l'asservimento feudale, che è quello più infame, più obbrobrioso, quello che schiaccia i contadini poveri, i medi e persino i ricchi, e si può ottenere immediatamente un sollievo per i contadini.

I mezzi per farlo sono due.

Il primo consiste in tribunali liberamente eletti, composti di delegati degli operai agricoli e dei contadini poveri, e anche dei contadini ricchi e dei grandi proprietari fondiari.

Il secondo consiste nei *comitati contadini* liberamente eletti. Questi comitati devono avere non solo il diritto di discutere e appli-

care vari provvedimenti per la soppressione della *barstcina,* per l'eliminazione delle sopravvivenze della servitù della gleba, ma devono avere anche il diritto di ***requisire*** le terre stralciate e di ***restituirle ai contadini.***

Esaminiamo un po' più da vicino questi due mezzi. I tribunali liberamente eletti, composti di delegati, esamineranno tutti i reclami dei contadini contro le forme di asservimento. Questi tribunali avranno il diritto di ridurre il canone d'affitto per la terra nel caso che i grandi proprietari fondiari, approfittando del bisogno dei contadini, ne abbiano fissato uno troppo elevato. Essi avranno il diritto di dispensare i contadini dagli oneri eccessivi: per esempio, se un grande proprietario fondiario assume d'inverno, a metà paga, un contadino per i lavori estivi, il tribunale esaminerà il caso e fisserà una paga giusta. Questo tribunale deve, s'intende, essere composto non di funzionari, ma di delegati eletti liberamente e in modo che gli operai agricoli e i contadini poveri abbiano assolutamente i propri delegati e in numero non minore di quelli dei contadini ricchi e dei grandi proprietari fondiari. Questi tribunali esamineranno anche tutte le contestazioni sorte fra operai e padroni. Di fronte ad essi gli operai e i contadini poveri potranno difendere più facilmente i loro diritti, potranno più facilmente unirsi tra loro e conoscere bene quali sono gli elementi sicuri e fidati che possono schierarsi dalla parte dei poveri e degli operai.

L'altro mezzo è ancora più importante. È costituito dai ***comitati contadini*** liberamente eletti, composti ciascuno dai delegati degli operai agricoli, dei contadini poveri, medi e ricchi di ogni distretto (oppure, se i contadini lo crederanno necessario, creeranno più comitati per distretto; può darsi che ne organizzino uno in ogni *volost* e in ogni grande villaggio). Nessuno sa meglio degli stessi contadini quale giogo li oppprime. Nessuno meglio degli stessi contadini saprà denunciare i grandi proprietari fondiari che vivono tuttora sull'asservimento feudale. I comitati contadini esamineranno quali terre stralciate, o prati, o pascoli, ecc. sono stati sottratti ingiustamente ai contadini, decideranno se bisogna requisire queste terre senza risarcimento oppure se bisogna risarcire coloro che hanno comprato tali terre, facendo pagare il risarcimento ai grandi proprietari fondiari nobili. Questi comitati libereranno per lo meno i contadini dalle trappole nelle quali li hanno cacciati i numerosissimi comitati di

nobili, di proprietari fondiari, libereranno i contadini dall'ingerenza dei funzionari, dimostreranno che i contadini vogliono e possono amministrare da sè i loro affari, aiuteranno i contadini a mettersi d'accordo fra loro sui propri bisogni e a conoscere bene coloro che sono sinceramente per i contadini poveri e per la loro alleanza con gli operai della città. I comitati contadini rappresentano il *primo passo* verso una situazione in cui, anche nei villaggi sperduti, i contadini si sentano ben saldi sulle gambe e prendano le proprie sorti nelle loro mani.

Ecco perchè gli operai socialdemocratici mettono in guardia i contadini.

Non prestate fede a nessun comitato di nobili, a nessuna commissione di funzionari.

Rivendicate l'assemblea nazionale dei deputati.

Rivendicate la costituzione dei comitati contadini.

Rivendicate la piena libertà di pubblicare qualsiasi libro e giornale.

Quando tutti avranno il diritto di esprimere liberamente, senza temere nessuno, le proprie opinioni e i propri desideri sia nell'assemblea nazionale dei deputati, sia nei comitati contadini, sia nei giornali, si potrà vedere in poco tempo chi si schiera dalla parte della classe operaia e chi si schiera dalla parte della borghesia. Attualmente l'enorme maggioranza delle persone non ci pensa neppure: alcune nascondono la loro vera opinione, altre restano indecise e altre infine cercano consapevolmente di ingannare. Ma quando ognuno comincerà a pensarci, non ci sarà più ragione di nascondere le proprie idee e presto tutto diverrà chiaro. Abbiamo già detto che la borghesia attirerà dalla sua parte i contadini ricchi. Quanto più rapidamente e radicalmente si riuscirà a sopprimere l'asservimento feudale, tanto maggiore sarà l'effettiva libertà ottenuta dai contadini, tanto prima i contadini poveri si uniranno fra loro, tanto prima i contadini ricchi si uniranno a tutta la borghesia. Lasciate pure che si uniscano: non abbiamo paura di questo, pur sapendo benissimo che i contadini ricchi si rafforzeranno con questa unione. Anche noi ci uniremo per conto nostro, e la nostra unione, l'unione dei contadini poveri e degli operai della città, sarà incomparabilmente più larga, sarà l'unione di decine di milioni, contrapposta all'unione di centinaia di migliaia. Sappiamo anche che la borghesia cercherà (e già lo sta facendo!) di attirare dalla sua parte i contadini medi

e anche quelli piccoli, che cercherà di ingannarli, di corromperli, di dividerli, promettendo ad ognuno di essi di farlo diventar ricco. Abbiamo già visto con quali mezzi e con quali inganni la borghesia cerca di attirare il contadino medio. Perciò fin d'ora dobbiamo aprire gli occhi ai contadini poveri, rafforzare la loro particolare alleanza con gli operai della città contro tutta la borghesia.

Ogni abitante della campagna si guardi attentamente intorno. Come i contadini molto ricchi parlano spesso male dei signori, dei grandi proprietari fondiari! Come si lagnano dell'oppressione del popolo, del fatto che la terra dei signori rimane spesso incolta! Come amano chiacchierare (a tu per tu) della necessità che i contadini prendano la terra nelle loro mani!

Si può credere a ciò che dicono i ricconi? No, essi vogliono la terra non per il popolo, ma per se stessi. Anche ora hanno già accumulato nelle proprie mani terre comprate o affittate, ma non ne hanno mai abbastanza. *Ciò vuol dire che i contadini poveri non potranno marciare per molto tempo assieme a quelli ricchi contro i grandi proprietari fondiari.* Possiamo fare insieme a loro soltanto il primo passo, e poi bisognerà separarsi.

Ecco perchè bisogna distinguere nettamente questo primo passo da quelli che seguiranno e dal nostro ultimo e più importante passo. Il primo passo nei villaggi è la completa emancipazione del contadino, la conquista, per lui, di tutti i diritti, la costituzione di comitati contadini per imporre la restituzione delle terre stralciate. E l'ultimo passo sarà uno solo per le città e per le campagne: *prenderemo tutte le terre, tutte le fabbriche ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia e organizzeremo la società socialista.* Fra il primo e l'ultimo passo avremo da lottare ancora molto, *e chi confonde il primo passo con l'ultimo nuoce a questa lotta e getta, senza saperlo, polvere negli occhi ai contadini poveri.*

Il primo passo verrà fatto dai contadini poveri assieme a tutti i contadini: forse solo alcuni kulak non marceranno, forse un contadino su cento non si sentirà oppresso da nessuna servitù. Ma l'enorme massa marcerà concorde: tutti i contadini hanno bisogno della eguaglianza di diritti. L'asservimento ai grandi proprietari fondiari lega, mani e piedi, tutti i contadini. Quanto all'ultimo passo, i contadini non lo faranno mai tutti assieme: a questo punto quelli ricchi si leveranno contro gli operai agricoli. E allora avremo bisogno

di una salda alleanza dei contadini poveri *con gli operai socialdemocratici della città*. Chi dice ai contadini che possono fare in una sola volta il primo e l'ultimo passo inganna i contadini, dimentica la grande lotta fra gli stessi contadini, la grande lotta fra i contadini poveri e i contadini ricchi.

Ecco perchè i socialdemocratici non promettono *subito* al contadino il paese della cuccagna. Ecco perchè i socialdemocratici esigono anzitutto la piena libertà per la lotta, la grande, larga lotta di tutto il popolo, di tutta la classe operaia contro tutta la borghesia. Ecco perchè i socialdemocratici indicano come *primo passo un piccolo passo, ma un passo sicuro*.

Alcuni pensano che questa nostra rivendicazione della costituzione di comitati contadini che pongano un limite all'asservimento e impongano la restituzione delle terre stralciate rappresenti un limite, una specie di barriera e significhi: fermati qui e non andare oltre. Costoro hanno capito molto male ciò che vogliono i socialdemocratici. La rivendicazione della costituzione di comitati contadini che pongano un limite all'asservimento e impongano la restituzione delle terre stralciate non è una barriera. È una *porta*. Bisogna anzitutto passare da quella porta *per poter andare avanti*, per poter uscire all'aperto su una larga strada e proseguire *fino alla fine*, fino alla completa liberazione di tutto il popolo lavoratore della Russia. Finchè non passano da questa porta, i contadini rimangono nelle tenebre, asserviti, senza pienezza di diritti, senza una libertà vera, completa; non possono neanche capire chiaramente chi è amico del lavoratore e chi gli è nemico. Perciò i socialdemocratici indicano questa porta e dicono che bisogna prima di tutto spingerla tutti assieme, forzarla e abbatterla. Ma ci sono individui che si dicono populisti e socialisti-rivoluzionari, che vogliono anch'essi il bene del contadino, che gridano, schiamazzano, agitano le braccia, vogliono aiutare, *ma questa porta non la vedono*! Essi sono ciechi a tal punto da dire: non bisogna affatto dare al contadino il diritto di disporre liberamente della propria terra! Vogliono il bene del contadino, ma ragionano a volte come dei feudali! Da simili amici c'è da aspettarsi ben poco. A che serve che si voglia il più gran bene al contadino, se non si vede chiaramente qual è la prima porta che bisogna forzare? A che serve aspirare al socialismo, se non si vede come si può uscire sulla via della libera lotta popolare per il socialismo non solo

nelle città, ma anche nelle campagne, non solo contro i grandi proprietari, ma anche *contro i ricchi che si trovano nella comunità contadina*?

Ecco perchè i socialdemocratici indicano con tanta insistenza questa prima porta, la più vicina. Oggi la difficoltà non consiste nel fare tanti begli auguri, ma nell'indicare in modo giusto la strada, nel capire chiaramente *come bisogna fare il primo passo*. Che il contadino russo è schiacciato dall'asservimento, che il contadino russo è rimasto semiservo lo dicono e lo scrivono già da quarant'anni tutti gli amici del contadino. Che il contadino è vergognosamente rapinato e asservito dai grandi proprietari fondiari mediante tutte le terre stralciate è un fatto su cui tutti gli amici del contadino hanno scritto molti libri ancor prima che apparissero in Russia i socialdemocratici. Che occorra aiutare il contadino subito, immediatamente, che occorra liberarlo almeno un poco dall'asservimento lo vedono ora tutte le persone oneste, e persino i funzionari del nostro governo di polizia cominciano a parlarne. Tutta la questione è: come *mettersi all'opera, come fare il primo passo*, quale porta anzitutto forzare.

Persone diverse (tra quelle che vogliono il bene del contadino) dànno a questa domanda due risposte diverse. Ogni proletario agricolo deve cercare di capire nel miglior modo possibile le due risposte, deve cercare di farsi un'opinione chiara e ferma. Una risposta viene data dai populisti e dai socialisti-rivoluzionari. Anzitutto, essi dicono, bisogna creare varie associazioni (cooperative) di contadini. Bisogna rafforzare la comunità contadina. Non bisogna dare ad ogni contadino il diritto di disporre liberamente della propria terra. Bisogna dare più diritti alla comunità contadina e fare in modo che tutta la terra in Russia passi gradualmente alle comunità. Bisogna concedere ai contadini tutte le facilitazioni per comprare terre, affinchè queste passino più facilmente dal capitale al lavoro.

Diversa è la risposta dei socialdemocratici. Il contadino anzitutto deve ottenere tutti, senza eccezione, i diritti di cui godono il nobile e il mercante. Il contadino deve avere il diritto di disporre liberamente della propria terra. Per sopprimere la più abietta delle servitù debbono essere costituiti dei comitati contadini per imporre la restituzione delle terre stralciate. Non abbiamo bisogno della comunità, ma dell'unione dei contadini poveri delle diverse associazioni di tutta la Russia, dell'unione dei proletari della campagna coi proletari della

città. Di tutte le associazioni (cooperative) e di tutte le compere di terre effettuate dall'intera comunità ritrarranno sempre maggior vantaggio i contadini ricchi ed esse serviranno a truffare il contadino medio.

Il governo russo vede che bisogna alleviare le condizioni dei contadini, ma vuole cavarsela con piccole cose, vuole fare tutto attraverso i funzionari. I contadini devono stare all'erta perchè le commissioni di funzionari li inganneranno, come li hanno ingannati i comitati dei nobili. I contadini devono rivendicare il diritto di eleggersi dei propri comitati liberi. Non è dai funzionari che si può aspettare un soccorso; i contadini devono prendere nelle loro mani le proprie sorti. Non importa se in un primo tempo faremo un passo solo, non importa se in un primo tempo ci libereremo solo dall'asservimento più gravoso; l'essenziale è che i contadini si mettano d'accordo e si uniscano liberamente. Nessuna persona in buona fede può negare che le terre stralciate sono spesso la base per il più abietto asservimento feudale. Nessuna persona in buona fede può negare che la nostra rivendicazione è la più giusta, la prima che bisogna porre: i contadini eleggano liberamente i *propri* comitati, senza funzionari, per sopprimere ogni asservimento feudale.

Nei liberi comitati contadini (come pure nella libera assemblea dei deputati di tutta la Russia) i socialdemocratici consolideranno subito, e con tutte le forze, la particolare alleanza dei proletari della campagna coi proletari della città. I socialdemocratici si batteranno per tutti i provvedimenti a favore dei proletari della campagna, si batteranno perchè questi proletari, una volta compiuto il primo passo, compiano al più presto, e nel modo più concorde, il secondo, il terzo passo, e così via fino alla fine, fino alla completa *vittoria del proletariato*. Ma è forse possibile dire subito, fin d'ora, quale rivendicazione si dovrà porre domani per compiere il secondo passo? No, non si può, perchè non sappiamo come si comporteranno domani i contadini ricchi e molte persone istruite che si occupano di cooperative di tutti i tipi e del passaggio della terra dal capitale al lavoro.

Può darsi che domani costoro non facciano in tempo a mettersi d'accordo con i grandi proprietari fondiari e vogliano distruggere completamente il loro potere. I socialdemocratici non chiedono di meglio, e consiglieranno ai proletari della campagna e della città di

esigere che tutta la terra sia tolta ai grandi proprietari fondiari e consegnata al libero Stato popolare. E vigileranno perchè i proletari della campagna non vengano ingannati, perchè si rafforzino ancor più nella lotta definitiva per l'emancipazione completa del proletariato.

Ma forse le cose andranno in modo del tutto diverso. Anzi è probabile che vadano in modo diverso. Non appena i peggiori aspetti dell'asservimento verranno limitati e aboliti, i contadini ricchi e molti intellettuali potrebbero, già all'indomani, unirsi ai grandi proprietari fondiari, e allora contro tutto il proletariato della campagna si leverà tutta la borghesia della campagna. Allora sarebbe ridicolo che noi lottassimo soltanto contro i grandi proprietari fondiari. In tal caso dovremo lottare contro tutta la borghesia, esigere per l'operaio una vita meno dura, che gli permetterà di condurre più facilmente la lotta.

In ogni caso, in un modo o nell'altro, il nostro primo compito, il principale, il più importante, è quello di *rafforzare l'alleanza dei proletari e dei semiproletari della campagna coi proletari della città*. Per questa alleanza ci occorre subito, immediatamente la *piena libertà politica per il popolo, la piena eguaglianza di diritti per il contadino e l'abolizione dell'asservimento feudale*. E quando questa alleanza sarà creata e rafforzata, smaschereremo facilmente tutti gli inganni con i quali la borghesia cerca di attirare il contadino medio, compiremo facilmente e rapidamente il secondo, il terzo e l'ultimo passo contro tutta la borghesia, contro tutte le forze del governo, marceremo irresistibilmente verso la vittoria e otterremo in breve tempo la *liberazione completa di tutto il popolo lavoratore*.

7

La lotta di classe nelle campagne

Che cosa è la *lotta di classe*? È la lotta di una parte del popolo contro l'altra, la lotta delle masse lavoratrici prive di diritti e oppresse contro i privilegiati, gli oppressori e i parassiti, la lotta degli operai salariati, o proletari, contro i possidenti o borghesi. Anche nelle campagne russe si è sempre svolta, e si svolge anche oggi, questa

grande lotta, benchè non tutti la vedano, non tutti ne comprendano il significato. Durante la servitù della gleba tutta la massa dei contadini lottava contro i suoi oppressori, contro la classe dei signori feudali, protetta, difesa e sostenuta dal governo zarista. I contadini non potevano unirsi, erano allora completamente schiacciati dalla ignoranza, non avevano negli operai delle città dei fratelli che potessero accorrere in loro aiuto, eppure lottavano come potevano e come sapevano. Essi non si lasciavano intimorire dalle feroci persecuzioni del governo, non temevano le pene corporali e le pallottole, non credevano ai preti che si facevano in quattro per dimostrare che la servitù della gleba era voluta da dio e sancita dalle sacre scritture (il metropolita Filarete si esprimeva allora proprio in questi termini!), si sollevavano ora in un posto ora in un altro, e il governo alla fine dovette cedere, temendo l'insurrezione generale di tutti i contadini.

La servitù della gleba fu abolita, ma non del tutto. I contadini rimasero privi di diritti, rimasero il ceto inferiore, soggetto alle imposte, il ceto « nero », rimasero prigionieri dell'asservimento feudale. E i contadini hanno continuato ad agitarsi, hanno continuato a cercare la piena, vera libertà. Frattanto, dopo l'abolizione della servitù della gleba, si sviluppava una nuova lotta di classe, *la lotta del proletariato contro la borghesia*. Le ricchezze aumentavano, venivano costruite molte ferrovie e grandi fabbriche, le città diventavano ancor più popolate e sfarzose, però tutte queste ricchezze se le prendevano poche persone, mentre il popolo si impoveriva sempre più, andava sempre più in rovina, faceva la fame, andava a cercarsi altrove un lavoro salariato. Gli operai della città iniziavano una nuova, grande lotta di tutti i poveri contro tutti i ricchi. Gli operai della città si raggruppavano *nel partito socialdemocratico* per condurre la loro lotta compatti, con tenacia e fermezza, avanzando passo a passo, preparandosi alla grande battaglia definitiva, rivendicando la libertà politica per tutto il popolo.

Infine anche i contadini non hanno più resistito. Nella primavera dell'anno scorso, del 1902, i contadini dei governatorati di Poltava, di Kharkov e di altri governatorati sono insorti contro i grandi proprietari fondiari, hanno aperto i loro granai, si sono spartiti i loro beni, hanno distribuito agli affamati il grano seminato e raccolto dal contadino, ma diventato proprietà del grande proprietario fondiario, hanno rivendicato una nuova distribuzione della terra. I contadini

non potevano più sopportare l'infinita oppressione e hanno tentato di migliorare la propria sorte. Hanno quindi deciso, molto giustamente, che era meglio morire lottando contro gli oppressori che morire di fame senza lottare. Ma non sono riusciti a migliorare la propria sorte. Il governo zarista li ha dichiarati senz'altro ribelli e rapinatori (perchè essi portavano via ai grandi proprietari fondiari-rapinatori il grano seminato e raccolto dai contadini stessi!), ha mandato contro di loro le truppe, come contro dei nemici, e i contadini sono stati sbaragliati, sono stati presi a fucilate; molti di essi sono stati trucidati, fustigati bestialmente, fustigati a morte, torturati come i turchi non avevano mai torturato i loro nemici cristiani. Gli agenti dello zar, i governatori, hanno infierito più degli altri, come dei veri carnefici. I soldati hanno violentato le mogli e le figlie dei contadini. E dopo tutto questo, sono stati i contadini ad essere processati da un tribunale di funzionari, ad essere costretti a pagare ottocentomila rubli a favore dei grandi proprietari fondiari; e durante il processo, quel vergognoso processo tenuto segretamente nelle camere di tortura, non si è permesso neppure agli avvocati di raccontare come gli agenti zaristi, il governatore Obolenski e altri servi dello zar, avevano seviziato e torturato i contadini.

I contadini lottavano per una causa giusta. La classe operaia russa onorerà sempre la memoria dei martiri trucidati e fustigati a morte dai servi dello zar. Questi martiri hanno combattuto per la libertà e la felicità del popolo lavoratore. I contadini sono stati battuti, ma insorgeranno ancora, non si perderanno d'animo dopo la prima sconfitta. Gli operai coscienti faranno di tutto perchè il maggior numero di lavoratori nelle città e nelle campagne conosca questa lotta contadina e si prepari ad una nuova lotta con un miglior esito. Gli operai coscienti impegneranno tutte le loro forze per aiutare i contadini *a capire chiaramente perchè la prima insurrezione contadina* (1902) *è stata schiacciata, e che cosa bisogna fare perchè riportino la vittoria i contadini e gli operai e non i servi dello zar.*

L'insurrezione contadina è stata schiacciata perchè era l'insurrezione di una massa ignorante, inconsapevole, una insurrezione che non poneva rivendicazioni *politiche* precise, ben determinate, che non rivendicava cioè la trasformazione degli ordinamenti *statali.* L'insurrezione contadina è stata schiacciata perchè *non era stata preparata.* È stata schiacciata perchè i proletari della campagna non erano

ancora uniti ai proletari della città. Ecco le tre ragioni del primo scacco subito dai contadini. Perchè l'insurrezione vinca bisogna che sia cosciente e preparata, bisogna che si estenda a tutta la Russia e sia fatta insieme agli operai della città. Ogni passo della lotta operaia nelle città, ogni opuscolo o giornale socialdemocratico, ogni parola di un operaio cosciente rivolta ai proletari della campagna avvicina l'ora in cui l'insurrezione si ripeterà e si concluderà con la vittoria.

I contadini sono insorti per impulso, semplicemente perchè non ne potevano più, perchè non volevano morire senza levare la loro voce e senza opporre una resistenza. Avevano talmente sofferto per tutte le rapine, oppressioni e angherie che non potevano non prestar fede, almeno per un momento, alle confuse dicerie sulla clemenza dello zar, non potevano non credere che ogni persona di buon senso avrebbe riconosciuto giusta la spartizione del grano fra gli affamati, fra coloro che avevano lavorato tutta la loro vita per conto di altri, che avevano seminato e mietuto e ora morivano di fame vicino ai granai ricolmi del « signore ». Sembrava che avessero dimenticato che le terre migliori, tutte le fabbriche e le officine se l'erano prese i ricchi, se l'erano prese i grandi proprietari fondiari e la borghesia proprio perchè il popolo affamato andasse a lavorare per loro. I contadini avevano dimenticato che in difesa della classe ricca non solo predicano i preti, ma si leva anche tutto il governo zarista con tutta la sua caterva di funzionari e di soldati. Il governo zarista lo ha rammentato ai contadini. Ha mostrato loro con bestiale ferocia che cosa è il potere statale, chi serve e chi protegge. Noi dobbiamo ricordare più spesso ai contadini questa lezione, ed essi capiranno facilmente perchè è necessaria la *trasformazione degli ordinamenti statali*, perchè è necessaria la *libertà politica*. Le insurrezioni contadine cesseranno di essere spontanee quando una parte sempre maggiore del popolo lo avrà capito, quando ogni contadino che sappia leggere e riflettere avrà imparato a conoscere le *tre rivendicazioni principali* per le quali innanzi tutto bisogna lottare. La prima rivendicazione è la convocazione dell'*assemblea nazionale dei deputati per instaurare in Russia un governo popolare elettivo, e non autocratico*. La seconda rivendicazione è *la libertà per tutti di pubblicare qualsiasi libro e giornale*. La terza rivendicazione è *il riconoscimento per legge della completa eguaglianza di diritti fra i contadini e gli altri ceti e la convocazione di comitati contadini elettivi*

per abolire anzitutto ogni asservimento feudale. Queste sono le rivendicazioni principali, fondamentali dei socialdemocratici, e i contadini le capiranno oggi facilmente, capiranno da dove bisogna cominciare la lotta per la libertà del popolo. Quando i contadini avranno capito queste rivendicazioni, capiranno pure che bisogna prepararsi prima, lungamente e tenacemente alla lotta, e prepararsi non da soli, ma assieme agli operai socialdemocratici delle città.

Ogni operaio e contadino cosciente raggruppi attorno a sè i compagni più sensati, fidati e coraggiosi, cerchi di spiegare loro che cosa vogliono i socialdemocratici, affinchè tutti capiscano quale lotta bisogna condurre e che cosa bisogna rivendicare. Comincino i socialdemocratici coscienti a insegnare gradualmente, prudentemente ma con perseveranza, ai contadini la loro dottrina, a far leggere le pubblicazioni socialdemocratiche, a spiegare queste pubblicazioni in piccole riunioni di persone fidate.

Ma la dottrina socialdemocratica bisogna spiegarla non solo sui libri, ma anche in base a esempi pratici, cogliendo ogni caso di oppressione e di ingiustizia che si verifichi sotto i nostri occhi. La dottrina socialdemocratica è la dottrina della lotta contro qualsiasi giogo, contro qualsiasi rapina, contro qualsiasi ingiustizia. Può essere considerato un vero socialdemocratico soltanto chi conosce le cause dell'oppressione e *lotta per tutta la vita contro ogni caso d'oppressione.* Come farlo? I socialdemocratici coscienti si riuniscano nella propria città, nel proprio villaggio, e decidano essi stessi come farlo per essere più utili a tutta la classe operaia. Citerò come esempio uno o due casi. Supponiamo che un operaio socialdemocratico si sia recato nel villaggio natale per passarvi qualche tempo, oppure che un qualsiasi operaio socialdemocratico della città sia capitato in un qualsiasi villaggio. L'intera popolazione del villaggio si trova, come una mosca nella ragnatela, in balìa del grande proprietario fondiario locale e per tutta la vita non può liberarsi dall'asservimento, non ha nessuno scampo. Bisogna scegliere subito i contadini che sono più intelligenti, sensati e fidati, che aspirano alla verità e non avranno paura del primo sbirro, spiegare a questi contadini il perchè del loro asservimento senza via d'uscita, raccontare come i grandi proprietari fondiari hanno truffato e spogliato i contadini nei comitati di nobili, parlare della potenza dei ricchi e dell'appoggio che dà loro il governo zarista, parlare delle rivendicazioni degli operai socialdemo-

cratici. Quando i contadini avranno capito questo meccanismo non molto complicato, bisognerà discutere ben bene, tutti assieme, se non si può opporre una resistenza compatta al grande proprietario fondiario, se i contadini non possono porre le loro prime e più importanti rivendicazioni (come nelle città gli operai pongono le loro rivendicazioni ai fabbricanti). Se un grande proprietario fondiario tiene asservito un grande villaggio o parecchi villaggi, la cosa migliore sarebbe procurarsi presso il comitato socialdemocratico vicino, attraverso persone fidate, un *manifestino*: nel manifestino il comitato socialdemocratico spiegherà chiaramente, cominciando dal principio, di quale asservimento soffrono i contadini e che cosa essi esigono in primo luogo (che il canone d'affitto della terra sia meno alto, che alla mano d'opera assunta d'inverno per i lavori estivi sia pagato il salario giusto, e non mezzo salario, che i contadini non siano perseguitati come lo sono per il danno arrecato dal bestiame ai seminati, e diverse altre rivendicazioni). Da questo manifestino tutti i contadini che sanno leggere capiranno come stanno le cose e lo spiegheranno anche agli analfabeti. Allora vedranno chiaramente che i socialdemocratici sono dalla loro parte, che i socialdemocratici condannano qualsiasi rapina. Allora cominceranno a capire quali miglioramenti — magari minimi, ma pur sempre miglioramenti — si possono ottenere subito, immediatamente, se si agisce compatti, e quali grandi miglioramenti in tutto lo Stato bisogna cercare di ottenere mediante una grande lotta insieme agli operai socialdemocratici della città. Allora si prepareranno sempre di più a questa grande lotta, impareranno come si fa a trovare gente fidata, come bisogna difendere compatti le proprie rivendicazioni. Può darsi che a volte riusciranno a organizzare uno sciopero, come fanno gli operai della città. È vero che nelle campagne è più difficile, eppure talvolta è possibile: anche negli altri paesi ci sono stati degli scioperi ben riusciti, per esempio nella stagione dei grandi lavori, quando i grandi proprietari fondiari e i ricchi agricoltori sono presi alla gola dal bisogno di mano d'opera. Se i contadini poveri sono preparati allo sciopero, se già da tempo tutti sono d'accordo sulle rivendicazioni comuni, se queste rivendicazioni sono state chiarite nei manifestini, o semplicemente ben spiegate durante le riunioni, allora tutti agiranno compatti, e il proprietario fondiario sarà costretto a cedere, o per lo meno a frenarsi un poco nella sua opera di rapina. Se lo sciopero è compatto, se è organizzato nella stagione in cui

fervono i lavori, difficilmente il grande proprietario fondiario e persino le autorità con le loro truppe troveranno un qualche rimedio: il tempo passa, è una vera rovina per il grande proprietario fondiario, ed egli non tarda a divenire più conciliante. Certo, si tratta di una cosa nuova. Una cosa nuova dapprincipio spesso non riesce. In principio anche gli operai della città non sapevano condurre una lotta compatta, non sapevano quali rivendicazioni comuni porre, non sapevano far altro che rompere le macchine e devastare le fabbriche. Ma ora hanno imparato a lottare uniti. Ogni cosa nuova deve essere dapprima imparata. Ora gli operai si rendono conto che si possono ottenere subito dei miglioramenti se si agisce compatti, e intanto il popolo si abitua alla resistenza compatta e si prepara sempre più alla grande lotta decisiva. Così anche i contadini impareranno a capire come bisogna opporre resistenza agli sfruttatori più spietati, come bisogna rivendicare compatti dei miglioramenti e come bisogna prepararsi gradualmente, tenacemente e ovunque alla grande battaglia per la libertà. Il numero degli operai e dei contadini coscienti aumenterà continuamente, le unioni socialdemocratiche delle campagne si rafforzeranno sempre più, e ogni singolo caso di asservimento da parte dei grandi proprietari fondiari, di esosità da parte dei preti, di ferocia poliziesca e di vessazione da parte delle autorità aprirà sempre più gli occhi al popolo, l'abituerà a una resistenza compatta e all'idea che bisogna ottenere con la forza la trasformazione degli ordinamenti statali.

Abbiamo già detto al principio di questo opuscolo che gli operai delle città scendono ora nelle strade e nelle piazze, rivendicano apertamente, di fronte a tutti, la *libertà*, scrivono sulle loro bandiere e gridano: « Abbasso l'autocrazia! ». Presto verrà il giorno in cui gli operai delle città non solo percorreranno le strade gridando, ma si leveranno per la grande lotta definitiva; quel giorno gli operai diranno con voce unanime: « O cadremo nella lotta, o conquisteremo la libertà », e allora migliaia di nuovi combattenti ancor più decisi prenderanno il posto delle centinaia di uccisi, di caduti nella lotta. Anche i contadini si leveranno, si leveranno in tutta la Russia, in aiuto degli operai delle città, si batteranno sino alla fine per la libertà dei contadini e degli operai. Nessuna orda zarista riuscirà a tener loro testa. La vittoria sarà del popolo lavoratore, e la classe operaia procederà per il largo, ampio cammino che porta alla liberazione di

tutti i lavoratori da qualsiasi giogo e si servirà della libertà per lottare per la conquista del socialismo!

Programma del Partito operaio socialdemocratico russo proposto dal giornale Iskra *e dalla rivista* Zarià

Abbiamo già detto che cosa è un programma, a che cosa serve, e perchè soltanto il partito socialdemocratico si presenta con un programma chiaro, preciso. Soltanto il congresso del nostro partito, cioè la riunione dei rappresentanti di tutti i militanti del partito, può accettare definitivamente il programma. Attualmente il comitato d'organizzazione sta appunto preparando un tale congresso. Ma molti comitati del nostro partito hanno già dichiarato apertamente di essere d'accordo con l'*Iskra* e di riconoscere l'*Iskra* come organo direttivo. Perciò, in attesa del congresso, il nostro progetto (proposta) di programma può servire benissimo a far conoscere esattamente ciò che vogliono i socialdemocratici, e riteniamo necessario riprodurre per intero questo progetto in appendice al nostro opuscolo.

Certo, senza spiegazioni, non tutti gli operai potranno capire ciò che è detto nel programma. Molti grandi socialisti hanno lavorato alla creazione della dottrina socialdemocratica, a cui Marx e Engels hanno dato una completa organicità, gli operai di tutti i paesi hanno attraversato molte vicissitudini per acquistare l'esperienza che noi vogliamo utilizzare, che vogliamo mettere alla base del nostro programma. Perciò l'operaio deve studiare la dottrina socialdemocratica per capire ogni parola del programma, del *suo* programma, della *sua* bandiera di lotta. Gli operai capiscono e assimilano con facilità particolare il programma socialdemocratico, perchè esso parla di ciò che ogni operaio riflessivo ha costatato e provato. Nessuno si lasci scoraggiare dalla « difficoltà » di capire subito il programma: quanto più ogni operaio leggerà e penserà, quante più esperienze accumulerà nella lotta, tanto più profondamente comprenderà il programma. Ognuno discuta e rifletta sull'intero programma dei socialdemocratici, tenga sempre presente *tutto ciò che vogliono i socialdemocratici e ciò che essi pensano della emancipazione* di tutto il popolo lavoratore. I socialdemocratici vogliono che tutti indistintamente

sappiano con precisione e chiarezza, fino in fondo, tutta la verità su ciò che rappresenta il partito socialdemocratico.

Non possiamo spiegare qui nei particolari tutto il programma. Per farlo occorrerebbe un altro opuscolo. Indicheremo soltanto brevemente di che cosa parla il programma e consigliamo al lettore di procurarsi due libri che gli saranno d'aiuto. Uno è il libro del socialdemocratico tedesco Karl Kautsky, intitolato *Programma di Erfurt* e tradotto in russo. L'altro è il libro del socialdemocratico russo L. Martov, *La causa operaia in Russia*. Questi libri lo aiuteranno a capire tutto il nostro programma.

Ora indicheremo con una lettera (vedi il programma) ogni parte del nostro programma e diremo di che cosa si parla in ciascuna di queste parti.

A) All'inizio si dice che il proletariato di tutto il mondo lotta per la propria liberazione e che il proletariato russo è soltanto un reparto dell'esercito mondiale della classe operaia di tutti i paesi.

B) In seguito si parla degli ordinamenti borghesi di quasi tutti i paesi del mondo, compresa la Russia. Si dice come la maggioranza della popolazione, lavorando per i proprietari terrieri e i capitalisti, langue nel bisogno e nella miseria, come i piccoli artigiani e i contadini vanno in rovina mentre crescono le grandi fabbriche, come il capitale schiaccia l'operaio stesso e la moglie e i figli, come la situazione della classe operaia peggiora, come aumentano la disoccupazione e il bisogno.

C) Si parla poi dell'unione degli operai, della loro lotta, del grande scopo di questa lotta: liberare tutti gli oppressi, abolire completamente ogni oppressione dei ricchi sui poveri. Qui viene anche spiegato perchè la classe operaia diventa sempre più forte, perchè vincerà immancabilmente tutti i suoi nemici, tutti i sostenitori della borghesia.

D) Dopo si dice perchè in tutti i paesi sono stati costituiti i partiti socialdemocratici, come essi aiutano la classe operaia a condurre la lotta, come uniscono e guidano gli operai, come li educano e li preparano alla grande lotta.

E) In seguito si dice perchè in Russia il popolo sta ancor peggio che negli altri paesi, quale grande male rappresenta l'autocrazia zarista, come è necessaria per noi la sua abolizione e l'istituzione in Russia di un governo popolare elettivo.

F) Quali miglioramenti deve dare a tutto il popolo il governo elettivo? Ne parliamo nel nostro opuscolo, e ne parla anche il programma.

G) Il programma indica in questa parte quali miglioramenti bisogna cercare di ottenere subito per tutta la classe operaia affinchè essa abbia una vita più facile e una maggiore libertà di lottare per il socialismo.

H) Nel programma sono indicati a parte i miglioramenti che bisogna anzitutto cercare di ottenere per tutti i contadini, affinchè i contadini poveri possano condurre più facilmente e con maggiore libertà la lotta contro la borghesia contadina e contro tutta la borghesia russa.

I) Infine, il partito socialdemocratico mette in guardia il popolo perchè non creda a nessuna promessa dei poliziotti e dei funzionari, perchè non creda a nessun discorso mellifluo, ma lotti con fermezza per la convocazione immediata della libera assemblea nazionale dei deputati.

LES BEAUX ESPRITS SE RENCONTRENT
(In russo approssimativamente: chi si somiglia si piglia)

Nel giugno 1902 il famoso programma minimo agrario dei nostri socialisti-rivoluzionari (cooperazione e socializzazione) ha arricchito il pensiero socialista russo e il movimento rivoluzionario russo. Il libro tedesco del noto opportunista (leggi: bernsteiniano) Eduard David *Il socialismo e l'agricoltura* è uscito nel febbraio del 1903. Evidentemente, non è nemmeno il caso di dire che il prodotto posteriore del pensiero opportunistico contenga l'originale delle anteriori esercitazioni del pensiero « socialista-rivoluzionario ». Ma come spiegare allora la somiglianza sorprendente, che balza agli occhi, e persino l'identità di principi del programma dei socialisti-rivoluzionari russi e degli opportunisti tedeschi? La *Revoliutsionnaia Rossia* non è forse l'« originale » e il lavoro « capitale » (secondo il giudizio del corrispondente delle *Russkie Viedomosti*) di David la copia? Due idee fondamentali, e i relativi due punti principali del programma, attraversano come un filo rosso tutto il « lavoro » di David. Egli esalta le cooperative agricole e si attende da esse ogni bene, esige che la socialdemocrazia ne favorisca lo sviluppo e non rileva (proprio come i nostri socialisti-rivoluzionari) il carattere borghese di queste associazioni di piccolissimi coltivatori e di piccoli e grandi capitalisti nell'agricoltura. David chiede la trasformazione delle grandi aziende agricole in piccole aziende, entusiasmandosi per la convenienza e la razionalità, il vantaggio economico e la produttività delle aziende « *des Arbeitsbauern* », in russo letteralmente « del contadino lavoratore », proclamando il supremo diritto di proprietà della terra da parte della società e del godimento della terra precisamente da parte di questi piccoli « contadini lavoratori ». Decisamente, l'opportunista

tedesco ha plagiato i « socialisti-rivoluzionari » russi! Sia il piccolo borghese opportunista tedesco, sia i piccoli borghesi russi « socialisti-rivoluzionari » evidentemente non vedono affatto la natura piccolo-borghese del « contadino lavoratore » nella società moderna, la sua posizione intermedia, di transizione fra la borghesia e il proletariato, la sua tendenza a « farsi una posizione » (vale a dire a diventare un borghese vero e proprio) mediante la parsimonia, la diligenza, l'inedia e il lavoro eccessivo, la sua tendenza a sfruttare il lavoro dei « lavoratori » agricoli.

Sì, sì, *les beaux esprits se rencontrent*; e questa è la soluzione del problema che sembra a prima vista tanto difficile: determinare qual è la copia e qual è l'originale. Le idee che esprimono i bisogni, gli interessi, le tendenze e le aspirazioni di una determinata classe sono nell'aria, e nessuna diversità di abito, nessuna variante nella fraseologia opportunistica e « socialista-rivoluzionaria » è in grado di nascondere l'identità delle idee. La verità viene sempre a galla.

In tutti i paesi europei, compresa la Russia, procede in modo inesorabile tanto il « soppiantamento » quanto il declino della piccola borghesia, che non si esprime sempre nella sua diretta e immediata eliminazione, ma nella stragrande maggioranza dei casi conduce al restringersi della sua funzione nella vita economica, al peggioramento delle sue condizioni di esistenza, all'accentuarsi della precarietà della sua situazione. Tutto si eleva contro di essa: e il progresso tecnico delle grandi aziende nell'industria e nell'agricoltura, e lo sviluppo dei grandi negozi, e l'espansione delle associazioni, dei cartelli e dei trust degli imprenditori, e persino lo sviluppo delle cooperative di consumo e delle imprese municipali. E accanto a questo « soppiantamento » della piccola borghesia nell'agricoltura e nell'industria nasce e si sviluppa un « nuovo ceto medio », come dicono i tedeschi, un nuovo strato di piccola borghesia, di intellettuali, che anch'essi incontrano sempre maggiori difficoltà d'esistenza nella società capitalistica e che nella loro massa considerano questa società dal punto di vista del piccolo produttore. È del tutto naturale che ne derivi, in modo del tutto inevitabile, il vasto diffondersi e il costante risorgere, nelle forme più diverse, di idee e dottrine piccolo-borghesi. È del tutto naturale che il « socialista-rivoluzionario » russo, lo voglia o no, prigioniero delle idee del populismo piccolo-borghese, « somigli » al riformista e all'opportunista europeo che, quando vuol essere coerente,

arriva inevitabilmente al proudhonismo. È appunto con quest'ultimo termine che Kautsky ha caratterizzato, in modo del tutto giusto, il programma e il punto di vista di David.

Abbiamo detto « quando vuol essere coerente », e in questo modo siamo giunti a quella particolarità sostanziale che distingue gli odierni socialisti-rivoluzionari tanto dal vecchio populista russo quanto da alcuni, almeno, opportunisti europei e che non si può fare a meno di chiamare avventurismo. L'avventurismo non pensa alla coerenza, sforzandosi solo di cogliere il momento, di servirsi della lotta delle idee per giustificare e conservare la mancanza di idee. Il vecchio populista russo voleva essere coerente, e sosteneva, propugnava e professava un suo programma. David vuole essere coerente e insorge decisamente contro tutta la « teoria agraria marxista », predica e propugna decisamente la trasformazione delle grandi aziende in piccole, avendo almeno il coraggio delle proprie opinioni e non temendo di dirsi apertamente fautore della piccola azienda. I nostri socialisti-rivoluzionari... come potremmo esprimerci in modo più blando?... sono molto « più assennati ». Essi non insorgono mai decisamente contro Marx: dio ce ne scampi e liberi! Al contrario, di passaggio spargono pizzichi di Marx e di Engels, asserendo con le lacrime agli occhi di essere d'accordo con loro *quasi* in tutto. Non si scagliano contro Liebknecht e Kautsky; al contrario, sono profondamente e sinceramente convinti che Liebknecht sia stato socialista-rivoluzionario, ma sì, proprio socialista-rivoluzionario. Non si dicono fautori per principio della piccola azienda; al contrario, difendono a spada tratta la « socializzazione della terra » e solo per caso accade loro di lasciarsi sfuggire che questa socializzazione russo-olandese, che tutto comprende, significa tutto quel che si vuole: tanto il passaggio della terra in proprietà della società e in godimento dei lavoratori (proprio come dice David!) quanto semplicemente il passaggio della terra nelle mani dei contadini, e, infine, già del tutto « semplicemente », l'aggiunta gratuita di un pezzo di terra...

I metodi « assennati » dei nostri socialisti-rivoluzionari ci sono già talmente noti che ci permetteremo, in conclusione, di dare loro un buon consiglio.

Non c'è che dire, signori, siete venuti a trovarvi in una posizione non molto comoda. Avete sempre affermato di non avere niente di comune nè con l'opportunismo e il riformismo dell'Occidente nè con

le simpatie piccolo-borghesi per la piccola azienda « vantaggiosa », e a un tratto compare il libro di un palese opportunista fautore della piccola azienda, che con commovente scrupolosità « copia » il vostro programma « social-rivoluzionario »! Una situazione veramente scabrosa! Ma non vi turbate: è facile uscirne. Basta solo... citare Kautsky.

Non pensi il lettore che si tratti di un lapsus. Niente affatto. Kautsky si scaglia contro il proudhoniano David, e *precisamente per questo* i socialisti-rivoluzionari, solidali con David, devono citare Kautsky proprio come hanno già citato una volta Engels. Prendete il n. 14 della *Revoliutsionnaia Rossia* e leggerete a p. 7 che il « cambiamento di tattica » dei socialdemocratici nei confronti dei contadini « è stato legittimato » (!!) da uno dei padri del socialismo scientifico, da Engels, da Engels che si scagliò contro i compagni francesi che avevano cambiato la loro tattica! Come è possibile dimostrare questa affermazione che si basa su una falsificazione? È molto semplice. In primo luogo, si devono « citare » le parole di Engels, il quale si schiera risolutamente con il piccolo contadino (e tacere che proprio questa stessa idea viene espressa nel programma dei socialdemocratici russi, il quale invita tutti i lavoratori a schierarsi con il proletariato!). In secondo luogo, a proposito delle « concessioni al bernsteinismo » da parte dei compagni francesi che hanno cambiato tattica, si deve dire: « *Vedi in Engels l'eccellente critica di queste concessioni* ». È questo il metodo sperimentato che consigliamo ai signori socialisti-rivoluzionari di impiegare anche oggi. Il libro di David ha legittimato il cambiamento di tattica nella questione agraria. Ormai non si può non riconoscere che è possibile rimanere nelle file del partito socialdemocratico con un programma di « cooperazione e socializzazione »; solo i dogmatici e gli ortodossi possono non vederlo. Ma, d'altra parte, si deve riconoscere che David, a differenza dei nostri nobili socialisti-rivoluzionari, fa alcune concessioni al bernsteinismo. « *Vedi in Kautsky l'eccellente critica di queste concessioni.* »

Davvero, signori, provate. Forse anche questa volta vi riuscirà.

Iskra, n. 38, 15 aprile 1903.

RISPOSTA ALLA CRITICA DEL NOSTRO PROGETTO DI PROGRAMMA[65]

Il compagno X respinge il terzo e il quarto paragrafo della parte agraria del nostro progetto e propone un suo progetto in cui sono modificati tutti i paragrafi e anche l'introduzione generale al programma agrario. Esaminiamo dapprima le obiezioni del compagno X contro il nostro progetto e poi esamineremo il suo progetto.

Contro il terzo paragrafo il compagno X obietta che la confisca delle terre dei monasteri (noi aggiungeremmo volentieri: e delle chiese) e dell'appannaggio da noi proposto significherebbe che i capitalisti s'impadronirebbero delle terre a un prezzo infimo. Proprio i rapinatori dei contadini accaparrerebbero queste terre con il denaro rapinato. Rispondiamo osservando che, quando parla di vendita delle tenute confiscate, il compagno X trae una conclusione arbitraria che il nostro programma non contiene. Confisca significa alienazione della proprietà senza indennizzo. Il nostro programma parla soltanto di questa alienazione. Come queste terre devono essere vendute, a chi e come, con quale procedura e a quali condizioni, su tutto ciò il nostro progetto non dice una sola parola. Noi non ci leghiamo le mani, ci riserviamo di determinare la forma più opportuna per disporre dei beni confiscati allorchè saranno stati confiscati, quando saranno chiare tutte le condizioni sociali e politiche in cui questa confisca avverrà. Il progetto del compagno X differisce sotto questo aspetto dal nostro, poichè esige non solo la confisca, ma anche il passaggio delle terre confiscate « in possesso dello Stato democratico perchè la popolazione le sfrutti nel modo più conveniente ». Il compagno X esclude quindi una delle forme in cui si può disporre dei beni confiscati (la vendita) e non fissa con esattezza una qualche forma precisa (perchè non si sa in

che cosa precisamente consista o consisterà o deve consistere lo sfruttamento « più conveniente » e precisamente quali classi della « popolazione » e in quali condizioni riceveranno il diritto di sfruttamento). Quindi il compagno X non parla nemmeno con assoluta precisione del modo in cui si deve disporre delle terre confiscate (e del resto non si può fissarlo anticipatamente) ed ha torto quando esclude uno di questi modi, la vendita. Sarebbe sbagliato dire che la socialdemocrazia sarà in tutte le condizioni e sempre contraria alla vendita. In uno Stato poliziesco-classista, anche se costituzionale, la classe dei proprietari può spesso essere un baluardo della democrazia molto più saldo della classe degli affittuari che da questo Stato dipendono. Questo da una parte. E, dall'altra, la trasformazione della confisca in « regalo ai capitalisti » è prevista (nella misura in cui si può, nella formulazione del programma, dire in generale che la si prevede) molto più dal nostro progetto che dal progetto del compagno X. In effetti facciamo la peggiore ipotesi: supponiamo che il partito operaio, nonostante tutti i suoi sforzi, non possa frenare l'arbitrio e la cupidigia dei capitalisti *. In tal caso, la formulazione del compagno X schiude un vasto campo al « più conveniente » sfruttamento delle terre confiscate da parte della classe capitalistica della « popolazione ». La nostra formulazione, al contrario, che non pone la rivendicazione fondamentale in legame con la sua forma di realizzo, prevede tuttavia una sola destinazione, rigorosamente determinata, delle somme ricavate da questo realizzo. Quando il compagno X dice che « il partito socialdemocratico non può assumersi il compito di decidere anticipatamente in quale forma concreta la rappresentanza popolare utilizzerà i beni fondiari che si troveranno nelle sue mani », egli confonde due cose diverse: il *modo* di realizzo (in altre parole: « la forma di utilizzazione ») dei beni e la *destinazione* delle somme ricavate dal realizzo. Il compagno X, lasciando del tutto indeterminato il problema della destinazione di queste somme e legandosi, almeno in parte, le mani nel problema del modo di realizzo, introduce un duplice peggioramento nel nostro progetto.

Così, il compagno X ha torto, secondo noi, quando ci obietta: « non è nemmeno possibile ottenere dai nobili la restituzione delle quote del riscatto, perchè molti di loro hanno sperperato tutto ».

* E se *potremo* frenarli, anche la vendita non si trasformerà in una rapina e in un regalo ai capitalisti.

Questa, in realtà, non è affatto un'obiezione, perchè noi non proponiamo semplicemente la « restituzione », ma un'imposta speciale. Lo stesso compagno X riporta nel suo articolo dati secondo cui i grandi proprietari terrieri « avevano stralciato » a proprio favore una aliquota particolarmente grande delle terre contadine, impadronendosi talora di circa i *tre quarti* di queste terre. È quindi del tutto naturale rivendicare che sia istituita un'imposta speciale precisamente per i grandi proprietari terrieri nobili. È anche del tutto naturale che le somme così ottenute abbiano appunto la particolare destinazione che noi chiediamo, perchè *oltre* al compito generale di restituire al popolo tutti i redditi percepiti dallo Stato (compito pienamente attuabile solo in regime socialista), alla Russia liberata si porrà inevitabilmente anche il compito peculiare e particolarmente urgente di elevare il tenore di vita dei contadini, il compito di aiutare seriamente quella massa di poveri e di affamati che aumenta con una rapidità così enorme nel nostro regime autocratico.

Passiamo al quarto paragrafo, che il compagno X respinge interamente, sebbene ne esamini esclusivamente la prima parte, quella sulle terre stralciate, e non dica nemmeno una parola sulla seconda parte, che prevede l'eliminazione dei residui della servitù della gleba, diversi nelle diverse zone dello Stato. Incominciamo da un'osservazione formale dell'autore: egli vede una contraddizione nel fatto che noi chiediamo la soppressione delle caste e l'istituzione dei comitati contadini, cioè di casta. In realtà, qui la contraddizione è solo apparente: per sopprimere le caste occorre la « dittatura » della casta inferiore, oppressa, proprio come per eliminare le classi in generale e la classe dei proletari in particolare occorre la dittatura del proletariato. Tutto il nostro programma agrario ha per scopo l'eliminazione delle tradizioni feudali e di casta nel campo dei rapporti agrari, e per effettuarla si può fare appello unicamente alla casta inferiore, a coloro che sono oppressi dai residui del regime della servitù della gleba.

In sostanza, l'obiezione principale dell'autore è la seguente: « è quasi impossibile dimostrare » che le terre stralciate siano la base più importante del sistema delle *otrabotki* perchè la loro superficie è più o meno grande a seconda che, durante la servitù della gleba, i contadini pagavano l'*obrok*, e quindi coltivavano molta terra, oppure erano sottoposti alla *barstcina*, e quindi coltivavano poca terra.

« L'estensione delle terre stralciate e la loro importanza dipende dalla combinazione delle condizioni storiche », e, per esempio, in piccole tenute del distretto di Volsk, la percentuale delle terre stralciate è insignificante, mentre nelle grandi tenute è enorme. Così ragiona l'autore, senza accorgersi che si allontana dalla questione. Non c'è dubbio che le terre stralciate sono distribuite in modo estremamente ineguale e a seconda della combinazione delle condizioni più diverse (compresa l'esistenza della *barstcina* o dell'*obrok* in regime di servitù della gleba). Ma che cosa dimostra questo? Il sistema delle *otrabotki* non è forse anche distribuito in modo estremamente ineguale? La sua esistenza non è forse determinata anche dalla combinazione delle condizioni storiche più diverse? L'autore vuole smentire che esista un *legame* fra le terre stralciate e il sistema delle *otrabotki*, ma ragiona solo sul perchè le terre sono state stralciate e sono di differente estensione, senza dire assolutamente nulla su questo legame. Solo una volta fa un'affermazione che entra nel vivo della sua tesi, e proprio in quest'affermazione ha *assolutamente torto.* « Quindi — egli dice, tirando le conclusioni dei suoi ragionamenti sull'influenza dell'*obrok* o della *barstcina* — , là dove i contadini erano sottoposti alla *barstcina* (*soprattutto nella regione agricola centrale*) *queste terre stralciate saranno insignificanti*, e là dove pagavano l'*obrok* tutta la terra dei grandi proprietari può essere costituita dalle " terre stralciate ".» Le parole da noi sottolineate contengono un grave errore, che demolisce tutta l'argomentazione dell'autore. Precisamente nella regione agricola centrale, questo centro principale delle *otrabotki* e di ogni residuo della servitù della gleba, le terre stralciate non sono « insignificanti », ma immense, ve ne sono molto di più che non nelle zone delle terre non nere, dove l'*obrok* prevale sulla *barstcina*. Ecco i dati su questo problema che mi sono stati procurati da un compagno, statistico di professione. Egli ha comparato i dati della *Raccolta statistica militare* sul possesso fondiario dei contadini dei grandi proprietari nobili prima della riforma coi dati statistici sulla proprietà terriera del 1878, e ha così determinato l'estensione delle terre stralciate in ogni governatorato. È risultato che in nove governatorati delle terre non nere * i contadini dei grandi proprietari nobili avevano prima della riforma 10.421.000 desiatine e nel 1878

* Governatorati di Pskov, Novgorod, Tver, Mosca, Vladimir, Smolensk, Kaluga, Iaroslavl e Kostromà.

erano loro rimaste 9.746.000 desiatine; erano cioè stati stralciate 675.000 desiatine, ovvero il 6,5 % delle terre, con una media di 72.800 desiatine per governatorato. Per contro, in quattordici governatorati delle terre nere * i contadini avevano 12.795.000 desiatine e sono rimaste loro 9.996.000 desiatine; sono state cioè stralciate 2.799.000 desiatine ovvero il 21,9%, con una media di 199.100 desiatine per governatorato. Fa eccezione solo la terza regione, stepposa, dove in cinque governatorati ** i contadini avevano 2.203.000 desiatine e sono rimaste loro 1.580.000 desiatine; sono state cioè stralciate 623.000 desiatine, ovvero il 28,3 %, con una media di 124.600 desiatine per governatorato ***. Questa regione è un'eccezione, perchè qui il sistema capitalistico predomina su quello delle *otrabotki*, mentre la percentuale delle terre stralciate è maggiore. Ma questa eccezione è piuttosto una conferma alla regola, perchè qui l'influenza delle terre stralciate è stata paralizzata da circostanze importanti come la maggiore superficie dei *nadiel* contadini, nonostante siano state loro stralciate delle terre, e la maggiore superficie del fondo terriero libero per l'affitto. Il tentativo dell'autore di mettere in dubbio l'esistenza di un legame fra le terre stralciate e il sistema delle *otrabotki* è quindi completamente fallito. *In generale* non c'è dubbio che il centro del sistema delle *otrabotki* in Russia (regione centrale delle terre nere) è nel medesimo tempo anche il centro delle terre stralciate. Sottolineiamo « in generale » per rispondere al seguente dubbio dell'autore. Citando le parole del nostro programma sulla restituzione delle terre che sono state stralciate e sono un mezzo di asservimento, l'autore pone fra parentesi la domanda: « e quelle che non lo sono? ». Gli

---

* Governatorati di Oriol, Tula, Riazan, Kursk, Voroniez, Tambov, Nizni Novgorod, Simbirsk, Kazan, Penza, Saratov, Cernikov, Kharkov e Poltava (il 37 % delle terre è stato stralciato).

** Governatorati di Kherson, Iekaterinoslav, Tauride, Don (calcolo approssimativo) e Samara.

*** Se compariamo questi dati sulle terre stralciate nelle tre regioni coi dati sulla percentuale dei contadini che erano sottoposti alla *barstcina* (secondo i materiali delle commissioni redazionali: cfr. *Dizionario enciclopedico*, vol. XXXII, p. 686, voce *Contadini*), otteniamo il seguente rapporto: regione delle terre non nere (nove governatorati): terre stralciate 6,5 %, contadini che erano sottoposti alla *barstcina* 43,9 % (media dei dati per nove governatorati); regione centrale delle terre nere (quattordici governatorati): terre stralciate 21,9%, contadini che erano sottoposti alla *barstcina* 76,0 %; regione della steppa (cinque governatorati): terre stralciate 28,3 %, contadini che erano sottoposti alla *barstcina* 95,3 %. Quindi si ottiene un rapporto inverso a quello che vorrebbe stabilire il compagno X.

risponderemo che il programma non è un disegno di legge sulla restituzione delle terre stralciate. Noi definiamo e spieghiamo l'importanza generale di queste terre, ma non parliamo dei casi singoli. E, dopo tutta la letteratura populista sulle condizioni dei contadini nell'epoca posteriore alla riforma, è forse ancora possibile dubitare del fatto che le terre stralciate sono in generale un mezzo di asservimento feudale? E inoltre domanderemo: è forse ancora possibile negare che esiste un legame fra le terre stralciate e il sistema delle *otrabotki*, quando questo legame scaturisce dagli stessi concetti fondamentali riguardanti l'economia della Russia posteriore alla riforma? Il sistema delle *otrabotki* è l'unione della *barstcina* e del capitalismo, del « vecchio regime » e dell'economia « moderna », del sistema di sfruttamento mediante l'assegnazione della terra e di quello mediante il distacco dalla terra. E quale esempio più spiccato di moderna *barstcina* ci potrebbe essere del sistema per cui il contadino deve fare delle prestazioni di lavoro per usufruire delle terre stralciate (sistema descritto *come tale*, come sistema specifico e non come un fenomeno casuale, dalla letteratura populista già nel buon tempo antico, quando non si era nemmeno sentito parlare degli schematici e limitati marxisti)? È forse possibile pensare che l'attuale vincolo che lega i contadini alla terra si regga *solo* perchè manca una legge sulla libertà di trasferimento e non perchè esiste inoltre (*e in parte come base*) il sistema summenzionato che asservisce il contadino?

Senza aver dimostrato assolutamente in nessun modo la fondatezza del suo dubbio sull'esistenza di un legame fra le terre stralciate e l'asservimento, l'autore continua a ragionare nella maniera seguente. La restituzione delle terre stralciate è l'assegnazione di pezzetti di terra, basata non tanto sui bisogni dell'azienda contadina, quanto sulla « tradizione » storica. Come ogni assegnazione di una quantità insufficiente di terra (di quantità sufficiente non è nemmeno il caso di parlare), essa non eliminerà, ma creerà l'asservimento, perchè il contadino *sarà costretto*, per miseria, per nutrirsi, a prendere in affitto la terra che gli manca; sarà, dunque, una misura reazionaria.

Anche qui il ragionamento non coglie nel segno, perchè il nostro programma non « promette » affatto nella sua parte agraria l'eliminazione di ogni miseria in generale (la promette solo nella sua parte socialista generale), ma solo l'eliminazione (almeno di una parte) dei residui della servitù della gleba. Il nostro programma parla pre-

cisamente non dell'assegnazione in generale di ogni pezzetto di terra, ma dell'eliminazione di almeno una delle forme di asservimento che già esiste. L'autore non ha seguito il filo logico che è alla base del nostro programma e arbitrariamente, e sbagliando, gli ha attribuito un altro significato. In effetti, considerate il suo ragionamento. Egli scarta (e qui, naturalmente, ha ragione) la concezione che si ha delle terre stralciate, considerate solo come appezzamenti frammisti alle proprietà altrui e dice: « se le terre stralciate verranno assegnate come supplemento di terra, è necessario esaminare se esse sono sufficienti per eliminare i rapporti di asservimento, perchè, da questo punto di vista, tali rapporti sono il risultato della scarsità di terra ». Il nostro programma non afferma assolutamente in nessun punto che le terre stralciate basterebbero per eliminare l'asservimento. Tutti gli asservimenti possono essere eliminati solo dalla rivoluzione socialista; nel programma agrario noi infatti rimaniamo sul terreno dei rapporti borghesi e rivendichiamo alcune misure « allo scopo di eliminare » (non diciamo nemmeno che si possa trattare di un'eliminazione totale) i residui della servitù della gleba. Il proletariato rurale deve lottare insieme con i contadini ricchi per eliminare i residui della servitù della gleba, per le terre stralciate: qui è tutta la sostanza del nostro programma agrario. Chi esaminerà con attenzione questa tesi capirà come siano sbagliate, *fuori luogo* e illogiche le obiezioni di questo tipo: perchè *solo* le terre stralciate, se non sono sufficienti? Perchè *insieme coi contadini ricchi* il proletariato *non potrà e non deve* andare oltre l'eliminazione della servitù della gleba, oltre le terre stralciate, ecc. *Oltre quest'obiettivo*, il proletariato in generale, e il proletariato rurale in particolare, *marcerà da solo*; non insieme con la « massa contadina », non insieme col contadino ricco, ma *contro di lui*. Non andiamo oltre le terre stralciate non perchè non vogliamo il bene del contadino o temiamo di spaventare la borghesia, ma perchè non vogliamo che il proletariato rurale aiuti il contadino ricco *più del necessario*, più di quanto è necessario per il proletariato. Dell'asservimento feudale soffrono tanto il proletariato quanto il contadino ricco; contro *questo asservimento* essi possono e devon marciare insieme, ma contro l'*altro* asservimento il proletariato marcerà da solo. Perciò, se nel nostro programma distinguiamo l'asservimento feudale da ogni altro asservimento, è perchè *rispettiamo rigorosamente gli interessi di classe del proletariato*. Non

li rispetteremmo, abbandoneremmo il punto di vista di classe del proletariato se ammettessimo nel nostro programma che la « massa contadina » (cioè i contadini ricchi più i contadini poveri) marcerà con noi oltre l'obiettivo dell'eliminazione dei residui della servitù della gleba; e *freneremmo* il processo di definitiva *separazione del proletariato rurale* dai contadini proprietari, il processo di sviluppo della coscienza di classe proletaria nelle campagne, processo che è assolutamente necessario ed è il più importante per il socialdemocratico. Quando uomini di vecchia fede, i populisti, e i socialisti-rivoluzionari, privi di ogni fede e di ogni convinzione, allargano le braccia con un gesto sconsolato parlando del nostro programma agrario, questo deriva dal fatto che essi (per esempio il signor Rudin e C.) non hanno un'idea dell'effettiva struttura economica delle nostre campagne e della loro evoluzione, non hanno un'idea dei rapporti borghesi in formazione e già quasi consolidati all'interno dell'*obstcina*, della forza dei contadini borghesi. Essi si accostano al nostro programma agrario coi vecchi pregiudizi populisti o più spesso con frammenti di questi pregiudizi e incominciano a criticare singoli paragrafi oppure la loro formulazione, senza nemmeno comprendere quale fine persegue il nostro programma agrario e quali rapporti economico-sociali esso prevede. Quando si dice loro che il nostro programma agrario non ha in vista la lotta contro il regime borghese, ma l'inserimento delle campagne nelle condizioni proprie del regime borghese, essi si stropicciano gli occhi, senza capire (per la leggerezza teorica che è loro propria) che la loro incomprensione è un semplice riflesso della lotta fra la concezione populista e la concezione marxista.

Per il marxista che si accinge a redigere un programma agrario la questione dei residui della servitù della gleba nelle campagne russe, che sono borghesi e si sviluppano capitalisticamente, è una questione già risolta, e solo la totale mancanza di principi dei socialisti-rivoluzionari impedisce loro di vedere che per criticare *a fondo* essi dovrebbero opporre almeno qualcosa di logico e organico alla nostra soluzione del problema. Per il marxista il compito consiste solo nell'evitare i due estremi: da una parte, non cadere nell'errore di coloro i quali dicono che, dal punto di vista del proletariato, tutti i problemi non proletari immediati e temporanei non ci riguardano e, dall'altra, non tollerare che la partecipazione del proletariato alla soluzione dei problemi democratici immediati possa

condurre all'offuscamento della sua coscienza di classe e della sua indipendenza di classe. Nel campo dei rapporti propriamente fondiari questo compito si riduce a quanto segue: dare, rimanendo sul terreno della società esistente, una parola d'ordine precisa per una trasformazione agraria che spazzi via nel modo più completo i residui della servitù della gleba e stacchi nel modo più rapido possibile il proletariato rurale dalla massa compatta dei contadini.

Pare che il nostro programma abbia risolto questo compito. E non ci turba affatto la domanda del compagno X: che fare se i comitati contadini rivendicheranno non le terre stralciate, ma tutta la terra? Noi stessi la rivendichiamo, però, naturalmente, non « allo scopo di eliminare i residui della servitù della gleba » (scopo al quale si limita la *parte* agraria del nostro programma), ma ai fini della rivoluzione socialista. E sempre e in ogni circostanza indichiamo instancabilmente e continueremo a indicare ai « contadini poveri » precisamente questi fini. Non c'è errore più grossolano di quello di pensare che il socialdemocratico possa andare nelle campagne e presentare solo la parte agraria del suo programma, che egli possa ammainare anche solo per un istante la sua bandiera socialista. Nel rivendicare tutta la terra si porrà la rivendicazione della nazionalizzazione o quella del passaggio della terra agli odierni contadini proprietari? Questo lo giudicheremo partendo dagli interessi del proletariato e considerando tutte le circostanze del caso; non possiamo dire in anticipo se, per esempio, i nostri contadini proprietari, quando la rivoluzione li desterà alla vita politica, agiranno come partito dell'ordine. Noi dobbiamo redigere il nostro programma in modo da essere pronti anche al peggio; l'attuazione delle migliori combinazioni non farà che agevolare il nostro lavoro e gli darà nuovo impulso.

Per quanto concerne il problema in esame, dobbiamo ancora soffermarci sul seguente ragionamento del compagno X. « A questo — egli scrive a proposito della sua affermazione secondo cui l'assegnazione delle terre stralciate consoliderà l'affitto per sostenersi — si può obiettare che l'assegnazione delle terre stralciate ha importanza come mezzo per eliminare le forme asservitrici dell'affitto di *queste* terre e non per far aumentare e consolidare la piccola economia naturale. Tuttavia, non è difficile osservare che questa obiezione contiene una contraddizione. L'assegnazione di pezzetti di

terra è *assegnazione di terra in quantità insufficiente* per condurre un'azienda che progredisca ed è sufficiente per consolidare l'azienda affittuaria di tipo naturale. Quindi, l'assegnazione di una quantità di terra insufficiente rende più solida l'azienda di tipo naturale. Che vengano così eliminate le forme asservitrici dell'affitto è una cosa che si deve ancora dimostrare. Abbiamo dimostrato che esse si consolideranno perchè faranno aumentare il numero dei piccoli proprietari che entreranno in concorrenza per affittare la terra dei grandi proprietari fondiari.»

Abbiamo trascritto per intero il ragionamento del compagno X affinchè il lettore possa giudicare più facilmente *dov'è* la sua « contraddizione ». Secondo la regola generale, i contadini usufruiscono adesso delle terre stralciate in condizioni di asservimento feudale. Dopo la loro restituzione ne usufruiranno come liberi proprietari. Possibile che si « debba ancora dimostrare » che questa restituzione *eliminerà* l'asservimento feudale esercitato per mezzo di queste terre? Si tratta di particolari appezzamenti di terra che hanno già creato una particolare forma di asservimento, e l'autore colloca al posto di questo concetto particolare la categoria generale dell'« insufficiente quantità di terra »! Questo significa eludere la questione. Significa pensare che le terre stralciate non creino oggi nessun particolare asservimento: allora in realtà la loro restituzione sarebbe *semplicemente* « assegnazione di un'insufficiente quantità di terra », allora in realtà non potremmo sostenere questa misura. Ma ognuno vede benissimo che non è così.

Proseguiamo. L'autore ha torto quando confonde l'asservimento feudale (*sistema* di conduzione mediante le *otrabotki*) generato dalle terre stralciate, con l'affitto per il sostentamento, con l'affitto per il bisogno in generale. Quest'ultimo affitto esiste in tutti i paesi europei: nell'economia capitalistica la concorrenza fra i piccoli proprietari e i piccoli affittuari fa salire *dappertutto e sempre* i prezzi di vendita e i canoni d'affitto della terra sino a livelli « d'asservimento ». In nessun modo potremo liberarci di un *simile* * asservimento finchè non ci libereremo dal capitalismo. Ma è questa forse una obiezione ai particolari mezzi di lotta contro particolari tipi di asservimento, esclusivamente russi? Il compagno X ragiona come se

* È possibile limitare, frenare questo asservimento conferendo ai tribunali la facoltà di ridurre i canoni d'affitto, come si chiede nel nostro programma.

muovesse obiezioni contro la riduzione della giornata lavorativa dicendo che in seguito a questa riduzione aumenterebbe l'intensità del lavoro. La riduzione della giornata lavorativa è una riforma parziale, che elimina solo uno dei tipi di asservimento e precisamente l'asservimento per mezzo del prolungamento del lavoro. *Essa* non elimina gli altri tipi di asservimento, per esempio la « pungolatura » degli operai, e nessuna riforma può eliminare in generale tutti i tipi di asservimento sul terreno del capitalismo.

Quando l'autore dice: « l'assegnazione delle terre stralciate è una misura reazionaria che consolida l'asservimento », fa un'affermazione che è in così stridente contrasto con tutti i dati sull'economia contadina posteriore alla riforma che egli stesso non può mantenersi su questa posizione. E si contraddice, avendo affermato poco prima: « ... Introdurre il capitalismo, s'intende, non è compito del partito socialdemocratico. Questo accadrà nonostante il desiderio di qualsiasi partito, se il godimento della terra da parte dei contadini verrà esteso... ». Ma se l'estensione del godimento della terra da parte dei contadini in generale condurrà allo sviluppo del capitalismo, *a maggior ragione* questo risultato è inevitabile quando il *possesso* fondiario dei contadini si estenderà grazie ai particolari appezzamenti che generano un particolare asservimento feudale. La restituzione delle terre stralciate migliorerà il tenore di vita dei contadini, amplierà il mercato interno, accentuerà la domanda di operai salariati nelle città, e anche di operai salariati da parte dei contadini ricchi e dei grandi proprietari fondiari che perdono quell'appoggio costituito dal sistema di conduzione basato sulle *otrabotki*. Per quanto riguarda l'« *introduzione del capitalismo* », questa è una obiezione davvero strana. La restituzione delle terre stralciate equivarrebbe a introdurre il capitalismo solo se fosse necessaria e utile *esclusivamente* alla borghesia. Ma non è così. Essa è non meno, se non di più, necessaria e utile ai contadini poveri, che soffrono per l'asservimento e le *otrabotki*. Il proletario rurale *insieme* con il borghese rurale è oppresso dall'asservimento feudale, che è appunto basato in misura considerevole sulle terre stralciate. Perciò il proletario rurale non può liberarsi da questo asservimento senza liberare *nel medesimo tempo* anche il borghese rurale. Solo i signori Rudin e simili socialisti-rivoluzionari, che non ricordano la loro affinità coi populisti, possono vedere qui l'« introduzione » del capitalismo.

Ancor meno convincenti sono le considerazioni del compagno X sull'attuabilità della restituzione delle terre stralciate. I suoi dati per il distretto di Volsk parlano contro di lui: quasi un quinto delle tenute (18 su 99) è rimasto nelle mani dei vecchi proprietari; le terre stralciate potrebbero cioè passare direttamente e senza alcun riscatto nelle mani dei contadini. Inoltre un terzo delle tenute è passato interamente in mani altrui; qui si dovrebbero cioè riscattare le terre stralciate a spese della grande proprietà terriera dei nobili. E solo in 16 casi su 99 si dovrebbero riscattare dai contadini e da altri proprietari che hanno comperato la terra a lotti. Ci rifiutiamo decisamente di capire perchè in tali condizioni la restituzione delle terre stralciate sia « inattuabile ». Consideriamo i dati per lo stesso governatorato di Saratov. Abbiamo sott'occhio i recentissimi *Materiali sui bisogni dell'industria agricola nel governatorato di Saratov* (Saratov, 1903). L'estensione di tutte le terre stralciate, di cui disponevano un tempo i contadini dei grandi proprietari nobili, è di 600 mila desiatine, ovvero il 42,7% *. Se gli statistici degli *zemstvo* nel 1896 hanno potuto determinare l'estensione delle terre stralciate in base agli estratti dei documenti regolamentari e di altri documenti, perchè i comitati contadini non dovrebbero poterla determinare con precisione ancora maggiore in un anno qualsiasi, poniamo nel 1906? E se si considera il distretto di Volsk, risulterebbe che circa 120.000 desiatine potrebbero essere restituite ai contadini subito e senza alcun riscatto, ancora circa 200.000 desiatine si potrebbero riscattare subito (a spese delle terre dei nobili) prendendole dalle proprietà passate interamente in mani altrui, e solo per le rimanenti terre la procedura del riscatto (a spese della proprietà terriera dei nobili), dello scambio ecc. sarebbe un po' più complessa, ma non costituirebbe comunque niente di « inattuabile ». Quale importanza avrebbe per i contadini la restituzione delle loro 600.000 desiatine si vede per esempio dal fatto che la superficie complessiva delle terre

* Osserveremo che questi recentissimi dati statistici degli *zemstvo* convalidano pienamente l'opinione del summenzionato compagno statistico, secondo cui i dati sulle terre stralciate da lui riportati sono *inferiori alla realtà*. Secondo *quei* dati, nel governatorato di Saratov queste terre hanno un'estensione complessiva di appena 512.000 desiatine (= 38 %). Invece, anche la cifra di 600.000 desiatine *è inferiore all'estensione reale delle terre stralciate*, perchè comprende, in primo luogo, *non tutte* le *obstcine* degli ex contadini dei grandi proprietari nobili e, in secondo luogo, *solo le terre comode*.

prese in affitto dai proprietari privati alla fine degli anni novanta era nel governatorato di Saratov di circa 900.000 desiatine. Come è ovvio, non pensiamo di poter affermare che tutte le terre stralciate siano nel momento attuale affittate; vogliamo solo indicare con chiarezza il rapporto esistente fra la terra che dovrebbe essere restituita in proprietà e la terra che ora, *sempre e dappertutto*, viene affittata a condizioni di puro e semplice asservimento, e di asservimento feudale. Questo confronto attesta in maniera molto convincente quale sensibile colpo la restituzione delle terre stralciate assesterebbe ai rapporti di asservimento feudale, quale impulso essa darebbe alla energia rivoluzionaria dei « contadini » e — quel che più importa al socialdemocratico — in quali immense proporzioni affretterebbe la rottura ideale e politica tra il proletariato rurale e la borghesia contadina. Infatti, il risultato immediato e inevitabile del lavoro di espropriazione dei comitati contadini sarebbe appunto questa rottura risoluta e irrevocabile, e niente affatto l'unione di tutta la « massa contadina » attorno alle « semisocialiste » ed « egualitarie » rivendicazioni che reclamano tutta la terra, come sembra agli odierni epigoni del populismo. Quanto più rivoluzionaria sarà l'offensiva della « massa contadina » contro i grandi proprietari fondiari, tanto più rapida e profonda sarà questa rottura, che scaturirà allora non dai calcoli statistici dell'indagine marxista, ma dagli atti politici della borghesia contadina, dalla lotta dei partiti e delle classi all'interno dei comitati contadini.

E notate: nel porre la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, noi manteniamo deliberatamente il nostro compito nel quadro del regime esistente; siamo *obbligati* a farlo se parliamo del programma minimo e se non vogliamo cadere in quell'imperdonabile progettomania, che confina con la ciarlataneria, per cui si pongono « in primo piano », da una parte, le cooperative e, dall'altra, la socializzazione. Noi rispondiamo a una questione che non da noi è stata posta *, alla questione delle riforme di domani, discusse

* Sino a che punto la riforma agraria « non da noi » sia stata posta sul terreno del regime esistente, risulta, per esempio, dalla seguente citazione, che prendiamo a prestito da uno dei *più illustri* teorici del populismo, il signor V. V., e per di più da un articolo che appartiene all'epoca migliore della sua attività (*Otiecestvennye Zapiski*, n. 1882, n. 8 e 9). « Gli ordinamenti che stiamo esaminando — scriveva allora il signor V. V. sul regime della nostra agricoltura — ci sono stati tramandati dalla servitù della gleba... La servitù della gleba è crollata, ma per il momento solo sul terreno giu-

e dalla stampa illegale, e dalla « società », e dallo *zemstvo*, e si può dire persino dal governo. Saremmo degli anarchici e dei semplici chiacchieroni se ci disinteressassimo di questa questione impellente, ma niente affatto socialista, posta da tutta la storia della Russia posteriore alla riforma. Dobbiamo dare una soluzione *giusta*, dal punto di vista socialdemocratico, alla questione che non da noi è stata posta, dobbiamo definire la nostra posizione nei confronti di quelle riforme agrarie che tutta la società liberale ha già rivendicato e senza le quali nessuna persona sensata può concepire la liberazione politica della Russia. E definiamo la *nostra* posizione in questa riforma liberale (liberale nel significato scientifico, cioè marxista, del termine) rimanendo assolutamente fedeli ad un nostro principio, quello di appoggiare il movimento veramente democratico, pur continuando a sviluppare con un'azione instancabile e costante la coscienza di classe del proletariato. Noi indichiamo la linea pratica di condotta che dobbiamo seguire in questa riforma, la quale, se non oggi, domani, deve essere intrapresa dal governo o dai liberali. Lanciamo una parola d'ordine che spinge a una soluzione rivoluzionaria di una riforma che è veramente imposta dalla realtà e non escogitata dalla fantasia di un vago, umanitario socialismo *Allerwelts**.

Il progetto di programma del compagno X ha precisamente questo ultimo difetto. Non dà nessuna risposta alla questione: quale atteg-

ridico e sotto alcuni aspetti, mentre gli ordinamenti agrari sono rimasti quelli di prima, anteriori alla riforma... I contadini non potevano continuare a condurre l'azienda esclusivamente sul loro *nadiel* mutilato; avevano assoluto bisogno di utilizzare le terre che erano state loro tolte... Per assicurare il regolare andamento della piccola azienda agricola era necessario garantire al contadino l'utilizzazione almeno delle terre che... in un modo o nell'altro erano state a sua disposizione ai tempi della servitù della gleba. Questo è il minimo dei desideri che si possono esprimere in nome della piccola agricoltura. » Ecco come veniva impostata la questione da coloro che credevano nel populismo e lo professavano apertamente, senza giocare a rimpiattino in modo indegno, come fanno i signori socialisti-rivoluzionari. E la socialdemocrazia ha valutato l'impostazione populista per il suo contenuto, come sempre valuta le rivendicazioni borghesi e piccolo-borghesi. Essa ha fatto interamente propria la parte positiva e progressiva delle rivendicazioni (lotta contro tutti i residui della servitù della gleba), gettando a mare le illusioni piccolo-borghesi, mostrando che l'eliminazione dei residui della servitù della gleba epurerà e affretterà appunto lo sviluppo capitalistico e nessun altro sviluppo. È nell'interesse dello sviluppo sociale e per slegare le mani al proletario, e non « in nome della piccola agricoltura », che noi poniamo la nostra rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, senza impegnarci affatto ad aiutare la « piccola » *borghesia contadina*, non solo contro la servitù della gleba, ma nemmeno contro la grande borghesia.

* Accettabile per tutti (*N. d. R.*).

giamento dobbiamo tenere nelle prossime trasformazioni liberali dei rapporti agrari? Ci dà però (nei paragrafi 5 e 7) una formulazione peggiorata e contraddittoria della rivendicazione della nazionalizzazione della terra. Contraddittoria, perchè la soppressione della rendita viene progettata ora mediante un'imposta, ora mediante il passaggio della terra alla società. Peggiorata, perchè la rendita non si sopprime con una imposta, e il passaggio della terra (in generale) è desiderabile se essa passa nelle mani di uno Stato democratico e non nelle mani di *piccole* organizzazioni sociali (come l'odierno o futuro *zemstvo*). Gli argomenti contro l'accoglimento della rivendicazione della nazionalizzazione della terra nel nostro programma sono già stati esposti più di una volta e non staremo a ripeterli.

Il paragrafo 8 non riguarda affatto la parte pratica del programma, e il paragrafo 6 il compagno X l'ha formulato in modo tale che in esso non è rimasto niente di « agrario ». Ancora non si sa perchè egli scarti i tribunali e la riduzione del canone d'affitto.

L'autore formula il primo paragrafo con minore chiarezza di quanto sia stato fatto nel nostro progetto, e l'aggiunta « nell'interesse della difesa dei piccoli proprietari (e non dello sviluppo della piccola proprietà) » è anche qui non « agraria », inesatta (non è il caso di difendere i piccoli proprietari che assumono operai) e superflua, perchè se difendiamo la *persona* e non la proprietà del piccolo borghese, lo facciamo mediante la rivendicazione di riforme sociali, finanziarie, ecc. ben definite.

Scritta nel giugno del 1903.

Pubblicata per la prima volta
nel luglio del 1903 in opuscolo,
a cura della « Lega estera della socialdemocrazia russa ».

LA QUESTIONE NAZIONALE NEL NOSTRO PROGRAMMA

Nel progetto di programma del partito abbiamo avanzato la rivendicazione della repubblica, con una Costituzione democratica che assicuri, fra l'altro, « il riconoscimento del diritto di autodecisione a tutte le nazioni che compongono lo Stato ». Questa rivendicazione programmatica è sembrata a molti insufficientemente chiara, e nel n. 33, parlando del manifesto dei socialdemocratici armeni, abbiamo così chiarito il significato di questo punto: la socialdemocrazia lotterà sempre contro ogni tentativo di influire dall'esterno, con la violenza o con qualsiasi ingiustizia, sull'autodecisione delle nazioni. Ma l'incondizionato riconoscimento della lotta per la libertà di autodecisione non ci impegna affatto ad appoggiare ogni richiesta di autodecisione da parte di una nazione. La socialdemocrazia, quale partito del proletariato, si pone come compito concreto e principale l'appoggio all'autodecisione non dei popoli e delle nazioni, ma del proletariato in ogni nazionalità. Noi dobbiamo tendere sempre e incondizionatamente alla *più stretta* unione del proletariato di tutte le nazionalità, e solo in singoli casi eccezionali possiamo avanzare e appoggiare attivamente le rivendicazioni che mirano alla creazione di un nuovo Stato classista e alla sostituzione di una più debole unità federativa alla piena unità politica dello Stato, ecc.[*].

Questa interpretazione della questione nazionale data dal nostro programma ha provocato una decisa protesta da parte del Partito socialista polacco (PSU)[*]. Nell'articolo *L'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso la questione nazionale* (*Przedswit*, marzo 1903) il PSP si indigna per questa « sorprendente » interpretazione e per la « nebulosità » della nostra « misteriosa » autodecisione, e ci

accusa di essere dei dottrinari e di condividere l'idea « anarchica », che « all'operaio nulla importa all'infuori della completa eliminazione del capitalismo, perchè lingua, nazionalità, cultura ecc. sono pure e semplici invenzioni borghesi » ecc. Merita la pena di soffermarsi nel modo più particolareggiato su questa argomentazione, che contiene quasi tutti gli sbagli sulla questione nazionale così comuni e così diffusi fra i socialisti.

Perchè la nostra interpretazione è così « sorprendente »? Perchè mai essa si scosta dal significato « letterale »? Il riconoscimento del *diritto* di autodecisione delle nazioni esige forse che si *appoggi* ogni rivendicazione di autodecisione di ogni nazione? Il riconoscimento del *diritto* di tutti i cittadini a costituire libere associazioni non impegna affatto noi, socialdemocratici, ad *appoggiare* la costituzione di ogni nuova associazione, non ci impedisce affatto di opporci all'idea, se è inopportuna e irragionevole, della costituzione di una determinata associazione e di condurre un'agitazione contro di essa. Noi riconosciamo persino il *diritto* dei gesuiti di condurre liberamente un'agitazione, ma lottiamo (non con misure poliziesche, naturalmente) contro l'unione dei gesuiti e dei proletari. Perciò quando il *Przedswit* dice: « se questa rivendicazione della libera autodecisione deve essere intesa alla lettera (e sinora noi le abbiamo dato questo significato), essa ci soddisferebbe », è del tutto evidente che è proprio il PSP a scostarsi dal significato letterale del programma. Dal punto di vista formale la sua conclusione è indubbiamente illogica.

Ma non vogliamo limitarci alla verifica formale della nostra interpretazione. Andiamo direttamente al nocciolo della questione: deve la socialdemocrazia rivendicare sempre e incondizionatamente l'indipendenza nazionale oppure solo in certe condizioni, e in quali precisamente? Il PSP ha sempre risolto la questione in favore dell'incondizionato riconoscimento, e nòn ci meraviglia quindi affatto la sua tenerezza per i socialisti-rivoluzionari russi, che rivendicano ordinamenti statali federativi e si pronunciano a favore del « totale e incondizionato riconoscimento del diritto di autodecisione delle nazioni » (*Revoliutsionnaia Rossia*, n. 18, articolo *Asservimento nazionale e socialismo rivoluzionario*). Purtroppo, questa non è che una di quelle frasi democratiche borghesi che per l'ennesima volta rivelano la vera natura del cosiddetto partito dei cosiddetti socialisti-rivoluzionari. Il PSP, lasciandosi allettare da queste frasi e

sedurre da questo chiasso, dimostra così a sua volta quanto debole sia nella sua coscienza teorica e nella sua attività politica il legame con la lotta di classe del proletariato. È precisamente agli interessi di questa lotta che noi dobbiamo *subordinare* la rivendicazione dell'autodecisione nazionale. Proprio per questa condizione la nostra impostazione della questione nazionale si differenzia dall'impostazione democratica borghese. Il democratico borghese (e anche l'odierno opportunista socialista che ne calca le orme) immagina che la democrazia elimini la lotta di classe e perciò pone tutte le sue rivendicazioni politiche in maniera astratta, sommaria, « incondizionatamente », ispirandosi agli interessi « di tutto il popolo » o persino all'eterno e assoluto principio etico. Il socialdemocratico denuncia in modo implacabile questa illusione borghese, sempre e dappertutto, si esprima essa in un'astratta filosofia idealistica o nell'impostazione della rivendicazione incondizionata dell'indipendenza nazionale.

Se è ancora necessario dimostrare che il marxista non può accettare la rivendicazione dell'indipendenza nazionale se non in maniera condizionata, e precisamente alla condizione indicata sopra, citeremo le parole di uno scrittore *che ha difeso* dal punto di vista marxista la rivendicazione dell'indipendenza della Polonia da parte dei proletari polacchi. Karl Kautsky scriveva nel 1896 nell'articolo *Finis Poloniae?*: « Non appena il proletariato polacco affronterà la questione polacca, non potrà non pronunciarsi per l'indipendenza della Polonia e quindi non potrà non essere favorevole ad ogni passo che sin d'ora può essere compiuto in questa direzione, purchè in generale questo passo sia compatibile con gli interessi di classe del proletariato internazionale in lotta.

« Questa riserva — prosegue Kautsky — è comunque necessario farla. *L'indipendenza nazionale non è così inscindibilmente legata agli interessi di classe del proletariato in lotta che si debba tendere ad essa incondizionatamente, in ogni circostanza* *. Marx e Engels si pronunciarono con la massima decisione per l'unificazione e la liberazione dell'Italia, ma questo non impedì loro di prendere posizioni, nel 1859, contro l'alleanza dell'Italia con Napoleone » (*Neue Zeit*, XIV, 2, p. 520).

Come vedete, Kautsky respinge categoricamente la rivendica-

* Il corsivo è nostro.

zione *incondizionata* dell'indipendenza delle nazioni, esige categoricamente che la questione venga posta non solo sul terreno storico in generale, ma proprio sul terreno di classe. E se esamineremo l'impostazione della questione polacca data da Marx e Engels, vedremo che essi l'hanno posta precisamente così fin dall'inizio. La *Neue Rheinische Zeitung* dedicò molto spazio alla questione polacca ed esigeva con decisione non solo l'indipendenza della Polonia, ma anche la guerra della Germania contro la Russia per la libertà della Polonia. In quello stesso periodo, tuttavia, Marx si scagliò contro Ruge, che aveva parlato in favore della libertà della Polonia al parlamento di Francoforte risolvendo la questione polacca solo con frasi democratiche borghesi sull'« infame ingiustizia », senza fornire alcuna analisi storica. Marx non era uno di quei pedanti e filistei della rivoluzione che temono più di ogni cosa la « polemica » nei momenti storici rivoluzionari. Egli coprì di spietati sarcasmi l'« umanitario » cittadino Ruge, dimostrandogli con l'esempio dell'oppressione del mezzogiorno della Francia da parte del nord che non ogni oppressione nazionale, e non sempre, suscita una rivendicazione di indipendenza legittima dal punto di vista della democrazia e del proletariato. Marx ricordò le particolari condizioni sociali grazie alle quali « la Polonia è divenuta una parte rivoluzionaria della Russia, dell'Austria e della Prussia... Persino la nobiltà polacca, che in parte poggia ancora su basi feudali, ha aderito con incomparabile spirito di abnegazione alla rivoluzione agraria-democratica. La Polonia era già il focolaio della democrazia dell'Europa orientale quando la Germania vegetava ancora nell'ideologia più piattamente costituzionale e più enfaticamente filosofica... Finchè noi [tedeschi] l'aiuteremo a opprimere la Polonia, finchè incateneremo una parte della Polonia alla Germania, rimarremo anche noi incatenati alla Russia e alla politica russa, non potremo nemmeno in casa nostra liberarci radicalmente dall'assolutismo feudale-patriarcale. La creazione di una Polonia democratica è la prima condizione per creare una Germania democratica »[88].

Abbiamo citato in maniera così particolareggiata queste dichiarazioni perchè indicano con chiarezza in quali condizioni storiche, nella socialdemocrazia internazionale, si è venuta elaborando l'impostazione della questione polacca, che non è cambiata durante quasi tutta la seconda metà del secolo XIX. Ignorare che le condizioni si

sono da allora modificate e sostenere le vecchie soluzioni del marxismo significa essere fedeli alla lettera e non allo spirito della dottrina, significa ripetere a memoria le precedenti conclusioni senza sapersi servire dei metodi dell'indagine marxista per analizzare la nuova situazione politica. Allora e oggi — l'epoca degli ultimi moti rivoluzionari borghesi e l'epoca della reazione accanita, dell'estrema tensione di tutte le forze alla vigilia della rivoluzione proletaria — differiscono nel modo più evidente. *Allora* era rivoluzionaria appunto la Polonia nel suo complesso, e non solo i contadini, ma anche la massa dei nobili. Le tradizioni della lotta per la liberazione nazionale erano così forti e profonde che, dopo essere stati sconfitti in patria, i figli migliori della Polonia accorsero dovunque in aiuto delle classi rivoluzionarie; la memoria di Dombrowski e Wrublewski [**] è inscindibilmente legata al grandioso movimento del proletariato del secolo XIX, all'ultima — e, speriamo, l'ultima sfortunata — insurrezione degli operai di Parigi. *Allora* la vittoria totale della democrazia in Europa era effettivamente impossibile senza la ricostituzione della Polonia. *Allora* la Polonia era effettivamente un baluardo della democrazia. *Oggi* le classi dirigenti della Polonia, la sua nobiltà in Germania e Austria, i suoi magnati dell'industria e della finanza in Russia appoggiano le classi dirigenti dei paesi che opprimono la Polonia, mentre il proletariato tedesco e quello russo si battono per la loro liberazione accanto al proletariato polacco, che eroicamente ha fatto sue le grandi tradizioni della vecchia Polonia rivoluzionaria. *Oggi* i rappresentanti più avanzati del marxismo nel paese confinante, che seguono con attenzione lo sviluppo politico dell'Europa e sono pieni di simpatia per la lotta eroica dei polacchi, riconoscono nondimeno apertamente che « Pietroburgo è divenuta nel momento attuale un centro rivoluzionario molto più importante di Varsavia e il movimento rivoluzionario russo ha già un'importanza internazionale più grande di quello polacco ». Questo affermava Kautsky già nel 1896, pur sostenendo che il programma dei socialdemocratici polacchi poteva rivendicare la ricostituzione della Polonia. E nel 1902 Mehring, studiando l'evoluzione della questione polacca dal 1848 sino ai nostri giorni, giungeva alla seguente conclusione: « Se il proletariato polacco volesse scrivere sulla sua bandiera la ricostituzione di uno Stato classista polacco, del quale non vogliono saperne nemmeno le classi dominanti, reciterebbe una farsa

storica: alle classi abbienti ciò può accadere (come per esempio alla nobiltà polacca nel 1791), ma la classe operaia non deve ridursi a questo. Se poi questa utopia reazionaria viene tirata in causa allo scopo di guadagnare all'agitazione proletaria quegli strati di intellettuali e di piccola borghesia fra i quali suscita ancora una certa eco l'agitazione nazionale, allora questa utopia merita una doppia condanna, come manifestazione di quell'indegno opportunismo che sacrifica ai successi del momento, insignificanti e ottenuti a buon mercato, gli interessi profondi della classe operaia.

« Questi interessi esigono in modo categorico che gli operai polacchi di tutti e tre gli Stati che si sono spartiti la Polonia lottino insieme con i loro compagni di classe, spalla a spalla, senza secondi fini. Sono passati i tempi in cui una rivoluzione borghese avrebbe potuto creare una libera Polonia; oggi la rinascita della Polonia è possibile solo attraverso la rivoluzione sociale, quando il proletariato moderno avrà spezzato le sue catene. » [*]

Sottoscriviamo interamente questa conclusione di Mehring. Osserviamo solo che essa rimane per noi assolutamente giusta, anche se nell'argomentazione non andremo lontano come Mehring. Non c'è dubbio che oggi la questione polacca si pone in maniera radicalmente diversa da come si poneva cinquant'anni fa. Ma la situazione odierna non deve essere considerata eterna. Non c'è dubbio che oggi l'antagonismo di classe ha respinto lontano, in secondo piano, le questioni nazionali, ma non si può affermare in modo categorico, senza rischiare di cadere nel dottrinarismo, che non è possibile la momentanea comparsa sulla scena politica dell'una o dell'altra questione nazionale. Non c'è dubbio che la ricostituzione della Polonia prima del crollo del capitalismo è estremamente improbabile, ma non si può dire che sia assolutamente impossibile e che la borghesia polacca, in certe combinazioni, non possa farsi sostenitrice dell'indipendenza, ecc. E la socialdemocrazia russa non si lega affatto le mani. Essa tiene conto di *tutte* le possibili combinazioni, persino di tutte quelle *concepibili* in generale, quando sostiene nel suo programma il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione. Questo programma non esclude affatto che il proletariato polacco lanci come propria parola d'ordine la repubblica polacca libera e indipendente, anche se minime sono le probabilità di poterla attuare prima del socialismo. Esso esige solo che un partito effettivamente socialista

non corrompa la coscienza proletaria, nón offuschi la lotta di classe, non lusinghi la classe operaia con frasi democratiche borghesi, non violi l'unità dell'odierna lotta politica del proletariato. Proprio questa condizione, che è l'unica in base alla quale noi riconosciamo l'autodecisione, è la più importante. Il PSP ha torto quando cerca di presentare le cose come se lo distinguesse dai socialdemocratici tedeschi o russi la negazione da parte di questi del diritto di autodecisione, del diritto di rivendicare una repubblica libera e indipendente. Non questo, ma l'oblio del punto di vista classista, il suo offuscamento da parte dello sciovinismo, la violazione dell'unità della lotta politica in corso, ecco che cosa non ci consente di vedere nel PSP un partito socialdemocratico effettivamente operaio. Ecco, per esempio, come il PSP imposta di solito la questione: «... noi possiamo solo indebolire lo zarismo, strappandogli la Polonia, ma sono i compagni russi che devono abbatterlo». O ancora «... noi, dopo l'annientamento dell'autocrazia, prenderemo semplicemente il nostro destino nelle nostre mani, ci separeremo dalla Russia». Considerate a quali mostruose conclusioni conduce questa logica mostruosa anche dal punto di vista della rivendicazione programmatica della ricostituzione della Polonia. *Siccome* la ricostituzione della Polonia è una delle possibili (che però non si avrà finchè domina la borghesia) conseguenze dell'evoluzione democratica, il proletariato polacco *non deve* lottare insieme con quello russo per abbattere lo zarismo, ma «solo» per indebolirlo mediante il distacco della Polonia. *Siccome* lo zarismo russo conclude una alleanza sempre più stretta con la borghesia e con i governi tedeschi, austriaci, ecc., il proletariato polacco *deve* indebolire la sua alleanza con quello russo, tedesco, ecc., con il quale oggi lotta contro la *stessa* oppressione. Ciò non significa altro che sacrificare gli interessi più vitali del proletariato alla concezione democratica borghese dell'indipendenza nazionale. La divisione della Russia, cui vuole tendere il PSP, *mentre* il nostro obiettivo è quello di abbattere l'autocrazia, rimane e continuerà a rimanere una frase vuota finchè lo sviluppo economico unirà sempre più strettamente le diverse parti di un tutto politico unico, finchè la borghesia di tutti i paesi si unirà sempre più concorde contro il proletariato, suo comune nemico, e in favore dello zar, suo comune alleato. La *divisione delle forze del proletariato*, che ora soffre sotto il giogo di questa autocrazia, è invece una triste realtà, è

un diretto risultato dell'errore del PSP, un diretto risultato della sua venerazione per le formule democratiche borghesi. Per chiudere gli occhi su questa divisione del proletariato, il PSP deve abbassarsi sino allo sciovinismo ed esporre, per esempio, nel modo seguente le idee dei socialdemocratici russi: « noi [i polacchi] dovremmo attendere la rivoluzione sociale e sino ad allora sopportare pazientemente l'oppressione nazionale ». Ciò è falso da cima a fondo. Non solo i socialdemocratici russi non hanno mai consigliato niente di simile, ma, al contrario, lottano essi stessi e chiamano l'intero proletariato russo a lottare contro ogni oppressione nazionale in Russia, rivendicano nel *proprio* programma non solo la piena eguaglianza di lingua, nazionalità ecc., ma anche il riconoscimento del diritto di ogni nazione di decidere essa stessa delle proprie sorti. Se, riconoscendo questo diritto, *subordiniamo* il nostro appoggio alle rivendicazioni dell'indipendenza nazionale agli interessi della lotta proletaria, solo uno sciovinista può dire che la nostra posizione è dovuta alla diffidenza del russo verso l'allogeno, perchè in realtà questa posizione non può che essere la necessaria conseguenza della diffidenza del proletario cosciente verso la borghesia. Il PSP ritiene che la questione nazionale *si esaurisca* nella contrapposizione: « noi » (i polacchi) e « loro » (i tedeschi, i russi, ecc.). Il socialdemocratico invece pone in primo piano la contrapposizione: « noi », i proletari, e « loro », la borghesia. « Noi », proletari, abbiamo visto decine di volte come la borghesia *tradisce* gli interessi della libertà, della patria, della lingua e della nazione quando il proletariato rivoluzionario si solleva contro di essa. Abbiamo visto come la borghesia francese, nel momento della più forte oppressione e umiliazione della nazione francese, si sia arresa ai prussiani, come il governo di difesa nazionale si sia trasformato in governo di tradimento nazionale, come la borghesia della nazione oppressa abbia chiamato in proprio aiuto i soldati del paese oppressore per schiacciare i proletari della sua nazione che avevano osato tendere la mano verso il potere. Ed ecco perchè, senza lasciarci impressionare dagli attacchi sciovinistici e opportunistici, diremo sempre all'operaio polacco: solo la più completa e più stretta alleanza con il proletariato russo è in grado di soddisfare le esigenze di questa lotta, della lotta politica in atto contro l'autocrazia, solo questa alleanza garantirà la totale liberazione politica ed economica.

Quel che abbiamo detto a proposito della questione polacca si può

interamente applicare a ogni altra questione nazionale. La storia maledetta dell'autocrazia ci ha lasciato in eredità l'immenso *isolamento* delle classi operaie delle diverse nazionalità oppresse da questa autocrazia. Tale isolamento è il male peggiore, il maggiore ostacolo nella lotta contro l'autocrazia, e noi non dobbiamo legittimare questo male, consacrare questa infamia con nessun « principio » di isolamento di partito o di « federazione » di partiti. Certo è più semplice e più facile seguire la linea della minore resistenza e sistemarsi ciascuno comodamente nel proprio angoletto, secondo la regola: « non è affar mio », come vuole ora fare anche il Bund. Quanto più saremo coscienti della necessità dell'unità, quanto più salda sarà in noi la convinzione che è impossibile un assalto generale contro l'autocrazia senza la completa unità, quanto più nettamente si delineerà la necessità, dati i nostri ordinamenti politici, di un'organizzazione centralizzata della lotta, tanto meno saremo propensi ad accontentarci di una soluzione della questione « semplice » ma speciosa e, in sostanza, profondamente falsa. Se non si è coscienti del danno che l'isolamento arreca, se non si desidera porre fine a qualsiasi costo e in modo radicale a questo isolamento nel campo del partito proletario, allora non occorre nemmeno la foglia di fico della « federazione », allora non è nemmeno il caso di accingersi a risolvere il problema, che una « parte » in sostanza non vuole nemmeno risolvere, allora è meglio lasciare che gli insegnamenti dell'esperienza della vita reale e del movimento reale convincano questa « parte » della necessità del centralismo per il successo della lotta dei proletari di ogni nazionalità schiacciata dall'autocrazia contro l'autocrazia stessa e contro la borghesia internazionale che si unisce sempre più strettamente.

Iskra, n. 44, 15 luglio 1903.

SCHEMA DI UN ARTICOLO CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

Sui socialisti-rivoluzionari (partito senza programma).

α) mancanza di principi

Mancanza di principi teorici: pregiudizi populisti + « critica » opportunistica borghese dell'Europa occidentale. Mancanza di un *credo*, offuscamento della coscienza. Giuoco a rimpiattino...

β) ideologia piccolo-borghese

Ideologia piccolo-borghese: corrompe la coscienza di classe del proletariato, lo rende incapace di assumere una posizione autonoma nei confronti della democrazia borghese (perchè i socialisti-rivoluzionari si sforzano di fondere e confondere la democrazia sociale e quella borghese, essendo essi in sostanza un ramo di quest'ultima).

γ) fraseologia e bluff

Fraseologia nella teoria e nella tattica: atteggiamento poco serio verso il lavoro rivoluzionario, esagerazione, gonfiatura, « bellettristica »... (pubblicazioni « popolari » che nutrono di futilità) (guerra alla « polemica », assenza di principi).

δ) terrorismo

Un errore tattico molto grossolano: il terrorismo, sua predicazione, indebolimento del legame con il movimento di massa.

ε) diffusione di illusioni + carattere reazionario della parte populista del programma + danno ideologico, politico, pratico

ΣΣ* la classe operaia è uscita delusa da tutte le rivoluzioni borghesi dell'Europa, perchè vi ha partecipato con illusioni democratiche borghesi. I socialisti-rivoluzionari « ripetono » con tutte le forze questa storia; nostro dovere: lottare in modo risoluto contro queste illusioni, affinchè il proletariato russo tragga dalla prossima rivoluzione non delusione, ma nuova fede nelle proprie forze, maggiore energia per la lotta più grandiosa che lo attende e l'embrione di una salda organizzazione puramente proletaria.

Scritto nel luglio del 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1939 in *Proletarskia Revoliutsia*, n. 1.

---

* *Summa summarum* (*N. d. R.*).

II CONGRESSO DEL POSDR [91]

17 (30) luglio-10 (23) agosto 1903

I

Progetto di risoluzione sulle dimostrazioni

Il congresso ritiene che l'organizzazione di dimostrazioni pubbliche contro l'autocrazia sia un mezzo molto importante di educazione politica delle masse operaie. A tale scopo raccomanda, in primo luogo, di cercare di utilizzare per le dimostrazioni soprattutto i momenti e le condizioni in cui qualche infamia dello zarismo ha destato un sentimento di ribellione in strati particolarmente vasti della popolazione; in secondo luogo, di fare ogni sforzo per far partecipare alle dimostrazioni larghe *masse* della classe operaia e per *organizzarle* nel miglior modo possibile sia preparandole, sia dando le disposizioni relative alle dimostrazioni stesse e dirigendo la resistenza dei dimostranti alle truppe e alla polizia; in terzo luogo, di incominciare la preparazione delle dimostrazioni armate, conformandosi rigorosamente in questo campo alle indicazioni del CC.

Il congresso raccomanda anche a tutti i comitati e alle altre organizzazioni del partito di discutere in modo esauriente la questione della preparazione dell'insurrezione armata e di cercare di diffondere con tutte le forze nelle masse operaie la convinzione della necessità e dell'inevitabilità dell'insurrezione. Delle misure pratiche che sin da ora possono essere prese per la preparazione dell'insurrezione il congresso rende responsabile esclusivamente e interamente il CC.

Scritto nel giugno-luglio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

2
Progetto di risoluzione sul posto del Bund nel partito

Considerando che la più piena e stretta unità del proletariato in lotta è assolutamente necessaria sia per il più rapido raggiungimento della sua meta finale, sia per la ferma direzione della lotta politica ed economica sul terreno della società esistente;

— che in particolare la piena unità del proletariato ebraico e non ebraico è necessaria soprattutto per combattere con successo l'antisemitismo, questa infame esacerbazione da parte del governo e delle classi sfruttatrici dell'isolamento razziale e dell'odio fra le nazioni;

— che la totale fusione delle organizzazioni socialdemocratiche del proletariato ebraico e non ebraico non può limitare in nessun modo e in nulla l'autonomia dei nostri compagni ebrei nello svolgere la propaganda e l'agitazione in questa o quella lingua, nel pubblicare una letteratura conforme alle necessità di un determinato movimento locale o nazionale, nel lanciare parole d'ordine di agitazione e di lotta politica immediata che applichino e sviluppino le tesi generali e fondamentali del programma socialdemocratico sulla piena libertà di lingua, di cultura nazionale, ecc. ecc.,

— il congresso respinge decisamente il principio federativo per l'organizzazione del partito russo e riafferma il principio organizzativo che è alla base dello statuto del 1898, cioè quello dell'autonomia delle organizzazioni nazionali socialdemocratiche nelle questioni riguardanti *

Scritto nel giugno-luglio 1903.
Pubblicato per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

---

* Il manoscritto è interrotto a questo punto (*N. d. R.*).

3

Progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso gli studenti

Il II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo saluta la ripresa dell'attività rivoluzionaria fra gli studenti, invita tutte le organizzazioni del partito ad aiutare in tutti i modi questi giovani che aspirano ad organizzarsi e raccomanda a tutti i gruppi e circoli di studenti innanzi tutto di porre in primo piano, nella loro attività, l'elaborazione fra i loro membri di una organica e conseguente concezione socialista, lo studio serio, da una parte, del marxismo e, dall'altra, del populismo russo e dell'opportunismo dell'Europa occidentale, che sono le tendenze principali fra le moderne correnti avanzate in lotta fra di loro; in secondo luogo di guardarsi da quei falsi amici della gioventù, che, con una vuota fraseologia rivoluzionaria o idealistica o con geremiadi filistee sul danno e sull'inutilità di un'aspra polemica fra le correnti rivoluzionarie e d'opposizione, distolgono i giovani dal lavoro che può dare loro una seria educazione rivoluzionaria, perchè questi falsi amici in realtà non fanno che diffondere la mancanza di principi e un modo poco serio di considerare il lavoro rivoluzionario; in terzo luogo, di cercare, quando si passa all'attività pratica, di stabilire in anticipo contatti con le organizzazioni socialdemocratiche per utilizzare i loro suggerimenti ed evitare, per quanto è possibile, gravi errori all'inizio stesso del lavoro.

Scritto nel giugno-luglio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1904
nell'edizione di Ginevra degli
Atti del II Congresso del POSDR.

4
Progetto di risoluzione sulla stampa di partito

Il congresso riconosce l'assoluta e impellente necessità di creare una larga letteratura popolare socialdemocratica per tutti gli strati della popolazione e in particolare per le masse della classe operaia.

Il congresso pone in primo piano la preparazione di una serie di opuscoli (da 1 a 5 fogli di stampa) su ciascun punto (teorico e pratico) del programma del nostro partito, i quali dovranno contenere una esposizione particolareggiata e una spiegazione del significato di ogni punto; e poi di una serie di volantini (1-8 pagine) sugli stessi argomenti per lanci massicci e la distribuzione nelle città e nei villaggi. Il congresso incarica la redazione dell'organo centrale di prendere immediatamente tutte le misure adatte per adempiere questo compito.

Per quanto riguarda la pubblicazione di uno speciale giornale popolare, per il popolo o per larghi strati della classe operaia, il congresso, pur non respingendo questo progetto in linea di principio, ritiene intempestiva la sua immediata attuazione.

Scritto nel giugno-luglio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

5
Progetti di brevi risoluzioni

Lotta economica

Il congresso riconosce l'assoluta necessità di appoggiare e sviluppare in tutte le occasioni e con tutti i mezzi la lotta economica degli operai e i loro sindacati (soprattutto panrussi), di affermare sin dall'inizio il carattere socialdemocratico della lotta economica e del movimento operaio sindacale in Russia.

Primo maggio

Il congresso approva la celebrazione del primo maggio, già divenuta tradizionale, richiamando l'attenzione di tutte le organizzazioni del partito sulla scelta del tempo e dei mezzi più idonei, nelle nostre condizioni, per celebrare la festa internazionale della lotta emancipatrice del proletariato.

Congresso internazionale

Il congresso incarica il compagno Plekhanov di rappresentare il Partito operaio socialdemocratico russo nella segreteria socialista internazionale (abrogando la deliberazione di Parigi che affidava la rappresentanza a Plekhanov e Kricevski).

Il congresso incarica la redazione dell'organo centrale e il CC di organizzare di comune accordo (o in base a una decisione del Consiglio del partito) la rappresentanza del Partito operaio socialdemocratico russo al Congresso socialista internazionale di Amsterdam che si terrà nel 1904.

Terrorismo

Il congresso respinge decisamente il terrorismo, cioè il sistema degli attentati politici isolati, metodo di lotta politica estremamente inopportuno nel momento attuale, che distoglie le forze migliori dal lavoro organizzativo e di agitazione, urgente e necessario, distrugge il legame dei rivoluzionari con le masse delle classi rivoluzionarie della popolazione, diffonde tanto fra i rivoluzionari stessi quanto fra la popolazione in generale le idee più sbagliate sui compiti e sui metodi della lotta contro l'autocrazia.

Propaganda

Il congresso richiama l'attenzione di tutti i membri del partito sull'importanza che ha l'elevamento del livello teorico dei propagandisti e la costituzione di gruppi di conferenzieri che si rechino in tutta la Russia per unificare il lavoro propagandistico.

Distribuzione delle forze

Il congresso raccomanda a tutti i compagni che si recano in Russia dall'estero, oppure raggiungono dalla deportazione il luogo dove devono lavorare, di cercare, soprattutto se non hanno legami del tutto solidi con qualche comitato, di prendere contatto in tempo utile con il CC o con i suoi fiduciari, affinchè il CC possa distribuire in modo razionale e tempestivo le forze rivoluzionarie in Russia.

Scritti nel giugno-luglio 1903.

Pubblicati per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

Progetto di risoluzione sulla pubblicazione di un giornale per gli aderenti alle sette

Considerando che in molte sue manifestazioni il movimento delle sette è in Russia una delle correnti democratiche, il II Congresso richiama l'attenzione di tutti i membri del partito sul lavoro da svolgere fra gli aderenti alle sette per portarli alla socialdemocrazia. A scopo sperimentale il congresso autorizza il compagno V. Bonc-Bruievic a pubblicare, sotto il controllo della redazione dell'organo centrale, il giornaletto popolare *Fra gli aderenti alle sette* e incarica il CC e la redazione dell'organo centrale di prendere le misure necessarie per far uscire questa pubblicazione, assicurarle il successo e stabilire tutte le condizioni che ne possano garantire il regolare funzionamento.

Scritto nell'agosto del 1903

Pubblicato per la prima volta nel 1904
nell'edizione di Ginevra degli
Atti del II Congresso ordinario del POSDR.

Progetto di statuto del POSDR [39]

1. Si considera membro del partito chiunque ne riconosca il programma e sostenga il partito sia con mezzi materiali che partecipando personalmente a una delle sue organizzazioni.

2. Organo supremo del partito è il congresso del partito. Il congresso viene convocato dal CC (possibilmente almeno una volta ogni due anni). Il CC ha l'obbligo di convocare il congresso se lo richiedono comitati o unioni di comitati del partito che insieme abbiano ottenuto un terzo dei voti all'ultimo congresso, oppure se lo richiede il Consiglio del partito. Il congresso si ritiene valido se vi è rappresentata più della metà di tutti i comitati del partito (aventi i necessari requisiti) esistenti al momento del congresso.

3. Hanno il diritto di essere rappresentati al congresso: a) il CC, b) la redazione dell'organo centrale, c) tutti i comitati locali che non fanno parte di speciali unioni, d) tutte le unioni di comitati riconosciute dal partito, ed e) la Lega estera. Ciascuna delle organizzazioni enumerate ha il diritto di avere al congresso due voti deliberativi. I nuovi comitati e le nuove unioni di comitati possono essere rappresentati al congresso solo se sono stati confermati almeno sei mesi prima del congresso.

4. Il congresso del partito elegge il CC, la redazione dell'organo centrale e il Consiglio del partito.

5. Il CC unifica e orienta tutta l'attività pratica del partito e amministra la cassa centrale del partito e tutti gli organismi tecnici centrali del partito. Esso esamina i conflitti sorti sia fra le diverse organizzazioni e istanze del partito, sia nel loro interno.

6. La redazione dell'organo centrale dirige il partito ideologica-

mente, redigendo l'organo centrale del partito, l'organo scientifico e singoli opuscoli.

7. Il Consiglio del partito è nominato dal congresso ed è composto di cinque persone, membri dell'organo centrale e del CC. Il Consiglio decide le questioni relative alle dispute o ai dissensi sorti fra la redazione dell'organo centrale e il CC nel campo dei problemi generali organizzativi e tattici. Il Consiglio del partito rinnova il CC nel caso che i suoi membri vengano tutti arrestati.

8. I nuovi comitati e le nuove unioni di comitati vengono confermati dal Comitato centrale. Ogni comitato, unione, organizzazione o gruppo riconosciuto dal partito dirige le attività che riguardano in modo speciale ed esclusivo quella determinata località, quel determinato rione, quel determinato movimento nazionale o quella determinata funzione specificamente affidata a quel gruppo, impegnandosi tuttavia a sottomettersi alle decisioni del CC e dell'organo centrale e a fornire fondi alla cassa centrale del partito nella misura fissata dal CC.

9. Ogni membro del partito e ogni persona che ha un qualsiasi contatto con il partito ha il diritto di esigere che ogni sua dichiarazione venga fatta conoscere in forma integrale al CC o all'organo centrale oppure al congresso del partito.

10. Ogni organizzazione del partito ha l'obbligo di fornire tanto al CC quanto alla redazione dell'organo centrale tutti i mezzi atti a far conoscere tutta la sua attività e tutti i membri che la compongono.

11. Tutte le organizzazioni del partito e tutte le istanze collegiali del partito risolvono le questioni a semplice maggioranza di voti e hanno il diritto di cooptazione. Per espellere dei membri e cooptarne dei nuovi occorrono i due terzi dei voti.

12. La Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa ha lo scopo di condurre la propaganda e l'agitazione all'estero e di aiutare il movimento russo. La Lega ha tutti i diritti dei comitati, con l'unica eccezione che essa appoggia il movimento russo solo per il tramite di persone o gruppi appositamente designati dal Comitato centrale.

Scritto tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1904
nell'edizione di Ginevra degli
Atti del II Congresso ordinario del POSDR.

L'uscita del Bund

Il congresso considera il rifiuto dei delegati del Bund di sottomettersi alla decisione della maggioranza del congresso come l'uscita del Bund dal POSDR.

Il congresso esprime il suo profondo rincrescimento per questo passo che, secondo la sua convinzione, è un grave errore politico... * dei dirigenti dell'« Unione operaia ebraica », che avrà inevitabilmente una ripercussione dannosa per il proletariato ebraico e il movimento operaio. Il congresso ritiene che, sotto l'aspetto pratico, gli argomenti con i quali i delegati del Bund giustificano il loro passo poggia su timori e sospetti del tutto infondati sulla sincerità e coerenza delle convinzioni socialdemocratiche dei socialdemocratici russi e, sotto l'aspetto teorico, sono il risultato della deplorevole penetrazione del nazionalismo nel movimento socialdemocratico del Bund.

Il congresso esprime l'augurio e la ferma convinzione nella necessità di una piena e strettissima unità del movimento operaio ebraico e russo in Russia, unità non solo di principio, ma anche organizzativa, e decide di prendere tutte le misure affinchè il proletariato ebraico possa conoscere in modo particolareggiato tanto la presente risoluzione del congresso, quanto in generale l'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso ogni movimento nazionale.

---

* Segue una parola indecifrabile (*N. d. R.*).

I singoli gruppi

Il congresso esprime il suo rincrescimento per l'esistenza di singoli gruppi di socialdemocratici come la « *Lotta* », la « *Vita* » e la « *Libertà* ». Il loro isolamento non può non provocare, da una parte, una disorganizzazione inammissibile nel partito e, dall'altra, un deplorevole allontanamento dalle concezioni socialdemocratiche e dalla tattica socialdemocratica e un avvicinamento al cosiddetto social-rivoluzionarismo » (la « *Libertà* » e in parte la « *Lotta* » nel suo programma agrario) oppure al socialismo cristiano e all'anarchismo (la « *Vita* »). Il congresso esprime l'augurio che sia i gruppi menzionati, sia, in generale, tutti i gruppi di persone che si dichiarano socialdemocratici entrino nelle file della socialdemocrazia russa unita e organizzata. Il congresso incarica il Comitato centrale di raccogliere i dati necessari e di redigere una risoluzione definitiva circa il posto che i gruppi menzionati e gli altri singoli gruppi devono avere all'interno del partito o circa l'atteggiamento del nostro partito verso di essi.

L'esercito

Il congresso richiama l'attenzione di tutte le organizzazioni del partito sull'importanza della propaganda e dell'agitazione socialdemocratica nell'esercito e raccomanda di fare il massimo sforzo per rinsaldare e dare al più presto forme precise a tutti i legami esistenti fra gli ufficiali e fra i soldati. Il congresso riconosce che sarebbe bene costituire nell'esercito gruppi particolari di socialdemocratici, facendo sì che questi gruppi abbiano una posizione precisa nei comitati locali (come rami dell'organizzazione del comitato) e nell'organizzazione centrale (come istanze create direttamente dal Comitato centrale e ad esso direttamente subordinate).

I contadini

Il congresso richiama particolarmente l'attenzione di tutti i membri del partito sull'importanza dello sviluppo e del consolidamento del lavoro fra i contadini. È necessario presentare ai contadini (e in particolare al proletariato delle campagne) tutto il programma socialdemocratico, spiegando l'importanza del programma agrario in quanto pone le prime rivendicazioni immediate sul terreno del regime esi-

stente. È necessario ottenere che fra i contadini coscienti e gli intellettuali nelle campagne si costituiscano gruppi di socialdemocratici saldamente uniti, in contatto permanente con i comitati del partito. È necessario controbattere fra gli stessi contadini la propaganda dei socialisti-rivoluzionari, che semina la mancanza di principi e pregiudizi populisti reazionari.

Scritti il 5 (18)-10 (23) agosto 1903.

Pubblicati per la prima volta nel 1930
nella *Miscellanea di Lenin*, XV.

Primo discorso sull'ordine del giorno del congresso 18 (31) luglio

Vorrei fare un'osservazione. Si dice che è sbagliato porre al primo punto la questione del Bund, perchè al primo punto devono esserci i rapporti, al secondo il programma e al terzo il Bund. Le considerazioni in favore di quest'ordine del giorno non reggono alla critica. Esse si riducono all'affermazione che il partito nel suo complesso non si è ancora accordato sul programma: può accadere che ci separiamo proprio su questa questione. Queste parole mi meravigliano. È vero, oggi non abbiamo un programma già approvato, ma l'ipotesi di una rottura sulla questione del programma è estremamente discutibile. Nel partito, per quanto riguarda la stampa, che negli ultimi tempi ha rispecchiato nel modo più esauriente le opinioni del partito, non si sono osservate tali tendenze. Esistono motivi tanto formali quanto morali per porre al primo punto la questione del Bund. Formalmente noi rimaniamo sul terreno del *Manifesto* del 1898, e il Bund ha espresso il desiderio di modificare radicalmente l'organizzazione del nostro partito. Moralmente molte altre organizzazioni hanno espresso il loro disaccordo con il Bund su questa questione; sono sorti così aspri dissensi, che hanno provocato persino una polemica. Perciò il congresso non può iniziare un lavoro concorde senza eliminare questi dissensi. Quanto ai rapporti dei delegati, è probabile che in generale essi non siano affatto tenuti *in pleno*. Appoggio perciò l'ordine del giorno approvato dal comitato d'organizzazione.

Secondo discorso sull'ordine del giorno del congresso 18 (31) luglio

Dopo che il congresso ha risolto la questione del *primo* punto del nostro ordine del giorno, l'unica questione *controversa* riguardante l'ordine degli altri punti è quella del terzo punto. Questo punto dice: « Creazione dell'organo centrale del partito o conferma di quello già esistente ». Alcuni compagni hanno ritenuto che questo punto debba essere discusso più avanti, in primo luogo, perchè non si può parlare dell'organo centrale finchè non sono state risolte le questioni riguardanti l'organizzazione del partito in generale e del suo centro in particolare ecc., e, in secondo luogo, perchè molti comitati si sono già pronunciati sulla sostanza della questione. Ritengo sbagliato l'ultimo argomento, perchè le dichiarazioni dei comitati non sono impegnative per il congresso e formalmente non hanno valore di voto deliberativo. L'altra obiezione è sbagliata, perchè prima di decidere sui particolari organizzativi, sullo statuto del partito ecc., è necessario decidere in modo definitivo qual è l'orientamento della socialdemocrazia russa. È precisamente su questa questione che siamo stati divisi così a lungo, e con la sola approvazione del programma non si possono eliminare tutti i dissensi su questa questione che ci *dividono*; lo potremo *soltanto* risolvendo immediatamente dopo la questione del programma la questione dell'organo centrale del partito: crearne uno ex novo o quale vecchio organo precisamente confermare con questa o quella modifica.

Ecco perchè appoggio l'ordine del giorno che è stato approvato dal comitato d'organizzazione.

Discorso sul modo d'agire del comitato d'organizzazione 18 (31) luglio[93]

Non posso essere d'accordo con il compagno Iegorov. È lui appunto che ha violato lo statuto del congresso, è lui che respinge il punto sui mandati imperativi. Io non dubito dell'esistenza del comitato d'organizzazione come non dubito dell'esistenza dell'organizzazione dell'*Iskra*, che ha anch'essa la sua organizzazione e il suo statuto. Ma, non appena è stato comunicato lo statuto del congresso, l'*Iskra* ha dichiarato ai suoi delegati che essi avevano piena libertà d'azione al congresso. In quale situazione ci possiamo trovare noi, membri della commissione per la verifica dei poteri, quando, dopo aver ascoltato ieri due membri del comitato d'organizzazione, i compagni Stein e Pavlovic, sentiamo ora una proposta del tutto nuova? Qui ci sono compagni esperti che hanno partecipato più volte a congressi internazionali. Questi compagni potrebbero dirvi tutti quale tempesta di indignazione si è sempre scatenata quando nelle commissioni i delegati dicono una cosa e al congresso un'altra.

Discorso sulla partecipazione dei socialdemocratici polacchi al congresso 18 (31) luglio

Nel suo rapporto la commissione dice che sarebbe bene che i compagni polacchi fossero presenti al congresso, però solo con diritto di voto consultivo. Secondo me, questo è del tutto giusto, e mi sembra pienamente ragionevole iniziare la risoluzione della commissione proprio con questa dichiarazione. Sarebbe anche molto bene che fossero presenti i lettoni e i lituani, ma purtroppo questo non è possibile. I compagni polacchi avrebbero sempre potuto porre le loro condizioni per l'unificazione, ma non l'hanno fatto. Perciò il comitato d'organizzazione ha agito giustamente mantenendo un atteggiamento riservato nei loro confronti. Anche la lettera della socialdemocrazia polacca, che è stata letta qui, non chiarisce la questione. Propongo quindi di invitare i compagni polacchi in qualità di ospiti.

Discorso sul posto del Bund nel POSDR
20 luglio (2 agosto)

Parlerò prima di tutto del discorso di Hofmann e della sua espressione « maggioranza compatta ». Il compagno Hofmann adopera queste parole con tono di rimprovero. Secondo me, non dobbiamo vergognarci, ma essere fieri del fatto che al congresso c'è una maggioranza compatta. E saremo ancora più fieri se in tutto il nostro partito ci sarà un'unica compatta, compattissima maggioranza del 90 per cento (*Applausi*). La maggioranza ha fatto bene a porre al primo punto la posizione del Bund nel partito: i bundisti lo hanno dimostrato subito presentando il loro cosiddetto statuto e proponendo in sostanza la *federazione*. Poichè nel partito ci sono dei membri che propongono la federazione e dei membri che la respingono, non si poteva far altro che porre al primo punto la questione del Bund. Non ci si può fare amare per forza, e non si può parlare delle questioni interne del partito senza aver deciso in modo fermo e sicuro se vogliamo o non vogliamo marciare insieme.

La sostanza della questione controversa talvolta non è stata esposta in modo assolutamente giusto durante il dibattito. Tutto si riduce a questo: secondo molti membri del partito, la federazione è *nociva*, essa è in contrasto con i principi della socialdemocrazia applicati alla realtà russa del momento. La federazione è nociva perchè *legittima* l'isolamento, il distacco, li erige a principio, a legge. Fra noi esiste in effetti un totale distacco, e non dobbiamo legittimarlo, coprirlo con la foglia di fico, ma combatterlo, dobbiamo riconoscere decisamente e dichiarare la necessità di marciare con passo fermo e

sicuro verso la *più stretta* unità. Ecco perchè, in linea di principio, dalla *solia* (secondo la nota espressione latina) respingiamo la federazione, respingiamo *ogni* barriera obbligatoria fra di noi. Nel partito ci saranno lo stesso sempre raggruppamenti diversi, raggruppamenti di compagni che non hanno opinioni del tutto identiche tanto sulle questioni del programma quanto su quelle della tattica e dell'organizzazione, ma ci sia in tutto il partito *una sola* divisione in gruppi, cioè tutti coloro che hanno le stesse opinioni si uniscano in un solo gruppo, e non in modo che da principio si formino in *una parte* del partito dei gruppi che si distinguono dai gruppi esistenti nell'altra parte del partito, e poi si uniscano fra loro non i gruppi di diverse concezioni e sfumature di concezioni, ma le parti del partito che comprendono i diversi gruppi. Ripeto: non riconosciamo nessuna barriera *obbligatoria* e perciò per principio respingiamo la federazione.

Passo alla questione dell'autonomia. Il compagno Liber ha detto che la federazione è il centralismo e l'autonomia il decentramento. Possibile che il compagno Liber prenda i membri del congresso per dei bambini di sei anni ai quali si possono ammannire tale sofismi? Non è forse chiaro che il centralismo esige l'*assenza* di ogni barriera fra il centro e le parti più lontane, più remote del partito? Il nostro centro avrà il diritto assoluto di arrivare direttamente sino a ogni singolo membro del partito. I bundisti riderebbero certamente se qualcuno proponesse loro, *all'interno* del Bund, un « centralismo » tale per cui il CC del Bund non potesse prendere contatto con tutti i gruppi e i compagni di Kovno *se non* per il tramite del comitato di Kovno. A proposito, parliamo dei comitati. Il compagno Liber ha esclamato con patos: « Che vale parlare dell'autonomia del Bund come organizzazione subordinata a un centro unico? Non darete dunque l'autonomia a una qualsiasi comitato di Tula? ». Vi sbagliate, compagno Liber: daremo certamente, immancabilmente l'autonomia anche a un « qualsiasi » comitato di Tula, un'autonomia intesa come libertà dalla minuziosa ingerenza del centro, mentre, s'intende, il dovere della subordinazione al centro rimane. Ho preso le parole « minuziosa ingerenza » dal foglio del Bund *Autonomia o federazione?* Il Bund ha richiesto questa libertà dalla « minuziosa ingerenza » come *condizione*, come *rivendicazione* nei confronti del partito. Il fatto che il Bund ponga rivendicazioni così ridicole mostra

di per sè quanto intricata gli appaia la questione controversa. Possibile che il Bund pensi che il partito permetta l'esistenza di un centro che si ingerisca «*minuziosamente*» nelle attività di *qualsiasi* organizzazione o gruppo del partito? Non è forse ciò precisamente quella «sfiducia organizzata» di cui si è già parlato al congresso? Questa sfiducia traspare in tutte le proposte e in tutti i ragionamenti dei bundisti. Infatti, per esempio, la lotta per la *piena* eguaglianza e persino per il *riconoscimento* del diritto di autodecisione delle nazioni non costituisce forse un *dovere* per tutto il nostro partito? Quindi, se una qualsiasi parte del nostro partito non adempisse questo dovere, dovrebbe essere assolutamente condannata in base ai nostri principi, dovrebbe essere assolutamente *corretta* dalle istanze centrali del partito. E se questo dovere non venisse assolto in modo consapevole e meditato, nonostante la piena possibilità di adempierlo, l'inadempimento sarebbe un *tradimento*.

Il compagno Liber ci ha domandato poi pateticamente: *come dimostrare* che l'autonomia è in grado di garantire al movimento degli operai ebrei l'indipendenza che gli è assolutamente necessaria? Strana domanda! Come dimostrare che è giusta una delle vie proposte? L'unico mezo è di seguirla e provarla in pratica. Alla domanda del compagno Liber rispondo: *venite con noi*, e ci impegneremo a dimostrarvi in pratica che tutte le vostre legittime esigenze di indipendenza verranno pienamente soddisfatte.

Quando si discute sul posto che deve avere il Bund, mi vengono in mente i minatori inglesi. Essi sono magnificamente organizzati, meglio degli altri operai. E *per questo* non vogliono che venga soddisfatta la rivendicazione generale della giornata lavorativa di otto ore avanzata da tutti i proletari [*]. I minatori concepiscono l'unità del proletariato nello stesso modo angusto in cui la concepiscono i nostri bundisti. Serva il deplorevole esempio dei minatori di avvertimento ai compagni del Bund.

Discorso sul programma del partito
22 luglio (4 agosto)

Prima di tutto devo rilevare che il compagno Liber confonde, cosa estremamente caratteristica, un maresciallo della nobiltà e lo strato dei lavoratori e degli sfruttati. Questa confusione è significativa per tutti i dibattiti. Dappertutto si confondono i singoli episodi della nostra polemica con l'affermazione delle basi teoriche. Non si può negare, come fa il compagno Liber, che è possibile il passaggio anche di uno *strato* (questo o quello) della popolazione lavoratrice e sfruttata al fianco del proletariato. Ricordate che nel 1852 Marx, parlando delle insurrezioni dei contadini francesi, scriveva nel *Diciotto Brumaio* che i contadini agiscono ora come rappresentanti del passato, ora come rappresentanti dell'avvenire. Si può fare appello al contadino, tenendo conto non solo del suo pregiudizio, ma anche del suo giudizio [*]. Rammentate poi che Marx riconosceva che l'affermazione dei comunardi, secondo cui la causa della Comune era anche la causa dei contadini, era del tutto giusta [**]. Ripeto, è indubbio che, in certe condizioni, non è affatto impossibile il passaggio di questo o quello strato di lavoratori a fianco del proletariato. Tutto sta nel determinare in modo preciso queste condizioni. E le parole « adottano il modo di vedere del proletariato » esprimono con assoluta precisione la condizione di cui si tratta. Sono appunto queste parole che differenziano nel modo più risoluto noi socialdemocratici da ogni tendenza pseudosocialista in generale e dai cosiddetti socialisti-rivoluzionari in particolare.

Passo al punto controverso del mio opuscolo *Che fare?* che ha

provocato qui tante discussioni. A quanto sembra, dopo tutte queste discussioni il problema si è già talmente chiarito che mi rimane poco da aggiungere. È evidente che qui si è confusa l'impostazione di principio di un'importante questione teorica (elaborazione dell'ideologia) con un episodio della lotta contro l'economismo, che per di più è stato riferito in maniera del tutto sbagliata.

Per provare quest'ultima affermazione, posso citare prima di tutto i compagni Akimov e Martynov che qui hanno parlato. Essi hanno mostrato con chiarezza che si tratta proprio di un episodio della lotta contro l'economismo; essi hanno esposto concezioni che sono già state definite (e giustamente) opportunismo, sono giunti e alla « confutazione » della teoria della pauperizzazione, e alla « negazione » della dittatura del proletariato, e persino alla « *Erfüllungstheorie* », come si è espresso il compagno Akimov. Veramente io non so che cosa significhi questa espressione. Forse il compagno Akimov voleva parlare della « *Aushöhlungstheorie* », « teoria dello svuotamento » del capitalismo, cioè di una delle idee più popolari e correnti della teoria bernsteiniana. Il compagno Akimov, per difendere le vecchie basi dell'economismo, ha usato persino questo argomento, straordinariamente originale: nel nostro programma la parola proletariato non è usata nemmeno una volta al nominativo. Al massimo — ha esclamato il compagno Akimov — nel loro programma il proletariato è al genitivo. Dunque, a quanto sembra, il nominativo è il più onorevole, mentre il genitivo sta, per onorabilità, al secondo posto. Non rimane che passare questa considerazione — forse per il tramite di un'apposita commissione — al compagno Riazanov affinchè egli completi con un secondo trattato scientifico sui casi il suo primo lavoro scientifico sulle lettere dell'alfabeto...

Per quanto riguarda le citazioni prese dal mio opuscolo *Che fare?*, mi è molto facile dimostrare che non sono pertinenti. Si dice: Lenin non menziona nessuna delle tendenze contrastanti, ma afferma in assoluto che il movimento operaio « procede » sempre verso la subordinazione all'ideologia borghese. Davvero? Ma non ho forse detto che il movimento operaio viene trascinato verso l'ideologia borghese con la *benevola collaborazione* degli Schulze-Delitsch e *consorti*[n]? E chi si intende qui per « consorti »? Nessuno, se non gli economisti, nessuno, se non coloro i quali allora dicevano, per esempio, che in Russia la democrazia borghese è un fantasma. È facile

oggi parlare con tanta disinvoltura di radicalismo e liberalismo borghese, quando tutti vedono dinanzi a sè i loro modelli. Ma era così prima?

Lenin non tiene affatto conto che anche gli operai partecipano all'elaborazione dell'ideologia. Davvero? Ma non ho forse detto più e più volte che la maggiore deficienza del nostro movimento è proprio la mancanza di operai del tutto coscienti, di operai dirigenti, di operai rivoluzionari? Non si dice forse in quell'opuscolo che la formazione di questi operai rivoluzionari deve divenire il nostro compito immediato? Non vi si indica forse l'importanza che ha lo sviluppo del movimento sindacale e la creazione di una particolare letteratura sindacale? Non vi si conduce forse una lotta accanita contro ogni tentativo di abbassare il livello degli operai d'avanguardia al livello della massa o al livello degli elementi medi **?

Concludo. Tutti noi sappiamo ora che gli economisti avevano curvato il bastone da una parte. Per raddrizzarlo era necessario curvarlo dalla parte opposta e io l'ho fatto. Sono certo che la socialdemocrazia russa raddrizzerà sempre con energia il bastone curvato da qualsiasi opportunismo e che perciò esso sarà sempre quello più diritto e quello che meglio servirà all'azione.

Rapporto sullo statuto del partito
29 luglio (11 agosto)

Lenin (relatore) fornisce chiarimenti sul progetto di statuto da lui proposto. L'idea fondamentale dello statuto è la divisione delle funzioni. Perciò, ad esempio, la divisione in due centri non è dovuta al fatto che questi centri devono trovarsi in luoghi diversi (Russia ed estero), ma è la conseguenza logica della divisione in base alle funzioni. Al Comitato centrale spetta la funzione della direzione pratica, all'organo centrale quella della direzione ideologica. Per unificare dunque l'attività di questi due centri, per evitare che agiscano ognuno per proprio conto, e in parte per risolvere i conflitti, è indispensabile un Consiglio, che non deve affatto avere il carattere di un organismo puramente arbitrale. I paragrafi dello statuto che concernono i rapporti fra il Comitato centrale e i comitati locali e stabiliscono la sfera di competenza del CC, non possono e non devono enumerare tutti i casi in cui il Comitato centrale è competente. Questa enumerazione non è possibile e non è comoda, perchè non si può pensare che si possano prevedere tutti i casi possibili e, inoltre, sembrerebbe che i casi non enumerati non siano di competenza del Comitato centrale. È necessario affidare al CC stesso il compito di stabilire la sfera della sua competenza, perchè in ogni questione locale si possono ledere gli interessi generali del partito, e il Comitato centrale deve quindi avere la possibilità di intervenire nelle questioni locali, forse anche in contrasto con gli interessi delle diverse località, ma per fini che interessano tutto il partito.

Primo discorso sul programma agrario
31 luglio (13 agosto)

Parlerò innanzi tutto di un particolare emerso nei dibattiti. Il compagno Iegorov ha detto che gli spiaceva che non ci fosse stato un rapporto, il quale avrebbe potuto agevolare in misura notevole e orientare tutti i nostri dibattiti. Il relatore proposto ero io e devo in un certo senso difendermi per la mancanza del rapporto. E in mia difesa dirò che il rapporto l'ho fatto: si tratta della mia risposta al compagno X**, che risponde appunto alle obiezioni e ai malintesi più diffusi suscitati dal nostro programma agrario ed è stata distribuita a tutti i delegati al congresso. Un rapporto non cessa di essere un rapporto se viene stampato e distribuito ai delegati e non tenuto alla tribuna.

Passerò al contenuto dei discorsi degli oratori che purtroppo non hanno tenuto conto proprio di questo mio rapporto. Il compagno Martynov, per esempio, non ha tenuto conto nemmeno della più vecchia letteratura sul nostro programma agrario quando ha parlato più volte di riparazione di un'ingiustizia storica, di vano ritorno a quarant'anni fa, di soppressione, non del feudalesimo odierno, ma di quello che esisteva negli anni sessanta, ecc. Per rispondere a questi argomenti è necessario ripetersi. Se ci basassimo *esclusivamente* sul principio della « riparazione di un'ingiustizia storica », ci lasceremmo guidare solo da una vuota frase democratica. Ma noi ci riferiamo alle sopravvivenze del feudalesimo *esistenti* intorno a noi, alla realtà odierna, a ciò che adesso limita e intralcia la lotta di emancipazione del proletariato. Ci si accusa di ritornare ai veccchi tempi. Questa accusa

indica solo l'ignoranza dei fatti più universalmente noti che riguardano l'attività dei socialdemocratici di tutti i paesi, i quali dovunque si pongono e adempiono il compito di *condurre a compimento ciò che la borghesia non ha fatto sino in fondo*. È proprio quel che noi facciamo. E per farlo si deve necessariamente ritornare al passato, e così fanno i socialdemocratici di ogni paese, ritornando sempre al *loro* 1789, al *loro* 1848. Anche i socialdemocratici russi *non possono non ritornare* al *loro* 1861, e devono ritornarvi tanto più energicamente e spesso quanto minore è la parte di trasformazioni democratiche attuata dalla nostra, mi si passi l'espressione, « riforma » contadina.

Quanto al compagno Gorin, anche lui commette l'errore consueto, dimenticando che l'asservimento feudale esiste, è una realtà. Egli dice che « la speranza di riavere le terre stralciate mantiene forzatamente nel piccolo contadino un'ideologia antiproletaria ». Ma in realtà non la « speranza » di riavere le terre stralciate, bensì le stesse terre stralciate, *come sono oggi*, mantengono forzatamente l'asservimento feudale, e non esiste altra via d'uscita da questo asservimento, da questo afiitto di tipo feudale, se non la trasformazione degli pseudoaffittuari in liberi proprietari.

Infine, il compagno Iegorov ha chiesto agli autori del programma quale era il suo significato. È il programma — egli ha domandato — una conclusione che discende dalle nostre concezioni fondamentali sull'evoluzione economica della Russia, una anticipazione scientifica del possibile e inevitabile risultato delle trasformazioni politiche? (In questo caso il compagno Iegorov potrebbe essere d'accordo con noi.) O è una parola d'ordine pratica d'agitazione? In questo caso non dobbiamo togliere il primato ai socialisti-rivoluzionari, e questo programma deve essere riconosciuto sbagliato. Devo dire che non capisco la distinzione fatta dal compagno Iegorov. Se il nostro programma non soddisfacesse la prima condizione, sarebbe sbagliato, e non potremmo approvarlo. Se invece è giusto, non può non dare una parola d'ordine che serva praticamente per condurre l'agitazione. La contraddizione fra i due corni del dilemma del compagno Iegorov è solo apparente: in realtà non può esistere, perchè una soluzione teorica giusta *assicura* uno stabile successo nell'agitazione. E noi tendiamo appunto a un successo stabile e non ci turbiamo affatto per gli insuccessi momentanei.

Anche il compagno Liber ha ripetuto le obiezioni respinte da

molto tempo, meravigliandosi per la « povertà » del nostro programma e chiedendo « riforme radicali » anche nel campo agrario. Il compagno Liber ha dimenticato che nel programma vi sono due parti distinte, quella democratica e quella socialista, ha preso per « povertà » l'assenza di ogni elemento socialista nel programma democratico. Egli non si è accorto che la parte socialista del nostro programma agrario è compresa in un altro punto, e precisamente nella sezione operaia, che si riferisce anche all'agricoltura. Solo i socialisti-rivoluzionari, con la mancanza di principi che li caratterizza, possono confondere e confondono in maniera costante le rivendicazioni democratiche e quelle socialiste, mentre il partito del proletariato ha l'obbligo di separarle e distinguerle nel modo più rigoroso.

Secondo discorso sul programma agrario
1° (14) agosto

Prima di passare ai particolari, voglio confutare alcune tesi generali e prima di tutto quelle del compagno Martynov. Il compagno Martynov dice che noi dobbiamo lottare non contro il feudalesimo che esisteva in passato, ma contro quello che esiste oggi. È giusto, ma ricorderò la mia risposta a X. Questi citò il governatorato di Saratov, io presi i dati dello stesso governatorato di Saratov e risultò che in questo governatorato l'estensione delle terre stralciate è pari a 600.000 desiatine, cioè ai 2/5 di tutta la terra che si trovava in possesso dei contadini quando esisteva la servitù della gleba, mentre le terre affittate hanno un'estensione di 900.000 desiatine; per conseguenza, i due terzi di tutta la terra presa in affitto sono costituiti dalle terre stralciate. Noi vogliamo quindi ristabilire per due terzi il godimento della terra. E quindi lottiamo non contro un fantasma, ma contro un male concreto. Arriveremmo alla stessa situazione dell'Irlanda, dove è stata necessaria una moderna riforma contadina per trasformare gli affittuari in piccoli proprietari. La letteratura economica dei populisti già aveva accennato all'analogia fra l'Irlanda e la Russia. Il compagno Gorin dice che il provvedimento da me proposto non è il migliore, che migliore è la trasformazione in liberi affittuari. Ma egli sbaglia pensando che sia meglio trasformare gli affittuari semiliberi in affittuari liberi. Noi non escogitiamo un passaggio, ma ne proponiamo uno in cui il godimento giuridico della terra corrisponda al godimento effettivo, e in questo modo eliminiamo gli attuali rapporti di asservimento. Martynov dice che non le

nostre rivendicazioni sono misere, ma misero è il principio dal quale esse scaturiscono. Ma ciò assomiglia agli argomenti che i socialisti-rivoluzionari adducono contro di noi. Nelle campagne noi perseguiamo due obiettivi qualitativamente diversi: in primo luogo, vogliamo instaurare la libertà dei rapporti borghesi; in secondo luogo, condurre la lotta del proletariato. Il nostro compito è di indicare ai contadini, contro i pregiudizi dei socialisti-rivoluzionari, dove incomincia il compito rivoluzionario, proletario del proletariato contadino. Perciò le obiezioni del compagno Kostrov sono inconsistenti. Ci si dice che i contadini non saranno soddisfatti del nostro programma, che essi andranno oltre, ma noi non lo temiamo; per questo noi abbiamo il nostro programma socialista, e non temiamo quindi nemmeno la ripartizione della terra che tanto spaventa i compagni Makhov e Kostrov.

Concludo. Il compagno Iegorov ha definito una chimera la nostra speranza nei contadini. No! Noi non ci illudiamo, siamo abbastanza scettici e perciò diciamo al proletario contadino: « Tu oggi lotti insieme con la borghesia contadina, ma devi essere sempre pronto a lottare contro questa stessa borghesia, e condurrai questa lotta insieme con i proletari industriali urbani ».

Nel 1852 Marx disse che nei contadini vi è non solo il pregiudizio, ma anche il giudizio. E, indicando ora ai contadini poveri la causa della loro povertà, possiamo fare assegnamento sul successo. Noi siamo sicuri che, siccome la socialdemocrazia si è messa ora a lottare per gli interessi dei contadini, in avvenire terremo conto del fatto che la massa contadina sarà abituata a vedere nella socialdemocrazia il difensore dei suoi interessi.

Terzo discorso sul programma agrario
1° (14) agosto

Non so perchè il compagno Liber si meraviglia. Egli esige da noi un solo metro che serva per tutto, ma questo metro non esiste. Si deve porre ora una rivendicazione, ora un'altra. Noi non abbiamo schemi. Liber osserva che la nostra rivendicazione dell'eliminazione della servitù della gleba coincide con le rivendicazioni dei liberali. Ma i liberali non dicono come questa rivendicazione possa essere attuata. Noi invece diciamo che dev'essere attuata non dalla burocrazia, ma dalle classi oppresse, e questa è già la via della rivoluzione. In ciò sta la nostra differenza radicale dai liberali, che con i loro ragionamenti sulle trasformazioni e le riforme «corrompono» la coscienza popolare. Se noi ci ponessimo a concretizzare tutte le rivendicazioni attinenti all'eliminazione della servitù della gleba, scriveremmo interi volumi. Perciò indichiamo solo le forme e i tipi principali di asservimento. E i nostri comitati, nelle differenti località, sviluppando il programma generale, porranno ed elaboreranno le loro rivendicazioni parziali. L'osservazione di Trotski secondo cui noi non possiamo parlare delle rivendicazioni locali è sbagliata, perché la questione dei *khizany* e dei contadini temporaneamente obbligati [100] non è solo locale. Inoltre nelle letteratura agraria se ne parla.

Quarto discorso sul programma agrario
1° (14) agosto

Il compagno Liber propone di togliere il punto sulle terre stralciate per la semplice ragione che a lui non piacciono i comitati contadini. È strano. Poichè ci siamo messi d'accordo sulla questione fondamentale, cioè che le terre stralciate asserviscono i contadini, la costituzione dei comitati è un particolare per il quale non è logico respingere tutto il punto. È strano anche ch'egli ci chieda come eserciteremo la nostra influenza sui comitati contadini. Spero allora che i socialdemocratici potranno organizzare con minori difficoltà i loro congressi, e in essi si metteranno d'accordo sul modo di agire in ogni determinato caso.

Primo discorso sullo statuto del partito
2 (15) agosto

Lenin difende brevemente la sua formulazione, sottolineando in particolare che essa dà uno stimolo: « Organizzatevi! ». Non si deve pensare che le organizzazioni del partito debbano essere composte solo da rivoluzionari di professione. Ci occorrono le organizzazioni più varie, di tutti i tipi, gradi e sfumature, cominciando da quelle estremamente ristrette e clandestine per finire con quelle molto larghe, libere, *lose Organisationen*. Un'organizzazione del partito per essere considerata tale deve necessariamente essere stata confermata dal Comitato centrale.

Secondo discorso sullo statuto del partito
2 (15) agosto

Vorrei fare prima di tutto due osservazioni di carattere particolare. In primo luogo, si tratta della gentile (lo dico senza ironia) proposta di un « accordo » avanzata da Axelrod. Accetterei volentieri quest'invito, perchè non ritengo affatto che il nostro dissenso sia così sostanziale da dover far dipendere da esso la vita o la morte del partito. Non moriremo davvero per un cattivo paragrafo dello statuto! Ma, dato che si è già arrivati a una scelta fra *due* formulazioni, non posso abbandonare in nessun modo questa mia ferma convinzione: la formulazione di Martov è un *peggioramento* del progetto iniziale, peggioramento che, in certe condizioni, *può* arrecare al partito un danno abbastanza notevole. La seconda osservazione concerne il compagno Bruker. È del tutto naturale che, desiderando applicare dappertutto il principio elettivo, il compagno Bruker abbia approvato la mia formulazione, l'unica che determina con più o meno precisione il concetto di *membro* del partito. Non capisco perciò la soddisfazione del compagno Martov per il fatto che il compagno Brucker è d'accordo con me. Possibile che il compagno Martov riconosca realmente che valga per lui di orientamento ciò che è il contrario di quello che dice Bruker, senza esaminare i suoi motivi e argomenti?

Dirò, entrando nel merito, che il compagno Trotski non ha affatto capito l'idea fondamentale del compagno Plekhanov e perciò nei suoi ragionamenti ha eluso tutta la sostanza della questione. Egli ha parlato degli intellettuali e degli operai, del punto di vista classista

e del movimento di massa, ma non ha rilevato una questione fondamentale: la mia formulazione restringe o allarga il concetto di membro del partito? Se egli si fosse posto questa domanda, gli sarebbe stato facile vedere che la mia formulazione restringe questo concetto, mentre quella di Martov lo allarga, distinguendosi (secondo la giusta espressione dello stesso Martov) per la sua « elasticità ». E proprio l'« elasticità », in un periodo della vita del partito come quello che attraversiamo, spalanca indubbiamente le porte a tutti gli elementi sbandati, tentennanti e opportunisti. Per confutare questa conclusione semplice ed evidente è necessario dimostrare che questi elementi non esistono, e il compagno Trotski non ha nemmeno pensato di farlo. Del resto non lo si può dimostrare, perchè tutti sanno che questi elementi sono abbastanza numerosi ed esistono anche nella classe operaia. La salvaguardia della fermezza della linea e della purezza dei principi del partito diviene appunto ora un compito tanto più impellente, in quanto il partito, ricostituito nella sua unità, accoglierà nelle sue file moltissimi elementi instabili, il cui numero crescerà nella misura in cui il partito si sviluppa. Il compagno Trotski ha capito molto male l'idea fondamentale del mio libro *Che fare?* quando ha detto che il partito non è un'organizzazione clandestina (obiezione che mi è stata fatta anche da molti altri). Egli ha dimenticato che nel mio libro propongo tutta una serie di organizzazioni di tipo diverso, cominciando dalle più clandestine e ristrette per finire con quelle relativamente larghe e « libere » (*lose*)[101]. Egli ha dimenticato che il partito dev'essere solo il reparto d'avanguardia, il dirigente dell'immensa massa della classe operaia, che lavora tutta (o quasi tutta) « sotto il controllo e la direzione » delle organizzazioni del partito, ma che non entra tutta, e non deve entrare tutta, nel « partito ». Osservate, in effetti, quali conclusioni trae il compagno Trotski in seguito al suo errore fondamentale. Egli ci ha detto qui che se intere schiere di operai fossero arrestate e tutti gli operai dichiarassero di non appartenere al partito, il nostro partito sarebbe ben strano! Ma non è forse vero il contrario? Non è l'argomentazione del compagno Trotski che è strana? Egli ritiene doloroso ciò di cui ogni rivoluzionario un po' esperto potrebbe solo rallegrarsi. Se risultasse che centinaia e migliaia di operai arrestati per aver partecipato a scioperi e dimostrazioni non sono membri delle organizzazioni del partito, ciò dimo-

strerebbe unicamente che le nostre organizzazioni sono buone, che noi adempiamo il nostro compito, quello di far lavorare clandestinamente una cerchia più o meno ristretta di dirigenti e di far partecipare al movimento le più larghe masse possibili.

La radice dell'errore di coloro che sono per la formulazione di Martov risiede nel fatto che essi non solo ignorano uno dei mali essenziali della nostra vita di partito, ma lo consacrano persino. Questo male consiste nel fatto che, in un'atmosfera di quasi generale malcontento politico, in condizioni di totale segretezza del lavoro e di concentramento della maggior parte dell'attività in stretti circoli segreti e persino in incontri privati, per noi è estremamente difficile, quasi impossibile distinguere i chiacchieroni da coloro che lavorano. E sarà quasi impossibile trovare un altro paese in cui l'intreccio di queste due categorie sia così consueto, provochi confusione e danni su così vasta scala come in Russia. Non solo fra gli intellettuali, ma anche nell'ambiente della classe operaia siamo crudelmente colpiti da questo male, e la formulazione del compagno Martov lo legittima. Questa formulazione tende inevitabilmente a far divenire *tutti* membri del partito; lo stesso compagno Martov l'ha dovuto riconoscere con riserva; « se volete, è così », egli ha detto. Ma è proprio quel che non vogliamo! Proprio per questo noi insorgiamo così decisamente contro la formulazione di Martov. È meglio che dieci elementi che lavorano non si chiamino membri del partito (i veri militanti non vanno a caccia dei gradi!), piuttosto che un solo chiacchierone abbia il diritto e la possibilità di essere membro del partito. Ecco il principio che mi sembra inconfutabile e che mi costringe a lottare contro Martov. Mi è stato obiettato che ai membri del partito non conferiamo nessun diritto, e perciò non possono esserci nemmeno abusi. Quest'obiezione è del tutto inconsistente: se non abbiamo indicato quali precisi diritti particolari sono conferiti al membro del partito, dovete anche notare che non è stata data nemmeno alcuna indicazione sulla limitazione dei diritti dei membri del partito. Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, e questo è l'essenziale, anche indipendentemente dai diritti, non si può dimenticare che ogni membro del partito è responsabile per il partito *e il partito è responsabile per ogni suo membro*. Inoltre, nelle condizioni in cui si svolge la nostra attività politica, dato lo stato embrionale dell'attuale organizzazione politica, sarebbe veramente pericoloso e nocivo conferire a

coloro che non sono membri di un'organizzazione il diritto di appartenere al partito e addossare al partito la responsabilità per coloro che non entrano in un'organizzazione (e non vi entrano forse di proposito). Il compagno Martov è inorridito perchè in tribunale chi non è membro di un'organizzazione del partito non avrà il diritto, nonostante il suo energico lavoro, di dichiararsi membro del partito. Io non mi spavento per questo. Subiremmo un serio danno, invece, se in tribunale desse cattiva prova di sè un elemento che si dichiara membro del partito senza appartenere a nessuna delle sue organizzazioni. Non sarà possibile negare, proprio per l'imprecisione di queste parole, che costui ha lavorato sotto il controllo e la direzione di un'organizzazione. Di fatto — e su questo non ci possono esser dubbi — le parole «sotto il controllo e la direzione» condurranno al risultato che *non ci sarà nè controllo nè direzione*. Il CC non sarà mai in grado di controllare veramente tutti coloro che lavorano, ma non entrano nell'organizzazione. Il nostro compito è di affidare al CC un controllo *effettivo*. Il nostro compito è di salvaguardare la saldezza, la coerenza, la purezza del nostro partito. Noi dobbiamo sforzarci di elevare sempre più l'appellativo e l'importanza del membro del partito; per questo sono quindi contrario alla formulazione di Martov.

*Discorso sull'elezione della redazione dell'*Iskra *7 (20) agosto*[108]

Compagni, il discorso di Martov è stato così strano che mi vedo costretto a insorgere decisamente contro il modo in cui egli ha posto la questione. Faccio presente prima di tutto che la protesta di Martov contro le stesse elezioni della redazione e il rifiuto suo e dei suoi compagni di partecipare alla redazione che deve essere eletta sono in stridente contrasto con quello che abbiamo detto tutti noi (Martov compreso) quando l'*Iskra* è stata riconosciuta organo del partito. Ci è stato obiettato allora che questo riconoscimento non aveva senso, perchè non si poteva approvare solo la testata senza approvare la redazione, e lo stesso compagno Martov spiegò a coloro che facevano questa obiezione *che non era vero*, che si approvava un determinato indirizzo politico, che *nulla predeterminava* la composizione della redazione, che l'elezione dei redattori doveva ancora avvenire secondo il punto 24[109] del nostro *Tagesordnung* *. Il compagno Martov non ha quindi *decisamente nessun diritto* di parlare di un riconoscimento limitato dell'*Iskra*. Le parole di Martov, secondo cui la sua entrata nel gruppo dei tre senza i suoi vecchi compagni di redazione macchierebbe tutta la sua reputazione politica, testimoniano quindi solo una *stupefacente confusione di concetti politici*. Assumere questa posizione significa negare che il congresso abbia il diritto di indire nuove elezioni, di apportare un qualsiasi mutamento di persone nelle diverse cariche, di modificare la composizione degli organi collegiali che esso deve investire di potere.

---

* Ordine del giorno (*N. d. R.*).

Quale confusione crei tale modo di impostare la questione risulta se non altro dall'esempio del comitato d'organizzazione. Gli abbiamo espresso la piena fiducia e la gratitudine del congresso, ma al tempo stesso abbiamo riso dell'idea stessa che il congresso non abbia il diritto di sapere quali sono i rapporti all'interno del comitato, al tempo stesso abbiamo scartato ogni ipotesi secondo cui i suoi vecchi membri ci avrebbero ostacolato nel rimaneggiamento « non da compagni » di questo organismo e nella formazione di un *nuovo* CC con qualsiasi elemento. Ripeto ancora una volta: nelle idee del compagno Martov circa l'ammissibilità di eleggere una *parte* del precedente collegio si manifesta la maggiore confusione di concetti politici.

Passerò ora alla questione dei « due gruppi di tre membri ». Il compagno Martov ha detto che tutto questo progetto dei « due gruppi di tre membri » è opera di una sola persona, di un solo mem bro della redazione (e si tratterebbe precisamente del mio progetto), e che nessuno più ne risponde. *Protesto categoricamente* contro questa affermazione e dichiaro che è *addirittura falsa*. Ricorderò al compagno Martov che qualche settimana prima del congresso ho dichiarato direttamente a lui e a un altro membro della redazione che avrei *chiesto* al congresso che la redazione fosse *liberamente eletta*. Ho rinunciato a questo progetto solo perchè *proprio il compagno Martov* mi ha proposto di sostituirlo con uno più comodo che prevedeva l'elezione di « *due gruppi di tre membri* ». Ho steso allora questo progetto e l'ho inviato *innanzi tutto* allo stesso compagno Martov che me lo ha restituito con le sue correzioni: eccovi la copia dove le correzioni di Martov sono scritte in inchiostro rosso. Parecchi compagni hanno visto poi questo progetto decine di volte, l'hanno visto anche tutti i membri della redazione e *nessuno* ha *mai* protestato formalmente contro di esso. Dico « formalmente » perchè il compagno Axelrod una volta, se non erro, ha fatto di sfuggita un'osservazione personale dicendo che non era d'accordo. Ma è ovvio che per formulare una protesta della redazione occorreva qualcosa di più di una osservazione personale. Non a caso la redazione ha approvato, persino prima del congresso, la decisione formale di invitare una determinata *settima* persona, affinchè, nel caso che fosse necessario presentare al congresso una dichiarazione collettiva, si potesse approvare una decisione incrollabile, così spesso irraggiungibile nel nostro collegio di sei membri. E *tutti i membri della reda-*

zione sanno che già da moltissimo tempo ci siamo costantemente preoccupati di aggiungere un settimo membro permanente della redazione al gruppo dei sei. Così, ripeto, l'elezione di « due gruppi di tre membri » è stata una soluzione del tutto naturale che ho appunto incluso nel mio progetto avendo *informato* il compagno Martov e con il suo *consenso*. E il compagno Martov, con il compagno Trotski e altri, dopo di allora ha sostenuto moltissime volte questo sistema di elezione di « due gruppi di tre membri » in tutta una serie di riunioni degli « iskristi ».

Nel rettificare la dichiarazione di Martov sul carattere personale del progetto dei « due gruppi di tre membri », tuttavia non penso di sminuire le affermazioni dello stesso Martov sull'« importanza politica » del passo che abbiamo compiuto non confermando la vecchia redazione. Al contrario, sono pienamente, assolutamente d'accordo con il compagno Martov nel ritenere che questo passo abbia una grande importanza politica, però non quella che gli attribuisce Martov. Egli ha detto che questo è un atto della lotta per influenzare il CC in Russia. Io andrò più in là di Martov. Tutta l'attività dell'*Iskra*, come gruppo a sè, è stata sinora una *lotta* per l'influenza, ma oggi si tratta già di qualcosa di più, si tratta di un *consolidamento organizzato* dell'influenza e non solo della lotta per averla. Sino a qual punto è profondo qui il mio dissenso *politico* con il compagno Martov risulta dal fatto che egli ascrive a mia *colpa* questo desiderio di influire sul CC, mentre io ascrivo a mio *merito* l'aver cercato e il cercare di consolidare questa influenza per via organizzativa. A quanto pare, noi parliamo persino due linguaggi diversi! A che sarebbero serviti tutto il nostro lavoro, tutti i nostri sforzi, se continuassero ad essere coronati dalla stessa vecchia lotta per l'influenza e non dalla conquista totale e dal consolidamento dell'influenza? Sì, il compagno Martov ha perfettamente ragione: il passo compiuto è, senza dubbio, *un grande passo politico*, il quale attesta che è stata fatta una scelta fra i due indirizzi, delineatisi oggi, nel lavoro ulteriore del nostro partito. E non mi spaventano affatto le terribili parole sullo « stato d'assedio nel partito », sulle « leggi eccezionali contro singole persone e gruppi », ecc. Per gli elementi instabili e tentennanti non solo possiamo, ma dobbiamo creare lo « stato d'assedio », e tutto il nostro statuto del partito, tutto il nostro centralismo approvato dal congresso, a partire da questo momento non è altro

che uno « stato d'assedio » per le cause così numerose di *indeterminatezza politica*. Appunto contro l'indeterminatezza occorrono leggi speciali, anche se eccezionali, e il passo compiuto dal congresso ha indicato in modo giusto l'indirizzo politico, creando una solida base per *queste* leggi e per *questi* provvedimenti.

23

Discorso sull'atteggiamento verso gli studenti
10 (23) agosto

La formula «falsi amici» non è adoperata solo dai reazionari, e che questi falsi amici ci siano lo vediamo dall'esempio dei liberali e dei socialisti-rivoluzionari. Appunto questi falsi amici si accostano ai giovani asserendo che essi non devono orientarsi fra le diverse tendenze. Noi invece poniamo come scopo principale l'elaborazione di una concezione del mondo organica e rivoluzionaria, e l'ulteriore compito pratico consiste nel far sì che i giovani, organizzandosi, si rivolgano ai nostri comitati.

L'ERA DELLE RIFORME

Sì, senza dubbio stiamo attraversando l'era delle riforme, per quanto suonino strane queste parole applicate alla Russia contemporanea. Ristagno in tutti i campi della politica interna, tranne in quelli che sono legati alla lotta contro il nemico interno e, ciò nondimeno — o meglio proprio per questo — permanenti, incessanti tentativi di riforme, sforzi per attuare riforme nel campo dei rapporti politico-sociali più scottanti, più ricchi di contrasti. Il proletariato, che si desta alla vita cosciente di classe, ha agito già da parecchio tempo come vero, principale, unico nemico irriducibile della nostra autocrazia poliziesca. E contro un nemico qual è la classe sociale d'avanguardia non si può lottare con la sola violenza, sia pure la violenza più implacabile, più organizzata, più multiforme. Questo nemico costringe a tenere conto della sua presenza e a fare concessioni, sempre insincere, sempre irresolute, spesso del tutto false e apparenti, di solito accompagnate da trappole più o meno abilmente mascherate, ma tuttavia sempre concessioni, riforme che formano tutta un'era. Certo, non si tratta delle riforme che caratterizzano la linea discendente dello sviluppo politico, quando la crisi è passata, l'uragano è cessato e coloro che rimangono padroni della situazione si accingono ad attuare il loro programma oppure (ciò accade anche) ad attuare il programma che hanno ereditato dai loro avversari. No, si tratta delle riforme della linea ascendente, quando masse sempre più larghe vengono portate alla lotta e quando la crisi si sta ancora solo avvicinando, quando ogni scontro, eliminando dal campo di battaglia centinaia di uomini, fa sorgere migliaia di nuovi combattenti più esacerbati, più audaci, meglio preparati.

Queste riforme sono sempre il preannuncio e la soglia della rivo-

luzione. E a questo tipo di riforme appartengono senza dubbio le ultime misure del governo zarista, in parte attuate e in parte solo abbozzate: il disegno di legge sulle società di mutuo soccorso per gli operai (non pubblicato dal governo e noto solo dai comunicati del borghese-liberale *Osvobozdenie*) e le leggi sull'indennizzo agli operai che hanno subito mutilazioni e sugli *starosta* di fabbrica. Intendiamo ora soffermarci più particolareggiatamente su quest'ultima legge.

In sostanza questa nuova legge offre agli operai la possibilità di ottenere in certe condizioni il diritto di essere rappresentati nei loro rapporti con gli imprenditori, il diritto di avere una certa organizzazione embrionale. Questi diritti sono condizionati da un numero inverosimile di autorizzazioni, limitazioni e ostacoli polizieschi. Così è. Prima di tutto si deve considerare che secondo la nuova legge gli operai godono del diritto di rappresentanza solo se le direzioni delle officine lo consentono e prendono esse stesse l'iniziativa, e gli uffici per gli affari delle fabbriche e dell'industria mineraria e metallurgica ne concedono l'autorizzazione. I padroni delle officine *possono* concedere agli operai il diritto di rappresentanza, ma non ne sono affatto obbligati dalla legge; inoltre l'ufficio per le fabbriche può non concedere la rappresentanza anche se la richiede il fabbricante, può non concederla per qualsivoglia considerazione e anche senza nessuna considerazione. Sin dall'inizio la facoltà di istituire la rappresentanza degli *operai* è quindi lasciata interamente, incondizionatamente e inappellabilmente ai *padroni e alla polizia*. Quando i padroni e la polizia lo riterranno comodo e desiderabile, potranno organizzare (su basi molto ristrette) la rappresentanza operaia: tale è la sostanza della riforma. Della rappresentanza nelle officine dello Stato — sia detto fra parentesi — la legge non fa parola: nelle officine private i rappresentanti degli operai *possono* divenire nelle mani della polizia nuovi agenti, nuovi guardiani delle fabbriche, mentre di agenti e guardiani nelle officine dello Stato ce ne sono sempre abbastanza! In questo campo la polizia non chiede riforme: quindi, qui la riforma non è necessaria.

Proseguiamo. Alla rappresentanza stessa degli operai è data una forma scandalosamente deformata. Gli operai vengono divisi, frazionati in *categorie*; le norme sul modo come precisamente dividere gli operai in categorie sono approvate dal *governatore*, come del resto

tutte le norme generali che riguardano l'organizzazione della rappresentanza secondo la nuova legge. I fabbricanti e la polizia possono stabilire, e naturalmente stabiliranno, le categorie in modo da ostacolare con ogni mezzo la solidarietà e l'unione degli operai, da provocare e fomentare la discordia non solo fra i diversi mestieri, i diversi reparti, ma anche fra gli operai di diversa nazionalità, di sesso diverso, di età diversa, di diverso grado di qualifica, con salari diversi, ecc. ecc. La rappresentanza degli operai può essere e di solito è utile agli operai esclusivamente in quanto questi si uniscono in una unica massa, perchè l'unica fonte di forza degli schiavi salariati della nostra civiltà, abbrutiti, oppressi, schiacciati dal lavoro, è la loro unione, la loro organizzazione, la loro solidarietà. L'autocrazia zarista vuole dare agli operai *una* rappresentanza tale e a condizioni *tali* da poter *dividere* con ogni mezzo gli operai e così indebolirli.

Le categorie stabilite secondo i criteri della polizia dovranno eleggere, in base a particolareggiate norme poliziesche, i *candidati* a *starosta*, e inoltre tanti quanti ordina di eleggerne la polizia. Sarà la direzione aziendale che approverà uno dei candidati a proprio piacimento, e il governatore avrà sempre il diritto di rimuovere dalla carica lo *starosta* « che dimostra di non avere — come è detto nella legge — i requisiti necessari ».

Non è davvero molto scaltro tutto questo congegno poliziesco? I « requisiti » degli *starosta* consistono, evidentemente, nel saper essere utili e graditi alla polizia; la legge non dice nulla in proposito, perchè di queste condizioni non si parla, *si creano*. Ed è più che facile stabilirle poichè il governatore, capo della polizia locale, ha il diritto incontrollato di destituire lo *starosta* che non ritiene idoneo. Ripetiamo: non sarebbe più giusto chiamare questo *starosta* guardiano di fabbrica? La polizia può indire le elezioni di un numero molto grande di candidati, dei quali solo uno viene approvato; per esempio, si ordinerà a ogni categoria, poniamo di 100 o 50 operai, di eleggere 10 o 5 candidati. Non si potrà talvolta trasformare questa lista di candidati eletti in una lista di persone da sottoporre a sorveglianza speciale e persino passibili di arresto? Prima queste liste erano compilate solo dalle spie; adesso non possono *forse* essere compilate dagli stessi operai? Una lista di candidati non costituisce nulla di pericoloso o di imbarazzante per la polizia, perchè si approverà

sempre il peggiore oppure non si approverà nessuno e si esigeranno nuove elezioni.

Per raggiungere lo scopo di avere degli *starosta* di fabbrica che abbiano i « necessari requisiti » polizieschi, la nuova legge (come del resto la maggior parte delle leggi russe) ha strafatto. I candidati devono avere compiuto i 25 anni. Il disegno di legge originario fissava un minimo di 21 anni, ma le superiori sfere governative hanno ritenuto più prudente e saggio di elevarlo, nell'interesse dello Stato, di altri quattro anni per scartare in anticipo « l'elemento più irrequieto della popolazione industriale », che, « secondo i dati del dipartimento di polizia, è costituito dagli operai dai 17 ai 20 anni » (dal commento esplicativo del ministero delle finanze, pubblicato con tagli nel *Viestnik Finansov* e integralmente nell'*Osvobozdenie*). Ma non basta. La direzione aziendale e la polizia possono in ogni singolo caso, cioè per ogni singolo stabilimento, chiedere che venga fissato, in primo luogo, un più elevato limite di età e, in secondo luogo, una rilevante anzianità di servizio dell'operaio nell'impresa. È possibile, per esempio, che per avere il diritto di essere eletto candidato alla carica di *starosta* si debba aver compiuto almeno i 40 anni e avere una anzianità di servizio nell'officina di almeno 15 anni! A una cosa, a quanto sembra, non hanno pensato gli autori della legge che salvaguarda con tanto zelo gli interessi della polizia: accetteranno volentieri gli operai, in tali condizioni, questa « carica » di *starosta*? Lo *starosta* non sarà forse abbandonato all'arbitrio della polizia quasi come qualsiasi caposquadra di villaggio? Lo *starosta* non potrà essere forse trasformato in un semplice fattorino che trasmette agli operai le disposizioni e i chiarimenti della direzione della fabbrica? Allo *starosta* non si chiederanno senza dubbio servizi e resoconti puramente spionistici sulle assemblee delle categorie che vengono da lui convocate e in cui egli tutela l'ordine? E intanto la legge che prevede le norme sull'esonero degli *starosta* dal lavoro per l'adempimento delle loro mansioni, tace pudicamente su un fatto: gli *starosta* percepiranno una remunerazione e da chi? Pensano forse gli autori della legge che gli *starosta* esonerati dal lavoro non chiederanno di essere pagati dall'officina per questo tempo « libero »? Svolgeranno essi, per volontà degli industriali e dei governatori, il loro lavoro di *starosta* solo per i begli occhi di questi fedeli amici del popolo lavoratore?

L'aspirazione a trasformare gli *starosta* in guardiani di fabbrica risulta in maniera particolare anche dall'articolo 3 della nuova legge: gli *starosta* vengono riconosciuti quali rappresentanti delle categorie per fare dichiarazioni che riguardano solo gli affari concernenti l'*adempimento* delle condizioni di assunzione. Della *modifica* delle condizioni di assunzione *non hanno nemmeno il diritto di parlare*! Bei « rappresentanti » degli operai, non c'è che dire. E com'è assurda questa disposizione, persino se ci si mette dal punto di vista degli stessi autori della legge, i quali hanno voluto che fosse più facile « conoscere i veri desideri e bisogni degli operai » « in particolare in un momento in cui sono già sorti malcontenti e agitazioni ». In nove casi su dieci le agitazioni scaturiscono appunto dalle richieste di *modificare* le condizioni di assunzione, e impedire agli *starosta* di intervenire in questo campo significa ridurre quasi a zero la loro funzione. Gli autori della legge si sono impigliati in una delle innumerevoli contraddizioni dell'autocrazia, perchè concedere ai rappresentanti (veri rappresentanti, e non coll'autorizzazione della polizia) degli operai il diritto di chiedere la modifica delle condizioni di assunzione significherebbe concedere la libertà di parola e l'inviolabilità della persona.

In generale non si può nemmeno parlare di riconoscere gli *starosta* di fabbrica come veri rappresentanti degli operai. Il rappresentante deve essere eletto solo dagli operai senza alcuna convalida da parte della polizia. E deve essere rimosso non appena gli operai che lo hanno eletto votano contro di lui esprimendo la loro sfiducia. Ad ogni richiesta degli operai il rappresentante deve presentarsi alle loro assemblee per rendere conto del suo operato. Secondo la nostra legge, invece, allo *starosta* è solo *conferita la facoltà* di riunire gli operai della categoria che lo ha eletto e inoltre nel luogo e nel tempo indicato dalla direzione dell'impresa. Quindi, lo *starosta* può anche non riunire gli operai, e la direzione può non concedere nè il luogo nè il tempo necessari per le assemblee. È evidente che sarebbe più razionale non parlare affatto di rappresentanza operaia piuttosto che irritare gli operai con questa rappresentanza vigilata.

Le assemblee operaie incutono un tale timore (legittimo del resto) all'autocrazia che essa vieta in maniera assoluta assemblee comuni di diverse categorie riunite. « Per discutere le questioni che riguardano più categorie — stabilisce la nuova legge — si riuniscono

esclusivamente gli *starosta* di queste categorie ». Per i capitalisti e per il governo poliziesco che li difende questo sarebbe in realtà molto vantaggioso: costituire categorie poco numerose di capisquadra, impiegati e operai con retribuzioni elevate e categorie di manovali e semplici operai con un numero elevato di componenti, e permettere solo le riunioni degli *starosta* delle diverse categorie. Ma il conto è stato fatto *senza l'oste*: padrone della propria sorte è il proletariato cosciente che respingerà con disprezzo queste misere gabbie poliziesche in cui lo si vuol rinchiudere. Gli operai si riuniranno insieme per discutere le loro questioni e organizzeranno assemblee segrete dei loro veri *starosta* socialdemocratici, nonostante tutti i divieti.

Ma se questa meschina riforma inocula a tal punto lo spirito spionistico e poliziesco negli embrioni della rappresentanza operaia, non devono forse gli operai coscienti astenersi del tutto dal partecipare alle elezioni degli *starosta* di fabbrica o alle assemblee delle « categorie »? Pensiamo che essi non debbono seguire questa via. Astenersi dal partecipare attivamente all'odierna attività politica, per quanto abietta essa sia, è la tattica degli anarchici e non dei socialdemocratici. Noi sapremo, dobbiamo sapere sviluppare una vasta lotta operaia contro ogni infame cavillo della nuova legge, contro ogni manovra spionistica che si serva della nuova legge, e questa lotta desterà gli operai più arretrati, svilupperà la coscienza politica di tutti coloro che partecipano alla « rappresentanza » operaia russa controllata dalla polizia, dalla gendarmeria e dalle spie. Le assemblee zubatoviste corrompevano gli operai in misura ancora molto maggiore, in modo molto più diretto di quanto li corromperanno gli *starosta* che strisceranno dinanzi all'autorità, e tuttavia noi mandavamo in quelle assemblee degli operai coscienti, perchè imparassero e insegnassero agli altri, e tuttavia tutta questa epopea zubatovista si è conclusa con un misero fallimento, operando molto di più in favore della socialdemocrazia che non in favore dell'autocrazia: gli avvenimenti di Odessa [104] non hanno lasciato il minimo dubbio in proposito.

L'autocrazia incomincia a parlare di assemblee operaie. Approfittiamone per condurre la più larga propaganda e agitazione in favore delle rivendicazioni socialdemocratiche che esigono una piena libertà di assemblea e riunione. L'autocrazia incomincia a parlare di elezioni. Approfittiamone per far conoscere alle masse operaie l'im-

portanza delle elezioni, tutti i sistemi elettorali, tutti gli espedienti della polizia durante le elezioni. E si faccia conoscere tutto ciò non solo attraverso opuscoli e conversazioni, ma in pratica: vedendo come le elezioni in Russia sono manipolate dalla polizia, partecipando a queste elezioni *, gli operai coscienti preparerанno masse sempre più larghe a condurre l'agitazione elettorale, a tenere le assemblee, a difendere le loro rivendicazioni sia di fronte alle assemblee sia di fronte agli *starosta*, a organizzare una costante sorveglianza sull'attività degli *starosta*. L'autocrazia incomincia a parlare di rappresentanza operaia. Approfittiamone per diffondere idee giuste sulla vera rappresentanza. Rappresentante degli operai può essere solo una libera *unione operaia*, che abbracci molte fabbriche e molte città. La rappresentanza di fabbrica, la rappresentanza degli operai in ogni singola fabbrica, non può soddisfare gli operai nemmeno in Occidente, nemmeno negli Stati liberi. I capi del partito operaio socialdemocratico in Germania, per esempio, si sono più volte opposti alla rappresentanza di fabbrica. E questo è comprensibile perchè l'oppressione del capitale è troppo forte, e usufruendo del diritto di licenziare gli operai — questo sacro diritto del libero contratto capitalistico — si potrà *sempre*, in ogni singola fabbrica, rendere impotente la rappresentanza degli operai. Solo l'unione operaia, che raggruppa gli operai di molte fabbriche e di molte località, farà sì che i rappresentanti degli operai non dipendano dal singolo fabbricante. Solo l'unione operaia garantisce la possibilità di servirsi di tutti quei mezzi di lotta che in generale sono possibili nella società capitalistica. E le libere unioni operaie sono concepibili solo se esiste la *libertà politica*, solo se esistono l'inviolabilità della persona, la libertà di riunione, la libertà di eleggere i deputati all'assemblea nazionale.

Senza libertà politica ogni forma di rappresentanza operaia rimarrà un misero inganno, il proletariato continuerà a rimanere in un carcere, senza la luce, l'aria e lo spazio che gli sono indispensabili per lottare per la sua completa emancipazione. In questo carcere il governo apre ora un minuscolo spiraglio invece di una finestra, facendo inoltre in modo che questo spiraglio giovi più ai

* Certo, gli operai organizzati non devono in nessun caso essere eletti *starosta*; bisogna presentare la candidatura di elementi adatti, scelti nella massa dei non organizzati.

gendarmi e alle spie addetti alla sorveglianza del recluso, che a quest'ultimo. Ed è questa riforma che i carnefici del popolo russo vogliono spacciare per un atto benefico del governo zarista! Ma questo spiraglio infonderà nuove forze per la lotta nella classe operaia russa, che raderà al suolo tutte le mura del maledetto carcere in cui è rinchiusa tutta la Russia e si conquisterà una libera rappresentanza di classe nello Stato democratico borghese.

Iskra, n. 46, 15 agosto 1903.

L'ULTIMA PAROLA DEL NAZIONALISMO BUNDISTA

Il Comitato estero del Bund ha pubblicato di recente un foglio che contiene il resoconto del V Congresso del Bund, che ha avuto luogo in giugno (vecchio calendario). Il « progetto di statuto » sulla posizione del Bund nel partito occupa, fra le sue decisioni, il posto principale. Esso è estremamente istruttivo e, per quanto riguarda la precisione e la « risolutezza » del contenuto, non lascia nulla a desiderare. A dire il vero, il primo paragrafo del progetto è già così chiaro che gli altri non possono che essere una semplice spiegazione o persino della zavorra del tutto superflua. « Il Bund — dice il paragrafo 1 — è una parte *federativa* [il corsivo è nostro] del Partito operaio socialdemocratico della Russia ». La federazione presuppone un *contratto* fra singole unità, del tutto indipendenti, che regolano i loro rapporti reciproci unicamente in base al reciproco libero consenso. Non sorprende perciò che il « progetto di statuto » parli ripetutamente di « *parti contraenti* » (paragrafi 3, 8, 12). Non sorprende che, in base a questo progetto, non si dia al *congresso del partito* il diritto di modificare, fare aggiunte o abolire lo *statuto* che riguarda una *parte* del partito. Non sorprende che il Bund dica di avere il diritto a una « rappresentanza » nel Comitato centrale del partito e permetta a questo Comitato centrale di rivolgersi al proletariato ebraico e di prendere contatto con le singole parti del Bund « *solo con il consenso del Comitato centrale del Bund* ». Tutto ciò scaturisce con logica inevitabilità dal concetto di « federazione », dal concetto di « parti contraenti », e se nel suo V Congresso il Bund avesse semplicemente deciso di costituire un partito socialdemocratico nazionale (o forse socialdemocratico nazionalista?) autonomo, avrebbe risparmiato a sè (e agli altri) molto tempo, molta fatica e molta carta.

Da una parte, sarebbe divenuto subito chiaro, e senza tanti discorsi, che un partito autonomo, a sè stante, può regolare i suoi rapporti con gli altri partiti solo come « parte contraente » e solo in base al « consenso reciproco ». Sarebbe stato inutile enumerare tutti i singoli casi in cui si richiede questo consenso (del resto, non è effettivamente possibile enumerarli *tutti*, e dare un elenco incompleto, come fa il Bund, significa aprire la porta a una serie di malintesi). Sarebbe stato inutile fare violenza alla logica e alla coscienza, chiamando contratto tra due unità autonome uno statuto che riguarda la posizione di una sola parte del partito. Questa speciosa e decorosa denominazione (« statuto sulla posizione del Bund nel partito ») è tanto più falsa nella sostanza in quanto l'intero partito non ha ancora di fatto ricostituito la sua piena unità organizzativa, e il Bund agisce come parte che si è già raggruppata, che vuole sfruttare le deficienze dell'organizzazione generale per scostarsi ancor più dal tutto, *per tentare di frazionare per sempre questo tutto in piccole parti.*

D'altra parte, se si fosse posta direttamente la questione, gli autori del famigerato progetto di statuto non sarebbero stati costretti a scrivere i paragrafi che prevedono i diritti che ha *ogni* parte organizzata del partito, ogni organizzazione rionale, ogni comitato, ogni gruppo, come, per esempio, il diritto di decidere, ispirandosi al programma del partito, le questioni generali sulle quali i congressi del partito non hanno adottato risoluzioni. Scrivere statuti con simili paragrafi è semplicemente ridicolo.

Passiamo ora a dire qual è, in sostanza, la posizione che ha preso il Bund. Una volta postosi sul piano inclinato del nazionalismo, il Bund doveva naturalmente e inevitabilmente (se non voleva abbandonare il suo errore fondamentale) giungere alla costituzione di un partito ebraico a sè. E a questo appunto giunge il paragrafo 2 dello statuto, che concede al solo Bund il *diritto* di rappresentare il proletariato ebraico. Il Bund entra nel partito — è detto in questo paragrafo — in qualità di suo (del proletariato ebraico) *unico* (il corsivo è nostro) rappresentante. L'attività del Bund e l'organizzazione del Bund non devono essere limitate da nessuna barriera regionale. Il pieno distacco e la piena delimitazione fra il proletariato ebraico e quello non ebraico della Russia non solo sono così condotte *sino in fondo* con assoluta coerenza, ma vengono anche sancite, si potrebbe dire, con un contratto notarile, con uno « statuto », una legge « fon-

damentale » (cfr. paragrafo 12 del progetto). Casi « scandalosi » come il temerario appello del comitato del partito di Iekaterinoslav agli ebrei, lanciato all'insaputa del Bund (che allora non aveva nessuna organizzazione a sè a Iekaterinoslav!), devono, secondo il nuovo progetto, divenire d'ora in poi impossibili. Per quanto pochi siano gli operai ebrei in una determinata località, per quanto questa località sia distante dai centri dell'organizzazione bundista, nessuna parte dei partito, e nemmeno il suo Comitato centrale, potrà rivolgersi al proletariato ebraico senza il consenso del Comitato centrale del Bund! Si stenta a credere che si sia potuta fare una tale proposta — talmente mostruosa è questa rivendicazione di monopolio, soprattutto nelle nostre condizioni russe —, ma i paragrafi 2 e 8 (nota) del progetto di statuto non dànno adito ad alcun dubbio. Il desiderio del Bund di allontanarsi ancora più dai compagni russi traspare non solo in ogni paragrafo del progetto, ma è espresso anche in altre risoluzioni del congresso. Il V Congresso ha deciso, per esempio, di pubblicare una volta al mese le *Poslednie Izvestia* (a cura del Comitato estero del Bund), « giornale in cui si chiarisca la posizione programmatica e tattica del Bund ». Attendiamo con impazienza e con interesse che questa posizione venga chiarita. Il congresso ha *abolito* la decisione del IV Congresso sul lavoro nel Mezzogiorno. Come è noto, il IV Congresso del Bund aveva deciso di « *non organizzare comitati del Bund* » (il corsivo è del Bund) nelle città del Mezzogiorno in cui le organizzazioni ebraiche fanno parte dei comitati del partito. L'annullamento di questa decisione è un passo importante verso un ulteriore distacco, è una diretta sfida ai compagni del Mezzogiorno che hanno lavorato e vorrebbero lavorare fra il proletariato ebraico mantenendo inscindibili legami con *tutto* il proletariato locale. « Chi ha detto A, deve dire B »: chi si è posto sul terreno del nazionalismo, naturalmente arriva al desiderio di accerchiare con una muraglia cinese la sua nazionalità, il suo movimento operaio nazionale, e non si turba nemmeno per il fatto che si dovranno costruire singole muraglie in ogni città, borgata, villaggio, non si turba nemmeno per il fatto che, con la sua tattica di separazione e frazionamento, *riduce a zero* (annulla) il grande precetto dell'avvicinamento e dell'unione dei proletari di tutte le nazioni, di tutte le razze, di tutte le lingue. E dopo ciò suona come un amaro scherno la risoluzione dello stesso V Congresso del Bund sui pogrom, in cui

si esprime « la certezza che *solo la lotta comune* dei proletari di tutte le nazionalità distruggerà dalle radici le condizioni che generano avvenimenti come quelli di Kisciniov » (il corsivo è nostro)! E quale sapore di menzogna hanno queste parole sulla lotta comune, quando ci viene presentato subito dopo uno « statuto » che non solo *allontana* l'uno dall'altro coloro che lottano insieme, ma sancisce anche per via organizzativa questo allontanamento e questo distacco! Come vorremmo dare ai nazionalisti del Bund il consiglio: imparate da quegli operai di Odessa che hanno partecipato allo sciopero generale, alle assemblee generali, alle dimostrazioni generali, senza chiedere prima (o temerari!) il « consenso » del Comitato centrale del Bund per rivolgersi alla nazione ebraica, che hanno tranquillizzato i commercianti dicendo (cfr. n. 45 dell'*Iskra*): « Non temete, non temete, questa non è per voi una nuova Kisciniov; noi vogliamo tutt'altro, fra noi non ci sono nè giudei nè russi, siamo *tutti operai*, per tutti noi la vita è egualmente dura ». Riflettano su queste parole i compagni del Bund, se non è già troppo tardi, riflettano bene sul cammino che hanno preso.

Iskra, n. 46, 15 agosto 1903.

CONTRADDIZIONI E ZIGZAG DI MARTOV

1. Con i suoi tentennamenti e i suoi salti, con il suo pseudoiskrismo, ha rovinato il comitato d'organizzazione, e poi ha fatto entrare i tentennanti e gli pseudoiskristi nel CC.

2. Ha sempre difeso le idee organizzative dell'*Iskra* (*Che fare?*), e ha sostenuto il primo paragrafo jauressista dello statuto.

3. Ha acconsentito al rinnovo della redazione mediante il gruppo di tre membri, ma poi, *quand même*, ha lottato al congresso per un gruppo di sei membri.

4. Ha lottato contro il cosiddetto « democratismo », e ha sostenuto che i centri devono essere « liberi » nella cooptazione.

Scritto alla fine di agosto del 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

1 Il programma del partito approvato al II Congresso del POSDR nel 1903 fu elaborato dalla redazione dell'*Iskra* nel 1901-1902.

Il primo progetto e relativo commento furono scritti da Lenin nel 1895-1896 in carcere (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 83-111) e inviati all'estero al gruppo « Emancipazione del lavoro ». Alla fine del 1899, in Siberia, Lenin preparò un nuovo progetto (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 229-256), inviato in seguito anch'esso ai socialdemocratici russi all'estero. Nell'estate del 1901 la redazione dell'*Iskra* iniziò l'elaborazione del progetto definitivo. Il progetto originario, scritto da Plekhanov, fu criticato da Lenin, che nel gennaio-febbraio 1902 stese un suo progetto. La redazione dell'*Iskra* nominò una commissione di coordinamento per redigerne uno definitivo in base ai progetti di Lenin e di Plekhanov. Lenin ottenne che venisse incluso l'importante paragrafo sulla dittatura del proletariato, che si parlasse con precisione della funzione dirigente della classe operaia nella rivoluzione e che fosse sottolineato in modo particolare il carattere proletario del partito. Di Lenin è anche la parte agraria del programma. Il progetto fu pubblicato nel n. 21 dell'*Iskra* del 1° giugno 1902.

2 Il *Programma di Erfurt* della socialdemocrazia tedesca fu approvato al Congresso di Erfurt nell'ottobre 1891 in sostituzione del *Programma di Gotha* del 1875, i cui errori erano stati messi in luce da Marx nel suo scritto *Critica del programma di Gotha* (cfr. K. Marx-F. Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948).

3 Cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 95.

4 Cfr. F. Engels, *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes*, in *Die Neue Zeit*, XX, B. I, N. 1.

5 Ivi.

6 Cfr. K. Kautsky, *Die Revision des Programms der Sozialdemokratie Oesterreich*, in *Die Neue Zeit*, 1901-1902, B. I, N. 3, p. 77.

7 Cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, cit., pp. 114-118.

8 Lenin chiama « Gironda socialista » la tendenza opportunistica della socialdemocrazia e « Montagna » la tendenza rivoluzionaria. Dopo la scissione del POSDR in bolscevichi e menscevichi, Lenin sottolineò spesso che i menscevichi rappresentavano appunto la tendenza girondina del movimento operaio.

9 Cfr. il *Manifesto del partito comunista*, cit., pp. 92-93.

10 Nel 1894 Engels, nell'articolo *La questione contadina in Francia e in Germania*, criticò aspramente gli errori opportunistici dei socialisti francesi e tedeschi nella questione agraria (cfr. *Die Neue Zeit*, XIII, B. I, N. 10).

11 Cfr. *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes*, cit.

12 Cfr. *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 238.

13 Cfr. *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes*, cit.

[14] Il testo del progetto fu steso dalla commissione di coordinamento nominata dalla redazione dell'*Iskra*, di cui alla nota 1. Il progetto della commissione venne approvato nella riunione redazionale dell'*Iskra* tenutasi a Zurigo il 14 aprile con la partecipazione di Lenin.
[15] Cfr., nel presente volume, p. 21 e 44.
[16] Cfr., nel presente volume, p. 27.
[17] L'*Emendamento alla parte agraria del programma* fu sottoposto da Lenin all'esame degli altri membri della redazione dell'*Iskra*. Per le sigle in fondo all'articolo si veda l'indice dei nomi.
[18] Si tratta del *Programma agrario della socialdemocrazia russa* (cfr., nel presente volume, pp. 95-136).
[19] Lenin cita un passo del romanzo di Nikolai Cernyscevski, *Prologo del prologo*, in cui l'autore esprime per bocca del protagonista (Volghin) il suo giudizio sull'« emancipazione » dei contadini.
[20] Nel febbraio 1901 lo studente Karpovic uccise il ministro dell'istruzione pubblica Bogolepov, che venne sostituito dall'ex ministro della guerra, generale Vannovski.
[21] Giuoco di parole: *obmanov* è il genitivo plurale del sostantivo *obman* (inganno).
[22] Lenin cita le *Lettere sulla carestia* di Lev Tolstoi, che uscirono per la prima volta, mutilate dalla censura, nel numero del gennaio 1892 della rivista *Knizki « nedeli »* (Quaderni della « settimana ») col titolo: *Aiuto agli affamati*.
[23] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 305-310.
[24] Questo *Rapporto*, scritto da Lenin, era destinato alla conferenza del comitato del POSDR, tenutasi il 23-28 marzo (5-10 aprile) 1902, a Bielostok. Gli « economisti » e i bundisti, che li appoggiavano, avrebbero voluto trasformare la conferenza in un congresso di partito. Il rapporto di Lenin, letto alla conferenza dal rappresentante dell'*Iskra*, dimostrò che la riunione non era stata convenientemente preparata e non aveva i poteri necessari. Gli antiskristi non riuscirono nei loro intenti. La conferenza approvò il manifestino del primo maggio e costituì un comitato d'organizzazione per la convocazione del secondo congresso del partito. La maggioranza dei delegati della conferenza e dei membri del comitato d'organizzazione fu arrestata subito dopo. Nel novembre dello stesso anno venne costituito un nuovo comitato.
[25] Cfr., nel presente volume, pp. 261-262.
[26] *Piotr A. Alexeiev* (1849-1891), operaio autodidatta, dapprima populista, poi agitatore e propagandista socialdemocratico. Arrestato, fu processato nel 1877 dopo due anni di carcere e condannato a dieci anni di lavori forzati, scontati i quali fu esiliato nella remota Kamciatka, dove morì. Il discorso pronunciato in tribunale il 10 (22) marzo, in cui denunciava le spaventose condizioni in cui vivevano gli operai e prevedeva la fine del governo zarista, fu pubblicato per la prima volta a Londra nel 1877 nella raccolta *Vperiod!* (Avanti!), rivista non periodica.
[27] Cfr., nel presente volume, pp. 95-136.
[28] Durante la discussione di questo *Programma* sorsero, in seno alla redazione dell'*Iskra*, disaccordi e contrasti: Plekhanov e altri ne attaccarono le più importanti conclusioni (egemonia del proletariato, nazionalizzazione della terra, ecc.) e chiesero che venisse attenuato il tono della polemica contro i nemici del marxismo. Dopo lunghe discussioni, la sezione in cui si parlava della nazionalizzazione della terra e alcuni altri punti vennero tolti, e lo scritto così rimaneggiato fu pubblicato nel n. 4 della *Zarià* (agosto 1902). Nella presente edizione si è seguito il manoscritto di Lenin.
[29] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 457-465.

[30] Ivi, pp. 459-460.

[31] Si tratta del libro: *Die. Agrarfrage*, Stuttgart, 1899.

[32] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, p. 462.

[33] *Commissione Valuiev*: commissione per lo studio della situazione dell'agricoltura in Russia, presieduta dal ministro Valuiev. Nel 1872-1873 la commissione raccolse un'ampia documentazione pubblicata nei *Rendiconti* che uscirono nel 1873 a Pietroburgo.

[34] *Ripartizione nera*: aspirazione dei contadini, dopo la riforma del 1861, a una ripartizione delle terre che abolisse la grande proprietà fondiaria e stabilisse l'eguale diritto alla terra per tutti. « Ripartizione nera » (*ciorni peredìel*) era la parola d'ordine dei populisti.

[35] La critica delle concezioni opportunistiche di Nadezdin, esposta nelle pp. 126-128 del presente volume (da: « È interessante rilevare che Nadezdin, nel suo desiderio di raggiungere precisamente quel massimo che è la nazionalizzazione della terra, ha sbagliato strada... », fino a: « Volendo ad ogni costo " farsi comprendere dal contadino ", Nadezdin si è qui smarrito nei meandri dell'utopia reazionaria piccolo-borghese »), fu omessa dalla redazione della *Zarià*, che aveva pubblicato l'articolo. Fu omessa anche la nota che Lenin aveva scritto in sostituzione del passo non pubblicato.

[36] La *prefazione al promemoria di Witte* fu scritta da Struve (R.N.S.). Lenin la criticò aspramente in *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo* (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 25-67).

[37] « *La lotta* »: gruppo socialdemocratico all'estero. Ne furono promotori Riazanov, Steklov, Gurievic e altri, che dapprima tentarono di conciliare la tendenza rivoluzionaria dell'*Iskra* con quella opportunistica del *Rabocéie Dielo*. Ma i loro tentativi non ebbero successo. Dopo il fallimento del cosiddetto « congresso di unificazione » (ottobre 1901), non ritenendo possibile aderire a una delle due tendenze, costituirono il gruppo « La lotta », che nel novembre dello stesso anno pubblicò una dichiarazione programmatica.

[38] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 437.

[39] L'« *Unione settentrionale del POSDR* » raggruppava le organizzazioni socialdemocratiche dei governatorati di Vladimir, Iaroslavl e Kostromà (e in seguito anche di Tver). L'« Unione » sorse nell'estate del 1900 per iniziativa di un gruppo di socialdemocratici (Noskov, Glebov, ecc.) che, insieme ad altri (Karpov, Liubimov, ecc.), si stabilì a Voroniez, raggruppò attorno a sè i socialdemocratici del luogo e si mise in contatto con i socialdemocratici degli altri governatorati settentrionali. Nel 1901 si avvicinò all'*Iskra*. Il programma criticato da Lenin era stato approvato al congresso di Voroniez (gennaio 1902).

Nella lettera aperta, pubblicata il 15 febbraio 1903 sul n. 34 dell'*Iskra*, l'« Unione » si dichiarò pienamente d'accordo con la parte teorica e tattica del programma dell'*Iskra* e della *Zarià*, con il *Che fare?* e riconobbe l'*Iskra* e la *Zarià* quali organi direttivi del POSDR. Dopo il II Congresso l'« Unione » fu trasformata in Comitato settentrionale, che funzionò sino al luglio del 1905.

[40] Cfr. il *Manifesto del partito comunista*, cit., p. 143.

[41] L'autore dell'opuscolo, A. A. Sanin, era un sostenitore dell'« economismo », negava la necessità di creare un partito autonomo della classe operaia e riteneva che la rivoluzione politica si potesse compiere mediante lo sciopero generale.

[42] Dalla scissione del partito « Terra e libertà » (*Zemlia i Volia*) sorsero nel 1879 due partiti « Volontà del popolo » (*Narodnaia Volia*) e « Ripartizione nera » (*Ciorni Peredìel*). Le concezioni del partito della « Volontà del popolo », costituito da ristretti circoli di intellettuali, riflettevano lo stato embrionale dei rapporti di classe nella Russia degli anni ottanta ed erano impregnate di eclettismo,

nel quale confluivano il socialismo populista e l'aspirazione alla libertà politica. La « Volontà del popolo » impiegava il terrorismo quale forma di lotta. Il governo zarista la distrusse organizzativamente dopo l'uccisione dello zar Alessandro II. La maggior parte dei suoi aderenti finirono con l'aderire a una politica di conciliazione con l'autocrazia e col farsi interpreti degli interessi dei kulak.

[43] Le *Lettere di Lenin a Radcenko* riflettono il periodo della lotta condotta dagli iskristi per estendere la loro influenza sull'organizzazione di Pietroburgo, in cui rimanevano forti residui di economismo; si trattava cioè di ottenere dai socialdemocratici pietroburghesi il riconoscimento dell'*Iskra* come organo dirigente e di ricostruire l'organizzazione secondo i principi del più rigido centralismo, eliminando la divisione dei comitati in comitati operai e non operai. Il compito di conquistare ideologicamente il comitato di Pietroburgo fu affidato soprattutto a Radcenko, Lepescinski (2a 3b) e Krasikov. Forte fu l'opposizione degli economisti, diretti da A. S. Tokarev (Vyscibalov), che nel luglio 1902 era uscito di prigione (cfr. inizio della seconda lettera a Radcenko e vol. 34 della presente edizione, pp. 90, 91, 97, 98, 101).

[44] La *Dichiarazione del comitato di Pietroburgo del POSDR*, che esprimeva la sua solidarietà con l'*Iskra* e la *Zarià* e li riconosceva quali organi direttivi della socialdemocrazia russa, fu stampata nel luglio 1902 sotto forma di manifestino e poi pubblicata nel n. 26 dell'*Iskra* (15 ottobre 1902).

[45] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 451-455.

[46] Ivi, pp. 457-465.

[47] *Levitski*: populista liberale, fondatore di *artel* agricole nel governatorato di Kherson negli anni novanta. I populisti e i socialisti-rivoluzionari ritenevano che queste *artel* fossero uno dei mezzi per evitare il capitalismo e attuare con mezzi pacifici la « socializzazione delle campagne ».

[48] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 357-358, 458-459 e 479.

[49] Cfr., nel presente volume, pp. 175-195.

[50] Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 334-335.

[51] L'opuscolo fu pubblicato nel 1902 a Ginevra col titolo *L'autocrazia e gli scioperi*.

[52] La legge del 3 (15) giugno 1886 stabiliva le norme che i fabbricanti dovevano osservare nell'infliggere le multe. Prima di questa legge essi potevano agire arbitrariamente e senza alcuna limitazione, tanto che le multe ammontavano spesso alla metà del salario dell'operaio. Incalzato dalle rivolte operaie, e sotto la pressione del grande sciopero del 1885 nella fabbrica Morozov a Orekhovo-Zuievo, il governo zarista fu costretto a emanare la legge sulle multe. Lenin analizzò criticamente questa legge in un opuscolo (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 19-62). La legge del 2 (14) giugno 1897 fissava la giornata per gli operai dell'industria e delle ferrovie in 11 ore e mezzo. Lenin criticò la legge in un opuscolo (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 257-306).

[53] Cfr., nel presente volume, pp. 95-136.

[54] La *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi* è la risposta a una lettera del socialdemocratico Ieremi (pseud. di A. A. Schneierson), iskrista e menscevico dopo il II Congresso del POSDR.

[55] Si tratta della legge dell'8 (21) giugno 1901 sull'assegnazione a privati delle terre dell'appannaggio in Siberia. La legge concedeva privilegi eccezionali ai proprietari fondiari nobili. Lenin analizzò criticamente la legge nell'articolo *I feudali al lavoro* (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 80-85).

[56] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 57.

[57] Cfr. il *Manifesto del partito comunista*, cit., p. 144.

[58] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 201-2.

[59] *Le dimostrazioni* è la risposta alla lettera di uno studente dell'università di Pietroburgo a proposito dell'editoriale del n. 25 dell'*Iskra*, 15 settembre 1902, intitolato *Che fare?*

[60] Cfr., nel presente volume, pp. 175-195.

[61] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, p. 389.

[62] Cfr., nel presente volume, pp. 175-195.

[63] Il manifestino del comitato socialdemocratico del Don, *A tutti i cittadini*, che recava la data del 6 novembre 1902, fu pubblicato il 1° dicembre 1902 dall'*Iskra*, nella rubrica « La lotta degli operai di Rostov ».

[64] Cfr. *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 224.

[65] I discorsi pronunciati davanti al tribunale di Mosca il 28-31 ottobre (10-13 novembre) 1902 dagli operai di Nizni Novgorod furono dapprima stampati in un volantino dal comitato socialdemocratico di Nizni Novgorod e poi pubblicati dall'*Iskra* (n. 29, 1° dicembre 1902) con il titolo *Gli operai di Nizni Novgorod in tribunale*. In seguito comparvero in opuscolo.

[66] *Agli studenti delle scuole medie*: nota redazionale all'appello del Comitato centrale del gruppo russo degli studenti delle scuole medie del Mezzogiorno. L'appello fu pubblicato nel n. 29 dell'*Iskra* (1 dicembre 1902).

[67] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 417-431.

[68] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, p. 403.

[69] Il *comitato d'organizzazione* per la convocazione del II Congresso del POSDR fu eletto dalla conferenza di Bielostok nel marzo (aprile) 1902, ma subito dopo tutti i suoi membri, eccetto uno, furono arrestati. Nel novembre dello stesso anno la conferenza dei comitati socialdemocratici tenutasi a Pskov costituí un nuovo comitato di organizzazione, nel quale gli iskristi avevano la stragrande maggioranza. Nel febbraio 1903 un'assemblea plenaria tenutasi a Oriol approvò il progetto di statuto per la convocazione del congresso; i membri del nuovo comitato si recarono due volte presso i comitati locali per aiutarli nel lavoro e parteciparono alla discussione del progetto di statuto, che venne successivamente confermato dallo stesso comitato d'organizzazione, il quale approvò anche l'elenco delle organizzazioni locali aventi diritto, secondo le norme dello statuto, di partecipare al secondo congresso e preparò un minuzioso rapporto sulla sua attività.

[70] Nella seconda e terza edizione delle *Opere* di Lenin quest'articolo era stato riprodotto in base a una copia del manoscritto. In seguito fu rinvenuto il manoscritto originale, a cui ci si è attenuti nella presente edizione.

[71] *Makhaisti, makhaismo*: tendenza anarco-sindacalista, antimarxista, sorta nel 1902 e così chiamata dal nome di Makhaiski (che si firmava A. Volski). Nel suo libro *Il lavoratore della mente* Makhaiski invitava gli operai ad assumere un atteggiamento ostile verso gli intellettuali rivoluzionari e cercava di distoglierli dalla teoria marxista e dalla lotta rivoluzionaria.

[72] « *Unione russa* » (*Russkoie sobranie*): associazione di Pietroburgo, di cui facevano parte alti funzionari e centoneri. Essa appoggiava la politica degli zubatovisti. Fu fondata nell'autunno del 1900.

[73] L'« *Unione dei socialdemocratici russi all'estero* » si costituì nel 1894 a Ginevra per iniziativa del gruppo « Emancipazione del lavoro », che in un primo tempo la diresse e ne curò le pubblicazioni. In seguito elementi opportunistici (i « giovani; gli « economisti ») ebbero il sopravvento. Nel novembre 1898 al I Congresso dell'« Unione » il gruppo « Emancipazione del lavoro » si rifiutò di continuare a curarne le pubblicazioni. La rottura definitiva e l'uscita del gruppo « Emancipazione del lavoro » dall'« Unione » avvennero nell'aprile del 1900 al II Congresso dell'« Unione », quando il gruppo « Emancipazione del lavoro » e

coloro che ne condividevano le idee abbandonarono il congresso e crearono un'organizzazione autonoma: « Il socialdemocratico ».

[74] 7z 6f: pseudonimo di F. V. Lenghnik, membro del comitato d'organizzazione, che in quel momento era fiduciario dell'*Iskra* a Kiev.

[75] Cfr., nel presente volume, p. 284.

[76] La polemica fra l'*Iskra* e il Bund a proposito dei rapporti organizzativi di quest'ultimo con il POSDR fu provocata dalla decisione del congresso del Bund (aprile 1901) di sostenere il principio federativo nella struttura del partito. L'*Iskra* si dichiarò contraria a questa decisione e Lenin criticò aspramente il nazionalismo bundista in vari suoi articoli e discorsi al II Congresso del POSDR.

[77] Cfr., nel presente volume, pp. 420-428.

[78] K. Kautsky, *Die soziale Revolution*, Berlin, 1902.

[79] Lenin tenne la sua prima lezione sulla questione agraria alla scuola superiore russa di scienze sociali a Parigi nel febbraio del 1903. La scuola (per studenti russi emigrati) era stata fondata nel 1901. I suoi dirigenti erano di tendenze populistiche e socialiste-rivoluzionarie, ostili al marxismo rivoluzionario. Tuttavia tale era l'autorità di Lenin, come teorico della questione agraria, che il consiglio dei professori decise di invitare a un corso di lezioni sul problema « il noto marxista V. Lenin, autore degli scritti legali: *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* e *Studi economici* ».
Il programma delle lezioni fu elaborato da Lenin e inviato alla scuola prima dell'inizio del corso. Lo schema della prima lezione, pubblicato nel presente volume, si basa sugli appunti di uno studente successivamente riveduti da Lenin.

[80] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67.

[81] Ivi, pp. 62-63.

[82] *T. P.*: con questo pseudonimo Lenin pubblicò nel 1901, sul n. 2-3 della *Zarià*, il suo scritto *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*.

[83] Nel marzo del 1903 Lenin comunicava in una lettera a Plekhanov (cfr., nella presente edizione, vol. 34, pp. 114-115) che stava scrivendo un opuscolo popolare per spiegare ai contadini la concezione marxista della lotta di classe nelle campagne.
All'opuscolo fu allegato il testo del progetto di programma del POSDR con un commento di Lenin. L'opuscolo, inviato clandestinamente in Russia ebbe larga diffusione, prima in varie città e poi nelle campagne. Secondo dati incompleti, nel periodo che va dal maggio 1903 al 1905 fu diffuso in trentanove città e in quindici governatorati. Nel 1904 fu ristampato all'estero dal CC del POSDR e più volte in Russia.

[84] *Documento regolamentare*: così si chiamava l'atto compilato dai signori al tempo dell'« emancipazione » dei contadini in base alla riforma del 1861. In questo documento era indicata l'estensione della terra di cui usufruivano i contadini prima della riforma e si designavano le terre che restavano loro, dopo essere stati rapinati dall'« emancipazione ». Si enumeravano inoltre gli obblighi a cui erano precedentemente tenuti i contadini servi a vantaggio del loro signore, e veniva infine fissato l'ammontare delle quote del riscatto che i contadini dovevano pagare.

[85] Il programma agrario della socialdemocrazia (cfr., nel presente volume, pp. 175-195) fu criticato dal menscevico Maslov (X) che gli contrappose un proprio progetto. L'articolo di Maslov e la risposta di Lenin furono pubblicati in opuscolo a Ginevra, a cura della « Lega dei socialdemocratici russi ».

[86] Cfr., nel presente volume, pp. 302-305.

[87] Il *Partito socialista polacco* (*PSP*), partito nazionalista piccolo-borghese fondato nel 1893, si scisse nel 1906 in due partiti: un'ala destra sciovinistica, che costituì

poi nel 1919 il Partito socialista polacco, e un'ala sinistra, più vicina ai marxisti, che in parte si unì nel 1918 al Partito socialdemocratico della Polonia e formò il Partito comunista polacco.

88 K. Marx-F. Engels, *Die Revolution 1848*, Berlin, 1955, p. 157, 130.

89 *I. Dombrowski e W. Wrublewski* diressero il movimento rivoluzionario polacco negli anni 1863-1864. Dopo la repressione dell'insurrezione emigrarono in Francia, ove nel 1871 furono generali della Comune di Parigi.

90 *Gesammelte Schriften von Karl Marx und Friedrich Engels. 1841 bis 1850*, Stuttgart, Dietz Nachf, 1902.

91 Il II Congresso del POSDR ebbe luogo dal 17 (30) luglio al 10 (23) agosto 1903. Le prime tredici sedute si tennero a Bruxelles, le altre, a causa delle persecuzioni della polizia, a Londra. Complessivamente si tennero trentasette sedute. L'ordine del giorno era costituito da venti punti, fra i quali i più importanti erano: programma del partito, organizzazione del partito (approvazione dello statuto del POSDR), elezioni del Comitato centrale e della redazione dell'organo centrale. Al congresso erano rappresentate ventisei organizzazioni ed erano presenti quarantatre delegati con cinquantun voti deliberativi (otto ne disponevano di due ciascuno) e quattordici con voto consultivo.
Lenin preparò uno schema di relazione sull'attività della redazione dell'*Iskra*, elaborò un progetto di statuto del partito, i progetti di risoluzione su parecchi problemi che dovevano essere sottoposti all'esame del congresso, l'ordine del giorno e il regolamento del congresso.
Egli svolse un importante lavoro fra i delegati, discusse molti dei punti all'ordine del giorno e raccolse informazioni precise sulla situazione delle organizzazioni locali. In una riunione di delegati tenne una relazione sulla questione nazionale. Il congresso aveva una composizione eterogenea: vi partecipavano non soltanto gli iskristi, ma anche alcuni antiskristi ed elementi instabili e tentennanti. I contatti che Lenin ebbe con i delegati gli permisero di accertare la posizione politica di ognuno di loro prima dell'apertura del congresso.
Lenin fu eletto membro dell'ufficio di presidenza del congresso e delle commissioni principali: programma, statuto e verifica dei mandati. Tenne la relazione sullo statuto del partito e intervenne su quasi tutte le questioni all'ordine del giorno.

92 Il *Progetto di statuto del POSDR* proposto da Lenin al II Congresso del partito non è stato rinvenuto. Il progetto pubblicato nel presente volume è quello iniziale, che la commissione fece pubblicare nelle *Appendici al Testo integrale degli atti del II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo*, edite a Ginevra nel 1904. La commissione chiamò erroneamente « progetto di statuto organizzativo del POSDR presentato da Lenin al congresso » (cfr., nella presente edizione, vol 7, *Un passo avanti, due passi indietro*, paragrafo G) il progetto iniziale di statuto da lui redatto.

93 Il discorso di Lenin sul modo d'agire del comitato d'organizzazione fu provocato dal seguente incidente: prima del congresso il comitato aveva respinto la richiesta del gruppo « La lotta », che avrebbe voluto inviare un rappresentante con voto consultivo. La commissione per la verifica dei mandati aveva sancito questa decisione. Quando ciò fu comunicato al congresso, un membro del comitato d'organizzazione chiese la sospensione della seduta per permettere al comitato stesso di discutere nuovamente la questione. Il comitato infatti si riunì e decise a maggioranza di voti (un solo voto contrario) di invitare il rappresentante del gruppo « La lotta » con voto consultivo.

94 I sindacati dei minatori inglesi delle due contee di Northumberland e Darham, ottenuta negli anni ottanta, mediante un compromesso con i padroni, la giornata lavorativa di sette ore per gli operai qualificati addetti al lavoro nel sottosuolo,

si opposero per vari anni all'istituzione per legge della giornata lavorativa di otto ore per tutti gli operai inglesi.

95 Cfr. K. Marx-F. Engels, *il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 350.

96 Si allude alla seguente frase di Marx: « La Comune ha avuto il pieno diritto di dichiarare ai contadini: " La nostra vittoria è la vostra unica speranza! " ». Cfr. K. Marx, *Opere scelte in due volumi*, ed. tedesca, 1955, vol. I, p. 496.

97 Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 355.

98 Ivi, pp. 431-436, 417-430, 445-454.

99 Cfr., nel presente volume, pp. 405-419.

100 *Khizani* erano chiamati i contadini senza terra della Georgia che da lungo tempo si erano stabiliti sulle terre dei signori in base a un contratto particolare. Formalmente non erano considerati servi della gleba e godevano di una certa libertà personale, ma erano pur sempre fittavoli privi di diritti. La riforma del 1861 non mutò la loro situazione: continuavano come prima a dipendere interamente dai padroni delle terre che, anzi, aggravarono i loro obblighi e tolsero loro degli appezzamenti.

Erano chiamati *contadini temporaneamente obbligati* quegli ex servi della gleba che, anche dopo l'abolizione della servitù, erano costretti a eseguire determinate prestazioni (*obrok* o *barstcina*) finchè non avessero cominciato a versare le quote per il riscatto del loro *nadiel* al grande proprietario fondiario.

Il II Congresso del POSDR, su proposta di Lenin, integrò la parte agraria del programma rivendicando il « passaggio in proprietà ai contadini del Caucaso delle terre che hanno in godimento, quali contadini temporaneamente obbligati, *khizani*, ecc. ».

101 Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 424.

102 Lenin pronunciò questo discorso alla trentunesima seduta del congresso. Al momento dell'approvazione del verbale di quella seduta, il testo del discorso fu modificato con il consenso di Lenin. L'inizio, dalle parole: « Compagni, il discorso di Martov è stato così strano... » fino a « ... testimoniano quindi solo una *stupefacente confusione di concetti politici* », fu sostituito con le parole:

« Chiedo al congresso la facoltà di rispondere a Martov.

« Il compagno Martov ha detto che questo voto ha macchiato la sua reputazione politica. Le votazioni non sono affatto un oltraggio alla reputazione politica » (*Grida*: « Non è vero! È falso. ». *Plekhanov e Lenin protestano contro le interruzioni. Lenin chiede ai segretari di mettere a verbale che Zasulic, Martov e Trotski l'hanno interrotto e di indicare il numero delle volte in cui è stato interrotto*).

Nel presente volume il discorso di Lenin è pubblicato secondo il testo letto al congresso.

103 Nel corso dei lavori del congresso questo divenne il punto 18 dell'ordine del giorno.

104 *Avvenimenti di Odessa*: sciopero del luglio 1903. Nonostante gli sforzi compiuti dall'organizzazione zubatovista locale per distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria, lo sciopero assunse un netto carattere politico. Nel 1903 gli scioperi politici di massa si diffusero in quasi tutto il Mezzogiorno della Russia (Kiev, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Ielizavetgrad e altre città).

Il n. 45 (1° agosto) dell'*Iskra* diede grande risalto agli avvenimenti di Odessa.

CRONACA BIOGRAFICA
gennaio 1902 - agosto 1903

inizio di gennaio	Lenin scrive le osservazioni al primo progetto di programma del POSDR redatto da Plekhanov.
8 (21) gennaio	Interviene a una riunione della redazione dell'*Iskra* a Monaco, criticando il primo progetto di programma di Plekhanov e propone alcuni emendamenti.
8-25 gennaio (21 gennaio - 7 febbraio)	Scrive il nuovo progetto di programma del Partito operaio socialdemocratico russo.
15 (28) febbraio	Nel n. 17 dell'*Iskra* vengono pubblicati gli articoli: *Sintomi di bancarotta* e *Dalla vita economica della Russia*.
prima del 18 febbraio (3 marzo)	Lenin propone tre emendamenti al suo progetto di programma del partito.
fine di febbraio - prima metà di marzo	Scrive le osservazioni al secondo progetto di programma del POSDR redatto da Plekhanov.
febbraio - prima metà di marzo	Scrive *Il programma agrario della socialdemocrazia russa*, commento alla parte agraria del programma del POSDR.
inizio di marzo (metà di marzo)	Esce a Stoccarda il libro di Lenin *Che fare?* nel quale sono elaborati i principi ideologici del partito marxista.
5 (18) marzo	Lenin prepara per la conferenza del POSDR di Bielostok il rapporto della redazione dell'*Iskra* e il progetto di risoluzione; partecipa alla riunione della redazione; dà le direttive al delegato dell'*Iskra* che deve recarsi alla conferenza.
10 (23) marzo	Nel n. 18 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Lettera ai membri degli « zemstvo »*.
30 marzo (12 aprile)	Lenin e la Krupskaia vanno a Londra, dove si è trasferita l'*Iskra*. Lenin scrive in treno le osservazioni al progetto di programma elaborato dalla commissione di coordinamento della redazione dell'*Iskra*.

inizio di aprile	Arrivo di Lenin e della Krupskaia a Londra.
prima metà d'aprile (seconda metà di aprile)	Lenin organizza a Londra la pubblicazione dell'*Iskra*.
aprile	Scrive la lettera *All'« Unione settentrionale »* in cui espone le sue osservazioni al progetto di programma dell'Unione.
1° (14) maggio	Scrive a Plekhanov una lettera in cui protesta contro il carattere e il tono inammissibili delle critiche di Plekhanov all'articolo *Il programma agrario della socialdemocrazia russa.*
1° (14) giugno	Nel n. 21 dell'*Iskra* viene pubblicato il progetto di programma del POSDR elaborato dalla redazione dell'*Iskra* e della *Zaria* sotto la direzione di Lenin.
fra il 12 e il 14 (25 e 27) giugno.	Lenin arriva a Parigi.
14 (27) giugno	Tiene una relazione contro i socialisti-rivoluzionari alla riunione degli emigrati politici russi a Parigi.
seconda metà di giugno - inizio di luglio (fine di giugno - metà di luglio)	Va a Loguivy (costa settentrionale della Francia) insieme con la madre M. A. Ulianova e la sorella A. I. Ielizarova.
fine di giugno - inizio di luglio	Scrive l'articolo *Perchè la socialdemocrazia deve dichiarare una guerra risoluta e implacabile ai socialisti-rivoluzionari?*
3 (16) e 9 (22) luglio	Scrive a Radcenko due lettere in cui traccia il piano di lavoro per l'organizzazione di Pietroburgo.
luglio-agosto	Scrive l'articolo *Avventurismo rivoluzionario*, che viene pubblicato nei nn. 23 e 24 dell'*Iskra* e poi in opuscolo.
2 (15) agosto	Tiene una riunione con i rappresentanti del comitato di Pietroburgo, dell'organizzazione russa dell'*Iskra*, dell'« Unione settentrionale » e crea il nucleo iskrista del comitato d'organizzazione per la convocazione del secondo congresso del partito.
11 (24) agosto	Scrive al comitato di Mosca del POSDR una lettera concernente la dichiarazione del comitato stesso sulla solidarietà con le idee esposte nel *Che fare?*, abbozza un piano di azione del comitato per l'immediato avvenire.
agosto	L'articolo *Il programma agrario della socialdemocrazia russa* viene pubblicato nel n. 4 della *Zarià*.
	Lenin scrive la prefazione alla seconda edizione dell'opuscolo: *I compiti dei socialdemocratici russi.*
1° (14) settembre	Sul n. 24 dell'*Iskra* viene pubblicato l'editoriale di Lenin *Il progetto di una nuova legge sugli scioperi.*

3 (16) settembre	Lenin scrive una lettera alla redazione del *Iuzny Raboci* sulla necessità di unificare i comitati locali per costituire un'unica organizzazione in tutta la Russia.
6 (19) settembre	Per incarico di Lenin il gruppo dell'*Iskra* di Berlino spedisce le matrici dei nn. 22 e 23 dell'*Iskra* in Russia per farli stampare dalla tipografia clandestina di Bakù organizzata da Ketskhoveli per iniziativa di Stalin.
settembre	Lenin scrive l'opuscolo *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi* in cui sviluppa i principi iskristi sull'edificazione del partito di tipo nuovo. Nei colloqui con Babusckin, che l'ha raggiunto all'estero, parla dei compiti immediati delle organizzazioni iskriste in Russia.
15 (28) ottobre	Nel n. 27 dell'*Iskra* viene pubblicato l'editoriale di Lenin *Lotta politica e politicantismo.*
28 ottobre - 7 novembre (10-20 novembre)	A Losanna, Ginevra, Berna e Zurigo Lenin tiene relazioni in cui critica il programma e la tattica dei socialisti-rivoluzionari.
1 (14) novembre	Nel n. 27 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Il socialismo volgare e il populismo risuscitati dai socialisti-rivoluzionari.*
2-3 (15-6) novembre	Per iniziativa di Lenin la conferenza di Pskov nomina il comitato d'organizzazione per la convocazione del secondo congresso del POSDR.
16 (29) novembre	Lenin tiene a Londra una relazione in cui critica il programma e la tattica dei socialisti-rivoluzionari.
fine di novembre (prima metà di dicembre)	Elabora e comunica al comitato d'organizzazione l'ordine dei lavori del secondo congresso del POSDR e indica i compiti immediati del comitato.
novembre-dicembre	Scrive gli articoli *Tesi fondamentale contro i socialisti-rivoluzionari* e *I compiti del movimento socialdemocratico.*
1 (14) dicembre	Nel n. 29 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Nuovi avvenimenti e vecchi problemi.*
14 (27) dicembre	Lenin scrive all'iskrista Lenghnik, a Kiev, una lettera in cui invita i compagni a intensificare la lotta contro gli « economisti ».
dicembre	Traduce in russo *La rivoluzione sociale* di Kautsky, che esce nel 1903 a Ginevra.
dicembre 1902 - gennaio 1903	Scrive *A proposito delle relazioni dei comitati e dei gruppi del POSDR al congresso generale del partito.*
seconda metà del 1902 - prima metà del 1903	Dirige il circolo degli operai russi a Londra per lo studio del programma del POSDR.

1903

1° (14) gennaio	Nel n. 31 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Gli zubatovisti di Mosca a Pietroburgo.*
15 (28) gennaio	Nel n. 32 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Comunicato sulla costituzione del « comitato d'organizzazione ».*
fine di gennaio (inizio di febbraio)	Lenin scrive gli articoli: *La dichiarazione del Bund* e *Il manifesto dei socialdemocratici armeni,* che vengono pubblicati nel n. 33 dell'*Iskra.*
gennaio	Scrive *Alcune considerazioni a proposito della lettera di 7z 6f,* in cui critica i dirigenti dei comitati locali del partito per la loro fiacchezza nell'organizzare il lavoro politico fra le masse.
10-13 (23-26) febbraio	Tiene alla scuola superiore russa di scienze sociali a Parigi quattro lezioni sul tema: *Le concezioni marxiste sulla questione agraria in Europa e in Russia.*
15 (28) febbraio	Nel n. 34 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Occorre un « partito politico autonomo » al proletariato ebraico?*
18-21 febbraio (3-6 marzo)	Lenin tiene una relazione sul programma agrario dei socialisti-rivoluzionari e dei socialdemocratici a una riunione di emigrati politici russi a Parigi.
24 febbraio (9 marzo)	Rientra a Londra da Parigi.
1° (14) marzo	Nel n. 35 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *L'autocrazia tentenna...*
5 (18) marzo	Lenin pronuncia un discorso sulla Comune di Parigi in un comizio di operai a Whitechapell (Londra).
marzo	Scrive l'opuscolo *Ai contadini poveri.*
1° (14) aprile	Nel n. 37 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Il signor Struve smascherato da un suo collaboratore.*
15 (28) aprile	Nel n. 38 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Les beaux esprits se rencontrent.*
fine di aprile (inizio di maggio)	Lenin e la Krupskaia vanno a Ginevra, dove si è trasferita l'*Iskra.*
maggio	A Ginevra esce l'opuscolo *Ai contadini poveri.*
giugno	Lenin tiene a Berna alcune conferenze sulla questione agraria.
giugno - prima metà di luglio	Svolge il lavoro preparatorio per il secondo congresso del partito. Elabora il regolamento e l'ordine del giorno del congresso; scrive

il progetto di statuto del partito e lo sottopone ai membri della redazione dell'*Iskra* e ai delegati del congresso.

Partecipa alle riunioni dei delegati in cui si esaminano le questioni all'ordine del giorno del congresso; prende contatto con i delegati; a una loro riunione tiene una relazione sulla questione nazionale.

Scrive lo schema della relazione al congresso sull'attività dell'organizzazione dell'*Iskra*.

Prepara i progetti di risoluzione sulle dimostrazioni, sul posto del Bund nel partito, sull'atteggiamento verso gli studenti, sulla stampa di partito e progetti di brevi risoluzioni (sulla lotta economica, sul primo maggio, sul congresso internazionale, sul terrorismo, sulla propaganda, sulla distribuzione delle forze).

Scrive l'articolo *Risposta alla critica del nostro progetto di programma*, che viene pubblicato nell'opuscolo *Il programma agrario di X*, distribuito ai delegati al congresso in vece della relazione sulla questione agraria.

15 (28) luglio — Nel n. 44 dell'*Iskra* viene pubblicato l'editoriale di Lenin *La questione nazionale nel nostro programma.*

17 (30) luglio
10 (23) luglio — Si svolge a Bruxelles e a Londra il II Congresso del POSDR. Lenin partecipa ai lavori del congresso esercitandovi una funzione dirigente; tiene il diario delle sedute.

17 (30) luglio — Alla prima seduta, a Bruxelles, viene eletto vicepresidente, membro della presidenza e della commissione per la verifica dei mandati.

17-18 (30-31 luglio) — Partecipa ai lavori della commissione per la verifica dei mandati.

18 (31) luglio — Prende due volte la parola alla seconda seduta per sosteoere l'ordine del giorno da lui proposto.

Alla terza seduta pronuncia un discorso sul modo d'agire sbagliato del comitato d'organizzazione (« incidente del comitato d'organizzazione ») e sulla partecipazione dei socialdemocratici polacchi al congresso.

20 luglio (2 agosto) — Interviene alla sesta seduta sulla questione della posizione del Bund nel POSDR, criticando il nazionalismo organizzativo del Bund.

21 luglio (3 agosto) — Nell'ottava seduta viene eletto membro della commissione per il programma.

fra il 21 e il 29 luglio (3 e 11 agosto) — Partecipa ai lavori della commissione per il programma.

22 luglio (4 agosto) — Alla nona seduta pronuncia un discorso sul programma del partito.

fra il 24 e il 29 luglio (6 e 11 agosto) Lenin e i delegati si trasferiscono da Bruxelles a Londra.

29 luglio (11 agosto) Alla quattordicesima seduta tiene un rapporto sullo statuto del partito.

Nella seduta successiva viene eletto membro della commissione per la redazione dello statuto.

fra il 29 luglio e il 2 agosto (11 e 15 agosto) Partecipa ai lavori della commissione per la redazione dello statuto.

31 luglio (13 agosto) Alla diciannovesima seduta pronuncia un discorso durante il dibattito sul programma agrario del partito.

1° (14) agosto Alla ventesima e alla ventunesima seduta pronuncia tre discorsi durante il dibattito sul programma agrario.

2 (15) agosto Interviene nei dibattiti della ventiduesima e della ventitreesima seduta in difesa della formulazione da lui proposta per il primo paragrafo dello statuto sulla definizione di « membro del partito ».

2 o 3 (15 o 16) agosto Partecipa alla riunione dell'organizzazione dell'*Iskra* in cui gli iskristi si scindono sulla questione delle candidature al CC.

4 (17) agosto Alla venticinquesima seduta interviene durante il dibattito sulla questione della composizione del Consiglio del partito.

4 e 5 (17 e 18) agosto Alla ventiseiesima e alla ventisettesima seduta prende tre volte la parola: durante il dibattito sul paragrafo 12 dello statuto e sulla cooptazione nel Comitato centrale e nella redazione dell'organo centrale del partito.

5 (18) agosto Partecipa alla riunione dei delegati della maggioranza in cui viene discussa la questione della composizione del CC.

fra il 5 e il 10 (18 e 23) agosto Scrive i progetti di risoluzione sull'uscita del Bund dal POSDR, sui singoli gruppi, sull'esercito, sui contadini (queste risoluzioni non vengono proposte al congresso).

7 (20 agosto) Alla trentunesima seduta pronuncia un discorso sull'elezione della redazione dell'*Iskra*, organo centrale del partito.

Lenin viene eletto, con votazione segreta, membro della redazione dell'*Iskra*; pronuncia un discorso sull'elezione del Comitato centrale.

9 o 10 (22 o 23) agosto Scrive il progetto di risoluzione sulla pubblicazione di un organo di stampa per gli aderenti alle sette.

10 (23) agosto Alla trentasettesima seduta interviene contro la risoluzione di Potresov sull'atteggiamento verso i liberali e pronuncia un discorso sull'atteggiamento verso gli studenti.

11 (24) agosto	Lenin e i delegati bolscevichi visitano la tomba di Karl Marx nel cimitero di Highgate.
dopo l'11 (il 24) agosto	Terminati i lavori del II Congresso del POSDR, rientra a Ginevra da Londra.
15 (28) agosto	Nel n. 46 dell'*Iskra* vengono pubblicati gli articoli *L'èra delle riforme* e *L'ultima parola del nazionalismo bundista*.

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

A proposito di un manifesto (Po povodu odnoi proklamatsii), *Poslednie Izvestia*, 1903, n. 105.

Asservimento nazionale e socialismo rivoluzionario (Natsionalnoie porabostcenie i revoliutsionny sotsializm), *Revoliutsionnaia Rossia*, 1903, n. 18.

L'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso la questione nazionale (Stosunek Socyalnej demokracyi rosyjskiek do kwestyi narodowosciowej), *Przedswit*, 1903 marzo.

Atto d'accusa per l'affare Obukhov (Obvinitielny akt po dielu o maiskikh besporiadakh na obukhovskom zavode), ed. « Iskra », 1901.

L'autocrazia e gli scioperi (Samodergiavie i stacki), Ginevra, 1902.

Autonomia o federazione? (Avtonomia ili federatsia?), foglio edito dal Bund il 27 aprile 1903.

AXELROD, P. - *Problemi riguardanti i compiti attuali e la tattica dei socialdemocratici russi* (K voprosu o sovremennykh zadaciakh i taktike russkikh sotsial-demokratov), Ginevra, 1898.

BEBEL, A. - *I nostri obiettivi* (titolo originale: Unsere Ziele), Berlino, 1903.

BULGAKOV, S. - *Capitalismo e agricoltura* (Kapitalizm i zemledelie), Pietroburgo, 1900.

Chi farà la rivoluzione politica?: cfr. SANIN.

DAVID, E. - *Il socialismo e l'agricoltura* (Sotsializm i sielskoie khoziaistvo), trad. Grossman, Pietroburgo, 1906.

Il decennale dello sciopero della fabbrica Morozov (Desiatilietie morozovskoi stacki), ed. « Iskra », 1901.

DIKSTEIN, S. - *Kto cem giviot?*, Geneva, 1898.

Il discorso di Piotr Alexeiev (Riec Piotra Alexeieva), ed. « Iskra », 1901.

I discorsi di Nizni Novgorod (tit. orig. Nigegorodskie rabocie na sude), ed. « Iskra », 1902.

Dizionario enciclopedico (Entsiklopediceski slovar F. Brokgauza i I. Efrona).

ENGELS, F. - *Antidühring* (cfr. Roma, Edizioni Rinascita, 1950).

ENGELS, F. - *Die Bauernfrage in Frankreich und Deutschland*, *Die Neue Zeit*, XIII, 1894-1895, B. I, N. 10.

ENGELS, F. - *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891*, *Die Neue Zeit*, XX, 1901-1902, B. I, N. 1.

Finliandskaia Gazieta (Gazzetta finlandese): giornale ufficiale del governo russo in Finlandia edito a Helsinki dal 1900.

Gizn (La vita): rivista mensile. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1897 al 1901; nel 1902 uscì all'estero.

IERMOLOV, A. S. - *Carestia e calamità popolare* (Nieurogiai i narodnoie biedstvie), Pietroburgo, 1892.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal 1903) a Ginevra.

Iuzny Raboci (L'operaio del sud): giornale socialdemocratico, pubblicato clandestinamente dal gruppo omonimo dal gennaio 1900 all'aprile 1903.

KAUTSKY, K. - *Die Agrarfrage* (La questione agraria), Stuttgart, 1899.

KAUTSKY, K. - *Finis Poloniae?*, *Die Neue Zeit*, XIV, 1895-1896, B. 11, N. 42-43.

KAUTSKY, K. - *Il programma di Erfurt* (Erfurtskaia programma), trad. russa, Stoccarda, 1903.

KAUTSKY, K. - *Die Revision des Programms der Sozialdemokratie in Oesterreich* (Revisione del programma socialdemocratico austriaco), *Die Neue Zeit*, XX, 1901-1902, B. I, N. 3.

KAUTSKY, K. - *Vollmar und der Staatssozialismus* (Vollmar e il socialismo di Stato), *Die Neue Zeit*, X, 1891-1892, B. II, N. 49.

Kràsnoie Znamia (Bandiera rossa): organo degli « economisti », edito dall'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero » tra il novembre 1902 e il gennaio 1903. Ne uscirono 3 numeri.

LENIN, V. I. - *Che fare?* (Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 321-489).

LENIN V. I. - *I compiti dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 315-337).

LENIN V. I. - *Il partito operaio e i contadini*, (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 457-465).

LENIN, V. I. - *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo* (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67).

Lettera ai membri degli « zemstvo » (Pismo starykh zemtsev), 1901.

La libertà (Svoboda), ed. dal « Partito operaio di emancipazione politica della Russia », 1900.

Lietuci listok gruppy « Borba » (Foglio volante del gruppo « La lotta »).

La lotta di classe nelle campagne (Klassovaia borba v derievnie), *Revoliutsionnaia Rossia*, 1902, n. 11.

La lotta di Rostov (Borba rostovskikh rabocikh), ed. « Iskra », 1902.

Lucina (La sverza): rivista dei socialisti-rivoluzionari per i contadini.

Poslednie Izvestia (Ultime notizie): periodico redatto dal Comitato estero del Bund. Ne uscirono 256 numeri tra il 1901 e il 1906.

Programma di Erfurt (Programm der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands. Beschlossen auf dem Parteitag zu Erfurt 1891), Berlino, 1891.

Proletariat (Il proletariato): pubblicazione in lingua armena dell'Unione dei socialdemocratici armeni.

Przedswit (L'aurora): organo mensile del Partito socialista polacco, pubblicato a Cracovia.

Una questione attuale (Ocerednoi vopros revoliutsionnovo diela), Londra, Ed. della « Lega agraria socialista », 1900.

Raboceie Dielo (La causa operaia): organo non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero ». Si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono 12 numeri in 9 fascicoli.

Rabociaia Gazieta (Gazzetta operaia): organo illegale di un gruppo di socialdemocratici di Kiev. Ne apparvero due soli numeri nel 1897.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): giornale degli « economisti ». Si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902; ne uscirono 16 numeri: i nn. 3-11 e 16 a Berlino, gli altri a Pietroburgo.

Rabotnik (Il lavoratore): raccolta non periodica edita tra il 1896 e il 1899 dalla « Unione dei socialdemocratici russi all'estero » per iniziativa di Lenin.

Raccolta statistica militare (Voienno-statisticeski sbornik), Pietroburgo, 1871.

Revoliutsionnaia Rossia (Russia rivoluzionaria): organo dei socialisti-rivoluzionari.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo della borghesia e dei grandi proprietari terrieri liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile che passò all'inizio degli anni novanta nelle mani dei populisti liberali. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1876 al 1918.

SANIN, A. A. - *Chi farà la rivoluzione politica?* (Kto sovierscit politiceskuiu revoliutsiu?), Kiev, 1899.

Sozialistische Monatshefte. Internationale Revue des Sozialismus: organo della tendenza opportunistica nella socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò à Berlino dal 1897 al 1933.

STRUVE, P. - *A proposito di un rimprovero* (Po povodu odnovo upreka), *Osvobozdenie*, 1903, n. 17.

Lo sviluppo mondiale e la crisi del socialismo (Mirovoi rost i krizis sotsializma), *Viestnik Russkoi Revoliutsii*, 1902, n. 2.

Svoboda (La libertà): rivista per gli operai, edita dal gruppo rivoluzionario-socialista « Svoboda ».

TURGHENIEV, I. S. - *Poesie in prosa* (Stikhotvorenia v proze), 1882.

Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli (Bollettino delle finanze, dell'industria e del commercio).

Viestnik Russkoi Revoliutsii (Bollettino della rivoluzione russa): rivista dei socialisti-rivoluzionari, pubblicata all'estero negli anni 1901-1905.

La vigilia della rivoluzione (Kanun revoliutsii), rassegna non periodica di questioni di teoria e tattica, a cura di L. Nadezdin, edita dal gruppo « Svoboda ».

Vperiod (Avanti): giornale di tendenza « economistica » edito a Kiev negli anni 1896-1900.

WITTE, S. Iu. - *L'autocrazia e lo zemstvo* (Samodergiavie i zemstvo), Stoccarda, 1903.

X: cfr. MASLOV, P.

Zarià (L'aurora): rivista politico-scientifica, pubblicata a Stoccarda nel 1901-1902 dalla redazione dell'*Iskra*. Ne uscirono 4 numeri.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Artel: organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, istituita anche per migliorare le condizioni d'ingaggio degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica.

Barstcina: lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitù della gleba (*corvée*).

Desiatina: ha 1,092.

Mir: 1) comunità di villaggio, lo stesso che *obstcina*;
2) assemblea dei membri dell'*obstcina*.

Nadiel: lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari terrieri (*otrezki*).

Obrok: una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitù della gleba. Il signore riceveva dai contadini un introito in natura o in denaro. Il termine serviva a indicare lo stesso introito del signore feudale.

Obstcina: (letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.

Otrabotki; lavoro obbligatorio per il grande proprietario terriero dopo l'abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per gli usi civici, ecc.

Pud: kg. 16,38.

Raznocintsy: elementi intellettuali della borghesia liberale e democratica non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).

Remeslennik: artigiano che lavora non per il mercato, ma per il cliente consumatore.

Starosta: funzionario elettivo o designato, cui veniva affidata la direzione di una collettività non grande.

Volost: circoscrizione territoriale rurale, la più piccola unità amministrativa nella Russia zarista.

Zemski nacialnik: funzionario locale, con ampi poteri amministrativi e giudiziari. Veniva designato su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministro degli interni.

Zemski sobor: nella Russia dei secoli XXI e XVII, assemblea dei rappresentanti dei ceti, convocata per essere consultata dal governo.

Zemstvo: sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale, cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

1902

1903